

RICHARD VON KRAFFT-EBING
Professore di psichiatria e neuropatologia dell'università di Vienna

PSYCHOPATHIA SEXUALIS

**Studio medico-legale con speciale
considerazione all'inversione sessuale**

Indice generale

INTRODUZIONE

La sessuologia e la salute sessuale

L'interesse psichiatrico per la sessualità alla fine del XIX secolo

L'innovativo contributo di Krafft-ebing e la nascita del moderno concetto di sessualità.

Le cinque caratteristiche della modernità nell'opera di Krafft-ebing

La moderna classificazione delle perversioni sessuali: le parafilie

PREFAZIONE

I

FRAMMENTI DI PSICOLOGIA DELLA VITA SESSUALE

II

ELEMENTI DI FISIOLOGIA

La relazione intima (convivenza)

III

NEURO-PSICOPATOLOGIA GENERALE

QUADRO SCHEMATICO DELLE NEVROSI SESSUALI

I. — NEVROSI PERIFERICHE

II. — NEVROSI SPINALI

1° AFFEZIONI DEL CENTRO DI EREZIONE

2° AFFEZIONI DEL CENTRO DI EIACULAZIONE

III—NEVROSI CEREBRALI

A. — PARADOSSIA. — ISTINTO SESSUALE FUORI DAL PERIODO
DEI NORMALI PROCESSI ANATOMOFISIOLOGICI

1° Istinto sessuale nell'infanzia.

2° Risveglio dell'inclinazione sessuale nell'età senile.

B. — ANESTESIA (MANCANZA DELL'IMPULSO SESSUALE)

1° Anestesia congenita.

2° Anestesia acquisita.

C. — IPERESTESIA (ESALTAZIONE MORBOSA DELL'ISTINTO
SESSUALE)

D. — PARESTESIA DEL SENSO SESSUALE (PERVERSIONE
SESSUALE)

I. — AFFEZIONI DELL'ISTINTO SESSUALE DIRETTO VERSO PERSONE DELL'ALTRO SESSO, CON MANIFESTAZIONE PERVERSA DELL'ISTINTO.

1. — Relazioni tra crudeltà attiva, violenza e voluttà. — Sadismo.

A. — ASSASSINIO PER VOLUTTÀ (VOLUTTÀ E CRUDELTÀ, PASSIONE OMICIDIARIA SPINTA FINO ALL'ANTROPOFAGIA)

B.— NECROFILIA

C. — ABUSI INFLITTI ALLE DONNE (PUNTURE, FLAGELLAZIONE, ECC.)

D. — INCLINAZIONE A INSOZZARE LE DONNE

E. — ALTRI ATTI DI VIOLENZA SULLE DONNE. SADISMO SIMBOLICO

F. — SADISMO CONCERNENTE UN OGGETTO QUALSIASI. FUSTIGATORI DI RAGAZZI

G. — ATTI SADICI SUGLI ANIMALI

SADISMO NELLE DONNE

2. Masochismo: ossia l'impiego della crudeltà e della violenza su sé stessi al fine di provare piacere.

A. — RICERCA DI MALTRATTAMENTI E UMILIAZIONI COME MEZZO DI SODDISFAZIONE SESSUALE

B. — FETICISMO DEI PIEDI E DELLE SCARPE. MASOCHISMO LATENTE

C. — ATTI DEGRADANTI COMMESSI ALLO SCOPO DI UMILIARSI E DI PROCURARSI UNA GRATIFICAZIONE SESSUALE. — MASOCHISMO LATENTE

D. —IL MASOCHISMO NELLA DONNA

TENTATIVO DI SPIEGAZIONE DEL MASOCHISMO

MASOCHISMO E SADISMO

3. — Associazione dell'immagine di certe parti del corpo o del vestito femminile con la lussuria. — Feticismo

A. — IL FETICCIO È UNA PARTE DEL CORPO FEMMINILE

B. — IL FETICCIO È UN ARTICOLO DEL VESTIARIO FEMMINILE

C. — IL FETICCIO È UNA STOFFA O UN MATERIALE

PARTICOLARE

II — ATTRAZIONE SESSUALE DEBOLE O ASSENTE PER L'ALTRO SESSO E SOSTITUITA DA UNA INCLINAZIONE PER LO STESSO SESSO, (OMOSESSUALITÀ O INVERSIONE SESSUALE).

A. — L'OMOSESSUALITÀ COME PERVERSIONE ACQUISITA.

Primo grado: Inversione semplice dell'istinto sessuale.

Secondo grado: evirazione (eviratio) e defemminizzazione (defeminatio).

Terzo grado. Transizione verso la metamorfosi sessuale paranoica.

Quarto grado. Metamorfosi sessuale paranoica.

B. — L'OMOSESSUALITÀ COME FENOMENO MORBOSO E
CONGENITO¹⁴⁵ .

1. ERMAFRODITISMO PSICHICO

2. OMOSESSUALI O URANISTI.

3. EFFEMINATEZZA E VIRAGINITÀ

4. ANDROGINIA E GINANDRIA.

DIAGNOSI, PRONOSI E TRATTAMENTO DELL'INVERSIONE
SESSUALE

IV

PATOLOGIA SPECIALE

ARRESTO DELLO SVILUPPO PSICHICO

DEBOLEZZA MENTALE ACQUISITA

1.— Debolezza mentale (idiozia) consecutiva a psicosi.

2.—Idiozia consecutiva all'apoplezia.

3.—Idiozia consecutiva a lesioni del capo.

4.—Idiozia acquisita, probabilmente dovuta alla sifilide.

5.—Demenza paralitica (paralisi progressiva).

EPILESSIA

FOLLIA PERIODICA

MANIA

SATIRIASI E NINFOMANIA

MALINCONIA

ISTERIA

PARANOIA

V

LA SESSUALITÀ MORBOSA NEI SUOI ASPETTI LEGALI

1. OLTRAGGIO ALLA MORALE PER ESIBIZIONISMO

2. STUPRO E ASSASSINIO PER VOLUTTÀ.

3. LESIONI PERSONALI, DANNI ALLA PROPRIETÀ,
MALTRATTAMENTI SUGLI ANIMALI IN SEGUITO A SADISMO.

4. MASOCHISMO E SCHIAVITÀ SESSUALE.

5. PERCOSSE E LESIONI, FURTO A MANO ARMATA, FURTO PER
FETICISMO.

6. LASCIVIA SU INDIVIDUI SOTTO I QUATTORDICI ANNI.
VILIPENDIO (AUSTRIA).
7. IMMORALITÀ CONTRO NATURA (SODOMIA).
 - a) Bestialità
8. ATTI D'IMPUDICIZIA CON PERSONE DELLO STESSO SESSO
(PEDERASTIA, SODOMIA IN SENSO STRETTO).
LA PEDERASTIA ACQUISITA E NON MORBOSA.
AMORE LESBICO
- 9.—NECROFILIA
- 10.—INCESTO.
11. — ATTI IMMORALI CON PUPILLI. — SEDUZIONE

NOTA DEL TRADUTTORE

La presente versione italiana della *Psychopathia Sexualis* è stata fatta sulla traduzione francese del 1895 di Émile Laurent e Sigismond Csapo, a sua volta basata sull'ottava edizione tedesca. Nel 1952 è stata fatta una migliore traduzione da tedesco della 17.ma Edizione, Ed.. Manfredi. La prima edizione era del 1886.



Richard Von Krafft-Ebing



Richard von Krafft-Ebing con la moglie Maria Luise

INTRODUZIONE
di Giuseppe Vincenzo Di Maro

La sessuologia e la salute sessuale

La nascita del termine *sessuologia* si fa risalire al 1906, quando il medico dermatologo tedesco Ivan Bloch (1872-1922) pubblicò un libro dal titolo *Das Sexuelleben unserer Zeit in seinen Beziehungen zur modernen Kultur* [La sessualità dei nostri tempi in relazione alla cultura moderna]. Il testo in questione rappresentava una sorta di enciclopedia delle scienze sessuali, in cui la sessuologia (*Sexualwissenschaft*) era intesa come una scienza multidisciplinare dell'essere umano.

In effetti, oggi, la sessuologia è una disciplina scientifica che si avvale dell'apporto di numerose altre scienze, dalla fisiologia, alla psicologia, alla sociologia. Pertanto, rientrano nel suo ambito di competenza, tra le altre cose, lo studio dell'*identità sessuale* (intesa come caratterizzazione dell'individuo in maschio e femmina secondo le peculiarità sessuali biologiche); l'*identità di genere* (ossia la consapevolezza personale di appartenere a uno dei due sessi); l'*orientamento sessuale* (cioè la propensione erotica e affettiva verso uno specifico individuo – eterosessuale, omosessuale o bisessuale); il *comportamento sessuale* (ovvero l'insieme delle pratiche sessuali con cui un individuo esplica la propria sessualità); le *relazioni familiari e di coppia*; le *patologie o disfunzioni sessuali*; la *salute sessuale*.

Secondo l'OMS (*Organizzazione Mondiale della Sanità*), la salute sessuale è:

“Uno stato di benessere fisico, emotivo, mentale e sociale in relazione alla sessualità; essa non è la semplice assenza di malattia, disfunzione o infermità. La salute sessuale richiede (...) la possibilità di avere esperienze sessuali piacevoli e sicure, libere da coercizione, discriminazione e violenza.” (*WHO, 2006a*).

E, a proposito della definizione operativa della sessualità, è detto:

"Un aspetto centrale dell'essere umano per tutta la vita comprende il sesso, l'identità di genere e ruoli, l'orientamento sessuale, l'erotismo, il piacere, l'intimità e la riproduzione. La sessualità è vissuta ed espressa in pensieri, fantasie, desideri, credenze, atteggiamenti, valori, comportamenti, pratiche, ruoli e relazioni. Mentre la sessualità può includere tutte queste dimensioni, non tutte sono sempre esperite o espresse. La sessualità è influenzata dall'interazione di fattori biologici, psicologici, sociali, economici, politici, culturali, giuridici, storici, religiosi e spirituali". (*WHO, 2006a*).

In un certo senso, si potrebbe affermare che una sessuologia, intesa come interesse costante alle problematiche sessuali, relativamente allo strutturarsi di

un'organizzazione sociale e culturale, sia pure prescientifica e ostaggio di precetti magici, religiosi o filosofici, sia sempre esistita. Infatti, l'attenzione dell'uomo ai problemi sessuali (fertilità, contraccezione, aborto, disfunzioni ecc.), è presente evidentemente fin dai primordi della storia.

È solo però nel XIX secolo che la sessuologia, in quest'epoca soprattutto orientata verso le patologie sessuali, si ammanta di una veste scientifica. In questo periodo, infatti, in seguito all'urbanizzazione (maggiore mobilità sociale e geografica e aumento dei servizi e del benessere), nelle grandi città, che ospitavano un vero commercio sessuale, si assistette a una traumatica diffusione di malattie veneree. Ciò evidentemente non poteva non attirare l'attenzione della medicina.

Tra i primi studiosi che diedero il loro apporto fondamentale allo sviluppo della sessuologia scientifica, vanno annoverati sicuramente Richard von Krafft-Ebing (1840-1902) e Albert Moll (1862-1939), senza dimenticare tuttavia il contributo di molti altri, contemporanei o venuti dopo, come August Henri Forel (1848-1931), Havelock Hellis (1859-1939), Sigmund Freud (1856-1939), Alfred Kinsey (1894-1956), William Masters (1915-2001) e Virginia Johnson (1925-2013), per citarne solo alcuni.

L'interesse psichiatrico per la sessualità alla fine del XIX secolo

La concezione di una sessuologia medicalmente intesa originò dall'impegno primario della psichiatria. Furono, infatti, fundamentalmente specialisti di questa disciplina a iniziare lo studio delle aberrazioni sessuali, permettendone la classificazione e la diagnosi.

Il coinvolgimento degli psichiatri era fundamentalmente incentrato su motivi processuali che avevano a che fare con l'individualità dei delinquenti morali. A quel tempo, la medicina legale concentrava i suoi sforzi soprattutto sulla sessualità degenerata e in ogni caso su tutti quegli atti soggetti a sanzioni penali (masturbazione, infezioni veneree, prostituzione, violenza carnale, omosessualità, atti osceni in luogo pubblico ecc.).

Gli psichiatri giunsero a ribaltare l'eziologia dei disturbi nervosi. Fino allora, infatti, si era ritenuto che i comportamenti innaturali generassero le malattie mentali. Ora invece gli psichiatri pensavano che fosse l'opposto: non i comportamenti innaturali causa dei disturbi, ma la preesistenza di questi ultimi come origine degli atti immorali.

Giuridicamente questo capovolgimento acquisiva grande importanza perché i criminali sessuali, poiché malati mentali, non erano responsabili (o, al limite, solo parzialmente responsabili) dei loro atti immorali e pertanto non andavano puniti ma curati.

È proprio verso la fine del XIX secolo che si assiste a un proliferare di casistiche sui degenerati sessuali, raccolte da molti psichiatri e di nuove definizioni della patologia sessuale, con l'introduzione di termini quali: uranismo, inversione sessuale (o sentimento sessuale contrario), omosessualità, eterosessualità, esibizionismo, voyeurismo, feticismo, zoofilia, pedofilia, sadismo e masochismo.

La paternità degli ultimi due neologismi spetta a Krafft-ebing, il quale, in piena epoca vittoriana e prima di molti altri (di S. Freud e di H.H. Ellis, ad esempio) ebbe l'arditezza di considerare la sessualità e la patologia sessuale sotto una nuova luce, prospettiva da cui sarebbe in seguito scaturito il moderno concetto di sessualità, così come oggi lo conosciamo (si veda la definizione dell'OMS).

Il termine masochismo deriva da L. von Sacher-Masoch (1836-1895), scrittore e romanziere, le cui opere costituiscono un famoso esempio di questa patologia. Sadismo, invece, discende dal Marchese De Sade (1740-1814), dalla sua vita dissoluta e dai suoi cruenti romanzi.

L'innovativo contributo di Krafft-ebing e la nascita del moderno concetto di sessualità.

Richard von Krafft-Ebing, primo di quattro figli, nacque a Baden, in Germania, nel 1840, da una famiglia aristocratica (portava, infatti, il titolo ereditario di Freiherr, "barone").

A trentadue anni divenne professore di psichiatria a Strasburgo e poi a Graz (1872-1889) e a Vienna (1889-1902).

Morì il 22 dicembre 1902, nei pressi di Graz, in Austria.

A suo tempo, Krafft-Ebing fu un celebre psichiatra e un esperto forense. Oggi è ricordato soprattutto per il suo libro *Psychopathia Sexualis*. La prima edizione tedesca di quest'opera, uscita nel 1886, fu un vero e proprio bestseller, divenendo in poco tempo un testo di riferimento internazionale per psichiatri, medici e giuristi.

Alla prima edizione ne seguirono molte altre (12 quelle curate dall'autore stesso) continuamente riviste e aggiornate con l'aggiunta di nuovi casi clinici.

La *Psychopathia Sexualis* è, in pratica, una raccolta commentata di casi clinici, dove alle annotazioni teoriche dell'autore seguono le autobiografie e le confessioni intime dei pazienti. Gli argomenti trattati spaziano sull'intero campo della sessualità non procreativa, le così dette perversioni (ogni atto sessuale che non mirava alla riproduzione era considerato perverso, perché in contrasto con la natura): ninfomania, omosessualità, voyeurismo, necrofilia, incesto, pedofilia, ecc.

Essendo le considerazioni teoriche di Krafft-Ebing fondate su basi empiriche soprattutto soggettive, poiché derivavano da informazioni che ricavava dai pazienti e dai suoi corrispondenti, esse non appaiono molto sistematiche, col rischio d'incorrere, inoltre, in accuse d'inattendibilità (distorsione della verità per diversi motivi personali e di memoria operata dai pazienti e dai corrispondenti).

Questo menzionato è senz'altro l'aspetto negativo connesso ai suoi studi, ve n'è però anche uno positivo e di grande importanza, che ha favorito una visione più aperta e comprensiva della sessualità: il riconoscimento, cioè, di una varietà di desideri sessuali che anticipava il moderno concetto di sessualità.

Per i pazienti e i corrispondenti di Krafft-Ebing, infatti, le sue opere rappresentavano una vera rivelazione, perché per la prima volta essi sapevano di altri individui nelle loro stesse condizioni, sentendosi così meno soli, unici e

anormali, poiché la loro diventava improvvisamente una sorte condivisa con molti altri.

Il punto di vista di Krafft-Ebing oscillava tra due poli opposti. Da un lato, quello comune alla sua epoca e alla classe scientifica del tempo, della perversione come malattia; dall'altro, quello di una visione più aperta e comprensiva della sessualità, che riconosceva una pluralità di desideri e atteggiamenti sessuali diversi. Difatti, dal 1890, si oppose alla penalizzazione degli atti omosessuali, prima da lui stesso considerati criminali.

Le cinque caratteristiche della modernità nell'opera di Krafft-ebing

Secondo lo studioso Harry Oosterhuis,² cinque sono le caratteristiche significative della modernità sessuale che si possono rintracciare nell'opera di Krafft-Ebing:

1) La sessualità intesa come una forza indomabile e imprescindibile, che può essere nociva oppure salutare.

Nociva (alla società e all'individuo) quando ci si abbandona senza controllo agli impulsi sessuali. Salutare perché la sessualità gioca un ruolo decisivo per il benessere individuale e sociale.

Mentre la visione di una sessualità intesa negativamente, come qualcosa di pericoloso da controllare e punire, rientrava in un'interpretazione corrente al tempo di Krafft-Ebing, quella invece di una sessualità benefica e salutare era un punto di vista innovativo (si veda la definizione dell'OMS di *salute sessuale*).

2) La tassonomia della devianza sessuale sviluppata da Krafft-Ebing è quell'ancora oggi sostanzialmente in vigore (si confronti la sistematizzazione data dall'Autore alla patologia sessuale con quella riportata nel paragrafo seguente, relativa alle parafilie).

Sebbene Krafft-Ebing si sia interessato a differenti forme di devianza (bestialità, scopofilia, necrofilia, esibizionismo, urolagnia, coprolalia, ninfomania, gerontofilia ecc.) distinse solo quattro tipologie fondamentali di perversione (inversione sessuale, feticismo, sadismo e masochismo) e quattro categorie fondamentali in cui queste perversioni possono essere raggruppate (parestesia, paradoxia, anestesia, iperestesia).

Ecco il quadro schematico delle quattro categorie:

Parestesia, ossia un'alterazione (o perversione) dell'eccitabilità delle funzioni sessuali attivate da stimoli inadeguati. Attraverso questa categoria diagnosticò: l'omosessualità, la pedofilia, il feticismo, il masochismo e il sadismo;

Paradoxia, il desiderio sessuale nell'età sbagliata della vita, cioè l'infanzia o la vecchiaia;

Anestesia, desiderio sessuale insufficiente;

Iperestesia, desiderio sessuale eccessivo, satiriasi.

E quello delle quattro perversioni principali:

Inversione sessuale o senso sessuale contrario (ovvero, l'omosessualità, cioè la tendenza a rivolgere, in forme diverse, l'interesse libidico verso persone del proprio sesso);

Feticismo, ossia l'ossessione erotica per alcune parti del corpo o per certi oggetti;

Sadismo, la pratica perversa in cui il piacere è ottenuto mediante la sofferenza causata ad altri;

Masochismo, l'inverso del sadismo, cioè la tendenza a provare piacere nell'essere umiliato e nel saggiare la sofferenza.

In un primo tempo, come già detto, Krafft-Ebing riteneva la sessualità riproduttiva come la sola forma di sessualità normale. Col tempo però, giunse a considerare la differenza esistente tra la normalità e l'anormalità come una questione meramente quantitativa e di gradazione, arrivando a spiegare alcuni aspetti della normalità attraverso la patologia. Ad esempio, riteneva il masochismo e il sadismo come normalmente inerenti alla sessualità, rispettivamente, femminile (poiché la donna era passiva) e maschile (in quanto l'uomo era aggressivo).

L'idea di spiegare e comprendere la quieta normalità attraverso l'appariscente anormalità, sarà ripresa anche da Freud.

Inoltre, Krafft-Ebing evidenziò il carattere originario dell'indifferenziazione sessuale, essendo la mascolinità e la femminilità assolute mere astrazioni.

3) La considerazione della sessualità non solo da un punto di vista procreativo, ma anche per la sua importanza intrinseca (cioè per quanto riguarda il benessere psicologico e sociale che da essa discende per l'individuo, oltre che per il suo contributo affettivo al mantenimento di un legame d'amore matrimoniale e, più in generale, di coppia).

Fu proprio la considerazione del valore affettivo insito nella sessualità di stampo eterosessuale a far mutare parere a Krafft-Ebing a proposito dell'omosessualità. Infatti, molti dei suoi pazienti asserivano che per loro la relazione affettiva col partner era altrettanto importante del rapporto sessuale, se non di più.

4) Il prevalere dell'aspetto psicologico su quello biologico nella comprensione della sessualità.

Krafft-Ebing rispecchiando le convinzioni mediche e fisiologiche del suo tempo, considerava il cervello e il sistema nervoso come sede dell'istinto sessuale, e riteneva le cause della perversione come ereditarie.

Tuttavia, nonostante queste sue convinzioni, allineate alla visione dell'epoca, nella pratica clinica quotidiana queste considerazioni biologiche trovavano poco spazio e applicazione.

I casi clinici da lui studiati, infatti, avevano a che fare costantemente con storie autobiografiche, esperienze soggettive, sentimenti personali degli individui coinvolti. Di conseguenza, finì col localizzare la sede del desiderio sessuale nella personalità, dando così prevalenza al fattore psicologico rispetto a quello biologico, caratteristica, questa, appartenente di fatto alla moderna concezione della sessualità.

5) Lo sviluppo dell'identità personale legata alla comprensione psicologica (e non più prevalentemente biologica) della sessualità.

L'identità personale emerge sempre da una coscienza riflessiva. Ora, tenendo conto del fatto che gli scritti di Krafft-Ebing rappresentarono per l'epoca un forum pubblico di discussione di problemi e tendenze sessuali non altrimenti esprimibili, si comprende bene il ruolo introspettivo che essi esercitarono, e il loro effetto sullo sviluppo di un'identità personale.

La moderna classificazione delle perversioni sessuali: le parafilie

Il termine perversione (dal latino *pervertere*, "sconvolgere, turbare"), indica l'alterazione di un processo psichico, emotivo, comportamentale o istintivo.

La *perversione sessuale* (espressione, questa, utilizzata specialmente in passato) indica quei comportamenti sessuali che deviano dalla norma, sia per quanto riguarda l'oggetto dell'interesse sessuale, che per le pratiche messe in atto al fine di ottenere la gratificazione sessuale stessa (pratiche che possono essere lontane dal comune coito o amplesso).

Oggi giorno tra gli studiosi non c'è accordo né sull'origine né sulla classificazione delle perversioni. C'è consenso solo sull'esclusione dalla categoria delle perversioni di tutti quei comportamenti che sono in rapporto all'identità sessuale, come il transessualismo, l'omosessualità, i rapporti sodomitici ecc.

Nel DSM-IV, il manuale diagnostico e statistico dei disordini mentali (*Diagnostic and statistical manual of mental disorders*), l'*American psychiatric association* ha classificato i principali comportamenti devianti con il nome di parafilie.

Stessa classificazione compare anche nell'ICD-10³ (*The ICD-10 classification of mental and behavioural disorders*) dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS). Anche per l'OMS i comportamenti sessuali devianti sono associati a disturbi psichiatrici.

Il DSM-IV (come l'ICD-10) comprende nelle parafilie:

Esibizionismo, mania sessuale consistente nel ricavare piacere dal mostrare a persone ignare i propri genitali.

Feticismo, in cui l'interesse sessuale è concentrato su una parte del corpo (ad es. il piede) del partner o su un oggetto di sua proprietà (ad es. la biancheria intima usata). La parte del corpo o l'oggetto sono detti feticci;

Pedofilia, attrazione erotica per bambini e adolescenti;

Travestitismo, desiderio d'indossare abiti dell'altro sesso, limitatamente agli indumenti intimi oppure all'intero abbigliamento. Il travestito, che si accontenta unicamente del travestimento, non va confuso con il **Transessuale**, che invece desidera cambiare chirurgicamente la propria identità sessuale;

Voyeurismo (o **scopofilia**), è il bisogno, e il piacere esclusivo che ne deriva, di guardare persone nude o intente ad accoppiarsi (il cosiddetto 'guardone');

Sadismo, perversione sessuale in cui il piacere deriva dalla sofferenza inflitta ad altri;

Masochismo, bisogno di associare stati di piacere e soddisfazione sessuale a situazioni di umiliazione e sofferenza fisica.

Frotteurismo (dal francese *frotteur*, *strofinare*, *sfregare*), toccare e strofinarsi, con intenti sessuali, contro persone non consenzienti, generalmente in un assembramento d'individui;

Necrofilia, attrazione sessuale per i cadaveri;

Zoofilia (o **bestialità**), attrazione sessuale per gli animali;

Coprofilia e **urofilia**, interesse erotico, rispettivamente, per feci e urina, considerati come oggetti di piacere;

Clisterofilia, desiderio erotico di praticare clisteri.

PREFAZIONE

Pochi si rendono conto esattamente della forte influenza che la vita sessuale ha sui sentimenti, i pensieri e le azioni della vita mentale e sociale.

Schiller, nella sua poesia *Les Sages [I Filosofi]*, lo riconosce e dice: "Mentre la filosofia sostiene la struttura del mondo, la fame e l'amore ne formano gli ingranaggi".

Tuttavia, è parecchio sorprendente che i filosofi abbiano prestato un'attenzione del tutto secondaria alla vita sessuale.

Schopenhauer, nel suo libro *Il mondo come volontà e rappresentazione*,⁴ trova molto strano che l'amore sia servito finora da tema per i poeti mentre sia stato disprezzato dai filosofi, a eccezione di qualche studio superficiale di Platone, Rousseau e Kant.

Per il momento, si potrebbe ammettere che i poeti siano migliori psicologi dei filosofi e degli psicologi di mestiere, ma sono persone di sentimento e non di ragionamento. Non di meno potrebbero essere rimproverati a causa della parzialità della loro visione. A forza di contemplare unicamente la luce e i caldi raggi dell'oggetto di cui si nutrono, essi non distinguono più le parti in ombra. Le produzioni dell'arte poetica di tutti i paesi e di tutte le epoche possono fornire materia inesauribile a chiunque volesse scrivere una monografia sulla psicologia dell'amore. Tuttavia, il problema fondamentale potrebbe essere risolto solo con l'aiuto delle scienze naturali e particolarmente della medicina il cui intento è ricondurre la questione psicologica alla sua sorgente anatomofisiologica e considerarla così integralmente.

Forse spetterà alle scienze esatte il compito di mediare tra le concezioni esasperate di filosofi come Schopenhauer e Hartmann,⁵ e le ideazioni ingenue e serafiche dei poeti.

L'Autore non ha alcuna intenzione di apportare nuovi materiali al fine di accrescere ulteriormente la costruzione di un sistema di psicologia della sessualità, anche se in verità la psicopatologia rappresenta una fonte importante d'informazioni per la psicologia.

Lo scopo di questo trattato è di far conoscere i sintomi psicopatologici della vita sessuale, di ricondurli alla loro origine e di dedurne le leggi del loro sviluppo e delle loro cause. Questo compito è estremamente difficile e, malgrado la mia lunga esperienza di alienista e di medico giurista, mi rendo conto che potrò darne soltanto un'esposizione incompleta.

Questo tema ha una grande importanza: è, infatti, d'interesse pubblico e in particolare della magistratura. È quindi necessario sottoporlo a un esame scientifico.

Solo il medico giurista, che è stato chiamato spesso a dare il suo parere su degli esseri umani la cui vita, libertà e onore erano in gioco, e che, in queste circostanze, ha dovuto, con vivo dispiacere, rendersi conto dell'insufficienza delle nostre conoscenze patologiche, potrà apprezzare il merito e l'importanza di uno studio il cui lo scopo è semplicemente di servire da guida per i casi incerti.

Ogni volta che si tratta di reati sessuali, ci si trova in presenza delle più erronee opinioni e dei verdetti più deplorabili. Il diritto penale e l'opinione pubblica recano esse stesse l'impronta di questi errori.

Quando si fa della psicopatologia della vita sessuale l'oggetto di uno studio scientifico, ci si trova in presenza di uno dei lati oscuri della vita e della miseria umana. In queste tenebre, l'immagine divina, fabbricata dalla fantasia dei poeti, muta in un'orribile maschera. A questa vista si sarebbe tentati di dubitare della moralità e della bellezza della creatura fatta "a immagine di Dio".

È questo il triste privilegio della medicina e soprattutto della psichiatria: di essere obbligata a vedere soltanto il rovescio della vita (la debolezza e la miseria umana).

Nel suo pesante compito trova tuttavia una consolazione. Essa mostra, infatti, che le disposizioni malaticce sono all'origine di tutti quei fatti che potrebbero offendere il senso morale ed estetico; e in ciò c'è anche di che rassicurare i moralisti. Inoltre, essa difende l'onore dell'umanità di fronte alla morale, e quello degli individui tradotti al cospetto della giustizia e dell'opinione pubblica. Infine, dedicandosi a queste ricerche, la medicina adempie unicamente un dovere: quello di ricercare la verità, scopo supremo di tutte le scienze umane.

L'Autore è pienamente d'accordo con le parole di Tardieu (*Des attentats aux mœurs [Attentati alla morale]*): "Nessuna miseria fisica o morale, nessuna piaga, per quanto corrotta sia, deve spaventare chi si è votato alla scienza dell'uomo e al ministero consacrato del medico, e che obbligandolo a vedere tutto, gli permette anche di dire tutto".

Le pagine che seguono, sono rivolte alle menti indagatrici che tengono ad approfondire gli studi nel campo delle scienze naturali o della giurisprudenza. Per disincentivare i profani alla lettura di quest'opera, l'Autore ha dato al libro un titolo comprensibile solo dagli scienziati. Per lo stesso motivo ho creduto

di dovermi servire, per quanto possibile, di termini tecnici. Inoltre, ho ritenuto appropriato esprimere in latino certi passaggi che sarebbero stati troppo sconvenienti se fossero stati enunciati in volgare.

Possa quest'opera illuminare il medico e gli uomini di legge su una funzione importante della vita. Possa essa trovare un'accoglienza benevola e colmare una lacuna nella letteratura scientifica in cui, salvo alcuni articoli e discussioni casistiche, non si possiedono finora che i lavori incompleti di Moreau e di Tarnowsky.

I

FRAMMENTI DI PSICOLOGIA DELLA VITA SESSUALE

L'istinto sessuale come fondamento dei sentimenti etici. — L'amore come passione. — La vita sessuale nelle diverse epoche della civiltà. — Il pudore. — Il Cristianesimo.— La monogamia. — La situazione della donna nell'Islam. — Sensualità e moralità.— La vita sessuale si moralizza con i progressi della civiltà. — Periodi di decadenza morale nella vita dei popoli. — Lo sviluppo dei sentimenti sessuali nell'individuo. — La pubertà. — Sensualità ed estasi religiosa. — Rapporti tra la vita sessuale e quella religiosa. — La sensualità e l'arte. — Carattere idealistico del primo amore. — Il vero amore. — La sentimentalità. — L'amore platonico. — L'amore e l'amicizia. — Differenze tra gli amori dell'uomo e quelli della donna. — Celibato. — Adulterio.— Matrimonio. — Civetteria. — Il feticismo fisiologico. — Feticismo religioso ed erotico. — I capelli, le mani, i piedi della donna come feticci. — Gli occhi, gli odori, la voce, i caratteri psichici come feticci.

La perpetuità della razza umana non dipende né del caso né dal capriccio degli individui: è garantita da un onnipotente istinto naturale che chiede imperiosamente di essere soddisfatto. La soddisfazione di questo bisogno naturale è non soltanto una sorgente di benessere fisico e un soddisfacimento sensuale, ma rappresenta anche un appagamento più elevato. Quello, cioè, di perpetuare la nostra esistenza passeggiando tramandando le nostre qualità fisiche e intellettuali ai nuovi esseri che nascono. Con l'amore fisiologico, diretto a saziare il suo istinto di voluttà, l'uomo è allo stesso livello della bestia. Tuttavia può sollevarsi a un'altezza dove l'istinto naturale non fa più di lui uno schiavo involontario, in cui le passioni, nonostante la loro origine sensuale, ispirano sentimenti più elevati e nobili, dischiudendo un mondo di sublime bellezza morale.

In questo modo può elevarsi sopra il cieco istinto e trovare, nella sorgente inesauribile dei suoi sensi, un oggetto di piacere più nobile, un movente che lo spinga all'impegno serio e alla lotta per un ideale. Maudsley,⁶ inoltre, osserva giustamente che il sentimento sessuale è alla base dello sviluppo dei sentimenti sociali. "Se si togliesse all'uomo l'istinto della procreazione e di

tutto quello che ne deriva intellettualmente, si estirperebbe dalla sua esistenza ogni poesia e forse ogni idea morale".

In ogni caso la sessualità è il fattore più potente dell'esistenza individuale e sociale. È l'impulso più forte per il dispiegamento delle forze, per l'acquisizione di una proprietà, la fondazione di un focolare domestico, l'ispirazione dei sentimenti altruistici che si manifestano dapprima per una persona dell'altro sesso, poi per i bambini e infine si estende all'intera società umana. Così, tutta l'etica (e forse in gran parte l'estetica e la religione) è la risultante dell'istinto sessuale.

Ciononostante, se la sessualità può diventare la sorgente delle più grandi virtù e della completa abnegazione, la sua onnipotenza comporta anche il pericolo di farla degenerare in una potente passione e di dare nascita così ai più grandi vizi.

L'amore, in quanto passione scatenata, somiglia a una lava incandescente che tutto brucia e consuma; a un baratro che seppellisce l'onore, la fortuna e la salute.

Dal punto di vista psicologico, è molto interessante seguire tutte le fasi dello sviluppo della sessualità attraverso le diverse epoche della civiltà fino al periodo storico attuale.⁷

Allo stato primitivo, la soddisfazione dei bisogni sessuali è identica per l'uomo e per gli animali. L'atto sessuale è pubblico; né l'uomo né la donna si preoccupano di andare nudi.⁸

È possibile costatare ancora oggi questo stato primitivo dall'osservazione di molti popoli selvaggi come gli australiani, i polinesiani e i malesi delle Filippine.

La donna è un bene comune degli uomini, preda temporanea del più forte, il più potente.

Questa ricerca degli individui più benefatti del sesso opposto è istintivamente un tipo di selezione della razza.

La donna è un bene mobile, una merce, oggetto di vendita, di scambio, di dono, ora strumento di piacere, ora di lavoro.

La riabilitazione morale della sessualità inizia non appena il pudore entra a far parte dei costumi sociali, allorché la manifestazione e l'espletazione delle finzioni sessuali si fanno private, e il rapporto tra i due sessi diventa più riservato. Da ciò discendono l'abitudine di coprire i genitali – l'essersi accorti di essere nudi! – e il compimento appartato dell'atto sessuale.

L'evoluzione verso questo grado di civiltà è favorita dal clima freddo che induce il bisogno di coprire il corpo. Ciò che, in parte, spiega questo evento,

dimostrato dalle ricerche antropologiche, è il fatto che il senso del pudore si è manifestato più precocemente tra i popoli nordici che tra quelli meridionali.⁹

Un altro risultato dell'evoluzione psichica della sessualità è che la donna cessa di essere una proprietà mobile. Diventa allora una persona. E sebbene per molto tempo ancora la sua posizione sociale sarà di molto inferiore a quella dell'uomo, tuttavia l'idea che essa abbia il diritto di disporre della propria persona e dei suoi favori, comincia a farsi strada e a essere adottata.

Perciò la donna diventa l'oggetto delle sollecitazioni maschili. Inoltre, la sensazione brutale del desiderio sessuale comincia ad associarsi a sentimenti etici. L'istinto si spiritualizza, s'idealizza. La ghettizzazione delle donne smette di esistere. Gli individui dei due sessi si avvicinano l'uno all'altro attirati dalle qualità fisiche e intellettuali, e solo due individui reciprocamente simpatici si accorderanno i loro favori.

Raggiunto questo stadio, la donna si accorge che le proprie grazie dovrebbero essere appannaggio solamente dell'uomo che ama e dunque sente la necessità di nasconderle ad altri. In tal modo, col pudore, principiano la castità e la fedeltà coniugale, per l'intera durata del legame d'amore.

La donna giunge più velocemente a questo stadio sociale quando le tribù, abbandonando la vita nomade, si fissano a un luogo, dando alla donna un focolare, una casa. Allora nasce il bisogno di trovare nella sposa una compagna e una massaia per la famiglia.

Tra i popoli d'Oriente, gli antichi egizi, gli israeliti e i greci, e, tra le nazioni occidentali, i germani, sono quelli che hanno conseguito nell'antichità questo grado di civiltà. Perciò si ritrova tra essi l'apprezzamento della verginità, della castità, del pudore e della fedeltà coniugale. Diversamente, presso altri popoli più primitivi c'era l'usanza di offrire la propria compagna all'ospite, affinché ne godesse carnalmente.

La moralizzazione della sessualità indica già un elevato grado di civiltà, perché essa si presenta più tardi rispetto a molte altre manifestazioni del nostro sviluppo mentale.

Come testimonianza, citeremo soltanto i giapponesi. Presso questo popolo c'è l'abitudine di non sposare una donna se non dopo che abbia vissuto per anni nelle case da tè. Case, queste ultime, che hanno lo stesso ruolo delle case di prostituzione europee. I giapponesi non trovano sconveniente che le donne si mostrino nude. Ogni donna non sposata può prostituirsi senza perdere il suo valore come futura sposa. Ne deriva che, presso questo popolo curioso, la donna, nel matrimonio, è unicamente uno strumento di piacere, di procreazione e di lavoro, ma priva di alcun valore etico.

La moralizzazione della sessualità ha ricevuto la spinta più potente dal cristianesimo, che ha innalzato la donna allo stesso livello sociale dell'uomo, trasformando il patto d'amore tra i due sessi in un'istituzione religiosa e morale.¹⁰

Così, man mano che la civiltà avanza, si ammette che l'amore possa avere soltanto un carattere monogamo e basarsi su un contratto duraturo. La natura può limitarsi a esigere la perpetuità della razza; ma una comunità, o famiglia, o Stato, non può esistere senza garantite la prosperità fisica, morale e intellettuale dei bambini procreati. Rendendo la donna uguale all'uomo, istituendo il matrimonio monogamo e consolidandolo attraverso i legami giuridici, religiosi e morali, i popoli cristiani hanno acquistato una superiorità materiale e intellettuale sui tutti i popoli poligami e particolarmente sui sostenitori dell'Islam.

Nonostante Maometto avesse avuto l'intenzione di dare alla donna, come sposa e membro della società, una posizione più elevata che quella di schiava e strumento di piacere, essa è rimasta, nel mondo islamico, ben al di sotto dell'uomo, che solo può chiedere il divorzio e ottenerlo facilmente.

In ogni caso, l'Islam ha escluso la donna da ogni partecipazione agli affari pubblici e per questo ha impedito il suo sviluppo intellettuale e morale. Inoltre, la donna musulmana è rimasta uno strumento di soddisfazione sensuale e perpetuazione della razza. Invece, le virtù della donna cristiana, in quanto padrona di casa, educatrice dei figli e compagna dell'uomo, si sono sviluppate in tutto il loro splendore. L'Islam, con la sua poligamia e i suoi harem, forma un contrasto sorprendente di fronte alla monogamia e alla vita familiare del mondo cristiano. Questo contrasto si manifesta anche nel modo in cui i due culti considerano la vita dopo la morte. I credenti cristiani sognano un paradiso esente da ogni sensualità terrestre, aspettandosi solo delizie interamente spirituali. L'immaginazione del musulmano, invece, sogna di un'esistenza voluttuosa in un affollato harem.

Nonostante tutto quello che la religione, l'educazione e la morale possono fare per soggiogare le passioni sensuali, l'uomo civilizzato è continuamente esposto al pericolo di essere gettato dall'altezza dell'amore casto e morale nel fango della voluttà brutale.

Per mantenersi a quest'altezza, occorre incessantemente sostenere una lotta tra l'istinto e i buoni costumi morali, tra la sensualità e la moralità. Solo alle personalità dotate di grande forza di volontà è concesso di emanciparsi completamente dalla sensualità e apprezzare l'amore puro che è la sorgente dei più nobili piaceri dell'esistenza umana.

L'umanità è diventata più morigerata durante questi ultimi secoli? Questa è una questione controversa. In ogni caso è diventata più pudica, e questo effetto civilizzatore, che consiste nel celare i bisogni sensuali e brutali, è non di meno una concessione fatta dal vizio alla virtù.

Leggendo il lavoro di Scherr (*Histoire de la civilisation allemande [Storia della civiltà tedesca]*), ciascuno ricaverà l'impressione che le nostre idee morali si siano affinate a paragone di quelle del Medioevo. Tuttavia, bisognerà ammettere che la volgarità e l'indecenza di quest'epoca hanno lasciato il posto a maniere più decenti senza che con ciò vi sia più moralità.

Tuttavia, se confrontiamo le epoche più remote l'una all'altra, troviamo certamente che, nonostante la decadenza periodica, la moralità pubblica ha fatto progressi in relazione allo sviluppo della civiltà, e che il cristianesimo è stato uno dei mezzi più potenti per instradare la società sulla via dei buoni costumi morali.

Oggi siamo lontani da quell'età in cui la sessualità si manifestava attraverso l'idolatria sodomitica, nella vita popolare come nella legislazione e nella pratica religiosa degli antichi greci. Senza parlare del culto fallico e di quello di Priapo¹¹ tra gli Ateniesi e i Babilonesi, né dei baccanali¹² dell'antica Roma, né della posizione privilegiata che le cortigiane occupavano tra questi popoli.

In questo sviluppo lento e spesso impercettibile della moralità e dei buoni costumi, si verificano talvolta scosse e fluttuazioni, allo stesso modo che nell'esistenza individuale la sessualità ha il suo flusso e riflusso.

Nella vita dei popoli i periodi di decadenza morale coincidono sempre con le epoche di mollezza e di lusso. Questi fenomeni possono prodursi solamente quando si chiede troppo al sistema nervoso, che deve allora soddisfare un'eccedenza di bisogni. Più la nervosità aumenta, più la sessualità si accresce, spingendo le masse popolari a eccessi e a dissolutezze, e distruggendo così le basi della società: la moralità e la purezza della vita familiare. Quando la dissolutezza, l'adulterio e il lusso hanno roso queste basi, il crollo dello Stato e la rovina politica e morale diventano inevitabili. L'esempio di Roma, della Grecia, della Francia sotto Luigi XIV¹³ e Luigi XV,¹⁴ può servirci da lezione.¹⁵ In questi periodi di decadenza politica e morale si assiste a delle aberrazioni mostruose della vita sessuale, le quali possono essere, almeno in parte, attribuite allo stato neuropatologico o psicopatologico della popolazione.

È chiaro, dalla storia di Babilonia, di Ninive, di Roma, come di quella delle capitali moderne, che le grandi città sono focolai di nervosismo e di sessualità degenerata. A questo riguardo bisogna ricordare che, in base all'opera di Ploss,

le aberrazioni dell'istinto sessuale non si verificano tra i popoli barbari o semi-barbari, se si eccettuano gli Aleuti¹⁶ e i fenomeni di masturbazione riscontrabile tra le donne orientali e ottentotte.¹⁷⁻¹⁸

Lo studio della sessualità individuale deve iniziare al momento dello sviluppo puberale e proseguire, attraverso tutte le sue fasi, fino all'estinzione o al declino dell'impulso sessuale.

Mantegazza, nel suo libro *La fisiologia dell'amore*, ha dato una bella descrizione del languore e dei desideri tipici che si manifestano al fiorire della vita sessuale, di quei presentimenti, di quei vaghi sentimenti la cui l'origine risale a un'epoca assai anteriore alla pubertà. Questo periodo è forse il più importante dal punto di vista psicologico.

Il numero di nuove idee e sentimenti che affiorano ci permette di valutare l'importanza dell'elemento sessuale nella vita psichica.

Questi primi desideri, oscuri e incompresi, nascono da sensazioni che gli organi appena sviluppati hanno risvegliato. Allo stesso modo si genera una viva agitazione nel mondo dei sentimenti.

La reazione psicologica alla sessualità nel periodo puberale si manifesta attraverso fenomeni molteplici. Tutti però predispongono la mente a uno stato passionale, risvegliando il desiderio ardente di esprimere, sotto una qualsiasi forma, questo strano stato d'animo. Di oggettivarlo, per così dire.

La poesia e la religione si offrono per soddisfare questa esigenza. Esse stesse ricevendo, a loro volta, uno stimolo dalla vita sessuale, anche quando il periodo di sviluppo dell'istinto sessuale è trascorso e i desideri oscuri e incompresi si sono precisati. Si pensi a quanto frequente è l'estasi religiosa nella pubertà, a quante volte le tentazioni sessuali si sono palesate nella vita dei santi¹⁹ e in quali scene ripugnanti, in quali orge sono degenerare le feste religiose dell'antichità, come le riunioni di certe sette moderne, senza parlare del misticismo voluttuoso che si ritrova nei culti dei popoli antichi.

D'altra parte, invece, osserviamo spesso la voluttà insoddisfatta cercare e trovare un compenso nell'estasi religiosa.²⁰

La connessione esistente tra istinto sessuale e sentimento religioso si palesa anche in campo psicopatologico. A questo proposito basti ricordare la potente sensualità manifestata da molti individui affetti da monomania religiosa, quella bizzarra confusione del delirio religioso e sessuale, constatato tanto spesso nelle psicosi, per esempio in donne maniache che si credono la madre di Dio, e soprattutto nelle psicosi prodotte dalla masturbazione. Inoltre, vanno ricordate le crudeli e voluttuose flagellazioni, le mutilazioni, le castrazioni e

persino la crocifissione. Tutti questi atti sono ispirati da un sentimento malato di origine religiosa e sessuale al contempo.

Quando si tenta di spiegare le correlazioni psicologiche esistenti tra la religione e l'amore, ci s'imbatta contro grandi difficoltà. Tuttavia le analogie non mancano.

Il sentimento sessuale e quello religioso, considerati psicologicamente, si costituiscono, ciascuno, di due elementi.

La nozione più arcaica della religione è il sentimento della dipendenza, che fu osservato da Schleiermacher molto prima che le esordienti scienze dell'antropologia e dell'etnografia giungessero allo stesso risultato osservando lo stato dei popoli primitivi. Solo nell'uomo, giunto a un livello di civiltà più elevata, il secondo elemento, che è quello veramente etico, vale a dire l'amore della divinità, entra a far parte del sentimento religioso. Ai terribili demoni dei popoli primitivi subentrano gli esseri dalla duplice faccia, ora buoni, ora irritati, che popolano le mitologie più complesse. Da ultimo si arriva all'adorazione del Dio sovraneamente buono, dispensatore della salvezza eterna, indifferentemente dal fatto che si tratti della prosperità terrestre promessa da Geova, delle delizie paradisiache di Maometto, della beatitudine celeste ed eterna dei cristiani, o del Nirvana auspicato dai buddisti.

Per il sentimento sessuale, è l'amore, la speranza di una felicità senza limiti, l'elemento primario. In secondo luogo appare il sentimento della dipendenza. Questo sentimento esiste in germe nei due sessi. Tuttavia è più evoluto nella donna, data la posizione sociale di quest'ultima e il suo ruolo passivo nella procreazione. Eccezionalmente può prevalere negli uomini la cui personalità psichica tende verso un carattere femminile.

In ambito religioso e in quello sessuale, l'amore è mistico e trascendentale. Nell'amore sessuale, non si ha consapevolezza del vero scopo dell'istinto, la propagazione della razza, e la forza dell'impulso è così potente che l'appagamento non basta a giustificarlo.

In campo religioso la felicità desiderata e l'essere amato sono di natura tale che non è possibile averne una concezione empirica. Questi due stati d'animo (religioso e sessuale), dunque, dischiudono un vasto campo all'immaginazione. Entrambi hanno un oggetto illimitato: la felicità. Quest'ultima, così come appare nel miraggio dell'istinto sessuale, si mostra incomparabile e incommensurabile confrontata a tutte le altre sensazioni di piacere. Altrettanto si può dire della felicità promessa dalla fede religiosa, che appare come infinita temporalmente e qualitativamente.

L'infinito è comune ai due stati d'animo che abbiamo appena descritto. Ne consegue che questi due sentimenti si sviluppano con un potere irresistibile e rovesciando tutti gli ostacoli che si oppongono alla loro manifestazione. La loro similitudine, per quanto riguarda la natura inconcepibile del loro oggetto, fa sì che questi due stati d'animo siano suscettibili di transitare verso una condizione di vaga estasi, in cui l'esuberanza del sentimento finisce col prevalere sulla nitidezza e la stabilità delle idee. In questo delirio, la speranza di una felicità inconcepibile e il bisogno di un assoggettamento illimitato, giocano un ruolo ugualmente importante.

I punti che le due forme di estasi, quella religiosa e quella sessuale, hanno in comune (punti che abbiamo appena stabilito), spiegano come, quando sono spinte a un grado assai elevato, una possa essere la conseguenza dell'altra. O anche, l'una e l'altra possono esistere contemporaneamente, poiché ogni forte emozione psichica può eccitare e suscitare le altre. La sensazione, che agisce in modo continuo e costante, evoca ora l'una ora l'altra di queste due sfere immaginative. Questi due sentimenti possono degenerare persino in un'inclinazione alla crudeltà, attiva o passiva.

Nella vita religiosa questo stato genera il bisogno di offrire dei sacrifici. Si offre un olocausto, prima, perché si crede che sarà materialmente apprezzato dalla divinità, poi, come tributo, per onorarla e renderle omaggio; infine perché si pensa di espiare, con questo mezzo, il peccato o l'errore di cui ci si è macchiati verso la divinità, e acquistare così la felicità.

Se, come si verifica in tutte le religioni, il sacrificio consiste nel martirio di se stessi, esso è considerato, da quelle nature religiose molto sensibili, non solo come un simbolo di sottomissione, il prezzo di una felicità futura acquisita tramite pene momentanee, ma è anche una gioia reale, perché tutto ciò che si crede venire dalla divinità, tutto ciò che si compie per suo comando o in suo onore, colma l'anima di piacere.

L'ardore religioso diventa allora estasi, stato in cui l'intelletto è talmente assorto dalle sensazioni e dai godimenti psichici che la concezione della tortura subita può sussistere senza la percezione del dolore.

L'esaltazione del delirio religioso può portare, quando la felicità religiosa è più forte della pietà che si prova per il dolore altrui, a trovare gioia nel sacrificio degli altri. Dei fenomeni analoghi possono prodursi in campo sessuale, com'è specificamente dimostrato dal sadismo e dal masochismo.

Così l'affinità spesso constatata tra religione, voluttà e crudeltà,²¹ può essere riepilogata dalla seguente formula: il sentimento religioso e quello sessuale, giunti all'estremo del loro sviluppo, presentano delle similitudini per

quanto riguarda la quantità e la qualità (o natura) dell'eccitazione. Essi possono dunque, in certe condizioni, avvicinarsi. Entrambi possono degenerare in crudeltà, qualora sussistano le condizioni patologiche necessarie.

Il fattore sessuale esercita una grande influenza anche sullo sviluppo del senso estetico. Che sarebbero le arti figurative e la poesia senza l'elemento sessuale! È l'amore sensuale a infondere calore all'immaginazione, senza il quale non può esserci vera opera d'arte. È alla fiamma dei sentimenti sensuali che l'arte attinge il suo cocente entusiasmo. Si comprende allora perché i grandi poeti e artisti siano delle nature sensuali. Il mondo della fantasia (dell'ideale) si schiude quando l'istinto sessuale fa la sua comparsa (nella pubertà). Colui che, in questo periodo della vita, non è riuscito a infiammarsi per il bello, il nobile e il grande, resterà un filisteo tutta la sua vita. Anche quelli che non sono dei poeti si accingono, in questo periodo della loro vita, a comporre dei versi. Al momento dello sviluppo puberale, allorché inizia la reazione fisiologica, i vaghi languori, particolari di questo periodo, si manifestano con tendenze al sentimentalismo eccessivo e allo scoraggiamento, che può svilupparsi fino al *tædium vitæ*. Tedio che spesso si accompagna al desiderio di causare dolore agli altri; fatto questo che offre una vaga analogia col fenomeno della connessione psicologica esistente tra lussuria e crudeltà.

L'amore della prima gioventù ha un carattere romantico e idealista. Glorifica l'oggetto amato fino all'apoteosi. Ai suoi inizi è platonico e preferisce le creature della poesia e della storia. Col risveglio della sensualità, quest'amore idealizzante può fissarsi su persone dell'altro sesso che, da un punto di vista fisico, intellettuale e sociale, sono lontane dall'essere notevoli. Da ciò discendono: passi falsi, matrimoni con persone socialmente inferiori, e l'intera tragica storia dell'amore appassionato che entra in conflitto con i principi morali e sociali e che spesso trova una sinistra soluzione nel suicidio o talvolta nel suicidio di coppia.

L'amore molto sensuale non può mai essere né duraturo né propriamente profondo. Ecco perché il primo amore è sempre passeggero: è soltanto lo sfavillio improvviso di una passione, un fuoco di paglia.

Non c'è vero amore che quello fondato sulla conoscenza delle qualità morali della persona amata. Amore che non spera solo nei godimenti, ma che, per l'essere amato, sopporti sofferenze e sacrifici. L'amore dell'uomo dotato di una grande forza di carattere non indietreggia davanti a nessuna difficoltà o pericolo qualora sia in gioco il possesso (e la conservazione di questo bene) della donna adorata. Esso genera l'eroismo, il disprezzo della morte. Un tale

amore, però, corre il rischio, in certe circostanze, di spingere al crimine, soprattutto se manca una solida base morale. Uno degli aspetti negativi di quest'amore è la gelosia. L'amore dell'uomo debole è sentimentale; può condurre al suicidio qualora non sia ripagato o si scontri con delle difficoltà. Invece, nelle stesse condizioni, l'uomo energico e volitivo può diventare un criminale. L'amore sentimentale rischia spesso di degenerare in caricatura, soprattutto quando l'elemento sensuale non è abbastanza intenso. Ricordiamo, a questo proposito, i Cavalieri di Toggenburg,²² i Don Chisciotte, i molti menestrelli e trovatori del Medioevo.

Quest'amore ha un carattere scialbo, dolciastro: per ciò stesso può diventare ridicolo; mentre, in altri casi, le manifestazioni di questo sentimento potente del cuore umano rievocano negli altri uomini la compassione, la stima, o l'orrore.

Spesso quest'amore dei deboli si sposta su altri oggetti, producendo, in poesia, poemi insipidi, in estetica sfociando nell'esagerazione, in religione portando al misticismo, all'estasi, e, qualora sia presente una sensualità più intensa, alle idee settarie e alla follia religiosa. C'è qualche cosa di tutto ciò nell'amore immaturo della pubertà.

I versi e le rime di questo periodo sono illeggibili, salvo che non abbiano per autori dei poeti di vocazione.

Malgrado tutta l'etica di cui l'amore ha bisogno per sollevarsi alla sua vera e pura espressione, la sua più profonda radice è tuttavia la sensualità.

L'amore platonico è un'assurdità, un auto-inganno, una falsa interpretazione di un sentimento.

Quando l'amore ha per presupposto il desiderio sessuale, può concepirsi unicamente tra individui di sesso differente, e capaci di rapporti sessuali. Se queste condizioni mancano o se spariscono, l'amore è sostituito dall'amicizia.

È da notare l'importante ruolo che gioca la sessualità nello sviluppo e nella conservazione della fiducia in se stessi. Ci si rende conto di ciò quando si osserva la perdita di virilità e di fiducia nel proprio valore mostrate dall'onanista neurastenico e dall'uomo divenuto impotente.

M. Gyurkovechky (*Männl. Impotenz*. Vienna, 1889), fa notare proprio come i vecchi e i giovani differiscano psichicamente soprattutto per la diversità di potenza, perché l'impotenza sessuale nuoce gravemente all'allegria, alla vita intellettuale, all'energia e al coraggio. Più l'uomo che perde la sua virilità è giovane e incline alla sensualità, e più l'attentato alla sua salute è grave.

Una perdita improvvisa della potenza sessuale può, in queste condizioni, produrre una grave malinconia e spingere persino al suicidio; perché, per tali nature, la vita senza amore è insopportabile. Ma anche in quei casi in cui la reazione non è così violenta, l'individuo diventa cupo, invidioso, egoista, geloso, misantropo; l'energia e il sentimento dell'onore si indeboliscono e si diventa persino vili.

Si possono constatare gli stessi fenomeni negli scopzi²³ della Russia che, dopo l'evirazione, perdono il loro carattere virile.

La perdita di virilità si manifesta in modo ancora più evidente in alcuni individui, presso cui si produce una vera e propria effeminatezza.

Dal punto di vista psicologico, la donna, alla fine della sua vita sessuale, dopo la menopausa, pur essendo meno sconvolta, presenta tuttavia un cambiamento abbastanza notevole. Se la vita sessuale che ha appena attraversato è stata felice, se dei bambini sono venuti a rallegrare il cuore della madre alla soglia della vecchiaia, il cambiamento dell'individualità biologica sfugge alla sua attenzione. La situazione è tutt'altra quando la sterilità o un'astinenza imposta da condizioni particolari hanno impedito alla donna di apprezzare le gioie della maternità.

Questi fatti evidenziano bene la differenza esistente tra la psicologia sessuale dell'uomo e quella della donna, tra i loro sentimenti e desideri sessuali.

Nell'uomo, probabilmente, l'istinto sessuale è più intenso che nella donna. Sotto l'influenza di una forte spinta della natura, l'uomo desidera, quando arriva a una certa età, il possesso della donna. Ama sensualmente, e la sua scelta è determinata prevalentemente dalle qualità fisiche. Spinto da un istinto potente, diventa aggressivo e violento nella sua ricerca dell'amore. Tuttavia, questo bisogno della natura non occupa la sua intera esistenza psichica. Quando il desiderio è soddisfatto, l'amore, presso l'uomo, cede il posto temporaneamente ad altri interessi vitali e sociali.

Tale non è il caso della donna. Se la sua mente è normalmente sviluppata, se ha avuto una buona educazione, la sua sensualità non è molto intensa. Se fosse diversamente, il mondo intero sarebbe soltanto un vasto bordello, dove il matrimonio e la famiglia sarebbero impossibili. In ogni caso, l'uomo che prova orrore per la donna e la donna che insegue i piaceri sessuali sono fenomeni anormali.

La donna si fa pregare per accordare i suoi favori. Serba un atteggiamento passivo. Questo ruolo è a lei richiesto tanto dall'organizzazione sessuale che le è propria che dalle esigenze dei buoni costumi morali.

Tuttavia, nella donna, il lato sessuale ha più importanza che nell'uomo. Il bisogno di amare è più forte in lei; è continuo e non episodico; tuttavia quest'amore è piuttosto psichico che sensuale.

L'uomo, amando, non vede che l'essere femminile; è solamente in secondo luogo che ama la madre dei suoi bambini. Nell'immaginazione della donna, al contrario, è il padre dei suoi figli a tenere il primo posto; l'uomo, come sposo, viene solamente dopo. Nella scelta di un marito, la donna è determinata piuttosto dalle qualità intellettuali che da quelle fisiche. Dopo essere diventata madre, divide il suo amore tra il bambino e lo sposo. Davanti all'amore materno, la sensualità si eclissa. Anche nei rapporti coniugali, che seguono la maternità, la donna trova piuttosto una dimostrazione di affetto del marito che una soddisfazione dei sensi.

La donna ama con tutto il suo cuore. Per lei, l'amore è la vita; per l'uomo, invece, è il piacere della vita. L'amore sventurato ferisce l'uomo; per la donna, è la morte o almeno la perdita della gioia di vivere. Una tesi psicologica degna di essere studiata è la seguente: se una donna possa, nella sua esistenza, amare due volte di un amore sincero e profondo. In ogni caso, la donna è piuttosto monogama, mentre l'uomo inclina verso la poligamia.

La violenza dei desideri sessuali costituisce la debolezza dell'uomo nei confronti della donna. Il che lo fa dipendere tanto più dalla donna quanto più è debole e sensuale. La sua sensualità aumenta col nervosismo. Questo spiega l'aumento formidabile della sensualità nei periodi di rammollimento e di piaceri eccessivi. La società allora corre il pericolo di vedere lo Stato governato dalle donne e trascinato verso una completa rovina (il regno delle maîtresses alla corte di Luigi XIV e Luigi XV; le cortigiane della Grecia antica). Le biografie degli uomini di Stato, antico e moderno, ci dimostrano che essi furono schiavi delle donne in seguito alla loro grande sensualità riconducibile a una costituzione neuropatica.

La Chiesa cattolica ha fornito prova di una sottile conoscenza della psicologia umana, costringendo i suoi preti alla castità e al celibato. Essa ha voluto, con questo mezzo, emanciparli dalla sensualità affinché possano dedicarsi interamente alla loro missione.

Purtroppo, però, il prete che vive il celibato è privato dell'effetto nobilitante che l'amore e, di conseguenza, il matrimonio, producono sullo sviluppo del carattere.

Siccome la natura ha attribuito all'uomo un ruolo aggressivo nella vita sessuale, egli corre il rischio di trasgredire i limiti tracciati dalla legge e dai costumi morali.

L'adulterio nella donna è, dal punto di vista morale, più grave e dovrebbe essere giudicato più severamente davanti alla legge dell'adulterio maschile. La donna adultera colma del suo disonore lo sposo e la famiglia, indipendentemente dall'incertezza della paternità della prole. L'istinto naturale e la sua posizione sociale inducono facilmente l'uomo al tradimento, mentre la donna è, da questo punto di vista, più protetta. Anche i rapporti sessuali della donna non sposata devono essere giudicati diversamente da quelli del celibe. La società esige da quest'ultimo un buon carattere; dalla donna, la castità. Con la civiltà e la vita sociale dei nostri tempi, la donna non può servire, dal punto di vista sessuale, gli interessi sociali e morali che come sposa.

Scopo e ideale della donna, anche di quella caduta nel fango e nel vizio, è, e sarà sempre, il matrimonio. La donna, come ha detto giustamente Mantegazza, non chiede solamente di soddisfare il suo istinto sessuale, ma ricerca protezione e aiuto tanto per sé che per i suoi bambini. L'uomo animato da buoni sentimenti, anche il più sensuale, ricerca per sposa una donna che è (ed è stata) casta. Nelle sue aspirazioni verso un obiettivo degno di lei, la donna si serve del senso del pudore, corazza e ornamento dell'essere femminile. Di esso Mantegazza dice con molta finezza che "è, nella donna, una forma di rispetto di se stessa".

Lo studio storico-antropologico dello sviluppo di questo più bell'ornamento della donna non entra nella cornice del nostro argomento. È probabile che il pudore femminile sia un prodotto dell'ereditarietà nutrito dalla civiltà.

Ciò forma un contrasto molto curioso con l'occasionale esposizione delle attrattive fisiche, sancita dalla legge della moda e dalle convenzioni sociali, cui anche la più casta delle vergini si presta nelle serate di ballo. I moventi che presiedono a questa esibizione si comprendono facilmente. Fortunatamente la ragazza casta non si rende conto di ciò. Allo stesso modo non comprende le ragioni di certe mode ricorrenti che hanno per scopo di far risaltare meglio alcune parti plastiche del corpo, come i glutei, senza parlare del corpetto, ecc.

In tutti i tempi e presso tutti i popoli, il mondo femminile ha manifestato la tendenza a ornarsi e a evidenziare il proprio fascino.

Tra gli animali la natura ha distinto il maschio dotandolo di una più grande bellezza. Gli uomini, al contrario, designano le donne con l'appellativo di *bel sesso*. Evidentemente questa galanteria è un prodotto della sensualità maschile. Fin tanto che le donne si abbigliano unicamente per ornamento, finché non si rendono chiaramente conto della causa fisiologica di questo

desiderio di piacere, non si ha niente da ridire. Appena subentra la piena cognizione di causa, questa tendenza degenera in smania di piacere.

L'uomo che ha la mania di addobbarci, si rende sempre ridicolo. Nella donna siamo abituati a questa piccola debolezza, e non si scorge in essa niente di riprovevole finché non diventa l'accessorio di una tendenza per la quale i francesi hanno coniato la parola "civetteria" (*coquetterie*).

In fatto di psicologia naturale dell'amore, le donne sono di molto superiori agli uomini. Devono questa superiorità sia all'ereditarietà, sia all'educazione, poiché il regno dell'amore è il loro elemento particolare; ma anche alla loro grande intuizione (Mantegazza).

Neppure all'apice della civiltà è possibile rimproverare all'uomo di vedere innanzitutto nella donna un oggetto di soddisfazione per il suo istinto naturale. Tuttavia egli ha il dovere di appartenere solamente alla donna da lui scelta. Nel mondo civilizzato ne deriva un normale contratto vincolante: il matrimonio; e, giacché la donna ha bisogno di protezione e di aiuto per sé e per i suoi bambini, ne risulta una normativa matrimoniale.

In vista di certi fenomeni patologici che tratteremo più avanti, è necessario studiare i processi psicologici che attraggono reciprocamente un uomo e una donna, che li legano l'uno all'altro al punto che, tra tutti gli individui del medesimo sesso, solo questa o quell'individuo particolare sembrano desiderabili.

Se si potesse dimostrare che i processi della natura sono diretti verso uno scopo determinato (giacché in questo caso la loro utilità non potrebbe più essere negata), questa sorta di fascinazione per un singolo individuo del sesso opposto, unita all'indifferenza verso tutti gli altri individui di quello stesso sesso, renderebbe reale la felice esistenza di chi ama veramente, e ciò apparirebbe come un'ammirevole disposizione della creazione al fine di assicurare le unioni monogame che uniche possono servire allo scopo della natura.

Quando si analizza scientificamente questa fiamma d'amore, questa "armonia delle anime", questa "unione dei cuori", essa non si presenta per niente come "un mistero delle anime". Nella maggior parte dei casi questo divampare d'amore può essere ricondotto a certe qualità fisiche, talvolta morali, per mezzo delle quali la persona amata esercita la sua forza d'attrazione.

Si parla allora del cosiddetto feticismo. Per feticcio s'intende, abitualmente, un oggetto, o alcune sue parti o qualità che, in virtù di determinati rapporti associativi, finiscono col rappresentare una totalità (una persona) capace di

produrre in un individuo un vivo interesse o sentimento. In altre parole, di esercitare un tipo di fascino o incantesimo, (*fetisso* in portoghese), o per lo meno un'impressione assai profonda ed esclusivamente personale in base alla quale non è possibile spiegare né il valore né le qualità intrinseche dell'oggetto simbolico.²⁴

Quando la persona che è in questo stato mentale, spinge l'apprezzamento individuale del feticcio fino all'esaltazione, si produce un caso di feticismo. Questo fenomeno, psicologicamente molto interessante, può essere spiegato per mezzo di una legge empirica basata sull'associazione. Il rapporto, cioè, esistente tra una rappresentazione parziale e una d'insieme, di cui la prima fa parte. L'essenziale in questo caso è l'accentuazione del sentimento personale provocato dall'immagine parziale, la quale è percepita come un'emozione piacevole. Questo fenomeno si riscontra soprattutto in due ordini d'idee che hanno tra loro un'affinità psichica: quelle religiose e quelle erotiche. Il feticismo religioso ha altre associazioni e un significato diverso dal feticismo sessuale. Il primo nasce dall'idea fissa che l'oggetto o l'idolo, rivestito del prestigio di feticcio, non sia un semplice simbolo, ma possieda delle qualità divine, oppure dal fatto che gli si attribuisca, per superstizione, un potere miracoloso (come nel caso delle reliquie), o certe virtù protettive (amuleti).

Non è così per il feticismo erotico. Questo è motivato psicologicamente dal fatto che le qualità fisiche o psichiche di una persona, o anche le qualità relative agli oggetti di cui questa si serve, diventano un feticcio, e in tal modo risvegliano, per associazione d'idee con la persona in questione, un'immagine d'insieme (della persona) e una viva sensazione di voluttà. C'è un'analogia col feticismo religioso in questo senso: che spesso degli oggetti insignificanti (ossa, unghie, capelli, ecc.) possono servire da feticci, provocando sensazioni di piacere che giungono fino all'estasi.

Per quanto riguarda l'evoluzione dell'amore fisiologico, è probabile che si debba cercare e trovare la sua origine nel fascino feticistico individuale che una persona di un sesso esercita su un individuo dell'altro sesso.

Il caso più semplice si ha quando la vista di una persona dell'altro sesso coincide temporalmente con la percezione di un'emozione sensuale, poiché questa eccitazione sensuale è acuita dalla vista della persona. L'impressione ottica e quella emotiva si associano. Questo collegamento diventa più forte a misura che la riapparizione del sentimento rievoca il ricordo dell'immagine ottica o, al contrario, quando la ricomparsa dell'immagine risveglia nuovamente un'emozione sensuale, la quale può giungere fino all'orgasmo o alla polluzione, come nei sogni.

In questo caso la vista d'insieme di una persona agisce come un feticcio.

Come fa osservare Binet, le parti o le qualità fisiche o morali di un individuo possono agire come feticci su una persona del sesso opposto, qualora la vista di queste parti coincida accidentalmente con un'eccitazione sessuale o ne provochino una.

L'esperienza insegna che quest'associazione d'idee dipende dal caso, che il feticcio può essere estremamente vario, e che da ciò derivano le simpatie più strane come le antipatie più curiose.

In conformità a questo feticismo fisiologico si spiegano le simpatie individuali tra uomo e donna, e la preferenza accordata a una determinata persona su tutte le altre dello stesso sesso. Siccome il feticcio rappresenta esclusivamente un simbolo individuale, è evidente che la sua impressione non operi che su di un individuo particolare. Esso rievoca sensazioni di piacere molto forti. Di conseguenza, induce, per auto-inganno, la scomparsa dei difetti dell'oggetto amato - l'amore rende ciechi - e genera un'esaltazione fondata su un'impressione individuale. Esaltazione che appare, agli altri, inspiegabile e persino ridicola. È allora evidente come uno spettatore imparziale non possa comprendere il turbamento dell'innamorato che idolatra la persona amata, tributandole un vero culto e attribuendole qualità che questa, considerata obiettivamente, non possiede. In questo modo si spiega anche come l'amore possa diventare più di una passione: uno stato psichico eccezionale in cui l'impossibile appare possibile, il brutto sembra bello, il volgare sublime. Stato in cui tutti gli altri interessi e doveri spariscono.

Tarde (*Archives de l'anthropologie criminelle*, [Archivi di antropologia criminale] 5° annata, n° 3), fa notare giustamente che, non solo tra gli individui ma anche tra le nazioni, il feticcio può essere diverso, tuttavia l'idea generale di bellezza resta sempre la stessa tra i popoli civilizzati di una stessa epoca.

È di Binet il grande merito di aver approfondito lo studio e l'analisi del feticismo in amore. Esso fa nascere delle simpatie speciali, così che alcuni sono attirati da una figura slanciata, altri da una più massiccia; uno ama la bruna, l'altro la bionda. Per uno, è l'espressione particolare degli occhi; per un altro, il tono della voce, o un odore particolare (anche artificiale, come i profumi), o la mano, o il piede, o l'orecchio, ecc., che costituisce il fascino feticistico individuale. Queste caratteristiche sono, per così dire, il punto di partenza di una serie complicata di processi psichici parziali di cui l'amore rappresenta l'espressione totale, vale a dire il desiderio di possedere fisicamente e moralmente l'oggetto amato.

A questo proposito conviene ricordare un prerequisito essenziale per la constatazione dell'esistenza del feticismo allo stato fisiologico.

Il feticcio può conservare in modo duraturo la sua virtù senza che per ciò diventi un feticcio patologico. Questo caso, però, sussiste solo quando l'idea parziale perviene fino alla rappresentazione d'insieme e l'amore destato dal feticcio, come oggetto, investe la totalità della personalità, fisica e morale.

L'amore normale può essere unicamente una sintesi, una generalizzazione. Louis Brunn, (*Deutsches Montagsblatt*, Berlino, 20.8.88) ha espresso ciò genialmente nel suo studio su *Le fétichisme en amour [Il feticismo in amore]*:

"L'amore normale ci sembra una sinfonia costituita da ogni tipo di note. Ne risultano le eccitazioni più diverse. È per così dire politeistico. Il feticismo conosce soltanto la nota di un solo strumento; è la risultante di una sola eccitazione determinata: è monoteistico".

Chi ha ponderato un po' sull'argomento, riconoscerà che non si può parlare di vero amore (si abusa troppo spesso di questa parola) che quando la totalità della persona, fisica e morale, forma l'oggetto dell'adorazione.

L'amore comporta necessariamente un elemento sensuale, vale a dire il desiderio di possedere l'oggetto amato e di sottostare, unendosi a lui, alle leggi di natura.

Ma colui che ama solamente il corpo della persona del sesso opposto, che tende a soddisfare unicamente i suoi sensi, disgiuntamente dal possesso psichico, senza disporre di un godimento spirituale condiviso, non ama veramente, non più del platonico che ama unicamente l'anima e disdegna i godimenti carnali (evento, questo, che si verifica in certi casi d'inversione sessuale).

Per l'uno, è il corpo; per l'altro, l'anima che costituisce il feticcio: l'amore di entrambi è esclusivamente feticismo.

Tali individui si configurano in ogni caso come dei livelli intermedi verso il feticismo patologico.

Quest'osservazione è tanto più vera se si considera un altro criterio in base al quale è possibile delineare il vero amore, e cioè che l'atto sessuale non può essere disgiunto da una soddisfazione morale.²⁵

Tra i fenomeni fisiologici del feticismo resta ancora da parlare di un fatto assai interessante, e cioè che tra il gran numero di oggetti suscettibili di diventare feticci, ce ne sono alcuni che sono scelti specificamente da innumerevoli persone.

Gli oggetti particolarmente attrattivi per l'uomo sono: i capelli, la mano, il piede della donna, l'espressione dello sguardo.

Alcuni di essi hanno, nella patologia del feticismo, un'importanza particolare. Tutti questi fatti rivestono, evidentemente, nell'animo della donna, un ruolo di cui talvolta ella non sospetta; mentre, in altre occasioni, è possibile scorge premeditazione da parte sua.

Una delle principali preoccupazioni della donna è la cura dei suoi capelli. Ella vi dedica spesso più tempo e denaro di quanto occorrerebbero. Con quale sollecitudine la madre cura la capigliatura della sua piccola! Quale ruolo eminente per il parrucchiere! La perdita di parte dei capelli getta le giovani donne nella disperazione. Ricordo a questo proposito il caso di una donna civettuola che era diventata malinconica e aveva finito per suicidarsi. Le donne amano parlare di pettinatura; una bella capigliatura suscita fra loro l'invidia.

Dei bei capelli costituiscono un potente feticcio per molti uomini. Già nella leggenda di Loreley,²⁶ la sirena attira gli uomini nell'abisso, mostrando come feticcio i suoi "capelli dorati" che liscia con un pettine d'oro. Un'attrazione non meno grande è esercitata dalle mani e dai piedi; ma in questo caso, spesso (non sempre tuttavia), dei sentimenti masochistici e sadici contribuiscono a creare un feticcio particolare.

Esistono degli uranisti che non sono impotenti con una donna e mariti che non amano la loro sposa, e che tuttavia sono capaci di adempiere i loro doveri coniugali. In questi casi la sensazione di piacere è assente per la maggior parte del tempo; perché in realtà è presente una sorta di masturbazione che spesso può essere praticata solo con l'aiuto della fantasia, che evoca l'immagine di un'altra persona amata al posto di quella presente al momento. Questa illusione può generare persino una sensazione di voluttà, tuttavia la rudimentale soddisfazione fisica è dovuta unicamente a un artificio psichico. Esattamente ciò che avviene all'onanista solitario che ha spesso bisogno del concorso dell'immaginazione per raggiungere una sensazione voluttuosa. In generale, l'orgasmo, che produce la sensazione di piacere, può essere ottenuto solo in presenza di una reazione psicologica.

Nel caso vi siano impedimenti psichici (indifferenza, antipatia, ripugnanza, timore d'infezioni veneree o paura di una gravidanza, ecc.), la sensazione voluttuosa non sembra prodursi.

Per associazione d'idee, anche un guanto o una scarpa possono diventare feticci.

Brunn ricorda a questo proposito e con ragione che, secondo i costumi medioevali, bere dalla scarpa di una bella donna era uno dei più preziosi segni

di omaggio e di galanteria, uso che si conserva ancora oggi in Polonia. Anche nel racconto di Cenerentola, la scarpa gioca un ruolo molto importante.

L'espressione degli occhi ha una rilevanza particolare nel far sgorgare la scintilla amorosa. Un occhio ansioso può adempiere spesso il ruolo di feticcio presso individui dei due sessi. "Signora, i vostri begli occhi mi fanno morire d'amore" (Molière).

Ci sono infiniti esempi in cui gli odori corporali sostengono il ruolo di feticcio, fenomeno, questo, utilizzato, consapevolmente o inconsapevolmente, dall'*Ars amandi* della donna. Già Rut²⁷ dell'Antico Testamento si profumava per conquistare Booz.

Le cortigiane (dei tempi antichi e moderni) adoperano molti profumi. Jäger, nella sua *Découverte de l'âme* [*La scoperta dell'anima*], dà numerose indicazioni sulle simpatie olfattive.

Binet assicura che anche la voce può diventare un feticcio. A questo proposito riporta un'osservazione fatta da Dumas, il quale l'ha utilizzata nella sua novella: *La maison du veuf* [*La casa del vedovo*].

È la storia di una donna che s'innamora della voce di un tenore e che per questo tradisce il marito.

Anche il romanzo di Belot, *Les Baigneuses de Trouville* [*Le bagnanti di Trouville*], parla a sostegno di questa supposizione. Binet sostiene che, in molti matrimoni con cantanti lirici, sia il fascino feticcistico della voce ad aver agito. Attira, inoltre, l'attenzione su un altro fatto interessante e cioè che, tra gli uccelli canori, la voce ha lo stesso significato sessuale che l'odorato tra i quadrupedi.

In tal modo gli uccelli attirano con il canto la femmina che, di notte, vola verso il maschio che canta meglio.

Come si desume dai dati patologici del masochismo e del sadismo, anche le qualità mentali possono agire come feticcio, nel significato più ampio del termine.

Ciò spiega il fenomeno delle idiosincrasie; e come sia sempre attuale la vecchia massima: *de gustibus non est disputandum*.

II ELEMENTI DI FISIOLOGIA

Maturità sessuale. — Limiti d'età nella vita sessuale. — Il senso sessuale. — Localizzazione. — Lo sviluppo fisiologico della vita sessuale. — Erezione. — Il centro dell'eruzione. — La sfera sessuale e il senso olfattivo. — La flagellazione come stimolante dei sensi. — La setta dei flagellanti. — Il *Flagellum salutis* di Paullini — Zone erogene. — Dominio sull'istinto sessuale. — Convivenza. — Eiaculazione.

Durante il periodo dei processi anatomici e fisiologici che hanno luogo nelle ghiandole genitali, si manifesta negli individui un istinto che li spinge a perpetuare la specie (istinto sessuale).

L'istinto sessuale, a questo livello di maturità e sviluppo, è una legge fisiologica.

La durata dei processi anatomofisiologici che si verificano negli organi sessuali e quella della forza riproduttiva dell'istinto, differiscono secondo gli individui e i popoli. Razza, clima, condizioni ereditarie e sociali, esercitano un'influenza decisiva. È noto come i meridionali esibiscano una sensualità più ampia dei popoli del Nord. Lo sviluppo sessuale ha luogo più precocemente tra gli abitanti del Sud della Francia che tra quelli delle regioni settentrionali. Nella donna dei paesi nordici, l'ovulazione,²⁸ che si manifesta con lo sviluppo fisico e le periodiche emorragie genitali (mestruazioni), si palesa solitamente tra i tredici e quindici anni. Nell'uomo, lo sviluppo puberale (che si manifesta con il cambiamento della voce, la crescita dei peli sul viso e sul pube, le polluzioni periodiche, ecc.), si manifesta a partire dai quindici anni. Al contrario, tra gli abitanti dei paesi caldi, lo sviluppo sessuale si compie parecchi anni prima, nella donna talvolta già all'età di otto anni.

È da notare come le ragazze di città si sviluppino pressappoco un anno prima delle ragazze di campagna, e che più la città è grande, più lo sviluppo, a parità di condizioni, è precoce.

I fattori ereditari influenzano non poco la libido e la virilità. Vi sono famiglie in cui, accanto alla forza fisica e a una grande longevità, la libido e un'intensa potenza sessuale si preservano fino a un'età molto avanzata. Ve ne sono altre in cui la vita sessuale principia tardi e si spegne molto prima del tempo.

Nella donna, il periodo di attività delle ghiandole genitali è limitato rispetto all'uomo, presso cui la produzione spermatica può prolungarsi fino alla tarda età.

Nella donna, l'ovulazione cessa trent'anni dopo l'inizio della pubertà. Questo periodo di sterilità delle ovaie si chiama menopausa. Questa fase biologica non rappresenta solo un'inabilitazione permanente e un'atrofia degli organi germinali (ovaie), ma un processo di trasformazione dell'organismo.

Nell'Europa centrale, la maturità sessuale dell'uomo comincia verso i diciotto anni; il suo potere riproduttivo raggiunge il picco verso i quarant'anni. Da quest'epoca, cala lentamente.

La *potentia generandi* (la capacità di generare) si spegne abitualmente intorno al sessantaduesimo anno; la *potentia coeundi* (la capacità di copulare) può conservarsi fino all'età più avanzata. L'istinto sessuale sussiste senza interruzione durante tutto il periodo della vita sessuale; cambia soltanto la sua intensità. Non si manifesta mai in modo intermittente o periodico, sotto l'azione di certe condizioni fisiologiche, come avviene negli animali.

Nell'uomo (nel maschio), l'intensità dell'istinto ha delle fluttuazioni, degli alti e bassi, in base all'accumulo e al dispendio dello sperma. Nella donna, l'istinto sessuale aumenta d'intensità al momento dell'ovulazione, così che, dopo le mestruazioni, la *libido sexualis* è più accentuata.

Il senso sessuale, poiché si manifesta come sentimento, idea e istinto, è un prodotto della corteccia cerebrale. Finora, non è ancora stato possibile localizzare la sede del centro sessuale nel cervello.

Gli stretti nessi intercorrenti tra la sessualità e il senso dell'odorato²⁹ fanno supporre che la sfera sessuale e quella olfattiva si trovino alla periferia del cervello, molto vicine l'una all'altra, o per lo meno, che tra esse esistano dei forti legami.

La sessualità, agli inizi, si manifesta per mezzo di sensazioni originate dagli organi sessuali in via di sviluppo. Queste sensazioni suscitano l'attenzione dell'individuo. Certe letture, poi, certi fatti osservati, purtroppo, nella vita quotidiana (e oggi, sfortunatamente, queste osservazioni si fanno troppo spesso a un'età assai precoce), trasformano i presentimenti in idee precise. Queste ultime, a loro volta, si accentuano con le sensazioni organiche piacevoli. A misura che queste idee erotiche si accrescono per mezzo delle sensazioni voluttuose, si sviluppa il desiderio di riprodurre sensazioni simili (istinto sessuale).

Si stabilisce allora una dipendenza reciproca tra le circonvoluzioni cerebrali (origine delle sensazioni e delle rappresentazioni) e gli organi genitali. A

seguito di processi anatomofisiologici (iperemia,³⁰ secrezione dello sperma, ovulazione), gli organi genitali provocano idee e desideri sessuali.

Le zone periferiche del cervello agiscono sugli organi della generazione attraverso idee percepite o riprodotte. Ciò avviene attraverso il centro d'innervazione vasale e quello di eiaculazione. Entrambi sono localizzati nel midollo spinale e sono probabilmente molto vicini tra loro. Entrambi sono dei centri riflessi.

Il *centrum erectionis* (Goltz, Eckhard) è un punto intermedio, interposto tra il cervello e l'apparato genitale. I nervi che lo collegano al cervello passano probabilmente dai peduncoli cerebrali.³¹ Questo centro può essere azionato da eccitazioni centrali (fisiche e organiche), da un'eccitazione diretta dei nervi nei peduncoli cerebrali, nel midollo cervicale, come anche dall'eccitazione periferica dei nervi sensitivi (in corrispondenza del pene, del clitoride e annessi). Esso non è direttamente sotto l'influenza della volontà.

L'eccitazione di questo centro di erezione è trasmessa dai nervi che si ricollegano al primo, al secondo e al terzo dei nervi sacrali (*nervi erigentes*), arrivando così fino al corpo cavernoso.³²

L'azione di questi nervi che trasmettono l'erezione è inibente. Essi bloccano l'apparato d'innervazione gangliare degli organi erettili, sotto l'influenza dei quali si trovano le fibre muscolari dei corpi cavernosi (Kœlliker e Kohlrausch). Per l'influenza di questi *nervi erigentes* le fibre muscolari dei corpi erettili si distendono e si colmano di sangue. Allo stesso tempo, le arterie della rete periferica dei corpi erettili, dilatate, esercitano una pressione sulle vene del pene, così il riflusso del sangue è sbarrato. Questo effetto è accentuato dalla contrazione dei muscoli bulbari e ischiocavernosi che si distendono come una membrana avvolgente sulla superficie dorsale del pene.

Il centro di erezione è sotto la dipendenza di stimoli nervosi, eccitanti o paralizzanti, che partono dal centro cerebrale. Le rappresentazioni e le percezioni d'immagini sessuali agiscono come eccitanti. In base alle esperienze fatte sui corpi degli impiccati, il centro di erezione sembra poter essere stimolato anche da un'eccitazione delle vie di conduzione che sono nel midollo spinale. Lo stesso fenomeno può prodursi per mezzo di eccitazioni organiche che hanno luogo alla periferia del cervello (centro psico-sessuale?), come dimostrano le osservazioni fatte su alienati e malati affetti da disturbi cerebrali. Il centro di erezione può essere eccitato direttamente da malattie del midollo spinale, in fase precoce, quando colpiscono il midollo lombare (tabe³³ e soprattutto mielite³⁴).

Ecco le cause che possono produrre frequentemente un'eccitazione riflessa del centro genitale: eccitazione per frizione dei nervi sensitivi periferici delle parti genitali e di quelle adiacenti; eccitazioni dell'uretra (gonorrea), del retto (emorroidi e parassiti intestinali), della vescica (quando è piena di urina, soprattutto la mattina, o quando è infiammata da un calcolo); la replezione delle vescichette seminali dello sperma, fenomeno che si verifica quando ci si corica sulla schiena e la pressione delle viscere sulle vene del bacino produce una iperemia dei genitali.

Il centro di erezione può essere stimolato anche dall'irritazione dei numerosi nervi e gangli che si localizzano nel tessuto prostatico (prostatite, cateterismo). Questo centro è sottoposto alle influenze inibitorie del cervello, come dimostrato dall'esperienza di Goltz nei cani. Goltz ha appurato come, quando il midollo spinale dell'animale è reciso, l'erezione si produce più facilmente.

A sostegno di questa dimostrazione viene ad aggiungersi il fatto che, nell'uomo, l'influenza della volontà o una forte emozione (timore di non riuscire ad accoppiarsi, le sorprese durante il coito, ecc.) può impedire l'erezione o farla cessare quando è già in atto. La durata dell'erezione dipende dalla durata delle cause stimolanti, dall'assenza di cause inibitorie, dall'energia d'innervazione del centro, dal sopraggiungere, tardivo o frettoloso, dell'eiaculazione.

L'elemento centrale e più importante del meccanismo sessuale risiede alla periferia del cervello (corteccia cerebrale). È del tutto naturale supporre che una regione di questa periferia (centro cerebrale) sia la sede delle manifestazioni e delle sensazioni sessuali, delle immagini e dei desideri, il luogo, cioè, di origine di tutti i fenomeni psicosomatici che si designa abitualmente coi nomi di sessualità, senso genitale e istinto sessuale. Questo centro cerebrale può essere innervato tanto da eccitazioni centrali che da quelle periferiche.

Le eccitazioni centrali possono prodursi a seguito d'irritazioni organiche dovute a malattie che affliggono la periferia del cervello, ma anche, fisiologicamente, a causa di eccitazioni psichiche (rappresentazioni mnemoniche o percezioni sensoriali).

In condizioni fisiologiche, si tratta soprattutto di percezioni visive e d'immagini rievocate dalla memoria (per esempio, una lettura lasciva); ma anche, in misura minore, d'impressioni tattili (carezze, strette di mano, abbracci, ecc.). Invece il senso dell'udito e quello dell'olfatto giocano solo un ruolo secondario in campo fisiologico. In certe circostanze patologiche, però,

il senso dell'olfatto ha una grande importanza per l'eccitazione sessuale. Negli animali, l'influenza delle percezioni olfattive sulla sessualità è evidente. Althaus (*Beiträge zur Physiol. u. Pathol. des Olfactorius*, Arch. für Psych., XII, H. 1) sostiene esplicitamente che il senso dell'olfatto sia di grande importanza ai fini della riproduzione della specie. Ciò dipende dal fatto che gli animali di sesso differente sono attirati reciprocamente da percezioni olfattive, e dalla circostanza che, nel periodo della fregola, dalle loro parti genitali esali un odore penetrante. Un'esperienza fatta da Schiff viene a sostegno di quest'asserzione. Schiff ha rimosso i nervi olfattivi dai cuccioli di cane, e ha costatato che questi stessi animali, diventati adulti, non erano in grado di distinguere un maschio da una femmina. Mantegazza (*Igiene dell'amore*) ha compiuto un esperimento in senso inverso. Ha estirpato gli occhi ai conigli, costatando che questa menomazione artificiale non impediva per niente l'accoppiamento di questi animali. Questa esperienza dimostra quale importanza abbia l'olfatto nella vita sessuale degli animali.

È da notare anche che certi animali (muschio, zibetto, castoro) hanno nei genitali, delle ghiandole che liberano sostanze intensamente odorose.

Anche per quanto riguarda l'uomo, Althaus ha evidenziato correlazioni tra l'olfatto e la sessualità. Egli cita Cloquet (*Osphrésiologie [Trattato degli odori e dell'olfatto]*, Parigi, 1826), il quale richiama l'attenzione sulla facoltà eccitante dei fiori e riporta l'esempio di Richelieu, che s'immergeva in un'atmosfera impregnata dei più intensi profumi per stimolare le sue funzioni sessuali.

Zippe (*Wiener med. Wochenschrift*, 1879, n° 25), facendo riferimento a un caso di cleptomania osservato in un onanista, evidenzia proprio queste correlazioni. Cita come fonte autorevole, Hildebrand, che a sua volta osserva, nella sua *Physiologie populaire [Fisiologia popolare]*: "Non si può negare che l'olfatto abbia qualche connessione con le funzioni sessuali." Il profumo dei fiori provoca spesso sensazioni di voluttà e, se ricordiamo il passaggio del Cantico dei Cantici in cui si dice: "Dalle mie mani colava mirra e defluiva sulle mie dita posate sulla maniglia del chiavistello", ci renderemo conto che re Salomone aveva già fatto questa nostra stessa osservazione. In Oriente, i profumi sono molto amati a causa del loro effetto sessuale, e gli appartamenti delle donne del Sultano esalano odori di ogni tipo di fiori.

Most, professore a Rostock, racconta il seguente fatto: "Ho appreso da un giovane contadino lussurioso come avesse eccitato alla lussuria molte ragazze caste, raggiungendo facilmente il suo scopo con questo metodo: durante la danza, teneva il suo fazzoletto sotto le ascelle e con questo stesso fazzoletto

asciugava poi il viso della sua ballerina." La percezione intima della traspirazione di una persona può diventare la causa prima di un amore appassionato. Come prova, citeremo il caso di Enrico III che, in occasione delle nozze di Margherita di Valois col re di Navarra, si asciugò il viso con la camicia madida di sudore di Maria di Clèves. Sebbene Maria fosse la fidanzata del principe di Condé, Enrico concepì improvvisamente per lei una passione così violenta e irresistibile che, fatto storico, la rese per ciò molto infelice. Si racconta un episodio analogo su Enrico IV. La sua passione per la bella Gabriella sarebbe nata perché, a un ballo, si asciugò la fronte col fazzoletto di questa signora.

Il professor Jäger nel suo libro (*Entdecke der Seele*) si riferisce allo stesso fenomeno quando dice (pagina 173) che il sudore gioca un ruolo importante nelle predilezioni sessuali, esercitando, di fatto, una vera seduzione.

Dalla lettura dell'opera di Ploss (*Das Weib*), si evince come, in psicologia, si osservi sovente la traspirazione del corpo esercitare una sorta di attrazione su una persona dell'altro sesso.

A questo proposito va ricordata l'usanza, riferita da Jäger, esistente tra gli innamorati indigeni delle isole Filippine. Quando Jäger giunse in questo paese, notò che, una coppia innamorata, che per qualche ragione era costretta a dividersi per qualche tempo, si scambiava la biancheria usata per assicurarsi la reciproca fedeltà. Questi oggetti erano custoditi accuratamente, coperti di baci e annusati. Anche la predilezione di certi libertini e di alcune donne sensuali per i profumi³⁵ prova il legame esistente tra il senso dell'olfatto e quello sessuale.

Bisogna citare ancora un caso notevole, riportato da Heschl (*Wiener Zeitschrift f. pract. Heilkunde*, 22 marzo 1861), in cui fu constatata simultaneamente la mancanza delle due fosse olfattive e l'atrofia dei genitali. Si trattava di un uomo di quarantacinque anni, ben fatto, i cui testicoli, aventi il volume di una fava, erano privi dei canali spermatici, e la cui laringe aveva dimensioni femminili. C'era in lui una mancanza totale di nervi olfattivi. Il trigono olfattivo³⁶ e il tratto olfattivo³⁷ alla base inferiore dei lobi anteriori del cervello mancavano ugualmente. I fori nella lamina cribrosa³⁸ erano diradati; al posto dei nervi erano presenti prolungamenti della dura madre che traversavano questi fori. Sulla membrana pituitaria³⁹ del naso, si osservava la stessa assenza di nervi.

Bisogna notare anche l'intesa, chiaramente manifesta, tra olfatto e organi sessuali in certe malattie mentali. Le allucinazioni olfattive sono molto frequenti nelle psicosi di origine onanistica, come nelle psicosi delle donne

cagionate da malattie genitali o dai fenomeni che accompagnano la menopausa. Viceversa, nei casi in cui non vi sono cause sessuali, le allucinazioni olfattive sono molto rare.

Tuttavia, dubito che, negli individui normali, le sensazioni olfattive abbiano, come negli animali, un ruolo predominante nell'eccitazione del centro sessuale.⁴⁰

Abbiamo creduto opportuno trattare, sin da ora, della connessione esistente tra l'olfatto e la sessualità, data l'importanza di questa relazione ai fini della comprensione di certi casi patologici.

C'è, accanto a questi rapporti fisiologici, un fatto interessante da notare: l'esistenza di una certa analogia istologica tra il naso e gli organi genitali (ivi compresi i capezzoli), poiché entrambi contengono un tessuto erettile.

J.N. Mackenzie (*Journal of medical Science*, 1884), riporta, a questo riguardo, delle curiose osservazioni cliniche e fisiologiche. Ha rilevato: 1° che in un certo numero di donne, il cui naso era sano, si produceva regolarmente, nel periodo mestruale, una congestione dei corpi bulbosi nasali che spariva dopo la mestruazione; 2° una mestruazione nasale surrogante che, successivamente, era spesso sostituita da un'emorragia uterina, ma che, in certi casi, si manifestava periodicamente al momento del mestruo, e per l'intera durata della vita sessuale; 3° dei fenomeni d'irritazione nasale, come starnuti, ecc., in corrispondenza di un'emozione sessuale; 4° e viceversa, un'eccitazione accidentale del sistema genitale, in seguito a una malattia nasale.

Da Mackenzie è stato anche osservato come, in molte donne affette da malattie del naso, queste peggiorino durante le mestruazioni. Mackenzie ha inoltre constatato come gli eccessi venerei possano provocare un'infiammazione della membrana pituitaria o accentuarla se già esistente.

Mackenzie richiama anche l'attenzione sul fatto che i soggetti dediti alla masturbazione sono affetti abitualmente da malattie nasali e soffrono spesso d'impressioni olfattive anormali, come di rinofaringite. Secondo le esperienze dello stesso Autore, vi sono affezioni nasali resistenti a ogni trattamento. Esse persistono finché non si sopprimono le malattie genitali che sussistono contemporaneamente a quelle nasali del malato e che, forse, sono la causa della malattia nasale stessa.

La sfera sessuale della corteccia cerebrale può essere eccitata da fenomeni prodotti negli organi genitali, da desideri e rappresentazioni sessuali. Questa eccitazione può essere originata da tutti quegli elementi che, per azione centripeta, eccitano il centro di erezione (eccitazione delle vescichette seminali piene; gonfiore dei follicoli di Graf; una qualunque eccitazione

sensibile, prodotta nelle vicinanze degli organi genitali; iperemia e turgore dei genitali, particolarmente degli organi erettili, dei corpi cavernosi del pene, del clitoride; vita sedentaria e lussuosa; pletora addominale; temperature elevate; letto caldo; vestiti caldi; uso di cantaride,⁴¹ di pepe e di altre spezie).

La *libido sexualis* può essere suscitata dall'eccitazione dei nervi localizzati nei glutei (flagellazione). Questo fatto è significativo per la comprensione di certi fenomeni fisiologici.⁴²

Capita talvolta che, per una sculacciata, si risvegliano nei ragazzi i primi moti dell'istinto sessuale inducendoli così alla masturbazione. È un fatto che gli educatori dovrebbero tenere presente.

Alla presenza dei pericoli che questo genere di punizioni può causare agli alunni, sarebbe desiderabile che i genitori, gli insegnanti e i precettori non vi facessero mai ricorso.

La flagellazione passiva può ridestare la sensualità, come dimostra la storia della setta dei flagellanti,⁴³ molto diffusa nei secoli XIII, XIV e XV, e i cui adepti si flagellavano, o per fare penitenza, o per mortificare la carne nell'osservanza del principio di castità predicato dalla Chiesa, vale a dire, per riscattarsi dal giogo della lussuria.

In principio, questa setta fu favorita dalla Chiesa stessa. Tuttavia, siccome la flagellazione agiva come stimolante della sensualità e ciò si manifestava attraverso incidenti molto spiacevoli, la Chiesa si vide nella necessità di agire contro i flagellanti. I fatti seguenti, tratti dalla biografia di due eroine della flagellazione, Maria Maddalena dei Pazzi ed Elisabetta di Genton, sono una prova peculiare della stimolazione sessuale esercitata dalla flagellazione.

Maria Maddalena, figlia di genitori altolocati, era, nel 1580 a Firenze, una religiosa dell'ordine delle Carmelitane. La flagellazione, e più ancora le conseguenze di questo genere di penitenza, le valse una grande celebrità e un posto nella storia. La sua più grande gioia era quando la priora le imponeva di mettere le mani dietro la schiena e la faceva frustare sui lombi denudati, alla presenza di tutte le suore del convento.

Le flagellazioni subite, però, sin dalla prima giovinezza avevano guastato completamente il suo sistema nervoso; non c'era nessun'altra eroina della flagellazione che avesse tante allucinazioni quante lei. Durante queste allucinazioni, delirava sempre d'amore. La passione interiore sembrava volerla consumare, e lei esclamava spesso: "Basta così! Non fomenti oltre questa fiamma che mi divora. Non è questo il genere di morte che desidero, così piena di piacere e fascino". Eppure lo spirito dell'Immondo le suggeriva le

immagini più voluttuose, così che si trovava spesso sul punto di perdere la sua castità.

Stessa situazione con Elisabetta di Genton. La flagellazione la metteva in uno stato di delirio bacchanale. Era presa da una sorta di furia quando, eccitata da una flagellazione più violenta del solito, farneticava di essere sposata al suo "ideale". Questo stato le procurava una felicità così intensa che spesso esclamava: "Oh amore! Oh amore infinito! Oh amore! Oh creature, gridate tutte con me dunque: Amore! Amore!".

È noto il fatto, confermato anche da Taxil (*op. cit.*, p. 145), che talvolta, prima dell'atto sessuale, i viveurs si fanno flagellare, al fine di eccitare il loro illanguidito potere genitale.

Si trova una conferma assai interessante di questi fenomeni nelle seguenti osservazioni tratte dal *Flagellum salutis*⁴⁴ di Paullini (1^a ediz. 1698, ristampa a Stuttgart, 1847):

“Presso certe nazioni, specialmente tra i persiani e i russi, e in particolare tra le donne, le percosse sono considerate come un segno caratteristico d'amore e di predilezione. Le donne russe non sono contente che quando siano battute a dovere dai loro mariti, come prova un curioso racconto di Jean Barclajus.

“Un tedesco chiamato Jordan entrò in Moscovia e, dato che il paese gli piaceva, vi si stabilì e sposò una donna russa che amava molto e con la quale si mostrava carino e gentile sotto tutti gli aspetti. Ciononostante ella sospirava sempre, abbassava gli occhi, ed emetteva solo lamenti e gemiti. Lo sposo volle saperne il perché, in quanto non riusciva a comprendere ciò che ella avesse. ‘Eh!’ disse lei, ‘voi pretendete di amarvi ma non me ne avete data ancora nessuna prova’. Lui la baciò e la pregò di perdonarlo se, per caso e a sua insaputa, l'aveva offesa: non sarebbe più accaduto. ‘Niente mi manca, rispose, salvo la frusta che, secondo l'uso del mio paese, è un segno d'amore.’ Jordan ascoltò il suggerimento e si conformò all'uso. Da quel momento la donna amò disperatamente suo marito”.

Una storia analoga è raccontata anche da Peter Petreus, di Erlesund, con l'aggiunta di questo dettaglio complementare: che all'indomani del matrimonio gli uomini annoverano tra gli oggetti indispensabili della casa, una frusta.

A pagina 73 di questo curioso libro, leggiamo ancora:

"Il celebre conte Giovanni Pico della Mirandola, assicurava che uno dei suoi amici, un gran fusto insaziabile ma pigro e incapace alle schermaglie amorose, non riusciva a concludere niente prima di aver ricevuto una buona randellata. Quanto più desiderava soddisfare il suo desiderio, tanto più esigeva

colpi e violenze, poiché non era capace di raggiungere alcuna felicità se non dopo essere stato frustato a sangue. A questo scopo, si era fatto costruire un frustino speciale che, durante la giornata, teneva nell'aceto; lo consegnava poi alla sua compagna e la pregava in ginocchio di non mancare il bersaglio, ma di colpire forte, il più forte possibile. Questo è, diceva il buon conte, il solo uomo che riesca a trovare il suo piacere in una simile tortura. E poiché quest'uomo era un buon diavolo, niente affatto malvagio, riconosceva e detestava la sua debolezza”.

Una storia uguale è menzionata da Celio Rodigino da cui l'aveva attinta in prestito il celebre giureconsulto Andréas Tiraquell. All'epoca del celebre medico Otto Brunfels, viveva nella residenza del grande elettore bavarese, a Monaco, un libertino che, comunque, non era mai in grado di fare l'amore senza aver prima ricevuto dei colpi ben assestati.

Anche Thomas Barthelin ha conosciuto un veneziano che bisognava infervorare e stimolare all'atto sessuale per mezzo di colpi.

Parimenti Cupido sprona i suoi devoti con una bacchetta di giacinto. Qualche anno fa, viveva a Lubeca, nel Muhlstrasse, un commerciante di formaggi che, imputato di adulterio davanti alle autorità, stava per essere espulso dalla città. Ma la prostituta con la quale aveva commesso infedeltà, si recò dai magistrati e, chiedendo grazia, raccontò loro quanto gravosi riuscissero al colpevole i suoi accoppiamenti. Perché non poteva concludere niente prima di aver ricevuto una buona batosta. L'uomo, in un primo momento, per vergogna e per timore di essere ridicolizzato, non intendeva confessare, ma, quando fu incalzato dalle domande, non seppe più negare.

Nei Paesi Bassi riuniti, si racconta di un uomo di grande considerazione che era afflitto dalla stessa malattia, dall'incapacità cioè di fare all'amore se prima non avesse ricevuto dei colpi. Quando le autorità ne furono informate, il colpevole fu revocato non solo dal suo incarico ma punito come meritava.

Un amico, un medico degno di fede, abitante in una libera città dell'impero tedesco, mi riferì, il 14 luglio dell'anno scorso, quello che una donna di mal costume, essendo all'ospedale, aveva raccontato a una delle sue compagne di camera, e cioè che un individuo l'aveva invitata, lei assieme a un'altra donna della stessa tipologia, ad andare con lui nella foresta. Quando vi giunsero, l'uomo tagliò e raccolse delle verghe, espose il suo didietro tutto nudo e ordinò alle donne di batterlo, ciò che esse fecero. Quello che ha poi fatto con le donne, si può indovinarlo facilmente.

Non solo alcuni uomini si eccitano alla lubricità per i colpi ricevuti, ma persino delle donne, con l'intento di divertirsi di più. Le donne romane si

facevano frustrare a questo scopo dai Luperci.⁴⁵ Giacché così canta Giovenale:

Steriles moriuntur, et illis
Turgida non prodest condita pycido Lyde:
Nec prodest agili palmas præbere Luperco.⁴⁶

Vi sono, nella donna come nell'uomo, altre regioni e organi erettili in grado di produrre l'erezione, l'orgasmo e anche l'eiaculazione. Queste "zone erogene" sono rappresentate, nella donna, finché è vergine, dalla clitoride, e, dopo la deflorazione, dalla vagina e dal collo uterino.

Soprattutto i capezzoli sembrano possedere un effetto erogeno nella donna, la cui titillazione gioca un ruolo importante nell'*Ars erotica*. Nella sua *Anatomie topographique* [*Anatomia topografica*] (edizione del 1865 p. 552), Hyrtl cita Valentin Hildenbrandt, il quale aveva osservato, in una ragazza, un'anomalia particolare dell'inclinazione sessuale, che egli chiamava *suctusstupratio*. Questa ragazza si lasciava succhiare le mammelle dal suo spasimante. Ben presto, a forza di tirarle, arrivò a poterle succhiare lei stessa, e ciò le causava le più piacevoli sensazioni. Hyrtl ricorda, a questo proposito, che è dato osservare talvolta mucche che poppano le loro proprie mammelle.

L. Brunn (*Zeitg f. Litteratur, etc., d. Hamburger Correspondenten*), fa notare, in uno studio interessante su *La sensualité et l'amour du prochain* [*La sensualità e l'amore del prossimo*], con quale premura la madre nutre il proprio bambino. Ciò avviene, dice Brunn, "per l'amore di quell'esserino debole, bisognoso, inabile".

Tutto lascia supporre che, all'infuori dei moventi etici di cui abbiamo appena fatto menzione, l'atto di allattare un bambino procuri forse una sensazione di piacere carnale e che questa componente giochi un ruolo sufficientemente importante. Ciò che depone in favore di questa ipotesi, è un'osservazione di Brunn, in se stessa giusta, anche se fraintesa. Brunn ricorda come, secondo le osservazioni di Houzeau, nella maggior parte degli animali, la tenerezza intima tra madre e figlio esiste solo durante il periodo dell'allattamento, mentre la stessa lascia in seguito il posto all'indifferenza completa.

Un identico affievolimento dell'affetto per il bambino dopo lo svezzamento, è stato osservato da Bastian in certi popoli selvaggi.

In alcuni stati patologici, come si evince dalla tesi di dottorato di Chambard, certe regioni attigue alle mammelle o ai genitali (nell'isterismo), possono giocare il ruolo di zone erogene.

Nell'uomo, la sola zona erogena, dal punto di vista fisiologico, è il glande e forse anche la pelle esterna dei genitali. In certi casi patologici, l'ano può diventare erogeno — ciò spiegherebbe la masturbazione anale, caso molto frequente, e la pederastia passiva (Si veda Garnier, *Anomalies sexuelles* [*Anomalie sessuali*], Parigi, p. 514, e A. Moll, *L'Inversion sexuelle* [*L'inversione sessuale*], p. 163).

Il processo psicofisiologico che costituisce l'istinto sessuale, è così composto:

1° Rappresentazioni psichiche di origine centrale o periferica;

2° Sensazioni di piacere associate a queste rappresentazioni.

Il risultato è la soddisfazione del desiderio sessuale (*libido sexualis*). Questo desiderio si rafforza continuamente nella misura in cui la sfera cerebrale, a causa delle corrispondenti immagini e dell'intervento della fantasia, accentua le sensazioni di piacere. Inoltre, a causa dell'eccitazione del centro di erezione e dell'iperemia degli organi genitali, queste impressioni piacevoli sono spinte fino a sensazioni di voluttà (secrezione di liquido prostatico nell'uretra ecc.).

Se le circostanze sono favorevoli al compimento dell'atto sessuale e soddisfanno l'individuo, quest'ultimo cederà all'inclinazione che diventa sempre più intensa. Nel caso contrario, sorgeranno idee che faranno cessare la libidine, impacciando la funzione del centro di erezione e impedendo l'atto sessuale.

Le idee che inibiscono i desideri sessuali dovrebbero essere alla portata dell'uomo civilizzato, cosa questa molto importante per lui. La libertà morale dell'individuo dipende, da una parte, dal potere dei desideri e dei sentimenti organici che accompagnano la spinta sessuale; dall'altra, dalle idee che gli oppongono un freno.

Questi due elementi decidono se l'individuo debba o no finire nella dissolutezza e nel crimine. La costituzione fisica e, in generale, le influenze organiche esercitano una potente azione sulla forza degli elementi impulsivi; mentre l'educazione e la volontà morale sono i moventi delle inibizioni.

Le forze impulsive e quelle di opposizione sono elementi variabili. L'abuso di alcol produce, a questo riguardo, un'influenza nefasta, poiché risveglia e accresce la *libido sexualis*, riducendo allo stesso tempo la forza di resistenza morale.

La relazione intima (convivenza)⁴⁷

La condizione fondamentale per l'uomo è un'erezione sufficiente. Anjel fa osservare giustamente (*Archiv für Psychiatrie*, VIII, H. 2) che, nell'eccitazione sessuale, l'eccitamento non si limita solo al centro di erezione, ma si diffonde all'intero sistema vasomotorio dei nervi. La prova ne è il turgore degli organi durante l'atto sessuale, la congiuntiva iniettata,⁴⁸ la prominente dei bulbi oculari, la dilatazione delle pupille, le palpitazioni cardiache (conseguenti a paralisi dei nervi vasomotori del cuore che provengono dal simpatico cervicale, con dilatazione delle arterie del cuore e iperemia e una maggiore stimolazione dei gangli cardiaci). L'atto sessuale va di pari passo con una sensazione di voluttà che, nell'uomo, è provocata probabilmente dal passaggio dello sperma attraverso i dotti eiaculatori dell'uretra, effetto dell'eccitazione sensoriale dei genitali. La sensazione di voluttà si produce nell'uomo prima che nella donna, aumenta come una slavina nel momento in cui l'eiaculazione inizia e raggiunge l'apice durante l'eiaculazione completa, per sparire poi velocemente *post ejaculationem*.

Nella donna la sensazione di voluttà si manifesta più tardi, cresce lentamente, e persiste, nella maggior parte dei casi, per un certo tempo, anche dopo l'eiaculazione.

L'evento decisivo dell'accoppiamento è l'eiaculazione. Questa funzione dipende da un centro (genito-spinale) di cui Budge ha dimostrato l'esistenza e che è localizzato all'altezza della quarta vertebra lombare. Esso è un centro riflesso, ed è eccitato dallo sperma che, in seguito alla stimolazione del glande, è spinto, da una reazione riflessa, fuori dalle vescichette seminali nella porzione membranosa dell'uretra. Quando il seme, il cui passaggio ha luogo con una sensazione di voluttà crescente, si accumula in quantità sufficiente per agire sul centro di eiaculazione, quest'ultimo entra in azione. Il percorso motorio riflesso ha luogo nel quarto e nel quinto nervo lombare. L'azione consiste in un movimento convulso del muscolo bulbo-cavernoso (innervato dal terzo e dal quarto nervo sacrale), per cui lo sperma è proiettato all'esterno.

Anche nella donna si produce un movimento riflesso quando è al culmine dell'eccitazione sessuale e voluttuosa. Esso origina dall'eccitamento dei nervi sensibili dei genitali e consiste in un movimento peristaltico delle tube di Falloppio e dell'utero fino alla *portio vaginalis*, ciò fa sì che sia emesso l'umore secreto dalle tube e dall'utero.

L'inibizione del centro di eiaculazione è possibile a causa di un'influenza corticale (mancanza di desiderio nel coito, emozioni in generale; e, in una certa misura, per influsso della volontà).

In condizioni normali, con il completamento dell'atto sessuale, l'erezione e la *libido* svaniscono, e all'eccitazione psichica e sessuale subentra una piacevole distensione.

III

NEURO-PSICOPATOLOGIA GENERALE⁴⁹

Frequenza e significato dei sintomi patologici. — Quadro delle nevrosi sessuali. — Irritazione del centro di erezione. — La sua atrofia. — Inibizione del centro di erezione. — Debolezza e irritabilità del centro. — Le nevrosi del centro di eiaculazione. — Nevrosi cerebrali. — Paradoxia o istinto sessuale fuori dal periodo normale. — Risveglio dell'istinto sessuale nell'infanzia. — Rinascita di questo istinto nella vecchiaia. — Aberrazioni sessuali nei vecchi dovute a impotenza e a pazzia. — Anestesia sessuale o mancanza d'istinto sessuale. — Anestesia congenita; anestesia acquisita. — Iperestesia o esagerazione morbosa dell'istinto. — Cause e particolarità di queste anomalie. — Parestesia del senso sessuale o perversione dell'istinto sessuale. — Il sadismo. — Tentativo di spiegazione del sadismo. — Assassinio per voluttà sadica. — Antropofagia. — Oltraggio di cadaveri. — Brutalità contro le donne; la mania di farle sanguinare o di frustarle. — La mania di insudiciare le donne. — Sadismo simbolico. — Altri atti di violenza contro le donne. — Sadismo sugli animali. — Sadismo su un *oggetto* qualsiasi. — I flagellatori di fanciulli. — Il sadismo nella donna. — La Pentesilea di Kleist — Il masochismo. — Natura e sintomi del masochismo. — Desiderio di essere brutalizzato o umiliato allo scopo di soddisfare l'istinto sessuale. — La flagellazione passiva nei suoi rapporti col masochismo. — Frequenza e pratiche del masochismo. — Masochismo simbolico. — Masochismo immaginativo. — Jean-Jacques Rousseau — Il masochismo dei romanzieri e negli scritti scientifici. — Masochismo latente. — I feticisti della scarpa e del piede. — Masochismo latente o atti osceni commessi allo scopo di umiliarsi e di procurarsi una soddisfazione sessuale. — Masochismo nella donna. — Tentativo di spiegazione del masochismo. — La schiavitù sessuale. — Masochismo e sadismo. — Il feticismo; spiegazione della sua origine. — Casi in cui il feticcio è una parte del corpo femminile. — Il feticismo della mano. — Le deformità come feticci. — Il feticismo delle trecce di capelli; i tagliatori di trecce. — L'abbigliamento femminile come feticcio. — Appassionati o ladri di fazzoletti di donne. — I feticisti della scarpa. — Una stoffa come feticcio. — I feticisti della pelliccia, della seta e del velluto. — L'inversione sessuale. — Come si contrae questa disposizione. — La nevrosi come causa dell'inversione sessuale acquisita. — Gradi della degenerazione acquisita. — Inversione semplice del senso sessuale. — Evirazione e defemminizzazione.

— La follia degli Sciti. — I Mujerados — Le transizioni della metamorfosi sessuale. — Metamorfosi sessuale paranoica. — L'inversione sessuale congenita. — Diverse forme di questa malattia. — Sintomi generali. — Tentativo di spiegazione di questa malattia.— L'ermafroditismo psichico. — Omosessuali o uranisti. — Effeminatezza o viraginità.— Androginia e ginandria. — Altri fenomeni di perversione sessuale negli individui affetti da inversione sessuale. — Diagnosi, prognosi e terapia dell'inversione sessuale.

Tra gli uomini civilizzati della nostra epoca le funzioni sessuali si manifestano molto spesso in modo anormale. Ciò si spiega in parte a causa dei numerosi abusi genitali, in parte anche perché queste anomalie funzionali sono spesso il segno di una disposizione morbosa del sistema nervoso centrale, disposizione che deriva, nella maggior parte dei casi, dall'ereditarietà (sintomi funzionali di degenerazione).

Poiché gli organi della generazione hanno un'importante correlazione funzionale con l'intero sistema nervoso, relazioni psichiche e somatiche, la frequenza delle nevrosi e delle psicosi generali, dovute alle malattie sessuali (funzionali o organiche), si comprende facilmente.

QUADRO SCHEMATICO DELLE NEVROSI SESSUALI

I. — NEVROSI PERIFERICHE

1° Sensitive

a) Anestesia; b) Iperestesia; c) Nevralgia.

2° Secretorie

a) Aspermia; b) Polispermia.

3° Motrici

a) Polluzione (spasmi); b) Spermatorrea (paralisi).

II. — NEVROSI SPINALI

1° AFFEZIONI DEL CENTRO DI EREZIONE

a) L'eccitazione (priapismo) si produce a causa di un'azione riflessa dovuta a stimoli sensitivi periferici; sia direttamente, per mezzo di un'eccitazione organica delle vie di conduzione intercorrenti tra il cervello e il centro di erezione (malattie spinali della parte inferiore del midollo cervicale e di quella superiore dorsale), sia del centro stesso (certi veleni), o infine per stimoli psichici.

In quest'ultimo caso, c'è satiriasi, vale a dire una prosecuzione anormale dell'erezione e della *libido sexualis*. Quando è presente solo un'eccitazione riflessa o un'eccitazione diretta organica, la *libido* può essere carente e il priapismo accompagnato da sentimenti di disgusto.

b) La paralisi deriva, nelle malattie del midollo spinale (impotenza paralitica), dalla distruzione del centro o delle vie di conduzione nervosa (*nervi erigentes*).

Una forma attenuata di questo stato è rappresentata dalla diminuzione di sensibilità del centro per iperaffaticamento (a seguito di eccessi sessuali, soprattutto onanismo), o a causa di un'intossicazione dovuta, ad esempio, a sali di bromo, ecc. Questa paralisi può essere accompagnata da un'anestesia cerebrale, sovente da un'anestesia dei genitali esterni. Spesso si produce nei casi d'iperestesia cerebrale, (aumento della *libido sexualis*, lubricità).

Una forma particolare di anestesia incompleta si presenta in quei casi in cui il centro è sensibile unicamente a certe eccitazioni specifiche, alle quali reagisce con un'erezione. Così, esistono uomini in cui il contatto sessuale con una sposa casta non procura un'eccitazione sufficiente da recare l'erezione, mentre quest'ultima ha luogo ogni volta che essi si congiungono con una prostituta o quando espletano un atto sessuale contro natura. In questi casi, l'eccitazione psichica può essere presente, ma risultare tuttavia inadeguata (si valutino più avanti le parestesie e le perversioni del senso sessuale).

c) Inibizioni. — Il centro di erezione può diventare incapace di funzionare in seguito a influenze cerebrali. In questo senso agiscono alcune emozioni (disgusto, paura delle malattie veneree), o il timore di non essere all'altezza (impotenza).⁵⁰

Nel primo caso, rientrano abitualmente quegli uomini che hanno per la donna un'avversione invincibile, o che temono un'infezione, o anche quelli affetti da una perversione sessuale. Nel secondo caso ricadono i neuropatici (nevrastenici ipocondriaci), spesso anche persone la cui potenza sessuale è indebolita (onanisti), individui che hanno una ragione, o semplicemente credono di averne una, per diffidare della loro potenza sessuale.

Questo stato psichico agisce da inibitore, e rende impossibile, temporaneamente o per sempre, l'atto sessuale con una persona dell'altro sesso.

d) Ipotonia sensitiva. — Esiste in tal caso una sensibilità anormale con rapido esaurimento dell'energia del centro. Può trattarsi di un disturbo funzionale del centro stesso, o di una debolezza d'innervazione dei *nervi erigentes*, o infine di una debolezza del muscolo ischio-cavernoso (o muscolo erettore).

Prima di passare alle anomalie seguenti, bisogna accennare a quei casi in cui, a seguito di un'eiaculazione anormalmente precoce, l'erezione è insufficiente.

2° AFFEZIONI DEL CENTRO DI EIACULAZIONE

a) L'eiaculazione anormalmente precoce è dovuta a una mancanza d'inibizione cerebrale che si manifesta in seguito a un'intensa eccitazione psichica, o a causa di una debolezza sensitiva del centro. In questo caso, una semplice idea lasciva basta, in talune circostanze, a mettere in azione il centro, già contaminato da nevrastenia spinale, nella maggior parte dei casi a seguito di abusi sessuali. Una terza possibilità è l'iperestesia dell'uretra: lo sperma

prodotto provoca un'azione riflessa immediata e vivissima del centro di eiaculazione. In questo caso, la sola vicinanza di genitali femminili può essere sufficiente a innescare l'eiaculazione *ante portam*.

Quando l'iperestesia uretrale interviene causalmente, l'eiaculazione può produrre una sensazione dolorosa al posto del piacere. Nella maggior parte dei casi d'iperestesia uretrale, c'è una debolezza sensitiva del centro.

Entrambi i disturbi funzionali rivestono un ruolo rilevante nell'eziologia di un'eccessiva polluzione giornaliera.

La sensazione piacevole può patologicamente fare difetto. Ciò avviene tra quegli uomini o donne congenitamente tarati (anestesia, aspermia), in seguito a malattie (nevralgia, isteria), o a sovraccitazioni ininterrotte da affaticamento (nelle meretrici).

Il grado dell'eccitazione, motoria e psichica, che si manifesta durante l'atto sessuale dipende dall'intensità della sensazione voluttuosa. In certi stati patologici, questa eccitazione può aumentare talmente che i movimenti del coito assumono un carattere convulso, del tutto svincolato dall'influenza volontaria, e con la possibilità anche di degenerare in convulsioni generali.

b) Anormale difficoltà di eiaculazione. — È causata dall'insensibilità del centro (assenza di *libido*, atrofia organica del centro per malattie cerebrali e del midollo spinale, atrofia funzionale in seguito ad abusi sessuali, marasma,⁵¹ diabete, morfinismo). In questo caso, l'atrofia del centro è accompagnata spesso da anestesia dei genitali. Può essere anche conseguenza di una lesione dell'arco riflesso o di anestesia periferica (uretrale) o di aspermia.⁵² L'eiaculazione, durante l'atto sessuale, non ha luogo, o si verifica tardivamente, o, infine, solo in seguito e sotto forma di polluzione.

III—NEVROSI CEREBRALI

1° Paradossia, cioè emozioni sessuali che si presentano fuori dal normale periodo dei processi anatomofisiologici degli organi genitali.

2° Anestesia (mancanza d'inclinazione sessuale).— In questo caso tutti gli impulsi organici provocati dalle parti genitali, come tutte le rappresentazioni, le impressioni ottiche, auditive e olfattive, lasciano l'individuo nell'indifferenza sessuale. Fisiologicamente questo fenomeno si produce nell'infanzia e nella vecchiaia.

3° Iperestesia (propensione accresciuta fino alla satiriasi). — Si osserva allora un'aspirazione anormalmente intensa per la sessualità; desiderio

provocato da eccitazioni organiche, psichiche e sensoriali (acutezza anormale della *libido*, lubricità insaziabile). L'eccitazione può essere: centrale (ninfomania, satiriasi), periferica, funzionale, organica.

4° Parestesia (perversione dell'istinto sessuale). Vale a dire, un'eccitazione sessuale suscitata da oggetti (o stimoli) inadeguati.

Queste anomalie cerebrali ricadono nel campo della psicopatologia. A esse si possono associare alterazioni spinali e periferiche. Esse, abitualmente, si riscontrano in individui non affetti da malattie mentali. Possono presentarsi sotto diverse combinazioni e diventare il movente dei reati sessuali. È per questa ragione che, nell'esposizione che daremo appresso, saranno studiate approfonditamente. L'interesse principale, tuttavia, va dedicato alle anomalie del cervello, anomalie che spingono spesso l'individuo a compiere atti perversi e addirittura criminali.

A. — PARADOSSIA. — ISTINTO SESSUALE FUORI DAL PERIODO DEI NORMALI PROCESSI ANATOMOFISIOLOGICI

1° Istinto sessuale nell'infanzia.

I neuropatologi e pediatri sanno che le manifestazioni della vita sessuale possono palesarsi nei bambini piccoli. Basta ricordare, a questo proposito, le rilevanti osservazioni di Uitzmann sulla masturbazione infantile.⁵³

È importante evidenziare qui i numerosi casi in cui, a seguito di fimosi (restringimento del prepuzio), balanite (infiammazione del glande), ossiuri (infestazione parassitaria) dell'ano o della vagina, i bambini sperimentano prurito nella zona genitale, si toccano, ne provano piacere e arrivano così alla pratica della masturbazione. Bisogna separare da questi casi quelli in cui, senza alcuna causa periferica, ma unicamente in ragione di processi cerebrali, il bambino prova desideri e inclinazioni sessuali. In quest'ultima evenienza si tratta soltanto di una manifestazione precoce della vita sessuale. È probabile che ci si trovi in presenza di un fenomeno parziale di un più generale stato morboso neuro-psicopatologico.

Un'osservazione di Marc (*Les maladies mentales*; [*Le malattie mentali*]), ci fornisce la prova lampante di questo stato. Il soggetto era una ragazza di otto anni, proveniente da una rispettabile famiglia, la quale, priva di ogni sentimento morale, si dedicava alla masturbazione già dall'età di quattro anni.

Inoltre, indulgeva in dissolutezze con ragazzi di dieci-dodici anni. Era preda di un'ossessione: l'idea di assassinare i suoi genitori per ereditarne le ricchezze e divertirsi poi con gli uomini.

In questi casi di *libido* precoce, i bambini sono portati alla masturbazione, e, siccome risultano affetti da tare ereditarie, approdano all'idiozia o a forme gravi di nevrosi o di psicosi degenerative.

Lombroso (*Archiv. di Psychiatria*, IV. p. 22), ha raccolto una serie di casi di bambini ereditariamente tarati. Egli parla, tra gli altri casi, di quello di una bambina di tre anni che si masturbava senza tregua e senza alcuna vergogna. Un'altra ragazzina, che aveva cominciato all'età di otto anni, continuò a masturbarsi anche dopo il matrimonio, soprattutto durante la gravidanza. Partorì dodici volte. Cinque dei suoi bambini morirono in tenera età; quattro erano idrocefali, due (i ragazzi) erano dediti alla masturbazione, uno dall'età di quattro anni, l'altro dall'età di sette anni.

Zambaco, (*L'Encéphale [L'encefalo]*, 1882, n° 12), racconta la storia abominevole di due sorelle affette da precocità e perversione del senso sessuale. La primogenita, R..., si masturbava già dall'età di sette anni, praticando dissolutezze coi ragazzi, rubando quando poteva farlo, seducendo alla masturbazione la sorella di quattro anni, compiendo, all'età di dieci anni, atti orrendi, da cui non poté essere distolta neanche dall'applicazione di un ferro rovente al clitoride. Una volta, si masturbò con la tonaca di un prete mentre questi la esortava a emendarsi, ecc., ecc.

2° Risveglio dell'inclinazione sessuale nell'età senile.

Vi sono rari casi in cui l'istinto sessuale si conserva fino a un'età molto avanzata. *"Infatti, la virilità offre una migliore stima della vecchiezza che non gli anni trascorsi"* (Zittmann). Anche Cesterlen (*Maschkas Handbuch*, III, p. 18), menziona il caso di un vecchio di ottantatré anni condannato da un tribunale di Württemberg a tre anni di lavori forzati per reati contro la morale. Purtroppo non ci fornisce alcuna informazione sul tipo di reato né sullo stato psichico dell'imputato.

Le manifestazioni dell'istinto sessuale in età molto avanzata non costituiscono, di per sé, un caso patologico. Bisogna tuttavia ammettere necessariamente condizioni patologiche, allorquando l'individuo è decrepito, laddove la sua vita sessuale è cessata già da qualche tempo, e quando, in un uomo in cui in passato i bisogni sessuali non erano molto forti, l'istinto si

manifesta con grande intensità e chiede di essere soddisfatto imperiosamente, e spesso si perverte.

In tali casi, il buonsenso farà sospettare l'esistenza di condizioni patologiche. La scienza medica ha stabilito con certezza che un'inclinazione di questo genere è basata su mutamenti morbosi del cervello, alterazioni che possono condurre all'idiozia senile (senilismo, rimbambimento).

Codesto fenomeno morboso della vita sessuale può essere il precursore della demenza senile e presentarsi molto tempo prima dell'insorgenza manifesta della debolezza intellettuale. L'osservatore attento ed esperto potrà dimostrare sempre, in questa fase prodromica, un cambiamento di carattere in senso deteriore e un indebolimento della coscienza morale che va di pari passo con lo strano risveglio sessuale. La *libido* dell'uomo che è sul punto di precipitare nella demenza senile, si manifesta in principio con parole e gesti lascivi. I bambini sono le prime vittime di questi vecchi cinici che stanno scivolando nell'atrofia cerebrale e nella degenerazione psichica. Le facili opportunità di avvicinare i bambini, unite a una coscienza instabile, possono spiegare questo triste evento. Una potenza sessuale anormale e un basso sentimento morale chiariscono anche perché gli atti sessuali di questi attempati sono sempre perversi. Questi atti sessuali perversi rappresentano l'equivalente dell'atto fisiologico di cui non sono più capaci. Come tali, gli annali della medicina legale, riportano: esibizione dei genitali (si veda Lasègue, *Les exhibitionnistes. Union médicale [Gli esibizionisti]*, 1871, 1° maggio), carezze voluttuose agli organi genitali dei bambini (Legrand du Saulle, *La folie devant les tribunaux [La follia al cospetto della legge]*, p. 30), l'istigazione dei bambini a masturbare il seduttore, la masturbazione della vittima (Hirn, *Maschkas Handbuch d. ger. Med.*, p. 373), la flagellazione dei fanciulli.

In questa fase, l'intelligenza del vecchio può ancora preservarsi al punto da evitare uno scandalo e le rivelazioni pubbliche, ma il suo senso morale è troppo deteriorato perché possa rendersi conto dell'immoralità dell'atto e resistere alla sua inclinazione. Con l'apparizione della demenza, questi atti diventano sempre più sfrontati. Allora la preoccupazione per la propria impotenza sparisce e il malato ricerca individui adulti; tuttavia la difettosità della sua potenza sessuale lo costringe ad accontentarsi di atti equivalenti del coito. Per questo, il vecchio è spesso incline alla sodomia, e allora, come rilevato da Tarnoswsky (op. cit., p. 77), si dedica ad atti sessuali con oche, galline, ecc. L'aspetto dell'animale morente, i suoi movimenti convulsi procurano al malato una soddisfazione completa. Gli atti sessuali perversi

compiuti su degli adulti sono altrettanto abominevoli e psicologicamente comprensibili in base ai fatti che abbiamo appena menzionato.

Il caso 49 del mio trattato di *Psicopatologia legale* mostra quanto il desiderio sessuale possa diventare intenso durante la demenza senile. Un vecchio lascivo uccise la propria figlia, restando poi a dilettersi alla vista del seno nudo dell'agonizzante.

Nel corso della malattia i deliri erotici possono presentarsi con o senza episodi maniacali, come è mostrato dal seguente caso.

Caso 1. — J. René si era dedicato da sempre ai piaceri sessuali, ma mantenendo un certo decoro. A settantasei anni, mostrò un indebolimento graduale delle facoltà mentali contemporaneamente a un progressivo pervertimento del senso morale. Un tempo avaro e molto morigerato, dilapidò buona parte delle sue proprietà con le prostitute, frequentando bordelli, chiedendo a ogni donna per la strada di sposarlo o concedergli un rapporto sessuale, offendendo talmente la morale pubblica, che fu necessario internarlo in un istituto per alienati. In manicomio, la sua eccitazione sessuale si sovraccaricò, diventando un vero stato di satiriasi, che perdurò fino alla morte. Si masturbava senza tregua, anche in pubblico, vaneggiando idee oscene. Scambiava gli uomini che lo circondavano per delle donne e li inseguiva facendo loro le sue proposte oscene (Legrand du Saulle, *La Folie [La follia]*, p. 533).

Un simile stato di estrema eccitazione sessuale (ninfomania, furore uterino), può presentarsi nelle donne affette da *dementia senilis*, per quanto in precedenza fossero state signore assai costumate.

Come risulta dalla lettura di Schopenhauer (*Il mondo come volontà e rappresentazione*, 1859, t. II, p. 461), nella demenza senile, l'inclinazione morbosa e perversa può indirizzarsi esclusivamente verso persone dello stesso sesso del malato (si veda più avanti). La modalità di soddisfazione di questa inclinazione è raggiunta attraverso la pederastia passiva o la masturbazione reciproca, come si ha modo di constatare nel seguente caso.

Caso 2. — X..., ottant'anni, elevata posizione sociale, proveniente da una famiglia ereditariamente tarata, cinico, tormentato continuamente da grandi bisogni sessuali. Per sua stessa ammissione, preferiva, da giovane, la masturbazione al coito.

Ebbe delle amanti e con una di esse concepì un bambino. Si sposò per amore all'età di quarantotto anni e mise al mondo altri sei bambini. Durante il periodo della sua vita coniugale, non diede mai nessun motivo alla sua sposa di lamentarsi. Ottenni solo informazioni incomplete sulla sua famiglia. È certo tuttavia che il fratello di X... era sospettato di tendenze omosessuali e che uno dei suoi nipoti impazzì in seguito a un eccesso di masturbazione. Da anni, il carattere del paziente, già bizzarro e soggetto a violente esplosioni di collera, si era fatto sempre più eccentrico. Era diventato diffidente e la minima contrarietà nei suoi desideri lo metteva in uno stato di furore, durante il quale alzava le mani anche sulla moglie.

Da un anno si notavano in lui sintomi precisi di demenza senile incipiente. La memoria era indebolita; si confondeva sui fatti passati e non sapeva talvolta orientarsi nel tempo. Da quattordici mesi, in questo vecchio, si osservava un vero impeto d'amore per certi suoi domestici maschi, in particolare per un ragazzo, il giardiniere. Di solito tagliente e altero verso i suoi subalterni, colmava questo ragazzo di favori e di regali, e ordinava alla sua famiglia e ai dipendenti della sua casa, di mostrare al giardiniere la più grande deferenza. Attendeva, in uno stato di vera e propria fregola, l'ora dell'appuntamento. Allontanava dall'abitazione la famiglia per restare solo e senza disagio col suo favorito. Si chiudeva con lui per ore intere e, quando le porte si riaprivano, si trovava il vecchio esausto, disteso sul suo letto. All'infuori di questo amante, aveva ancora periodicamente rapporti con altri domestici maschi. Si sapeva per certo che li adescava, bramando i loro baci, e, denudandosi, si lasciava manipolare i genitali, praticando poi la masturbazione reciproca. Queste manie producevano in lui una vera de-moralizzazione. Non aveva più consapevolezza della perversità dei suoi atti sessuali. La sua onorabile famiglia, allora, amareggiata, non aveva avuto altro rimedio che metterlo sotto tutela, internandolo in una casa di cura. Non fu constatata in lui alcuna presenza di un'eccitazione erotica diretta verso l'altro sesso, sebbene ancora condividesse con la moglie la camera da letto comune. Per quanto riguarda la sessualità pervertita e il completo cedimento morale di quest'infelice, è da notare, come fatto curioso, che insisteva nell'interrogare le domestiche della nuora per scoprire se quest'ultima avesse un amante.

B. — ANESTESIA (MANCANZA DELL'IMPULSO SESSUALE)

1° Anestesia congenita.

Non si possono considerare come esempi incontestabili d'insensibilità sessuale, occasionata da cause cerebrali, che quei casi in cui, malgrado lo sviluppo e il normale funzionamento dei genitali (secrezione dello sperma, mestruazioni), l'inclinazione per la sessualità manca assolutamente o è sempre mancata. Questi individui asessuati, dal punto di vista funzionale, sono molto rari. Sono esseri degenerati in cui si possono rintracciare alterazioni cerebrali funzionali, sintomi di degenerazione psichica e persino anatomici.

Legrand du Saulle descrive un classico caso che ricade in questa categoria (*Annales médico-psychol. [Annali medico-psicologici]*, 1876, maggio).

Caso 3. — D..., trentatré anni, nato da madre affetta da mania di persecuzione. Il nonno materno era ugualmente affetto da follia persecutoria e finì col suicidarsi. La madre era pazza, e la nonna materna, a sua volta, era stata affetta da follia puerperale. Tre fratelli del malato erano morti in età precoce, un altro, superstite, era di carattere anormale. D... era già, all'età di tredici anni, insediato dall'idea di diventare pazzo. All'età di quattordici anni, compì un tentativo di suicidio.

Più tardi, vagabondando come soldato, si macchiò di frequenti atti d'insubordinazione e follia.

D'intelligenza limitata, non presentava nessun sintomo di degenerazione. Aveva parti genitali normali, ed ebbe, all'età di diciassette o diciotto anni, un'emissione di sperma. Non si era mai masturbato, non aveva mai provato sentimenti sessuali e neppure aveva mai desiderato avere rapporti con le donne.

Caso 4. — P..., trentasei anni, lavoratore a giornata, dall'inizio del mese di novembre era stato ricoverato nella mia clinica per una paralisi spinale spastica. Pretendeva discendere da una famiglia sana. Balbuziente dall'infanzia. Cranio microcefalo.⁵⁴ Il malato era alquanto imbecille. Non era mai stato un tipo socievole e non aveva mai avuto inclinazioni sessuali. La vista di una donna non gli diceva niente. Non si era mai manifestata in lui l'inclinazione alla masturbazione. Aveva frequenti erezioni, ma solamente di mattina, al risveglio, a vescica piena, e senza traccia di eccitazione sessuale. Le polluzioni erano molto rare durante il sonno, circa una volta l'anno, e solo allora sognava di avere a che fare con le donne. Questi sogni, tuttavia, non avevano un carattere erotico molto definito. Affermava di non provare sensazioni di vera voluttà al momento della polluzione. Sosteneva che suo

fratello, di trentaquattro anni, fosse, dal punto di vista sessuale, nella sua identica condizione; e lo stesso pensava di sua sorella. Suo fratello minore, a quanto diceva, era sessualmente normale. L'esame dei genitali del malato non permise di rilevare alcuna anomalia, salvo una fimosi.

Hammond (*Impuissance sexuelle [Impotenza sessuale]*, Berlino, 1889), nonostante la sua copiosa casistica, non acclude che i tre casi seguenti di anestesia sessuale:

Caso 5. — W..., trentatré anni, vigoroso, sano, con genitali normali, non aveva mai sperimentato desideri sessuali. Aveva provato, ma invano, a risvegliare il suo istinto sessuale mancante con letture oscene e rapporti con prostitute.

Questi tentativi gli suscitavano solo un forte disgusto, fino alla nausea, uno sfinimento nervoso e fisico. Anche quando, una volta, si sforzò con tutte le sue forze, non poté ottenere che un'erezione momentanea. W... non si era mai masturbato; dall'età di diciassette anni, aveva avuto una polluzione ogni due mesi circa. Alcuni interessi importanti esigevano che si sposasse. Non provava l'*horror feminæ*, al contrario desiderava vivamente avere una famiglia e una donna, ma si considerava incapace di compiere l'atto sessuale. Morì celibe durante la guerra civile in Nord America.

Caso 6. — X..., ventisette anni, genitali normali, non aveva provato mai desideri sessuali. L'erezione poteva aver luogo mediante stimoli meccanici o termici; ma, al posto della libido, si manifestava allora in lui un'inclinazione agli eccessi alcolici. Questi ultimi provocavano erezioni spontanee e, in questi casi, talvolta si masturbava. Aveva un'avversione per le donne e il coito gli causava disgusto.

Se provava ad avere un rapporto quando era in stato di erezione, questa cessava immediatamente. Morì in coma, in seguito a un accesso d'iperemia cerebrale.

Caso 7. — La signora O..., di normale costituzione, sana, con mestruazioni regolari, di trentacinque anni, sposata da quindici, non aveva provato mai desideri sessuali, e mai aveva sperimentato sensazioni erotiche nel rapporto sessuale con suo marito. Non aveva avversione per il coito, e sembrava che talvolta lo trovasse piacevole, ma non sentiva mai il desiderio di ripetere l'accoppiamento.

Accanto ai casi di anestesia pura, dobbiamo ricordare anche quelli in cui, come nei precedenti, il lato psichico della sessualità si presenta come una pagina bianca nella biografia dell'individuo, ma in cui, di tanto in tanto, rudimentali sentimenti sessuali si manifestano almeno attraverso la masturbazione. (Cfr. l'osservazione intermedia del caso 6.)

Secondo la suddivisione stabilita da Magnan, classificazione ingegnosa ma non rigorosamente esatta e del resto troppo dogmatica, la vita sessuale sarebbe, in questi casi, così limitata da essere designata come spinale. È tuttavia possibile che, in alcuni di questi casi, esista virtualmente un contributo psichico alla sessualità, ma che, avendo deboli basi, si guasta con la masturbazione prima di potersi ulteriormente sviluppare.

Si spiegherebbero così i casi intermedi (o di transizione) tra l'anestesia sessuale congenita (psichica) e l'anestesia acquisita. Questo pericolo minaccia un gran numero di onanisti tarati. Dal punto di vista psicologico, è interessante constatare che, quando la vita sessuale è precocemente inficiata, anche il sentimento etico difetta.

Come esempi notevoli, citiamo i due casi seguenti, da me già pubblicati nell'*Archiv für Psychiatrie*:

Caso 8. — F... J..., diciannove anni, studente. La madre era nervosa, e una sorella di quest'ultima era epilettica. A quattro anni, aveva sofferto di un'affezione cerebrale acuta, durata quindici giorni. Il bambino si mostrava apatico, freddo con i genitori. Come studente, era strano, chiuso, s'isolava, leggeva molto. Assai dotato per lo studio. Si era dedicato alla masturbazione dall'età di quindici anni. Dalla pubertà, palesava un carattere eccentrico, e un entusiasmo continuamente esitante tra la religione e il materialismo, ora incline alla teologia, ora alle scienze naturali. All'università, i suoi compagni lo consideravano matto. Leggeva allora esclusivamente Jean Paul e disertava la scuola.

Mostrava una mancanza assoluta di sentimenti sessuali verso l'altro sesso. Si lasciò una volta trascinare al coito, ma non provò alcun piacere sessuale, trovando l'amplesso un'insulsaggine. Non tentò mai di riprovarci. Senza alcuna seria ragione, gli era venuta spesso l'idea del suicidio. Ne fece anche l'argomento di una tesi filosofica nella quale dichiarava che il suicidio (e la masturbazione) era un atto del tutto lecito.

Dopo ripetuti studi preliminari sull'effetto dei veleni, che provava su di sé, tentò di suicidarsi con 57 grani di oppio; ma salvatosi lo si condusse in un asilo per alienati.

Il malato era privo di ogni sentimento morale e sociale. I suoi scritti denotavano una banalità e una frivolezza incredibili. Possedeva vaste conoscenze, ma la sua logica era del tutto strana e inafferrabile. Non mostrava traccia di sentimenti affettivi. Con l'arma dell'ironia e di un'indifferenza senza pari, tipica di un apatico, scherniva ogni cosa, anche le più sublimi. Con sofismi e false conclusioni filosofiche, difendeva la legittimità del suicidio, di cui parlava con naturalezza, come un altro tratterebbe di un affare ordinario. Si rammaricava che gli fosse stato sottratto il suo temperino. Altrimenti, avrebbe potuto, come Seneca, aprirsi le vene mentre era al bagno.

Recentemente un amico gli aveva fornito un purgante al posto di un veleno che aveva chiesto. Commentò l'accaduto con un gioco di parole: questa droga l'aveva condotto ai gabinetti al posto di condurlo all'altro mondo. Solo la Grande Esecutrice, armata della falce del trapasso, potrebbe sottrargli la sua "vecchia, pazzesca e pericolosa idea", ecc.

Il paziente aveva un cranio voluminoso, di forma romboidale, e deformato; la parte sinistra della fronte era più piatta rispetto a quella destra. L'occipite era alquanto perpendicolare. Le orecchie divaricate e molto sporgenti, con l'orifizio esterno che formava una stretta fessura. I genitali erano flaccidi, i testicoli flosci e piccoli.

Talvolta il malato si lamentava di essere posseduto dalla mania del dubbio. Era costretto a sviscerare i problemi più insignificanti, posseduto da un'ossessione che durava per ore intere; evento doloroso, questo, che lo stancava oltremodo. Si sentiva allora talmente estenuato da non riuscire più a concepire nessuna idea precisa.

Dopo un anno, il malato fu dimesso dal manicomio come incurabile. Ritornato a casa, trascorreva il suo tempo a leggere e a piangere. Si teneva occupato con l'idea di fondare un nuovo cristianesimo perché, diceva, Cristo era affetto da mania di grandezza e aveva abbindolato il mondo con i miracoli (!).

Dopo un soggiorno di un anno nella casa paterna, a causa di un'eccitazione psichica prodottasi improvvisamente, fu internato nuovamente in manicomio. Presentava una mescolanza di delirio primitivo, delirio di persecuzione (diavolo, anticristo, manie di persecuzione, mania di avvelenamento, voci che lo perseguitavano), e di monomania di grandezza (si credeva il Cristo, il Redentore dell'universo). Allo stesso tempo i suoi atti erano impulsivi e

incoerenti. Dopo cinque mesi, questa intercorsa malattia mentale spariva, e il malato ritornava al suo stato primitivo d'incoerenza intellettuale e di difettosità morale.

Caso 9. — E..., trent'anni, imbianchino senza occupazione, fu arrestato in flagrante mentre tentava di tagliare lo scroto a un ragazzo che aveva attirato in un bosco. Diede come giustificazione il fatto di voler distruggere quella parte del corpo, affinché il mondo non si popolasse oltre.

Asseriva che, nella sua infanzia, per la stessa ragione, si era procurato dei tagli ai genitali. Il suo albero genealogico non poteva essere ricostruito. Fin dall'infanzia, E... era stato anormale dal punto di vista intellettuale. Fantasticava, non era mai allegro; facile a eccitarsi, irascibile, sempre meditabondo; un debole di mente. Detestava le donne, amava la solitudine, e leggeva molto. Talvolta rideva tra sé e faceva delle stupidaggini. Negli ultimi anni, il suo odio per le donne si era accentuato; provava risentimento soprattutto per le donne incinte perché, diceva, accrescevano la miseria nel mondo.

Detestava anche i bambini, malediceva i genitori che l'avevano messo al mondo. Aveva idee comuniste, era incollerito contro i ricchi e i preti, contro Dio che l'aveva fatto nascere così povero.

Dichiarava che sarebbe stato meglio castrare i bambini che metterne al mondo di nuovi, condannati come sono alla povertà e alla miseria. Questa fu sempre la sua idea fissa. All'età di quindici anni aveva già provato a evirarsi per mettersi in condizioni di non contribuire alla disgraziata evenienza di generare altri esseri e partecipare così all'accrescimento del numero degli uomini.

Disprezzava il sesso femminile poiché contribuiva ad aumentare la popolazione. Due volte solamente, nella sua vita, si era fatto masturbare dalle donne; salvo questo doppio inconveniente non aveva avuto mai a che fare con esse. Ogni tanto provava desideri sessuali, ma mai il bisogno di dar loro una soddisfazione naturale.

E... era un uomo vigoroso, muscoloso. La costituzione dei suoi genitali non accusava niente di anormale. Sullo scroto e sul pene si trovavano numerose cicatrici di tagli, tracce dei passati tentativi di emasculazione, interrotti a causa del dolore. Ginocchio destro valgo. Nessuna traccia di onanismo. Era un carattere cupo, ostinato e irascibile. I sentimenti sociali gli erano assolutamente alieni. All'infuori dell'insonnia e del mal di testa frequente, non presentava altri segni di disturbi funzionali.

Bisogna distinguere questi casi a patogenesi cerebrale da quelli in cui l'assenza o l'atrofia degli organi della generazione costituisce la causa dell'impotenza funzionale, come si osserva negli ermafroditi, negli idioti e i cretini.

Un caso di questo genere è menzionato nel libro di Maschka.

Caso 10. — La querelante chiedeva il divorzio a causa dell'impotenza del marito, con cui non aveva mai compiuto l'atto sessuale. Aveva trentuno anni ed era vergine. Il marito era un poco debole di mente ma fisicamente forte; i genitali esterni erano ben costituiti. Affermava di non aver mai avuto un'erezione completa né un'eiaculazione. Sosteneva che i rapporti con le donne lo lasciavano assolutamente indifferente.

L'aspermia da sola non può essere una causa di anestesia sessuale, perché, secondo l'esperienza di Ultzmann,⁵⁵ anche nel caso di un'aspermia congenita, la sessualità e il potere genitale possono esplicarsi in modo completamente soddisfacente. Ciò è un'ulteriore prova del fatto che l'assenza della *libido ab origine* è attribuibile a cause cerebrali.

Le nature frigide di Zacchias rappresentano una forma attenuata di anestesia. Essa si riscontra più spesso nelle donne che negli uomini. Poca propensione, o anche manifesta avversione, per i rapporti sessuali (beninteso senza il ricorso ad altri surrogati sessuali), assenza di ogni emozione psichica o voluttuosa durante il coito, al quale ci si concede semplicemente per dovere, ecco i sintomi di quest'anomalia della quale ho sentito spesso dei mariti lamentarsi in mia presenza. In casi come questi si tratta sempre di donne neuropatiche *ab origine*. Alcune di loro sono allo stesso tempo isteriche.

2° Anestesia acquisita.

La diminuzione o l'estinzione acquisita dell'istinto sessuale, può essere attribuita a diverse cause. Queste possono essere organiche o funzionali, psichiche o somatiche, centrali o periferiche.

L'avanzare dell'età produce fisiologicamente una diminuzione della libido, proprio come, immediatamente dopo l'atto sessuale, avviene una scomparsa temporanea della libido.

Le differenze personali, per quanto riguarda la durata e la preservazione dell'istinto sessuale, sono veramente ampie e variabili a seconda della natura

del singolo individuo. L'educazione e il genere di vita condotta hanno una grande influenza sull'intensità della sessualità.

Le occupazioni che stancano la mente (studi approfonditi), il sovraffaticamento fisico, l'astinenza, i dispiaceri, la continenza sessuale, sono sicuramente nocive alla salvaguardia dell'inclinazione sessuale.

L'astinenza agisce dapprima come stimolante, ma presto o tardi, a seconda della costituzione fisica, l'attività degli organi genitali si attenua e allo stesso tempo la libido diminuisce.

In ogni caso, c'è, nell'individuo sessualmente maturo, una stretta correlazione tra il funzionamento delle ghiandole riproduttive e l'intensità della libido. Il primo fattore non è sempre decisivo, così come dimostra il fatto che le donne sensuali, anche dopo la menopausa, continuano ad avere rapporti sessuali e nelle quali possono presentarsi fasi di eccitazione sessuale di origine cerebrale.

Anche negli eunuchi la libido permane per molto tempo dopo che la produzione spermatica è cessata.

D'altra parte, l'esperienza c'insegna che la libido è condizionata dalla funzione delle ghiandole riproduttive, e che i fatti che abbiamo appena citato costituiscono solo fenomeni eccezionali. Come cause periferiche della diminuzione della libido o della sua scomparsa, si possono annoverare: la castrazione, la degenerazione delle ghiandole sessuali, il marasma, gli eccessi sessuali sotto forma di coito e di masturbazione, l'alcolismo. Parimenti si spiega la scomparsa della libido nei casi di affezioni generali della nutrizione (diabete, morfinismo ecc).

Infine va ancora menzionata l'atrofia dei testicoli che si costata talvolta in seguito a malattie cerebrali (del cervelletto).

Una diminuzione della *vita sexualis* dovuta alla degenerazione dei nervi e del centro genito-spinale, avviene nei casi di malattie cerebrali e spinali. Una lesione di origine centrale che colpisce l'istinto sessuale può derivare, organicamente, da una malattia della corteccia cerebrale (demenza paralitica allo stato avanzato), funzionalmente, dall'isteria (anestesia centrale), e dalla malinconia o dall'ipocondria.

C. — IPERESTESIA (ESALTAZIONE MORBOSA DELL'ISTINTO SESSUALE)

La patologia si trova di fronte a una grande difficoltà quando deve, anche in un caso singolo, accertare il grado patologico del desiderio di soddisfazione

sessuale. Emminghaus (*Psychopathologie*, p. 225), considera come evidentemente morboso il ritorno del desiderio immediatamente dopo la soddisfazione sessuale, soprattutto se il desiderio in questione travolge tutta l'attenzione dell'individuo. È dello stesso parere anche quando la libido si ridesta alla vista di persone e oggetti che non presentano alcun interesse sessuale in se stessi. In generale, l'istinto sessuale e il corrispondente bisogno sono commisurati alla forza fisica e all'età.

Dall'epoca della pubertà, l'istinto sessuale raggiunge velocemente un'intensità considerevole. È molto potente tra i 20 e 40 anni, e in seguito diminuisce lentamente. La vita coniugale sembra fungere da regolatore e difensore dell'istinto.

I ripetuti scambi dell'oggetto sessuale aumentano i desideri. Siccome la donna ha meno bisogni sessuali dell'uomo, un incremento di questi bisogni deve far sempre supporre in lei la presenza di qualche fenomeno patologico. Soprattutto quando questi desideri si manifestano con un interesse eccessivo per l'abbigliamento e con forme di civetteria o anche con l'andromania (ninfomania), al punto da indurre la donna a superare i limiti tracciati dalla buona creanza e dalla moralità.

In entrambi i sessi, la costituzione fisica gioca un ruolo importante. Spesso una conformazione neuropatica comporta un aumento morboso del bisogno sessuale. Gli individui soggetti a questo difetto soffrono per gran parte della loro esistenza e sopportano penosamente il peso dell'anomalia congenita del loro istinto. A volte, in taluni individui, la potenza dell'istinto sessuale può acquisire la rilevanza di un'infermità organica e compromettere seriamente il loro libero arbitrio. La frustrazione dell'appagamento istintuale può condurre allora a un vero stato di fregola o a uno stato psichico angosciato, condizione nella quale l'individuo soccombe al proprio istinto. È in questi casi allora che la responsabilità degli atti commessi diventa dubbia.

Se l'individuo non si piega alla violenza dei suoi desideri, corre il rischio di inficiare, a causa di un'astinenza forzata, il buon funzionamento del suo sistema nervoso. Ciò può condurlo alla nevrastenia o aumentarne gravemente una già esistente.

Anche negli individui normalmente costituiti, l'istinto sessuale non è un'entità costante. A parte l'indifferenza temporanea che segue alla soddisfazione, l'acquietamento dell'istinto per mezzo di una prolungata astinenza, attraverso cui si è riusciti fortunatamente a sormontare certe fasi di reazione del desiderio sessuale, esercita una grande influenza sulla vita sessuale. Lo stesso si può dire per il genere di vita che si conduce.

Gli abitanti delle grandi città, che sono costantemente sottoposti a stimoli sessuali e istigati ai godimenti, hanno certamente più grandi bisogni sessuali di chi invece vive in piccoli centri di campagna. Una vita sedentaria, lussuosa, piena di eccessi, un'alimentazione a base di cibo animale, l'alcol, l'uso di spezie, ecc., hanno tutti un effetto stimolante sulla sessualità.

Nelle donne, il desiderio aumenta dopo la mestruazione e in quelle neuropatiche l'eccitazione, in questo periodo, può raggiungere un grado patologico.

Degna di rilievo è la considerevole libido manifestata dai tisici. Hoffmann riporta il caso di un contadino tisico che, alla vigilia della sua morte, aveva persino soddisfatto la sua donna.

Gli atti sessuali sono: il coito (eventualmente lo stupro) e, in mancanza di meglio, la masturbazione. Quando sussiste una difettosità del senso morale, ai due atti precedenti si aggiungono la pederastia e la bestialità. Se, contemporaneamente a un istinto sessuale smisurato, la potenza diminuisce o si estingue, allora divengono possibili ogni tipo di perversità sessuale.

L'eccessiva libido può essere originata da una causa periferica o centrale (il prurito genitale, l'eczema, l'azione di certe droghe che stimolano il desiderio sessuale, ad esempio della cantaride).

Nelle donne, si verifica spesso, al momento della menopausa, soprattutto quando sono presenti tare nervose, un'eccitazione sessuale occasionata dal prurito. Magnan, (*Annales médico-psychol.*, 1885) riporta il caso di una signora che, di mattina, soffriva di terribili accessi di eritema genitale, e quello di un uomo di cinquantacinque anni che, durante la notte, era torturato da un priapismo insopportabile. In entrambi i casi era riscontrabile una neuropatia.

Un'eccitazione sessuale di origine centrale si produce spesso in individui tarati dal punto di vista nervoso, come gli isterici, e negli stati di esaltazione psichica.⁵⁶

Quando la corteccia cerebrale e il centro psicosessuale sono in uno stato di iperestesia (sensibilità anormale dell'immaginazione, facilità nell'associazione d'idee) non solo le sensazioni visive e tattili, ma anche quelle auditive e olfattive possono bastare a rievocare pensieri lascivi.

Magnan (*op. cit.*) riporta il caso di una donna che, fin dalla pubertà, aveva sperimentato continuamente desideri sessuali crescenti. Per soddisfarli, si dedicava alla masturbazione. In seguito, provava, al cospetto di un qualsiasi uomo, una violenta emozione sessuale, e, poiché allora non era in grado di rispondere di se stessa, era costretta a rinchiudersi nella propria camera fino a quando la tempesta emotiva non era passata. Alla fine, era costretta, per

quietare i desideri violenti che la facevano soffrire, a concedersi al primo che capitava. Tuttavia né il coito, né la masturbazione, le procurava il sollievo desiderato. Fu internata in un asilo per alienati.

Citiamo ancora il caso di una madre di cinque bambini che, sentendosi infelice a causa della violenza dei suoi desideri sessuali, compì parecchi tentativi di suicidio. In seguito chiese di essere ammessa in una casa di cura, dove il suo stato migliorò, tuttavia non osò più lasciare l'istituto.

Si trovano parecchi casi illustrativi, concernenti individui di entrambi i sessi, nel mio saggio *Ueber gewisse Anomalien des Geschlechtstriebes*, casi 6 e 7 (*Archiv für Psychiatrie*, VII, 2.)

Qui ne riporto due.

Caso 11. — Il 7 luglio 1874, nel pomeriggio, l'ingegner Clemens si recava per affari da Trieste a Vienna. Lasciato il treno alla stazione di Bruck, e, attraversata la città, si diresse nel comune di Saint-Ruprecht, situato nei pressi di Bruck, dove compì un tentativo di stupro su una donna di settant'anni rimasta sola in casa. Fu catturato dagli abitanti del villaggio e arrestato dalle autorità locali. Interrogato, affermò di aver cercato un canile per saziare su una cagna il suo istinto sessuale sovraccitato, poiché soffriva spesso di analoghi accessi di sovraccitazione. Non negava le sue azioni, ma le scusava adducendo la sua malattia: il caldo, le scosse del vagone ferroviario, la preoccupazione per la famiglia che intendeva raggiungere, gli avevano turbato completamente i sensi, sconvolgendolo. Non manifestava né vergogna, né pentimento. Il suo atteggiamento era franco; aveva l'aria calma; gli occhi arrossati, lucenti; la testa calda, la lingua biancastra, il battito del polso accelerato, fiacco, oltre le 100 pulsazioni, le dita tremanti.

Le dichiarazioni dell'imputato erano circostanziate ma affrettate. Il suo sguardo era sfuggente, con un'espressione manifestamente lasciva. Il medico forense convocato rimase colpito dallo stato patologico dell'ingegnere, come se l'imputato fosse ai prodromi di un delirio alcolico.

Clemens, quarantacinque anni, era sposato e padre di un bambino. Le condizioni di salute dei suoi genitori e degli altri consanguinei erano sconosciute. Nell'infanzia, era stato un bambino delicato, neuropatico. All'età di cinque anni subì una lesione al capo in seguito a un colpo di zappa. Ferita ancora visibile sulla regione fronto-parietale destra, dove era presente una cicatrice di un pollice di lunghezza e mezzo di larghezza.

Il tavolato osseo era, in corrispondenza della ferita, un poco infossato e la pelle che lo ricopriva aderente all'osso.

Una pressione su questa regione causava un dolore che s'irradiava nella branca inferiore del trigemino. Sovente si produceva spontaneamente dolore.

In gioventù, era stato soggetto spesso a svenimenti. Prima della pubertà: polmonite reumatica e infiammazione intestinale. Fin dall'età di sette anni, provava una strana simpatia per gli uomini, particolarmente per un colonnello, al cospetto del quale sentiva come un colpo al cuore. Baciava il suolo dove questi passava. All'età di dieci anni, s'innamorò di un deputato del Reichstag. Anche in seguito si entusiasmò per gli uomini, ma questa esaltazione era puramente platonica. Dai quattordici anni, cominciò a masturbarsi. All'età di diciassette anni, ebbe i suoi primi rapporti con le donne. Con l'abitudine al coito normale sparirono le sue precedenti tendenze invertite. In questo periodo si trovava in un stato particolare di psicopatìa acuta che lui stesso designava come una "sorta di chiaroveggenza".

Dall'età di quindici anni, soffrì di emorroidi con sintomi di pletora addominale. Dopo un'abbondante emorragia emorroidale, che sperimentava regolarmente ogni tre o quattro settimane, si sentiva meglio. Era inoltre sempre preda di una penosa eccitazione sessuale di cui si sgravava ora ricorrendo all'onanismo, ora al coito. Ogni donna in cui si imbatteva riusciva a eccitarlo. Anche quando si trovava al cospetto di donne della famiglia, si sentiva spinto a far loro proposte immorali. Talvolta riusciva a domare i suoi istinti; altre era irresistibilmente trascinato agli atti immorali. Quando, in questi casi, era redarguito, se ne mostrava contento, perché affermava di aver bisogno di una simile correzione e di un sostegno contro quei desideri troppo potenti che lo molestavano. Non fu osservata alcuna periodicità nelle sue eccitazioni sessuali.

Fino al 1861, si dedicò agli eccessi venerei, collezionando blenorragia e piaghe.

Nel 1861, si sposò. Si sentiva sessualmente soddisfatto, ma riusciva importuno alla sua stessa moglie a causa dei suoi bisogni eccessivi. Nel 1864, ebbe, all'ospedale, un attacco maniacale; cadde nuovamente malato lo stesso anno e fu trasportato al manicomio di Y... dove restò internato fino al 1867.

A Y... soffrì di uno stato maniacale recidivante, con intense eccitazioni sessuali. Designava come causa della sua malattia, in quest'epoca, un catarro intestinale e le molte contrarietà subite.

Qualche tempo dopo, si ristabilì, ciononostante continuò a soffrire ugualmente per i suoi eccessivi bisogni sessuali. Appena si trovava lontano dalla moglie, il desiderio diventava così violento che gli riusciva indifferente soddisfarlo con esseri umani o con animali.

Soprattutto durante l'estate questi stimoli diventavano eccessivi e si accompagnavano a uno stato di pletora addominale.

Clemens, che aveva reminiscenze di letture mediche, era del parere che, in lui, il sistema linfatico dominasse quello cerebrale.

Nel mese di ottobre del 1873, le sue occupazioni lo obbligarono a vivere lontano dalla moglie. Fino a Pasqua, non ebbe nessun rapporto sessuale, né altra soddisfazione che la masturbazione occasionale. Da quest'epoca, si servì di donne e di cagne. Dal 15 giugno fino al 7 luglio, non ebbe alcuna opportunità di soddisfare il suo istinto. Si sentiva nervoso, agitato, stanco, e gli sembrava di diventare pazzo. Il violento desiderio di rivedere sua moglie, che viveva a Vienna, lo distraeva dal suo dovere. Così chiese e ottenne un permesso. Il caldo per la strada, le vibrazioni del treno, l'avevano interamente turbato. Non riusciva più a sopportare il suo stato di sovraccitazione sessuale, complicato da un forte afflusso di sangue agli intestini. Aveva il capogiro. Allora, arrivato a Bruck, uscì dal vagone. Era, come lui stesso diceva, tutto agitato, non sapeva dove andasse, e a un certo momento ebbe l'idea di buttarsi in acqua. C'era come una nebbia davanti ai suoi occhi.

Poi vide una donna. Allora si denudò i genitali, e cercò di abbracciarla, ma la donna si difese gridando aiuto, e così fu arrestato.

Dopo l'aggressione, la chiara coscienza dell'atto commesso lo assalì improvvisamente. Confessò apertamente, ricordando tutti i dettagli, sostenendo che la sua azione aveva qualcosa di morboso, ma che l'impulso era stato più forte di lui.

Clemens continuò talvolta a soffrire ancora di emicranie, di congestioni. Era, talora, molto agitato, inquieto, e dormiva male. Le sue funzioni intellettuali erano normali, ma era per natura un uomo bizzarro, di carattere debole e senza energia. L'espressione del volto aveva qualcosa di selvaggio e portava impresso come un marchio di lubricità e bizzarria.

Soffriva di emorroidi. I genitali non presentavano niente di anormale. Il cranio era, nella parte frontale, stretto e un poco sfuggente. Il corpo grande e ben fatto. A eccezione della diarrea, non era stata notata in lui nessuna alterazione delle funzioni vegetative.

Caso 12. — La signora E..., quarantasette anni. Uno zio materno era pazzo; il padre era un uomo esaltato dedito a eccessi venerei. Il fratello della paziente era morto per un'affezione cerebrale acuta. Fin dall'infanzia, E... era stata nervosa, eccentrica, sentimentale, e manifestò precocemente, poco più che

bambina, un'eccessiva inclinazione sessuale. Indulse, fin dall'età di dieci anni, ai godimenti sessuali.

Si sposò a diciannove anni. Col marito s'intendeva abbastanza bene. Lo sposo, sebbene sufficientemente dotato, non riusciva a soddisfarla; frequentò continuamente, fino a tempi recenti, alcuni amici oltre al marito. Possedeva una piena consapevolezza dell'immoralità del suo stile di vita, ma la sua volontà svaniva alla presenza della sua insaziabile inclinazione, anche se tentava, almeno in apparenza, di dissimularla. Sostenne poi di aver sofferto di andromania.

La paziente partorì sei volte. Sei anni fa, cadendo da una carrozza, subì una grave commozione cerebrale. In seguito a questo incidente, si manifestò in lei una malinconia complicata da delirio di persecuzione, che la condusse in manicomio.

Con l'avvicinarsi della menopausa ebbe frequenti e copiose mestruazioni. La violenza della sua trascorsa inclinazione si era alquanto attenuata, e ciò era percepito con piacere dalla paziente. Il suo atteggiamento attuale era costumato. Lieve discesa dell'utero e prollasso dell'ano.

L'iperestesia sessuale può presentarsi ininterrottamente con esacerbazioni, o a intermittenza, oppure periodicamente. Nell'ultimo caso, si tratta di una nevrosi cerebrale specifica (si veda la sezione riguardante la *Patologia speciale*), o anche di una manifestazione psichica anormale a carattere generale (mania episodica nella demenza paralitica senile, ecc.).

Un caso notevole di satiriasi intermittente è stato pubblicato da Lentz nel *Bulletin de la Société de méd. légale de Belgique*, n° 21 [*Bollettino medico-legale della Società Belga*].

Caso 13. — Da tre anni, il coltivatore D..., di trentacinque anni, sposato e godente di stima generale, aveva accessi di eccitazione sessuale che diventavano sempre più frequenti e violenti. Da un anno, questi accessi si erano aggravati, diventando vere crisi di satiriasi. Nulla di rilevante fu constatato dal punto di vista ereditario e da quello organico.

D... era costretto, a volte, quando la sua eccitazione sessuale diventava eccessiva, a compiere l'atto sessuale da dieci a quindici volte nelle 24 ore, senza derivarne alcun sentimento di soddisfazione.

A poco a poco sviluppò uno stato di eretismo⁵⁷ generalizzato, con un'irascibilità che arrivava fino ad accessi di collera patologica. Nello stesso tempo, manifestava una tendenza ad abusare di bevande alcoliche, con la

conseguente comparsa dei sintomi dell'alcolismo. Gli accessi di satiriasi erano talmente violenti da subissare la coscienza del malato, che era spinto dal suo cieco istinto ad abbandonarsi ad atti lascivi. Pretendeva che la moglie si concedesse ad altri uomini o ad animali in sua presenza; che si accoppiasse con lui, alla presenza della figlia, perché questo gli avrebbe procurato un maggior godimento.

In seguito, non ricordava niente di ciò che accadeva al momento di queste crisi, quando l'eccitazione estrema poteva spingerlo fino a una rabbia maniacale. D... confessò di aver avuto momenti in cui non era più padrone di sé. Se in queste circostanze era impossibilitato a soddisfarsi, allora diventava capace di aggredire la prima donna che incontrava. Questa eccitazione sessuale soverchiante svaniva d'un colpo dopo ogni violenta emozione morale che egli subiva.

Le due osservazioni seguenti ci mostrano quale stato violento, pericoloso e doloroso costituisca l'iperestesia sessuale.

Caso 14 (Iperestesia sessuale, delirio acuto dovuto all'astinenza). — Il 29 maggio 1882, F..., ventitré anni, calzolaio, celibe, fu ricoverato alla clinica. Il padre era un uomo collerico, molto violento. La madre era neuropatica. Uno zio, fratello della madre, era pazzo.

Il soggetto non era mai stato gravemente malato, non era neppure un bevitore, ma, da sempre, aveva avuto dei grandi bisogni sessuali.

Cinque giorni prima del ricovero, era stato colpito da un'affezione psichica acuta. Aveva compiuto, in pieno giorno e davanti a due testimoni, un tentativo di stupro, e, soggiogato da un osceno delirio, si era smodatamente masturbato.

Tre giorni prima, aveva manifestato un accesso di follia furiosa, e, al momento del suo arrivo in clinica, si trovava in uno stato di delirio acuto molto grave, con febbre e fenomeni di eccitazione motoria violenta. Un trattamento a base di ergotina lo condusse alla guarigione.

Il 5 gennaio 1888 fu ricoverato una seconda volta. Presentava sintomi di follia furiosa. Inizialmente, era cupo, irascibile, sempre sul punto di piangere e affetto da insonnia. Poi, dopo avere aggredito senza successo alcune donne, sprofondò in una rabbia sempre più violenta.

Il 6 gennaio si aggravò. Si trovava in uno stato di delirio acuto molto grave (stridore di denti, boccacce, ecc., sintomi di agitazione motoria; temperatura fino a 40.7° C). Masturbazione impulsiva. Un energico trattamento a base di ergotina, durato fino all'undici gennaio, lo ristabilì in salute. Dopo la

guarigione, il malato fornì spiegazioni molto interessanti sulla causa della sua malattia.

Da sempre, spiegò, aveva avuto dei grandi bisogni sessuali. Il suo primo coito era avvenuto a sedici anni. La continenza era per lui, causa di emicranie, d'intensa irascibilità psichica, abbattimento, di mancanza di piacere per il lavoro e insonnia. Siccome viveva in campagna e aveva solo raramente l'opportunità di soddisfare i suoi bisogni, suppliva con la masturbazione. Gli occorreva masturbarsi una o due volte al giorno.

Per due mesi, non aveva avuto rapporti. La sua eccitazione sessuale si era fatta più intensa; pensava esclusivamente al modo di soddisfare il suo istinto. La masturbazione non bastava più a far cessare i tormenti sempre più dolorosi dovuti alla castità.

Negli ultimi tempi provava un violento desiderio di accoppiarsi; l'insonnia si era fatta sempre più acuta e si sentiva oltremodo irritabile.

Ricordava solo sommariamente il periodo della sua malattia. Il paziente guarì nel mese di dicembre. Era un uomo estremamente dignitoso. Considerava il suo irresistibile istinto, un caso patologico e temeva per il suo avvenire.

Caso 15. — L'undici luglio 1884, R..., trentatré anni, inserviente, affetto da paranoia persecutoria e nevrastenia sessuale, fu ricoverato in clinica. Sua madre era neuropatica. Il padre morì per una malattia del midollo spinale. Fin dall'infanzia, ebbe un istinto sessuale molto potente di cui prese piena coscienza all'età di sei anni. Da quell'epoca, iniziò la masturbazione. Dai quindici anni, in mancanza di meglio, si dedicava alla pederastia; talvolta aveva tendenze sodomitiche. In seguito, da sposato, abusò del coito maritale. Talora aveva anche impulsi perversi, come l'idea di praticare il cunnilinguo, di somministrare della cantaride a sua moglie per aumentarne la libidine e portarla così al suo stesso livello di eccitazione.

Poco tempo dopo il matrimonio, la donna morì. La situazione economica del paziente divenne sempre peggiore; non aveva più i mezzi per procurarsi delle donne. Ritornò all'abitudine della masturbazione. Si serviva della lingua di un cane per provocare l'eiaculazione. Di tanto in tanto era soggetto ad attacchi di priapismo e del confinante stato di satiriasi. Era allora costretto a masturbarsi per evitare di commettere qualche stupro. A misura che la nevrastenia sessuale, rivestita di velleità malinconiche, aumentava, l'eccesso di desiderio diminuiva, con evidente sollievo del paziente.

Un esempio classico d'iperestesia sessuale pura è il caso seguente, preso in prestito dall'opera di Trélat, *Folie lucide* [*Lucida follia*], molto prezioso per lo studio di certe Messaline, alcune storicamente celebri.

Caso 16. — La signora V... soffriva, dalla sua prima gioventù, di andromania. Di buona famiglia, istruita, di carattere affabile, dotata di un decoro che la spingeva ad arrossire per un nonnulla, divenne, già da ragazza, il terrore della sua famiglia. Infatti, quando era sola con una persona dell'altro sesso, a prescindere dal fatto che si trattasse di un bambino nel fiore della vita, o di un vecchio, o di un individuo dall'aspetto gradevole oppure orrendo, si denudava ed esigeva immediatamente che si soddisfacesse il suo desiderio, altrimenti cominciava lei a mettere le mani addosso all'altro. Si tentò di guarirla con il matrimonio. Amava suo marito ardentemente, tuttavia non poteva esimersi dal richiedere rapporti sessuali a qualsiasi uomo con cui le capitava di rimanere sola, indifferentemente dal fatto che si trattasse di un servitore, di un gigolò o di un ragazzino.

Niente poté guarirla da questa inclinazione. Anche quando divenne nonna, restò una messalina. Una volta adescò un ragazzo di 12 anni nel suo letto tentando di stuprarlo, ma quello si difese e scappò via. Ricevette una severa punizione da suo fratello, ma fu tutto inutile. Fu internata in un convento. Là, fu un modello di buona condotta e non incorse in nessun rimprovero. Ritornata dal convento, ricominciarono immediatamente gli scandali. La famiglia la scacciò, conferendole una piccola rendita. Si trovò un lavoro, guadagnando il necessario per pagarsi i suoi amanti.

Chiunque avesse visto questa signora, dall'aspetto aggraziato, dai modi distinti e piacevoli, non avrebbe mai osato immaginare quali immensi bisogni sessuali possedeva ancora all'età di sessantacinque anni.

Il 17 gennaio 1854, la sua famiglia, disperata per i nuovi scandali, la fece internare in manicomio. Là visse fino al mese di maggio 1858 quando, all'età di settantatré anni, perì per apoplezia cerebrale. La sua condotta nell'istituto, sotto sorveglianza, era ineccepibile. Appena però la si abbandonava a se stessa e un'opportunità favorevole le si presentava, le sue inclinazioni sessuali facevano capolino, e ciò anche poco tempo prima della sua morte.

Eccetto la sua anomalia sessuale, gli alienisti non costatarono in lei, nei quattro anni durante i quali la curarono, alcuna anormalità psichica.

D. — PARESTESIA DEL SENSO SESSUALE (PERVERSIONE SESSUALE)

Nella parestesia si produce uno stato morboso della sfera delle rappresentazioni sessuali, con manifestazione di sentimenti in cui le rappresentazioni che dovrebbero provocare psico-fisiologicamente delle impressioni sgradevoli, sono, al contrario, corredate da sensazioni di piacere. Quest'associazione anormale (tra emozioni psico-fisiologicamente sgradevoli e sensazioni di piacere) può essere talmente forte da esprimersi attraverso uno stato passionale o un'emozione incontrollabile.

Come risultato pratico, si hanno atti perversi (perversione dell'istinto sessuale). Ciò avviene più facilmente quando le sensazioni piacevoli, dilatate a un livello d'intensità passionale, inibiscono tutte le idee opposte corredate dai corrispondenti sentimenti di disgusto, oppure quando l'influenza di tali pensieri opposti è fiaccata dalla mancanza o dalla perdita completa delle idee morali, estetiche e giuridiche.

Ma una simile eventualità diventa frequente soltanto quando la sorgente delle rappresentazioni e dei sentimenti etici (il sentimento sessuale normale) è turbata o contaminata.

Bisogna considerare come perversa ogni manifestazione dell'istinto sessuale che non corrisponda allo scopo di natura, vale a dire, alla perpetuità della razza, qualora codesta manifestazione anormale accada nonostante l'opportunità propizia per soddisfare in modo naturale il bisogno sessuale.

Gli atti sessuali perversi che la parestesia ispira sono molto importanti dal punto di vista clinico, sociale e medico-legale; perciò, è indispensabile trattarli a fondo e vincere, a questo scopo, il disgusto estetico e morale che ispirano.

La perversione dell'istinto sessuale, come dimostrerò più avanti, non deve essere confusa con la perversità degli atti sessuali. Quest'ultima può realizzarsi senza cause psicopatologiche. L'atto perverso concreto, per quanto mostruoso sia, non è una prova di perversione dell'istinto. Per distinguere tra malattia (perversione) e vizio (perversità), bisogna rifarsi all'esame completo della personalità dell'individuo e al movente dei suoi atti perversi. Ecco la chiave della diagnosi (si veda più avanti).

La parestesia può combinarsi con l'iperestesia. Questa mescolanza è clinicamente frequente e ci si può aspettare allora, più facilmente, degli atti sessuali perversi. La perversione dell'attività sessuale può avere come obiettivo la soddisfazione sessuale con persone dell'altro sesso o dello stesso sesso.

Possiamo così classificare in due grandi gruppi i fenomeni della perversione sessuale.

I. — AFFEZIONI DELL'ISTINTO SESSUALE DIRETTO VERSO PERSONE DELL'ALTRO SESSO, CON MANIFESTAZIONE PERVERSA DELL'ISTINTO.

1. — *Relazioni tra crudeltà attiva, violenza e voluttà.* — *Sadismo.*⁵⁸

È fatto risaputo e spesso osservato che la voluttà e la crudeltà si mostrano frequentemente associate. Scrittori di tendenze ideologiche diverse hanno segnalato questo fenomeno.⁵⁹ Anche in condizioni fisiologiche, si osservano regolarmente individui sessualmente assai eccitabili, che mordono o graffiano il/la consorte durante il coito.⁶⁰

Gli autori classici avevano già richiamato l'attenzione sul legame esistente tra voluttà e crudeltà.

Blumröder (*Ueber Irresein*, Lipsia, 1836, p. 51) osservò un uomo che presentava diverse ferite ai muscoli pettorali, perché una donna, durante il coito, in stato di grande eccitazione sessuale, l'aveva morso.

Nel saggio *Ueber Lust und Schmerz* (*Friedreichs Magazin für Seelenkunde*, 1830, II, 5), lo stesso Autore, richiama l'attenzione sulla correlazione psicologica sussistente tra la voluttà e la brama di sangue (omicidio). Blumröder ricorda, a questo proposito, i miti indiani di Shiva e Durga (Morte e Voluttà), i sacrifici umani dei riti misterici voluttuosi, i desideri sessuali dell'età puberale associati a un'inclinazione lussuriosa per il suicidio, per la flagellazione, i pizzicamenti, le lacerazioni inferte ai genitali nel vago e oscuro desiderio di soddisfare il bisogno sessuale.

Anche Lombroso (*Verzeni e Agnoletti*, Roma, 1874), adduce numerosi esempi della tendenza all'assassinio durante la sovreccitazione prodotta dalla voluttà.

Per contro, sovente, il desiderio di uccidere, una volta scatenato, porta con sé una sensazione di piacere. Lombroso menziona l'osservazione riportata da Mantegazza, secondo la quale, negli orrori guerreschi di un saccheggio, i soldati sperimentano abitualmente una lussuria brutale.⁶¹

Questi esempi rappresentano transizioni verso quei casi manifestamente patologici.

Molto istruttivi sono anche gli esempi offerti dai Cesari degenerati (Nerone, Tiberio) che si allietavano facendo sgozzare, davanti ai loro occhi, giovani e fanciulle. Così com'è significativo il caso di quel mostro, il maresciallo Gilles de Rays (Jacob, *Curiosités de l'Histoire de France*

[*Curiosità della storia francese*], Parigi, 1858), che fu giustiziato nel 1440 per stupri e assassini commessi nel corso di otto anni su più di 800 bambini. Il mostro confessò che simili orrori gli erano stati ispirati dalla lettura delle opere di Svetonio, in cui si descrivevano le orge di Tiberio e di Caracalla. In questo modo gli era venuta l'idea di attirare dei bambini nel suo castello, di corromperli, torturarli e poi assassinarli. Questo mostro assicurò di aver provato una felicità indicibile nel commettere queste azioni spregevoli. Aveva due complici e i cadaveri delle disgraziate vittime furono bruciati, e solo alcune teste di bambini eccezionalmente belli furono custodite come souvenir.

Quando si tenta di spiegare la connessione esistente tra voluttà e crudeltà, bisogna riprendere in considerazione quei casi che sono ancora quasi fisiologici. In altre parole, bisogna osservare quegli individui molto eccitabili, ma del resto normali, che al momento della voluttà suprema, si lasciano andare ad atti come mordere o graffiare, abitualmente ispirati solo dalla collera.

Occorre, inoltre, ricordare che l'amore e la collera sono non solo le due passioni più forti, ma anche le due uniche forme possibili di passioni intense (steniche). Entrambe anelano al loro oggetto, vogliono impossessarsene, e si esauriscono attraverso un'azione fisica sull'oggetto. Entrambe pongono la sfera psicomotoria in grande agitazione e arrivano, attraverso questa stessa eccitazione, alla loro espressione normale.

Partendo da questo punto di vista, si comprende come la voluttà possa istigare ad atti che, altrimenti, somigliano a quelli ispirati dalla collera.⁶²

L'una e l'altra rappresentano uno stato di esaltazione, una possente eccitazione dell'intera sfera psicomotoria. Ne discende il desiderio di reagire con tutti i mezzi possibili e con la più grande intensità verso l'oggetto che provoca l'eccitazione. Così come un'esaltazione morbosa trapassa facilmente in uno stato maniaco di distruzione furiosa, parimenti l'esaltazione sessuale produce talvolta un violento desiderio di attenuare l'eccitazione generale con atti insensati apparentemente ostili.

Questi atti esprimono, per così dire, dei meccanismi psichici accessori. Non si tratta di una semplice eccitazione incosciente dell'innervazione muscolare (ciò che talvolta si manifesta sotto forma di convulsioni dissennate), ma di una vera esagerazione volontaria che genera un potente effetto che si ripercuote sull'individuo che ha causato l'eccitazione (l'oggetto del desiderio). La ripercussione più efficace è, a questo fine, quello di causare all'individuo in questione una sensazione dolorosa. Partendo da questi casi in cui, al culmine

della passione voluttuosa, l'individuo cerca di causare dolore all'oggetto amato, si arriva a quelli in cui si sperimentano seri abusi, ferite e persino assassinio della vittima.⁶³

In queste circostanze, in un individuo psicopatico, mentre da una parte, l'inclinazione alla crudeltà, associata alla passione voluttuosa, aumenta smisuratamente, dall'altra, la difettosità dei sentimenti morali, che normalmente fungono da impedimento a tali atti violenti, sono, in questo caso, troppo deboli perché siano reattivi.

Queste azioni sadiche mostruose hanno, nell'uomo, in cui si producono più frequentemente che nella donna, ancora un'altra poderosa causa insita nelle condizioni fisiologiche.

Nel rapporto tra i due sessi, è all'uomo che appartiene il ruolo attivo e aggressivo, mentre la donna si limita a quello passivo e difensivo.⁶⁴

L'uomo sente un grande fascino nella conquista della donna, nel vincerla; viceversa, nell'*Ars amandi*, la decenza della donna, che rimane sulla difensiva fino al momento di cedere, è di vitale importanza psicologica. In condizioni normali, l'uomo si trova di fronte una resistenza che deve vincere, ed è per questa lotta che la natura gli ha conferito un carattere aggressivo. Tuttavia questo carattere combattivo può, in condizioni patologiche, superare ogni misura e degenerare in una tendenza a soggiogare completamente l'oggetto dei propri desideri fino all'annientamento dello stesso.⁶⁵

Se questi due elementi costitutivi s'incontrano, se cioè il desiderio, spiccato e anormale, di una reazione violenta contro l'oggetto amato si unisce a un bisogno esagerato di soggiogare la donna, allora hanno luogo le esplosioni sadiche più violente.

Il sadismo non è dunque che un'esagerazione patologica di certi fenomeni accessori della vita sessuale che possono manifestarsi in circostanze normali, soprattutto nel maschio. Naturalmente, non è affatto necessario, e non è per niente la regola, che il sadico abbia consapevolezza di questi elementi che fanno parte della sua inclinazione. Ciò che sperimenta è unicamente il desiderio di commettere atti violenti e crudeli su persone dell'altro sesso, e una sensazione di voluttà che si presenta solo mettendo in atto tali crudeltà. Ne deriva un violento impulso a commettere le azioni desiderate. Nella misura in cui le motivazioni reali soggiacenti l'istinto non sono comprese dalla persona, gli atti sadici hanno un carattere impulsivo.

Quando l'associazione tra la voluttà e la crudeltà si è stabilita, non solo la passione lussuriosa risveglia l'inclinazione alla crudeltà, ma può avere luogo anche il contrario: l'idea (e soprattutto la vista di scene crudeli) agisce come

uno stimolante sessuale ed è in questo senso adoperato dagli individui perversi.⁶⁶

È empiricamente impossibile stabilire una distinzione tra i casi di sadismo congenito e quello acquisito. Molti individui, tarati sin dalla nascita, s'impegnano, per lungo tempo, e con tutti gli sforzi possibili, per resistere alle loro inclinazioni perverse. Se la potenza sessuale è ancora presente, manifestano in principio una sessualità normale, spesso ricorrendo all'evocazione d'immagini di natura perversa. Solo in un secondo momento, dopo aver superato progressivamente tutte le inibizioni etiche ed estetiche e dopo avere constatato a più riprese che l'atto normale non procura una soddisfazione completa, l'inclinazione morbosa emerge e si manifesta esternamente. Una disposizione originariamente perversa si esprime allora tardivamente nelle azioni. Ciò produce spesso l'apparenza di una perversione acquisita, ingannando sul vero carattere congenito della malattia. A priori, comunque, è sempre possibile supporre che questo stato psicopatico esista *ab origine*. Vedremo più avanti le ragioni in favore di questa ipotesi.

Gli atti sadici differiscono secondo il grado della loro mostruosità, in base al dominio esercitato dall'inclinazione perversa sull'individuo che ne è affetto, oppure in base alla forza delle inibizioni morali ancora esistenti (forza che, tuttavia, può essere in parte indebolita da difettosità etiche originarie, da degenerazione ereditaria e da demenza morale).

Così origina una lunga serie di forme sadiche differenti che spaziano dai crimini più gravi fino agli atti puerili che non hanno altro scopo che quello di offrire all'occorrenza, al sadico, una soddisfazione simbolica perversa.

Gli atti sadici possono essere classificati anche secondo la loro natura. Bisogna distinguere allora: a) i casi in cui questi atti hanno luogo in seguito alla consumazione del coito (attraverso cui la *libido* smodata non è soddisfatta); oppure, b) quando, in caso d'impotenza, servono semplicemente da preparativi stimolatori; o infine, c) quando, nel caso di una completa assenza di potenza sessuale, gli atti sadici sostituiscono il coito diventato ormai impossibile e facendo in modo così da provocare l'eiaculazione. Nei due ultimi casi, esiste, nonostante l'impotenza, una violenta *libido*, o, almeno, un desiderio psichico rimasto all'individuo dall'epoca in cui ha contratto l'abitudine agli atti sadici. L'iperestesia sessuale dovrebbe sempre essere considerata come la base delle inclinazioni sadiche. L'impotenza, così frequente negli individui psico-neuropatici di cui qui si tratta, in seguito agli eccessi praticati fin dalla prima gioventù, è abitualmente causa di debolezza spinale. Talvolta è probabile che ci sia un tipo d'impotenza psichica derivante

da una fissazione del pensiero concentrato sull'atto perverso, accanto al quale allora l'immagine della soddisfazione normale si annulla.

Qualunque sia il carattere esteriore dell'atto, per comprenderlo è essenziale esaminare le disposizioni perverse dell'anima e il grado della propensione raggiunta dall'individuo.

A. — ASSASSINIO PER VOLUTTÀ⁶⁷ (VOLUTTÀ E CRUDELTÀ, PASSIONE OMICIDIARIA SPINTA FINO ALL'ANTROPOFAGIA)

Uno dei casi più orribili ma anche più caratteristici al fine di esporre il collegamento esistente tra lussuria e crudeltà, è il caso di Andreas Bichel⁶⁸ che Feuerbach ha pubblicato nel suo *Aktenmæssigen Darstellung merkwürdiger Verbrechen*.

Bichel stuprava delle ragazze, le uccideva e le sezionava. A proposito dell'assassinio di una delle sue vittime, si espresse, durante l'interrogatorio, nei seguenti termini:

"Le ho aperto il petto e ho spiccato con un coltello le parti carnose. Poi ho preparato il corpo di questa persona, come il macellaio ha l'abitudine di fare con una bestia appena macellata. Ho tagliato il corpo in due con un'ascia, in modo da nascondere nel buco scavato in anticipo sulla montagna e destinato a ricevere il cadavere. Posso dire che, squarciandole il petto, ero talmente eccitato da trasalire e avrei voluto troncare un pezzo di carne per mangiarlo".

Anche Lombroso⁶⁹ riporta casi di questo genere. Menziona, tra gli altri, quello di un individuo chiamato Filippo, il quale aveva l'abitudine di strangolare *post actum* le prostitute e che affermava: "Amo le donne, ma ciò che mi diverte di più è strangolarle dopo averne goduto".

Un certo Grassi (Lombroso *op. cit.*, p. 12), fu preso nottetempo da un desiderio sessuale per una parente. Irritato dalla resistenza della donna, le inferse parecchie coltellate al basso ventre, e quando il padre e lo zio della sfortunata vollero trattenerlo, li uccise entrambi. Immediatamente dopo andò a calmare nelle braccia di una prostituta il suo impeto sessuale. Ma ciò non gli bastava ancora; assassinò il padre e gozzò parecchi buoi nella stalla.

Risulta, dai casi appena citati, che, sicuramente, un gran numero di omicidi per voluttà sono ascrivibili all'iperestesia sessuale associata a parestesia. Parimenti, a un grado più elevato, la perversione sessuale può spingere a commettere atti di brutalità su dei cadaveri, come per esempio lo smembramento del corpo e lo sradicamento voluttuoso delle viscere.

L'osservazione di Bichel indica chiaramente la possibilità di una simile considerazione.

Come esempio moderno, possiamo citare il caso di Menesclou (*Annales d'hygiène publique* [Annali di igiene pubblica]), su cui Lasègue, Brouardel e Motet hanno eseguito una perizia. Fu giudicato sano di mente e ghigliottinato.

Caso 17. — Il 18 aprile 1880, una bambina di quattro anni sparì dalla casa dei genitori. Il 16 fu arrestato Menesclou, uno degli inquilini dello stabile. Nelle sue tasche si rinvennero gli avambracci della bambina; nel camino si ritrovarono la testa e le viscere a metà carbonizzate. Altre parti del corpo furono recuperate al gabinetto. I genitali non furono ritrovati. Menesclou, interrogato sulla loro sorte, si turbò. Le circostanze e anche una poesia lasciva trovatagli addosso, non lasciarono più alcun dubbio: aveva assassinato la bambina dopo averne abusato. Menesclou non manifestò nessun pentimento; il suo atto, diceva, era stata solo una disgrazia.

L'intelligenza dell'imputato era limitata. Non presentava nessun segno di degenerazione anatomica; era duro d'udito e scrofoloso.⁷⁰

Menesclou aveva vent'anni. A nove mesi soffrì di convulsioni; in seguito, d'insonnia e di enuresi notturna. Era un tipo nervoso e si sviluppò tardivamente e in modo incompleto.

Dalla pubertà divenne irritabile, manifestando cattive attitudini: pigrizia, ribellione, inadeguatezza a ogni occupazione. Neanche l'internamento in un istituto di correzione poté migliorarlo. Lo arruolarono in marina; anche là si dimostrò un incompetente. Ritornato a casa dal servizio, rubava ai genitori e trascorreva il tempo con cattive compagnie. Non era mai ricorso alle donne. Si votava con ardore alla masturbazione e, occasionalmente, si dedicava alla sodomia con delle cagne.

Sua madre soffriva di mania mestruale periodica; uno zio era pazzo e un altro alcolizzato.

L'autopsia del cervello di Menesclou permise di constatare un'alterazione morbosa dei due lobi frontali, della prima e della seconda circonvoluzione temporale, e di una parte delle circonvoluzioni occipitali.

Caso 18. — Alton, garzone di negozio in Inghilterra, mentre passeggiava nei dintorni della città attirò una bambina in un boschetto. Ritornato, dopo qualche tempo, in ufficio, scrisse sul suo taccuino la seguente nota: *Killed to day a young girl, it was fine and hot* [Assassinato oggi una ragazzina, era bella e calda].

L'assenza della bambina fu notata e iniziarono le ricerche. La rinvennero straziata in pezzi; certe parti del corpo, compresi i genitali, non furono ritrovate. Alton non manifestò la minima traccia di turbamento e non fornì nessuna spiegazione, né sul movente né sulle circostanze del suo orribile atto.

Era un individuo psicopatico soggetto a stati occasionali di depressione con *tædium vitæ*. Suo padre soffriva di mania acuta, un parente prossimo era affetto da mania, con tendenze omicidiarie. Alton fu giustiziato.

In casi come questo, può accadere che l'individuo provi il desiderio morboso di assaggiare la carne della vittima assassinata e, cedendo a questo aggravamento perverso delle sue rappresentazioni oggettive, mangi parti del cadavere.

Caso 19. — Léger, bracciante vignaiolo, ventiquattro anni, fin dalla sua giovinezza, era stato un tipo fosco, chiuso e sfuggente ogni compagnia. Essendo in cerca di un lavoro, per otto giorni vagò in una foresta. Catturò una ragazzina di dodici anni, la violentò, ne mutilò i genitali, le strappò il cuore e lo mangiò, bevve il sangue e nascose il cadavere. Arrestato, in un primo momento, negò le proprie responsabilità, ma finì per confessare il suo crimine con sangue freddo e cinismo. Accolse, prima di essere giustiziato, la sua sentenza di morte con indifferenza. Durante l'autopsia, Esquirol constatò delle aderenze patologiche tra le meningi e il cervello (Georget, *Compte rendu du procès Léger* [*Resoconto del processo Léger*], *Feldtmann*, etc.).

Caso 20. — Tirsch, beneficiario dell'ospedale di Praga, cinquantacinque anni. Appariva sempre assorto, bizzarro, brutale, molto irascibile, uggioso, vendicativo, condannato a vent'anni di prigione per lo stupro di una ragazzina di dieci anni. Aveva, negli ultimi tempi, destato l'attenzione per i suoi accessi di rabbia insorgenti per le più futili ragioni e a causa del suo *tædium vitæ*.

Nel 1864, dopo essere stato congedato da una vedova alla quale propose di sposarla, prese in odio le donne. L'otto luglio, iniziò a vagare con l'intenzione di assassinare un esemplare del sesso che tanto detestava.

Tese un'imboscata a una sventurata vecchia che stava attraversando il bosco, cui domandò un amplesso. Rifiutato, la gettò a terra e la strangolò, "posseduto dal furore." Poi recise un ramo di una betulla con cui avrebbe voluto battere il cadavere, ma si astenne perché la coscienza glielo proibì. Tagliò i seni e i genitali della donna ormai morta con un coltello. A casa li cucinò e li mangiò nel corso dei pochi giorni seguenti.

Il 12 settembre, giorno in cui fu arrestato, si trovarono ancora i resti di quell'orribile pasto. Come movente del suo atto addusse "una sete interiore" e chiese di essere giustiziato, poiché era sempre stato un reietto.

In prigione, manifestava un'eccessiva irascibilità, e talvolta aveva accessi di rabbia durante i quali rifiutava ogni cibo. Fu constatato che la maggior parte delle sue precedenti sregolatezze coincideva con gli accessi d'eccitazione e di rabbia. (Maschka, *Prager Vierteljahrsschrift*, 1886, I, p. 79; Gauster nel *Maschka's Handb. der ger. Medicin IV*, p. 489.)

Nella categoria di questi mostri psico-sessuali rientra probabilmente lo squartatore di Whitechapel⁷¹⁻⁷² che la polizia insegue incessantemente senza poterlo catturare.

L'assenza costante dell'utero, delle ovaie e della vulva dal corpo delle dieci vittime di questo Barbablù moderno, fa supporre che questo mostro ricerchi e trovi anche un'intensa soddisfazione nell'antropofagia.

In altri casi di assassinio per voluttà, lo stupro non ha luogo, sia per ragioni fisiche sia psicologiche, e il solo crimine sadico sostituisce il coito.

Il prototipo di un caso simile è quello di Verzeni. La vita delle sue vittime dipendeva dalla comparsa frettolosa o tardiva dell'eiaculazione. Poiché questo memorabile caso racchiude in sé tutto ciò che la scienza moderna conosce sull'interdipendenza esistente tra lussuria, furia omicida e antropofagia, conviene riportarne qui la storia estesamente, tanto più che il caso è stato ben osservato.

Caso 21. — Vincenzo Verzeni, nato nel 1849, arrestato l'11 gennaio 1872, era accusato: 1° di avere provato a strangolare sua cugina Marianna, mentre questa, quattro anni prima, era allettata a causa di una malattia; 2° di aver commesso lo stesso reato sulla persona della signora Arsuffi, di ventisette anni; 3° di aver provato a strangolare la signora Gala, alla quale serrò la gola mentre era inginocchiato sul suo corpo; 4° era, inoltre, sospettato di aver commesso i seguenti assassini:

Una mattina di dicembre, tra le sette e le otto, Giovanna Motta si recò in un comune vicino. Poiché ritardava a ritornare, il padrone presso di cui era servente, partì alla sua ricerca. Trovò, su un sentiero, vicino al villaggio, il cadavere della ragazza orrendamente mutilato. I visceri e i genitali erano stati divelti dal corpo e si trovavano sparsi nelle vicinanze. La nudità del cadavere e le abrasioni alle cosce facevano supporre uno stupro. La bocca riempita di terra indicava che la ragazza era stata soffocata. Vicino al cadavere, sotto un

mucchio di paglia, si rinvennero dei vestiti e un brandello del polpaccio destro. L'autore del crimine rimase ignoto.

Il 28 agosto 1871, di buon mattino, la signora Frigeni, ventottenne, si recò nei campi. Poiché alle otto non era ancora ritornata, suo marito partì per andare a cercarla. La ritrovò morta in un campo. Recava intorno al collo tracce di strangolamento e di numerose ferite; il ventre squarciato lasciava fuoriuscire le viscere.

Il 29 agosto, a mezzogiorno, Maria Previtali, di diciannove anni, attraversava la campagna, inseguita da suo cugino Verzeni, che, raggiuntala, la strascinò in un campo di grano, dove la gettò a terra, e le serrò il collo tra le mani. La rilasciò un momento per assicurarsi che non ci fossero persone nelle vicinanze, e in quel mentre la ragazza si rialzò e ottenne, con pressanti preghiere, che il Verzeni la lasciasse andare dopo averle stretto ancora forte le mani.

Verzeni, ventiduenne, fu tradotto davanti al giudice.

Il suo cranio era di grandezza superiore alla media, asimmetrico. L'osso frontale destro era più stretto e più basso del sinistro; la bozza⁷³ frontale destra era poco sviluppata, l'orecchio destro era più piccolo del sinistro (di un centimetro in altezza e di tre in larghezza); la parte inferiore dell'elice mancava ai due orecchi; l'arteria della tempia era leggermente ateromatosa.⁷⁴ Collo taurino, incremento eccessivo degli zigomi e della mascella inferiore, pene molto sviluppato, mancanza del frenulo,⁷⁵ leggero strabismo alternante divergente (insufficienza dei muscoli retti interni e miopia). Lombroso deduce, da questi segni di degenerazione, un arresto congenito dello sviluppo del lobo frontale destro. A quanto sembrava, Verzeni era un individuo ereditariamente tarato. Due dei suoi zii erano cretini, un terzo era microcefalo, imberbe, senza un testicolo, mentre quello restante era atrofizzato. Il padre presentava tracce di degenerazione pellagrosa⁷⁶ e aveva sofferto in passato d'ipocondria pellagrosa. Un cugino soffriva d'iperemia cerebrale, un altro era cleptomane.

La famiglia di Verzeni era devota e di un'avarizia sordida. L'imputato era d'intelligenza media, sapeva difendersi molto bene, cercava di trovare un alibi e di smentire i testimoni. Nel suo passato non era rintracciabile alcun segno di alienazione mentale. Il suo carattere era strano, taciturno e amante della solitudine. In prigione, il suo atteggiamento era cinico; si masturbava e cercava con ogni mezzo di vedere delle donne.

Verzeni finì col confessare i suoi crimini e chiarire i moventi che l'avevano spinto a commetterli.

Il compimento dei suoi reati, disse, gli aveva procurato una sensazione molto piacevole (voluttuosa), accompagnata da erezione ed eiaculazione. Appena toccava la sua vittima al collo, provava delle sensazioni sessuali, indipendentemente dal fatto che le donne fossero vecchie, giovani, brutte o belle. Di solito, trovava soddisfazione appena stringeva il collo della vittima, e in questo caso la lasciava in vita. Nei due casi citati, in cui le donne erano morte, la soddisfazione sessuale aveva tardato ad arrivare, e allora aveva continuato a stringere il collo finché le vittime non erano morte. La soddisfazione che provava durante questi strangolamenti era più intensa di quella che riusciva a procurarsi con la masturbazione. Le contusioni alle cosce e al pube erano state provocate con i denti, quando aveva succhiato, con grande piacere, il sangue della sua vittima. Aveva succhiato anche un pezzo di polpaccio e l'aveva portato con sé per arrostitirlo in casa; ma, ricredendosi, l'aveva nascosto sotto un mucchio di paglia, per timore che sua madre si accorgesse della sua condotta. Aveva anche portato con sé vestiti e viscere, conservandoli per qualche tempo perché provava piacere a fiutarli e a palparli.

La forza che possedeva in quei momenti di voluttà era enorme. Negava di essere mai stato pazzo; ma nei momenti in cui compiva i suoi atti, non vedeva più niente intorno a sé (evidentemente l'eccitazione sessuale, spinta al più alto grado, sopprimeva in lui la facoltà percettiva, generando un comportamento puramente istintivo). Dopo questi sfoghi sperimentava sempre un certo benessere e un sentimento di grande soddisfazione. Non aveva mai avuto rimorsi. Mai aveva concepito l'idea di toccare i genitali delle donne che torturava, né di violentarle; gli bastava strangolarle e berne il sangue. Difatti, le asserzioni di questo moderno vampiro sembravano avere un fondamento di verità. Le inclinazioni sessuali normali parevano essergli estranee. Aveva due amoroze, ma si accontentava di guardarle. Lui per primo si stupiva che in loro presenza non avesse mai avvertito l'impulso di strangolarle o di agguantare loro le mani. È pur vero che con esse non provava lo stesso godimento che gli avevano dato le sue vittime. Non fu costatata in lui alcuna traccia di senso morale, né di pentimento, ecc.

Verzeni stesso dichiarò che sarebbe stato bene tenerlo in carcere; perché, reso alla libertà, non sarebbe stato in grado di resistere alle sue pulsioni. Verzeni fu condannato al carcere a vita. (Lombroso, *Verzeni e Agnoletti*. Roma, 1873.)

Le confessioni fatte da Verzeni dopo la sua condanna sono molto interessanti:

"Provavo un piacere indicibile quando strangolavo delle donne; avevo allora delle erezioni e un vero desiderio sessuale. Anche annusare vestiti femminili mi procurava già del piacere. La sensazione di piacere che provavo stringendo il collo di una donna era più grande di quella che mi causava la masturbazione. Bevendo il sangue del pube, provavo una grande felicità. Ciò che mi faceva ancora molto piacere, era di ritirare dalla capigliatura delle assassinate le forcine. Ho preso i vestiti e le viscere per avere il piacere di fiutarli e di palparli. Mia madre, alla fine, si accorse delle mie azioni, perché, dopo ogni assassinio, tentato o compiuto, vedeva delle macchie di sperma sulla mia camicia. Non sono pazzo; ma, al momento dello strangolamento, non vedevo più niente. Dopo la perpetratazione dell'atto, ero soddisfatto e mi sentivo bene. Mai ho avuto l'idea di toccare o di guardare i genitali. Mi bastava agguantare il collo delle donne e di succhiare il loro sangue. Ignoro ancora oggi come la donna è fatta. Mentre strangolavo e anche dopo, mi stimolavo contro il corpo della donna, senza rivolgere la mia attenzione a una specifica parte piuttosto che ad altre".

Verzeni era giunto ai suoi comportamenti perversi unicamente da solo, dopo aver notato, all'età di dodici anni, che provava un piacere strano tutte le volte che assisteva all'uccisione dei polli. Ecco perché allora ne aveva uccisi molti, adducendo come scusa l'intrusione di una donnola nel cortile.

Lombroso (*Goldammer's Archiv.*) notifica ancora un caso analogo accaduto a Vittoria, in Spagna.

Caso 22. — Un uomo di nome Gruyo, quarantuno anni, in passato di una condotta esemplare e che era stato sposato tre volte, aveva strangolato sei donne in dieci anni. Le vittime erano quasi tutte prostitute non più giovani. Dopo averle strangolate, estirpava loro gli intestini e i reni attraverso la vagina. Abusò di alcune delle sue vittime prima di assassinarle; su altre non commise alcun atto sessuale, a causa dell'impotenza subentrata. Operava le sue atrocità con tanta precauzione che, per dieci anni, poté restare al riparo da ogni sospetto.

B.— NECROFILIA

Al gruppo orribile degli assassini per voluttà i necrofili fanno naturalmente seguito, perché, in questi ultimi, come nei primi, una rappresentazione mentale, che in sé rievoca orrore e fa rabbrivire l'uomo sano e non

degenerato, è accompagnata da sensazioni di piacere, trasformandosi in un impulso a commettere atti di necrofilia.

I casi di stupro di cadaveri descritti nella letteratura da poeti e romanzieri, danno l'impressione di fenomeni patologici; solo che essi non sono stati osservati né descritti esattamente, se si eccettua tuttavia il caso del celebre sergente Bertrand (vedi sotto).

In certi casi, non si tratta forse di altro fenomeno che di un desiderio sfrenato, il quale non considera la morte dell'oggetto amato come un impedimento alla soddisfazione sensuale.

Tale è forse il settimo dei casi riportati da Moreau.

Un uomo di ventitré anni compì un tentativo di stupro sulla signora X..., di cinquantatré anni, uccidendola quando questa si difese. Ne abusò poi sessualmente e, compiuto l'atto, la gettò in acqua. Poi ripescò il cadavere per abusarne di nuovo. L'assassino fu ghigliottinato. Dall'autopsia risultava l'ispessimento delle meningi dei lobi frontali, che avevano contratto aderenze con la corteccia cerebrale.

Altri autori francesi riportano esempi di necrofilia. In due casi si trattava di monaci che erano a una veglia funebre accanto a una morta; un terzo caso, riguardava un idiota affetto da mania periodica. Dopo aver commesso uno stupro, questo idiota, fu internato in un asilo per alienati; là, penetrò nella sala mortuaria per violare dei cadaveri di donne.

In altri casi, il cadavere è manifestamente preferito alla donna vivente. Se l'autore del reato non si macchia di altri atti di crudeltà sul corpo del cadavere (smembramento, ecc.), è allora probabile che si tratti dell'inerzia del cadavere in quanto tale ad affascinarlo. È probabile che un corpo morto, il quale preserva la forma umana unita a un'assenza totale di volontà, si presti bene a soddisfare il bisogno morboso di soggiogare in modo assoluto e senza nessuna possibilità di resistenza l'oggetto desiderato.

Brière di Boismont (*Gazette médicale* [*Gazzetta medica*], 1859, 2 luglio) racconta la storia di un necrofilo che, dopo aver corrotto i custodi, si era introdotto nella camera mortuaria dove giaceva il cadavere di una ragazza di sedici anni, figlia di una famiglia molto distinta. Durante la notte si sentì, nella camera mortuaria, un rumore come se un mobile fosse rovesciato. La madre della ragazza deceduta penetrò allora nella stanza e vide un uomo in camicia da notte che era appena saltato giù dal letto dell'estinta. Di primo acchito lo scambiò per un ladro, ma ben presto si accorse di che cosa si trattava. Si apprese che il necrofilo, di buona famiglia, aveva violato già altre volte cadaveri di giovani donne. Fu condannato al carcere a vita.

La seguente storia, riportata da Taxil (*La Prostitution contemporaine* [*La Prostituzione contemporanea*], p. 171) è ugualmente di grande interesse per lo studio della necrofilia.

Un prelado si recava ogni tanto in una casa pubblica di Parigi e comandava che una prostituta, vestita di bianco come un cadavere, l'aspettasse distesa su una barella.

All'ora fissata, arrivava vestito dei suoi paramenti sacerdotali, entrava nella stanza trasformata in camera ardente, faceva come se dicesse messa, poi si gettava sulla ragazza che durante tutto questo tempo doveva fingere il ruolo di cadavere.⁷⁷

I casi in cui l'autore del delitto maltratta e smembra il cadavere, sono più facili da spiegare. Essi si ricollegano immediatamente agli assassini per voluttà, giacché la lussuria in questi individui è strettamente legata alla crudeltà o almeno all'inclinazione aggressiva verso la donna. Forse un rimasuglio di scrupolo morale fa sì che l'individuo indietreggi davanti all'idea di commettere azioni crudeli sulla persona di una donna vivente, forse l'immaginazione tralascia l'assassinio per voluttà e non tiene conto che del solo risultato dell'assassinio: il cadavere. È allora probabile che l'assenza di volontà del cadavere giochi qui un ruolo importante.

Caso 23. — Il sergente Bertrand era un uomo di costituzione delicata, di carattere strano; sempre taciturno e amante della solitudine fin dall'infanzia.

Le condizioni di salute della sua famiglia non erano sufficientemente conosciute, ma fu possibile stabilire che, nella sua ascendenza, c'erano casi di alienazione mentale. Affermava di essere stato affetto da una strana mania di distruzione fin dall'infanzia. Rompeva tutto ciò che gli capitava tra le mani.

Fin dall'infanzia, si dedicò alla masturbazione senza esservi stato indotto da alcuno. All'età di nove anni, cominciò a provare dell'affetto per persone dell'altro sesso. All'età di tredici anni, il possente desiderio di soddisfare i suoi sensi con le donne si risvegliò in lui prepotentemente; e allora si masturbava senza tregua. Dedicandosi a questa pratica, si rappresentava mentalmente sempre una stanza affollata di donne. S'immaginava allora di compiere con esse l'atto sessuale e poi di maltrattarle. Presto se le immaginò come cadaveri da profanare sessualmente. Talvolta, in questo stato, gli sorgeva l'idea di compiere gli stessi atti su cadaveri maschili, anche se il pensiero lo riempiva sempre di disgusto.

In seguito provò il vivo desiderio di entrare in contatto con cadaveri veri.

In mancanza di cadaveri umani, si procurava carogne di animali ai quali apriva il ventre, strappava le viscere, intanto che si masturbava. Affermava di provare allora un piacere indicibile. Nel 1846, i cadaveri non gli bastavano più. Uccise due cani facendone il solito uso. Verso la fine del 1846, ebbe, per la prima volta, il desiderio di servirsi di cadaveri umani. In un primo tempo si oppose a quest'idea. Nel 1847, assistendo per caso, al cimitero, alla tumulazione di un morto appena seppellito, il desiderio lo riprese così violentemente da causargli palpitazioni e mal di testa. Sebbene ci fossero nei pressi altre persone e, pertanto, il pericolo di essere scoperto, dissotterrò la salma. Non avendo sottomano nessuno strumento per smembrarlo, prese la vanga di un becchino e si mise a colpire con rabbia il cadavere. Nel 1847 e nel 1848 si ripresentò, per periodi di quindici giorni, con violenti mal di testa, l'esigenza di brutalizzare dei cadaveri. Fra grandi pericoli e difficoltà, soddisfece circa quindici volte quest'inclinazione. Dissotterrava i cadaveri con le sue mani, e, tale era la sua eccitazione, da non sentire neppure le ferite che si causava. Una volta in possesso del cadavere, lo sventrava con la sua sciabola o il coltello, e ne strappava le viscere mentre si masturbava. Affermava che il sesso dei morti era assolutamente indifferente; tuttavia si era costatato come questo moderno vampiro avesse dissotterrato più cadaveri di donne che di uomini. Durante i suddetti atti, si trovava in un'eccitazione sessuale indescrivibile. Dopo avere smembrato i cadaveri, li seppelliva di nuovo.

Nel mese di luglio 1848, s'imbatté, per caso, nel cadavere di una ragazza di sedici anni. Per la prima volta, si ridestò in lui il desiderio di praticare il coito sul cadavere. "Lo coprivo di baci e lo premevo come un folle contro il mio cuore. Tutto il godimento che si può provare con una donna viva non è niente in paragone al piacere che provai allora. Dopo averne goduto per circa quindici minuti, smembrai, come al solito, il cadavere e ne strappai le viscere. Lo seppellii poi di nuovo".

Fu da quel momento, come lui stesso affermava, che sentì il desiderio di godere sessualmente dei cadaveri prima di smembrarli (ciò che era accaduto con tre cadaveri femminili). Eppure il vero movente che lo spingeva a dissotterrare i corpi rimaneva lo stesso: lo smembramento della salma. Il piacere che gli procurava quest'atto era più grande di quello che gli forniva il coito praticato sul cadavere.

L'amplesso, infatti, era solo un episodio dell'atto principale che non era mai stato in grado di soddisfare completamente la sua eccitazione. Ecco perché, dopo l'atto sessuale, mutilava i cadaveri.

I periti medici che lo esaminarono ammisero una monomania. La corte marziale condannò B... a un anno di prigione (Michéa, *Union méd.* [*Unione Medica*], 1849. — Lunier, *Annales méd.-psychol.* [*Annali medico-psicologici*], 1849, p. 153. — Tardieu, *Attentats aux mœurs* [*Attentati alla morale*], 1878, p. 114.— Legrand, *La Folie devant les Tribunaux* [*La Follia al cospetto dei Tribunali*], p. 524).

C. — ABUSI INFLITTI ALLE DONNE (PUNTURE, FLAGELLAZIONE, ECC.)

Alla categoria degli assassini per voluttà e a quella dei necrofilo, che ha molte affinità con la prima, bisogna aggiungere quella degli individui degenerati che provano attrazione e piacere nel ferire la vittima dei loro desideri e vedere colare il sangue.

Un mostro di questo genere era il famoso Marchese de Sade,⁷⁸ che ha dato il suo nome (sadismo) a questa tendenza costituita dall'unione della lussuria con la crudeltà.

Il coito non aveva per lui alcun fascino se non quando poteva far sanguinare, a causa delle punture inflitte, l'oggetto dei suoi desideri. La sua più grande voluttà consisteva nel ferire le prostitute nude e di medicare poi le loro ferite.

Bisogna classificare in questa stessa categoria anche il caso di un capitano la cui storia è raccontata da Brierre di Boismont. Questo capitano costringeva la sua amante, prima dei frequenti amplessi, a posarsi delle sanguisughe sui genitali. Infine la donna si ammalò di un'anemia molto grave e diventò pazza.

Il seguente caso, mutuato dai miei pazienti, mostra tipicamente la connessione esistente tra la voluttà, la crudeltà e le inclinazioni a versare, o a veder colare, il sangue.

Caso 24. — X..., venticinque anni, figlio di un padre luetico, morto di demenza paralitica e di una madre costituzionalmente istero-nevrastenica, era un individuo fisicamente debole, geneticamente neuropatico e recante numerose stimate di degenerazione anatomica. Già da bambino aveva tendenze ipocondriache e ossessioni. Inoltre, il suo stato d'animo oscillava dall'esaltazione alla depressione. Già all'età di dieci anni, il malato provava una strana voluttà nel veder colare il sangue dalle sue dita, che tagliava apposta o pungeva spesso al fine di procurarsi queste ferite, da cui ricavava una felicità indicibile. Nel momento in cui si feriva, aveva delle erezioni,

parimenti accadeva alla vista del sangue altrui, per esempio quando una domestica si tagliava un dito. Ciò gli causava sensazioni particolarmente voluttuose. In seguito il suo istinto sessuale diventò sempre più forte. Giunse alla masturbazione senza esservi stato indotto da alcuno.

Durante l'atto della masturbazione, gli tornavano alla mente immagini e ricordi di donne grondanti sangue. Ora non gli bastava più veder colare il proprio sangue. Era avido della vista del sangue di giovani donne, soprattutto di quelle che lo attraevano di più. Spesso poteva appena contenere il suo desiderio di ferire due delle sue cugine e una cameriera. Le donne che non lo attraevano di per sé, potevano lo stesso provocare in lui questo desiderio se esse riuscivano a impressionarlo a causa di un vestito o un'acconciatura particolare, o per i gioielli di cui erano ornate. Riusciva a resistere a questo desiderio di ferire, ma la sua immaginazione era continuamente abitata da idee sanguinarie che producevano in lui emozioni voluttuose. C'era una correlazione intima tra le due sfere d'idee e sentimenti. Spesso altre fantasie crudeli lo assillavano. Così, per esempio, si rappresentava nel ruolo di un tiranno che faceva mitragliare il popolo. Per un'ossessione della sua immaginazione, fantasticava sulle scene che sarebbero accadute se il nemico avesse invaso una città, violando, torturando e rapendo le vergini. Nei suoi momenti di calma, il malato, che era del resto di buon carattere e senza difetti morali, provava vergogna e un profondo disgusto per quelle fantasie, crudeli e voluttuose. Pertanto questo immaginoso lavoro cessava appena riusciva a procurarsi una soddisfazione sessuale attraverso la masturbazione.

Bastarono pochi anni per rendere il paziente nevrastenico. Allora il sangue e le scene sanguinarie rievocate dalla sua fantasia, non furono più sufficienti per giungere all'eiaculazione. Per riuscire a liberarsi del suo vizio e dai suoi sogni crudeli, il malato ebbe rapporti sessuali con delle donne.

Il coito era possibile unicamente quando immaginava la ragazza sanguinare dalle dita. Non poteva avere erezioni senza avere presente questa immagine mentale. La crudeltà di ferire aveva allora per obiettivo esclusivamente la mano femminile. Nei momenti di più grande eccitazione sessuale, la sola vista di una mano femminile attraente era capace di procurargli le più violente erezioni.

Spaventato dalla lettura di un popolare libro sulle conseguenze funeste dell'onanismo, s'impose un'astinenza rigorosa e cadde così in uno stato di grave nevrastenia generale complicata da ipocondria e *tædium vitæ*. Grazie a un complesso e intensivo trattamento medico, il malato si ristabilì nel giro di un anno. Da tre anni, appariva mentalmente sano; aveva, come prima, dei

grandi bisogni sessuali, ma era ossessionato assai raramente dalle sue antiche idee sanguinarie. X... aveva rinunciato completamente alla masturbazione. Trovava soddisfazione nel normale godimento sessuale; era perfettamente potente dal punto di vista sessuale e non aveva più bisogno di fare ricorso alle idee crudeli.

Talvolta queste tendenze voluttuose crudeli non si manifestano negli individui tarati che episodicamente e in certi stati eccezionali, come ci dimostra il seguente caso, riportato da Tarnowsky (op. cit., p. 61).

Caso 25. — Z..., medico, costituzionalmente neuropatico, intollerante all'alcol, praticava normalmente il coito in circostanze ordinarie, ma appena beveva del vino, il semplice amplesso non soddisfaceva più la sua accresciuta libidine. In questo stato, era costretto, per avere un'eiaculazione e ottenere una soddisfazione completa, a pungere le natiche di una donna, a tagliarle con una lancetta, a fissare il sangue e sentire come la lama penetrava nella carne viva.

La maggior parte degli individui colpiti da questa forma di perversione, presenta questa particolarità: che il fascino della donna non li eccita. Già nel primo dei casi sopraccitati, l'immaginazione dell'individuo è dovuta ricorrere all'idea del sangue affinché l'erezione potesse prodursi.

Il seguente caso riguarda un uomo che, in seguito alla masturbazione praticata fin dall'infanzia, era incapace di avere un'erezione, così che, in lui, l'atto sadico sostituiva il coito.

Caso 26. — Il pungitore di ragazze di Bolzano (riportato da Demme, *Buch der Verbrechen*, vol. II, pag. 341). Nel 1829, un'inchiesta giudiziaria fu aperta contro B..., soldato, di trent'anni. In differenti epoche e luoghi, aveva ferito, con un coltello o un temperino, delle ragazze sui glutei, ma di preferenza colpiva la regione dei genitali. Diede come movente dei suoi attentati un desiderio sessuale spinto fino alla frenesia e che poteva essere soddisfatto solo nell'atto concreto di pungere delle donne. Questo impulso lo assillava per giorni. Ciò turbava la sua mente e quest'agitazione cessava solamente quando realizzava il suo desiderio. Al momento di pungerle, provava la stessa soddisfazione che gli dava un amplesso, e questo soddisfacimento era accresciuto dalla vista del sangue grondante dal suo coltello. Fin dall'età di dieci anni, l'istinto sessuale si manifestò in lui violentemente. Si dedicò

innanzitutto alla masturbazione, avendo coscienza di come il suo corpo e la sua mente s'indebolissero.

Prima di diventare "pungitore di ragazze", aveva soddisfatto il suo istinto sessuale abusando di ragazzine impuberi, masturbandole e sodomizzandole. Poco a poco gli era venuta l'idea, accompagnata da sensazioni piacevoli, di ferire una bella ragazza ai genitali e vederne colare il sangue dal coltello.

Tra i suoi effetti personali, si rinvennero imitazioni di oggetti di culto religioso, immagini oscene dipinte da lui stesso e che rappresentavano, in uno strano modo, il concepimento di Maria e il "pensiero di Dio condensato" nel grembo della Madonna.

Passava per un uomo bizzarro, molto irascibile, timido, avido di donne, e cupo. Non fu constatata in lui alcuna traccia di vergogna né di pentimento. Evidentemente si trattava di un individuo divenuto impotente a seguito di prematuri eccessi sessuali, ma che la persistenza di una libidine violenta spingeva alla perversione.⁷⁹

Caso 27. — Nei primi anni del 1860, la popolazione di Lipsia fu terrorizzata da un uomo che aveva l'abitudine di assalire, armato di un pugnale, le ragazze per strada e di ferirle nella parte superiore del braccio. Quando si riuscì ad arrestarlo, ci si accorse di avere a che fare con un sadico il quale, nel momento in cui feriva le ragazze, aveva un'ejaculazione. Per costui l'atto d'infliggere una ferita era l'equivalente del coito. (Wharton, *A treatise on mental unsoundness*, Philadelphia 1873, § 623).⁸⁰

Anche nei tre casi seguenti, è presente l'impotenza sessuale. Essa può essere anche di origine psichica, ma la nota dominante della vita sessuale che ne è all'origine è basata su inclinazioni sadiche, mentre i suoi elementi normali sono atrofizzati.

Caso 28 (riportato da Demme, *Buch der Verbrechen*, VII, p. 281). — Il tagliatore di ragazze di Augusta, chiamato Bartle, negoziante di vini, aveva già attitudini sessuali all'età di quattordici anni, ma provava un'avversione pronunciata alla soddisfazione dell'istinto tramite il coito, idiosincrasia che andava fino al disgusto del sesso femminile. Già a quell'epoca, ebbe l'idea di procurare delle lesioni alle ragazze e così provvedere, con questo mezzo, a ottenere una soddisfazione sessuale. Vi rinunciò tuttavia per mancanza di opportunità e di audacia.

Disdegnava la masturbazione; per cui aveva delle polluzioni sotto l'influenza di sogni erotici in cui comparivano ragazze ferite.

A diciannove anni, inferse, per la prima volta, una ferita a una ragazza. Durante l'atto ebbe un'emissione di sperma, sperimentando un intenso piacere. L'impulso diventò sempre più forte. Sceglieva solamente le ragazze giovani e belle e prima chiedeva loro se erano sposate o no. L'ejaculazione e la soddisfazione sessuale si producevano unicamente quando era sicuro di aver ferito realmente la ragazza. Dopo l'attentato, si sentiva sempre debole e a disagio; provava anche dei rimorsi.

Fino a trentadue anni aveva continuato a ferire le ragazze tagliuzzandole, ma avendo sempre cura di non infliggere loro colpi pericolosi. Da questo periodo e fino all'età di trentasei anni, riuscì a domare il suo impulso. Successivamente, tentò di procurarsi l'orgasmo stringendo le ragazze alle braccia o al collo, ma con questo procedimento arrivava solo all'erezione, mai all'ejaculazione. Allora provò a colpire le ragazze con un coltello, senza estrarlo dalla guaina, ma nemmeno ciò produsse l'effetto voluto. Infine sferrò un vero colpo di coltello ed ebbe pieno successo, perché s'immaginava che la ragazza così ferita perdesse più sangue e provasse più dolore che se si fosse solo incisa la pelle.

All'età di trentasette anni, fu colto in flagrante e arrestato. Nel suo alloggio, si trovò un gran numero di pugnali, di stilette e di coltelli. Dichiarò che la sola vista di queste armi, ma più ancora tastarle, gli procurava sensazioni voluttuose e una viva eccitazione.

In tutto, se bisogna avere fede nelle sue confessioni, avrebbe ferito cinquanta ragazze.

Il suo aspetto era piuttosto piacevole. Viveva in condizioni economicamente favorevoli, ma era un individuo bizzarro e che rifuggiva la società.

Caso 29. — J.H..., venticinque anni, si presentò nel 1883 per una visita riguardante uno stato molto avanzato di nevrastenia e ipocondria. Il malato confessò di essersi masturbato sin dall'età di quattordici anni; ma solo raramente fino ai diciotto anni, periodo a partire dal quale non ebbe più la forza di resistere all'impulso. Fino a quel momento, non aveva mai avuto la possibilità di avvicinare una donna, perché sorvegliato accuratamente dai suoi genitori che, a causa del suo stato malaticcio, non lo lasciavano mai solo. Del resto, non aveva un desiderio pronunziato per questo tipo di godimento che comunque gli era sconosciuto.

Un giorno, capitò per caso che, una domestica di sua madre, mentre lavava i vetri della finestra, rompesse un vetro, procurandosi una ferita profonda alla

mano. Mentre la aiutava a fermare il sangue, non poté trattenersi dal succhiarlo, e ciò lo mise in uno stato di violenta eccitazione erotica che giunse fino all'orgasmo completo e all'eiaculazione.

Da quel momento, cercò con tutti i mezzi di procurarsi la vista di sangue appena sgorgato da persone di sesso femminile e, per quanto possibile, di assaggiarne. Preferiva quello delle ragazze. Non indietreggiava davanti a nessun sacrificio né ad alcuna spesa in denaro pur di procurarsi questo piacere.

In principio, la cameriera si metteva a sua disposizione e si lasciava, secondo il desiderio del giovane, pungere al dito con un ago o anche con una lancetta. Quando però la madre lo scoprì, licenziò la cameriera. Allora fu obbligato a ricorrere alle meretrici per ottenere la stessa disponibilità della domestica scacciata, ciò che gli riusciva abbastanza spesso, malgrado tutte le difficoltà che incontrava. Nel frattempo si dedicava all'onanismo e alla masturbazione da parte di una donna (*manustupratio per feminam*), senza che ciò gli procurasse mai una soddisfazione completa, anzi ricavandone solo stanchezza e rimorsi. A causa del suo stato nervoso, frequentava assiduamente le stazioni termali e fu, su sua stessa richiesta, internato due volte in sanatorio. Si sottopose all'idroterapia, alla cura dell'elettricità⁸¹ e ad altri rimedi appropriati, senza ottenere alcun risultato evidente.

Talvolta riusciva a correggere la sua anormale sensibilità sessuale e la sua inclinazione all'onanismo con l'impiego di semicupi freddi, di canfora monobramata e di sali di bromo. Tuttavia, quando il paziente si sentiva nuovamente bene, ritornava immediatamente alla sua vecchia passione e non risparmiava pena né denaro per soddisfare il suo desiderio sessuale nel modo anormale già descritto.

Caso 30 (riportato da Albert Moll, di Berlino).—L... T..., ventuno anni, commerciante in una città della Renania, appartenente a una famiglia in cui c'erano diversi membri nervosi e psicopatici. Una delle sorelle era affetta da isteria e da malinconia.

Il paziente era sempre stato di carattere molto tranquillo e timido. A scuola, s'isolava spesso dai compagni, soprattutto quando questi parlavano di ragazze. Gli era sempre sembrato sconveniente trattare, in una conversazione con donne, sposate o nubili, la questione del coricarsi o dell'alzarsi dal letto, o anche solo di farne menzione.

Nei primi anni dei suoi studi, il malato riusciva bene; in seguito, diventò pigro e non poté più progredire oltre. Il paziente consultò, il 17 agosto 1870, il dottor Moll a proposito dei fenomeni anormali della sua vita sessuale. Questo

passo gli fu consigliato da un amico medico, il dottor X... al quale aveva fatto in precedenza delle confidenze.

Il malato dava l'impressione di un uomo molto timido, scontroso. Confessò la sua timidezza e, soprattutto alla presenza di altre persone, la sua mancanza di fiducia in se stesso e di autocontrollo. Ciò fu confermato dal dottor X...

Per quanto riguarda la sua sessualità, il paziente poteva farne risalire le prime manifestazioni all'età di sette anni. A quell'epoca aveva l'abitudine di giocare spesso con i suoi genitali, e per questo talvolta era punito. Masturbandosi in questo modo, affermava di aver ottenuto delle erezioni, fantasticando continuamente di colpire, con una verga, una donna sulle natiche denudate, finché non ne avesse riportati dei duroni.

“Ciò che mi eccitava soprattutto,” raccontava il paziente, “era l'idea che la persona flagellata fosse una donna bella e altera, alla quale io infliggevo la correzione in presenza di altre persone, soprattutto di donne, affinché sentisse la forza del mio potere su di lei. Mi dedicai, dunque, ben presto, alla lettura di libri in cui erano descritte punizioni corporali, tra cui uno in particolare dove si esponeva il trattamento inflitto agli schiavi romani.

“Tuttavia, non avevo erezioni quando mi rappresentavo i colpi inflitti sulla schiena o sulle spalle. All'inizio credevo che questo genere di eccitazione sarebbe passato col tempo, e per questo non ne feci mai parola con nessuno”.

Il paziente, che si era dedicato precocemente alla masturbazione, perseverò in questa pratica, rievocando continuamente la stessa immagine di flagellazione. A tredici o quattordici anni, ebbe le prime eiaculazioni conseguenti all'onanismo. A diciassette anni ebbe il suo primo rapporto con una donna, ma non riuscì ad aver un coito completo a causa dell'erezione deficiente. Ben presto ritentò un altro incontro sessuale in cui non accadde nulla. Poi la donna fu picchiata. Ciò riuscì a scuoterlo, e neanche il dolore, le lacrime e i lamenti della donna riuscirono a farlo smettere. Non pensava che queste azioni potessero attirargli provvedimenti giudiziari che, del resto, non ebbero mai luogo. Attraverso questo procedimento, otteneva l'erezione, l'orgasmo e l'eiaculazione. Compiva l'atto nel seguente modo: stringeva tra le sue ginocchia la donna in modo che il suo pene la toccasse, ma senza penetrazione, la qual cosa sembrandogli completamente superflua.

In seguito il paziente provò tanta vergogna per aver picchiato delle donne e cadde preda di fosche idee, al punto di pensare spesso al suicidio.

Nei tre anni seguenti, il paziente visitò ancora delle donne, ma non chiese più loro di lasciarsi picchiare. Tentava di arrivare all'erezione rievocando mentalmente i colpi inflitti alle donne in precedenza; ma quest'artificio non

aveva alcun successo, neppure se il membro era manipolato da una donna. Dopo aver sperimentato il fallimento di questo tentativo, il malato prese la risoluzione di affidarsi a un medico.

Il paziente forniva ancora una serie di altre informazioni sulla sua sessualità. L'anomalia del suo istinto sessuale lo disturbava per la sua intensità. Si coricava con idee sessuali che lo perseguitavano tutta la notte e che ritrovava intatte la mattina al momento del risveglio. Non si sentiva mai al sicuro dalla rinascita di queste idee morbose che lo eccitavano, idee alle quali in principio si era abbandonato con diletto, ma di cui ora non poteva sbarazzarsi che provvisoriamente ricorrendo alla masturbazione.

A domanda, il paziente rispondeva che all'infuori dei colpi sulla schiena e soprattutto sulle natiche delle donne, altri tipi di violenze non esercitavano alcun fascino su di lui. Così non gli interessava legare le donne o calpestarne il corpo.

Questo fatto rilevava come i colpi inflitti alle donne procurassero al paziente un piacere sessuale unicamente perché essi riuscivano "umilianti e disonorevoli" per la donna, la quale doveva sentire di essere completamente in suo potere. Il paziente non sperimenterebbe alcun tipo di fascino se colpisse la donna su un'altra parte del corpo diversa da quella menzionata, o se le causasse dolori d'altro genere.

Molto inferiore stimava il piacere che ricavava quando era la donna a battere sulle sue natiche; tuttavia ricorrendo a questo procedimento, riusciva a eiaculare quando l'erezione gli faceva difetto.

Mentre la batteva, d'altra parte, l'immissione del pene in vagina non gli procurava alcun piacere, l'emissione dello sperma avveniva invece quando il membro toccava una parte qualsiasi del corpo.

Il fascino di picchiare una donna consisteva nell'umiliarla, ma anche il contrario, vale da dire l'essere umiliato dai colpi ricevuti e di trovarsi interamente alla mercé della donna, riusciva a eccitarlo.

Pertanto altri generi di umiliazioni che non fossero i colpi ricevuti sui glutei non potevano eccitarlo. Gli ripugnava lasciarsi incatenare e calpestare da una donna.

I sogni erotici del paziente riguardavano sempre gli stessi desideri che aveva anche nello stato di veglia. Nei suoi sogni aveva spesso delle polluzioni.

Le idee sessuali pervertite apparvero dapprima nei sogni o nello stato di veglia? A questo quesito, il paziente non aveva saputo comunicare informazioni precise, sebbene il ricordo della sua prima eccitazione risalisse all'età di sette anni. Tuttavia supponeva che queste idee gli fossero venute da

sveglio. Nei sogni, il paziente spesso picchiava anche persone di sesso maschile, e ciò gli causava delle polluzioni. Nello stato di veglia, il pensiero di battere degli uomini lo eccitava poco. Il corpo nudo di un uomo non aveva per lui nessun fascino, mentre si sentiva chiaramente attratto da quello della donna, sebbene la sua libidine non trovasse soddisfazione che quando i fatti summenzionati avevano luogo, e nonostante non provasse alcun desiderio del coito in vagina.

Il trattamento riservato al malato ebbe essenzialmente per scopo quello d'indirizzarlo verso un appagamento, per quanto possibile, normale, poiché si era ipotizzato che, rendendo normale la sua vita sessuale, egli avrebbe perso anche il suo carattere scontroso e insicuro, che tanto lo disturbava.

Il trattamento adoperato per tre mesi e mezzo dal Dr Moll, consisteva in ciò:

1° Vietare espressamente al malato, che desiderava vivamente guarire, di abbandonarsi con piacere alle sue idee perverse. Va da sé che non gli si diede il consiglio assurdo di non pensare più del tutto alla flagellazione. Un simile consiglio non potrebbe essere seguito dal paziente, perché queste idee gli venivano indipendentemente dalla sua volontà e apparivano casualmente anche solo leggendo la parola "colpire". Ciò che gli fu proibito espressamente, era di rievocare da sé simili idee e di abbandonarsi a esse volontariamente. Al contrario, gli fu raccomandato di fare tutto il possibile per concentrare il suo pensiero su un argomento diverso.

2° Fu permesso, e anzi raccomandato, al paziente, poiché s'interessava alle donne nude, di rappresentarsi in fantasia donne in questo stato, anche se egli pretendeva che esse non riuscissero a eccitarlo sessualmente.

3° Fu sperimentata anche l'ipnosi, che era molto difficile da indurre, con cui si tentò di suggestionare il paziente e indirizzarlo su una nuova strada. Temporaneamente gli fu vietato ogni tentativo di coito per evitare che si scoraggiasse a seguito di un eventuale insuccesso.

Dopo due mesi e mezzo, il trattamento ebbe per risultato, secondo le stesse affermazioni del paziente, quello di una minore comparsa delle idee perverse, che ora si presentavano più raramente ed erano, sempre di più, confinate in secondo piano. L'immagine di donne nude gli procurava ora delle erezioni che diventavano sempre più frequenti e che lo portavano spesso a masturbarsi avendo in mente l'idea del coito, senza che a essa si mischiasse il pensiero di percuotere una donna. Durante il sonno, aveva solo raramente sogni erotici; questi avevano per argomento, talvolta il coito normale, talvolta i colpi inflitti alle donne.

Due mesi e mezzo dopo l'inizio del trattamento, fu consigliato al malato di tentare il coito. Da allora tentò quattro volte. Gli fu raccomandato di scegliere sempre una donna che gli piacesse, e gli fu somministrata, prima del coito, per aumentare la sua eccitazione sessuale, la tintura di cantaride.

I quattro tentativi — l'ultimo dei quali aveva avuto luogo il 29 novembre del 1890 — diedero i seguenti risultati.

La prima volta, la donna dovette operare lunghe manipolazioni sul pene affinché vi fosse erezione; allora l'immissione in vagina riuscì e vi fu eiaculazione con orgasmo. Per tutta la durata dell'atto, non fu tormentato dall'idea di picchiare la donna o di esserne a sua volta picchiato: la donna in se stessa riusciva a eccitarlo sufficientemente affinché potesse praticare il coito.

Al secondo tentativo, il risultato fu migliore e più deciso. Le manipolazioni da parte femminile dei genitali furono necessarie solamente in debole misura.

Al terzo tentativo il coito riuscì solo dopo aver pensato, per lungo tempo, alla flagellazione ed essersi procurato, con questo mezzo, un'erezione; ciononostante non venne alle vie di fatto.

Al quarto tentativo, il coito riuscì senza ricorrere all'evocazione mentale della flagellazione e senza nessuna manipolazione dei genitali da parte della donna.

Naturalmente il paziente qui descritto non può essere considerato guarito. Anche se il malato è riuscito a praticare talvolta il coito in modo completo o pressappoco normale, ciò non vuol dire che ne sarà sempre capace in avvenire, tanto più che il pensiero delle busse gli causava sempre un grande piacere, sebbene quest'idea si presentasse adesso più raramente. Tuttavia c'era la probabilità che l'inclinazione anormale che, al momento, era considerevolmente attenuata, diminuisse in avvenire o forse sparisse del tutto.

Questo caso, osservato con molta cura, è estremamente interessante sotto molti punti di vista. Mostra chiaramente una delle radici nascoste del sadismo: la tendenza a ridurre la donna in completa schiavitù (tendenza che, in questo caso, era cosciente). Ciò è tanto più curioso perché l'individuo in questione era un carattere timido, e, nei suoi rapporti sociali, eccessivamente modesto e timoroso. Questo caso mostra chiaramente che può esistere una potente libido, che coinvolge l'individuo malgrado tutti gli ostacoli, anche se allo stesso tempo c'è una completa assenza di desiderio per il coito, essendo la nota dominante del sentimento caduta nella sfera delle idee sadiche e voluttuosamente crudeli. Il caso in questione include, allo stesso tempo, alcuni deboli elementi di masochismo.

Non è raro, del resto, che uomini dalle inclinazioni pervertite paghino prostitute affinché si lascino flagellare e ferire a sangue.

I libri sulla prostituzione contengono intere rassegne su quest'argomento, compreso il volume di Coffignon: *La Corruption à Paris*.

D. — INCLINAZIONE A INSOZZARE LE DONNE

Talvolta l'istinto perverso che induce il sadico a ferire le donne, a trattarle in modo umiliante e avvilito, può manifestarsi con una tendenza a imbrattarle con sostanze disgustose o sporche.

In questa categoria bisogna classificare il seguente caso, riportato da Arndt (*Vierteljahrsschr. f. ger. Medicin*, N. F. XVII, H. 1).

Caso 31. — A..., studente in medicina a Greifswald, era accusato di aver mostrato spesso volte in pubblico, a ragazze oneste, i propri genitali nudi ciondolanti dal pantalone, dopo averli tenuti coperti fino a quel momento con le falde del redingote. Le ragazze scappavano. A volte le inseguiva e, quando le raggiungeva, le stringeva a sé urinando loro addosso. Questi fatti avvenivano pubblicamente; nel compierli A... non profferiva una parola.

A..., ventitré anni, fisicamente prestante, aveva un atteggiamento discreto. Cranio leggermente progeneo.⁸² Affetto da polmonite cronica all'apice destro del polmone. Enfisema. Polso: 60; in stato di eccitazione: 70-80 battiti. Genitali normali. Lamentava disturbi periodici della digestione, stipsi, capogiri e un'eccessiva eccitazione sessuale che l'aveva spinto precocemente all'onanismo, ma mai a una soddisfazione normale dei suoi bisogni sessuali. Si lamentava anche, ogni tanto, di essere di umore malinconico, tormentato da certe idee e da tendenze perverse di cui non sapeva spiegarsi il movente. Per esempio, rideva in circostanze serie, aveva talvolta l'impulso di buttare nell'acqua il suo denaro, di mettersi a correre sotto una pioggia torrenziale.

Il padre dell'imputato era di temperamento collerico, la madre soggetta a emicranie nervose. Un fratello soffriva di crisi epilettiche.

Fin dalla sua prima giovinezza, l'imputato, mostrava un temperamento nervoso, era soggetto a convulsioni e a svenimenti, e, quando era sgridato severamente, cadeva in uno stato di catalessi momentanea. Nel 1869, seguiva i corsi di medicina a Berlino. Nel 1870, prese parte alla guerra come paramedico. Le sue lettere di quest'epoca denotavano mollezza e apatia. Ritornato a casa, nella primavera del 1871, la sua irritabilità richiamò

l'attenzione dell'ambiente circostante. Si lamentava spesso di malesseri fisici e di dispiaceri causatigli da una relazione con una donna.

Passava per un uomo molto morigerato.

In prigione, appariva calmo e talvolta pensoso. Attribuiva i suoi atti alle imbarazzanti eccitazioni sessuali che, negli ultimi tempi, erano diventate eccessive. Si rendeva perfettamente conto dell'immoralità delle sue azioni, di cui in seguito si vergognava continuamente. Durante queste azioni non provava mai una vera soddisfazione sessuale. Non si rendeva completamente conto della sua situazione. Si considerava un martire, vittima di un potere malvagio. Fu ammessa la presunzione d'irresponsabilità per mancanza di libero arbitro.

Una simile inclinazione a imbrattare si manifesta anche nel paradossale istinto sessuale che si risveglia nell'età senile e che spesso si perverte.

Tarnowsky (*op. cit.*, p. 76), riporta il seguente caso:

Caso 32.— Ho conosciuto un paziente che faceva distendere su di un basso divano una donna in abito da sera scollato in una stanza molto illuminata. Lui, in piedi accanto alla porta di una camera adiacente immersa nell'oscurità, spiava la donna per un po', poi irrompeva eccitato nella stanza e defecava sul suo seno. Dichiarava che in questo modo aveva a volte un'eiaculazione.

Un giornalista viennese m'informò del fatto che vi sono uomini che, pagando prezzi esorbitanti, convincono delle prostitute a lasciarsi sputare, urinare e defecare in bocca.⁸³

In questa categoria sembra rientrare anche la seguente osservazione riferita dal Dr Pascal (*Igiene dell'amore*):

Caso 33. — Un uomo aveva un'amante. I suoi rapporti con lei si limitavano ai seguenti atti: la donna doveva lasciarsi annerire le mani col carbone o la fuliggine, poi doveva mettersi davanti a uno specchio, così che lui potesse vedere le mani riflesse. Durante la conversazione, spesso abbastanza prolungata, con l'innamorata, lanciava senza tregua sguardi all'immagine delle mani sporche riflesse dallo specchio, infine si congedava da lei, con un'aria molto soddisfatta.

Assai notevole, sotto questo punto di vista, anche il seguente caso che mi è stato riferito da un medico. Un ufficiale era conosciuto, in un postribolo a K...,

solo con il soprannome di "olio". L'olio gli procurava delle erezioni e delle eiaculazioni, a condizione che la prostituta nuda fosse immersa in un fusto riempito di olio, con cui poi le spalmava tutto il corpo.

Alla luce di questi fatti, è d'obbligo supporre che certi individui che rovinano i vestiti delle donne, versandoci sopra, per esempio, dell'acido solforico o dell'inchiostro, ubbidiscano al desiderio di soddisfare un istinto sessuale perverso. Anche questo è un modo di causare dolore. Le persone danneggiate sono sempre delle donne, mentre quelli che commettono il danno sono esclusivamente degli uomini. In ogni caso, per l'avvenire, sarebbe bene, in simili crimini, appuntare l'attenzione sulla vita sessuale degli aggressori.

Il carattere sessuale di questi attentati è messo in luce dal caso di Bachmann che citeremo più avanti (Caso 93) e nel quale il movente sessuale del reato fu provato fino all'evidenza.

E. — ALTRI ATTI DI VIOLENZA SULLE DONNE. SADISMO SIMBOLICO

I gruppi enumerati sopra, non esauriscono tutte le forme sotto cui l'istinto sadico si manifesta contro la donna. È possibile che l'istinto sadico, qualora l'inclinazione non sia troppo intensa o nel caso sia presente ancora una sufficiente resistenza morale, si accontenti di atti in apparenza puerili e insensati, ma che, per l'autore che li compie, possiedono un carattere simbolico.

Tale sembra essere il significato dei due casi seguenti.

Caso 34. — (Dr Pascal, *Igiene dell'Amore*). Un uomo aveva l'abitudine di recarsi una volta al mese, a una data fissa, dalla sua amante e tagliarle, con un paio di forbici, le ciocche di capelli che le cadevano sulla fronte. Quest'atto gli procurava il più grande piacere. Non esigeva mai altro dalla ragazza.

Caso 35. — Un uomo, a Vienna, frequentava regolarmente parecchie prostitute, limitandosi però a insaponare il loro viso e passandoci poi un rasoio come se volesse raderle. Non aveva mai fatto del male alle ragazze, ma, durante la procedura, si eccitava sessualmente fino a eiaculare.⁸⁴

Unico nel suo genere è il caso seguente, che purtroppo non è stato studiato a sufficienza dal punto di vista scientifico.

Caso 36. — Durante un processo svoltosi in un tribunale penale di Vienna, fu accertato il seguente fatto. In un giardino di un ristorante pubblico, il conte N... si era recato un giorno accompagnato da una donna e aveva scandalizzato gli astanti con la sua condotta. Esigé, dalla donna che era con lui, che gli s'inginocchiasse davanti e l'adorasse a mani giunte. Poi le ordinò di leccare i suoi stivali. Infine pretese da lei, pubblicamente, qualcosa d'inaudito (di essere baciato sulle natiche o una cosa analoga) e si arrese solamente quando la donna giurò di compiere l'atto richiestole, ma nell'intimità.

Ciò che colpisce in questo caso è il bisogno del perverso di umiliare la donna davanti a testimoni (si confrontino le fantasie sadiche citate in precedenza, Caso 30) e inoltre, come il desiderio di umiliazione sia sempre in primo piano, e di come si tratti solo di un'azione di natura simbolica. Accanto a ciò, in questo caso imperfettamente osservato, gli atti di natura crudele sono assai probabili.

F. — SADISMO CONCERNENTE UN OGGETTO QUALSIASI. FUSTIGATORI DI RAGAZZI

Oltre agli atti sadici sulle donne di cui si è detto in precedenza, esistono anche quelli diretti su degli esseri (oggetti) qualsiasi (su dei bambini, sugli animali, ecc). L'individuo può, in questi casi, rendersi chiaramente conto che la sua inclinazione crudele mira in realtà alle donne e che, solo in mancanza di meglio, maltratta il primo oggetto che è alla sua portata.

La condizione del malato può anche essere tale che egli sia cosciente solo dell'inclinazione alla crudeltà accompagnata da emozioni voluttuose, mentre il vero motivo dei suoi atti crudeli (che solo potrebbe spiegare la tendenza voluttuosa di simili azioni) resta per lui oscuro.

La prima possibilità è sufficiente a spiegare i casi citati dal Dr Albert (*Friedreichs Blätter f. ger Med.*, 1859), casi in cui dei precettori lussuriosi, senza nessun motivo, impartivano sculacciate ai loro alunni.

D'altro canto, i ragazzi, assistendo a una punizione dei loro compagni, sono sottoposti a uno stato di eccitazione sessuale, e ricevono in tal modo un orientamento determinante per la loro vita sessuale futura. Ciò fa pensare alla seconda alternativa, cioè a un istinto sadico inconsapevole riguardo al suo oggetto, come nei due seguenti esempi.

Caso 37. — R..., venticinque anni, commerciante, si era rivolto a me, nella primavera del 1889, per consultarmi a proposito di un'anomalia della sua sessualità, anomalia che gli faceva prevedere malattia e infelicità nella vita matrimoniale.

Il paziente proveniva da una famiglia con problemi nervosi. Era stato, nell'infanzia, delicato, debole, nervoso, ma del resto in buona salute, eccezion fatta per il periodo in cui ebbe il morbillo. In seguito, si era fisicamente sviluppato bene, diventando vigoroso.

All'età di otto anni, assistette, a scuola, ai castighi che il maestro infliggeva ai ragazzi, prendendo la loro testa tra le sue ginocchia e frustandoli poi sul di dietro.

Questa scena causò al paziente un'emozione voluttuosa. Senza avere alcuna idea del pericolo e della sconcezza dell'onanismo, si soddisfò con la masturbazione, e, da quel momento, si masturbò frequentemente, rievocando continuamente il ricordo dei ragazzi che aveva visto frustare.

Continuò queste pratiche fino all'età di vent'anni. Allora apprese la gravità dell'onanismo, se ne spaventò e provò a interrompere la sua attitudine alla masturbazione. Tuttavia ripiegò sulla masturbazione psichica, che credeva innocua e giustificabile dal punto di vista morale, e a questo scopo rievocava ancora il ricordo dei bambini frustati.

Il malato, diventato nevrastenico, soffrì per le eccessive polluzioni, provò a guarire frequentando le case pubbliche, ma non giunse mai ad avere un'erezione. Compì allora degli sforzi per acquisire sentimenti sessuali normali, ricercando la compagnia delle signore perbene. Ciononostante, riconobbe ben presto di essere insensibile al fascino del gentil sesso.

Il paziente era un uomo di normale costituzione fisica, intelligente e acculturato. Non aveva nessuna inclinazione per le persone del suo stesso sesso.

La mia prescrizione medica consistette in precetti per combattere la nevrastenia e per arginare le polluzioni. Gli proibii la masturbazione psichica e manuale, esortandolo a tenersi lontano da ogni eccitazione sessuale, occasionalmente anche ricorrendo a un trattamento ipnotico per riportarlo dolcemente a una vita sessuale normale.

Caso 38. — Sadismo latente. N..., studente, si presentò nel mese di dicembre 1890 alla mia clinica. Si era dedicato alla masturbazione sin dalla sua più tenera giovinezza. Secondo le sue asserzioni, si era eccitato sessualmente vedendo suo padre infliggere una punizione ai suoi fratelli, e in

seguito, guardando l'insegnante punire gli alunni. Testimone di questi atti provava sempre delle sensazioni voluttuose.

Non sapeva dire esattamente in quale epoca questo sentimento si era manifestato per la prima volta in lui; verso i sei anni d'età era già presente. Neanche sapeva dire precisamente quando aveva cominciato a masturbarsi, ma affermava con sicurezza che la sua inclinazione sessuale era stata risvegliata alla vista della fustigazione altrui e che ciò l'aveva indotto inconsapevolmente a masturbarsi. Il paziente ricordava bene che, dai quattro agli otto anni, era stato, lui pure, a più riprese, sculacciato, ma provandone non altro che dolore, mai voluttà. Poiché non aveva sempre l'opportunità di vedere picchiare gli altri, si rappresentava queste scene nella sua immaginazione. Ciò eccitava la sua voluttà, e allora si masturbava. Tutte le volte che poteva, si presentava a scuola per assistere alle punizioni inferte agli altri. Talvolta provava il desiderio di frustare lui stesso i suoi compagni. A dodici anni, seppe convincere un compagno a lasciarsi picchiare. Ne provò una grande voluttà, ma quando l'altro si prese la sua rivincita e lo picchiò a sua volta, provò solamente del dolore.

Il desiderio di battere gli altri non era mai stato molto intenso in lui. Il paziente trovava più soddisfazione nel godere delle scene di fustigazione rievocate dalla sua immaginazione. Non aveva mai avuto altre tendenze sadiche, in nessun caso il desiderio di vedere colare del sangue, ecc.

Fino all'età di quindici anni, il suo piacere sessuale consistette nella masturbazione unita al lavoro dell'immaginazione di cui si è detto prima.

Da quell'epoca, frequentò corsi di danza e bazzicò le ragazze; i suoi vecchi giochi di fantasia cessarono allora quasi completamente. Essi rievocavano ora solo debolmente sensazioni voluttuose, così che il malato poté abbandonarli del tutto. Provò allora ad astenersi dalla masturbazione, ma non vi riuscì, sebbene praticasse spesso il coito e ne traesse più piacere che dalla masturbazione stessa. Desiderava sbarazzarsi dell'onanismo, che considerava una cosa indegna, anche se non ne subiva gli effetti nocivi. Praticava il coito una volta al mese, ma si masturbava ogni notte una o due volte. Al momento, dal punto di vista sessuale, è normale, salvo l'abitudine della masturbazione. Assenza di nevrastenia. Genitali normali.

Caso 39. — P..., quindici anni, discendente di una famiglia altolocata, figlio di una madre isterica. Il fratello e il padre di P... morirono in manicomio, due altri fratelli morirono, durante l'infanzia, di convulsioni. P...

aveva del talento, era saggio, calmo, ma, a momenti, collerico, ostinato e violento. Soffriva di epilessia e si dedicava alla masturbazione.

Un giorno si scoprì che P..., dando del denaro a un compagno più povero, chiamato B..., di quattordici anni, l'aveva convinto a lasciarsi pizzicare sulle braccia, tra le cosce e sui glutei. Quando B... si mise a piangere, P... si eccitò e lo colpì con la mano destra, mentre con la sinistra rimestava nella tasca sinistra del suo pantalone, masturbandosi.

P... confessò che il cattivo trattamento riservato all'amico, che del resto amava molto, gli aveva causato un piacere speciale. Mentre picchiava l'amico, si masturbava, e l'iaculazione che ne era seguita, come lui stesso diceva, gli aveva procurato un piacere più intenso che quello ottenuto dalla semplice masturbazione solitaria. (V. Gyurkovochky, *Pathologie und Therapie der männlichen Impotenz*, 1889, p. 80.)

In tutti questi abusi di origine sadica esercitata su dei ragazzi, non è possibile ammettere una combinazione di sadismo e inversione sessuale, come invece accade talvolta negli omosessuali.

Non esiste nessun argomento in favore di questa tesi; del resto, l'assenza d'inversione sessuale è evidente anche dall'esame del seguente gruppo di osservazioni dove, accanto all'oggetto dei maltrattamenti (l'animale), l'istinto per la donna è spesso ripetutamente presente.

G. — ATTI SADICI SUGLI ANIMALI

In molti casi, degli individui sadici e perversi, che indietreggiano davanti alla prospettiva di commettere crimini sui propri simili, o che, in generale, si limitano solo a veder soffrire un essere vivente qualsiasi, ricorrono alla tortura di animali o allo spettacolo di un animale morente per eccitare o accrescere la loro voluttà.

Il caso riportato da Hofmann nel suo *Cours de médecine légale* [*Trattato di medicina legale*] è alquanto caratteristico.

In base alle deposizioni di parecchie prostitute rese davanti al tribunale di Vienna, c'era, nella capitale austriaca, un uomo che, prima di compiere l'atto sessuale, aveva l'abitudine di eccitarsi torturando e uccidendo dei polli, dei piccioni e altri uccelli. Per quest'abitudine le prostitute lo avevano soprannominato il "Signore delle galline" (*Hendlherr*).

Per spiegare questi avvenimenti è utile un'osservazione di Lombroso, il quale ha osservato due uomini che, tutte le volte che uccidevano dei polli o dei piccioni, avevano un'eiaculazione.

Ne *L'uomo delinquente*, p. 201, lo stesso Autore racconta che un celebre poeta era sempre sessualmente molto eccitato tutte le volte che vedeva smembrare un vitello appena macellato o anche alla vista della carne sanguinolenta.

Secondo Mantegazza, dei degenerati cinesi avrebbero l'abitudine di dedicarsi a uno sport orribile che consisterebbe nel sodomizzare delle anatre e tagliar loro il collo con una sciabola nel momento dell'eiaculazione.

Mantegazza (*Fisiologia del piacere*, 5^a ed., p. 394-395) riporta il caso di un uomo che avendo visto decapitare un gallo, aveva, da quel momento, sviluppato la passione di frugare nelle viscere calde e sanguinanti dell'animale ucciso, perché, così facendo, ne ricavava una sensazione di voluttà.

In questo e in casi analoghi, la vita sessuale è siffattamente costituita sin dall'inizio, ed è tale che la vista del sangue e della morte provoca dei sentimenti lussuriosi.

È così anche nel seguente caso.

Caso 40. — C. L..., quarantadue anni, ingegnere, sposato, padre di due bambini. Discendente di una famiglia neuropatica: il padre era irascibile, accanito bevitore; la madre, isterica, aveva sofferto di attacchi di eclampsia.⁸⁵

Il malato ricordava che, da bambino, amava molto assistere all'uccisione di animali addomesticati e soprattutto di maiali. Alla vista di queste scene, aveva sensazioni d'intensa voluttà ed eiaculazioni. In seguito, visitò i macelli per rallegrarsi allo spettacolo del sangue versato e degli animali che si dibattevano nell'agonia della morte. Tutte le volte che se ne presentava l'opportunità, uccideva con le proprie mani un animale. Ciò gli causava sempre un sentimento che suppliva al piacere sessuale.

Solamente da adulto riconobbe il carattere anormale del suo stato. Il paziente non presentava avversione propriamente detta per le donne, ma avere con esse rapporti più intimi gli sembrava raccapricciante. Su consiglio di un medico sposò, all'età di venticinque anni, una donna che gli piaceva, sperando così di poter sbarazzarsi della sua anomalia. Sebbene provasse molto affetto per la sua sposa, poté compiere solo molto raramente il coito con lei, e per far ciò gli occorreva sforzarsi e ricorrere all'immaginazione. Malgrado questo stato di cose, generò due bambini. Nel 1866, prese parte alla guerra austro-

prussiana. Le lettere inviate dal fronte alla moglie avevano un tono esaltato ed entusiastico. Dalla battaglia di Königgrätz,⁸⁶ non se ne seppe più nulla.

Nel caso appena citato, la facoltà di coire normalmente era stata inficiata dalla predominanza d'idee perverse. Nel caso seguente, invece, si constata una soppressione completa di questa facoltà.

Caso 41. — (Dr Pascal. *Igiene dell'Amore.*) Un individuo visitava delle prostitute, chiedeva loro di acquistare galline e conigli vivi, ed esigeva che si torturassero questi animali in sua presenza. Teneva a che si strappassero loro gli occhi e le viscere. Quando una ragazza si lasciava convincere a questi gesti e si distingueva per un'insolita crudeltà, era lietissimo, pagava e se ne andava, senza chiederle altro, senza neanche toccarla.

Com'è stato evidenziato nelle ultime due sezioni (F e G), le sofferenze di un essere sensibile possono diventare, per le nature sadiche, la sorgente di un godimento sessuale perverso. Esiste, dunque, un sadismo che ha per oggetto un qualunque essere vivente.

Tuttavia sarebbe erroneo ed esagerato voler spiegare tutti i casi di crudeltà inconsueti e straordinari ricorrendo alla perversione sadica, come talvolta si fa, o di assumere il sadismo come movente di tutte le atrocità storiche, o di certi fenomeni della psicologia delle masse contemporanee.

La crudeltà nasce da sorgenti differenti, ed è naturale nell'uomo primitivo.

La pietà è un fenomeno secondario, un sentimento acquisito abbastanza tardi. L'istinto di combattività e di distruzione che, nello stato preistorico, era un'arma così preziosa, continua tuttora a produrre il suo effetto, assumendo, nella nostra società civilizzata, una nuova incarnazione nei confronti del "criminale", mentre il suo oggetto primitivo, "il nemico", esiste tuttora.

Che non ci si accontenti semplicemente della morte, ma si esiga anche la tortura del vinto, ciò si spiega, in parte, con la consapevolezza del potere di cui ci si sente investiti e che si appaga per suo tramite, e, in parte, a causa dell'insaziabilità dell'istinto di vendetta. In questi termini, si possono spiegare tutte le atrocità dei mostri nella storia senza fare ricorso al sadismo che certo è potuto entrare in gioco talvolta ma che, essendo una perversione relativamente rara, non sempre va considerata come movente unico.

Occorre, inoltre, tenere conto di un elemento psichico che spiega la grande attrattiva che le esecuzioni pubbliche hanno ancora oggi giorno sulle masse: è il desiderio di avere delle sensazioni forti e insolite, la vista di uno spettacolo

raro. Davanti a questo desiderio, la pietà è condannata al silenzio, soprattutto nelle nature brutali e indifferenti.

Vi sono certamente molti individui che manifestano, malgrado o forse grazie alla loro viva compassione, un'attrazione misteriosa per tutto ciò che si ricollega alla morte e alle sofferenze. Questi individui cedono a un istinto oscuro e, malgrado la loro ripugnanza interiore, agognano di assistere a questi spettacoli o, in mancanza di meglio, ricorrono a immagini e notizie che li descrivono. Ciò neppure è sadismo, a patto che nessun elemento sessuale entri in campo, benché sia possibile che fili misteriosi, nati nel dominio inconscio, colleghino questi fenomeni a un fondo di sadismo nascosto.

SADISMO NELLE DONNE

Il fatto che il sadismo, perversione frequente nell'uomo, come abbiamo costatato, sia molto più raro nella donna, trova facile spiegazione. In primo luogo, il sadismo, in cui uno degli elementi costitutivi è precisamente il soggiogamento dell'altro sesso, non è, in realtà, che un'accentuazione patologica della virilità. In secondo luogo, poi, gli ostacoli che si frappongono alla manifestazione di questa inclinazione mostruosa sono evidentemente più difficili da sormontare per la donna che per l'uomo.

Tuttavia, esistono anche casi di sadismo nella donna, il che può essere spiegato facendo ricorso al primo elemento costitutivo di questa tendenza (il soggiogamento dell'altro sesso) e alla sovreccitazione generale della sfera motoria.

Solo due casi di sadismo nella donna sono stati finora studiati scientificamente.

Caso 42. — Un uomo sposato si presentò mostrandomi numerose cicatrici di ferite sulle braccia. Ecco ciò che raccontò sull'origine di queste cicatrici. Tutte le volte che provava il desiderio di avvicinarsi alla sua giovane moglie, che era un po' nervosa, era obbligato, per prima cosa, a farsi un taglio sul braccio, facendo uscire il sangue, che lei poi succhiava dalla ferita, ottenendone allora una viva eccitazione sessuale.

Questo caso ricorda la leggenda, molto diffusa, dei vampiri la cui origine potrebbe ricollegarsi forse a fatti sadici.⁸⁷

Nel secondo caso di sadismo femminile, che mi è stato comunicato dal Dr Moll di Berlino, sono presenti, accanto alla tendenza perversa dell'istinto,

insensibile alle normali attività della vita sessuale, come si riscontra frequentemente, tracce di masochismo.

Caso 43. — La signora H..., ventisei anni, è nata in una famiglia nella quale non ci sarebbero state malattie nervose né alterazioni psichiche. Invece, la malata presentava sintomi d'isteria e nevrastenia. Sebbene sposata e madre di un bambino, la Sig.ra H... non aveva mai avuto il desiderio di compiere il coito. Educata secondo principi molto severi, restò, fino al suo matrimonio, in un'ignoranza ingenua delle cose sessuali. Ebbe le prime mestruazioni, regolari, all'età di quindici anni. Le sue parti genitali non presentavano nessuna anomalia essenziale. Non solo il coito non le procurava alcun piacere, ma era per lei un atto sgradevole, verso cui aveva un'avversione crescente. La paziente non arrivava a comprendere come si potesse considerare un simile atto, la suprema felicità e il compimento dell'amore. Sentimento, quest'ultimo, che, a suo avviso, era troppo sublime perché fosse annesso all'istinto sessuale. Bisogna ricordare, a tal proposito, che la paziente amava sinceramente il marito. Provava molto piacere nel baciarlo; un piacere sulla cui natura non sarebbe stata in grado di dare nessuna indicazione precisa. Eppure non riusciva ad accettare che i genitali potessero giocare un ruolo in amore. La Sig.ra H... era, del resto, una donna molto sensata, dotata di carattere femminile.

Quando baciava il marito, provava un grande piacere nel morderlo. Sarebbe stato molto gratificante per lei morderlo a sangue. Così come sarebbe stata ben lieta se l'amplesso fosse consistito in un mordersi a vicenda. Tuttavia le sarebbe dispiaciuto se i suoi morsi avessero causato dolore al marito. (Moll.)

Nella storia si ritrovano esempi di donne, alcune illustri, il cui desiderio di regnare, la cui crudeltà e lussuria, fanno supporre, in queste Messaline, una perversione sadica. Bisogna annoverare in questa categoria la stessa Valeria Messalina e Caterina de' Medici, l'istigatrice della strage di San Bartolomeo, la cui più grande gioia consisteva nel far frustare, in sua presenza, le dame della sua corte ecc.⁸⁸

2. Masochismo:⁸⁹ ossia l'impiego della crudeltà e della violenza su sé stessi al fine di sperimentare piacere.

Il masochista è l'opposto del sadico. Questo vuole causare dolore ed esercitare la violenza; quello, al contrario, tiene a soffrire e a sentirsi soggiogato dalla violenza.

Per masochismo s'intende una particolare perversione della vita sessuale e psichica consistente nel fatto che l'individuo è, nei suoi sentimenti e nei suoi pensieri a carattere sessuale, ossessionato dall'idea di essere sottomesso completamente e senza condizioni a una persona dell'altro sesso, di essere trattato da lei in modo altero, al punto di arrivare a subire e accettare anche umiliazioni e torture. Questi pensieri sono correlati a sensazioni voluttuose. Chi ne è ossessionato, ama le fantasie riguardanti scene di tal genere; cerca spesso di realizzare queste immagini e, per mezzo di questa perversione, diventa, sovente, quasi insensibile alle normali attrattive dell'altro sesso, incapace di una vita sessuale normale e psichicamente impotente. Questa impotenza psichica non si basa sull'orrore per il sesso opposto, ma sul fatto che la soddisfazione dell'inclinazione perversa può, come nei casi normali, scaturire dalla donna, ma non dal coito.

Si riscontrano anche casi in cui, accanto a una tendenza istintiva perversa, l'attrattiva per i piaceri normali è ancora pressappoco conservata e in cui accanto ai normali rapporti sessuali hanno luogo le manifestazioni perverse. In altri casi, l'impotenza non è puramente psichica ma fisica, vale a dire spinale, in quanto, come quasi tutte le altre perversioni dell'istinto sessuale, questa si sviluppa solo in un'individualità psicopatica, nella maggior parte dei casi, ereditariamente tarata. Di regola questi individui si dedicano abitualmente, fin dalla loro prima giovinezza, a eccessi sessuali, soprattutto a intemperanze nella masturbazione, verso cui ripiegano spinti dalla difficoltà di realizzare le loro fantasie.

Il numero osservato di casi di masochismo accertato finora è già considerevole.

Il masochismo esiste simultaneamente a una vita sessuale normale, o domina esclusivamente l'individuo? Il malato contaminato da questa perversione cerca, e in quale misura, di realizzare le sue strane fantasie? Ha, a causa di questa perversione, in parte perduto la sua potenza sessuale oppure no? Tutto ciò dipende dall'intensità della perversione, dalla forza dei moventi contrari, etici ed estetici e dal relativo vigore, dalla costituzione fisica e psichica dell'individuo. Dal punto di vista della psicopatia, l'essenziale è il tratto comune che si rileva in tutti questi casi: la tendenza, cioè, dell'inclinazione sessuale alla sottomissione e alla ricerca di maltrattamenti da parte dell'altro sesso.

Si può applicare al masochismo tutto quanto è già stato detto prima sul sadismo, relativamente al carattere impulsivo (moventi oscuri) delle sue azioni e alla natura congenita di questa perversione.

Nel masochista si osserva tutta una gradazione di azioni, da quelle più ripugnanti e più mostruose fino a quelle puerili e stupide, a seconda del grado d'intensità delle inclinazioni perverse e della forza di inibizione morale ed estetica. Tuttavia ciò che impedisce al malato di giungere fino alle estreme conseguenze del masochismo, è l'istinto di conservazione. Per questo, l'assassinio e le ferite gravi che si possono commettere sotto l'influenza della passione sadica, non trovano, per quanto si sappia, riscontro presso la realtà del masochista. È tuttavia possibile che i desideri perversi dei masochisti possano giungere, nell'immaginazione, fino a queste conseguenze estreme (si veda il Caso 53).

Gli atti ai quali si dedicano certi masochisti sono compiuti in relazione con il coito, vale a dire essi servono da preparazione al medesimo. In altri, questi atti fungono da equivalenti del coito. Ciò dipende dalla potenza sessuale che è, nella maggior parte dei casi, psichicamente o fisicamente lesa a seguito della perversione delle rappresentazioni sessuali (ciò che in fondo non cambia la sostanza della cosa).

A. — RICERCA DI MALTRATTAMENTI E UMILIAZIONI COME MEZZO DI SODDISFAZIONE SESSUALE

La seguente autobiografia di un masochista ci fornisce una descrizione dettagliata di un caso tipico relativo a questa strana perversione.

Caso 44. — “Provengo da una famiglia neuropatica nella quale, a parte ogni tipo di bizzarrie caratteriali e di condotta, sono presenti anche diverse anomalie sessuali.

“La mia immaginazione, che è sempre stata molto vivida, ben presto, si diresse verso le questioni sessuali. Ero, per quanto possa ricordarmi, dedito all'onanismo assai prima di giungere alla pubertà, vale a dire molto prima di avere delle eiaculazioni. Già allora, i miei pensieri, durante fantasticherie che duravano per ore intere, erano occupati da relazioni col sesso femminile. Tuttavia il modo in cui mi relazionavo idealmente con l'altro sesso era molto strano. Immaginavo di essere in prigione e consegnato al dominio assoluto di una donna. Questa approfittava del suo potere per infliggermi pene e torture di ogni tipo. Colpi e flagellazioni giocavano un ruolo importante nella mia fantasia, come tutte le altre azioni e situazioni che denotavano una condizione di schiavitù e di sottomissione. Mi vedevo continuamente in ginocchio davanti al mio ideale, calpestato, carico di catene e gettato in prigione. Mi s'imponevano, virtualmente, indicibili sofferenze, sia come prova della mia

ubbidienza, sia per il divertimento della mia amante-padrone. Più ero umiliato e maltrattato nella mia immaginazione, più provavo gioia, e più indulgevo in questi sogni. Nello stesso tempo, si sviluppò in me un grande amore per il velluto e le pellicce, che desideravo costantemente toccare e accarezzare e che mi causavano anche emozioni di natura sessuale.

“Mi ricordo bene di aver ricevuto, da bambino, parecchie sculacciate per mano di alcune donne. In seguito ne ho provato vergogna e dolore, e mai ho avuto l'idea di anettere realtà di questo genere ai miei sogni. Le minacce reali di punizione mi commuovevano dolorosamente, mentre, nella mia fantasia, mi rallegrava e mi estasiava immaginare la mia "padrone" infliggermi sofferenze e umiliazioni. Neppure ho mai messo in relazione gli ordini o le direttive impartite dalle donne incaricate, durante l'infanzia, della mia sorveglianza, con le mie fantasie sessuali. Ben presto ho appreso, attraverso la lettura di libri, la verità sui normali rapporti tra i due sessi; ma questa rivelazione mi lasciò assolutamente indifferente. Le rappresentazioni sessuali piacevoli rimasero fissate alle immagini con cui si trovavano originariamente associate. Naturalmente avevo anche il desiderio di toccare delle donne, di stringerle tra le mie braccia e di baciarle; ma le gioie più grandi le attendevo unicamente dai loro maltrattamenti e dalle situazioni in cui collaudavano il loro potere. Presto riconobbi che non ero come gli altri uomini; preferivo essere solo per potermi abbandonare alle mie fantasticherie. Nella mia prima giovinezza le ragazze o le donne reali m'interessavano poco, perché non credevo alla possibilità che potessero agire come io desideravo. Perciò, nei solitari sentieri boscosi mi fustigavo con i rami caduti degli alberi e lasciavo libero corso alla mia fantasia. Le immagini di donne altere mi davano reali delizie, soprattutto quando queste erano delle regine che indossavano pellicce. Ricercavo continuamente dei libri che avessero un rapporto con le mie idee predilette. *Le Confessioni* di Jean-Jacques Rousseau, che mi caddero allora sottomano, furono per me una vera rivelazione. Vi trovai la descrizione di uno stato che, nei suoi punti essenziali, somigliava al mio. Fui ancora più colpito di rinvenire idee in armonia con le mie, quando ebbi modo di conoscere le opere di Sacher-Masoch. Divoravo letteralmente questi libri, con avidità, sebbene le scene spietate che vi si descrivevano superassero spesso la mia immaginazione, facendomi orrore. Tuttavia, il desiderio di realizzare queste scene non mi è mai venuto, neanche all'epoca della pubertà. Alla presenza di una donna, non provavo alcuna emozione sensuale, al massimo la vista di un piede femminile mi dava, provvisoriamente, il desiderio di essere calpestato.

“Questa indifferenza si limitava al campo puramente sensuale. Nei primi anni della pubertà, provai spesso un entusiastico affetto per delle ragazze di mia conoscenza, amore che si manifestava con tutte le stravaganze peculiari di queste emozioni giovanili. Ma giammai mi passò per la mente l'idea di collegare le mie idee sensuali con questi puri sentimenti ideali. Non mi trovavo neanche nella necessità di respingere una simile associazione d'idee, perché non si era mai presentata. Ciò è tanto più curioso in quanto le mie fantasie voluttuose mi apparivano sì strane e irrealizzabili, ma mai brutte o riprovevoli. Questi sogni erano per me una sorta di poesia; ma restavano due mondi separati l'uno dall'altro: in uno, c'era il mio cuore o piuttosto la mia fantasia esteticamente esaltata; nell'altro, la mia infiammata immaginazione sensuale. Mentre i miei sentimenti "trascendentali" avevano per oggetto una ben nota ragazza, in altri momenti, la mia sensualità mi faceva desiderare di trovarmi ai piedi di una donna matura che mi trattasse nel modo che ho già descritto. Non attribuivo mai il ruolo di tiranna a una donna conosciuta. Nei sogni notturni, queste due forme di rappresentazioni erotiche apparivano alternativamente, ma mai esse si confondevano, e unicamente le immagini sensuali provocavano le polluzioni.

“A diciannove anni, mi lasciai condurre dagli amici presso delle prostitute, sebbene, nel mio intimo, mi ripugnasse seguirli, ma lo feci per curiosità. Non provai che repulsione e orrore, e scappai appena potei senza aver provato alcuna eccitazione o emozione sensuale. In un altro momento, mi cimentai, di mia iniziativa, in un nuovo tentativo del genere, al fine di accertare se ero o no impotente, poiché il primo insuccesso ancora mi affliggeva molto. Il risultato fu sempre lo stesso: non provai eccitazione né erezione. In primo luogo mi era impossibile considerare una donna in carne e ossa come oggetto di soddisfazione sensuale. Poi perché non ero in grado di rinunciare alle condizioni e alle situazioni che, nel sesso, erano per me la cosa essenziale, e su cui non avrei, per nulla al mondo, detto una parola a chicchessia. L'immissione del pene alla quale dovevo procedere mi sembrava un atto sporco e insensato. In secondo luogo, si trattava del disgusto che provavo verso quelle donne che appartenevano a tutti e il timore di essere infettato da esse. Abbandonato alla solitudine, la mia vita sessuale continuò come un tempo. Tutte le volte che le antiche immagini della fantasia rispuntavano, avevo delle vigorose erezioni e, quasi ogni giorno, delle eiaculazioni. Cominciavo a soffrire di ogni tipo di malesseri nervosi, e mi consideravo impotente, nonostante le vigorose erezioni e i violenti desideri che si manifestavano quando ero solo. A dispetto di ciò, continuavo, a intervalli, i

miei tentativi con le prostitute. Col tempo, mi sbarazzai della mia timidezza e arrivai a vincere, in parte, la ripugnanza che m'ispirava ogni contatto con una donna meschina e comune.

“Le mie fantasie non mi bastavano più. Adesso mi recavo più spesso dalle prostitute e mi facevo masturbare quando non riuscivo a compiere il coito. In un primo momento avevo creduto di poter trovare così un piacere più reale di quello che sperimentavo nelle mie fantasticherie; trovai, al contrario, un diletto meno intenso. Quando la donna si svestiva, esaminavo con attenzione i capi del suo abbigliamento. Il velluto e la seta giocavano il ruolo principale; ma anche altri articoli di abbigliamento mi attiravano, e soprattutto i contorni del corpo femminile, delineati dal corsetto e dalle sottogonne. Non provavo, per il corpo nudo femminile, altro interesse che quello estetico. Mi fissavo sempre, però, soprattutto sugli stivaletti coi tacchi alti, cui associavo di continuo l'idea di essere calpestato o quella di baciare il piede a guisa di omaggio, ecc., ecc.

“Infine, sormontai le mie ultime ripugnanze, e un giorno, per realizzare i miei sogni, mi lasciai flagellare e calpestare da una prostituta. Fu per me una grande delusione. Tutto ciò appariva, ai miei sentimenti, brutale, ripugnante e ridicolo al tempo stesso. I colpi mi causarono soltanto dolore, mentre gli altri dettagli di questa situazione non generarono che ripugnanza e vergogna. Malgrado ciò, ottenni, con l'aiuto di questi mezzi meccanici, un'eiaculazione, e proprio nel momento in cui, con l'aiuto dell'immaginazione, trasformavo la situazione reale in quella agognata. La scena desiderata differiva da quella in cui mi ero realmente trovato, soprattutto perché m'immaginavo una donna che m'infliggesse i maltrattamenti con lo stesso gusto con cui io li ricevevo. Tutte le mie chimere sessuali erano concentrate sull'esistenza di un simile sentimento nella donna, dispotica e crudele, alla quale dovevo sottomettermi. L'atto in sé che doveva esprimere questo stato di schiavitù aveva per me solo un'importanza secondaria. Soltanto dopo questo primo fallimento, riconobbi distintamente qual era la vera tendenza dei miei desideri. Difatti, nei miei sogni voluttuosi, facevo spesso astrazione da ogni maltrattamento, limitandomi a rappresentare una donna che amasse comandare, dal gesto imperioso, dalla voce autoritaria, cui io baciavo i piedi, o cose analoghe. Fu solo allora che mi resi conto chiaramente di ciò che in realtà mi attirava. Riconobbi che la flagellazione era unicamente un mezzo per esprimere energicamente una situazione desiderata, ma che, in se stessa priva di valore, mi causava piuttosto un sentimento sgradevole, doloroso o ripugnante.

“Malgrado questa delusione, non rinunciai a tentare di trasporre nella realtà le mie rappresentazioni erotiche, adesso che il primo passo in tal senso era stato compiuto. Contavo sul fatto, una volta abituata la mia immaginazione alla nuova realtà, di poter trovare quegli elementi necessari per ottenere effetti più intensi. Ricercavo quelle donne che meglio rispondevano al mio disegno e le informavo accuratamente della complicata commedia che volevo far loro interpretare. In quello stesso momento appresi che la strada mi era stata già preparata da predecessori che avevano gli stessi miei sentimenti. La facoltà di queste commedie, di agire sulle mie fantasie e sulla mia sensibilità, restava molto problematica. Queste scene reali sono servite a mostrarmi, in modo più vivo, alcuni dettagli secondari delle situazioni cui anelavo; tuttavia, ciò che esse davano in questo senso, lo sottraevano in un altro all'elemento principale, che la mia immaginazione da sola, senza far ricorso a un imbroglio organizzato e grossolano, poteva procurarmi in sogno in modo molto più facile. Le sensazioni fisiche prodotte dagli abusi, variavano. Più l'illusione riusciva bene, più avvertivo il dolore come piacere. O, per essere più preciso, i maltrattamenti erano concepiti come atti simbolici. L'illusione sortiva dalla situazione desiderata, ed era accompagnata da una sensazione di piacere psichico. In questo modo la percezione del carattere doloroso dei maltrattamenti era talvolta soppressa. Era lo stesso processo, ma molto più semplice, perché confinato alla sfera mentale, di quando mi sottoponevo a maltrattamenti morali e a umiliazioni virtuali. Queste angherie perciò si accompagnavano a sensazioni di piacere, a condizione che persistesse l'autoinganno. L'imbroglio, però, riusciva raramente bene e mai completamente. Restava sempre nella mia coscienza un elemento sconcertante. Ecco perché, nel frattempo, ritornai alla masturbazione solitaria. Del resto, anche con l'altro procedimento l'atto terminava, abitualmente, con un'eiaculazione provocata dall'onanismo; eiaculazione che, talvolta, aveva luogo senza che avessi bisogno di ricorrere a mezzi meccanici.

“Continuai così per molti anni. La mia potenza sessuale s'indeboliva sempre più, ma non così i miei desideri e ancora meno l'impero che le strane idee sessuali esercitavano su di me. Tale è, ancora oggi, lo stato della mia vita sessuale. Il coito, che non ho mai potuto compiere, mi continua ad apparire come uno di quegli atti strani e sporchi che conosco dalla descrizione delle aberrazioni sessuali. Le mie idee sessuali mi sembrano naturali e non offendono in nulla il mio senso estetico, del resto molto fine. Naturalmente, la loro realizzazione, per le ragioni che ho menzionato prima, mi lascia insoddisfatto. Non ho mai ottenuto, neppure approssimativamente, una

realizzazione diretta e reale delle mie fantasie sessuali. Tutte le volte che sono entrato in relazione più intima con una donna, ho avvertito la sua volontà sottomessa alla mia, e mai il contrario. Non ho neanche una volta conosciuto una donna che avesse manifestato il desiderio di dominare nei rapporti sessuali. Le donne che vogliono regnare in casa e, come si dice, portare i pantaloni, sono persone completamente differenti dai miei ideali erotici.

“A parte la perversione specifica della sessualità, vi sono ancora molti sintomi di anomalia che coinvolgono la totalità della mia persona: la mia disposizione neuropatica si manifesta con numerosi sintomi sia in campo fisico sia psichico. Credo, inoltre, di poter ravvisare in me delle anomalie di carattere ereditario, nel senso di un'approssimazione al tipo femminile. Quantomeno, considero tale la mia immensa debolezza di volontà e la mia sorprendente mancanza di coraggio nei confronti dei miei simili e degli animali, ciò che del resto contrasta col mio abituale sangue freddo. Le mie fattezze fisiche appaiono del tutto virili”.

L'autore di quest'autobiografia mi ha fornito ancora le seguenti informazioni:

“Una delle mie preoccupazioni costanti era di sapere se le strane idee, che mi dominano dal punto di vista sessuale, si riscontrano anche in altri uomini. Partendo dalle prime informazioni ottenute per caso, ho fatto numerose ricerche in tal senso. Effettivamente le osservazioni su una simile questione sono difficili da compiere e non sempre sono affidabili, poiché si tratta di un processo mentale personale. Presumo l'esistenza del masochismo là dove si palesano atti perversi nei rapporti sessuali; atti che non arrivo a spiegare diversamente che per mezzo di questa idea dominante. Credo che questa anomalia sia molto diffusa.

“Una sfilza di prostitute di Berlino, di Parigi, di Vienna e altrove, mi ha edotto in tal senso, e ho così appreso come siano numerosi i miei compagni di sventura. Ebbi sempre l'accortezza di non raccontare loro per primo delle storie private né di chiedere se fosse accaduta questa o quell'altra cosa, ma le lasciavo riferire a caso secondo la loro esperienza personale.

“In conformità a queste confidenze, risulta che la semplice flagellazione è così diffusa che quasi ogni prostituta è attrezzata a tal proposito. I casi manifesti di masochismo sono ugualmente assai frequenti. Gli uomini affetti da questa perversione si sottopongono alle più raffinate torture. Le prostitute, alle quali è in precedenza impartita la lezione, eseguono sempre la stessa

commedia: l'uomo si prosterna umilmente; seguono pedate, ordini imperiosi, ingiurie e minacce apprese a memoria, poi la fustigazione, colpi su diverse parti del corpo e ogni tipo di tortura, punture di spille, fino al sanguinamento, ecc. La scena finisce talvolta con il coito, spesso con un'eiaculazione senza coito. Alcune prostitute mi hanno mostrato, in due occasioni differenti, delle catene di ferro con manette che i loro clienti si facevano fabbricare per essere incatenati, poi i piselli secchi su cui si mettevano in ginocchio, i cuscini irti di aghi su cui dovevano sedersi su ordine della donna, e molti altri oggetti analoghi. Talvolta il perversito esige che la donna gli leghi il pene per causargli dolore, che glielo punga con degli spilli, che gli infligga colpi di temperino o di randello. Altri si fanno graffiare leggermente con la punta di un coltello o di un pugnale, mentre la donna li minaccia di morte.

“In tutte queste scene, il simbolismo della sottomissione è l'elemento principale. La donna è chiamata abitualmente "padrona" (*Herrin*), l'uomo "schiavo".

“In tutte queste finzioni compiute con le prostitute, le scene che devono apparire all'uomo normale come una sudicia follia, sono per il masochista solo una magra ricompensa. Ignoro se le fantasie masochistiche possano realizzarsi in una relazione amorosa di coppia.

“Se per caso avviene un evento del genere, deve essere alquanto raro, perché un gusto simile corrispondente nelle donne (il sadismo femminile come l'ha descritto Sacher-Masoch) è difficile da trovare.

“La manifestazione di un'anomalia sessuale nelle donne, s'imbatta in ostacoli più grandi (prima fra tutti il pudore, ecc.) che non l'esternazione di una perversione nell'uomo. Io stesso non ho mai notato le avance fatte da una donna in tal senso, e non ho potuto compiere alcuna prova per un'effettiva realizzazione delle mie fantasie. Una volta un uomo mi confessò confidenzialmente la sua perversione masochistica, e pretendeva di aver trovato il suo ideale”.

I due casi seguenti sono analoghi al precedente.

Caso 45. — Z..., ventinove anni, allievo del Politecnico, venne a consultarmi per una presunta tabe. Il padre, morto di tabe, era un uomo nervoso. La sorella del padre era pazza.

Molti parenti erano eccentrici e assai nervosi. Esaminandolo accuratamente, costatai che il paziente era affetto da astenia sessuale, spinale e cerebrale. Non presentava alcun sintomo anamnestico, né presente né passato,

di tabe dorsale. La domanda che s'imponeva era questa: aveva abusato dei suoi organi genitali? Rispose che, fin dalla prima giovinezza, si era dedicato alla masturbazione. Durante l'esame, erano state rilevate le seguenti interessanti anomalie psicopatiche.

All'età di cinque anni, la sua sessualità affiorò sotto forma di un'inclinazione voluttuosa a flagellarsi e, allo stesso tempo, attraverso il desiderio di farsi fustigare da altri. In questa sua fantasia non comparivano individui concreti e sessualmente differenziati. In mancanza di meglio, si dedicava alla masturbazione, e con gli anni riuscì ad avere delle eiaculazioni.

Già in precedenza, aveva cominciato a soddisfersi ricorrendo alla masturbazione e rievocando contemporaneamente immagini e scene di flagellazione.

Divenuto adulto, si recò due volte al postribolo per farsi frustare dalle meretrici. A questo scopo, scelse la più bella ragazza, ma fu deluso, non arrivando all'erezione e ancora meno all'eiaculazione.

Riconobbe che la flagellazione era cosa secondaria, e che l'essenziale fosse l'idea di essere sottomesso alla volontà della donna. La prima volta non riuscì a provocare questo stato, che invece raggiunse con un secondo tentativo. Ottenne così un successo completo, rievocando l'idea della sottomissione.

Col tempo, arrivò, eccitando la sua fantasia attraverso il ricordo di scene masochistiche, a praticare il coito, spesso senza ricorrere alla flagellazione, ma ricavandone una scarsa soddisfazione, così che preferì avere rapporti sessuali di tipo masochistico. Grazie ai suoi desideri congeniti di flagellazione, non ricavava piacere dalle scene masochistiche che quando era flagellato sulle natiche o per lo meno quando s'immaginava in una tale situazione. Nei momenti di grande eccitabilità, gli era sufficiente anche raccontare simili scene a una bella ragazza. Il racconto provocava l'orgasmo, coronato per lo più da eiaculazione.

Si aggiunse ben presto a questo stato un'efficace fantasia feticistica. Si accorse allora di essere attirato e soddisfatto solo dalle donne che indossavano gonne corte e stivali alti (moda ungherese). Ignorava come questa idea feticistica gli fosse venuta. Anche le gambe dei ragazzi calzate con stivali lo affascinavano, ma si trattava, in questi casi, di un fascino puramente estetico, senza alcuna nota sensuale; del resto non aveva mai notato, in se stesso, sentimenti omosessuali. Il malato attribuiva il suo feticismo a una predilezione per i polpacci, ma si eccitava unicamente alla vista di un polpaccio femminile fasciato da uno stivale elegante. I polpacci nudi e in generale le nudità femminili non esercitavano su di lui alcuna impressione sessuale.

L'orecchio umano costituiva per il paziente una rappresentazione feticistica accessoria e d'importanza secondaria. Provava una piacevole sensazione ad accarezzare gli orecchi di persone attraenti, vale a dire individui con belle orecchie. Con gli uomini però questo piacere era tenue, ma assai vivo con le donne.

Aveva anche un debole per i gatti. Li trovava semplicemente belli; tutti i loro movimenti gli erano piacevoli. La vista di un gatto poteva strapparli anche alla più profonda depressione morale. Il gatto era per lui sacro; vedeva in esso, per così dire, un essere divino. Non sapeva spiegarsi la ragione di questa strana sensibilità.

Negli ultimi tempi, le sue idee sadiche erano più spesso indirizzate verso il desiderio di flagellare dei ragazzi. Nell'evocazione di queste scene immaginarie di fustigazione, gli uomini giocavano un ruolo simile alle donne, ma generalmente queste ultime erano predilette, e in tal caso il suo piacere si accresceva di molto.

Il paziente credeva che, accanto al masochismo, che conosceva e sperimentava, vi fosse in lui un altro stato che designava col termine di "paggismo".

Mentre i suoi godimenti e gli atti masochistici erano improntati a una sensualità brutale, il suo "paggismo" consisteva nell'idea di essere il paggio di una bella ragazza. Quest'ultima veniva rappresentata assolutamente casta "ma piccante", e nei confronti della quale lui avrebbe rivestito la posizione di uno schiavo, ma limitandosi solo a rapporti casti e a una devozione puramente "platonica". Questa idea delirante di servire da paggio a una "bella creatura" si manifestava con un sentimento di delizioso piacere, che però non aveva nulla di sessuale. Sperimentava allora una soddisfazione morale squisita, contrariamente al masochismo di marca sensuale e per questo considerava il suo "paggismo" come un fenomeno a parte.

A un primo sguardo, l'aspetto esteriore del malato non offriva niente di strano, ma il suo bacino era eccessivamente largo, con anche sporgenti e un'inclinazione anormale, chiaramente femminile. Rammentava anche di provare, spesso, prurito ed eccitazione voluttuosa all'ano (zona erogena), che soddisfaceva per mezzo delle dita.

Il malato era preoccupato per il suo avvenire. Asseriva che avrebbe potuto guarire qualora avesse acquistato un genuino interesse per le donne, ma la sua volontà e immaginazione erano troppo deboli a questo riguardo.

Ciò che il paziente designava con il nome di "paggismo" non differiva in sostanza dal masochismo, com'è mostrato nei due seguenti casi di

masochismo simbolico e da altri casi ancora. Questa conclusione è corroborata dal fatto che, in questo genere di perversione, il coito è disdegnato talvolta come un atto inadeguato e inoltre, dal fatto che, in casi simili, si produce spesso un'esaltazione fantastica dell'ideale perverso.

Caso 46. — X..., letterato, ventotto anni, ereditariamente tarato, sessualmente iperestesico fin dall'infanzia. A sei anni sognava, ripetutamente, di essere sculacciato da una donna. Si risvegliava dal sogno in preda a una viva emozione voluttuosa, sotto il cui influsso era spinto alla masturbazione. All'età di otto anni, chiese un giorno alla cuoca di picchiarlo. Dall'età di dieci anni, soffrì di nevrastenia. Fino ai venticinque anni, sognò di flagellazioni, scene che talvolta rievocava anche nello stato di veglia, masturbandosi.

Tre anni fa, cedendo a un'ossessione, si fece picchiare da una ragazza pubblica. Il paziente ne rimase deluso, non ottenendo né erezione né eiaculazione. Compì un nuovo tentativo all'età di ventisette anni, con l'intenzione di ottenere, questa volta, l'erezione e l'eiaculazione. Vi riuscì solamente ricorrendo al seguente artificio. Mentre tentava il coito, la ragazza doveva raccontargli di come picchiava gli altri clienti impotenti e minacciare di fare altrettanto con lui. Inoltre, era obbligato a immaginarsi incatenato e completamente alla mercé della donna, senza nessuna difesa, mentre riceveva da lei colpi dolorosissimi. In alcune occasione, era obbligato, per non difettare in potenza, a farsi veramente incatenare. In questo modo il coito riusciva. Le polluzioni erano corredate da sensazioni voluttuose soltanto quando sognava (caso molto raro) di essere maltrattato o di guardare una ragazza che ne frustava un'altra. Non sperimentò mai una vera sensazione voluttuosa nel coito. Della donna, non c'erano che le mani a interessarlo. Preferiva, innanzitutto, donne vigorose, dalla stretta di mano salda. Il suo desiderio di flagellazione era, tuttavia, puramente ideale, perché, avendo la pelle molto sensibile e delicata, gli erano sufficienti, alla peggio, pochi colpi per raggiungere lo scopo. Se i colpi fossero inflitti da uomini, gli sarebbero sgradevoli.

Vorrebbe sposarsi. L'impossibilità di domandare la flagellazione a una donna onesta e il timore di essere impotente senza questo procedimento, creavano il suo imbarazzo e gli facevano desiderare di guarire.

Nei tre casi finora citati, la flagellazione passiva serve ai masochisti come forma di sudditanza verso la donna, situazione quest'ultima da essi desiderata. Lo stesso procedimento è adoperato da un gran numero di masochisti.

Ora, come si sa, la flagellazione passiva può, per l'irritazione meccanica dei nervi posti nei glutei, produrre delle erezioni riflesse.⁹⁰

I dissoluti debilitati ricorrono agli effetti della fustigazione per stimolare il loro ridotto potere genitale; questa perversità — e non perversione — è molto frequente.

Conviene dunque esaminare quali relazioni intercorrono tra la flagellazione passiva dei masochisti e quella dei debosciati che, sebbene indeboliti fisicamente, non sono psichicamente perversi.

È evidente, dalle informazioni fornite dagli stessi masochisti, che questa perversione è ben altra cosa e sicuramente rappresenta un fenomeno più ampio della semplice flagellazione.

Per il masochista, è la sottomissione alla donna che costituisce il punto fondamentale; i maltrattamenti sono solo un modo eloquente per esprimere questa condizione. L'azione ha per il masochista un valore simbolico; è un mezzo per arrivare a una soddisfazione mentale e dei suoi desideri particolari.

Invece, l'uomo lussurioso infiacchito ma non masochista, cerca soltanto un'eccitazione del centro spinale ricorrendo a un aiuto meccanico.

Sono le confessioni di questi individui, e spesso anche le circostanze accessorie dell'atto, che ci permettono, in un caso singolo, di stabilire se vi sia masochismo reale o si tratti di semplice flagellazione (riflessa). È importante, al fine di esprimere un giudizio su questa questione, tener conto dei seguenti fatti:

1° Nel masochista, l'inclinazione alla flagellazione passiva esiste di solito fin dall'inizio. Essa si mostra come desiderio, prima ancora che come un'esperienza indotta dall'effetto riflesso del procedimento compiuto. Spesso il desiderio si manifesta all'inizio solo nei sogni, come sarà mostrato più avanti nel caso 48.

2° Nel masochista, la flagellazione passiva, abitualmente, non è che una delle numerose e diverse forme di maltrattamenti escogitati dalla fantasia e che spesso sono tradotte nella realtà. Nei casi in cui i maltrattamenti e gli atti che denotano un'umiliazione puramente simbolica, sono adoperati in aggiunta alla flagellazione, non si può parlare di un effetto dovuto all'eccitazione fisica riflessa. In questi casi bisogna, dunque, concludere sempre per la presenza di un'anomalia congenita, di una perversione.

3° C'è ancora una particolarità molto importante da considerare, e cioè che qualora il masochista si conceda la flagellazione tanto desiderata, essa non produce sempre un effetto afrodisiaco. Spesso è seguita da delusione; fenomeno che si riscontra tutte le volte che l'intenzione del masochista di

creare l'illusione della sudditanza verso la donna non si realizza, e allorché la donna che ha l'incarico di eseguire questa commedia appare, piuttosto che dominatrice, come strumento docile della volontà del masochista. A questo proposito si confrontino i tre casi precedenti e, più avanti, il caso 50.

Tra il masochismo e la semplice flagellazione riflessa, esiste lo stesso rapporto intercorrente tra l'inversione sessuale e la pederastia acquisita.

Non è rilevante il fatto che, nel masochista, la fustigazione possa causare anche un effetto riflesso e neppure è rilevante che una punizione corporale subita in gioventù possa aver risvegliato, per la prima volta, la libidine e fatto emergere, allo stesso tempo, la sessualità latente del masochista.

Occorre allora, per parlare di masochismo, vagliare i sintomi in base alle circostanze sopra enumerate.

Quando non si possiedono i dettagli circostanziali sull'esordio dei singoli casi, le condizioni accessorie, come quelle che abbiamo descritto, possono, nondimeno, servire per riconoscere chiaramente il carattere masochistico dell'atto. È ciò che accade nei due casi seguenti.

Caso 47. — Un paziente del dottor Tarnowsky faceva affittare un appartamento da una persona di sua fiducia, da utilizzare durante i periodi dei suoi attacchi. Inoltre, faceva istruire tre prostitute su tutto ciò che gli si doveva fare.

Quando, occasionalmente, vi si recava, era svestito, masturbato e flagellato, proprio come aveva ordinato. Faceva finta di opporre resistenza, chiedeva grazia; gli si dava allora da mangiare, secondo le sue precedenti istruzioni, lo si lasciava dormire, ma lo si tratteneva malgrado le sue proteste, e lo si picchiava se si mostrava ricalcitante.

Questo gioco durava alcuni giorni. Passato l'eccesso, era rilasciato, e ritornava dalla sua famiglia (moglie e figli) che non sospettava niente della sua malattia. L'eccesso si ripeteva una o due volte l'anno. (Tarnowsky, *op. cit.*)

Caso 48. — X..., trentaquattro anni, fortemente tarato, sofferente d'inversione sessuale. Per diverse ragioni, non aveva mai avuto l'opportunità di accoppiarsi con un uomo, malgrado i suoi intensi bisogni sessuali. Per caso, sognò una notte, che una donna lo frustava. Ebbe una polluzione.

Questo sogno lo indusse a utilizzare la fustigazione, eseguita da prostitute, come espediente surrogato dell'amore omosessuale. Di tanto in tanto assoldava una prostituta. Completamente nudo, mentre la donna restava in sottoveste, si lasciava calpestare, frustare, battere e dominare. Allora, colmo del più intenso

piacere leccava i piedi della prostituta, atto questo che accresceva la sua passione e in seguito al quale otteneva l'eiaculazione.

Dopo provava disgusto per la situazione moralmente degradante che si era appena verificata, e allora si allontanava nel più breve tempo possibile.

Vi sono, inoltre, dei casi in cui la sola flagellazione passiva costituisce tutto ciò che la fantasia dei masochisti desidera, senza l'aggiunta di altre idee concernenti l'umiliazione, e senza che l'individuo si renda nettamente conto della vera natura di questa sottomissione.

Questi casi sono molto difficili da distinguere da quelli della semplice flagellazione riflessa. Ciò che permette allora di fare una diagnosi differenziale, è la constatazione dell'origine primigenia del desiderio prima di ogni effettiva esperienza riflessa (si veda più sopra). In più bisogna tener conto anche del seguente fatto: che nei casi di vero masochismo, si tratta, abitualmente, d'individui già perversi fin dalla prima giovinezza e la cui realizzazione dei desideri, spesso, non si è mai avverata in pratica o, nel caso sia stata sperimentata, ha prodotto una delusione (si veda più sopra), poiché tutto, in queste circostanze, avviene nel puro campo dell'immaginazione.

A questo proposito, addurremo un altro caso di masochismo tipico, in cui l'intera sfera delle rappresentazioni peculiari a questa perversione appare completamente delineata. Questo caso, di cui possediamo una dettagliata autobiografia e una descrizione dello stato psichico del malato, non differisce dal caso 44 se non per il fatto che l'individuo ha del tutto rinunciato a realizzare le fantasie perverse e, anche, per il fatto che, accanto alla perversione esistente della sessualità, i normali piaceri rivestono ancora abbastanza importanza da rendere possibili naturali rapporti sessuali.

Caso 49. — “Ho trentacinque anni; sono fisicamente e mentalmente normale. Nella mia parentela più estesa — in linea diretta e collaterale — non emerge nessun caso di disturbo psichico. Mio padre, che alla mia nascita aveva circa trent'anni, ha avuto, per quanto io sappia, una predilezione per le donne alte e giunoniche.

“Fin dalla mia prima infanzia, amavo dilettermi con idee riguardanti il potere assoluto esercitato da un uomo sull'altro. L'idea della schiavitù possedeva per me qualcosa di molto piacevole; l'emozione era tanta raffigurandomi sia nel ruolo di padrone sia in quello di servo. Ero oltremodo eccitato al pensiero che un uomo potesse possederne un altro, venderlo, picchiarlo. Leggendo il libro *La Capanna dello zio Tom*, romanzo che lessi

all'epoca della pubertà, avevo delle erezioni. Ciò che soprattutto mi eccitava era l'idea di un uomo legato a un carro mentre un altro, seduto e armato di frusta, lo governava, facendolo camminare a forza di scudisciate.

“Fino all'età di vent'anni, queste rappresentazioni erano state oggettive e senza connotazioni sessuali, vale a dire: l'uomo sottomesso, nella mia immaginazione, doveva essere un individuo terzo (non io), e la persona che comandava non era necessariamente di sesso femminile.

“Perciò queste idee erano senza effetto sulla mia sessualità e sulle sue manifestazioni. Sebbene queste scene fantastiche mi abbiano causato delle erezioni, in vita mia non mi sono mai masturbato. Dai diciannove anni, ho praticato il coito senza il concorso delle rappresentazioni immaginarie di cui ho già detto e senza nemmeno pensarci. Tuttavia, avvertivo una grande predilezione per le donne mature, formose e alte, sebbene non disdegnassi nemmeno le più giovani.

“Dopo il ventunesimo anno, le rappresentazioni cominciarono a “oggettivarsi”; e venne ad aggiungersi a esse un elemento "essenziale", vale a dire che la "padrona" doveva essere una donna imponente, forte, e di almeno quarant'anni. Da quel momento, fui dominato continuamente dalle mie idee. La mia padrona doveva essere una donna brutale che mi sfruttava completamente, da ogni punto di vista, compreso quello sessuale. Mi attaccava, imbrigliato, davanti alla sua carrozza e faceva così le sue passeggiate; una donna che seguivo come un cane e ai piedi della quale mi coricavo nudo per essere picchiato e frustato.

“Questa era la base fissa delle mie rappresentazioni immaginarie e intorno alla quale si raggruppavano tutte le altre immagini.

“Provavo, nell'abbandonarmi a queste idee, un grande piacere che mi causava delle erezioni, ma senza eiaculazione. In seguito all'intensa eccitazione sessuale che mi davano queste immagini, mi mettevo alla ricerca di una donna. Di preferenza, di una che corrispondesse al mio ideale, e praticavo con lei il coito senza ricorrere a nessun altro procedimento e senza essere, durante l'atto, dominato dalle immagini di fustigazione. Avevo anche delle inclinazioni per altre donne e avevo con esse rapporti senza esservi spinto dalla mia fantasia.

“Sebbene abbia condotto (e ciò emerge da ciò che sono venuto dicendo fino ad ora) una vita non troppo anormale dal punto di vista sessuale, queste immagini si presentavano periodicamente e con regolarità alla mia mente, restando di solito invariate. A misura che il mio desiderio sessuale aumentava, gli intervalli tra le apparizioni delle immagini diventavano via via più

prolungati. Adesso queste rappresentazioni fanno capolino ogni quindici giorni oppure ogni tre settimane. Se mi capita di avere rapporti il giorno prima della scadenza periodica, ciò può impedire il ritorno delle fantasie. Non ho mai provato a dare corpo a queste rappresentazioni particolari e caratteristiche, cioè di realizzarle nel mondo esterno. Mi sono sempre accontentato dilettandomi con i giochi della mia immaginazione, perché ero profondamente convinto di non riuscire a ottenere, neanche approssimativamente, una realizzazione del mio "ideale". Il pensiero di imbastire una commedia con ragazze pubbliche a pagamento, mi sembrava ridicolo e inutile, perché una persona pagata a posta non potrebbe mai, nella mia fantasia, occupare il posto di una "sovrana" crudele per natura. Dubito che vi siano donne con tendenze sadiche, come le eroine dei romanzi di Sacher-Masoch. Quando anche ce ne fossero, e io avessi la fortuna di trovarne una, i miei rapporti con lei, nella vita reale, mi parrebbero comunque una farsa. Pertanto, mi dicevo che, se fossi caduto sotto il dominio di una Messalina, in seguito alle privazioni impostemi, credo che avrei finito con l'averne ben presto abbastanza di questa vita tanto desiderata e di sicuro, negli intervalli di lucidità, avrei fatto di tutto pur di riacquistare la mia libertà.

“Tuttavia ho trovato un modo per ottenere una realizzazione almeno approssimativa. Dopo avere, per mezzo dell'evocazione di queste scene immaginarie, molto eccitato il mio istinto sessuale, mi reco da una prostituta e ivi giunto, rivivo intensamente nella fantasia queste scene di schiavitù in cui mi attribuisco un ruolo principale. Nel corso di una mezz'ora, durante la quale la mia immaginazione mi intrattiene con le suddette scene, l'erezione si incrementa sempre più, e allora pratico il coito con una voluttà più viva e con una possente eiaculazione, giunta la quale, l'incantesimo si rompe. Vergognoso, allora, mi allontano il più rapidamente possibile ed evito di ricordare a me stesso ciò che è appena accaduto. In seguito, per quindici giorni sono libero dalle mie fissazioni. Quando il coito è soddisfacente, mi capita anche, durante il periodo di calma che precede l'eccesso, di non comprendere come si possano avere gusti masochistici. Tuttavia, presto o tardi, un altro eccesso giunge sicuramente. Faccio notare, comunque, che riesco a compiere il coito anche senza essere eccitato dalle summenzionate rappresentazioni; lo pratico addirittura con donne che mi conoscono bene e alla presenza delle quali rinnego interamente le fantasie di cui si discute qui. In quest'ultimo caso, però, non sono sempre potente, mentre, sotto l'influenza delle idee masochistiche, la mia potenza sessuale è al massimo. Inoltre, non penso sia inutile far notare che non tutti i miei pensieri e sentimenti sono contaminati da

queste fissazioni e che possiedo delle attitudini estetiche, e che ho altamente in spregio i maltrattamenti inflitti a un essere umano. Infine, devo ricordare come la forma del dialogo abbia la sua importanza. Nelle mie rappresentazioni mentali, è essenziale che la "Sovrana" mi dia del "tu", mentre io sono obbligato a rivolgermi a lei con il "voi" e il "signora". Il fatto di essere alla mercé di una persona che si attribuisce l'espressione di un potere assoluto, mi ha causato sensazioni voluttuose fin dalla mia prima giovinezza e continua a farlo ancora oggi.

“Ho avuto la fortuna di trovare una moglie che mi soddisfa sotto tutti i punti di vista, compreso quello sessuale, sebbene sia lontana dal somigliare al mio ideale masochistico.

“È dolce ma formosa, qualità senza la quale non potrei concepire nessun piacere sessuale.

“I primi mesi del mio matrimonio trascorsero, dal punto di vista sessuale, normalmente; gli eccessi masochistici erano cessati e ne avevo perso quasi completamente l'abitudine. Ma arrivato il primo parto di mia moglie, l'astinenza mi fu imposta di conseguenza. Le inclinazioni masochiste si manifestarono allora regolarmente tutte le volte che la libido si faceva sentire e, nonostante l'amore profondo e sincero per mia moglie, fui spinto allora fatalmente a rapporti extra-coniugali in cui le rappresentazioni masochistiche tornarono a giocare il loro ruolo di sempre.

“A questo proposito va costatato un fatto curioso.

“Il coito maritale, che ho ripreso a praticare in seguito, non era più sufficiente ad allontanare le idee masochistiche, come invece avviene regolarmente dopo un coito masochistico.

“Per quanto riguarda l'essenza del masochismo, sono del parere che le idee, e di conseguenza l'aspetto mentale, costituiscano il fenomeno principale, il fenomeno in se stesso, per così dire. Se la realizzazione delle idee masochistiche (per conseguenza la flagellazione passiva, ecc.) rappresentasse lo scopo ultimo, allora ciò sarebbe in contraddizione con il fatto che la maggioranza dei masochisti non prova mai a realizzare le loro idee, o, se lo fa, ne esce completamente disillusa o almeno non trova quell'appagamento che sperava.

“Infine non vorrei lasciarmi scappare l'opportunità di confermare, per quello che riguarda la mia esperienza, che il numero dei masochisti, soprattutto nelle grandi città, sembra essere considerevole. L'unica fonte di queste informazioni, poiché gli uomini non divulgano queste notizie, è rappresentata dalle deposizioni delle prostitute, e siccome le loro versioni

concordano nei punti principali, si può considerare certi fatti come comprovati.

“Così è accertato che ogni prostituta esperta è munita di un attrezzo destinato alla fustigazione, che abitualmente è una bacchetta. Tuttavia occorre ricordare, a tal proposito, che esistono anche degli uomini che si fanno fustigare al fine di stimolare i loro desideri sessuali, e che, contrariamente ai masochisti, considerano la flagellazione come un semplice mezzo.

“D'altra parte, quasi tutte le prostitute concordano nell'affermare che un certo numero di uomini ama calarsi nel ruolo di schiavi, facendosi apostrofare in tali termini, lasciandosi ingiuriare, calpestare e spesso anche picchiare.

“In breve, il numero dei masochisti è più grande di quanto si supponga.

“La lettura del capitolo del vostro libro riferito a questo argomento mi ha fatto, come potete immaginarvi, una formidabile impressione. Ho creduto a una guarigione, in accordo con la massima: comprendere tutto è guarire tutti.

“Naturalmente la parola guarigione va intesa con certe restrizioni, e inoltre bisogna ben distinguere tra sentimenti generali e idee concrete. I primi non possono mai essere soppressi. Spuntano come lampi; sono là e non si sa come, né da dove vengono. Tuttavia si può, concretamente, sfuggire alla pratica del masochismo evitando di abbandonarsi alle conseguenti immagini o almeno si può tentare di arginarla in qualche modo.

“Al momento, la mia situazione è cambiata. Mi dico: *Com'è possibile che ti entusiasmi per oggetti che non solo il senso estetico altrui, ma persino il tuo disapprova! Trovi bello e desiderabile quello che, in base al tuo stesso giudizio, è brutto, infimo, ridicolo e allo stesso tempo inattuabile! Desideri una situazione nella quale in realtà non vorresti entrarci mai!* Ecco le motivazioni contrarie che agiscono come inibizioni, disilludendomi e amputando le gambe alle fantasie. Difatti, dalla lettura del vostro libro al principio di quest'anno, non una sola volta mi sono lasciato andare alle fantasticherie, sebbene le tendenze masochistiche continuino a manifestarsi a intervalli regolari.

“Del resto, devo confessare che il masochismo, nonostante il suo carattere patologico assai pronunziato, non solo non guasta la felicità della mia esistenza, ma non ha neanche il minimo effetto sulla mia vita sociale. Durante il periodo in cui gli influssi masochistici sono assenti, sono un uomo alquanto normale, nelle azioni come nei sentimenti. Al momento degli attacchi masochistici, si produce una vera rivoluzione nel mio mondo emotivo, ma la mia vita esteriore non ne risente per niente. La mia professione esige una vita

sociale e pubblica intensa. Ora, esercito bene la mia professione tanto durante i periodi di calma che nel corso dell'attacco masochistico”.

L'autore della precedente memoria mi ha fornito ancora le seguenti note:

“I. Secondo la mia esperienza, il masochismo è in ogni caso congenito e non è mai un prodotto dell'individuo. So per certo di non essere mai stato sculacciato, che le mie idee masochistiche si sono manifestate fin dalla mia prima giovinezza, e che ho accarezzato simili idee sin da quando ho iniziato a riflettere. Se l'origine di questi pensieri fosse dovuta alle botte ricevute, non ne avrei certo perso il ricordo. Ciò che è singolare è che queste idee erano là assai prima della comparsa della libido. Le rappresentazioni erano allora asessuate.

“Mi ricordo che da bambino ero molto eccitato (per non dire entusiasta) quando un ragazzo più grande di me mi apostrofava con il “tu”, mentre io mi rivolgevo a lui col "voi". Ricercavo le conversazioni con questo ragazzo e avevo cura di accomodare le cose in modo che questi scambi verbali (tu-voi) ricorressero il più spesso possibile durante il nostro colloquio. In seguito, quando fui piuttosto sviluppato sessualmente, queste situazioni non mi affascinavano che quando intercorrevano tra me e una donna relativamente più vecchia.

“II. Fisicamente e psichicamente, sono del tutto virile. Barbuto, con l'intero corpo molto villosa. Nei miei rapporti non masochistici con le donne, la posizione dominante dell'uomo è per me una condizione indispensabile, e respingerei con energia ogni tentativo contrario in tal senso. Sono energico anche se mediocrementemente coraggioso, ma la mancanza di coraggio sparisce soprattutto quando il mio orgoglio è stato ferito. Di fronte a eventi naturali (temporale, tempeste in mare, ecc.), mi mantengo completamente calmo.⁹¹

“Le mie inclinazioni masochistiche non hanno niente di femminile o effeminato. Naturalmente l'inclinazione a essere desiderato e ricercato dalle donne è dominante; tuttavia i rapporti con la "Sovrana", rapporti tanto desiderati, non sono gli stessi esistenti tra una donna e un uomo; bensì è una condizione più simile a quella dello schiavo nei confronti del padrone, dell'animale domestico nei confronti del suo proprietario. Traendo le estreme conseguenze dal masochismo, non si può concludere diversamente che dicendo che l'ideale del masochista è di vivere una situazione analoga a quella di un cane o di un cavallo. Entrambi questi animali sono di proprietà di un padrone che li maltratta a suo piacimento senza che debba renderne conto a nessuno.

“È precisamente questo potere assoluto sulla vita e sulla morte, come avviene solamente nella condizione dello schiavo e dell'animale domestico, che costituisce l'alfa e l'omega di tutte le rappresentazioni masochistiche.

“III. La base di tutte le idee masochistiche è la libido. Le fantasie masochistiche risentono del flusso o reflusso della libido. D'altra parte, le immagini evocate, appena si presentano alla mente, rinforzano a loro volta considerevolmente la libido.

“Non ho, naturalmente, grandi bisogni sessuali. Tuttavia, quando le rappresentazioni masochistiche spuntano nella fantasia, sono spinto al coito a ogni costo, e allora, nella maggior parte dei casi, sono attirato verso le donne più meschine, e se non cedo abbastanza in fretta a questa spinta istintuale, la libidine monta in poco tempo fino alla satiriasi. Si potrebbe a questo proposito parlare di un circolo vizioso.

“L'accentuazione libidica si produce o per accumulazione (del tempo trascorso) o a causa di un'eccitazione particolare, anche se di natura non masochistica, come ad esempio un bacio. Malgrado quest'origine, la libido, in virtù delle idee masochistiche che rievoca, si trasforma in una libidine masochistica, vale a dire impura.

“È del resto incontestabile che il desiderio sia notevolmente rinforzato dalle impressioni accidentali, che si ricavano soprattutto, ad es., dal passeggiare per le strade di una grande città. La vista di una bella donna suscita, in natura come in effigie, eccitazione. Per chi è soggetto al masochismo, almeno durante gli attacchi, l'intero mondo esterno diventa masochistico. Lo schiavo che il padrone dà all'apprendista, lo schiocco della frustata del cocchiere, tutto ciò produce nel masochista profonde impressioni, mentre questi stessi fatti lo lasciano indifferente o anche gli causano disgusto fuori dal periodo dell'attacco.

“IV. Leggendo i romanzi di Sacher-Masoch, fui colpito dall'osservazione che, nel masochista, i sentimenti sadici si uniscono talvolta ad altri sentimenti. In me ho scoperto talora degli sporadici sentimenti sadici. Tuttavia, devo far osservare che questi ultimi non sono così marcati come i sentimenti masochistici. Inoltre, si manifestano raramente e in modalità accessoria, non travalicando mai il contesto dei sentimenti astratti, e, soprattutto, non rivestendo mai la forma di rappresentazioni concrete e coerenti. Tuttavia, l'effetto sulla libido è lo stesso nei due casi”.

Se il caso precedente è notevole ai fini dell'esposizione completa dei fatti psichici che costituiscono il masochismo, il seguente è degno di nota a causa

della grande stravaganza di azioni derivanti dalla perversione in questione. Esso è anche particolarmente adatto a mostrare i rapporti intercorrenti tra la sottomissione alla donna, l'umiliazione per mano della stessa e la singolare conseguenza sulle situazioni sessuali risultanti.

Caso 50. — *Masochismo.* Z..., funzionario pubblico, cinquant'anni, alto, muscoloso, ben portante, nato, a quanto affermava, da genitori sani; tuttavia, alla sua nascita, il padre aveva trent'anni più della madre. Una sorella di due anni più vecchia di Z..., era affetta da mania di persecuzione.

L'aspetto esteriore di Z... non presentava niente di strano. Ossatura completamente virile, barba copiosa ma torace glabro. Diceva di essere un uomo sentimentale, incapace di rifiutare qualcosa a qualcuno; tuttavia era irascibile, brusco, anche se si pentiva subito dei suoi scoppi di collera. Pretendeva di non aver mai praticato l'onanismo. Fin dalla sua giovinezza, aveva polluzioni notturne in cui all'atto sessuale non era riservato alcun ruolo, al contrario sempre e solo la donna aveva una parte fondamentale. Sognava, ad esempio, di una donna attraente che si appoggiava forte contro di lui o, trovandosi lui disteso sull'erba, la donna, per scherzo, montava sulla sua schiena. Da sempre, Z... aveva avuto orrore del coito con una donna, sembrandogli un atto bestiale. Malgrado ciò, avvertiva attrazione per le donne. In compagnia di graziose ragazze e belle signore si sentiva a suo agio e a posto. Era molto galante senza però essere importuno.

Una donna procace, con belle forme e, soprattutto, con bei piedi, poteva metterlo in grande eccitazione. Sentiva allora, quando la vedeva seduta, il desiderio violento di offrirsi alla dama per servire lui stesso da sedia e poter "reggere tanto splendore". Venuti da lei, una pedata, uno schiaffo, avrebbero fatto la sua più grande felicità. Provava il bisogno di mettersi al servizio della dama, ma l'idea di praticare il coito gli faceva orrore. Avendo avuto l'impressione che le donne amassero cavalcare, delirava all'idea deliziosa di stancarsi sotto il peso di una bella donna per procurarle piacere. Immaginava una simile situazione in tutti i particolari; vedeva, nella sua fantasia, i bei piedi muniti di speroni, gli splendidi polpacci, le cosce rotonde e morbide. Ogni signora formosa, ogni bel piede di donna eccitava la sua immaginazione, ma non lasciava mai trasparire queste strane sensazioni, che anche a lui sembravano anormali, sapendo sempre come dominarsi. Eppure, d'altra parte, non provava nessun bisogno di lottare contro di esse; al contrario, gli sarebbe dispiaciuto abbandonare sentimenti che gli erano divenuti così cari.

All'età di trentadue anni, Z... fece per caso la conoscenza di una ventisettenne che gli piaceva molto; la donna era divorziata e si trovava nell'indigenza. S'interessò di lei, lavorò per lei per mesi e senza alcuna intenzione egoistica. Una sera ella esigé imperiosamente una soddisfazione sessuale, facendogli quasi violenza. Il coito ebbe luogo. Z... prese a convivere con la donna, praticando il coito con moderazione, ma considerava l'amplesso come un aggravio piuttosto che come un piacere. Le sue erezioni diventarono deboli; non poté più soddisfare la sua compagna e, un giorno, questa dichiarò di non voler più continuare i suoi rapporti con lui poiché lo eccitava senza soddisfarla. Sebbene amasse profondamente questa donna, non riusciva a rinunciare alle sue strane fantasie. Visse in questo modo con la sua compagna, rimpiangendo ardentemente di non poterla servire nel modo che avrebbe desiderato.

Il timore che le sue proposte fossero male accolte e un senso imperante di vergogna, gli impedivano di rivelarsi a lei. Trovava un compenso nei suoi sogni. Sognava, tra le altre cose, di essere un bel destriero focoso montato da una bella donna. Sentiva il peso della dama, le redini alle quali doveva ubbidire, la pressione delle cosce contro i suoi fianchi, udiva la bella voce allegra di lei. La stanchezza lo faceva sudare, la sensazione immaginaria dello sperone faceva il resto, talvolta provocando una voluttuosa eiaculazione.

Sotto l'ossessione di simili sogni, Z..., sette anni or sono, superò i suoi timori e cercò di riprodurre nella realtà una scena analoga.

Riuscì a trovare delle "occasioni propizie".

Ecco ciò che riporta a questo proposito: "... Sapevo sempre pianificare in modo che, all'occasione, si sedesse spontaneamente sulla mia schiena. Allora mi sforzavo di renderle questa situazione tanto piacevole al punto che fosse lei, alla prossima occasione, a dirmi: 'Vieni, voglio cavalcarti.' Essendo robusto, mi appoggiavo con le mani su una sedia, mettendo la schiena in posizione orizzontale, mentre lei mi montava come se fossi un cavallo. Simulavo allora, per quanto mi era possibile, tutti i movimenti di un cavallo e amavo essere trattato da lei senza alcun riguardo, come un animale da sella. Poteva picchiarmi, pungermi, sgridarmi, accarezzarmi, tutto secondo il suo beneplacito. Potevo sopportare, per una mezz'ora o tre quarti d'ora, persone del peso di 60-80 chilogrammi. Dopo questo tempo, ero costretto a chiedere sempre una pausa di riposo. Durante questo interludio, i rapporti tra me e la mia "sovrana" erano del tutto innocenti; non parlavamo neppure di ciò che era appena accaduto. Un quarto d'ora dopo, completamente riposato, mi rimettevo nuovamente a disposizione della mia "padrona". Quando il tempo e le

circostanze lo permettevano, continuavo ininterrottamente questa giostra per tre o quattro volte di seguito. Capitava che mi ci dedicassi di mattina e anche nel pomeriggio dello stesso giorno. In seguito, non sentivo nessuna stanchezza né malessere, soltanto, in quei giorni, avevo poco appetito. Quando possibile, preferivo avere il torso nudo per sentire meglio i colpi di frustino. La mia "sovrana" era obbligata a essere decentemente abbigliata. La preferivo con stivaletti eleganti, belle calze, pantaloni corti stretti alle ginocchia, il busto completamente vestito, la testa acconciata con un cappello e le mani inguantate".

Z... riferiva poi che, da sette anni, non aveva più praticato il coito, tuttavia si sentiva ancora virile.

Il "farsi montare dalla donna" sostituiva completamente, per lui, l'atto "bestiale" che era il coito, anche quando non giungeva all'eiaculazione.

Da otto mesi, Z... aveva fatto il proposito di rinunciare alla sua passione masochistica, mantenendo la parola. Tuttavia, confessò che se una donna, anche un po' bruttina, gli dicesse senza mezzi termini: "Vieni, voglio cavalcarti!", non avrebbe avuto la forza di resistere alla tentazione. Z... voleva essere illuminato a proposito della sua anomalia, sapere se era guaribile, se doveva essere detestato in quanto uomo vizioso o se era solo un malato che meritava pietà.

Il caso che segue somiglia molto al precedente.

Caso 51. — Un uomo trovava la sua soddisfazione sessuale nel modo seguente. Si recava di tanto in tanto da una ragazza pubblica. Faceva stringere il suo pene in un anello di porcellana, come se ne adoperano per sospendere le tende delle finestre. Legava sull'anello due spaghi che faceva passare all'indietro tra le sue gambe e che legava poi al letto. Quindi pregava la donna di frustarlo senza misericordia e di trattarlo come un cavallo restio. Più la donna lo costringeva a tirare, con grida e frustate, più sentiva aumentare l'eccitazione sessuale. Aveva in questo modo un'erezione, probabilmente avvantaggiata dalla compressione meccanica della vena dorsale del pene che era stretto dall'anello quando gli spaghi erano troppo tesi. L'erezione aumentava, il membro era compresso dall'anello, e infine giungeva l'eiaculazione con una viva sensazione di voluttà.

Già nei casi precedenti, l'atto di essere calpestati, accanto ad altri espedienti, gioca un ruolo chiave nell'esprimere masochisticamente le

situazioni di umiliazione e di scherno. Si osserva l'impiego, ampio ed esclusivo, di questo mezzo nel caso classico che segue e che Hammond, (*op. cit.*, p. 28) riprende da un'osservazione del Dr Cox,⁹² del Colorado.

Questi casi costituiscono il livello intermedio di un altro genere di perversioni e formano un gruppo particolare.

Caso 52. — X..., marito esemplare, di principi morali rigorosi, padre di parecchi bambini, era afferrato, in certi momenti d'intemperanza, dal desiderio di recarsi al bordello, di scegliere due o tre delle ragazze più alte e di rinchiudersi in una stanza con loro. Quindi si denudava il torace e, coricato per terra, incrociava le braccia sull'addome, chiudeva gli occhi e incitava una ragazza a camminare sul suo petto nudo, sul collo e la faccia, pregandola di piantare vigorosamente ad ogni passo i tacchi nella carne. A volte, chiedeva delle ragazze anche più pesanti o escogitava altri esercizi che rendevano il procedimento ancora più crudele. Dopo due o tre ore, ne aveva abbastanza, pagava il conto e tornava ai suoi affari per ricomparire, una settimana dopo, e procurarsi nuovamente lo stesso strano piacere.

Arrivava talvolta a far montare una di queste ragazze sul suo petto, mentre le altre la reggevano per farla girarla sui suoi tacchi come una trottola finché la pelle di X... sanguinava sotto i tacchi degli stivaletti.

Spesso una delle ragazze era obbligata a mettersi in una posizione tale da poggiare lo stivaletto sui suoi occhi, con il tacco che premeva un poco la pupilla di uno dei due, mentre l'altro piede era posizionato sul collo. In questa posizione, sosteneva il peso di una persona di circa 150 libbre⁹³ per quattro o cinque minuti.

Hammond parla di una dozzina di casi analoghi di sua conoscenza e suppone, a ragione, che quest'uomo, essendo divenuto impotente nei suoi rapporti con le donne, ricercava e trovava, attraverso questo strano procedimento, un equivalente del coito. Mentre lasciava che calpestassero il suo corpo fino a sanguinare, provava piacevoli sensazioni sessuali corredate da eiaculazione.

I nove casi di masochismo che abbiamo citato finora e molti altri casi analoghi di cui gli autori fanno menzione, costituiscono l'opposto del gruppo dei casi sadici di cui, precedentemente, è stata data una descrizione. Così come, nel gruppo dei sadici, individui perversi cercano un'eccitazione e trovano una soddisfazione maltrattando la donna, parimenti, nel masochismo,

gli individui cercano di ottenere un effetto simile patendo maltrattamenti sulla propria persona.

Eppure, curiosamente, il gruppo dei sadici (quello degli stessi assassini) non è privo di corrispondenza col gruppo dei masochisti.

Nelle sue estreme conseguenze, il masochismo dovrebbe condurre al vivo desiderio di farsi dare la morte per mano di una persona dell'altro sesso, allo stesso modo in cui il sadismo raggiunge il suo apice nell'assassinio per voluttà. Tuttavia, contro questa estrema conseguenza s'innalza l'istinto di conservazione, cosicché l'idea-limite non arriva mai a esecuzione.

Quando però l'intero edificio del masochismo è puramente psichico, l'immaginazione degli individui coinvolti può giungere fino a queste idee estreme di morte, come dimostra il seguente caso.

Caso 53. — Un uomo di mezza età, sposato e padre di famiglia, che aveva sempre condotto una vita sessuale normale, ma che affermava essere nato in una famiglia affetta da problemi nervosi, mi fornì le seguenti informazioni.

Nella sua prima gioventù, era sessualmente molto eccitato tutte le volte che vedeva una donna sgozzare un animale con un coltello. Da quell'epoca, fu per anni immerso in sogni voluttuosi in cui donne armate di coltelli lo pungevano, lo ferivano e arrivavano persino a ucciderlo. Più tardi, quando cominciò ad avere rapporti sessuali normali, queste idee persero per lui tutto il loro fascino perverso.

Questo caso dovrebbe essere comparato con le osservazioni, sopraccitate, di quegli uomini che trovano piacere sessuale nel lasciarsi ferire superficialmente dalle donne, le quali devono anche minacciarli di morte.

Tali fantasie, forse, possono essere la chiave per la comprensione del seguente strano caso, per il quale sono in debito con il Dr Kørber di Rancovia (Slesia).

Caso 54. — Una signora mi raccontò la seguente storia: Quand'era ancora una ragazza innocente, fu sposata a un uomo di circa trent'anni. La prima notte di matrimonio, l'uomo le mise quasi a forza tra le mani una piccola bacinella con del sapone. Richiese allora, senz'altro segno d'amore, che si procedesse a insaponargli il mento e il collo come se dovesse radersi. La giovane donna, completamente inesperta, fece ciò che il marito esigeva, e fu molto stupita di non avere, nelle prime settimane delle nozze, appreso nient'altro dei misteri della vita matrimoniale. Il marito le dichiarò che il suo più grande piacere consisteva nel farsi insaponare la faccia da lei. La giovane donna, che si era nel frattempo confidata con delle amiche, convinse il marito a praticare il coito e, come assicurava, ebbe da lui, in seguito, tre bambini. Il marito era un gran lavoratore, molto ordinato, ma brusco e caratterialmente cupo. Esercitava il mestiere di negoziante.

È molto probabile che l'uomo di cui qui si tratta abbia considerato l'atto della rasatura, o i preparativi a essa connessi (l'insaponatura ecc.), come una realizzazione simbolica d'idee concernenti ferite e uccisioni, di fantasie sanguinarie, allo stesso modo di certe idee che ossessionavano, in un altro caso, un uomo più anziano durante la sua giovinezza. È proprio questa simbolizzazione che procura l'eccitazione e la soddisfazione sessuale. La perfetta contropartita sadica di questo caso qui considerato è il caso 35, che tratta del sadismo simbolico.

Del resto, esiste tutto un gruppo di masochisti che si accontentano delle rappresentazioni simboliche di situazioni corrispondenti alla loro perversione. Questo raggruppamento collima con quello dei sadici "simbolici", allo stesso modo in cui i gruppi di masochisti che abbiamo citato in precedenza corrispondono ad altre categorie del sadismo. I desideri perversi del masochista possono, beninteso unicamente nella sua immaginazione, spingersi fino a "l'assassinio passivo per voluttà",⁹⁴ ma, d'altra parte, essi possono accontentarsi di semplici rappresentazioni simboliche di situazioni desiderate. Di solito la situazione desiderata si palesa con maltrattamenti, ciò che, obiettivamente, si pone al di là della fantasia di essere uccisi, ma resta comunque nel campo della rappresentazione soggettiva.

Accanto all'osservazione 54, riteniamo ancora opportuno citare alcuni casi analoghi, in cui le scene desiderate e disposte dal masochista hanno solo un carattere puramente simbolico e servono unicamente a suggerire la situazione tanto desiderata.

Caso 55. — (Pascal, *Igiene dell'Amore*). Ogni tre mesi, un uomo di circa quarantacinque anni, si recava da una prostituta e pagava 10 franchi perché la ragazza lo svestisse, legandogli mani e piedi, bendandogli gli occhi e chiudendo le finestre per rendere la camera all'oscurità. Quindi lo faceva sedere su un divano e lo abbandonava in questo stato.

Una mezz'ora più tardi, doveva ritornare e sciogliere le corde. L'uomo allora pagava e se ne andava, soddisfatto, per ritornare dopo tre mesi.

Sembra che l'uomo, al buio, completasse con l'immaginazione l'idea di essere consegnato senza difesa al potere assoluto di una donna.

Il caso seguente è ancora più strano, si tratta di una complicata commedia per soddisfare dei desideri masochistici.

Caso 56. — (Dr Pascal, *ibid.*) A Parigi, un individuo si recava, in serate fissate in anticipo, in un appartamento la cui proprietaria era disposta a sottomettersi alle sue strane inclinazioni. Entrava in abito da sera nel salone della signora, che doveva riceverlo in abito elegante e con un'aria altera. La chiamava "marchesa" e lei lo apostrofava come il "mio caro conte". Parlava poi della felicità di trovarla sola, del suo amore per lei e del romantico incontro. La signora doveva sostenere allora il ruolo di una dama offesa nella sua dignità. Il preteso conte s'infiammava sempre più e chiedeva alla pseudo-marchesa di poterle dare un bacio sulla spalla. Seguiva allora una grande scena d'indignazione da parte della donna che suonava facendo accorrere un valletto ingaggiato apposta a questo scopo, che entrava e metteva il conte alla porta. Il conte se ne andava molto contento e pagava riccamente le persone che avevano recitato in questa commedia.

Bisogna distinguere dal "masochismo simbolico" il "masochismo ideale", in cui la perversione psichica rimane nel campo ideale e immaginativo e mai nessun tentativo è fatto di trasporre nella realtà le scene sognate. Si possono considerare come esempi di "masochismo ideale" le osservazioni 49 e 53. È possibile far rientrare in questa categoria anche i due seguenti casi, il primo dei quali riguarda un individuo fisicamente e intellettualmente tarato, recante segni di degenerazione, e in cui l'impotenza, sia fisica che psichica, si è sviluppata molto presto.

Caso 57. — Z..., ventidue anni, celibe, mi fu condotto dal padre per una visita medica. Il giovane era molto nervoso e sessualmente anormale. Suo padre, al momento del concepimento, aveva sofferto di una malattia di nervi.

Il malato era stato un bambino vispo e dotato di talento. La sua tendenza alla masturbazione risaliva all'età di sette anni. Dai nove, diventò distratto, smemorato, incapace di fare progressi negli studi.

Con difficoltà, attraverso ripetizioni e raccomandazioni, riuscì a terminare i suoi studi al Ginnasio. Durante il suo anno di volontariato, si fece notare per l'indolenza, la labilità di memoria e per diverse azioni folli.

Ciò che portò a richiedere un consiglio medico fu un incidente accorso per strada. Z... si era avvicinato a una donna e, in una maniera importuna, sotto l'influsso di una viva sovreccitazione, aveva tentato di iniziare una conversazione a ogni costo.

Il malato dava come motivazione del suo gesto, quella di aver voluto conversare con un'onesta ragazza, al fine di eccitarsi per essere capace poi di compiere il coito con una prostituta.

Il padre di Z... considerava il figlio come un buon ragazzo di solidi principi morali, ma senza energia, debole, turbato, spesso esasperato dagli insuccessi della vita che aveva condotto fino allora; un uomo indolente che s'interessava solamente alla musica, per la quale aveva molto talento.

L'aspetto esteriore del malato e, in particolare, il suo cranio plagiocefalo,⁹⁵ le sue grandi orecchie a sventola, l'innervazione deficiente del lato destro della bocca, l'espressione neuropatica degli occhi, indicavano un neuropatico degenerato.

Z... era alto, fisicamente robusto, di aspetto virile. Pelvi maschile, testicoli ben sviluppati; pene considerevole, monte di Venere fittamente peloso. Il testicolo destro pendeva più in basso del sinistro, il riflesso cremasterico⁹⁶ dai due lati era debole. Dal punto di vista intellettuale, il malato era sotto la media. Sentiva da sé la sua insufficienza, si lamentava della sua indolenza e pregava che gli si rendesse la forza di volontà. Il suo atteggiamento maldestro, imbarazzato, il suo sguardo impaurito e il suo contegno trascurato indicavano un'attitudine alla masturbazione. Il malato conveniva di essersi masturbato dalle 8 alle 12 volte al giorno, dall'età di sette anni fino a un anno e mezzo fa. Affermava di aver sempre provato un'intensa voluttà masturbandosi, ciò fino a pochi anni prima, epoca in cui divenne nevrastenico (cefalea, incapacità intellettuale, irritazione spinale, ecc.). Da quando non sperimentava più questa sensazione piacevole, la masturbazione aveva perso per lui tutto il suo fascino. Era diventato sempre più timido, debole, senza energia, vile e timoroso.

Aveva perso interesse per ogni cosa, non badava ai suoi affari che per semplice obbligo e si sentiva estenuato. Non aveva mai pensato di ricorrere al coito e, dal suo punto di vista onanista, non comprendeva come gli altri potessero trovarvi piacere.

Non c'erano segni d'inversione sessuale.

Affermava di non aver sentito mai inclinazioni per persone del suo stesso sesso. Pensava di avere avuto, sporadicamente, una debole attrazione per le donne. Asseriva di essere giunto all'onanismo da solo. All'età di tredici anni, notò per la prima volta l'emissione di sperma in seguito a manipolazioni onaniste.

È solo dopo avere insistito a lungo che Z... consentì a rivelare tutt'intera la sua vita sessuale. Come risulta dalle informazioni che seguiranno, si potrebbe classificarlo come un caso di masochismo ideale combinato a un rudimentale sadismo. Il malato ricordava distintamente che, fin dall'età di sei anni, "idee violente" erano germogliate spontaneamente nella sua mente. Era assillato dall'idea che la cameriera gli allargasse con la forza le gambe, per mostrare i suoi genitali ad altre persone. Oppure che provasse a gettarlo nell'acqua fredda o bollente, per causargli dolore. Queste idee violente erano corredate da sensazioni di voluttà e suscitavano la masturbazione. In seguito, era lo stesso paziente che rievocava nell'immaginazione queste scene, per stimolarsi alla masturbazione. Esse giocavano anche un ruolo nei suoi sogni, tuttavia non avevano mai indotto polluzioni, evidentemente perché il malato si masturbava oltremodo durante la giornata.

Col tempo si unirono a queste idee masochistiche di violenza altre di natura sadica. Originariamente erano immagini di ragazzi che, reciprocamente, con violenza, si masturbavano e si ferivano ai genitali. Spesso allora, con la fantasia, si calava nel ruolo di uno di questi ragazzi, ora nel ruolo attivo, ora in quello passivo.

In seguito, la sua mente fu tormentata dall'immagine di ragazze e di donne che ostentavano le loro nudità, reciprocamente; delineava scene in cui la cameriera scostava con forza le cosce di un'altra ragazza e le tirava i peli pubici. Poi fu la volta di ragazzi crudeli che pungevano delle ragazze e le pizzicavano ai genitali.

Tutti questi quadri immaginativi provocavano in lui delle eccitazioni sessuali; ciononostante non ebbe mai il desiderio di realizzare queste scene, né attivamente né passivamente. Gli bastava servirsi di esse per la masturbazione.

Da un anno e mezzo queste scene e questi desideri erano diventati più rari, in seguito allo scemare della libido e dell'immaginazione sessuale, ma il loro

argomento era rimasto sempre lo stesso. Le idee masochistiche di violenza prevalevano su quelle sadiche. Negli ultimi tempi, quando s'imbatteva in una donna, gli passava per la testa che potesse avere le sue stesse idee sessuali. Ciò spiegava in parte il suo imbarazzo nella vita sociale. Siccome il malato aveva sentito dire che avrebbe potuto sbarazzarsi delle sue idee sessuali, diventate importune, se solo si fosse abituato a una soddisfazione normale del suo istinto, aveva, negli ultimi diciotto mesi, tentato due volte di compiere il coito, sebbene quest'atto gli ripugnasse e non si ripromettesse nessun successo. La prova finì ogni volta con un insuccesso completo. La seconda volta provò, persino, al momento dell'atto, una tale ripugnanza da respingere la ragazza e scappare via.

Il secondo caso è fornito dalla seguente osservazione che un collega ha messo a mia disposizione. Sebbene aforistico, è di natura tale da mostrare il carattere del masochismo e la consapevolezza della sottomissione.

Caso 58. — Masochismo. Z..., ventisette anni, artista, di robusta costituzione fisica, di aspetto piacevole, a quanto affermava, geneticamente non tarato; sano durante l'infanzia; era, dall'età di ventitré anni, nervoso e incline a idee ipocondriache. Dal punto di vista sessuale, aveva la tendenza alla fanfaronata, tuttavia non era capace di grandi prodezze. Nonostante le avance che faceva alle donne, i suoi rapporti con esse si limitano a carezze innocenti. Accanto a ciò, aveva una tendenza curiosa a bramare le donne che si mostravano ritrose. Dall'età di venticinque anni, aveva notato che le donne, fossero pure le più brutte, provocavano in lui un'eccitazione sessuale non appena scorgeva in loro un tratto di carattere imperioso e altero. Una parola stizzosa dalla bocca di una donna bastava a provocare in lui le più violente erezioni. Un giorno, seduto in un caffè, sentì la cassiera, donna del resto assai brutta, sgridare aspramente e con una voce energica il garzone. Questa scena gli causò una violenta emozione sessuale che, in poco tempo, terminò con l'ejaculazione.

Z... esigeva, dalle donne con cui aveva rapporti sessuali, che lo respingessero e gli facessero delle grettezze di ogni tipo. Diceva che solo le donne somiglianti alle eroine dei romanzi di Sacher-Masoch avrebbero potuto eccitarlo.

Questi casi, in cui l'intera perversione sessuale si manifesta unicamente nel campo dell'immaginazione e dell'interiorità, arrivando raramente alla

conoscenza altrui, sembrano essere abbastanza frequenti. La portata pratica di questo fenomeno, come in generale quello del masochismo (che certo non ha lo stesso interesse forense del sadismo), si limita unicamente all'impotenza psichica in cui cadono abitualmente gli individui affetti da questa perversione e, inoltre, all'inclinazione violenta per la soddisfazione solitaria, sotto l'influenza d'immagini adeguate, nonché alle conseguenze cui queste pratiche possono condurre.

Che il masochismo sia una perversione insolitamente frequente è sufficientemente dimostrato dal numero relativamente elevato di casi che sono stati finora studiati scientificamente. Anche le diverse osservazioni riportate in precedenza ne provano la grande estensione.

I libri che trattano della prostituzione nelle grandi città contengono ugualmente numerosi documenti sull'argomento.⁹⁷

È interessante e degno di nota che uno degli uomini più celebri di tutti i tempi sia stato affetto da questa perversione e ne abbia parlato nella sua autobiografia, anche se dandole un'interpretazione un po' erronea.

Dalle *Confessioni* di Jean-Jacques Rousseau risulta che questo grande uomo era affetto da masochismo.

Rousseau, la cui vita e malattia sono state analizzate da Mœbius (*J.J. Rousseau Krankheitsgeschichte*, Lipsia 1889) e da Châtelain (*La folie de J.-J. Rousseau*, Neuchâtel 1890), racconta, nella prima parte delle sue *Confessioni*, quanto la signorina Lamercier, allora trentenne, lo impressionasse allorché, all'età di otto anni, era a pensione in qualità di apprendista presso il fratello di lei. L'irritazione della donna, quando lui non sapeva rispondere prontamente a una delle sue domande, le sue minacce di scudisciarlo, gli procuravano la più profonda impressione. Avendo ricevuto un giorno una punizione corporale per mano della signorina Lamercier, sperimentò, di là del dolore e della vergogna, una sensazione voluttuosa e sensuale che gli diede un desiderio violento di ricevere ancora altri castighi. Solo il timore di arrecare pena alla donna, impediva a Rousseau di provocare le opportunità per saggiare nuovamente questo voluttuoso dolore. Un giorno tuttavia si attirò, suo malgrado, una nuova punizione. Fu l'ultima, perché la Lamercier dovette accorgersi dell'effetto strano che producevano, e, da quel momento, non lasciò più dormire questo ragazzino di otto anni in camera con lei. Da allora Rousseau provò il bisogno di farsi punire dalle donne, che dovevano assomigliare, per piacergli, alla signorina Lamercier, sebbene Rousseau affermasse di non aver saputo niente di rapporti sessuali prima di essere diventato un giovane uomo. Fu solamente all'età di trent'anni che Rousseau fu

iniziato ai veri misteri dell'amore dalla Sig.ra di Warens, perdendo allora la sua innocenza. Fino a quel momento aveva avuto, per le donne, soltanto sentimenti e desideri in vista di fantasie di flagellazione passiva e altre idee masochistiche.

Rousseau racconta diffusamente di quanto avesse sofferto, a causa dei suoi grandi bisogni sessuali, di questa sua strana sensualità, evidentemente risvegliata dalla fustigazione, che lo faceva struggere dal desiderio e lo rendeva incapace di manifestarlo. Sarebbe tuttavia un errore credere che Rousseau si attenesse esclusivamente alla flagellazione. Questa non risvegliava in lui che una sfera d'idee appartenenti al campo del masochismo. È in queste idee che, in ogni caso, si trova il nocciolo psicologico della sua interessante auto-osservazione. L'essenziale per Rousseau era l'idea di essere sottomesso alla donna. Ciò consegue espressamente dalle sue *Confessioni*, dove dichiara:

"Essere ai piedi di un'amante imperiosa, ubbidire ai suoi ordini, chiederle perdono, era per me un dolce godimento".

Questo passaggio prova, dunque, che la coscienza della sottomissione e dell'umiliazione dinanzi alla donna rappresentava per lui l'elemento dominante.

È vero che Rousseau stesso era in errore supponendo che la sua inclinazione a umiliarsi davanti alle donne fosse nata, per associazione d'idee, dalla rappresentazione della fustigazione.

"Non osando dichiarare i miei gusti, mi divertivo almeno con quelle relazioni che ne conservavano l'idea."

Per afferrare completamente il caso di Rousseau e scoprire l'errore nel quale è fatalmente caduto analizzando il suo stato d'animo, bisogna paragonare la sua sorte ai numerosi altri casi accertati di masochismo. Tra questi ce ne sono tanti che non hanno niente a che vedere con la flagellazione e che ci mostrano, di conseguenza, chiaramente, il carattere originario e puramente psichico della natura dell'umiliazione.

È a ragione che Binet (*Revue anthropologique*, XXIV, p. 256), analizzando a fondo il caso di Rousseau, attira l'attenzione sul suo significato masochistico dicendo:

"Ciò che Rousseau ama nelle donne, non è soltanto il sopracciglio corrugato, la mano levata, lo sguardo severo, l'atteggiamento imperioso, ma anche lo stato emozionale interiore di cui queste espressioni sono la traduzione esterna; ama la donna fiera, sprezzante, che lo avvilita ai suoi piedi sotto il peso della sua collera reale".

La spiegazione psicologica di questo fatto enigmatico è stata data da Binet ricorrendo all'ipotesi che si trattasse di feticismo, con la specificazione che l'oggetto del feticismo (l'oggetto d'attrazione individuale, il feticcio) non sempre è un'entità materiale come la mano o il piede, ma può essere anche una qualità intellettuale. Chiama questa passione “*amour spiritualiste*” [*amore spirituale*] in opposizione all’“*amour plastique*” [*amore terreno*], che si manifesta nel feticismo ordinario.

Queste osservazioni sono interessanti, ma si limitano solo ad attribuire un termine per designare un fatto; esse non forniscono nessuna spiegazione. È possibile arrivare a una spiegazione di questo fenomeno? È una domanda che ci occuperà più avanti.

Anche in Baudelaire, un celebre autore francese o, piuttosto, mal rinomato e morto folle, si riscontrano elementi di masochismo e di sadismo. Baudelaire era nato in una famiglia di alienati e di esaltati. Era, fin dall'infanzia, fisicamente anormale. La sua vita sessuale era certamente morbosa. Intratteneva relazioni amorose con donne brutte e ripugnanti, negre, nane, gigantesse. Espresse, nei riguardi di una bella donna, il desiderio di vederla sospesa per le mani, al fine di poterle baciare i piedi. Questo entusiasmo per il piede nudo fa sfoggio di sé anche in una delle sue poesie più appassionate e figura come equivalente del normale godimento sessuale. Dichiarava che le donne sono animali che bisogna rinchiudere, picchiare e nutrire bene. Quest'uomo, che confessava le sue inclinazioni masochistiche e sadiche, morì di demenza paralitica (Lombroso: *L'uomo di genio*).

Nella letteratura scientifica, i dati di fatto concernenti il masochismo hanno ricevuto degna attenzione solo di recente. Si deve tuttavia ricordare che Tarnowsky (*Die krankhaften Erscheinungen des Geschlechtssinns*, Berlino, 1866) riferisce di aver incontrato nella sua pratica clinica uomini intelligenti, felicemente sposati, ma che ogni tanto provavano il desiderio irresistibile di sottoporsi a maltrattamenti brutali e cinici, di farsi ingiuriare e picchiare da efebi, da pederasti attivi o passivi e da prostitute.

Degna di nota è anche l'osservazione, sempre dello stesso Tarnowsky, secondo cui, in certi individui dipendenti dalla flagellazione passiva, i soli colpi, anche quando fanno sanguinare, non conducono sempre al successo sperato (potenza sessuale o per lo meno l'eiaculazione al momento della flagellazione). "Bisogna allora denudare con la forza l'individuo in questione, incatenargli le mani, legarlo a una panca ecc.; durante queste manovre, fa finta di opporre una resistenza e di proferire delle ingiurie. Solo in queste

condizioni le frustate suscitano un'eccitazione che termina con l'eiaculazione".

Il lavoro di O. Zimmermann (*Die Wonne des Leids*, Lipsia, 1885) reca molte prove su questo argomento, attinte dalla storia della letteratura e della civiltà.⁹⁸

Recentemente quest'argomento ha suscitato una certa attenzione tra gli studiosi.

A. Moll, nel suo lavoro *Les perversions de l'instinct génital* [*Le perversioni dell'istinto sessuale*](edizione francese, Parigi, Carré, 1893), riferisce una serie di casi di masochismo riscontrati in individui con inversione sessuale. Tra gli altri, il caso di un masochista con inversione sessuale che dava a un uomo, espressamente incaricato, una serie di istruzioni dettagliate in venti paragrafi su come farsi trattare da schiavo e torturare.

Nel mese di giugno del 1891, Dimitri von Stefanowsky, attualmente sostituto procuratore imperiale russo a Iaroslav, mi ha comunicato che già da tre anni studia questa perversione della vita sessuale, che io ho descritto con il nome di masochismo, ma che lui ha designato con il termine di "passivismo". Inoltre, un anno e mezzo prima, aveva fatto presentare un saggio su questo stesso argomento dal professor Kowalewsky di Charkow per l'*Archivio russo di psichiatria*, e, nel mese di novembre 1888, aveva tenuto, alla *Società giuridica di Mosca* una conferenza sempre sul medesimo tema, ma considerato dal punto di vista giuridico e psicologico (stampata nello *Juridischen Boten*, organo della società medesima).

Anche V. Schrenk-Notzing dedica alcuni capitoli della sua opera recentemente pubblicata (*Die suggestions-therapie bei krankhaften erscheinungen des geschlechtssinnes*, etc., Stoccarda, 1892), al masochismo e al sadismo, citando parecchi casi clinici osservati.⁹⁹

B. — FETICISMO DEI PIEDI E DELLE SCARPE. MASOCHISMO LATENTE

Al gruppo dei masochisti si ricollega quello dei feticisti dei piedi e delle scarpe di cui si contano numerosi esempi. Questo gruppo rappresenta una transizione verso un'altra perversione distinta, il feticismo, tuttavia è più vicino al masochismo che al feticismo, ecco perché l'abbiamo fatto rientrare nel primo.

Per feticisti intendo individui il cui interesse sessuale si concentra esclusivamente su una parte determinata del corpo della donna o su certe parti dell'abbigliamento femminile.

Una delle forme più frequenti è rappresentata dal feticismo del piede o della scarpa della donna, feticcio che diventa l'unico oggetto dei sentimenti e delle inclinazioni sessuali.

È molto probabile, e ciò scaturisce già dalla classificazione logica dei casi osservati, che la maggior parte dei casi di feticismo delle scarpe (forse tutti), hanno alla base un istinto di umiliazione masochistico più o meno cosciente.

Già nel caso riportato da Hammond (Caso 52), il piacere del masochista consisteva nel farsi calpestare. Gli individui delle osservazioni 44 e 48 si lasciavano in ugual modo calpestare; quello del caso 58 (il gioco del cavallo erotico), era in estasi davanti ai piedi di una donna, e così via. Nella maggior parte dei casi di masochismo, essere calpestati è la principale espressione della condizione di schiavitù.¹⁰⁰

Tra i numerosi casi sicuri di feticismo delle scarpe, il seguente caso, riportato dal dottor A. Moll, di Berlino, è particolarmente adatto a mostrare la connessione intercorrente tra il masochismo e il feticismo delle scarpe.

Questo caso offre molte analogie con quello presentato da Hammond, ma è riferito con più dettagli ed è stato osservato alquanto minuziosamente.

Caso 59. — O. L..., 31 anni, contabile in una città wurtemburghese, discendente da una famiglia geneticamente tarata.

Il malato era un uomo alto, forte, rubicondo. In generale, di temperamento calmo, ma, in certe circostanze, poteva diventare molto violento. Diceva di sé di essere litigioso e polemico. L... era gentile e generoso; assai incline al pianto per un nonnulla. A scuola, passava per un alunno di talento e apprendeva facilmente. Il malato, episodicamente, soffriva di congestioni alla testa, ma per il resto era in buona salute, eccetto la presenza di un umore spesso depresso e malinconico, soprattutto a causa della sua perversione sessuale di cui si leggerà più avanti la descrizione.

Non si sapeva molto sui suoi precedenti ereditari.

Il malato fornì, sullo sviluppo della sua vita sessuale, le seguenti informazioni.

Fin dalla sua prima giovinezza, a otto o nove anni, aveva desiderato leccare, come un cane, gli stivali del suo insegnante. Riteneva possibile che questa idea gli fosse stata suggerita dal fatto di vedere un giorno un cane leccare gli stivali di qualcuno; ma non ne era sicuro. In ogni caso, ciò di cui

sembrava certo, era questo: che le prime idee sull'argomento gli erano venute in stato di veglia e non in sogno.

Dall'età di dieci anni e fino ai quattordici, L... aveva cercato continuamente di toccare le scarpe dei suoi compagni, anche quelle delle ragazzine; però sceglieva soltanto bambini i cui genitori erano ricchi o nobili. Uno dei suoi amici, figlio di un ricco proprietario, aveva degli stivali da cavallerizzo; L..., in assenza dell'amico, prendeva spesso in mano queste calzature e con esse si percuoteva il corpo o le premeva sulla faccia. Fece le stesse cose con gli eleganti stivali di un ufficiale dei dragoni.

Dopo la pubertà, il desiderio ricadde esclusivamente sulle scarpe femminili. Tra le altre cose, durante la stagione di pattinaggio, il paziente cercava, con tutti i mezzi, l'opportunità di aiutare donne e ragazze ad allacciarsi o a togliersi i pattini; ma anche in questo caso sceglieva soltanto donne o ragazze ricche e distinte. Quando passava per le strade o altrove, adocchiava unicamente stivaletti eleganti. La sua passione per le scarpe si era spinta al punto di arrivare a conservare nel portafogli la sabbia o il fango che era calpestato da calzature per lui ritenute attraenti e talvolta addirittura a metterlo in bocca. Sebbene non avesse che quattordici anni, L... si recava al postribolo e frequentava un *café-concert* unicamente per eccitarsi alla vista di stivali eleganti; le scarpe avevano meno presa su di lui. Sui suoi libri di scuola e sui muri dei gabinetti disegnava incessantemente stivali. Al teatro, guardava solo le scarpe delle signore. L... seguiva per le vie e spesso sui battelli a vapore, per ore intere, le signore che calzavano stivaletti eleganti, pensando, allo stesso tempo, con incanto, al modo di poter arrivare a toccarli. Questa predilezione particolare per gli stivaletti era rimasta invariata anche crescendo. L'idea di lasciarsi calpestare dalle donne o di poter baciare i loro stivali procurava a L... la più grande voluttà. Sostava davanti ai negozi di scarpe per contemplare gli stivali. Era soprattutto la forma elegante di questo tipo di calzatura a eccitarlo.

Il paziente amava soprattutto gli stivaletti alti con bottoni o lacci, dai tacchi analogamente molto alti. Tuttavia anche gli stivaletti poco eleganti, con i tacchi bassi, eccitavano il malato se la donna che li indossava era molto ricca, altolocata, e soprattutto se aveva un contegno fiero.

All'età di vent'anni, L... tentò il coito, ma non ci riuscì, "a dispetto dei più grandi sforzi", come lui stesso confessò. Durante il tentativo di coito, il paziente non pensava alle scarpe, tuttavia aveva provato innanzitutto a eccitarsi alla loro vista. A tal proposito asseriva che la sua eccessiva eccitazione era stata la causa del suo insuccesso.

Finora aveva tentato il coito quattro o cinque volte, ma sempre invano; in uno di questi tentativi, il paziente, che era già da compiangere, aveva avuto la disgrazia di contrarre la sifilide. Gli chiesi in che cosa consistesse per lui la suprema passione; dichiarò: "La mia più grande voluttà, è di sdraiarmi nudo sul pavimento e di lasciarmi poi calpestare da ragazze calzate con stivaletti eleganti; ciò, ovviamente, è possibile solo al bordello". Del resto, il malato affermava che, in molti "lupanari", questo genere di perversione sessuale degli uomini era molto conosciuta. La prova della sua diffusione era rappresentata dal fatto che le ragazze chiamavano gli uomini di questo genere i "clienti degli stivali".

Il malato aveva raramente eseguito l'atto con modalità che sarebbero state per lui più accattivanti e piacevoli. Non aveva mai avuto idee che lo spingessero al coito, almeno non nel senso della penetrazione del pene in vagina; non ne avrebbe tratto alcun piacere. Anzi, aveva avuto, col tempo, paura dell'amplesso, e ciò era sufficientemente spiegato dall'insuccesso dei suoi tentativi precedenti. Affermava che il fatto di non poter compiere il coito lo aveva sempre disturbato. Il malato non aveva praticato mai l'onanismo propriamente detto. Salvo i casi in cui aveva soddisfatto la sua inclinazione sessuale ricorrendo alla masturbazione con gli stivali o con pratiche analoghe, non conosceva questo genere di soddisfazione, in quanto, durante l'eccitazione indotta dagli stivali, otteneva delle erezioni, e, talvolta, uno scolo lento e debole di un liquido che credeva essere sperma.

Anche una semplice scarpa, non indossata da nessuno, eccitava il malato, però non nella stessa misura di una messa al piede di una donna. Le scarpe nuove e mai usate lo eccitavano molto meno di quelle già indossate, che comunque non dovevano sembrare consumate e preservare anche l'apparenza di nuove. Era questo genere di scarpe che eccitava di più il paziente.

Era in ugual modo elettrizzato dagli stivaletti femminili, anche quando non erano indossati. In questo caso, L... vi aggiungeva mentalmente la donna per completare l'immagine, premendo la calzatura contro le labbra e il pene. L... "morirebbe dal piacere" se una donna, onesta e fiera, lo calpestasse.

Fatta astrazione dalle qualità sopra citate, come fierezza, ricchezza, distinzione che, unite all'eleganza dello stivaletto, sprigionavano un fascino particolare, il malato non era completamente insensibile alle prerogative fisiche del sesso femminile. Era appassionato di belle donne, anche senza ricorrere al pensiero degli stivaletti, ma questo sentimento non mirava ad alcuna soddisfazione sessuale. Anche nelle relazioni in cui entrava l'idea degli stivaletti, il fascino fisico femminile giocava un suo ruolo. Una donna brutta e

vecchia, infatti, non potrebbe eccitarlo, anche se indossasse gli stivali più eleganti. Anche altre parti del vestiario e degli ornamenti femminili giocavano un ruolo importante, e ciò si arguiva già dal fatto che gli stivaletti eleganti, indossati da donne distinte, producevano su di lui un effetto particolarmente emozionante. Una domestica grossolana, nella sua tenuta da lavoro, non riuscirebbe a eccitarlo, neanche se calzasse un paio di stivaletti dei più eleganti.

Ultimamente, né le scarpe, né gli stivali maschili influenzavano il malato e neppure si sentiva attirato sessualmente verso gli uomini.

Altre circostanze, invece, riuscivano a provocargli facilmente un'erezione. Quando un bambino sedeva sulle sue ginocchia, quando carezzava per qualche tempo un cane o un cavallo, quando era in treno o montava a cavallo, si producevano in lui delle erezioni che attribuiva, in tutti questi casi, ai sobbalzi ricevuti.

Ogni mattina aveva delle erezioni, inoltre era capace di provocarne in poco tempo pensando di toccare gli agognati stivali. Un tempo aveva spesso polluzioni notturne, circa ogni tre o quattro settimane, mentre adesso erano più rare e non avevano luogo che ogni tre o quattro mesi.

Nei suoi sogni erotici, il malato era eccitato sessualmente sempre dagli stessi pensieri che l'eccitavano anche nello stato di veglia. Da qualche tempo, credeva di avvertire uno sbocco di sperma al momento delle erezioni; tuttavia arrivava a questa conclusione perché provava una sensazione di bagnato sulla punta del pene.

Ogni libro, che trattava da presso la sfera sessuale che interessava al malato, gli provocava un'eccitazione generale; così, ad es., leggendo *La venere in pelliccia*, di Sacher-Masoch, si era talmente eccitato che "lo sperma è scorso".

Del resto, questo tipo di gratificazione costituiva per L... una soddisfazione completa del suo istinto sessuale.

Lo interrogai per sapere se i colpi ricevuti da una donna lo avrebbero eccitato; rispose di sì. Era vero che non aveva mai avuto un'esperienza in tal senso; ma quando capitava che una donna gli desse, per scherzo, dei colpi, ciò gli procurava sempre un'impressione molto piacevole.

Il paziente gioirebbe di piacere soprattutto se una donna, anche scalza, gli assestasse delle pedate. Non pensava, però, che i colpi, in se stessi, potessero produrre l'eccitazione, ma piuttosto che ciò potesse avvenire attraverso l'idea di essere maltrattato dalla donna (ciò che poteva verificarsi tanto con le ingiurie che passando alle vie di fatto). Del resto, i colpi e le ingiurie non

avrebbero avuto effetto se non fossero provenuti da una donna orgogliosa e distinta.

In generale, erano gli stessi sentimenti di umiliazione e di devozione dimostrati da un barboncino a procurargli piacere. "Così" diceva "se una donna mi ordinasse di attenderla anche al freddo più inaudito, proverei, senza curarmi del rigore della stagione, un'intensa voluttà".

Gli chiesi se, guardando uno stivaletto, fosse afferrato da un sentimento di umiliazione. Mi rispose: "Credo che la passione per l'umiliazione, in generale, si sia concentrata specialmente sulle scarpe femminili, perché esse sono un simbolo, un 'non essere degni di sciogliere i lacci delle scarpe altrui', come del fatto che un sottoposto dovrebbe inginocchiarsi ai piedi di un padrone".

Anche le calze femminili esercitavano un effetto inebriante sul malato, ma in grado minore, e forse unicamente perché rievocavano l'idea dello stivaletto. La passione per gli stivaletti femminili era cresciuta continuamente, e solo negli ultimi anni il paziente aveva creduto di ravvisare una diminuzione nel livello di questa esaltazione. Ora non si recava più che raramente dalle donne pubbliche; inoltre, era capace di autocontrollo. Questa passione, tuttavia, lo dominava ancora interamente, rovinandogli tutti gli altri piaceri. Un delizioso stivaletto da signora riuscirebbe a distogliere il suo sguardo dal paesaggio più bello. Effettivamente si recava spesso, di notte, nei corridoi di un albergo, dove prendeva gli stivali delle signore eleganti, e li baciava, li premeva contro la faccia, e soprattutto contro il pene.

Il malato, che era economicamente agiato, aveva compiuto, qualche tempo addietro, un viaggio in Italia all'unico scopo di trasformarsi, senza farsi riconoscere, nel valletto di qualche donna ricca e altolocata. Il progetto non riuscì.

Il paziente si era presentato alla visita ma non aveva seguito le cure del trattamento medico.

Il racconto della malattia che abbiamo appena riprodotto, giunge fino a tempi recenti, per i quali L... mi ha fornito, per corrispondenza, nuove informazioni sul suo stato di salute.

La storia precedente non richiede ampi commenti. Essa mi appare uno dei casi più adatti a illustrare l'affinità supposta da Krafft-Ebing tra il feticismo delle scarpe e il masochismo.¹⁰¹

Il piacere fondamentale del malato consisteva, come lui stesso aveva sempre dichiarato e senza suggerimenti, nella sottomissione alla donna, che doveva sovrastarlo, sia in fierezza sia per la sua alta posizione sociale.

Numerosi sono i casi in cui, nei limiti della sfera delle idee masochistiche pienamente sviluppate, i piedi, gli stivaletti o le scarpe femminili, considerati come strumenti di umiliazione, diventano oggetto di un interesse sessuale del tutto particolare. Nelle loro numerose gradazioni facilmente rintracciabili, rappresentano una transizione ben riconoscibile verso altre forme in cui le inclinazioni masochiste vengono sempre più confinate sullo sfondo, sottraendosi così alla coscienza, fermo restando invece l'interesse per le scarpe femminili che rimane cosciente e che presenta in questo modo un'attrazione apparentemente inspiegabile. Questi ultimi rappresentano i numerosi casi di feticismo della scarpa.

I copiosi adoratori di scarpe che, come tutti i feticisti, presentano un interesse medico-legale (furto di scarpe), costituiscono il limite tra il masochismo e il feticismo.

Si può anche considerarli tutti, o la maggior parte, come masochisti latenti, con motivazione inconscia, poiché il piede o la scarpa della donna hanno raggiunto un'importanza di per sé, come feticcio masochistico con significato autonomo.

Seguono ancora due casi in cui le scarpe da donna compongono il centro dell'interesse, ma dove, tuttavia, i desideri masochistici manifesti giocano ugualmente un ruolo importante (si veda il Caso 44).

Caso 60. — X..., venticinque anni, nato da genitori sani e mai stato seriamente malato, mette a mia disposizione la seguente autobiografia.

“All'età di dieci anni, ho cominciato a masturbarmi, ma senza idee voluttuose. A quell'epoca, lo so per certo, la vista e il tocco di stivaletti femminili eleganti avevano per me un fascino particolare; perciò il mio più vivo desiderio era di poter indossare simili calzature – desiderio che realizzavo in occasione di feste mascherate. C'era ancora un altro pensiero che mi tormentava ed era quello di immaginarmi in una situazione umile, di essere uno schiavo frustato. In breve, subire gli stessi maltrattamenti riservati agli schiavi, come sono descritti nelle numerose storie raccontate su di loro. Non saprei dire se questo desiderio si sia sviluppato in me spontaneamente o se mi sia stato ispirato dalla lettura di storie analoghe.

“All'età di tredici anni è iniziata la fase della pubertà. Con le eiaculazioni, le sensazioni voluttuose aumentarono, così mi masturbavo frequentemente, spesso due o tre volte al giorno.

“Dai dodici fino ai sedici anni, immaginavo sempre, durante la masturbazione, che mi si costringesse a portare stivaletti femminili. La vista di

uno stivaletto elegante al piede di una ragazza piuttosto bella mi entusiasmava, e fiutavo con avidità l'odore del cuoio. Per poterne annusare l'odore durante la masturbazione, acquistai dei polsini in cuoio che fiutavo all'occorrenza. Il mio entusiasmo per gli stivaletti femminili in pelle è ancora oggi lo stesso, solo che, dall'età di diciassette anni, questo desiderio si combinò con un altro: quello di essere un valletto e di essere impiegato a lucidare stivali di donne distinte, di essere obbligato ad aiutarle a calzarli e a scalzarli.

“I miei sogni notturni mi rivelano sempre scene in cui gli stivaletti giocano un ruolo fondamentale; a volte mi ritrovo coricato ai piedi di una signora per fiutare e leccare i suoi stivali.

“Da un anno, ho rinunciato all'onanismo e vado a prostitute. Il coito ha luogo solo quando concentro il pensiero sugli stivaletti femminili con bottoni; se necessario, porto la scarpa della ragazza nel letto. Non ho mai accusato malesseri in seguito ai miei precedenti atti di onanismo. Apprendo con facilità, ho una buona memoria e nella mia vita non ho mai sofferto di mal di testa. Questo è tutto quanto concerne la mia persona.

“Ancora due parole su mio fratello. Ho la ferma convinzione che anche lui sia un feticista delle scarpe; tra i numerosi fatti che me lo dimostrano riporto solamente il seguente: prova un immenso piacere a lasciarsi calpestare da una bella cugina. Del resto, solo guardando un uomo che si sofferma davanti alla vetrina di un negozio di scarpe per osservare la merce esposta, sono capace di dire se è un "amante delle scarpe" oppure no. Quest'anomalia è molto frequente. Quando, in compagnia di amici, dirigo la conversazione su ciò che eccita di più in una donna, sento dichiarare spesso che una donna vestita è più interessante di una nuda, anche se ciascuno si guarda bene dal dichiarare il suo feticcio particolare.

“Ritengo che anche uno dei miei zii sia un feticista delle scarpe”.

Caso 61 (Riportato da Mantegazza nei suoi *Studi antropologici*). — X..., americano, di buona famiglia, ben dotato dal punto di vista fisico e morale, non era, dall'età della pubertà, eccitato che dalle scarpe femminili. Il corpo femminile e persino il piede nudo o anche coperto dalla sola calza non gli provocavano alcuna impressione. Al contrario, il piede calzato o anche la scarpa da sola gli cagionavano delle erezioni e spesso addirittura delle eiaculazioni. Per ciò era sufficiente la vista di stivali eleganti – vale a dire di stivaletti di cuoio nero abbottonati su un lato, e con tacchi alti. Il suo istinto sessuale era potentemente eccitato quando toccava o baciava queste calzature o quando le indossava. Il suo piacere si accresceva quando poteva piantare dei

chiodi nei tacchi, in modo che camminando, le punte gli tormentassero le carni. Ne ricavava dolori spaventosi ma allo stesso tempo un'autentica voluttà. Il suo supremo piacere era quello d'inginocchiarsi ai piedi elegantemente calzati di una bella signora e lasciarsi calpestare. Se la donna in questione era brutta, le scarpe non producevano alcun effetto e l'immaginazione del malato si raffreddava. Se capitava che a sua disposizione non avesse che delle scarpe, arrivava in tal caso, con l'immaginazione, ad annettervi una bella donna, e solo allora si produceva l'eiaculazione.

I suoi sogni notturni avevano per oggetto esclusivamente stivaletti di belle donne. La vista di scarpe femminili nelle vetrine dei negozi urtava il malato come qualcosa d'immorale, mentre parlare della natura della donna, gli appariva innocuo, anche se insensato. A più riprese, aveva tentato il coito, ma senza successo. Non arrivava mai all'eiaculazione.

Nel seguente caso, l'elemento masochistico è ancora abbastanza distinto, ma a esso si accompagna una velleità sadica (si veda più sopra i torturatori di animali).

Caso 62. — Giovane uomo vigoroso, ventisei anni. Lo eccitavano sensualmente solo la vista di stivaletti eleganti ai piedi di una donna molto "distinta", soprattutto quando le calzature erano di cuoio nero con un tacco molto alto. Anche lo stivaletto senza la donna era sufficiente per eccitarlo. Era per lui una suprema voluttà guardare lo stivaletto, palparlo e baciarlo. Il piede nudo femminile, o fasciato unicamente da una calza, lo lasciava assolutamente indifferente. Aveva un debole per gli stivaletti femminili sin dall'infanzia.

X... era sessualmente potente ma, durante l'atto, occorreva che la donna fosse elegantemente abbigliata e che avesse innanzitutto delle belle calzature. Giunto all'apogeo dell'emozione voluttuosa, idee crudeli si frammischiavano alla sua ammirazione per gli stivali. Con gioia pensava allora ai dolori e all'agonia dell'animale da cui era stata ricavata la pelle per fabbricare le scarpe. Occasionalmente, si sentiva spinto a portare delle galline e altri animali vivi dalla frine¹⁰² affinché questa li schiacciasse sotto i suoi eleganti stivaletti, procurandogli così una grande voluttà. Chiamava questo procedimento "sacrificio ai piedi di Venere". Altre volte, la donna era obbligata a calpestarlo; più lo pestavano, più provava piacere.

Fino a un anno prima si era accontentato, poiché non trovava attrattive nella donna in sé stessa, di accarezzare gli stivaletti di quelle donne che gli

piacevano. Durante queste carezze, aveva delle eiaculazioni e si sentiva completamente soddisfatto (Lombroso, *Archiv. di psichiatria*, IX, fascic. 3).

Il seguente caso ricorda, in parte, il terzo di questa serie per l'interesse che lega il malato ai chiodi nelle scarpe (come causa di dolore) e, in parte, il quarto caso (per quanto riguarda gli elementi sadici che ne emergono).

Caso 63. — X..., trentaquattro anni, sposato, nato da genitori neuropatici; durante l'infanzia, aveva sofferto di convulsioni gravi; straordinariamente precoce (all'età di tre anni sapeva già leggere), ma unilateralmente sviluppato, nervoso fin dalla prima infanzia. Fu afferrato, all'età di sette anni, dal violento desiderio di occuparsi di scarpe femminili o, piuttosto, dei chiodi di queste scarpe. Guardarli ma ancor più toccarli e contarli, gli procurava un piacere indescrivibile.

Durante la notte, immaginava le sue cugine che si lasciavano prendere le misure per gli stivaletti, e si vedeva nell'atto di inchiodare a una di esse un ferro di cavallo o mentre le mozzava i piedi.

Col tempo, queste scene, in cui figuravano sempre delle scarpe, presero l'impero su di lui anche durante il giorno, provocandogli erezioni ed eiaculazioni. Spesso s'impossessava delle scarpe delle donne di casa; gli bastava toccarle col pene per avere un'eiaculazione. Per qualche tempo, quando era studente, riuscì a respingere queste idee. Tuttavia ci fu un periodo in cui si era sentito obbligato a spiare il rumore dei passi femminili sul lastrico delle strade, la qual cosa, assieme al pensiero di piantare chiodi negli stivaletti delle donne e all'osservare scarpe femminili in mostra nelle vetrine dei negozi, lo faceva rabbrivire di voluttà.

Si sposò e, nei primi mesi del matrimonio, non ebbe di questi impulsi. Poco a poco, diventò isterico e nevristenico.

In questo periodo, aveva accessi isterici appena un calzolaio gli parlava di chiodi di scarpe femminili o del solo atto d'inchiodare dei tacchi nelle medesime. La reazione era ancora più violenta quando vedeva una bella donna con scarpe ornate da vistosi chiodi. Per procurarsi un'eiaculazione, gli bastava ritagliare nel cartone la forma dei tacchi delle scarpe da signora e piantarci poi dei chiodi, oppure, acquistava scarpe femminili, faceva piantare in esse dei chiodi in qualche negozio, infine, a casa, sdraiato sul pavimento, le toccava con l'estremità del suo pene, ottenendo così il suo scopo. Eppure, anche spontaneamente gli sorgevano nella mente immagini voluttuose di scene

riguardanti le scarpe, e nel mezzo di queste scene si accontentava con la masturbazione.

X... era abbastanza intelligente, zelante nel suo lavoro ma impotente nella lotta contro la sua perversione. Gli era stata diagnosticata una fimosi; il pene era corto e incurvato alla base, pochissimo adatto all'erezione. Un giorno il malato si lasciò andare a masturbarsi alla presenza di una signora ferma davanti alla bottega di un calzolaio; fu arrestato come un criminale. (Blanche, *Archives de neurologie* [*Archivi di neurologia*], 1882, n° 22.)

Possiamo fare riferimento, a questo proposito, al caso (citato più avanti, osservazione 111) di un individuo con inversione sessuale, la cui sessualità era attratta dagli stivali dei domestici di sesso maschile. Il suo desiderio era di lasciarsi calpestare da essi, ecc.

Un elemento masochista appare anche nel seguente caso.

Caso 64 (Dr Pascal, *Igiene dell'amore*). — X..., negoziante, metteva in atto periodicamente, soprattutto in caso di mal tempo, i seguenti comportamenti. Abbordava una prostituta, la prima incontrata, e la pregava di andare con lui da un calzolaio dove le acquistava un bel paio di stivaletti di vernice, a condizione che li calzasse immediatamente. Ciò fatto, la donna doveva, per quanto possibile, attraversare le strade, passando nei luoghi più sporchi e oltrepassando rigagnoli per inzaccherare bene gli stivali. Poi, X... la conduceva in un hotel e, chiusosi con lei nella camera, si precipitava sui piedi della donna, strofinandoci le labbra e ricavandone un piacere straordinario. Dopo aver ripulito gli stivaletti in questo modo, faceva un regalo in denaro alla donna e se ne andava.

In tutti questi casi la scarpa è un feticcio masochistico, evidentemente a causa dei rapporti che intercorrono tra l'immagine del piede femminile calzato e l'idea di essere calpestato e umiliato.

Se, dunque, in altri casi di feticismo della scarpa, lo stivaletto femminile si mostra come unico eccitante dei desideri sessuali, si può supporre allora che i moventi masochistici siano rimasti allo stato latente. L'idea di essere calpestati resta nelle profondità dell'inconscio, ed è solo l'idea della scarpa, poiché mezzo per realizzare questi atti, a emergere nella coscienza. In questo modo si spiegano molti casi che, diversamente, resterebbero del tutto incomprensibili.

In questi casi si tratta di un masochismo latente, in cui il movente appare inconscio, salvo il caso eccezionale in cui si arrivi a stabilire che la sua origine

è dovuta a un'associazione d'idee provocata da una circostanza precisa occorsa nel passato del malato, come si vedrà nelle osservazioni 87 e 88.

I casi d'inclinazione sessuale per le scarpe da donna, privi di movente cosciente e senza che sia possibile stabilirne la causa, né l'origine, sono molto numerosi.¹⁰³ Citeremo come esempi i tre casi seguenti.

Caso 65. — Ecclesiastico, cinquant'anni. Ogni tanto si presentava in una casa di prostituzione, con il pretesto di voler affittare una camera; entrava in conversazione con una ragazza, lanciava sguardi bramosi verso le scarpe della donna in questione, gliene toglieva una, e colto da estasi libidinosa, baciava e mordeva la scarpa. Poi premeva la stessa contro i suoi genitali, eiaculando e, con lo sperma eiaculato, si strofinava il petto. Risvegliatosi in seguito dalla sua estasi voluttuosa, domandava alla proprietaria della scarpa il favore di poterla custodire per alcuni giorni. Infine, al termine fissato, la riporta con mille ringraziamenti. (Cantarano, *La Psichiatria*, V. p. 205.)

Caso 66. — Z..., studente, ventitré anni, nato in una famiglia tarata. La sorella era malinconica, il fratello soffriva d'isteria maschile. Il malato era stato, fin dalla sua prima infanzia, un essere strano, affetto spesso da malesseri ipocondriaci. Consultato per una "malattia mentale", riscontrai in lui un uomo dall'intelligenza confusa, difettosa, con sintomi nevrastenici e ipocondriaci. I miei sospetti di masturbazione furono confermati. Il malato fece rivelazioni molto interessanti sulla sua vita sessuale.

All'età di dieci anni, si era sentito attratto vivamente dai piedi di un compagno. All'età di dodici anni, aveva iniziato a entusiasinarsi per i piedi delle donne. Osservarli era per lui un piacere delizioso. All'età di quattordici anni, cominciò a praticare l'onanismo, rappresentandosi mentalmente un bel piede femminile. Da quel momento, si entusias mò per i piedi di sua sorella che aveva tre anni più di lui. Anche i piedi delle altre donne, quando queste gli piacevano, lo eccitavano sessualmente. Nelle donne, non c'era che il piede ad affascinarlo. L'idea di un rapporto sessuale con esse gli faceva orrore. Non aveva mai sperimentato il coito. A partire dai dodici anni, non provò più alcun interesse per i piedi maschili.

La forma della scarpa femminile era indifferente; ciò che invece contava, era che la donna gli apparisse attraente. L'idea di godere dei piedi delle prostitute gli ispirava disgusto. Da anni, era innamorato dei piedi di sua sorella. Anche solo guardando le sue scarpe, si eccitava violentemente. Un abbraccio, un bacio dalla sorella non produceva invece questo effetto. La sua

suprema felicità consisteva nell'abbracciare il piede di una donna gradevole e di apporvi le sue labbra. Spesso era tentato di toccare col pene una scarpa della sorella, ma era sempre riuscito a reprimere questo desiderio, tanto più che, da due anni, la sua debolezza genitale (impotenza) era assai grande e la sola vista di un piede bastava a farlo eiaculare.

Dalle persone a lui vicine appresi che il "malato" aveva una "ammirazione ridicola" per i piedi di sua sorella, così che questa era costretta a evitarlo e a cercare sempre di nasconderglieli. Il malato avvertiva da sé che la sua inclinazione sessuale perversa era morbosa. Era profondamente impressionato dal fatto che le sue fantasie sporche avessero scelto come oggetto i piedi della sorella. Per quanto era possibile, cercava di evitare queste circostanze e di compensarsi con la masturbazione, durante la quale aveva sempre presente in mente dei piedi femminili, similmente a ciò che accadeva nelle sue polluzioni notturne. Quando però la bramosia diventava troppo violenta, non era più in grado di resistere al desiderio di vedere i piedi della sorella.

Immediatamente dopo l'eiaculazione, era preso dal dispetto e dallo sconforto per aver ceduto. La predilezione per i piedi della sorella gli era valsa notti insonni. Si stupiva spesso del fatto che potesse ancora continuare ad amare la sorella. Anche se credeva giusto che lei nascondesse i piedi in sua presenza, spesso ne era irritato, perché ciò gli impediva di avere la sua polluzione. Il malato insisteva nel reputarsi, in occasioni diverse da quelle descritte, dotato di un'inappuntabile moralità – e ciò era confermato dalle persone a lui vicine.

Caso 67. — S..., di New York, era accusato di furti compiuti sulla pubblica via. Nella sua ascendenza c'erano numerosi casi di follia; il fratello e la sorella di S... erano mentalmente anormali. All'età di sette anni, ebbe due violente commozioni cerebrali. All'età di tredici anni cadde da un balcone e a quattordici, soffrì di violenti mal di testa. Al momento di questi attacchi, o immediatamente dopo, manifestava un'inclinazione strana a rubare una singola scarpa (mai un paio) appartenente a uno dei componenti femminili della sua famiglia, e a nasconderla in un angolo. Quando lo si rimproverava, negava o pretendeva di non ricordarsi più della cosa. Il desiderio d'impossessarsi delle scarpe lo assaliva periodicamente ogni tre o quattro mesi. Una volta tentò di rubare una scarpa al piede di una domestica; un'altra volta prelevò una scarpa dalla camera di sua sorella. In primavera, aveva scalzato con la forza due signore che passeggiavano per la strada, portando via le loro scarpe. Nel mese

di agosto, S... lasciò di buon mattino il suo alloggio per andare a lavorare nel laboratorio di tipografia dove era impiegato.

Qualche istante dopo, strappò a una ragazza, per strada, una scarpa, scappando con essa, correndo poi al laboratorio, dove fu arrestato per furto.

Pretendeva di non sapere il perché delle sue azioni; alla vista di una scarpa, lo assaliva, come un lampo improvviso, l'idea di averne bisogno, anche se non sapeva a quale scopo. Agiva inconsapevolmente. La scarpa fu ritrovata, come lui stesso confessò, in una tasca della sua giacca.

In prigione era in uno stato tale di sovreccitazione mentale che si temette un accesso di follia. Rimesso in libertà, sottrasse ancora le scarpe della moglie mentre dormiva. Il suo carattere morale, il suo genere di vita era irreprendibile. Era un operaio intelligente, solo che le varie occupazioni, inerenti al proprio mestiere, che si susseguivano troppo velocemente, lo turbavano e lo rendevano incapace di lavorare. Fu assolto. (Nichols, *Americ J. J.*, 1859; Beck, *Medical jurisprudence*, 1860, vol. 1, p. 732.)

Il Dott. Pascal (*op. cit.*) menziona alcune osservazioni analoghe, e molte altre mi sono state comunicate da colleghi e pazienti.

C. — ATTI DEGRADANTI COMMESSI ALLO SCOPO DI UMILIARSI E DI PROCURARSI UNA GRATIFICAZIONE SESSUALE. — MASOCHISMO LATENTE

Sono noti numerosi esempi di uomini perversi in cui l'eccitazione sessuale è causata dalle secrezioni o dagli escrementi delle donne, che essi cercano di manipolare.

Probabilmente questi casi hanno sempre, come base, un'inclinazione oscura al masochismo, assieme alla ricerca della più degradante umiliazione di sé stessi che essi si sforzano di raggiungere.

Questa correlazione emerge nettamente dalle confessioni fatte da soggetti affetti da quest'orrenda perversione. Il caso descritto più avanti, di un omosessuale, è, sotto quest'aspetto, molto istruttivo.

Il soggetto di quest'osservazione non si estasiava solo all'idea di essere lo schiavo dell'uomo amato, ricordando a questo riguardo il romanzo *La venere in pelliccia* di Sacher-Masoch, ma aveva anche preteso chiedere all'amante di fargli annusare le sue scarpe sudate e mangiare i suoi escrementi. Infine raccontò come, non avendo ottenuto quello che aveva immaginato e così

fortemente desiderato, escogitò un sostituto per essi, odorando le sue stesse scarpe impregnate di sudore e mangiando le proprie feci. Nel compiere tutto questo, ebbe un'erezione, come se fosse stato colto da una sensazione di grande piacere, ed eiaculò.

Il significato masochistico degli atti disgustosi è evidente anche nel caso seguente, che un collega mi ha comunicato.

Caso 68. — H.-R. G..., possidente, ufficiale in pensione, morto all'età di sessant'anni, nato in una famiglia dove la leggerezza, i debiti e la rilassatezza morale erano ereditari. Fin dalla sua gioventù, si dedicò alle più folli dissolutezze. Era conosciuto come l'organizzatore "dei balli nudi". Era di carattere brutale e cinico ma severo e preciso nel suo servizio militare, che dovette lasciare a causa di un affare poco pulito mai divulgato; si ritirò a vita privata per 17 anni. Incurante dell'amministrazione delle sue proprietà, s'introduceva dappertutto come un viveur; tuttavia era evitato a causa della sua lascivia. Nonostante la sua rudezza, risentì molto di essere stato messo al bando dalla buona società. Ciò lo spinse, in seguito, a frequentare di preferenza il mondo ordinario dei cocchieri, degli operai e quello dei cabaret.

Non fu appurato se avesse rapporti sessuali con gli uomini. Tuttavia è sicuro che, anche in età avanzata, organizzasse convegni con una cerchia assai variegata d'individui, conservando fino alla fine dei suoi giorni la sua reputazione di debosciato.

Negli ultimi anni di vita, aveva acquisito l'abitudine di sostare, la sera, accanto alle case in costruzione e di scegliere, tra le operaie che lasciavano l'edificio, le più sporche e invitarle ad accompagnarlo.

Fu accertato che faceva svestire queste giornalieri e che poi succhiava loro l'alluce. Con questo procedimento riusciva a risvegliare la sua libidine che soddisfaceva poi in seguito.

Anche Cantarano ha pubblicato in *La Psichiatria* (V. Anno, p. 207) un'osservazione riguardante un individuo che, prima di praticare il coito, e per la stessa ragione succitata, succhiava e mordeva l'alluce (non lavato da lungo tempo) della prostituta.

Ho conosciuto parecchi casi in cui, all'infuori di svariati altri atti masochistici (abusi, umiliazioni), i malati si dedicavano a queste pratiche disgustose, e le deposizioni fatte da questi stessi individui non lasciano più alcun dubbio sul significato di queste azioni nauseanti. Questi fatti aiutano a

comprendere altri casi che, se non fossero considerati nelle loro relazioni con l'inclinazione masochistica all'umiliazione, diverrebbero assolutamente incomprensibili.¹⁰⁴

È tuttavia verosimile che l'individuo perverso non abbia consapevolezza del vero significato di questa inclinazione, e che sia cosciente solo del proprio desiderio per le cose disgustose. Di conseguenza, siamo ancora di fronte a un masochismo latente.

A questa categoria di pervertiti appartengono ancora altri casi osservati da Cantarano (minzione e, in un altro caso, anche defecazione della ragazza sulla lingua dell'uomo prima della commissione dell'atto, uso di alimenti imbevuti di esalazioni fecali al fine di essere sessualmente potente), e infine il seguente caso che mi è stato comunicato anch'esso da un medico.

Caso 69. — Un decrepito principe russo faceva defecare la sua amante sul proprio petto. La donna doveva accovacciarsi su di lui voltandogli la schiena. Solo così poteva risvegliare i rimasugli della sua libidine.

Un altro manteneva alquanto generosamente un'amante, a condizione che mangiasse esclusivamente pan di zenzero. Per eccitarsi sessualmente ed essere in grado di eiaculare, riceveva gli escrementi della donna nella propria bocca. Un medico brasiliano mi ragguagliò su parecchi casi simili che erano giunti alla sua conoscenza.

Tali fatti avvengono dappertutto e non sono per niente rari. Tutte le secrezioni possibili, la saliva, il muco nasale e persino il cerume delle orecchie, sono adoperate a questo scopo e inghiottite con avidità; rientrano in queste pratiche anche l'atto di baciare le natiche e lo stesso ano. Il Dott. Moll (*op. cit.*, p. 135), riporta fatti analoghi riscontrati tra gli omosessuali. Il desiderio perverso e assai diffuso della pratica del *cunnilingus* probabilmente discende proprio da velleità masochistiche.

Pelanda (*Archivio di Psichiatria X, fascicolo 3-4*), riporta il seguente caso.

Caso 70. — W..., quarantacinque anni, tarato, dedito alla masturbazione fin dall'età di otto anni. Dal suo sedicesimo anno, si procurava una soddisfazione sessuale bevendo urina femminile fresca. Così grande era il suo piacere mentre ne beveva che né il sapore né l'odore, potevano fermarlo. Dopo averne bevuto, provava sempre disgusto e nausea e giurava a se stesso di non farlo più. Un'unica volta provò lo stesso piacere bevendo l'urina di un ragazzo di

nove anni con cui una volta aveva compiuto una *fellatio*. Il malato era affetto da delirio epilettico.

I casi citati in questo gruppo sono esattamente all'opposto di quelli della categoria dei sadici.

Bisogna classificare in questa stessa serie anche i casi più antichi che Tardieu (*Étude médico-légale sur les attentats aux mœurs*, p. 206), aveva osservato già negli individui senili. L'Autore descrive come «renifleurs» [annusatori] quegli individui che accorrono in luoghi segreti, o più facilmente affluiscono negli agevoli porticati all'esterno dei teatri, dove diverse donne vanno a urinare, e qui, stimolati dall'inalazione dell'odore delle urine, indulgono alla masturbazione reciproca.

Gli «stercoraires» ["stercorari"] di cui parla Taxil (*La prostitution contemporaine*) sono unici in relazione a questo genere.

Infine, diamo adesso spazio al seguente caso che mi è stato comunicato da un medico.

Caso 71. — Un notaio, conosciuto nel suo ambiente come un tipo originale e misantropo fin dalla sua giovinezza, mentre compiva i suoi studi, essendo alquanto dedito alla masturbazione, aveva l'abitudine, come lui stesso raccontava, di stimolare i suoi desideri sessuali adoperando fogli di carta igienica usati. Stendeva questi brani di carta sulla coperta del suo letto, li fissava e fiutava finché non si produceva l'erezione, infine si masturbava. Dopo la sua morte, fu rinvenuto, accanto al letto, un grande cesto pieno di questi fogli. Su ogni foglio, era annotata accuratamente la data.

Probabilmente si trattava qui della rievocazione mentale di atti compiuti, come negli esempi precedenti.

D. —IL MASOCHISMO NELLA DONNA

Nella donna, la sottomissione volontaria all'altro sesso è un fenomeno fisiologico. A seguito del suo ruolo passivo nella procreazione e della sua posizione sociale, nella donna l'idea del rapporto sessuale si ricollega in generale a un'idea di sottomissione. Questo è per così dire il diapason che regola la tonalità dei sentimenti femminili.

Chi conosce la storia della civiltà sa in quali condizioni di sottomissione assoluta fu da sempre tenuta la donna, fino a uno stadio di civiltà relativamente più evoluto. [105](#)

Un attento osservatore della vita sociale riconoscerà facilmente, anche oggi, come la stratificazione dei costumi di numerose generazioni, unita al ruolo passivo che la natura ha attribuito alla donna, abbia sviluppato nel sesso femminile la tendenza istintiva a sottomettersi alla volontà maschile. Noterà anche come le donne trovino fastidiosa un'accentuazione esagerata dell'usuale galanteria, mentre un atteggiamento appena imperioso è accolto, manifestamente, con biasimo, ma spesso, in segreto, con piacere.¹⁰⁶

Sotto la patina delle maniere da salotto, l'istinto di schiavitù della donna è dappertutto riconoscibile.

Così è del tutto appropriato considerare il masochismo come un'escrescenza patologica di elementi psichici normali soprattutto attinenti alle donne, cioè come un'accentuazione morbosa di certi tratti del carattere (sessuale e psichico) femminile. Bisogna dunque cercare l'origine primaria del masochismo nel sesso femminile.

Si può ammettere come dimostrata l'inclinazione femminile a sottomettersi all'uomo (inclinazione che si può considerare tuttavia come un'utile acquisizione adattiva, sviluppatasi conformemente a certi fatti sociali). Essa esiste nella donna, fino a un certo grado, come fenomeno naturale.

Che, in queste circostanze, sia rara "la poesia" dell'omaggio simbolico reso dalla donna all'uomo, ciò è dovuto, in parte, al fatto che l'uomo non possiede quella bassa vanità propria del debole di ostentare il proprio potere (come avveniva tra le dame del Medioevo in presenza del loro cavaliere servente), ma preferisce ricavarne un profitto reale. Il barbaro fa arare i campi dalla sua donna; il filisteo della nostra civiltà specula sulla dote. La donna sopporta volentieri entrambe queste situazioni.

È probabile che, tra le donne, esistano casi abbastanza frequenti di accentuazione patologica dell'istinto masochistico di sottomissione, ma la manifestazione è repressa dalle convenzioni sociali. Del resto, molte giovani donne amano inginocchiarsi davanti ai loro mariti o amanti. Si sostiene che, tra i popoli slavi, le donne di bassa estrazione si considerino sfortunate quando non sono picchiate dai loro mariti.

Un corrispondente ungherese mi assicura che le contadine della provincia di Somogy dubitano dell'amore del marito finché non abbiano ricevuto da lui un primo schiaffo come segno d'amore.

È difficile, per l'osservatore medico, addurre documenti umani sul masochismo della donna. Talune resistenze, interne ed esterne, come il pudore e la buona creanza, oppongono ostacoli quasi insormontabili all'espressione esteriore delle inclinazioni sessuali perverse della donna.

Da ciò è discesa l'impossibilità, fino a oggi, di studiare questo fenomeno nelle donne. Possediamo un unico caso di masochismo al femminile, anche se esso è infuso di circostanze accessorie che lo rendono alquanto oscuro.

Caso 72. — La signorina V. X..., trentacinque anni, discendente di una famiglia fortemente tarata, si trovava da qualche anno nella fase iniziale di una paranoia persecutoria. La malattia aveva avuto origine da una nevrasenia cerebro-spinale, il cui esordio doveva essere cercato in una sovr eccitazione sessuale. Dall'età di ventiquattro anni, la malata era dedita alla masturbazione. In seguito a un'aspettativa matrimoniale andata delusa e a una violenta eccitazione sensuale, giunse alla masturbazione e all'onanismo psichico. La signorina V. X... non aveva mai avuto inclinazioni per persone del suo stesso sesso.

Ecco le deposizioni della malata: "Dai sei agli otto anni, mi prese il desiderio di essere frustata. Poiché non sono stata mai picchiata e non ho mai assistito alla fustigazione altrui, non posso spiegarmi come questo strano desiderio abbia potuto prodursi in me. Posso solo immaginare che sia congenito. Provavo un vero sentimento di delizia a queste idee di flagellazione e, nella mia immaginazione, mi rappresentavo come sarebbe stato bello essere frustata da un'amica. Mai ho avuto la fantasia di essere frustata da un uomo. Tuttavia godevo alla sola idea, perché mai ho provato a mettere in pratica le mie fantasie. Dall'età di dieci anni, queste idee mi hanno abbandonato. Solo all'età di trentaquattro anni, dopo aver letto le *Confessioni* di Rousseau, compresi il significato di questo desiderio di flagellazione, e di come si trattasse, in me come in Rousseau, delle stesse idee morbose. Mai, dopo i dieci anni, ho avuto uguali tendenze".

Questo caso deve, evidentemente, per il suo carattere originario, come per il richiamo a Rousseau, essere classificato come masochismo. Che fosse un'amica a esercitare nell'immaginazione il ruolo di flagellante, ciò si spiega semplicemente con il fatto che qui i sentimenti masochistici erano entrati nella coscienza di una bambina prima che la sessualità si fosse sviluppata e quindi prima che l'inclinazione per l'uomo si manifestasse. L'inversione sessuale è, in questo caso, assente in modo categorico.

TENTATIVO DI SPIEGAZIONE DEL MASOCHISMO

I casi di masochismo contano certamente tra i più interessanti della psicopatologia. Prima di provare a spiegarli, occorre innanzitutto cercare di stabilire ciò che è essenziale e ciò che è secondario in questo fenomeno.

L'essenziale, nel masochismo, è, in ogni caso, il desiderio di essere sottomessi assolutamente alla volontà di una persona dell'altro sesso (al contrario, nel sadismo, è fondamentale il dominio assoluto sulla persona), ma accompagnato dal risveglio di sensazioni sessuali piacevoli che possono giungere fino all'orgasmo.

In base al criterio precedente, il modo particolare in cui questa condizione di dipendenza o di dominio si manifesta, sia attraverso atti puramente simbolici, sia attraverso il desiderio di sopportare dolori inflitti da una persona dell'altro sesso, è una questione secondaria.

Mentre si può considerare il sadismo come un'intensificazione patologica del carattere sessuale virile nelle sue peculiarità psichiche, il masochismo è piuttosto un'escrescenza morbosa delle particolarità psichiche proprie della donna.

Esistono, probabilmente, anche casi alquanto frequenti di masochismo nell'uomo; sono quelli che diventano maggiormente evidenti e completano da soli quasi tutta la casistica. Ne abbiamo spiegati i motivi in precedenza.

Innanzitutto, è normale che, nello stato di esaltazione voluttuosa, ogni emozione esercitata sull'individuo eccitato dalla persona eccitante, si produca indipendentemente dalla natura dell'impressione.

È del tutto normale che pacche leggere e piccoli colpi siano considerati come carezze.¹⁰⁷

Like the lover's pinch which hurts and is desired.

(Come il pizzicotto di un amante, che fa male e che si desidera.)

(Shakespeare, *Antonio e Cleopatra*)

Da qui il passo è breve per rendersi conto di come il desiderio di provare una forte impressione, derivante dal partner, porti, nel caso di un'accentuazione patologica dell'ardore amoroso, al bisogno di ricevere dei colpi, essendo il dolore sempre un mezzo facile per ottenere una forte sensazione fisica. Proprio come nel sadismo, dove la passione sessuale conduce a un'esaltazione nella quale l'eccesso dell'emozione psicomotoria trapassa negli apparati adiacenti, anche nel masochismo, si produce un'estasi nella quale la marea ascendente di un unico sentimento inghiotte avidamente ogni impressione proveniente dalla persona amata e le annega nella voluttà.

In secondo luogo, la causa più importante del masochismo, deve essere ricercata in un fenomeno assai diffuso che rientra già nel campo di uno stato d'animo insolito e anormale, ma non ancora perverso.

Mi riferisco qui al fatto, molto frequente, che si osserva in numerosi casi e sotto le più varie forme, di un individuo che cade, in modo stupefacente e insolito, sotto la dipendenza di una persona dell'altro sesso, fino a perdere ogni volontà. Dipendenza che costringe il soggetto a commettere e a tollerare atti contrari alle leggi e ai costumi morali e che compromettono spesso gravemente i propri interessi.

Nei fenomeni della vita normale, questa dipendenza varia secondo l'intensità dell'inclinazione sessuale che entra in gioco e della debolezza, più o meno accentuata, della volontà che dovrebbe controbilanciare l'istinto. Si tratta dunque di una differenza quantitativa, non qualitativa, come avviene invece nei fenomeni del masochismo.

Ho designato sotto il nome di *servitù sessuale*¹⁰⁸ questa dipendenza anormale, ma non ancora perversa, di un uomo nei confronti di una persona del sesso opposto (fenomeno che offre un grande interesse, soprattutto dal punto di vista medico-legale). L'ho chiamata così perché le condizioni che ne scaturiscono sono improntate all'asservimento.¹⁰⁹ La volontà del soggetto dominatore predomina su quella della persona asservita, allo stesso modo che la volontà del padrone prevale su quella del servitore.¹¹⁰

Questa servitù sessuale è, come dicevamo, un fenomeno anormale, anche dal punto di vista psichico.

Origina là dove le regole imposte dall'esterno, i limiti della dipendenza di una controparte dall'altra o della dipendenza reciproca, tracciate dalla legge e dalla morale, sono trasgredite in seguito a una particolarità individuale dovuta all'intensità dei moventi che, in loro stessi, sono del tutto normali. La servitù sessuale non è per niente un fenomeno perverso: le motivazioni sono le stesse che suscitano, sebbene con minore vivacità, la sessualità psichica normalmente delimitata.

La paura di perdere la propria compagna, il desiderio di accontentarla sempre e comunque, di conservarla gentile e disposta all'accoppiamento sessuale, sono questi i moventi che spingono il soggetto asservito.

Da un lato, un eccessivo amore che, soprattutto nella donna, non indica sempre un esagerato livello di sensualità; dall'altro, una debolezza caratteriale: tali sono i primordi di questo insolito processo.¹¹¹

Il movente del soggetto dominante è l'egoismo, cui può dare libero corso.

I fenomeni concernenti la servitù sessuale sono estremamente vari per forma, e numericamente consistenti.¹¹²

A ogni passo nella vita s'incontrano uomini vittime della servitù sessuale. Bisogna annoverare tra le persone che rientrano in questa categoria quei mariti che vivono sotto il dominio delle loro consorti, soprattutto quegli uomini già in età avanzata che sposano giovani donne e che vogliono ricompensare la loro sproporzione di età e di qualità fisiche con una compiacenza assoluta verso tutti i capricci della sposa. Rientrano altresì in questa categoria quegli uomini troppo maturi e non sposati che intendono rivivificare le loro ultime possibilità amorose con immensi sacrifici, e addirittura quegli uomini di ogni età che, posseduti da una violenta passione per una donna, cozzano contro una calcolata freddezza e sono costretti a capitolare a dure condizioni. E ancora: quelle persone eccessivamente innamorate che si lasciano convincere a sposare prostitute famigerate; quegli uomini che, per correre dietro le avventuriere, abbandonano tutto, mettendo a repentaglio il loro avvenire; quei mariti e padri che abbandonano la sposa e i figli, e che depongono il reddito familiare ai piedi di una prostituta.

Per quanto numerosi siano gli esempi di servitù nell'uomo, un osservatore appena imparziale della vita converrà che il loro numero e la loro rilevanza sono di molto inferiori rispetto a quelli osservati nella donna. Questo fatto è facilmente spiegabile. Per l'uomo, l'amore non è, quasi sempre, che un episodio della vita; egli ha una moltitudine di altri interessi significativi. Per la donna, al contrario, l'amore è la vita stessa: fin dalla nascita dei bambini, l'amore è per lei in prima linea, e spesso anche dopo la nascita dei figli. Ciò che è ancora più rilevante è che l'uomo può domare il suo istinto o acquietarlo con le numerose opportunità di accoppiamento che gli si presentano. La donna, nelle classi superiori, quando è unita a un uomo, è obbligata ad accontentarsi di lui soltanto, e, anche negli strati sociali più bassi, la poliandria si scontra ancora contro considerevoli ostacoli.

Ecco perché, per la donna, l'uomo cui essa è legata, significa il sesso nella sua totalità, e per questo motivo la sua importanza diventa per lei immensa. Inoltre, i normali rapporti tra uomo e donna, così come stabiliti dalla legge e dalla morale, sono lontani dall'essere istituiti secondo regole di parità e sovente destinano la donna a una grande dipendenza.

La sua servitù diventerà ancora più grande per le concessioni che sarà disposta a fare all'amante per ottenere da lui quell'amore che ritiene insostituibile. Nella stessa misura aumenteranno le pretese di quegli uomini

decisi a mettere a profitto i loro vantaggi e ad approfittare dell'abnegazione illimitata della donna.

Tali sono: il cercatore di dote che avoca a sé somme enormi, attraverso cui distrugge le illusioni che una fanciulla si era fatta di lui; il seduttore ponderato e calcolatore che compromette una donna e specula allo stesso tempo sul riscatto; il soldato dai lucenti galloni d'oro e il musicista dalla criniera leonina che sanno indurre nella donna un brusco: "Te o la morte!", e che risulta un buon espediente per pagare i debiti o per assicurarsi una vita facile; il soldato semplice che, in cucina, si fa ripagare il suo amore per la cuoca in deliziosi pasti; l'operaio che dilapida le economie della padrona che ha sposato; e infine il protettore che costringe, con la forza, la prostituta con cui vive a guadagnare ogni giorno una certa somma. Queste non sono che alcune delle diverse forme della servitù nella quale la donna cade necessariamente in seguito al suo grande bisogno d'amore e alla difficoltà insita nella sua posizione sociale.

Era necessario dare una breve descrizione della servitù sessuale perché essa è il campo fertile da cui origina la principale radice del masochismo. La servitù, come il masochismo, è costituita, essenzialmente, dall'incondizionata soggezione di un individuo alla volontà e al dominio di una persona dell'altro sesso.¹¹³

È possibile operare tuttavia una netta distinzione tra i due fenomeni, poiché essi differiscono non per gradazione, ma per natura. La servitù sessuale non è una perversione; non ha niente di morboso. Gli elementi ai quali deve la sua origine, l'amore e la debolezza volitiva, non sono perversi; solo la loro attività simultanea dà luogo a un risultato anormale che è spesso opposto agli interessi personali, alla morale e alle leggi. Il movente al quale la parte soggiogata ubbidisce subendo il dominio, è rappresentato dalla normale inclinazione verso la donna (o reciprocamente verso l'uomo), istinto la cui soddisfazione è il prezzo e il compenso della servitù subita. Le azioni della parte soggiogata (azioni che sono appunto l'espressione della servitù sessuale), sono compiute in base alle disposizioni imposte dalla parte dominante al fine di servire la cupidigia di quest'ultima. Queste azioni non hanno, per la parte soggiogata, alcuna finalità indipendente, e non rappresentano per essa che i mezzi per ottenere o conservare il possesso della parte dominatrice – ciò che, in effetti, rappresenta il vero scopo finale. Infine, la servitù è una conseguenza dell'amore per una persona in particolare e non ha luogo che quando quest'amore si è instaurato.

Le cose sono diverse nel masochismo, che è nettamente morboso, e che, in una parola, è una perversione. Qui, il movente degli atti e delle sofferenze

della parte assoggettata si trova nel fascino che la tirannide esercita su di lei. Può anche esserci, al tempo stesso, un desiderio di coire con la parte dominante, ma, in ogni caso, l'inclinazione è diretta agli atti che servono a esprimere la tirannia, come oggetti immediati di gratificazione. Questi atti, attraverso cui il masochismo si esprime, sono, per l'individuo in soggezione, non mezzi per un fine, come nella servitù, ma fine in se stessi. In conclusione, nel masochismo, la nostalgia della sottomissione si manifesta a priori, prima che vi sia un affetto per un oggetto d'amore concreto.

Le connessioni che si possono stabilire tra la servitù e il masochismo provengono dai tratti comuni dei fenomeni manifesti della dipendenza, malgrado la differenza dei moventi. La transizione dall'anomalia alla perversione si produce probabilmente nel seguente modo.

Chiunque resti in stato di servitù sessuale per molto tempo sarà più incline a contrarre delle leggere tendenze masochistiche. L'amore, che sopporta volentieri la tirannide per il desiderio della persona amata, diventa allora direttamente amore della tirannia. Se l'idea della sottomissione alla tirannia si associa, per lungo tempo, alla rappresentazione dell'oggetto amato che suscita una sensazione di piacere, allora questa soddisfazione finisce per riferirsi alla tirannia stessa, producendo una perversione. Questo è il modo attraverso cui il masochismo può essere acquisito.¹¹⁴

Un debole livello di masochismo può essere generato dalla servitù e, di conseguenza, essere acquisito. Tuttavia, il vero masochismo, completo e profondamente radicato, con la sua cocente nostalgia per la sottomissione manifestatasi fin dalla prima infanzia, così come la descrivono le stesse persone che ne sono affette, è sempre congenito.

La migliore spiegazione dell'origine del masochismo pienamente sviluppato (perversione tuttavia abbastanza rara), andrebbe cercata nella seguente ipotesi: che questa perversione, cioè, possa nascere dalla servitù sessuale, anomalia sempre più frequente, che talvolta si trasmette per via ereditaria da un individuo psicopatico, in modo da degenerare in perversione.

Si è dimostrato, in precedenza, che un leggero spostamento degli elementi psichici che qui entrano in gioco, può recare questa transizione. Così come l'abitudine associativa gioca un ruolo preponderante per i possibili casi di masochismo acquisito, allo stesso modo l'ereditarietà può farlo per i casi ben stabiliti di masochismo congenito. Nessun elemento nuovo si aggiunge allora alla servitù; al contrario, ne sparisce uno, l'elemento cioè che associa l'amore alla dipendenza, e che costituisce la differenza tra l'anomalia e la perversione,

tra la servitù e il masochismo. È del tutto naturale che sia la sola parte istintiva a essere trasmessa ereditariamente.

Questa transizione dall'anomalia alla perversione per trasmissione ereditaria si attuerà facilmente soprattutto in quei casi in cui la disposizione psicopatica del discendente fornisca un altro fattore al masochismo, vale a dire l'elemento che abbiamo definito come prima causa del masochismo: la tendenza, cioè, delle nature sessualmente iperestesiche ad associare ogni stimolo proveniente dall'oggetto amato a impressioni sessuali.

È da questi due elementi (la schiavitù sessuale da una parte, e dall'altra la predisposizione all'estasi sessuale che appercepisce con piacere i maltrattamenti), la cui origine può essere fatta risalire al campo della fisiologia, che il masochismo trae la sua origine, qualora trovi un terreno psicopatico propizio e nel caso in cui l'iperestesia sessuale conduca a un grado morboso di perversione le circostanze fisiologiche e anormali della vita sessuale.¹¹⁵

In ogni caso, il masochismo, in quanto perversione sessuale congenita, rappresenta, anche nel quadro dell'ereditarietà, un segno di degenerazione funzionale. Questa constatazione clinica è stata confermata in particolare dalle mie osservazioni sul masochismo e sul sadismo.

È facile provare che questa specifica tendenza psichicamente anormale per la quale il masochismo si manifesta, rappresenta un'anomalia congenita; essa non è acquisita da un individuo predisposto alla flagellazione unicamente in seguito a un'associazione d'idee, come supposto da Rousseau e Binet.

Ciò consegue dai numerosi casi (spesso dalla maggioranza), in cui la fustigazione non è mai stata presente alla concezione del masochista, e in cui l'inclinazione perversa mirava esclusivamente agli atti simbolici che esprimevano la sottomissione, senza causare reali dolori fisici.

I dettagli dell'osservazione 52 ci confermano in questo proposito.

Eppure si arriva alla stessa conclusione, vale a dire alla constatazione che la flagellazione passiva non può essere il punto focale di questo processo, anche quando si esaminano più da presso casi in cui la fustigazione passiva gioca un ruolo centrale, come nelle osservazioni 44 e 49.

Sotto quest'aspetto, il caso 50 è particolarmente istruttivo, perché non si tratta di una questione di stimolazione sessuale prodotta da una punizione ricevuta nell'infanzia. Nel caso in questione, è soprattutto impossibile collegare il fenomeno a un fatto del passato, perché l'oggetto principale dell'interesse sessuale non è ancora concepibile da un bambino.

Infine l'origine puramente psichica del masochismo è dimostrata dal confronto del masochismo col sadismo (vedi sotto).

Se la fustigazione passiva s'incontra così frequentemente nel masochismo, ciò si spiega semplicemente perché essa è il mezzo più efficace per esprimere lo stato di sottomissione.

Posso provare che ciò che solo differenzia necessariamente la semplice flagellazione passiva dalla fustigazione basata su un desiderio masochistico, è questo: nel primo caso, l'atto è un mezzo per rendere possibile il coito o l'eiaculazione, mentre, nell'altro caso, è un mezzo per ottenere una soddisfazione psichica, nel senso dei desideri masochistici.

Come abbiamo visto sopra, i masochisti si sottopongono anche ad altri tipi di maltrattamenti e a delle sofferenze per le quali non è possibile dubitare dell'esistenza di un'eccitazione voluttuosa riflessa. Poiché questi casi sono assai numerosi, è necessario esaminare in quale proporzione si fondono il dolore e il piacere in simili atti, e inoltre, nella flagellazione masochistica.

Dalla deposizione di un masochista, emerge quanto segue.

Il rapporto non è di natura tale che l'individuo avverte semplicemente come piacere fisico ciò che abitualmente è causa di dolore; piuttosto, l'individuo, trovandosi in estasi masochistica, non sente il dolore, sia perché, grazie al suo stato passionale, (come un soldato nel mezzo della mischia della battaglia), non ne ha la percezione fisica, sia perché, grazie alla stragrande abbondanza di sensazioni voluttuose (come nel martirio o nell'estasi religiosa), l'idea dei maltrattamenti non giunge alla coscienza che come un simbolo privato degli attributi del dolore.

Nella seconda possibilità, c'è, per così dire, una sovra-compensazione del dolore fisico per mezzo del piacere psichico, ed è unicamente questa eccedenza a perdurare nella coscienza come piacere psichico. Questo surplus di piacere è ulteriormente rinforzato sia dall'influenza dei riflessi spinali, sia dall'accentuazione particolare delle impressioni sensibili nel complesso delle funzioni sensoriali; si produce allora una specie di allucinazione della voluttà fisica, con una vaga collocazione della sensazione piacevole, proiettata all'esterno.

Dei fenomeni analoghi sembrano prodursi nell'auto-flagellazione dei religiosi estatici (fachiri, dervisci urlanti, flagellanti), solo che qui le immagini che provocano la sensazione di piacere assumono un'altra forma. Anche qui l'idea della tortura è percepita priva dei suoi attributi dolorosi, essendo la coscienza colma del nobile piacere di servire Dio subendo, per redimere i propri peccati, per guadagnare il cielo, ecc.

MASOCHISMO E SADISMO

Il sadismo è la controparte completa del masochismo. Mentre in quest'ultimo c'è il desiderio di sopportare sofferenza e sottomissione, nel primo il desiderio è di violentare e infliggere dolore.

Il parallelismo è completo. Tutti gli atti e le situazioni eseguite dal sadico in modo attivo, costituiscono l'oggetto dei desideri del masochista nel suo ruolo passivo. Nelle due perversioni questi atti transitano gradatamente da procedimenti simbolici fino alle più gravi torture. L'assassinio per voluttà, culmine del sadismo, trova la sua controparte passiva nel masochismo, beninteso unicamente come fantasia, come risulta dall'osservazione 53. Entrambe queste perversioni possono, in circostanze favorevoli, affiancarsi a una vita sessuale normale; in ambedue i casi, gli atti con cui si manifestano servono da preparativi al coito o lo sostituiscono.¹¹⁶

L'analogia non riguarda soltanto i sintomi esteriori; si estende anche all'essenza intima delle due perversioni.

Vanno considerate entrambe come psicopatie congenite proprie d'individui il cui stato psichico è anormale e che sono affetti soprattutto da iperestesia sessuale psichica, e, generalmente, da altre anomalie accessorie. È possibile stabilire l'esistenza di due elementi costitutivi che traggono la loro origine da fatti psichici interferenti con la sfera fisiologica in ciascuna di queste due perversioni.

Come ho già detto prima, per quanto attiene al masochismo, questi elementi consistono nei seguenti fatti:

1° Nella passione sessuale, ogni azione che parte dal partner provoca, in se stessa e indipendentemente della natura dell'azione, una sensazione di piacere che, nel caso dell'iperestesia sessuale, può perfino compensare o oltrepassare ogni stimolo doloroso;

2° La "servitù sessuale", originata da fenomeni psichici che, in se stessi, non sono di natura perversa, può, in condizioni patologiche, mutarsi in un bisogno morboso di sottomissione, accompagnato da sensazioni lussuose che — anche quando l'ipotesi di un lascito ereditario materno può essere tralasciata — indicano una degenerazione patologica dell'istinto fisiologico di sottomissione, che caratterizza specificamente la donna.

Parimenti, per spiegare il sadismo, si ricorre a due elementi costitutivi la cui origine può essere fatta risalire al campo fisiologico:

1° Nella passione sessuale, può prodursi un tipo di emozione psichica, un'inclinazione ad agire sull'oggetto amato nel modo più violento possibile, ciò che, negli individui sessualmente iperestesici, può trasformarsi in un desiderio di causare dolore;

2° Il ruolo attivo dell'uomo, la necessità di conquistare la donna, può, in date circostanze patologiche, tramutarsi in un desiderio di ottenere una sottomissione illimitata.

Così, il masochismo e il sadismo, si presentano come controparti perfette. Ciò che corrobora questa tesi è che, negli individui affetti dall'una o dall'altra di queste due perversioni, l'ideale è sempre rappresentato da una perversione opposta alla loro e che si rivela tramite una persona dell'altro sesso. Come esempi basilari, basta citare le osservazioni 44 e 49 e le *Confessioni* di Rousseau.

Il paragone tra masochismo e sadismo può anche servire a scartare completamente l'ipotesi che il masochismo trarrebbe la sua origine primitiva dall'effetto riflesso della flagellazione passiva, e che tutto il resto sarebbe solamente il prodotto di associazioni d'idee che si ricollegano al ricordo della flagellazione, così com'è stato sostenuto da Binet nella sua spiegazione del caso di Jean-Jacques Rousseau e come Rousseau stesso credeva. Parimenti, la tortura attiva che, per il sadico, rappresenta lo scopo del desiderio sessuale, non produce alcuna eccitazione dei nervi sensitivi; di conseguenza, l'origine psichica di questa perversione non può essere messa in dubbio. Tuttavia il sadismo e il masochismo sono talmente simili in ogni punto, che è permesso concludere per una loro analogia. Analogia che da sola basta a chiarire il carattere psichico del masochismo.

Se riassumiamo tutti i casi precedentemente osservati, tenendo conto del confronto di tutti gli elementi e fenomeni del masochismo e del sadismo, possiamo stabilire che: il piacere nel causare dolore e il piacere nel subirlo sono solo due facce differenti di uno stesso processo psichico, la cui origine essenziale è l'idea della sottomissione, attiva o passiva, mentre il legame della crudeltà con la voluttà ha unicamente un'importanza psicologica di ordine secondario. Gli atti crudeli servono a esprimere questa sottomissione, innanzitutto perché costituiscono il mezzo estremo per tradurla nella realtà, e poi, perché la crudeltà rappresenta la più forte impressione che, con il coito o senza, un individuo può produrre su un altro.

Il sadismo e il masochismo sono il risultato di associazioni d'idee, allo stesso modo di tutti i fenomeni complessi della vita psichica. Quest'ultima

consiste, a parte la produzione di elementi coscienziali primitivi, unicamente di associazioni e disgiunzioni di questi elementi.

Il risultato principale dell'analisi che abbiamo appena svolto, è il seguente: il masochismo e il sadismo non sono il prodotto di un'associazione dovuta al caso, a un incidente occasionale, a una coincidenza temporale, ma sono generati dalla preformazione di associazioni d'idee contigue, addirittura in circostanze normali, ma che, in certe condizioni (iperestesia sessuale), si creano assai facilmente. Un istinto sessuale anormalmente intensificato si diffonde in ogni direzione. Oltrepassando nelle sfere vicine, si confonde con esse e dà luogo in tal modo all'associazione patologica che è l'essenza di queste due perversioni.¹¹⁷

Beninteso, le cose non accadono sempre così; esistono casi d'iperestesia senza perversione. I casi d'iperestesia sessuale pura, almeno quelli d'intensità sorprendente, sono più rari dei casi di perversione. Interessanti ma difficili da spiegare, sono quei casi in cui il masochismo e il sadismo si manifestano simultaneamente nello stesso individuo. Tali casi sono rappresentati dalle osservazioni 49 e 57, ma soprattutto dall'osservazione 30 in cui è precisamente l'idea della sottomissione, sia attiva che passiva, a essere alla base del desiderio perverso. Tracce pressappoco nette di uno stato analogo si possono riscontrare anche in molti altri casi. Evidentemente è sempre una delle due perversioni a essere nettamente predominante.

In certi casi, data questa prevalenza decisiva di una delle due perversioni e la successiva manifestazione tardiva dell'altra, si può supporre che solo una delle due, la perversione predominante, è congenita, mentre l'altra è acquisita. Le idee, concernenti la sottomissione e i maltrattamenti (attivi o passivi), accompagnate da sensazioni lussuose, sono profondamente radicate in un tale individuo. Occasionalmente, l'immaginazione tenta di collocarsi in questa stessa sfera d'idee, ma con un ruolo opposto, arrivando persino a realizzare questo capovolgimento. Questi tentativi, fantasiosi o reali, sono, nella maggior parte dei casi, rapidamente abbandonati come inadeguati alla tendenza originaria.

Il masochismo e il sadismo si trovano anche combinati con l'inversione sessuale in forme e gradi molto vari. L'individuo affetto da inversione sessuale può essere un sadico o un masochista. Si veda a questo proposito l'osservazione 48 di questa edizione, l'osservazione 49 della 7° edizione e i numerosi casi d'inversione sessuale che saranno esaminati più avanti.

Tutte le volte che, sulla base di un'individualità neuropatica, si sviluppa una perversione sessuale, l'iperestesia sessuale, che in questi casi bisogna sempre

supporre, può produrre anche sintomi masochistici e sadici (in alcuni casi, solo i sintomi di una delle due perversioni, in altri, di entrambe, in modo che una si generi dall'altra). Il masochismo e il sadismo, dunque, si presentano come le forme fondamentali delle perversioni sessuali, e possono fare la loro comparsa sull'intero campo delle aberrazioni dell'istinto sessuale.

3. — Associazione dell'immagine di certe parti del corpo o del vestito femminile con la lussuria. — Feticismo

Nelle nostre considerazioni sulla psicologia della vita sessuale normale, che è servita da introduzione all'argomento di questo libro, abbiamo mostrato come, anche nei limiti di uno stato fisiologico, l'attenzione particolarmente concentrata su certe parti e forme del corpo di persone dell'altro sesso, possa diventare di grande importanza psicosessuale. Inoltre, questa particolare forza di attrazione, per certe forme e qualità, agisce su molti uomini, spesso sulla maggioranza, al punto che essa può essere considerata come il vero principio dell'individualizzazione in amore.

Questa predilezione per certi tratti distinti del carattere fisico di persone del sesso opposto, predilezione accanto alla quale c'è anche talvolta una preferenza manifesta per certe caratteristiche psichiche, l'ho designata con il termine "feticismo", rifacendomi a Binet (*Du fétichisme en amour, Revue Philosophique* [Il feticismo in amore, Rivista filosofica], 1887), e a Lombroso (prefazione all'edizione tedesca della sua opera). L'entusiasmo e l'adorazione per certe parti fisiche o dell'abbigliamento, in seguito all'ardore sessuale, ricordano difatti, sotto diversi punti di vista, l'adorazione religiosa delle reliquie, degli oggetti sacri, ecc. Questo feticismo fisiologico è stato già trattato a fondo in precedenza.

Tuttavia, nel campo psicosessuale, c'è, accanto al feticismo fisiologico, un feticismo inappellabilmente patologico ed erotico su cui possediamo già numerosi documenti umani e i cui fenomeni presentano un grande interesse nella clinica psichiatrica e anche in talune circostanze medico-legali. Questo feticismo patologico non si riferisce unicamente a certe parti del corpo vivente, ma anche a oggetti inanimati che sono tuttavia sempre riconducibili a parti del vestiario femminile e, per ciò stesso, in stretta connessione col corpo femminile.

Questo feticismo patologico si ricollega, per mezzo di legami intermedi e gradualmente, al feticismo fisiologico, al punto che — almeno per quanto riguarda il feticismo attinente al corpo — è quasi impossibile indicare una netta linea di

demarcazione indicante dove la perversione comincia. Inoltre, l'intero campo del feticismo corporeo non si pone al di là di quei fenomeni che, in condizioni normali, agiscono come stimolante dell'istinto sessuale; al contrario, trova qui il suo posto. L'anomalia consiste solamente in questo: che un'impressione derivante da una parte delle fattezze della persona dell'altro sesso, assorbe completamente l'interesse sessuale, in modo che, accanto a questa impressione parziale, tutte le altre si cancellano o lasciano quasi indifferenti.

Ecco perché non bisogna considerare il feticista di una parte corporea come un *monstrum per excessum*, come può esserlo il sadico o il masochista, ma piuttosto come un *monstrum per defectum*. Non è l'impressione fascinosa in se stessa che agisce sull'individuo a essere anormale, è piuttosto il fatto che le restanti attrattive perdono il loro interesse; in altre parole, è la restrizione del campo dell'interesse sessuale da parte dell'individuo a costituire l'anomalia. Naturalmente questo interesse sessuale ristretto si palesa con un'intensità maggiore, spinta fino all'anormalità. Parrebbe esistere un mezzo per determinare il feticismo patologico, consistente nell'esaminare innanzitutto se l'esistenza del feticcio sia una *conditio sine qua non* per compiere il coito. Tuttavia, esaminando i fatti più da vicino, vedremo come la delimitazione basata su questo principio sia esatta solamente in apparenza. Ci sono numerosi casi in cui, nonostante l'assenza del feticcio, il coito è ancora possibile, sebbene incompleto, forzato, spesso col ricorso all'immaginazione, la quale si rappresenta gli oggetti in rapporto col feticcio; tuttavia si tratta di un amplesso insoddisfacente e persino faticoso. In questo modo, esaminando più da vicino i fenomeni psichici e soggettivi, si riscontrano casi intermedi, una parte dei quali è caratterizzata soltanto da una disposizione puramente fisiologica, mentre per altri esiste un'impotenza psichica in assenza del feticcio.

Allora, sarebbe forse meglio cercare il criterio patologico del feticismo corporeo nel campo della soggettività psichica.

La concentrazione dell'interesse sessuale su una parte determinata del corpo, su una parte — su questo bisogna insistere — che non ha nessun rapporto diretto col sesso (come potrebbe essere nel caso delle mammelle o dei genitali esterni), porta spesso questi feticisti a non considerare più il coito come il vero scopo della loro soddisfazione sessuale, ma a sostituirlo con una manipolazione qualsiasi fatta sulla parte corporea che considerano come feticcio. Questa inclinazione perversa può essere considerata, nel feticista corporale, come il parametro dello stato morboso, in base al quale l'individuo interessato è capace o meno di compiere il coito.

Tuttavia, il feticismo degli oggetti inanimati (delle cose) o dei vestiti può, in ogni caso, essere considerato come un fenomeno patologico, trovandosi il suo oggetto fuori dalla sfera dei normali stimoli sessuali.

Anche in questo caso i sintomi presentano un'analogia apparente con i fatti della vita sessuale fisicamente normale; ma in realtà l'essenza intima del feticismo patologico è di natura completamente differente. Nell'amore esaltato di un uomo fisicamente normale, un fazzoletto, una scarpa, un guanto, una lettera, un fiore "che ella ha donato", una ciocca di capelli, ecc., possono anche divenire oggetti di idolatria, ma unicamente perché rappresentano una forma del ricordo dell'amante assente o deceduta, e che servono solo a ricostituire la totalità della personalità amata. Il feticista patologico non s'addentra in rapporti di questo genere. Per lui, il feticcio è la totalità della sua rappresentazione. Dovunque lo scorga, il feticcio gli provoca un'eccitazione sessuale, esercitando su di lui la sua impressione.¹¹⁸

Secondo i fatti fin qui osservati, il feticismo patologico sembra prodursi solamente sul terreno di una predisposizione psicopatica ed ereditaria o su quello di una malattia psichica preesistente. Da ciò deriva la sua combinazione con altre perversioni originarie dell'istinto sessuale che hanno la stessa sorgente. Negli individui affetti da inversione sessuale, nei sadici e nei masochisti, il feticismo si ritrova spesso sotto le forme più varie. Certe configurazioni del feticismo corporale (il feticismo della mano o del piede), hanno col masochismo e il sadismo relazioni più o meno distinte.

Sebbene il feticismo si basi su una disposizione psicopatica generale e congenita, questa perversione, in se stessa, non è originaria di sua natura, come quelle che abbiamo trattato fin qui; non è congenita, come invece abbiamo detto del sadismo e del masochismo. Mentre, tra le perversioni sessuali fin qui considerate, abbiamo incontrato soltanto casi di origine congenita, troveremo invece nel campo del feticismo casi esclusivamente di perversione acquisita.

Innanzitutto, per il feticismo, è spesso possibile stabilire una causa occasionale che è alla base della perversione.

Inoltre, non si ritrovano nel feticismo quei fenomeni fisiologici che, nel campo del sadismo e del masochismo, sono spinti, da un'iperestesia sessuale generale, fino alla perversione, e che giustificano l'ipotesi di una loro origine congenita. Per il feticismo, occorre, ogni volta, un evento che fornisca materiale alla perversione. Come ho già asserito più sopra, esso è un fenomeno della vita sessuale normale (il fatto cioè di estasiarsi davanti a tale o tal'altra rappresentazione parziale della donna); tuttavia è precisamente la

concentrazione della totalità dell'interesse sessuale su un'impressione parziale a costituire il punto essenziale della perversione, e questa concentrazione deve essere spiegata, di volta in volta, con un motivo particolare, diverso per ogni individuo affetto da questo genere di aberrazione.

È possibile dunque condividere l'opinione di Binet secondo cui, nella vita di tutti i feticisti, bisogna supporre un evento che abbia determinato, tramite l'associazione con sensazioni voluttuose, l'accentuazione di questa impressione isolata. Questo incidente deve essere avvenuto all'epoca della prima giovinezza, e abitualmente coincide col primo risveglio della sessualità. Questo primo risveglio deve aver avuto luogo simultaneamente a un'impressione sessuale provocata da una visione parziale (poiché si tratta sempre di oggetti – cose – che hanno un qualche rapporto con la donna); il feticista registra questa impressione parziale e la considera come oggetto principale dell'interesse sessuale per tutta la durata della sua vita.

Abitualmente, l'individuo non ricorda le circostanze che hanno fatto sorgere l'associazione d'idee, mentre resta consapevole del risultato di quest'associazione. In questi casi, in generale, la predisposizione alla psicopatia e all'iperestesia è congenita.¹¹⁹

Come le altre perversioni che abbiamo studiato fin qui, il feticismo può manifestarsi esteriormente attraverso gli atti più strani, contrari alla natura e persino criminali: soddisfacimento su parti indebite del corpo femminile, furto e rapimento di oggetti considerati come feticci, imbrattamento di questi oggetti, ecc.

Anche qui tutto dipende dall'intensità dell'inclinazione perversa e dalla relativa forza delle contro-motivazioni (inibizioni) etiche.

Gli atti perversi dei feticisti possono, come quelli degli individui affetti da altre perversioni, occupare da soli tutta la vita sessuale, ma possono coesistere anche accanto all'espletamento dell'atto sessuale normale, a seconda che la potenza fisica e psichica, l'eccitabilità agli stimoli normali, si sia più o meno conservata. In quest'ultimo caso, come atto preparatorio necessario, è spesso essenziale la vista o il tocco del feticcio.

In conformità a quanto appena detto, la grande importanza pratica che si annette al feticismo patologico è rinvenibile in due circostanze.

In primo luogo, il feticismo patologico è sovente una causa d'impotenza psichica.¹²⁰

Poiché l'oggetto su cui si concentra l'interesse sessuale del feticista, non ha, di per sé, nessun rapporto immediato con l'atto sessuale normale, capita spesso che il feticista cessi, a causa della sua perversione, di essere sensibile alle

attraenti normali, o che, almeno, diventi incapace di compiere il coito se non concentrando la sua fantasia sul feticcio. In questa perversione, come in molte altre, c'è innanzitutto, in seguito alla difficoltà di ottenere una soddisfazione adeguata, una tendenza continua alla masturbazione psichica e fisica, soprattutto negli individui ancora giovani e persino in quelli in cui le motivazioni estetiche si oppongono alla realizzazione dei loro desideri perversi. Inutile dire che l'onanismo, psichico o fisico, al quale sono stati condotti, agisce in modo funesto sulla loro costituzione fisica e sulla potenza sessuale.

Secondariamente, il feticismo è di grande importanza medico-legale. Così come il sadismo può degenerare in assassinio, provocando lesioni e ferite, allo stesso modo il feticismo può spingere al furto e persino ad atti di brigantaggio.

Il feticismo erotico ha per oggetto, o una parte determinata del corpo della persona del sesso opposto, o una certa parte del vestiario femminile, o anche un qualche tipo di tessuto che serva d'abbigliamento. (Finora non si conoscono che casi di feticismo patologico nell'uomo; ecco perché parliamo soltanto del corpo e dell'abbigliamento femminili.)

I feticisti si dividono dunque in tre gruppi.

A. — IL FETICCIO È UNA PARTE DEL CORPO FEMMINILE

Nel feticismo fisiologico, sono soprattutto gli occhi, le mani, i piedi e i capelli femminili che diventano spesso feticci. Parimenti, nel feticismo patologico, la maggior parte delle volte, queste stesse parti del corpo diventano l'oggetto unico dell'interesse sessuale. La concentrazione esclusiva dell'interesse su queste parti, a fianco delle quali tutto il resto svanisce, riduce il valore sessuale della donna a zero, così che in luogo del coito, strane manipolazioni con l'oggetto-feticcio diventano lo scopo del desiderio. Ecco ciò che rende questi casi patologici.

Caso 73 (Binet, *op. cit.*). — X..., trentasette anni, professore di liceo; nell'infanzia aveva sofferto di convulsioni. Cominciò a masturbarsi all'età di dieci anni, con sensazioni voluttuose che si ricollegavano a idee molto strane. Era entusiasta dagli occhi delle donne; ma siccome voleva ad ogni costo farsi un'idea qualsiasi del coito, ed essendo completamente ignorante in materia sessuale, arrivò a localizzare la sede delle parti genitali femminili nelle narici, luogo che è il più vicino agli occhi. I suoi desideri sessuali molto intensi ruotarono, da quel momento, intorno a quest'idea.

Disegnava correttamente profili greci di teste femminili, ma con le narici così larghe da permettere l'immissione del pene.

Un giorno vide su un omnibus una ragazza nella quale pensò di ravvisare il suo ideale. La inseguì fino al suo alloggio, chiedendole la sua mano, ma fu messo alla porta. Ritornò ancora altre volte finché non fu arrestato.

X... non aveva avuto mai rapporti sessuali con le donne.

I feticisti della mano sono molto numerosi. Il caso seguente non è ancora completamente patologico. Lo citiamo come caso intermedio, di transizione verso la patologia.

Caso 74. — B..., di famiglia neuropatica, molto sensuale, sano di mente, cadeva in estasi alla vista di una bella mano appartenente a una qualsiasi giovane donna, e provando un'eccitazione sessuale che giungeva fino all'erezione. Baciare e stringere una mano, era per lui la suprema felicità.

Si sentiva infelice finché le mani restavano coperte dai guanti. Con il pretesto di leggervi la buona sorte, cercava d'impossessarsi delle mani femminili. I piedi gli erano indifferenti. Se le belle mani erano ornate di anelli, ciò aumentava il suo piacere. Solo una mano reale, e non una sua immagine, arrecava questo effetto voluttuoso. Tuttavia, quando si estenuava in seguito a coiti reiterati, la mano perdeva allora il suo fascino sessuale. In principio, il ricordo delle mani femminili lo turbava anche durante il lavoro. (Binet, *op. cit.*)

Binet afferma che tali casi di entusiasmo per le mani femminili sono molto numerosi.

Ricordiamo, a questo proposito, che è presente un entusiasmo per le mani femminili, per motivi sadici, nell'osservazione 24, mentre nel caso 46 per ragioni masochistiche. Questi casi dunque ammettono molteplici interpretazioni.

Ciò non vuole dire che tutti i casi di feticismo della mano, o anche la maggior parte di essi, richiedono un'interpretazione sadica o masochistica.

Il seguente caso, molto interessante, e osservato minuziosamente, ci mostra come, sebbene all'inizio sia in gioco un elemento sadico o masochistico, questo stesso elemento sembra sparire all'epoca della maturità dell'individuo e dopo il completo sviluppo della perversione feticistica. Supporre che, in questo caso, il feticismo sia stato originato da un'associazione accidentale, è una spiegazione sufficiente.

Caso 75. — Un caso di feticismo della mano comunicato dal dottor Albert Moll — P. L..., ventotto anni, commerciante della Westfalia. A parte il fatto che il padre del malato era un uomo lunatico con un carattere violento, nessuna tara ereditaria poteva essere rilevata nella sua famiglia.

Il paziente non si applicava molto a scuola; non riusciva mai a concentrare per lungo tempo la sua attenzione su un argomento specifico; in compenso, fin dall'infanzia, aveva mostrato una grande passione per la musica. Il suo temperamento era sempre stato un po' nervoso.

Nel 1890 venne a consultarmi, lamentandosi di emicranie e dolori addominali che mi fecero l'impressione di disturbi nevrastenici. Il malato confessava inoltre una mancanza di energia. Soltanto in seguito a reiterate domande specifiche e chiare, il malato comunicò le seguenti informazioni sulla sua vita sessuale. Da quel che riusciva a ricordare, le prime avvisaglie di emozioni sessuali, si erano manifestate all'età di sette anni. Ogni volta che vedeva un ragazzo della sua stessa età urinare esponendo i genitali, colmo di desiderio, si eccitava.

Sedotto da un altro ragazzo, L... fu spinto all'onanismo all'età di sette o otto anni. "Di natura facilmente eccitabile" diceva "mi dedicai frequentemente all'onanismo fino all'età di diciotto anni, senza aver mai avuto una concezione precisa né delle conseguenze spiacevoli né del significato di questo procedimento." Prediligeva soprattutto la masturbazione reciproca tra compagni e la personalità dell'amico con cui indulgeva all'onanismo, gli era tutt'altro che indifferente; al contrario, solo pochi dei suoi compagni avrebbero potuto soddisfarlo in questo senso. Gli chiesi per quale ragione preferiva un ragazzo a un altro; L... mi rispose che ciò che lo seduceva nella masturbazione reciproca praticata con un compagno di scuola, era il fatto che il ragazzo avesse una bella mano bianca. L... ricordava anche che, spesso, al principio della lezione di ginnastica, si esercitava su una sbarra che si trovava in un angolo lontano; lo faceva con l'intenzione di eccitarsi al massimo e, per quanto possibile, senza usare le mani. Pur senza giungere all'iaculazione, poiché era ancora troppo giovane, provava, però, già un piacere lussurioso.

Il paziente ricordava ancora un altro fatto molto interessante della sua prima giovinezza. Uno dei suoi compagni prediletti, N..., con cui L... praticava la masturbazione reciproca, gli fece un giorno la seguente proposta: L. avrebbe dovuto tentare di afferrare il pene di N..., che nel frattempo avrebbe lottato e fatto di tutto per impedirlo. L... acconsentì alla proposta.

L'onanismo era associato dunque direttamente a una lotta tra i due ragazzi, lotta nella quale N... era sempre sconfitto.¹²¹

Questa lotta terminava regolarmente con l'imposizione finale della masturbazione. L... affermava che questo genere di masturbazione procurava, a lui come a N..., un piacere del tutto particolare.

Si era masturbato frequentemente fino al diciottesimo anno. Istruito da un amico sulle conseguenze delle sue pratiche onanistiche, L... compì tutti gli sforzi possibili nel tentativo di non cedere ai suoi impulsi, consumando ogni sua energia in questo conflitto contro le sue cattive abitudini. Ciò gli riuscì poco a poco, fino a quando non ebbe compiuto il suo primo coito, che avvenne a ventuno anni e mezzo; allora abbandonò completamente l'onanismo, che ora gli appariva incomprensibile, e fu preso dal disgusto pensando di aver potuto trovare piacere nel praticare la masturbazione coi ragazzi. Niente, a quanto affermava, potrebbe oggi convincerlo a toccare il membro di un altro uomo; la sola vista di un pene altrui gli era odiosa. L'inclinazione per gli uomini era sparita e si sentiva attirato unicamente verso le donne.

Bisogna ricordare tuttavia che malgrado la sua inclinazione pronunciata per la donna, in L... permaneva sempre un fenomeno anormale.

Ciò che soprattutto lo eccitava nelle donne, era la vista di una bella mano; L... si sentiva maggiormente infervorato quando toccava una bella mano di donna, più che se quest'ultima fosse apparsa completamente nuda.

Fino a che punto era arrivata la predilezione di L... per una bella mano femminile, lo si mostrerà col seguente fatto.

L... conosceva una giovane donna, bella e attraente, le cui mani però erano un po' troppo grandi e forse non erano proprio così ben curate come L... avrebbe desiderato. In seguito a questa circostanza, non solo gli era impossibile prestare un serio interesse verso questa signora, ma addirittura era incapace di toccarla. Diceva che non esisteva niente che lo disgustasse tanto quanto le unghie mal curate. La sola vista di unghie sporche lo metteva nell'impossibilità di tollerare il minimo contatto con una donna, anche la più bella. Del resto, durante gli anni precedenti, L... aveva sostituito spesso il coito con la manipolazione dei genitali effettuata da una ragazza pubblica, fino all'iaculazione.

Gli domandai ciò che lo attirava particolarmente nella mano femminile, soprattutto se vedeva in essa un simbolo del potere e se provava piacere nel subire un'umiliazione diretta da parte di una donna. Il paziente rispose che era unicamente la bella forma della mano a eccitarlo, che l'essere umiliato da una donna non gli avrebbe procurato nessuna soddisfazione e che, finora, non

aveva mai avuto l'idea di ravvisare nella mano il simbolo o lo strumento del potere femminile. La sua predilezione per questa parte femminile era ancora così forte in lui, che provava maggior piacere quando i suoi genitali erano manipolati da mano femminile rispetto a quando si prestava al coito in vagina. Tuttavia, il malato preferiva compiere il coito, perché esso gli sembrava naturale, mentre l'altro procedimento gli appariva come un'inclinazione morbosa. Il contatto di una bella mano femminile causava al malato un'erezione immediata. Sosteneva che l'abbraccio e altri generi di contatto erano lontani dal procurargli un'impressione analoga.

Soltanto negli ultimi anni il paziente si era dedicato più spesso al coito, ma gli costava molto decidersi.

Inoltre, non trovava nel coito la piena soddisfazione che cercava. Eppure quando L... si trovava accanto a una donna che desiderava possedere, la sua emozione sessuale aumentava alla semplice vista di questa donna, al punto da provocarne l'eiaculazione. L... affermava esplicitamente che, in una simile occorrenza, si asteneva intenzionalmente dal toccare o dal sollecitare il suo membro. L'eiaculazione che aveva luogo in questo modo procurava a L... un piacere molto più intenso del compimento del coito reale.¹²²

I sogni del malato, di cui dobbiamo ancora occuparci, non riguardavano mai il coito. Quando, nel cuore della notte, aveva delle polluzioni, queste giungevano sotto l'influsso d'idee diverse da quelle che abitano, in circostanze analoghe, gli uomini normali. Questi sogni erano rifacimenti di scene della sua permanenza a scuola. Durante quel periodo, il malato aveva, a prescindere dalla masturbazione reciproca di cui si è detto prima, delle eiaculazioni tutte le volte che era molto ansioso.

Per esempio, quando il professore dettava un compito e L... non riusciva a eseguire la traduzione, aveva spesso un'eiaculazione.¹²³ Negli ultimi tempi, le polluzioni notturne che talvolta si producevano, erano corredate sempre da sogni che si rifacevano ad argomenti analoghi o identici ai fatti di scuola, di cui abbiamo appena parlato.

Il malato credeva, in seguito alla sua inclinazione e alle sue sensazioni contro natura, di essere incapace di amare a lungo una donna.

Non fu possibile intraprendere un trattamento medico della perversione sessuale del paziente.

Il precedente caso di feticismo della mano non si basa certamente né sul masochismo né sul sadismo; esso si spiega semplicemente con l'onanismo reciproco, che il malato ha praticato assai precocemente. Neanche si può

parlare d'inversione sessuale. Prima che l'istinto sessuale del soggetto si rendesse chiaramente conto del suo oggetto, era stata adoperata la mano di un compagno. Appena però l'inclinazione per l'altro sesso si era mostrata predominante, l'interesse sessuale, concentrato sulle mani in generale, fu ricondotto alla mano femminile.

Negli altri feticisti della mano che, secondo Binet, sono molto numerosi, è probabile che, attraverso altre associazioni d'idee, si arrivi allo stesso risultato.

Dopo i feticisti della mano seguono i feticisti del piede. Ma mentre il feticismo delle mani è raramente sostituito dal feticismo del guanto (che appartiene, per l'esattezza, al gruppo del feticismo degli oggetti inanimati), nel feticismo dei piedi troviamo l'entusiasmo per il piede nudo della donna che presenta raramente alcuni segni patologici molto accentuati, ma che è rimpiazzato spesso da innumerevoli casi di feticismo della scarpa e dello stivaletto.

La ragione di ciò è molto facile da comprendere. Nella maggior parte dei casi la mano è vista senza guanto, mentre il piede è di solito celato dalla scarpa. Così, le associazioni d'idee originarie che determinano nei feticisti la direzione della vita sessuale, si ricollegano naturalmente alla mano nuda, ma evidentemente a un piede coperto.

Il feticismo delle scarpe potrebbe rientrare nella categoria del feticismo del vestiario, che sarà considerata più avanti; tuttavia a causa del suo carattere masochistico, riscontrato nella maggior parte dei casi, è stato analizzato principalmente nelle pagine precedenti.

Oltre gli occhi, le mani e i piedi, anche la bocca e le orecchie ricoprono spesso il ruolo di feticci. A. Moll menziona in particolare casi simili. (Si veda anche il romanzo di Belot *La bouche de Madame X...* [*La bocca della signora X.*] che, secondo l'asserzione dell'Autore, si fonda su un'osservazione presa dalla vita reale.)

Nella mia pratica clinica mi sono imbattuto nel seguente caso abbastanza curioso.

Caso 76. — Un uomo ereditariamente tarato mi consultò in merito alla sua impotenza che lo spingeva alla disperazione.

Da celibe, il suo feticcio era rappresentato da una donna dalle forme abbondanti. Ne sposò una che corrispondeva al suo gusto; e con lei era perfettamente potente e molto felice. Alcuni mesi più tardi, la donna cadde gravemente malata e smagrì considerevolmente. Quando, un giorno, volle compiere nuovamente i suoi doveri coniugali, fu completamente impotente e

tale rimase. Tuttavia quando tentava il coito con altre donne prosperose, ridiveniva subito potente.

Caso 77. — X..., ventotto anni, nato in una famiglia gravemente tarata. Era nevrastenico, si lamentava di mancanza di fiducia in sé stesso, aveva frequenti accessi di malumore, con tendenza al suicidio, contro la quale aveva spesso da sostenere una dura lotta. Alla minima contrarietà, perdeva la testa e si disperava. Il malato era ingegnere in una fabbrica della Polonia russa; di robusta costituzione fisica, senza segni di degenerazione. Si lamentava di una strana "mania" che spesso lo induceva a dubitare di essere un uomo sano di mente.

Dall'età di diciassette anni, si eccitava sessualmente guardando le deformità femminili, in particolare, alla vista di donne che zoppicavano e dalle gambe deformi. Il malato non era cosciente delle prime associazioni che avevano fissato la sua libidine a questi difetti fisici femminili.

Era sotto l'influenza di questo feticismo, che gli riusciva assai gravoso fin dalla pubertà. Una donna normale non aveva per lui nessun fascino; gli interessavano solo le donne zoppe, coi piede storti o malformati. Quando una donna, che fosse bella o brutta, era affetta da un simile difetto, esercitava su di lui un potente fascino sensuale.

Nei suoi sogni accompagnati da polluzioni, comparivano soltanto donne zoppe. Ogni tanto, non resisteva all'impulso d'imitare l'andatura di una donna zoppicante. Allora, era preso da un violento orgasmo e aveva luogo l'eiaculazione, corredata dalla più viva sensazione di voluttà. Il malato affermava di essere molto libidinoso e di soffrire tanto per la mancanza di soddisfazione dei suoi desideri. Tuttavia, non aveva realizzato il suo primo coito che all'età di ventidue anni, e, da allora, non aveva avuto che altri cinque rapporti in tutto. Per quanto potente, non aveva provato la minima soddisfazione. Credeva che se, una volta, gli fosse capitata la fortuna di copulare con una donna zoppa, la cosa sarebbe certo stata diversa. In ogni caso, non avrebbe potuto decidersi al matrimonio, salvo che la sua futura sposa non fosse stata zoppa.

Dall'età di vent'anni, il malato presentava anche sintomi di feticismo del vestiario. Spesso gli era sufficiente indossare calze o scarpe o mutande femminili. Di tanto in tanto, acquistava questi oggetti di abbigliamento femminile, se ne cingeva in segreto, ne provava un'eccitazione voluttuosa e arrivava allora, con questo mezzo, all'eiaculazione. I vestiti già indossati dalle donne non avevano per lui alcun fascino. Ciò che desiderava di più fare, era di

vestirsi da donna nei momenti di massima eccitazione sensuale, ma non aveva mai osato farlo, per timore di essere scoperto.

La sua vita sessuale si limitava alle pratiche sopra menzionate. Il paziente affermava con certezza e in modo veritiero che non si era mai dedicato alla masturbazione. Negli ultimi tempi, era molto stanco per via delle polluzioni associate ai suoi malesseri nevrastenici in aumento.

Un altro esempio è Cartesio. Anche lui (*Traité des Passions [Trattato delle passioni]*, CXXXVI) fece delle riflessioni sull'origine delle strane inclinazioni derivate da certe associazioni d'idee. Cartesio aveva sempre avuto attrazione per le donne strabiche, perché l'oggetto del suo primo amore possedeva questo difetto (Binet, *op. cit.*).

Lydstone (*A Lecture on sexual perversion*, Chicago 1890), riporta il caso di un uomo che intratteneva una storia d'amore con una donna cui era stata amputata una gamba. Quando si separarono, lui ricercò senza tregua donne colpite dallo stesso difetto. Un feticcio negativo!

Quando la parte del corpo femminile che costituisce il feticcio può essere staccata, possono prodursi allora, in seguito a questa circostanza, gli atti più stravaganti.

Perciò i feticisti dei capelli costituiscono una categoria molto interessante e, inoltre, rilevante dal punto di vista medico-legale. Nel campo fisiologico, gli ammiratori delle chiome femminili (e, probabilmente, anche dei diversi sensi: della vista, dell'olfatto, dell'udito – in particolare per i fruscii -, e persino delle sensazioni tattili dei feticisti del velluto e della seta) s'incontrano frequentemente. Essi percepiscono, anche in condizioni fisiologiche, emozioni che si manifestano con una sensazione voluttuosa. Per contro, invece, si è costatata tutta una serie di casi patologici, nei quali, sotto l'impulso potente del feticismo dei capelli, gli individui si lasciano andare a commettere dei reati. È il gruppo dei tagliatori di trecce.¹²⁴

Caso 78. — P..., tagliatore di trecce, quarant'anni, fabbro operaio, celibe, nato da padre temporaneamente colpito da alienazione mentale e da madre molto nervosa. Ben sviluppato e intelligente nell'infanzia, ma ben presto, colpito da tic e ossessioni. Non si era mai masturbato; amava platonicamente, faceva spesso progetti di matrimonio, non si accoppiava che raramente con delle prostitute, eppure, nei suoi rapporti con queste ultime, non si sentiva mai soddisfatto: ne provava, al contrario, disgusto. Tre anni fa, subì una grossa disgrazia (rovina finanziaria); inoltre, patì un'affezione febbrile, aggravata da

accessi di delirio. Questi eventi avevano gravemente colpito il sistema nervoso centrale del malato che, del resto, era ereditariamente tarato. La sera del 28 agosto 1889, P... fu arrestato in flagrante delitto, in piazza del Trocadéro, a Parigi. In mezzo alla folla, aveva tagliato la treccia di una ragazza. Fu arrestato con la treccia in mano, e un paio di forbici in tasca. Adduceva come giustificazione una confusione momentanea dei sensi, una passione funesta e indomabile. Confessò di aver tagliato già dieci volte delle trecce, che custodiva in casa e che ogni tanto contemplava con delizia.

Durante la perquisizione del suo domicilio, si rinvennero 65 trecce e code assortite, collocate in pacchetti. Già il 15 dicembre 1886, P... era stato fermato in circostanze analoghe, ma era stato rilasciato, per mancanza di prove sufficienti.

P... affermava che, da tre anni, si sentiva ansioso, inquieto e soggetto a capogiri tutte le volte che restava di sera solo nella sua camera, quando veniva afferrato dal desiderio di toccare dei capelli femminili. Infatti, la prima volta che ebbe l'opportunità di tenere in mano la treccia di una ragazza, si sentì molto eccitato sessualmente, ed ebbe un'erezione con eiaculazione, senza neppure sfiorare la ragazza.

Se ne stupì parecchio perché non una volta, nelle sue relazioni più intime con le donne, aveva provato una sensazione simile. Una sera non poté resistere al desiderio di tagliare la treccia di una ragazza. Arrivato a casa con la treccia in mano, l'effetto voluttuoso si rinnovò. Sentiva il desiderio di strofinare la treccia sul proprio corpo e di avvolgerne i genitali. Infine, dopo essersi estenuato con queste pratiche, provava vergogna, e per alcuni giorni non osava più uscire da casa. Dopo parecchi mesi di tranquillità, fu costretto di nuovo a levare la mano sui capelli femminili (indifferentemente su quelli di una donna qualsiasi). Quando conseguiva il suo scopo, si sentiva come invasato da un potere soprannaturale e incapace di abbandonare il maltolto. Se invece non riusciva a impossessarsi dell'oggetto dei suoi desideri, diventava profondamente triste. Allora, ritornava a casa, frugava nella sua collezione di trecce, le toccava, le palpava, procurandosi così una violenta eccitazione che soddisfaceva poi con la masturbazione. Le trecce esposte nelle vetrine dei parrucchieri lo lasciavano completamente indifferente. Gli occorreivano trecce che ciondolassero dal capo di una donna.

P... affermava che, nel momento preciso in cui commetteva i suoi attentati, si trovava sempre sotto l'influsso di una viva emozione, tale da avere solamente una percezione incompleta di tutto ciò che accadeva intorno a lui, e di conseguenza, non ne conservava che un ricordo molto vago. Appena

toccava le trecce con le forbici, aveva un'erezione e, al momento di tagliarle, un'eiaculazione.

Affermava che da quando aveva subito, tre anni fa, un rovescio di fortuna, la sua memoria si era indebolita; la sua mente si stancava rapidamente; soffriva d'insonnia e di soprassalti notturni. P... aveva un vivo rimorso per i suoi atti.

Nella sua casa furono trovate non solo delle trecce, ma anche forcine, nastri e altri oggetti da toilette femminile che si faceva regalare. Da sempre, aveva avuto una vera mania nel collezionare oggetti di questo genere, ma anche giornali, pezzi di legno e altri oggetti senza alcun valore, da cui mai avrebbe voluto separarsi. Inoltre provava una strana riluttanza, che non riusciva a spiegarsi, ad attraversare certe strade; quando tentava la traversata, si sentiva male.

L'esame medico dimostrò trattarsi di un individuo ereditariamente predisposto, i cui atti incriminati avevano un carattere impulsivo del tutto privo di libero arbitrio, atti a carattere coattivo imposti da un'ossessione rinforzata da sentimenti sessuali anormali. Fu assolto e internato in un asilo per alienati (Voisin, Socquet, Motet, *Annales d'hygiène [Annali d'igiene]*, 1890, aprile).

Segue il caso precedente, un altro analogo che merita tutta la nostra attenzione, perché è stato accuratamente osservato; esso fornisce un esempio, per così dire, classico e fa luce sul feticismo e sul risveglio di questa perversione per mezzo di un'associazione d'idee.

Caso 79. — Tagliatore di trecce. E..., venticinque anni. Una zia dal lato materno era epilettica; un fratello soffriva di convulsioni. E... affermava di essere stato, nella sua infanzia, un bambino sano che apprendeva facilmente a scuola. All'età di quindici anni, provò, per la prima volta, una sensazione voluttuosa accompagnata da erezione, vedendo una bella ragazza del villaggio pettinarsi i capelli. Fino a quel momento le persone dell'altro sesso non avevano esercitato su di lui nessuna impressione. Due mesi più tardi, a Parigi, si eccitò intensamente alla vista delle ragazze che portavano chiome fluenti sulla nuca. Un giorno non poté trattenersi dall'afferrare la treccia di una ragazza e attorcigliarsela tra le dita. Fu arrestato e condannato a tre mesi di prigione.

Poco tempo dopo, svolse il servizio militare, per un periodo di cinque anni, durante il quale, non ebbe a preoccuparsi della vista delle trecce. Tuttavia,

sognava, talvolta, teste di donne con trecce o capelli fluttuanti. Occasionalmente, praticava il coito con le donne, ma senza che i loro capelli agissero da feticcio.

Ritornato a Parigi, ebbe nuovamente dei sogni del genere sopraindicato e, di nuovo, si eccitò alla vista dei capelli femminili.

Non sognava mai la donna nella sua interezza, ma solo di teste con trecce. Negli ultimi tempi, l'eccitazione sessuale dovuta a questo feticcio divenne così forte da costringerlo a ricorrere alla masturbazione.

Era continuamente in preda all'ossessione di toccare capelli femminili, o, di preferenza, di possedere delle trecce con cui potersi masturbare.

Da qualche tempo, l'eiaculazione avveniva non appena toccava con le dita i capelli femminili. Un giorno, per strada, riuscì a tagliare tre trecce, lunghe circa venticinque centimetri, dal capo di altrettante ragazzine che passavano. Un tentativo simile fatto su una quarta bambina condusse al suo arresto. Manifestò allora vergogna e pentimento profondo.

Da quando era internato in manicomio, non si mostrava più eccitato alla vista delle trecce. Aveva l'intenzione, appena riacquistata la libertà, di rientrare al suo paese dove le donne avevano l'usanza di portare i capelli arrotolati in cima alla testa. (Magnan, *Archives de l'anthropologie criminelle* [Archivio di antropologia criminale], vol. V, n° 28.)

Citeremo ancora il seguente caso, la cui natura è tale da illuminarci sul carattere psicopatico di questi fenomeni e la cui curiosa guarigione merita attenzione.

Caso 80. — *Feticismo delle trecce.* X..., tra i trenta e quarant'anni. Appartenente a una classe sociale molto elevata, celibe, a quanto pare nato in una famiglia senza tare ereditarie; fin dall'infanzia si era mostrato nervoso, incoerente, bizzarro. Affermava che, dall'età di otto anni, si era sentito attratto potentemente dai capelli delle donne, particolarmente quando si trovava alla presenza di giovani ragazze. A nove anni, una ragazza di tredici, compì con lui atti d'impudicizia. Tuttavia non era in grado di comprenderli, e non ne ebbe nessuna eccitazione.

Anche la sorella di questa bambina, di dodici anni, s'interessava molto a lui; lo baciava e lo stringeva spesso contro di sé. Egli lasciava fare perché i capelli di questa ragazza gli piacevano molto.

All'età di circa dieci anni, cominciò a provare delle sensazioni voluttuose alla vista dei capelli di quelle donne che gli piacevano. A poco a poco queste

sensazioni cominciarono a sorgere spontaneamente, e a esse si univa immediatamente il ricordo immaginario delle capigliature femminili. All'età di undici anni, fu indotto alla masturbazione dai compagni di scuola. Il legame associativo, tra i sentimenti sessuali e l'idea feticcistica, era allora già solidamente stabilito e appariva tutte le volte che il paziente si abbandonava con i compagni ad atti d'impudicizia. Con gli anni, il feticcio diventò sempre più potente. Anche le trecce artificiali cominciavano a eccitarlo, tuttavia preferiva quelle vere. Quando poteva toccarle o apporvi le labbra, si sentiva felice. Redigeva componimenti in prosa e scriveva poesie sulla bellezza dei capelli femminili; disegnava delle trecce e allo stesso tempo si masturbava. Dall'età di quattordici anni, diventò talmente eccitato alla vista del suo feticcio che ne ricavava delle violente erezioni. Contrariamente al gusto dimostrato da ragazzino, ora non era eccitato che dalle trecce folte, nere e solidamente attorcigliate. Provava un desiderio folle di affiggere le sue labbra su queste trecce e di morderle. Carezzare e palpare i capelli gli offriva poca soddisfazione; era piuttosto la loro vista a procurargli piacere, ma innanzitutto, la possibilità di potervi apporre le labbra e morderli.

Se ciò era impossibile, si sentiva infelice fino al tedio per la vita. Provava allora a risarcirsi rievocando nella fantasia l'immagine di "avventure di trecce" e masturbandosi allo stesso tempo.

Per strada, in mezzo alla confusione di una folla, spesso non poteva trattenersi dal riporre un bacio sulla testa di qualche donna. Ciò fatto, correva a casa per masturbarsi. Talvolta riusciva a resistere a questo impulso, ma allora si sentiva afflitto, oppresso da una viva angoscia, e fuggiva rapidamente per sottrarsi all'influsso magico del feticcio. Solo una volta, in mezzo alla confusione di una folla, ebbe l'ossessione di tagliare la treccia a una ragazza. Provò allora una viva ansietà, non riuscendo col suo temperino a tagliarla, e a malapena riuscì a scappare, sottraendosi alla minaccia di essere arrestato.

Divenuto adulto, provò ad accontentarsi copulando con ragazze pubbliche. Si provocava una violenta erezione baciando le trecce, ma non riusciva a giungere all'eiaculazione. Perciò non era soddisfatto del coito. Tuttavia la sua fantasia preferita era quella di fornicare baciando delle trecce. La sola fantasia però non gli bastava, poiché neanche con questo mezzo arrivava all'eiaculazione. In mancanza di meglio, sottrasse, un giorno, a una signora i capelli che aveva perduto pettinandosi; se li mise in bocca e si masturbò rievocando allo stesso tempo l'immagine mentale della donna cui erano appartenuti. Al buio la donna perdeva per lui ogni interesse, perché non riusciva più a vedere i capelli. Una chioma sciolta non aveva per lui alcun

fascino, e neanche i peli pubici. I suoi sogni erotici non avevano per argomento che le trecce. Negli ultimi tempi, il malato era così eccitato sessualmente da essere affetto da una specie di satiriasi. Diventò incapace di badare ai suoi affari, e, sentendosi così infelice, provò a stordirsi con l'alcol. Ne consumò in grandi quantità, fino al delirio alcolico e dovette essere trasportato all'ospedale. Dopo la guarigione dall'intossicazione, un adeguato trattamento medico fece sparire abbastanza velocemente la sua eccitazione sessuale, e, una volta dimesso dall'ospedale, fu infine libero dalla sua ossessione feticistica, che ora solo raramente si manifestava nei suoi sogni notturni.

L'esame fisico aveva accertato lo stato normale di genitali e l'assenza totale di degenerazioni.

Questi casi di feticismo che sfociano nel furto di trecce femminili, sembrano riscontrabili di volta in volta in tutti i paesi. Nel novembre del 1890, alcune città degli Stati Uniti d'America sono state, a detta dei giornali americani, inquietate da un tagliatore di trecce.

B. — IL FETICCIO È UN ARTICOLO DEL VESTIARIO FEMMINILE

È generalmente riconosciuta la grande importanza degli ornamenti e dell'acconciatura femminili, anche per la vita sessuale dell'uomo normale. La civiltà e la moda hanno creato per la donna delle caratteristiche sessuali artificiali la cui assenza può essere avvertita come una lacuna e produrre un'impressione strana quando, ad es., si è alla presenza di una donna svestita, nonostante l'effetto sensuale che può produrre normalmente la vista di una donna nuda.¹²⁵

A questo proposito, non bisogna dimenticare che l'abbigliamento femminile tende sovente a dare risalto, e spesso esageratamente, a certe particolarità secondarie dei tratti del carattere sessuale, come il seno, la vita, i fianchi.

Nella maggior parte degli individui, l'istinto sessuale è attivo molto tempo prima della possibilità di avere rapporti intimi con l'altro sesso, e gli appetiti della prima giovinezza si concentrano abitualmente sulle immagini vestite delle forme corporee femminili. Da ciò deriva spesso che, all'inizio del risveglio della sessualità, la rappresentazione dell'elemento sessuale eccitante e quella del vestiario femminile si associno. Questo legame può diventare indissolubile, al punto che la donna vestita può essere preferita continuamente

a quella nuda. Soprattutto quando gli individui, trovandosi sotto il dominio di altre perversioni, non giungono a una vita sessuale normale né a una gratificazione per mezzo di stimolazioni conformi a natura.

In seguito a questa circostanza, negli individui psicopatici e sessualmente iperestesici, la donna vestita è sempre preferita a quella nuda. Al riguardo, ricordiamo come, nell'osservazione 48, la donna non era mai completamente nuda, e, nel gioco dell'*equus eroticus* dell'osservazione 40 (in cui l'uomo in questione teneva la sua amante sulla schiena mimando l'atto del cavalcare come se fosse un cavallo) l'individuo in questione preferiva la donna vestita. Più avanti ancora, si troverà proprio una dichiarazione di questo genere fatta da un invertito.

Il Dr Moll (*op. cit.*) menziona un malato che non riusciva a compiere il coito con una prostituta nuda; la donna doveva avere indosso almeno una camicia. Lo stesso Autore riferisce di un altro individuo affetto da inversione sessuale e influenzato da un analogo feticismo del vestiario.

Evidentemente la causa di questo fenomeno deve essere ricondotta all'onanismo psichico di questi individui. Essi devono aver provato, alla vista di innumerevoli persone vestite, dei desideri, prima ancora di essersi trovati in presenza della nudità fisica.¹²⁶

Una seconda forma di feticismo dell'abbigliamento (forma più pronunciata), consiste in ciò: che generalmente la preferenza non è rivolta alla donna vestita, ma solo a un certo genere di abbigliamento considerato come feticcio. È comprensibile che una forte impressione sessuale, soprattutto se prodottasi precocemente, e se collegata al ricordo di un certo capo di abbigliamento femminile, possa, negli individui iperestesici, suscitare un intenso interesse per questo genere di vestiario. Hammond (*op. cit.*, p. 46) riporta il seguente caso a sua volta mutuato dal *Traité de l'impuissance* [Saggio sull'impotenza] di Roubaud.

Caso 81. — X..., figlio di un generale, fu allevato in campagna. All'età di quattordici anni fu iniziato da una giovane donna ai misteri dell'amore. Questa signora, bionda e con capelli ricci, per evitare di essere sorpresa in flagrante, teneva indosso abitualmente i suoi vestiti (le ghette, il corsetto e la veste di seta), quando s'intratteneva intimamente col suo giovane amante.

Dopo aver terminato i suoi studi, X... fu mandato in un distaccamento militare, dove volle approfittare della sua libertà pagando per ottenere il suo piacere. Fu in tal modo che si accorse che la sua sessualità non poteva eccitarsi che in certe condizioni determinate. Così una bruna non gli faceva

nessun effetto, e una donna in abbigliamento da notte poteva arrivare a spegnere completamente il suo entusiasmo amoroso. Una donna, per risvegliare i suoi desideri, doveva essere bionda, portare le ghettoni, avere un corsetto e un abito di seta, ossia essere vestita completamente come la donna che aveva per prima destato in lui la passione sessuale.

Si era sempre sottratto a ogni tentativo fatto per spingerlo a sposarsi, poiché sapeva che non sarebbe riuscito a compiere i suoi doveri coniugali con una donna in camicia da notte.

Hammond riporta ancora (pagina 42) un caso in cui l'amplesso coniugale non poteva attuarsi che ricorrendo all'aiuto di un determinato abito. Il Dr Moll menziona parecchi casi simili sia tra gli eterosessuali che tra gli omosessuali. Come causa originaria, bisogna supporre sempre un'associazione d'idee precocemente stabilitasi. Questo è il solo movente plausibile, poiché in questi individui un abito particolare agisce con un fascino irresistibile, indipendentemente dalla persona che indossa la veste-feticcio. Così si comprende come, secondo il racconto di Coffignon, alcuni uomini frequentatori di bordelli, insistano affinché le donne con cui hanno a che fare, indossino un abito particolare, da ballerina, da religiosa, ecc., e che le case pubbliche siano, a questo proposito, munite di un guardaroba completo per ogni tipo di mascheramento.

Binet (*op. cit.*) racconta il caso di un magistrato che s'innamorava solo delle italiane che si recavano a Parigi per fare da modelle ai pittori, e di come questo amore avesse per oggetto il costume caratteristico del paese d'origine delle donne. Il movente, in questo caso specifico, è stato stabilito con certezza: si trattava dell'effetto di un'iniziale impressione, concomitante al primo risveglio dell'istinto sessuale.

Una terza forma di feticismo del vestiario, che mostra un grado più pronunciato verso uno stato patologico, si palesa frequentemente all'osservazione medica. In questa terza forma non è più la donna, vestita o anche abbigliata in un certo modo, ad agire primariamente come stimolante sessuale. Piuttosto, l'interesse sessuale si concentra talmente su certi articoli specifici dell'abbigliamento femminile, che la rappresentazione di uno di questi oggetti da toilette, accentuata da un sentimento di voluttà, arriva a staccarsi completamente dall'idea d'insieme della donna, acquistando per ciò un valore indipendente. Questo è il vero dominio del feticismo del vestiario: un oggetto inanimato, una parte isolata del vestito, basta da sola all'eccitazione e alla soddisfazione dell'istinto sessuale. Questa terza forma di feticismo dell'abbigliamento è anche la più importante dal punto di vista medico-legale.

In un gran numero di casi di questo genere, si tratta soprattutto di capi di biancheria femminili che, per il loro carattere intimo, sono di natura tale da produrre associazioni d'idee in tal senso.

Caso 82. — K..., quarantacinque anni, calzolaio, asseriva di non avere nessuna tara ereditaria; carattere bizzarro, mal dotato intellettualmente, di abitudini virili, senza segni di degenerazione. La sua condotta era generalmente irreprensibile. Fu arrestato in flagrante il 5 luglio 1876, di sera, mentre indossava biancheria rubata che custodita in un nascondiglio. Nella sua abitazione si trovarono trecento oggetti di vestiario femminile, tra i quali, camicie, mutande, cuffiette da notte, giarrettiere e anche una bambola. Quando fu arrestato, aveva addosso una camicia da donna. Già dall'età di tredici anni, impulsivamente, si era dedicato a rubare biancheria femminile. Punito una prima volta, divenne più prudente; commetteva i suoi furti con astuzia e molta destrezza. Quand'era sotto l'influsso di questo bisogno compulsivo, provava sempre angoscia e sentiva la testa pesante. In quei momenti non poteva sottrarsi al furto, qualunque cosa dovesse costargli. Non importava a chi rubasse questi oggetti.

La notte, a letto, indossava le cose rubate, e, rievocando contemporaneamente nella sua fantasia l'immagine delle belle donne cui erano appartenuti, provava sensazioni voluttuose che lo portavano all'eiaculazione.

Evidentemente questo era il movente dei suoi furti; in ogni caso, non aveva mai venduto nessuno degli articoli rubati, ma li conservava accuratamente nascosti. Dichiarò di aver avuto in passato normali rapporti sessuali con le donne. Negò di aver mai praticato l'onanismo o la pederastia o altri atti sessuali anormali. All'età di venticinque anni, si fidanzò, ma la promessa fu infranta, non per colpa sua. Non era in grado di comprendere l'anomalia criminale dei suoi atti, intrisi di un carattere morboso. (Passow, *Vierteljahrsschrift für ger. Medicin.* N. F. XXVIII, p. 61; Krauss, *Psychologie des Verbrechens*, 1884, p. 190.)

Hammond (*op. cit.*, p. 43) riporta un caso di esaltazione per un articolo del vestiario femminile. In esso il piacere del malato consisteva nell'indossare un corsetto da donna e altri indumenti femminili, senza che vi fosse in lui traccia d'inversione sessuale. Il dolore causato, a lui stesso o a una donna, da un corsetto allacciato troppo strettamente, gli procurava piacere (elemento sadico-masochistico).

Ancora un caso analogo è riportato da Diez (*Der Selbstmord*, 1838, p. 24). Si trattava di un giovane uomo che non riusciva a resistere all'impulso di lacerare biancheria femminile. Mentre la squarciava, aveva sempre un'ejaculazione.

L'alleanza tra feticismo e manie di distruzione del feticcio (esempio di sadismo nei confronti di un oggetto inanimato), sembra verificarsi abbastanza frequentemente (si veda l'osservazione 93).

Il grembiule è un capo di abbigliamento che non possiede alcun carattere intimo propriamente detto, tuttavia, per il tessuto e il colore, ricorda la biancheria intima, e, per il punto dove è indossato, rievoca idee di rapporti sessuali (si veda anche l'impiego metonimico in tedesco del termine *grembiule* per *sottoveste* nella locuzione *Ieder Schürze nachlaufen, etc.* [*Inseguire ogni grembiule ecc.*, corrispondente all'espressione italiana: *Stare appresso a ogni sottana*]). Detto questo, arriveremo a comprendere meglio il caso seguente.

Caso 83. — C..., trentasette anni, discendente di una famiglia gravemente tarata, cranio plagiocefalo, facoltà intellettuali deboli. All'età di quindici anni vide un grembiule appeso ad asciugare, lo indossò e si masturbò dietro una siepe.

Da allora non riusciva a resistere alla vista di un grembiule senza ripetere l'atto. Quando vedeva passare qualcuno, donna o uomo che fosse, cinto da un grembiule, era costretto a corrergli appresso. Per guarirlo dai suoi furti ripetuti di grembiuli, fu arruolato, all'età di sedici anni, in marina, dove in mancanza di grembiuli da trafugare dovette restarsene tranquillo. Ritornato a casa all'età di diciannove anni, palesò di nuovo l'impulso a rubare grembiuli, cosa che comportò delle spiacevoli complicazioni. Fu arrestato diverse volte; infine, provò a guarire dalla sua mania rinchiudendosi in un convento di Trappisti. Appena uscito, ricominciò a rubare.

In occasione di un recente furto, fu sottoposto a un esame medico, e trasferito in manicomio. Non rubava mai altro che grembiuli. Era piacevole per lui rievocare il ricordo del primo grembiule rubato. I suoi sogni non avevano per argomento che i grembiuli. In seguito, si servì di queste evocazioni mnemoniche per compiere all'occasione il coito o per masturbarsi (Charcot-Magnan, *Arch. de Neurologie [Archivio di neurologia]*, 1882, Nr. 12).

Un caso analogo a questa serie di osservazioni che abbiamo appena citato, è riportato da Lombroso (*Amori anormali precoci nei pazzi. Archivio di psichiatria*, 1883, p. 17). Un ragazzo, ereditariamente tarato, aveva già avuto,

all'età di quattro anni, delle erezioni e una forte emozione sessuale alla vista di tessuti bianchi e soprattutto della biancheria intima. Il contatto, lo stropicciare questi oggetti, gli procurava voluttà. All'età di dieci anni, cominciò a masturbarsi alla vista della biancheria inamidata, preferibilmente di colore bianco. Sembrava essere affetto da follia morale; fu giustiziato per assassinio.

Il seguente caso di feticismo della sottana si accompagna a circostanze assai particolari.

Caso 84. — Z..., trentacinque anni, funzionario, figlio unico di madre nervosa e di padre sano. Era stato nervoso fin dall'infanzia. Durante la visita risaltavano i suoi occhi nevrotici, il corpo gracile e delicato, i tratti fini, la voce esile e la barba molto rada. Salvo i sintomi di una leggera nevrastenia, il malato non presentava niente di morboso. I genitali erano normali, come le funzioni sessuali. Il paziente pretendeva essersi masturbato solamente quattro o cinque volte, da ragazzino.

Già all'età di tredici anni, era molto eccitato sessualmente alla vista di abiti femminili bagnati, mentre gli stessi vestiti asciutti non lo eccitavano per niente. Il suo più grande piacere era di guardare le donne fradice sotto una pioggia torrenziale. Quando ne incontrava una, e la donna aveva un viso simpatico, provava allora un piacere intenso, una violenta erezione e si sentiva spinto al coito.

Affermava di non avere avuto mai la voglia di procurarsi sottane bagnate o d'irrorare una donna. Il paziente non poté fornire alcuna informazione sull'origine della sua perversione.

È possibile che l'istinto genitale si sia risvegliato per la prima volta alla vista di una donna che, per la pioggia, aveva sollevato le sottane mostrando le sue grazie. Quest'oscura inclinazione, non ancora conscia del suo vero oggetto, era stata proiettata sulle gonne bagnate, fenomeno che aveva poi continuato a riprodursi.

Gli adoratori dei fazzoletti femminili sono numerosi e pertanto importanti dal punto di vista medicolegale. Ciò che contribuisce alla grande diffusione del feticismo del fazzoletto è, forse, il fatto che quest'ultimo rappresenta l'articolo di biancheria femminile maggiormente esposto agli sguardi, anche nei rapporti non intimi; esso può, inoltre, cadere casualmente tra le mani di una terza persona recando con sé il profumo e gli umori particolari della proprietaria. È forse per questa ragione che l'idea del fazzoletto si associa

frequentemente con le prime sensazioni voluttuose, associazione che è possibile presumere in questi casi.

Caso 85. — Un garzone panettiere di trentadue anni, celibe e incensurato, fu sorpreso nel momento in cui rubava il fazzoletto a una signora. Confessò, con sincero pentimento, di aver già rubato, con le stesse modalità, tra gli 80 e i 90 fazzoletti. Desiderava soltanto fazzoletti femminili ed esclusivamente di donne giovani che gli piacevano.

L'aspetto esteriore del soggetto non presentava niente d'interessante. Vestiva molto accuratamente; aveva un contegno bizzarro, timoroso, depresso, con un atteggiamento troppo ossequioso e assai poco virile che giungeva spesso fino alle lacrime. Si riscontravano anche una mancanza di destrezza manifesta, una debolezza delle facoltà intellettuali, svogliatezza nell'orientamento delle idee e della riflessione. Una delle sue sorelle era epilettica. Viveva in buone condizioni; non era stato mai gravemente malato, e si era ben sviluppato.

Riferendo la sua biografia, forniva prova di mancanza di memoria e di chiarezza. Aveva difficoltà nel fare calcoli aritmetici, sebbene a scuola apprendesse con facilità. La sua aria timorosa e la sua mancanza di sicurezza facevano sospettare l'onanismo. Lo stesso accusato confessò che, dall'età di diciannove anni, si era dedicato eccessivamente a questo vizio.

Da alcuni anni, soffriva delle conseguenze della masturbazione: depressione, stanchezza, tremiti alle gambe, dolori alla schiena, ripugnanza per il lavoro. Spesso era in preda a una depressione malinconica accompagnata da angoscia; allora evitava la gente. Nutriva idee esagerate e fantastiche sulle conseguenze dei rapporti sessuali con le donne, ecco perché non poteva decidersi al coito. Negli ultimi tempi tuttavia pensava di sposarsi.

Con un profondo pentimento, tipico del debole di mente quale egli era, X... mi confessò che sei mesi prima, vedendo una bella ragazza tra la folla, si era sentito sessualmente assai eccitato. Allora, aveva assecondato l'impulso di strofinarsi contro di lei e aveva pensato di risarcirsi con una soddisfazione sessuale più completa sottraendole il fazzoletto. Sebbene si rendesse conto del carattere delittuoso della sua azione, non poté resistere al suo impulso. Allo stesso tempo, provò un'angoscia terribile, causata in parte dal desiderio sessuale che l'assillava, e in parte dalla paura di essere arrestato.

In seguito a questo incidente, alla vista di una donna attraente, era colto da un'eccitazione sessuale violenta, con palpitazioni, erezione, desiderio di accoppiarsi. Provava l'ossessione di strofinarsi contro tutte le donne che

suscitavano in lui un'emozione e, in mancanza di meglio, di rubare loro il fazzoletto.

La perizia medico-legale aveva, molto giudiziosamente, rilevato la sua debolezza mentale congenita e l'influenza demoralizzante dell'onanismo, attribuendo la sua inclinazione anormale a un istinto sessuale perverso soggetto a un'interessante connessione tra sessualità e olfatto, associazione del resto ben nota in campo fisiologico. Fu riconosciuta l'irresistibilità dell'impulso morboso. X... fu assolto. (Zippe, *Wiener med. Wochenschrift*, 1879, n° 23.)

Devo alla cortesia del dottor Fritsch, medico legale presso il Tribunale penale di Vienna, altre informazioni su questo feticista del fazzoletto che, nel mese d'agosto del 1890, fu arrestato di nuovo mentre cercava di sottrarre un fazzoletto a una signora.

Una perquisizione domiciliare portò alla scoperta di 446 fazzoletti femminili. L'imputato affermava di aver bruciato due pacchi di questi *corpora delicti*. Durante l'inchiesta, fu appurato, inoltre, che, già nel 1883, X... era stato condannato a quindici giorni di prigione per aver rubato 27 fazzoletti, e che, per un reato analogo, gli erano state inflitte, nel 1866, tre settimane di detenzione.

Per quanto riguarda i parenti di X..., si sapeva che il padre aveva sofferto molto di congestioni, e che una figlia del fratello era un'imbecille, costituzionalmente neuropatica.

X... si sposò nel 1879, e cominciò a fare il panettiere per conto proprio. Nel 1881, fallì. Poco dopo, sua moglie, che era sempre in disaccordo con lui e che affermava che il marito non adempisse i suoi doveri coniugali (fatto tra l'altro contestato da X...), chiese il divorzio. Visse poi come dipendente della panetteria di suo fratello.

Rimpiangeva profondamente la sua disgraziata propensione per i fazzoletti femminili, ma purtroppo, come lui stesso affermava, quando si trovava nel suo stato critico, non poteva dominarsi. Prova allora una sensazione deliziosa, e gli sembra di essere spinto da qualcuno a compiere l'atto. Talvolta, riusciva a trattenersi; ma, se la giovane donna che aveva preso di mira gli era particolarmente gradita, soccombeva al primo impulso. In quei momenti era tutto sudato, sia a causa della paura di essere scoperto, sia per l'impulso che lo spingeva a commettere l'atto. Dichiarava di aver sperimentato emozioni sensuali alla vista di fazzoletti fin dalla pubertà. Non ricordava le circostanze precise sotto la cui influenza si erano stabilite le associazioni d'idee feticistiche. L'emozione sensuale era più intensa alla vista di donne dalla cui

tasca s'intravedeva l'estremità di un fazzoletto. A più riprese ciò gli aveva provocato delle erezioni, ma mai eiaculazione. Affermava che talvolta aveva avuto, dal suo ventunesimo anno, il desiderio di una soddisfazione normale dell'istinto sessuale, e di aver compiuto il coito senza difficoltà e senza il bisogno di ricorrere all'evocazione mentale di un fazzoletto. Quando il feticcio prese impero su di lui, il furto dei fazzoletti divenne una soddisfazione più grande del normale coito. Il furto del fazzoletto di una donna attraente aveva per lui altrettanto valore che se avesse avuto dei rapporti sessuali con la proprietaria medesima. Provava allora un vero orgasmo.

Quando non riusciva a impossessarsi di un fazzoletto desiderato, sperimentava un'eccitazione piena di tormenti, con tremiti corporei e sudorazione.

Custodiva in un luogo speciale i fazzoletti che gli erano particolarmente piacevoli; era felice di contemplarli e provava allora un sentimento di benessere. Il loro profumo gli dava una sensazione deliziosa; ma, precisava, era l'odore particolare della biancheria e non quella dei profumi artificiali a eccitare i suoi sensi. Pretendeva essersi masturbato raramente.

Salvo le emicranie periodiche e i capogiri, X... non lamentava alcun malessere. Rimpiangeva profondamente la sua disgrazia, la sua inclinazione morbosa, il perfido demonio che lo spingeva a questi atti criminali. Aveva solamente un desiderio, quello di trovare qualcuno che potesse guarirlo. Fisicamente presentava leggeri sintomi di nevristenia, anomalie della circolazione sanguigna e pupille diseguali.

Fu dimostrato che X... agiva sotto l'influsso di un'ossessione morbosa irresistibile. Fu assolto.

I casi di feticismo del fazzoletto che spingono l'individuo anormale a commettere dei furti, sono molto numerosi. Si riscontrano anche in persone con inversione sessuale, così com'è dimostrato dal seguente caso, tratto dall'opera del dottor Moll che abbiamo già parecchi volte citato.¹²⁷

Caso 86. — *Feticismo del fazzoletto in un caso d'inversione sessuale.* — K..., trentotto anni, operaio, uomo vigoroso, si lamentava di numerosi malesseri, come debolezza alle gambe, dolori alla schiena, mal di testa, mancanza di impegno sul lavoro, ecc. Le sue lamentele facevano pensare manifestamente alla nevristenia con tendenza all'ipocondria. Solo dopo aver seguito per parecchi mesi il mio trattamento, confessò di essere anormale dal punto di vista sessuale.

K... non aveva mai avuto nessuna inclinazione per le donne; mentre i begli uomini esercitavano su di lui, da sempre, un fascino particolare.

Il malato si era abbondantemente masturbato, dalla sua giovinezza fino all'epoca recente in cui era venuto a consultarmi. K... non aveva praticato mai né l'onanismo reciproco, né la pederastia. Non credeva di poter trovare una soddisfazione qualsiasi in queste pratiche, perché, nonostante la sua predilezione per gli uomini, il piacere principale consisteva, per lui, nell'entrare in possesso di un capo di biancheria maschile (a tal fine la bellezza del proprietario giocava un ruolo importante). Infatti, erano soprattutto i fazzoletti degli uomini attraenti che lo eccitavano sessualmente. Il suo più grande godimento consisteva nel masturbarsi coi fazzoletti appartenuti a un uomo. Per questa ragione sottraeva spesso fazzoletti ai suoi amici; per evitare di essere identificato come ladro, il malato lasciava sempre uno dei suoi fazzoletti al posto di quello rubato. In questo modo, K... intendeva sfuggire al sospetto di furto e far credere a uno scambio involontario. Anche altri capi di biancheria da uomo eccitavano K..., ma non con la stessa intensità dei fazzoletti.

K... compiva spesso il coito con le donne, con cui aveva erezioni seguite da eiaculazione, ma senza alcuna sensazione di piacere. Inoltre, il paziente non provava alcun desiderio particolare di eseguire l'amplesso. L'erezione e l'eiaculazione avvenivano solo quando, durante l'atto, pensava al fazzoletto di un uomo. La cosa funzionava ancora più facilmente quando aveva con sé il fazzoletto di un amico e lo teneva in mano durante l'atto.

Conformemente alla sua perversione sessuale, anche le sue polluzioni notturne avvenivano sotto l'influenza di rappresentazioni voluttuose in cui la biancheria maschile giocava un ruolo principale.

Ancora più numerosi dei feticisti della biancheria sono quelli delle scarpe femminili. Questi casi sono, per così dire, innumerevoli, e una gran parte di essi sono già stati analizzati scientificamente, mentre per quanto riguarda il feticismo dei guanti possiedo solo alcune rare comunicazioni di terza mano. Riguardo alle cause della rarità del feticismo del guanto, si veda quanto detto in precedenza.

Manca uno stretto rapporto, nel feticismo delle scarpe, tra l'oggetto e il corpo femminile, rapporto che invece spiega il feticismo della biancheria. È per questa ragione (e anche perché esiste tutta una serie di casi accuratamente studiati in cui l'adorazione feticistica della scarpa femminile ha, in un modo incontestabile e ben stabilito, avuto origine in una sfera d'idee masochistiche)

che è possibile, a buon diritto, ammettere l'ipotesi di una causa di natura masochistica, sebbene mascherata, tutte le volte che, in un caso determinato di feticismo delle scarpe, non sia rinvenibile un'altra origine.

Per questo motivo ho inserito nel capitolo riguardante il masochismo, la maggior parte delle osservazioni sul feticismo della scarpa o del piede che erano a mia disposizione. Là abbiamo anche mostrato le diverse transizioni, dimostrando già a sufficienza il carattere durevolmente masochistico di questa forma di feticismo erotico.

La presunzione del carattere masochistico del feticismo della scarpa, non è confutata e annullata che là dove si sia acquisita la prova dell'esistenza di un'associazione casuale tra le emozioni sessuali e le immagini della scarpa femminile; giacché l'insorgenza a priori di una simile associazione d'idee è del tutto improbabile.

Una correlazione di questo genere esiste nei due seguenti casi.

Caso 87. — *Feticismo della scarpa.* — Il signor von P..., di antica nobiltà polacca, trentadue anni, mi consultò nel 1890, a proposito della sua sessualità anormale. Affermava di discendere da una famiglia perfettamente sana, ma di essere stato nervoso sin dall'infanzia e di aver sofferto, all'età di undici anni, di *corea minor*.¹²⁸ Soffriva d'insonnia e di malesseri nevrastenici dall'età di dieci anni.

Pretendeva di non avere appreso la differenza dei sessi che all'età di quindici anni. Era a quell'epoca che faceva risalire le sue inclinazioni sessuali. All'età di diciassette anni, un'istitutrice francese l'aveva sedotto, senza però permettergli di compiere il coito, così che aveva avuto luogo solo un'eccitazione sensuale (masturbazione reciproca). Durante codesta esperienza, il suo sguardo cadde sugli stivaletti eleganti di questa donna, che gli fecero una profonda impressione. Le sue relazioni con questa persona dissoluta continuarono per quattro mesi. Durante questo scambio di carezze intime, gli stivaletti della maestra divennero un feticcio per l'infelice giovane. Cominciò a interessarsi alle scarpe femminili, vagando per incontrare donne con stivaletti seducenti. La scarpa-feticcio acquistò sulla sua mente un ascendente sempre più grande. Appena toccava col pene le scarpe della governante francese, era immediatamente indotta, con somma voluttà, l'eiaculazione. Quando l'istitutrice che l'aveva sedotto si allontanò, dovette ricorrere alle ragazze pubbliche, con cui adoperava il medesimo procedimento. Abituamente ciò bastava per soddisfarlo. Solo raramente e in via sussidiaria era ricorso al coito, per cui sentiva un'attitudine sempre minore.

La sua sessualità si limitava alle polluzioni notturne dovute ai sogni erotici, dove, unicamente le scarpe femminili giocavano un ruolo primario, e al soddisfacimento mediante il ricorso a scarpe femminili infilate sul suo pene (occorreva però che fosse la ragazza a infilargliele). Nei suoi rapporti con l'altro sesso, non c'erano che le calzature femminili a eccitarlo. Lo stivaletto doveva essere elegante, di forma francese, con tacco, di un colore nero splendente, come quello della prima volta con la francese. Col tempo sopraggiunsero condizioni accessorie: scarpe di una prostituta molto elegante e chic, con sottogonne inamidate e, per quanto possibile, delle calze nere.

Della donna non gli interessava nient'altro. Il piede nudo gli era completamente indifferente. Perciò, dal punto di vista psicologico, la donna non esercitava su di lui il minimo fascino. Non aveva mai avuto tendenze masochistiche, come ad esempio il bisogno di essere calpestato dai piedi di una donna.

Con gli anni il suo feticismo assunse un tale impero su lui che, per strada, quando vedeva una donna di un certo aspetto e calzata in un determinato modo, ne era eccitato così violentemente da essere costretto a masturbarsi. Una leggera pressione sul pene bastava, a questo individuo nevrastenico, per provocare un'eiaculazione. Le scarpe in mostra nelle vetrine e, da qualche tempo, la lettura stessa di un semplice annuncio pubblicitario di un negozio di scarpe, bastavano per metterlo in uno stato di violenta emozione.

La sua libidine, estremamente intensa, quando non poteva servirsi delle scarpe, veniva sgravata attraverso la masturbazione. Il malato riconobbe rapidamente l'inconveniente e il pericolo che il suo stato rappresentava, e, sebbene fosse fisicamente sano, a parte i suoi malesseri nevrastenici, nondimeno soggiaceva a una profonda depressione morale. Consultò parecchi medici. L'idroterapia e l'ipnotismo non ebbero risultati. Medici celebri gli consigliavano di sposarsi, assicurandogli che non appena avesse amato seriamente una ragazza, si sarebbe sbarazzato del suo feticcio. Il malato non nutriva alcuna speranza per l'avvenire; tuttavia seguì il consiglio dei medici. Fu crudelmente deluso in quest'aspettativa suscitata dalle autorità mediche, sebbene si fosse unito in matrimonio con una donna che si distingueva per le sue grandi qualità fisiche e intellettuali. La prima notte di matrimonio fu terribile per lui; si considerava un criminale e non toccò neppure la sua sposa. L'indomani vide una prostituta con una "certa classe", che egli prediligeva. Ebbe la debolezza di avere rapporti con lei, al suo modo solito. Acquistò allora un paio di stivaletti da donna molto eleganti e li nascose nel letto nuziale; toccandoli, poté, alcuni giorni più tardi, adempiere i suoi doveri

coniugali. Eiaculava solo tardivamente, poiché doveva farsi violenza per eseguire il coito. Dopo alcune settimane, l'artificio impiegato non aveva già più effetto, avendo l'immaginazione perso la sua vivacità. Il paziente si sentiva eccessivamente infelice, e avrebbe desiderato mettere immediatamente fine ai suoi giorni. Non poteva più soddisfare sua moglie che aveva sessualmente dei grandi bisogni e che era stata intensamente eccitata dai rapporti conosciuti soltanto allora nel matrimonio. La vedeva soffrire moralmente e fisicamente. Non poteva, né voleva, rivelarle il suo segreto. Provava disgusto per i rapporti coniugali; aveva paura di sua moglie, temeva le serate in cui sarebbe rimasto solo con lei. Giunse a non avere più erezioni.

Fece nuovi tentativi con altre prostitute; si accontentava di palpare le loro calzature, poi la ragazza era obbligata a toccare il pene con la scarpa; allora eiaculava o, se l'eiaculazione non aveva ancora avuto luogo, tentava il coito, ma senza risultato, perché in tal caso l'eiaculazione si produceva improvvisamente.

Il malato venne a consultarmi disperato. Rimpiangeva profondamente di avere, malgrado la sua intima convinzione contraria, seguito il funesto consiglio dei medici, e così essersi reso artefice della sfortunata di una donna eccellente e averle causato un discapito fisico e morale. Poteva continuare a rispondere davanti a Dio di una simile vita? Anche se si fosse confessato alla moglie e questa fosse stata disposta a fare tutto ciò che lui desiderava, ciò non sarebbe servito a niente, perché gli occorreva anche il "profumo della prostituzione".

Salvo la sofferenza morale, l'aspetto esteriore di questo infelice non presentava niente di sorprendente. I genitali erano completamente normali. La prostata leggermente ingrossata. Si lamentava di essere talmente sotto l'ossessione delle idee feticiste, da arrossire quando si parlava di scarpe. Tutta la sua immaginazione si occupava esclusivamente di quest'argomento. Quando si trovava nei suoi possedimenti in campagna, spesso si vedeva costretto a partire per la città più vicina, che era a dieci leghe di distanza, per soddisfare il suo feticismo davanti alle vetrine dei negozi e anche ricorrendo alle donne pubbliche.

Non si poteva intraprendere nessun trattamento medico per questo infelice, poiché la sua fiducia nei medici era profondamente scossa. Un tentativo d'ipnosi e di soppressione delle associazioni feticistiche tramite suggestione fallì a causa del turbamento morale di questo povero giovane assillato dall'idea di aver reso sua moglie infelice.

Caso 88. — X..., ventiquattro anni, di famiglia tarata (il fratello della madre e il nonno materno erano pazzi; una sorella era epilettica, e un'altra sofferente di emicranie, genitori con un temperamento molto irritabile), ebbe, all'epoca della dentizione, alcuni accessi di convulsioni. All'età di sette anni, fu indotto all'onanismo da una domestica. Le prime volte X... aveva provato piacere a queste manipolazioni, specialmente quando la ragazza gli toccava fortuitamente il pene con un piede.

Questa circostanza bastò a creare nel bambino già predisposto un'associazione d'idee grazie alla quale, d'allora in poi, la sola vista di una scarpa femminile, o il semplice ricordo di essa, era sufficiente a provocare erezione ed eiaculazione. Si masturbava allora guardando scarpe femminili o rappresentandosele nell'immaginazione. A scuola, era vivamente eccitato dalle scarpe della maestra, spesso nascoste in parte da un lungo abito.

Un giorno non poté trattenersi dall'afferrare la maestra per le scarpe, ciò che gli causò una viva emozione sessuale. A dispetto delle botte che ricevé, non poté trattenersi dal reiterare l'atto. Infine, si riconobbe che in ciò c'era un movente morboso, e fu affidato a un maestro. Si abbandonava allora ai deliziosi ricordi della scena delle scarpe con la maestra; ciò gli procurava delle erezioni, orgasmi e, dall'età di quattordici anni, anche delle eiaculazioni. Inoltre, si masturbava pensando a scarpe femminili. Un giorno ebbe l'idea, per accrescere il suo piacere, di servirsi di una scarpa femminile per la masturbazione. Prelevò spesso in segreto delle scarpe e se ne servì a tale scopo.

Nient'altro della donna poteva eccitarlo sessualmente; l'idea del coito gli ispirava orrore. Neanche gli uomini lo interessavano.

All'età di diciotto anni, si affermò come negoziante, praticando, tra le altre cose, il commercio di scarpe. Avvertiva un'eccitazione sessuale tutte le volte che provava delle scarpe a una cliente o quando maneggiava quelle già usate della donna.

Un giorno, ebbe, nel mezzo di queste pratiche, un attacco epilettrico che, presto, fu seguito da un secondo, mentre si masturbava nel modo solito. Fu solo allora che riconobbe il pericolo di questi procedimenti sessuali per la sua salute. Combatté la sua inclinazione all'onanismo, non commerciò più in scarpe e si sforzò di sbarazzarsi di quest'associazione morbosa tra le scarpe e le funzioni sessuali. Allora si produssero frequenti polluzioni sotto l'influenza di sogni erotici che avevano per argomento sempre le scarpe femminili, mentre gli accessi epilettrici non cessarono. Sebbene non avesse la minima inclinazione sessuale per il sesso femminile, si decise a stipulare un

matrimonio, che gli sembrava essere il solo rimedio possibile alla sua situazione anormale.

Sposò una giovane e bella donna. Nonostante una viva erezione prodotta pensando alle scarpe di sua moglie, fu completamente impotente nei suoi tentativi di accoppiamento, poiché il disgusto del coito e dei rapporti intimi in generale, prevaleva sull'influenza suscitata dalla rappresentazione del suo stimolante sessuale, cioè delle scarpe. Per guarire dalla sua impotenza, il malato si rivolse al dottor Hammond che trattò la sua epilessia con il bromo, e gli consigliò di fissare, durante l'amplesso, una scarpa attaccata al letto nuziale e di immaginare che sua moglie fosse una scarpa.

Il malato guarì dai suoi accessi epilettici, riacquistando la sua potenza. Poteva così praticare il coito ogni otto giorni. Intanto, la sua eccitazione sessuale, alla vista di scarpe femminili, si attenuava sempre più. (Hammond, *Impuissance sexuelle [Impotenza sessuale]*.)

I due casi precedenti di feticismo della scarpa, come la generalità dei casi di feticismo, si basano, com'è già stato dimostrato, su associazioni soggettive e accidentali, e non presentano niente di straordinario per quanto riguarda la loro causa oggettiva. Nel primo caso si tratta di un'impressione parziale derivata dalla donna nel suo complesso; nel secondo caso, di un'impressione parziale prodotta da una manipolazione sensuale.

Ma vi sono anche dei casi — finora ne sono stati osservati solo due — in cui l'associazione decisiva non è stabilita da un nesso instauratosi tra la natura dell'oggetto e i fenomeni che normalmente possono provocare un'eccitazione.

Caso 89. — L..., trentasette anni, commesso, discendente di una famiglia molto tarata, ebbe, all'età di cinque anni, la sua prima erezione osservando un parente adulto, che si coricava nella sua stessa camera, mettere un berretto da notte. Lo stesso effetto si produsse quando, in un secondo momento, vide, una sera, una vecchia mettere una cuffietta da notte.

In seguito, gli bastava, per avere un'erezione, immaginare una testa di donna, vecchia e brutta, con indosso una berretta da notte. La semplice vista di una cuffia (o anche la nudità di una donna o di un uomo), lo lasciava assolutamente indifferente. Ma il contatto con un berretto da notte gli procurava un'erezione e talvolta anche un'ejaculazione.

L... non era un individuo dedito alla masturbazione e, fino all'età di trentadue anni, quando sposò una bella ragazza che amava, non aveva praticato mai nessuna attività sessuale.

Durante la sua prima notte di nozze, restò insensibile finché, imbarazzato, si vide obbligato a rievocare nella fantasia l'immagine di una vecchia donna brutta che aveva sulla testa una berretta da notte. Allora il coito riuscì immediatamente. In seguito, dovette ricorrere continuamente a questo mezzo.

Dall'infanzia, soffriva spesso di una profonda depressione con tendenze suicide, inoltre era soggetto a terribili allucinazioni notturne. Affacciandosi alla finestra, era colto da capogiri e angoscia. Era un uomo sinistro, bizzarro, impacciato, e mal dotato intellettualmente. (Charcot et Magnan, *Arch. de Neurol.*, 1882, n° 12.)

Nel caso precedente, assai curioso, una coincidenza fortuita tra la prima emozione sessuale e un'impressione completamente eterogenea, sembra aver da sola determinato il carattere dell'inclinazione.

Un caso altrettanto strano di feticismo basato su un'associazione accidentale è riportato da Hammond (*op. cit.*, p. 50). Un uomo sposato, di trent'anni, tutto sommato sano e psichicamente normale, fu colpito da impotenza, dichiaratasi in seguito a un cambiamento di alloggio e sparita dopo aver risistemato l'arredamento della camera com'era nel suo precedente stato prima del trasloco.

C. — IL FETICCIO È UNA STOFFA O UN MATERIALE PARTICOLARE

Esiste un terzo gruppo principale di feticisti il cui feticcio non è né una parte del corpo, né un elemento del vestiario femminile, ma determinati materiali che persino non servono sempre alla confezione di un abito femminile, e che possono tuttavia, in se stessi, in quanto articoli specifici, far nascere o accentuare i sentimenti sessuali. Questi materiali o stoffe sono: le pellicce, il velluto e la seta.

Essi si distinguono dai casi precedenti di feticismo erotico del vestiario poiché queste stoffe non sono, come la biancheria, in stretto rapporto col corpo femminile e non hanno, come le scarpe o i guanti, una correlazione con parti determinate della persona, e non simbolizzano nessuna di queste parti.

Questo genere di feticismo non deriva neanche da un'associazione accidentale, come nei casi del tutto particolari del berretto da notte o dei mobili della camera da letto, ma formano un gruppo il cui oggetto è simile. Bisogna dunque supporre che certe sensazioni tattili (una sorta di titillamento

che ha una lontana parentela con le sensazioni voluttuose) siano, negli individui iperestesici, la causa primaria di questo genere di feticismo.

A questo proposito citeremo innanzitutto l'auto-osservazione di un uomo affetto da questo strano feticismo.

Caso 90. — N..., trentasette anni, discendente di una famiglia neuropatica, lui stesso costituzionalmente neuropatico, dichiara:

“Fin dalla mia giovinezza, ho avuto una passione profondamente radicata per le pellicce e il velluto, perché queste stoffe risvegliano in me un'emozione sessuale, e la loro vista e il loro contatto mi procurano un piacere lussurioso. Non riesco a ricordarmi di nessun avvenimento che abbia occasionato questa strana inclinazione (quale potrebbe essere il verificarsi di una coincidenza tra l'insorgere della prima emozione sessuale con l'impressione suscitata da queste stoffe, relativamente alla prima eccitazione provata per una donna vestita di questi tessuti). Insomma, io non mi ricordo come sia cominciata questa predilezione. Non voglio escludere assolutamente la possibilità di una simile circostanza, né di un legame accidentale con la prima impressione che avrebbe potuto creare un'associazione d'idee. Tuttavia credo poco probabile che una simile cosa possa essere accaduta, perché sono convinto che un avvenimento del genere si sarebbe profondamente impresso nella mia memoria.

“Ciò che so, è questo: che essendo ancora un bambino piccolo, amavo vivamente guardare e accarezzare le pellicce, e così facendo ne ricavo una vaga sensazione di voluttà. All'epoca delle prime manifestazioni sessuali concrete, vale a dire quando le mie idee sessuali s'indirizzarono verso la donna, avevo già una spiccata predilezione per le donne vestite di questi tessuti.

“Questa predilezione è sopravvissuta fino all'età adulta. Una donna che indossa una pelliccia o che è vestita di velluto, mi eccita più repentinamente e violentemente che una priva di questi accessori. Ovviamente queste stoffe non sono una condizione indispensabile dell'eccitazione; infatti, il desiderio naturale per le grazie femminili sussiste anche senza di esse; ma l'aspetto (e soprattutto il contatto con questi tessuti feticistici) costituisce per me un mezzo per accrescere potentemente il fascino e le normali attrattive femminili, procurandomi un aumento del piacere erotico. Spesso, la sola vista di una donna appena graziosa ma abbigliata con queste stoffe, mi dà la più violenta eccitazione e mi coinvolge completamente. Anche la semplice vista dei miei tessuti-feticcio mi dà piacere, sebbene il tocco me ne procuri uno più grande.

“L'odore penetrante della pelliccia mi è indifferente, piuttosto sgradevole, e lo tollero solo a causa della sua associazione con le piacevoli sensazioni visive e tattili. Mi struggo dal piacere di poter toccare queste stoffe sul corpo di una donna, di accarezzarle, di baciarle e di affondarvi la faccia. La mia più grande gioia è di poter vedere e sentire, durante l'atto sessuale, il mio feticcio posato sulle spalle di una donna.

“Solo le pellicce e il velluto mi causano l'impressione che ho appena descritto. L'effetto delle prime è molto più forte di quello del secondo. Ma la combinazione di questi due materiali produce il più ampio effetto. Anche articoli di abbigliamento femminile, di velluto o di pelliccia, che posso vedere e toccare separatamente dalla loro portatrice, mi eccitano sessualmente, sebbene in grado minore. Inoltre, mi fanno lo stesso effetto pure le coperte confezionate con pellicce (e che quindi non hanno nulla da spartire con l'abbigliamento femminile), e il velluto e la felpa usata per mobili e drappaggi.

“Semplici incisioni grafiche rappresentanti abiti di pelliccia o di velluto diventano per me oggetto d'interesse erotico. Anche la sola parola "pelliccia" possiede per me una virtù magica che mi fa sorgere idee erotiche.

“La pelliccia è, per me, un tale oggetto d'interesse sessuale che se un uomo indossasse una pelliccia appariscente, mi provocherebbe un'impressione veramente sgradevole, raccapricciante e scandalosa, simile all'effetto che produrrebbe su un individuo normale, un uomo in costume e in atteggiamenti da ballerina. Parimenti trovo ripugnante la vista di una donna, vecchia o brutta, ammantata da una bella pelliccia; questa vista desterebbe in me sentimenti contrastanti.

“Questo piacere erotico alla vista di una pelliccia, come pure del velluto, è completamente differente dal mio senso puramente estetico. Ho un gusto molto spiccato per i bei vestiti femminili, e allo stesso tempo una predilezione particolare per i merletti, ma si tratta di un apprezzamento di natura puramente estetica. Credo che una donna in abito di pizzo, oppure abbigliata con un altro bel vestito, sia più bella delle altre, ma la donna fasciata delle mie stoffe-feticcio è per me la più affascinante in assoluto.

“La pelliccia non esercita su di me l'effetto di cui ho parlato che quando è a peli fini, folti, lisci, lunghi e sollevati. L'impressione dipende da queste qualità. Resto completamente indifferente non solo di fronte alle pellicce con un pelo grossolano, ingarbugliato (tipologia ritenuta qualitativamente inferiore), ma anche alle belle pellicce stimate di qualità superiore ma il cui pelo non è ritto (castoro, foca), o è naturalmente corto (ermellino) o troppo

lungo e piatto (scimmia, orso). Il pelo ritto non mi causa l'emozione specifica che quando si tratta di zibellino, martora, ecc. Ora, il velluto è fatto di peli fini, folti e sollevati, ciò spiegherebbe l'analoga impressione che esso mi suscita. L'effetto sembra dipendere da un'emozione che l'estremità appuntita dei peli causa sulle terminazioni nervose.

“Tuttavia non riesco a spiegarmi quale rapporto abbia con la vita sessuale questo strano effetto sui nervi tattili. Il fatto è che il medesimo rapporto sussiste per molti individui. Faccio notare espressamente che anche una bella capigliatura femminile mi piace molto, ma che essa non ha un ruolo predominante sulle restanti attrattive femminili, e che, per quanto riguarda le pellicce, l'attrazione non deriva da alcun pensiero inerente ai capelli femminili. (La sensazione tattile nei due casi, del resto, non ha la minima analogia.)

“In generale, alla sensazione tattile non è associata nessuna idea. La pelliccia in se stessa risveglia in me la sensualità, ma come questo avvenga mi riesce assolutamente inspiegabile.

“Il solo effetto estetico prodotto dalla bellezza di una sontuosa pelliccia (al quale ciascuno può essere più o meno sensibile), come quella della Fornarina di Raffaello o della Hélène Fourment di Rubens, e di cui molti pittori si sono serviti per incorniciare e ornare il fascino femminile, e che gioca pure un sì gran ruolo nella moda, nell'arte e in materia di vestiario femminile — questo effetto estetico, dico, non spiega niente nel mio caso, come ho già avuto l'opportunità di far notare. L'effetto estetico che le belle pellicce, i fiori, i nastri, le pietre preziose e altri ornamenti, esercitano sulle persone normali, vale anche per me, come per ogni altro. Adoperati abilmente, questi oggetti fanno risaltare meglio la bellezza femminile e possono così, in certe circostanze, produrre indirettamente un effetto sensuale. Ma essi non producono mai su di me lo stesso diretto effetto sensuale delle stoffe-feticcio di cui ho già parlato.

“Sebbene in me, come forse in tutti gli altri feticisti, occorra distinguere l'impressione sensuale da quell'estetica, ciò non m'impedisce di esigere dal mio feticcio una serie di condizioni estetiche concernenti la forma, il taglio, il colore, ecc. Potrei dilungarmi a lungo qui su queste esigenze della mia inclinazione, ma preferisco lasciare da parte questo punto perché esso non tocca l'essenza dell'argomento. Volevo solo attirare l'attenzione sul fatto che il feticismo erotico può complicarsi ulteriormente per la mescolanza d'idee puramente estetiche.

“La conseguenza particolarmente erotica delle mie stoffe feticistiche, non può spiegarsi per mezzo di un'associazione con il corpo femminile che indossa

questi tessuti, non più che per un qualsiasi altro effetto estetico. In primo luogo, perché queste stoffe agiscono su di me anche quando sono isolate e dismesse dal corpo femminile, quando si presentano cioè come semplici materiali. Secondariamente, quelle parti dell'abbigliamento intimo (corsetto, camicia) che, senza dubbio, rievocano delle associazioni, hanno su di me un'azione assai più debole. Le stoffe feticistiche hanno tutte, per me, un valore sensuale intrinseco, ma il perché di ciò è per me stesso un enigma. Le piume dei cappelli femminili o dei ventagli producono su di me la medesima impressione feticistica delle pellicce e del velluto (similitudine tra la sensazione tattile delle stoffe e il solletticamento particolare prodotto dal movimento leggero delle piume). Infine l'effetto feticistico, anche se a un grado molto ridotto, è originato anche da altre stoffe lisce, come la seta, il raso, ecc., mentre le stoffe ruvide (lenzuola grossolane, flanella) mi procurano piuttosto un effetto ripugnante.

“Infine, ricordo ancora di aver letto da qualche parte un saggio di Carl Vogt sugli uomini affetti da microcefalia. In quest'articolo è raccontato come un microcefalo, alla vista di una pelliccia, si precipitasse ad accarezzarla, manifestando una viva gioia. Sono bel lungi dal considerare, per questa ragione, il feticismo, per altro assai comune, della pelliccia, una regressione atavica verso i gusti degli antenati della razza umana che si coprivano di pelli animali. Il microcefalo di cui parla Carl Vogt praticava, con la sfrontatezza che gli era naturale, delle carezze che gli riuscivano piacevoli, ma il cui carattere non era sessuale; allo stesso modo ci sono molti uomini normali che amano accarezzare un gatto, toccare delle pellicce, del velluto, senza esserne eccitati sessualmente”.

Nella letteratura sull'argomento ci sono alcuni casi di questo genere.

Caso 91. — Un ragazzo di dodici anni provò una viva emozione sessuale avvolgendosi un giorno, per caso, in una coperta di pelliccia. Da quel momento, cominciò a masturbarsi servendosi di pellicce o facendo salire nel suo letto un cagnolino a pelo lungo. Aveva talvolta eiaculazioni seguite da attacchi isterici. Le sue polluzioni notturne erano occasionate da sogni in cui s'immaginava disteso nudo su una pelliccia setosa che l'avvolgeva completamente. Le attrattive femminili o maschili non avevano alcuna presa su di lui.

Divenne nevrastenico, soffrendo di una forma di mania consistente nel credere di essere continuamente osservato, e che tutti si accorgessero della sua

anomalia sessuale. Soffrì, per questo motivo, di *taedium vitae* e infine impazzì.

Era ereditariamente tarato, presentava parti genitali mal conformate e altri segni di degenerazione anatomica. (Tarnowsky, *op. cit.*, p. 22.)

Caso 92. — C... era un accanito appassionato di velluto. Si sentiva attratto in modo normale verso le belle donne, ma era eccitato particolarmente quando la persona da incontrare e con la quale doveva avere dei rapporti sessuali era in abito di velluto.

Ciò che sorprende in questo caso, è che non è la vista del velluto, ma il contatto a produrre l'eccitazione. C... mi diceva che, passando la mano su una giacca da donna in velluto, aveva un'eccitazione sessuale come nessun altro mezzo sarebbe riuscito a provocargli. (Dr Moll, *op. cit.*, p. 127.)

Un medico mi comunicò il seguente caso. Uno dei frequentatori abituali di un postribolo era conosciuto con il soprannome di "Velluto". Aveva l'abitudine di far vestire di velluto una ragazza che gli piaceva e di soddisfare le sue inclinazioni sessuali unicamente accarezzando con la sua faccia un lembo dell'abito di velluto, senza che vi fosse altro contatto tra lui e la donna.

Un altro testimone mi assicura che, soprattutto nei masochisti, l'adorazione delle pellicce, del velluto e della seta è molto frequente (si vedano le osservazioni 44 e 45).¹²⁹

Il seguente è un caso singolare di feticismo concernente un tipo di stoffa. Unito al feticismo è presente l'impulso a distruggere il feticcio. Questa inclinazione rappresenta, in questo caso, o un elemento di sadismo contro la donna che indossa la stoffa o una forma di sadismo impersonale diretto verso l'oggetto, tendenza che si riscontra spesso tra i feticisti.

Questo istinto di distruzione presente nel caso seguente che ci accingiamo a trattare, l'ha reso un caso criminale notevole.

Caso 93. — Nel mese di luglio del 1891, Alfred Bachmann, fabbro operaio, di 25 anni, comparve davanti alla Seconda Sezione del Tribunale penale di Berlino.

Nel mese di aprile dello stesso anno, la polizia aveva ricevuto parecchi reclami: una mano scellerata aveva, con uno strumento molto affilato, tagliato gli abiti di parecchie signore. La sera del 25 aprile, si riuscì a fermare l'aggressore misterioso nella persona dell'accusato. Un agente di polizia notò l'imputato che cercava stranamente di rannicchiarsi contro una signora che

passava, accompagnata da un gentiluomo. Il funzionario pregò la signora di esaminare il suo abito, mentre lui bloccava l'uomo sospetto. Si appurò che l'abito aveva subito un lungo taglio. L'imputato fu condotto alla centrale, dove fu perquisito. All'infuori di un coltello affilatissimo, di cui confessò essersi servito per lacerare i vestiti, gli si trovarono addosso ancora due nastri di seta adoperati dalle donne come ornamento per gli abiti. L'imputato confessò di averli, in una ressa, staccati da abiti femminili. Infine, la perquisizione sulla sua persona portò ancora alla scoperta di un foulard femminile di seta, che pretese di aver trovato. Poiché non si poteva contraddirlo su questo punto, fu accusato di contrabbando di oggetti trovati, mentre per il resto i suoi atti gli valsero, nei due casi dove le parti lese chiesero il proseguimento dell'azione giudiziaria, un'accusa per danneggiamento di oggetti e, in due altri casi, un'accusa per furto. L'imputato, che era stato già parecchie volte condannato, era un uomo dal volto pallido e inespressivo. Diede al giudice una spiegazione molto strana della sua condotta enigmatica. La cuoca di un comandante dell'esercito, disse, l'aveva scacciato dalle scale mentre chiedeva l'elemosina, e, da quel momento, aveva provato un odio implacabile contro il sesso femminile. Ipotizzando una mancanza di responsabilità dei suoi atti, fu esaminato da un medico distrettuale.

Durante il processo, il perito dichiarò che non c'era nessuna ragione di considerare alienato l'imputato, anche se la sua intelligenza era sottosviluppata. L'accusato si difese in modo alquanto strano. Un impulso irresistibile, disse, lo forzava ad avvicinarsi alle donne che indossavano abiti di seta. Il contatto con la seta, anche durante la detenzione, era per lui talmente delizioso da sentirsi commosso, quando, cardando della lana, trovava per caso un filo di seta.

Il procuratore reale, il giudice Muller, considerò l'imputato semplicemente come un uomo malvagio e pericoloso, che bisognava rendere innocuo per un certo tempo. Richiese contro di lui la condanna a un anno di prigione. Il tribunale condannò l'imputato a sei mesi di carcere e alla perdita dei diritti civili per un anno.

II — ATTRAZIONE SESSUALE DEBOLE O ASSENTE PER L'ALTRO SESSO E SOSTITUITA DA UNA INCLINAZIONE PER LO STESSO SESSO, (OMOSESSUALITA' O INVERSIONE SESSUALE).

Una delle parti costitutive più solide della consapevolezza di sé, all'epoca della piena maturità sessuale, è la convinzione di essere un'individualità sessuale determinata, e di provare il bisogno, durante i processi fisiologici degli organi riproduttivi (formazione del seme e degli ovuli), di compiere degli atti erotici conformi alla propria individualità sessuale, atti che hanno consapevolmente per scopo la conservazione della razza.

Salvo alcuni sentimenti e impulsi indistinti, il desiderio e l'istinto sessuale restano in uno stato latente fino all'epoca dello sviluppo degli organi genitali. Il bambino è di genere neutro (senza caratteristiche maschili o femminili ben definite). Comunque, anche in questo periodo, in cui la sessualità latente esiste solo virtualmente e non è ancora annunciata da potenti effetti organici, né entrata stabilmente a far parte della consapevolezza dell'individuo, si producono prematuramente eccitazioni degli organi genitali, spontaneamente o per un'influenza esterna, che trovano soddisfazione nella masturbazione. In tutto ciò spicca un'assenza totale di relazioni psichiche con le persone dell'altro sesso, e gli atti sessuali di questo periodo hanno in parte il significato di fenomeni spinali riflessi.

La questione dell'innocenza o della neutralità sessuale merita più attenzione che mai, infatti, molto presto, il piccolo assoda una differenza tra i bambini dei due sessi operata in base all'educazione, le occupazioni, l'abbigliamento ecc. Queste impressioni però non sono percepite mentalmente, perché non hanno una base sessuale, infatti, l'organo centrale delle idee e dei sentimenti sessuali (la corteccia cerebrale) non si è ancora evoluto e pertanto non ha la facoltà di percepirle.

Quando inizia lo sviluppo anatomico e funzionale degli organi genitali con la differenziazione simultanea delle forme fisiche appartenenti all'uno o all'altro sesso, compaiono, nel ragazzo e nella ragazza, i rudimenti di uno stato mentale conforme al proprio sesso, stato che l'educazione e le influenze esterne contribuiscono potentemente a sviluppare, dato che l'individuo è ora diventato più attento e selettivo.

Se lo sviluppo sessuale è normale e indisturbato nel suo corso, si forma un carattere specifico e conforme alla natura del sesso dell'individuo, maschio o femmina. I rapporti con le persone dell'altro sesso fanno nascere allora certe inclinazioni, certe reazioni, e, dal punto di vista psicologico, è notevole

osservare con quale relativa rapidità si formi la mentalità tipica del sesso di ciascun individuo.

Mentre nell'infanzia, per il bambino, il pudore, per esempio, è solo un'esigenza mal compresa dell'educazione e che, data la sua innocenza, può giungere solo a un'espressione incompleta; al contrario, il pudore nel giovane uomo e nella fanciulla sembra invece un obbligo imperioso collegato alla stima di sé stessi, la quale non può essere scalfita senza provocare un'energica risposta vasomotrice (rossore) e una reazione psichica.

Se la costituzione originale è favorevole e normale, se i fattori nocivi allo sviluppo psicosessuale restano esclusi dal gioco, si forma allora un'individualità psicosessuale armonica, solidamente organizzata e così conforme al sesso proprio dell'individuo che anche la perdita degli organi genitali, in un'epoca successiva (per castrazione, ad esempio), o il climaterio o la vecchiaia, non possono più modificare nella sua essenza.

Ciò non vuol dire che l'uomo o la donna evirati, il giovane e il vecchio, la fanciulla e la matrona, l'uomo potente e l'impotente, non differiscano l'uno dall'altro nel loro stato psichico.

Una questione interessante e assai significativa per l'argomento che ci accingiamo a trattare è quella di sapere se è l'influenza periferica delle ghiandole genitali (testicoli e ovaie), o se sono le condizioni cerebrali centrali quelle decisive per lo sviluppo psicosessuale. Ciò che fa pendere il piatto della bilancia in favore dell'importanza delle ghiandole genitali è il fatto che l'assenza congenita di queste ghiandole o la loro rimozione prima della pubertà ha una forte influenza sullo sviluppo fisico in generale e su quello psicosessuale in particolare. Al punto che quest'ultimo si blocca e imbocca una direzione opposta, nel senso del sesso contrario (eunuchi, viragini,¹³⁰ ecc.).

I processi fisici che accadono negli organi genitali sono tuttavia soltanto fattori ausiliari, e non esclusivi della formazione di un'individualità psicosessuale; ciò deriva dal fatto che, a dispetto di una costituzione normale dal punto di vista fisiologico e anatomico, può svilupparsi un sentimento sessuale contrario al carattere del sesso fisico dell'individuo.

La causa di ciò non può che trovarsi in un'anomalia delle condizioni centrali (mentali), in una disposizione psicosessuale anormale. Questa disposizione è, sotto il profilo della sua origine anatomica e funzionale, ancora avvolta nel mistero. Poiché in quasi tutti i casi in questione, l'invertito presenta varie tare neuropatiche e queste possono essere messe in correlazione con le condizioni degenerative ereditarie, si può, dal punto di vista clinico, considerare quest'anomalia del sentimento psicosessuale come uno stigma di

degenerazione funzionale. Questa sessualità perversa può manifestarsi, al momento dello sviluppo della vita sessuale, spontaneamente e senza il concorso di nessun impulso esterno, come fenomeno individuale caratterizzato da una degenerazione anormale della sessualità, e in tal caso ci colpisce come un fenomeno congenito. Oppure, può svilupparsi nel corso di una vita sessuale che, in principio, segue le vie normali, abbandonate in seguito a certe influenze manifestamente nocive: in tal caso ci appare come una perversione acquisita. Al momento è ancora inspiegabile il fenomeno enigmatico dell'omosessualità acquisita e in proposito si possono formulare soltanto delle ipotesi. Sembra probabile, in conformità a un esame scrupoloso dei casi cosiddetti acquisiti, che la disposizione consista in un'omosessualità o, per lo meno, in una bisessualità latente che, per diventare manifesta, ha bisogno di essere influenzata da cause accidentali e motrici che la fanno emergere dal suo stato quiescente.

Si riscontrano, nel campo dell'inversione sessuale, gradazioni diverse del fenomeno, corrispondenti quasi integralmente alla condizione ereditariamente tarata dell'individuo. Così, nei casi poco pronunciati, si riscontra solo un ermafroditismo psichico; nei casi un poco più gravi, i sentimenti e le inclinazioni omosessuali sono limitati unicamente alla vita sessuale; nei casi più gravi ancora, l'intera personalità morale, e anche le sensazioni corporee subiscono una trasformazione, nel senso di una perversione sessuale; infine, nei casi assolutamente gravi, l'aspetto fisico stesso sembra trasformarsi conformemente alla perversione.

È su questi fatti clinici che riposa, di conseguenza, la seguente classificazione delle differenti forme di questa anomalia psicosessuale.

A. — L'OMOSESSUALITÀ COME PERVERSIONE ACQUISITA.

L'importante qui è provare l'esistenza di un'inclinazione perversa per il proprio sesso, e non di evidenziare quegli atti sessuali compiuti tra individui dello stesso sesso. Questi due fattori non devono essere confusi; non bisogna scambiare la perversità con la perversione. Spesso si ha l'opportunità di osservare atti sessuali perversi che non sono dovuti a una perversione. Questo è soprattutto il caso di quegli atti sessuali compiuti tra persone del medesimo sesso, particolarmente nella pederastia. In questi casi non è sempre necessario che la parestesia sessuale entri in gioco, tuttavia è spesso presente un'iperestesia con impossibilità fisica o psichica al compimento di una naturale soddisfazione sessuale.

In tal modo riscontriamo rapporti omosessuali tra gli onanisti, i debosciati divenuti impotenti, tra le donne come tra gli uomini, anche attraenti e sensuali, reclusi nelle prigioni, tra gli individui confinati a bordo di vascelli, nelle caserme, nei convitti, nei bagni penali, ecc.

Questi individui riprendono i normali rapporti sessuali appena gli ostacoli che li impedivano smettono di esistere.

Molto spesso, negli individui giovani, la causa di una simile aberrazione temporanea è la masturbazione, con le relative conseguenze. Niente è capace di turbare la fonte dei sentimenti nobili e ideali (anche al punto di prosciugarla completamente) da cui scaturisce la passione sessuale nel suo sviluppo normale, come l'onanismo praticato precocemente. La masturbazione sottrae al bocciolo di rosa che si sta sviluppando, il profumo e la bellezza, e lascia soltanto l'inclinazione, grossolanamente sensuale e brutale, per la soddisfazione sessuale. Quando un individuo così corrotto giunge all'età della procreazione, ha già smarrito la natura estetica e ideale, pura e ingenua, che lo attirava verso l'altro sesso. Perciò l'ardore del sentimento sensuale è spento e l'inclinazione per l'altro sesso considerevolmente diminuita. Questa difettosità influenza in modo sfavorevole la morale, l'etica, il carattere, l'immaginazione, l'umore, il mondo dei sentimenti e delle inclinazioni del giovane onanista, uomo o donna che sia. In certe situazioni, porta il desiderio per l'altro sesso a spegnersi del tutto, mentre la masturbazione è preferita a ogni altra soddisfazione naturale.

Talvolta lo sviluppo di nobili sentimenti sessuali per l'altro sesso è contrariato dalla paura ipocondriaca di un contagio venereo o anche dal timore di un'infezione effettivamente contratta in precedenza, oppure da un'educazione sbagliata che, con intenzione, ha evidenziato questi pericoli, esagerando nelle ragazze il timore legittimo delle conseguenze del coito (gravidanza), o il disgusto per l'uomo a seguito di certe sue difettosità fisiche e morali. In tal caso la soddisfazione diventa perversa e l'istinto si manifesta con una violenza morbosa. Una soddisfazione sessuale perversa praticata troppo precocemente non lesiona solo le facoltà mentali, ma colpisce anche il fisico, poiché produce delle nevrosi sessuali (debolezza irritativa dei centri di erezione e di eiaculazione, sensazioni di voluttà difettosa al momento del coito, ecc.), pur mantenendo l'immaginazione in uno stato di continua emozione, di eccitazione libidinosa.

Per quasi tutti gli onanisti arriva un momento in cui, sia perché spaventati dalle conseguenze del loro vizio riscontrate su loro stessi (nevrastenia), sia perché, spinti verso l'altro sesso dall'esempio altrui o dalla seduzione,

vorrebbero sottrarsi al loro vizio e rendere in tal modo normale la loro vita sessuale.

Le condizioni morali e fisiche sono, in questo caso, le più sfavorevoli che si possa immaginare. La vampa del puro sentimento è spenta, il fuoco dell'ardore sessuale manca allo stesso modo della fiducia in se stessi, perché tutti gli onanisti sono più o meno vili. Quando il giovane vizioso raccoglie le sue energie per tentare il coito, ne ritorna deluso, perché o la sensazione di voluttà viene a mancare ed egli non ne ricava piacere, o gli fa difetto la forza fisica per compiere l'atto. Questo insuccesso acquista il significato di una catastrofe e lo porta all'impotenza psichica assoluta. La cattiva coscienza e il ricordo dei fallimenti passati impediscono ogni riuscita in caso di nuovi tentativi. Eppure la libidine sessuale, che perdura, esige imperiosamente una soddisfazione, e la perversione morale e fisica allontanano ancor più l'individuo dalla donna.

Per differenti ragioni (malesseri nevrastenici, paura ipocondriaca delle conseguenze, ecc.), l'individuo devia anche dalle consuete pratiche onanistiche. In questo caso può, provvisoriamente, essere spinto alla bestialità. L'idea di rapporti con persone del suo stesso sesso s'impone allora facilmente. Quest'idea si fonda sull'illusione di sentimenti di amicizia che, nel campo della patologia sessuale, si associano agevolmente con i sentimenti sessuali.

L'onanismo passivo e reciproco sostituisce allora i procedimenti abituali. Se l'individuo s'imbatte in un seduttore, e purtroppo ve ne sono tanti, avremo a che fare allora con un pederasta per principio ed educazione, vale a dire un uomo che compie atti di onanismo con persone del suo stesso sesso, e che si compiace del ruolo attivo corrispondente al suo vero sesso, ma che, dal punto di vista psichico, è non solo indifferente alle persone del sesso opposto, ma anche a quelle del suo.

Ecco il grado al quale può giungere la perversità sessuale di un individuo con disposizione normale, esente da tare e nel pieno delle sue facoltà mentali. Non è possibile citare nessun caso dove la perversità sia diventata una perversione, un'inversione dell'inclinazione sessuale.¹³¹

Tutt'altra è la situazione dell'individuo difettoso. La latente sessualità perversa si sviluppa sotto l'influenza della nevrastenia, causata dalla masturbazione o dall'astinenza o da altre cause.

Poco a poco il contatto con le persone del suo stesso sesso pone l'individuo sotto l'influenza di un'emozione sessuale. Queste idee sono rinforzate da sensazioni di piacere e provocano i desideri corrispondenti. Questa reazione, nettamente degenerativa, è il principio di un processo di trasformazione del

corpo e dell'anima, processo che sarà descritto in dettaglio più avanti; essa rappresenta uno dei fenomeni psicopatologici più interessanti. Si possono riconoscere in questa metamorfosi diverse fasi.

Primo grado: Inversione semplice dell'istinto sessuale.

Questo stadio è raggiunto quando una persona produce un effetto afrodisiaco su un individuo dello stesso sesso, che ricambia a sua volta il sentimento sessuale. Tuttavia, il carattere e il tipo di sentimento restano ancora conformi al vero sesso dell'individuo, che si sente in un ruolo attivo, che considera la sua inclinazione per il suo stesso sesso come un'aberrazione e cerca eventualmente un rimedio.

Con il miglioramento episodico della nevrosi è probabile che all'inizio si manifestino e si mantengano dei sentimenti sessuali normali. La seguente osservazione ci sembra adatta a mostrare con un esempio lampante questa fase della degenerazione psicosessuale.

Caso 94. — *Inversione acquisita.*

“Sono un funzionario; nato, per quanto ne so, in una famiglia esente da tare; mio padre è morto di una grave malattia, mia madre, vivente, è piuttosto nervosa. Una delle mie sorelle mostra da alcuni anni una religiosità esagerata.

“In quanto a me, sono alto e ho un carattere virile, nel modo di esprimermi come nel comportamento e nell'atteggiamento. Il morbillo è l'unica malattia che io abbia mai avuto, ma, dall'età di tredici anni, ho sofferto delle cosiddette emicranie nervose.

“La mia vita sessuale ha avuto inizio a tredici anni, quando ho fatto la conoscenza di un ragazzo un po' più grande di me, col quale ci diletavamo con la manipolazione reciproca dei genitali. All'età di quattordici anni, ebbi la mia prima eiaculazione. Iniziato all'onanismo da due dei miei compagni di scuola, lo praticai, talvolta con essi, talaltra in solitudine, ma sempre rappresentandomi nell'immaginazione esseri di sesso femminile. La mia libido era molto grande e lo è ancora oggi. In seguito, tentai di entrare in rapporto con una bella e robusta domestica, che aveva seni molto grandi. Questa domestica mi mostrò nuda solamente la parte superiore del corpo, lasciandomi baciare la sua bocca e il seno, mentre nel frattempo teneva il mio pene prepotentemente eretto in una mano, sfregandolo. Benché le domandassi con urgenza il coito, mi permise soltanto di toccarle i genitali.

“Da studente universitario, visitai un postribolo, compiendo il coito senza alcuno sforzo.

“Eppure avvenne un fatto che produsse in me un'evoluzione. Una sera, accompagnando un amico a casa, poiché ero un po' brillo, lo afferrai per i genitali, per scherzo. Non si difese granché; salimmo poi nella sua camera, ci masturbammo, e anche in seguito praticammo abbastanza spesso la masturbazione reciproca; arrivando addirittura all'inserimento del pene nella bocca, con eiaculazione. La cosa strana è che non ero infatuato di quest'amico, ma appassionatamente innamorato di un altro, la cui vicinanza non mi aveva mai procurato la minima eccitazione sessuale e la cui persona non riuscivo mai a mettere, mentalmente parlando, in relazione con fatti sessuali. Intanto, le mie visite al postribolo, dove tra l'altro ero un cliente benacetto, diventavano sempre più rare; trovavo, infatti, una compensazione nel mio amico e non desideravo più i rapporti sessuali con le donne.

“Non praticavamo mai la pederastia; non ne pronunciavamo neanche la parola. Dall'inizio di questa relazione con il mio amico, ho ripreso a masturbarmi più frequentemente; naturalmente l'idea della donna era confinata sempre più in seconda linea. Pensavo soltanto a giovani vigorosi con grossi membri. Preferivo soprattutto i ragazzi imberbi dai sedici ai venticinque anni, ma occorreva che fossero belli e puliti. Ero eccitato soprattutto dai giovani operai in pantalone di stoffa di Manchester o di tela inglese; principalmente i muratori mi provocavano questa impressione.

“Le persone del mio mondo non mi eccitavano per nulla, ma, alla vista di un figlio del popolo, vigoroso ed energico, sperimentavo un'emozione sessuale molto pronunciata. Toccare quei pantaloni, aprirli, afferrare il pene, baciare poi il ragazzo, ciò mi sembrava la più grande felicità.

“La mia sensibilità per il fascino femminile si è un po' smorzata, eppure, nei rapporti sessuali con le donne, soprattutto quando hanno seni grandi, sono sempre potente senza ricorrere all'immaginazione. Non ho mai tentato di piegare ai miei meschini desideri un giovane operaio o qualcun altro del suo mondo, e non lo farò mai; anche se ne ho spesso voglia. Talvolta fisso nella mia memoria l'immagine di uno di questi ragazzi e mi masturbo in solitudine.

“Non ho nessun gusto per le occupazioni femminili. Non amo eccessivamente essere in una comitiva di sole donne; la danza mi è sgradevole. M'interessa vivamente alle belle arti. Se talvolta ho delle tendenze sessuali invertite, questo dipende, credo, in parte, dalle conseguenze della mia grande pigrizia che m'impedisce di scomodarmi per iniziare un rapporto con una ragazza. Frequentare di continuo il postribolo, ripugna ai miei sentimenti

estetici. Così ricado sempre in questo maledetto onanismo al quale mi è molto difficile rinunciare.

“Mi sono detto già cento volte che, per arrivare ad avere dei sentimenti sessuali completamente normali, mi occorrerebbe soffocare innanzitutto la mia passione quasi indomabile per questo maledetto onanismo; aberrazione, tra l'altro, che ripugna ai miei sentimenti estetici. Ho preso tante volte la ferma risoluzione di combattere questa passione con tutta la forza della mia volontà! Ma finora non ci sono riuscito. Al posto di cercare una soddisfazione naturale quando l'istinto sessuale in me diventa troppo violento, preferisco masturbarmi, perché sento che ne trarrò maggior piacere.

“Tuttavia l'esperienza mi ha insegnato che sono sempre potente con le ragazze, senza difficoltà e senza ricorrere a immagini di genitali virili, salvo una sola volta, in cui non sono riuscito ad arrivare all'eiaculazione perché la donna — in un lupanare — mancava assolutamente di fascino. Non riesco a liberarmi dall'idea e dal rimorso che l'inversione sessuale di cui probabilmente sono affetto già a un certo grado, sia solo conseguenza della mia tendenza alla masturbazione esagerata, e ciò mi deprime ulteriormente poiché confesso di non sentirmi la forza per rinunciare, avvalendomi della mia sola volontà, a questo vizio.

“In seguito ai miei rapporti sessuali con un compagno e amico di lunga data, rapporti che sono iniziati solo durante il nostro soggiorno all'università e dopo sette anni di relazioni amichevoli, l'inclinazione alla soddisfazione anormale della libido si è rafforzata in me.

“Mi permetta di raccontarle ancora un episodio che mi preoccupò per mesi interi.

“L'estate del 1882 feci la conoscenza di un collega universitario, di sei anni più giovane di me, e che mi era stato raccomandato da parecchi conoscenti, sia a me sia ad altre persone di mia conoscenza. Presto provai un interesse profondo per questo giovane uomo che era bello, di forme armoniose, snello e pieno di salute. Dopo una frequentazione di alcune settimane, questo interesse diventò un sentimento di amicizia intensa e più tardi un amore appassionato con sentimenti di gelosia travolgente. Ben presto mi accorsi che sentimenti sensuali si mischiavano a quest'affetto. Malgrado la mia ferma risoluzione di controllarmi nei confronti di questo giovane, che stimavo per via del suo eccellente carattere, tuttavia, una notte, dopo forti libagioni di birra, ci trovammo nella mia camera, davanti a una bottiglia di vino a brindare in onore della nostra sincera e duratura amicizia, quando cedetti al desiderio irresistibile di abbracciarlo, ecc.

“L'indomani, quando lo rividi, provai talmente vergogna da non osare guardarlo negli occhi. Sperimentavo il più amaro pentimento a causa della mia mancanza di controllo e mi rimproveravo violentemente di aver infangato così quest'amicizia che sarebbe dovuta restare pura e nobile. Per provargli che avevo agito solo sotto l'influenza di un impulso momentaneo, insistei affinché facesse con me un viaggio alla fine del semestre. Consentì dopo alcune esitazioni, le cui ragioni erano abbastanza chiare per me. Ci coricammo allora parecchie notti nella stessa camera, senza che io abbia mai fatto il minimo tentativo di ripetere l'atto di quella notte memorabile nella mia stanza. Volevo parlargli di quell'incidente, ma non ne avevo il coraggio. Quando, il seguente semestre, ci separammo, non potei decidermi neppure a scrivergli circa il medesimo affare per un chiarimento, e quando, nel mese di marzo, gli feci una visita, a X..., ebbi la stessa debolezza. Tuttavia, provavo il bisogno imperioso di chiarire quel punto oscuro della nostra amicizia con un colloquio sincero. Nel mese di ottobre dello stesso anno, ero a X..., e solo allora trovai il coraggio necessario per un chiarimento senza riserve. Implorai il suo perdono, che mi fu accordato volentieri. Chiesi anche perché non mi avesse opposto allora una più risoluta resistenza; mi rispose che mi aveva lasciato fare, in parte, per compiacenza, in parte, perché, essendo ubriaco, si trovava in un certo stato di apatia. Gli esposi allora la mia situazione in modo dettagliato, gli diedi anche da leggere la *Psychopathia sexualis* e gli espressi la ferma speranza che con la forza di volontà sarei riuscito a domare completamente la mia inclinazione contro natura. Dopo questa spiegazione, le mie relazioni con lui sono diventate più felici e soddisfacenti; i sentimenti amichevoli sono, sia da una parte sia dall'altra, intimi, sinceri, ed io spero anche duraturi.

“Nel caso non dovessi scorgere un miglioramento nel mio stato, mi deciderò a sottopormi radicalmente al vostro trattamento, tanto più che, in base allo studio del vostro trattato, credo di poter dire di non appartenere alla categoria dei cosiddetti uranisti e che una ferma volontà, assecondata e diretta dal trattamento di uno studioso competente, potrebbe fare di me un uomo dai sentimenti normali”.

Caso 95. — Irma S...,¹³² ventinove anni, non sposata, figlia di un negoziante, nata in una famiglia fortemente tarata.

Il padre era un bevitore e finì suicida, come anche il fratello e una sorella della paziente. Un'altra sorella soffriva d'isteria convulsiva. Il nonno materno si sparò in testa in un accesso di follia. La madre era malaticcia, morì di paralisi in seguito a un colpo apoplettico. Irma non era mai stata gravemente

malata; era intellettualmente molto dotata, romantica, di viva immaginazione e sognatrice. Regolari a diciotto anni, e senza disagio, le mestruazioni furono irregolari in seguito. All'età di quattordici anni, clorosi¹³³ e catalessi dovuta a spavento. In seguito, isteria grave e attacco di follia isterica. All'età di diciotto anni, ebbe una relazione con un giovane uomo, rapporto che non rimase nei soli termini platonici. Rispondeva con entusiasmo e calore all'amore di quest'uomo. Alcune allusioni fatte dalla paziente indicavano la sua natura molto sensuale e, dopo il distacco dall'amante, la sua tendenza alla masturbazione. La malata condusse poi una vita bizzarra. Per guadagnarsi da vivere, si travestì da uomo e diventò precettore in una famiglia, che poi dovette lasciare perché la padrona di casa, non intuendo la vera natura del suo sesso, s'innamorò di lei e non la lasciava in pace. Divenne poi un impiegato delle ferrovie. In compagnia dei colleghi, era obbligata, per nascondere il suo vero sesso, a frequentare i bordelli e ad ascoltare discorsi sconvenienti. Poiché ciò le ripugnava, diede le sue dimissioni, riprese gli abiti femminili, e cercò, d'allora in poi, di guadagnarsi da vivere con occupazioni femminili. Fermata per furto, in seguito a una crisi isteroepilettica, fu trasportata all'ospedale.

Al nosocomio furono scoperte le sue inclinazioni omosessuali. La malata divenne importuna con il suo correre dietro le infermiere e le pazienti.

La sua inversione sessuale fu considerata una perversione acquisita. La malata diede a questo proposito interessanti spiegazioni che rettificarono l'errore.

“Si ha su di me”, diceva, “un giudizio erroneo, quando si crede che riguardo al sesso femminile, mi senta un uomo. Al contrario, nel mio modo di pensare e di sentire, mi comporto da donna. Ho amato mio cugino come una donna è capace di amare un uomo.

“Il cambiamento dei miei sentimenti ha avuto origine perché a Budapest, travestita da uomo, ebbi l'opportunità di osservare questo cugino di cui ero innamorata. Ho visto quanto mi aveva ingannato. Questa constatazione mi causò un grande dolore. Sapevo che non sarei mai più stata capace di amare un uomo, perché sono una donna che ama solamente una volta nella vita. Poi, in compagnia dei miei colleghi di ferrovia, fui obbligata ad ascoltare le conversazioni più sconvenienti e a frequentare le case pubbliche più malfamate. Avendo preso atto della condotta del mondo maschile, concepì un'avversione invincibile per gli uomini. Tuttavia, poiché sono per natura appassionata e provo il bisogno di legarmi a una persona amata e di darmi interamente a lei, mi sentii attirata sempre più verso le donne e le ragazze che

mi erano simpatiche, e soprattutto verso quelle che brillavano per le loro qualità intellettuali”.

L'inversione sessuale, evidentemente acquisita, di questa paziente si manifestava spesso in modo impetuoso e molto sensuale. Si dedicava sempre più alla masturbazione, infatti, essendo permanente la sorveglianza nell'ospedale, ciò aveva reso impossibile ogni soddisfazione sessuale con persone del suo stesso sesso. La personalità e le occupazioni erano rimaste femminili. Non presentava i caratteri del virago. Secondo le comunicazioni ricevute dall'Autore, la malata, dopo un trattamento di due anni, guarì dalla sua nevrosi e dalla perversione sessuale.

Caso 96. — X..., diciannove anni, la madre soffriva di una malattia di nervi; due sorelle, del padre e della madre, erano pazze. Il malato, di temperamento nervoso, molto dotato, fisicamente ben sviluppato, di conformazione normale, era stato, all'età di dodici anni, spinto dal fratello maggiore a praticare l'onanismo reciproco.

Più tardi, il malato perseverò in questo vizio, praticandolo in solitudine. Per tre anni, durante la masturbazione, gli vennero strane fantasie, nel senso dell'inversione sessuale.

S'immaginava di essere una donna, per esempio una ballerina, e di compiere il coito con un ufficiale o un cavallerizzo del circo. Queste fantasie perverse accompagnavano la masturbazione da quando il paziente era diventato nevristenico.

Riconosceva i pericoli della masturbazione, la combatteva disperatamente, ma finiva sempre per soccombere alla sua violenta inclinazione.

Se riusciva ad astenersi per alcuni giorni, allora in lui sorgevano degli impulsi naturali, nel senso di un desiderio per i normali rapporti sessuali con le donne; tuttavia il timore di un'infezione bloccava questo stimolo e lo spingeva nuovamente alla masturbazione.

È degno di nota il fatto che i sogni erotici di questo infelice non avevano per argomento che la donna.

Negli ultimi mesi, il paziente divenne nevristenico e ipocondriaco in alto grado. Temeva di essere affetto da tabe.

Gli consigliai di far curare la sua nevristenia, di sopprimere la masturbazione e di approdare alla convivenza con una donna non appena la nevristenia si fosse attenuata.

Caso 97. — X..., trentacinque anni, celibe, nato da madre malata, depressa. Il fratello era ipocondriaco.

Il paziente era sano, vigoroso, di temperamento vivo e sensuale. Possedeva un potente istinto sessuale che si era palesato precocemente. Si masturbava già da ragazzino. Compì il primo coito all'età di quattordici anni e, come assicurava, con piena soddisfazione e potenza. All'età di quindici anni, un uomo tentò di sedurlo, masturbandolo. X... ne provò disgusto e si sottrasse a questa situazione "schifosa". Diventato adulto, eccedette nel coito a causa della sua libidine sfrenata. Nel 1880, diventò nevrastenico, risentendo di fiacchezza delle erezioni e di eiaculazione precoce; nello stesso tempo l'impotenza si accrebbe e smise di provare piacere nell'atto sessuale. A quel punto, ebbe, per un certo periodo, un'inclinazione, prima a lui estranea e che ancora oggi gli appariva inspiegabile, per i rapporti sessuali con ragazze impuberi di 12-13 anni. La sua libidine aumentava in proporzione all'indebolimento della potenza sessuale.

Poco a poco concepì un'attrazione per i ragazzi di tredici-quattordici anni. Era spinto ad avvicinarli.

Ogni volta che aveva l'opportunità di toccare dei ragazzi che lo attraevano, sviluppava una forte erezione, soprattutto quando era in grado di palpare le loro cosce. Da quel momento non aveva più avuto desiderio delle donne. A volte, costretto, aveva avuto rapporti sessuali con esse, ma l'erezione era stata debole e l'eiaculazione precoce e priva di piacere.

Non aveva più interesse che per i ragazzi. Sognava di loro e ne aveva allora delle polluzioni. Dal 1882, ebbe l'opportunità di dormire assieme a dei giovani uomini. Ciò lo rendeva sessualmente molto eccitato, costringendolo a ricorrere alla masturbazione.

Solo eccezionalmente osò toccare i giovani che dormivano con lui e indulgere alla masturbazione reciproca. Detestava la pederastia. La maggior parte delle volte era obbligato a soddisfarsi con la masturbazione solitaria. Durante l'atto, rievocava il ricordo e l'immagine di ragazzi attraenti. Dopo il sesso coi ragazzi, si sentiva sempre rinvigorito, riposato, ma allo stesso tempo moralmente depresso per l'idea di avere commesso un atto perverso, immorale e penalmente perseguibile. La constatazione di come la sua detestabile inclinazione fosse più potente della sua volontà, era per lui molto dolorosa.

X... supposeva che il suo amore per le persone del suo stesso sesso avesse come causa i suoi precedenti eccessi nel campo della sessualità normale. Rimpiangeva profondamente il suo stato e mi chiese, nel dicembre del 1880, in occasione di un consulto, se non ci fosse un modo di ricondurlo alla

normalità, poiché non aveva orrore per la donna e gli sarebbe piaciuto molto sposarsi.

Salvo i sintomi di una nevrastenia sessuale e spinale moderata, il soggetto, del resto intelligente ed esente da stimate di degenerazione, non presentava nessun sintomo morboso.

Secondo grado: evirazione (eviratio) e defemminizzazione (defeminatio).

Se, nell'inversione sessuale così sviluppata, l'individuo non oppone alcuna reazione, possono prodursi delle trasformazioni radicali e durature dell'individualità psichica. Il processo che si avvera può essere designato allora semplicemente dalla parola *eviratio* (*defeminatio* nella donna). Il malato sperimenta un profondo cambiamento di carattere, specialmente nei suoi sentimenti e nelle sue inclinazioni, che diventano quelli di una persona di sesso femminile.

Da quel momento, l'individuo si sente donna durante l'atto sessuale; non ha più interesse che per il ruolo passivo e può, seguendo le circostanze, abbassarsi al livello di una prostituta. In questa trasformazione psicosessuale, profonda e duratura, l'individuo somiglia perfettamente all'uranista congenito di grado avanzato. La possibilità di ristabilire la precedente individualità mentale e sessuale sembra, in questo caso, assolutamente impossibile.

La seguente osservazione ci fornisce un esempio classico d'inversione sessuale acquisita in questa maniera e diventata permanente.

Caso 98. — Sch..., trent'anni, medico, mi comunicò un giorno la sua biografia e la storia della sua malattia, chiedendomi delucidazioni e consigli su certe anomalie della sua vita sessuale.

La seguente esposizione si attiene completamente alla dettagliata autobiografia fornitami, che è stata occasionalmente abbreviata in alcune sue parti.

“Procreato da genitori sani, sono stato un bambino delicato, che tuttavia ha prosperato grazie alle buone cure. A scuola facevo rapidi progressi.

“All'età di undici anni, fui spinto alla masturbazione da un compagno con cui giocavo; mi dedicai con passione a questa pratica. Fino all'età di quindici anni, apprendevo facilmente. Quando le polluzioni diventarono più frequenti, l'impegno nello studio diminuì; non riuscivo più a seguire tanto bene le lezioni a scuola. Quando il professore mi chiamava alla lavagna, ero insicuro; mi

sentivo oppresso e imbarazzato. Spaventato dal veder diminuire le mie facoltà e cosciente che la causa fosse da attribuire alle abbondanti perdite di liquido seminale, smisi di praticare l'onanismo; tuttavia le polluzioni erano frequenti, tanto che eiaculavo due o tre volte per notte.

“Esasperato, consultai molti medici. Nessuno poté fare niente per aiutarmi.

“Poiché diventavo sempre più debole, estenuato dalle perdite seminali, e l'istinto genitale mi tormentava sempre più violentemente, mi recai al postribolo. Ma anche là non potei soddisfarmi; perché, sebbene la vista delle donne nude mi rallegrasse, non ne ottenevo né eccitazione, né erezione, e finanche la masturbazione eseguita dalla ragazza non poté portarmi all'erezione.

“Appena lasciato il postribolo, l'istinto genitale ricominciò a tormentarmi con violente erezioni. Ebbene, da allora mi vergognai alla presenza delle ragazze, e non frequentai più case di questo genere. Così trascorsero alcuni anni. La mia vita sessuale consisteva nelle sole polluzioni, mentre la mia inclinazione per il sesso femminile si raffreddava sempre più. A diciannove anni, entrai all'università. Era il teatro che mi attirava più di tutto. Volevo diventare un artista, un attore, ma i miei genitori si opponevano.

“In città, ho dovuto, in compagnia dei miei colleghi universitari, frequentare ogni tanto delle ragazze pubbliche. Temevo le situazioni di questo genere, sapendo già che non sarei riuscito a compiere il coito, rivelando così la mia impotenza agli amici. Per questa ragione evitavo, per quanto mi era possibile, il pericolo di diventare il loro zimbello e di subire tale vergogna.

“Una sera, assistendo a uno spettacolo al teatro dell'Opera, avevo accanto un signore più vecchio, che mi fece la corte. Risi di tutto cuore di questo vecchio pazzo, facendo buon viso ai suoi scherzi. Inaspettatamente afferrò i miei genitali, provocandomi un'immediata erezione. Spaventato, chiesi delle spiegazioni. Mi dichiarò di essere innamorato di me. Poiché in campo clinico avevo sentito parlare di ermafroditi, pensai di averne uno proprio davanti a me, e, fatto curioso, volevo vedere i suoi genitali. Il vecchio consentì con gioia e venne con me ai gabinetti con disinvoltura. Quando vidi il suo pene eretto alla massima misura, mi spaventai e fuggii.

“L'altro mi seguì facendomi delle strane proposte che non comprendevo e che comunque respingevo. Non mi lasciò più tranquillo. Fui da lui informato sui misteri dell'amore omosessuale e avvertii quanto la mia sensualità ne fosse eccitata. Tuttavia, resistevo a una passione che consideravo, secondo le mie idee di allora, vergognosa, rimanendone immune per i tre anni consecutivi all'incidente col vecchio pazzo. Durante questo periodo tentai a più riprese, ma

vanamente, di copulare con le ragazze. Nemmeno i miei sforzi tesi a guarire dalla mia impotenza grazie all'arte medica ebbero successo.

“Un giorno, tormentato nuovamente dalla libidine sessuale, mi ricordai ciò che il vecchio mi aveva detto degli omosessuali, che cioè si davano appuntamento alla pubblica passeggiata.

“Dopo una lunga lotta con me stesso, con il batticuore, andai al luogo indicato; feci la conoscenza di un uomo biondo e mi lasciai sedurre. Il primo passo era fatto. Questo tipo di amore sessuale mi era confacente. Ciò che amavo di più era di essere tra le braccia di un uomo vigoroso.

“La soddisfazione consisteva nella masturbazione reciproca e di tanto in tanto nell'imboccare il pene dell'altro. Avevo appena ventitré anni. Il fatto di essere seduto accanto ai miei colleghi nell'aula dei corsi universitari o sui letti dei malati nella clinica durante le lezioni, mi eccitava così violentemente che potevo appena seguire ciò che il professore diceva. Nello stesso anno annodai una vera relazione d'amore con un commerciante di trentaquattro anni. Vivevamo maritalmente. X... voleva interpretare il ruolo dell'uomo e diventava di giorno in giorno più innamorato. Lo lasciavo fare, ma occorreva che ogni tanto mi permettesse di sostenere il ruolo maschile. Col tempo mi stancai di lui, diventai infedele, e lui divenne geloso. Ci furono delle scenate terribili, delle riconciliazioni temporanee, e infine una rottura definitiva (in seguito questo negoziante impazzì e mise fine ai suoi giorni con il suicidio).

“Facevo molte conoscenze, amando le persone più ordinarie. Preferivo quelli barbuti, alti, di mezza età, e capaci d'interpretare bene il ruolo attivo.

“Contrassi una proctite.¹³⁴ Il professore della Facoltà di medicina era del parere che ciò derivasse dalla vita sedentaria, alla quale mi ero condannato preparando i miei esami. Si formò una fistola che bisognò operare, ciononostante, questo incidente non mi guarì per niente dalla mia inclinazione a sostenere un ruolo passivo.

“Diventato medico, mi stabilii in una città di provincia, dove fui costretto a vivere come una suora.

“Ebbi il desiderio di mostrarmi in società, in compagnia di signore; la comunità delle donne mi vide con occhio favorevole, perché esse credevano che io non avessi l'unilateralità e la chiusura mentale degli altri uomini, ed ero interessavo al loro all'abbigliamento e alle conversazioni che trattavano di quest'argomento. Mi sentivo tuttavia molto infelice e solo.

“Fortunatamente, in questa città incontrai un uomo che la pensava come me, una "sorella". Per qualche tempo i miei bisogni furono soddisfatti grazie a

lui. Quando fu obbligato a lasciare la città, soffrì, per un periodo, di malinconica disperazione, con idee che giungevano sino al suicidio.

“Trovando allora il soggiorno in questa cittadina insopportabile, m’impiegai come medico militare in una grande città. Ripresi a respirare e vivere di nuovo, facendo spesso due o tre conoscenze in un giorno. Non avevo mai amato né i ragazzi né i giovani, ma solo gli uomini di aspetto virile. È stato così che sono sempre sfuggito agli artigli dei ricattatori. L’idea di finire un giorno tra le mani della polizia era terribile, insopportabile; tuttavia non potevo impedirmi di continuare a soddisfare le mie inclinazioni.

“Alcuni mesi più tardi, m’innamorai di un ufficiale di quarant’anni. Gli restai fedele per un anno. Vivevamo come una coppia innamorata. Ero la donna e come tale coccolato dal mio amante. Un giorno fui trasferito in un’altra cittadina. Eravamo disperati. L’ultima notte è stata interamente spesa tra amplessi e baci.

“A T..., ero molto infelice, malgrado alcune "sorelle" che vi incontrai. Non potevo dimenticare il mio amante. Per acquietare l’istinto fondamentale sessuale che esigevo senza tregua soddisfazione, sceglievo dei soldati che per denaro erano disposti a tutto; però il loro atteggiamento era freddo e io non provavo con loro nessun piacere. Riuscii allora a farmi trasferire di nuovo nella capitale, dove ripresi nuovamente la precedente relazione amorosa, impregnata di gelosia, perché il mio amante adorava frequentare la compagnia delle "sorelle", era vanitoso e civettuolo. Ci fu una rottura.

“Ero infinitamente infelice, e di conseguenza molto compiaciuto di poter lasciare di nuovo la capitale facendomi trasferire in una piccola guarnigione. Eccomi quindi solitario e inconsolabile a C... Ho istruito due soldati di fanteria su ciò che esigo da loro sessualmente, ma con gli stessi risultati insoddisfacenti di una volta. Quando ritroverò il vero amore?

“Sono alto poco sopra la media, ben sviluppato fisicamente; ho l’aria un po’ invecchiata, stanca, ed è per questo che, quando intendo fare delle conquiste, ricorro agli artifici dell’abbellimento. Il contegno, i gesti e la voce sono virili. Fisicamente mi sento giovane come un ragazzo di vent’anni. Amo in generale il teatro e le arti. La mia attenzione, durante uno spettacolo teatrale, ricade soprattutto sulle attrici di cui noto e critico ogni movimento e ogni piega del loro abito.

“In compagnia degli uomini sono timido, imbarazzato, mentre con le persone della mia specie, sono di un’allegria pazza, spiritoso e carezzevole come una gatta, sempre che l’uomo in questione mi sia simpatico. Senza amore cado in una malinconia profonda, che tuttavia svanisce

immediatamente di fronte alle consolazioni offerte da un bell'uomo. Del resto, sono molto frivolo non meno che ambizioso. Il mio grado nell'esercito non rappresenta niente per me. Le occupazioni maschili mi spiacciono. Ciò che amo di più fare, è leggere romanzi, andare al teatro. Sono sensibile, dolce, facile da commuovere e da ferire, nervoso ecc. Un rumore improvviso mi fa trasalire tutto, ed è necessario allora che mi trattenga per non gridare”.

Epicrisi — Questo è evidentemente un caso di inversione sessuale acquisita, perché il sentimento e l'inclinazione sessuale erano in precedenza originariamente diretti verso la donna. A causa della masturbazione Sch... diventa nevristenico. Come fenomeno parziale della nevrosi nevristenica, si origina una diminuzione della forza del centro di erezione e la relativa impotenza. Il sentimento per l'altro sesso si raffredda contemporaneamente al persistere della libidine sessuale. L'inversione acquisita deve in questo caso essere morbosa, perché il primo contatto con una persona dello stesso sesso costituisce già uno stimolo sufficiente per il centro di erezione dell'individuo. La perversione dei sentimenti sessuali diventa poi sempre più pronunciata. In principio, Sch... svolge ancora il ruolo maschile durante l'atto sessuale; nel corso di queste pratiche, i suoi sentimenti e le sue inclinazioni sessuali si trasformano, com'è di regola nell'uranista congenito.

Questa sorta di evirazione, in seguito, rende ancor più desiderabile il ruolo passivo e la pederastia. L'emasculazione informa di sé anche la personalità, che diventa femminile. Sch... preferisce la compagnia delle donne; è interessato alle occupazioni femminili; ricorre anche al trucco e agli artifici del vestiario per ovviare al suo "charme" in ribasso e per fare delle conquiste.

I precedenti casi d'inversione acquisita e di evirazione trovano una conferma molto interessante nelle seguenti osservazioni etnologiche.

Già Erodoto descrive una strana malattia da cui gli Sciti furono colpiti. Alcuni degli uomini appartenenti a questo popolo, effeminati di carattere, indossavano vestiti femminili, facevano lavori da donne e davano al loro aspetto fisico un'apparenza completamente femminile.

Erodoto attribuisce la causa di questa follia degli Sciti alla leggenda mitologica secondo la quale la dea Venere, irritata per il saccheggio del suo tempio di Ascalona per mano degli Sciti, avrebbe trasformato in donne i sacrilegi e i loro discendenti.¹³⁵

Ippocrate, non credendo alle malattie soprannaturali, riconosceva il ruolo di mediatrice che l'impotenza sessuale giocava in questo caso, tuttavia spiegava quest'ultima con un'abitudine degli Sciti consistente nel praticare un salasso intorno agli orecchi per guarire dalle numerose malattie contratte durante le

loro incessanti cavalcate. Credeva che questi vasi sanguigni della regione dell'orecchio fossero molto importanti per la conservazione della forza genitale e che troncandoli si causasse l'impotenza. Siccome gli Sciti consideravano la loro impotenza come una punizione divina e di conseguenza incurabile, indossavano vestiti femminili e vivevano come donne in mezzo alle donne.

È degno di nota che, secondo Klaproth, (*Reise in den Kaukasus*, Berlino, 1812, V, p. 235) e Chotomski, anche nel nostro secolo, l'impotenza è ancora frequente tra i Tartari, come conseguenza del cavalcare cavalli non sellati. Si osserva lo stesso fatto tra gli Apache e i Navajos del continente americano che non vanno quasi mai a piedi, cavalcano eccessivamente e sono notevoli per la piccolezza dei genitali, la loro mite libidine e virilità. Già Sprengel, Lallemand e Nysten sapevano che le cavalcate prolungate possono nuocere agli organi genitali.

Fatti analoghi e molto interessanti sono riportati da Hammond a proposito degli indiani Pueblo del nuovo Messico.

Questi discendenti degli antichi aztechi allevano ed educano dei cosiddetti *mujerados*; a ogni tribù di Pueblo occorre almeno un *mujerados*, affinché possa officiare nelle cerimonie religiose (delle vere orge di primavera) in cui la pederastia gioca un ruolo considerevole.

Per allevare un *mujerado*, si sceglie, per quanto possibile, un uomo vigoroso, lo si masturba eccessivamente e lo si fa cavalcare senza tregua. Poco a poco si sviluppa nel soggetto una tale debolezza da irritazione delle parti genitali che, mentre è a cavallo, si producono spontaneamente e in abbondanza perdite seminali. Questo stato d'irritazione finisce per condurre a un'impotenza paralitica. Allora il pene e i testicoli si atrofizzano, i peli della barba smettono di crescere, la voce perde la sua ampiezza e il suo accento virile, la forza fisica e l'energia diminuiscono.

Il carattere e le inclinazioni diventano femminili. Il *mujerado* perde il suo ruolo sociale maschile, acquista un'andatura e dei modi femminili, ricerca la compagnia delle donne. Tuttavia è stimato per motivi religiosi. È probabile che, all'infuori del periodo delle feste, serva anche ai gusti pederasti dei notabili della tribù.

Hammond ha avuto l'opportunità di esaminare due *mujerados*. Uno era tale da sette anni, da quando ne aveva trentacinque. Sette anni prima era stato completamente virile e potente. Poco a poco si era verificata un'atrofia dei testicoli e del pene, contemporaneamente a una perdita di libidine e della

facoltà di erezione. Nel suo abbigliamento e nei suoi modi non differiva dalle donne in mezzo alle quali Hammond l'aveva incontrato.

I peli pubici mancavano, il pene era atrofizzato, lo scroto flaccido, pendente, i testicoli completamente paralizzati e appena sensibili a una qualsiasi pressione tattile.

Il *mujerado* aveva grosse mammelle, come una donna incinta, e affermò di aver allattato già parecchi bambini cui erano morte le rispettive madri.

Il secondo *mujerado*, trentenne, che si trovava da dieci anni in questo stato, presentava gli stessi fenomeni; tuttavia le sue mammelle erano meno sviluppate. Come quella dell'altro, la sua voce era di tono elevato, acuta, il corpo ricco in tessuto adiposo, paffuto.

Terzo grado. Transizione verso la metamorfosi sessuale paranoica.

Un ulteriore grado di sviluppo del fenomeno omosessuale è rappresentato da quei casi in cui le sensazioni fisiche si modificano nel senso di una trasmutazione sessuale.

La seguente osservazione è, a questo proposito, un caso veramente unico.

Caso 99. — *Autobiografia.* — “Nato in Ungheria, nel 1884, rimasi, per lunghi anni, figlio unico, essendo le mie sorelle e fratelli morti di consunzione; solo tardivamente un fratello venne al mondo, e visse.

“Discendo da una famiglia nella quale le malattie psichiche e nervose sono molto frequenti. Da bambino, ero, come mi assicurano, assai grazioso, coi capelli biondi riccioluti e una pelle fine; ero molto docile, tranquillo, modesto; si poteva condurmi in qualsiasi gruppo di signore senza che disturbassi.

“Dotato di una fervida immaginazione — nemica di tutta la mia vita — i miei talenti si sono sviluppati precocemente. All'età di quattro anni, sapevo leggere e scrivere; i miei ricordi risalgono fino all'età di tre anni. Giocavo con tutto quello che mi cadeva tra le mani, soldatini di piombo, sassi e nastri presi in un negozio di articoli per bambini. Solo un apparecchio per tagliare il legno, che mi era stato regalato, non mi piaceva. Io non lo volevo. Amavo, soprattutto, restare a casa vicino a mia madre, che era tutto per me. Avevo due o tre amici con cui me la intendevo abbastanza bene, ma amavo tanto stare con le loro sorelle, per cui essi mi trattavano sempre da bambina, e ciò non mi disturbava per niente.

“Ero sulla buona via per diventare completamente una femminuccia, perché mi ricordo ancora, molto bene, che mi si diceva spesso: *Ciò non*

conviene a un ragazzo. Per questo, mi sforzavo di fare il ragazzo, imitavo tutti i miei compagni e cercavo anche di superarli in irruenza, ciò che mi riusciva; non c'era, per me, albero o edificio abbastanza alto da non potermi arrampicare sopra. Amavo molto giocare con i soldatini di piombo, ed evitavo le ragazze, poiché non dovevo giocare con i loro giocattoli e perché, in fondo, ero dispiaciuto del fatto che mi trattassero come una di loro.

“In compagnia degli adulti diventavo sempre modesto ed ero ben voluto. Spesso di notte ero tormentato da sogni fantastici di bestie feroci, sogni che una volta mi scacciarono dal mio letto senza che arrivassi a svegliarmi. Ero sempre abbigliato semplicemente, ma in modo grazioso, e così presi gusto a essere ben vestito. Ciò che mi sembra curioso è che, ancora prima di frequentare la scuola, avevo un'inclinazione per i guanti femminili, e in segreto li mettevo tutte le volte che si presentava l'opportunità. Un giorno protestai vivamente perché mia madre aveva fatto regalo dei suoi guanti a qualcuno; le dissi: "Avrei preferito serbarli per me stesso". Mi si schernì molto per questo, e da quel momento mi guardai bene dal mostrare la mia predilezione per i guanti femminili.

“E tuttavia facevano la mia gioia. Soprattutto provavo un grande piacere alla vista dei costumi da indossare per le feste mascherate, vale a dire per i travestimenti femminili; quando ne vedevo, invidiavo sempre la proprietaria. Rimasi incantato nel vedere un giorno due giovani superbamente travestiti da dame bianche, con maschere femminili molto belle; e tuttavia, per nulla al mondo, mi sarei mostrato travestito con abiti da donna, tanto grande era il mio timore di essere ridicolizzato. A scuola, davo prova del più grande impegno, ero sempre fra i primi; i miei genitori mi avevano, fin dall'infanzia, insegnato che il dovere viene prima di tutto, dandomene l'esempio. Del resto, andare a scuola mi piaceva, perché i maestri erano buoni e gli alunni più grandi non tormentavano i piccoli. Un giorno lasciammo il paese natio perché mio padre, a causa delle sue occupazioni, era stato obbligato a separarsi per un anno dalla famiglia; andammo a stabilirci in Germania. In questo paese regnava un brutale sussiego, nei maestri e anche negli alunni; fui schernito di nuovo a causa dei miei modi da ragazzina.

“I miei compagni arrivarono al punto di assegnarmi il nome di una ragazza i cui tratti fisionomici somigliavano ai miei e dare il mio a lei. Per questo motivo presi in odio quella ragazza con la quale in seguito, quando si sposò, diventammo amici. Mia madre continuava a vestirmi elegantemente, e ciò mi dispiaceva a causa delle prese in giro che il mio abbigliamento mi attirava. Fui contento il giorno in cui infine potei mettere dei veri pantaloni e delle giacche,

come gli uomini, ma questo cambiamento portò delle nuove pene. I vestiti mi disturbavano ai genitali, soprattutto se la stoffa era grossolana. Inoltre, il tocco del sarto, quando mi prendeva le misure, mi era insopportabile, a causa del solletico che mi faceva fremere, soprattutto quando sfiorava i genitali.

“In seguito dovetti dedicarmi alla ginnastica e non riuscivo a eseguire tutti gli esercizi. Facevo male quegli stessi esercizi che anche le ragazze avevano difficoltà a eseguire. Durante il bagno, ero disturbato dal pudore al momento di svestirmi; tuttavia lo facevo volentieri. Fino all'età di dodici anni ebbi una grande debolezza alle reni. Non imparai a nuotare che tardi, ma poi diventai un buon nuotatore, così da riuscire a fare lunghi e stancanti percorsi. All'età di tredici anni, avevo sul corpo alcuni peli, ero alto circa sei piedi,¹³⁶ ma il mio viso rimase femminile fino all'età di diciotto anni, quando la barba cominciò a crescere copiosa; ciò mi assicurò infine un aspetto virile. Un'ernia inguinale, contratta a dodici anni e guarita all'età di vent'anni, mi disturbava molto, soprattutto quando facevo ginnastica.

“Dall'età di dodici anni, quando restavo per molto tempo seduto, soprattutto quando sgobbavo di notte, sperimentavo prurito, bruciore e un violento brivido che attraversa il pene fino all'osso sacro. Tutto ciò mi rendeva complicato sia stare in piedi sia seduto, fenomeno che si accentuava quando provavo caldo o freddo. Tuttavia ero lontano dal sospettare che ciò potesse avere qualche rapporto con i genitali. Poiché nessuno dei miei amici ne soffriva, ciò mi sembrò strano, e mi occorse tutta la mia pazienza per sopportare questo malessere, tanto più che l'intestino mi facevano spesso soffrire.

“Ero ancora completamente ignorante in materia sessuale; ma all'età di dodici o tredici anni ebbi la netta sensazione di preferire di essere donna. Il loro corpo mi piaceva di più, come il loro atteggiamento tranquillo, la loro decenza; i loro vestiti soprattutto mi attraevano, ma mi guardavo bene dal lasciarlo trasparire. So tuttavia per certo che a quell'epoca, non mi sarei tirato indietro neanche davanti al bisturi del castratore pur di raggiungere il mio scopo. Se mi avessero chiesto perché preferivo essere abbigliato da donna, non sarei riuscito a rispondere altro che: una forza impulsiva mi spinge in quella direzione. E ciò perché forse mi consideravo, in definitiva, anche a causa della morbidezza poco comune della mia pelle, come una ragazza. La mia pelle era molto sensibile, soprattutto quella del viso e delle mani.

“Ero apprezzato dalle ragazze e nonostante preferissi stare sempre con loro, tuttavia le schernivo quando potevo, persino esagerando, per non sembrare un effeminato, ma in fondo al mio cuore, invidiavo la loro sorte. La mia invidia

cresceva soprattutto quando un'amica indossava un abito lungo, con quanti e velo. All'età di quindici anni, feci un viaggio; una giovane dama, dalla quale ero ospitato, mi propose di travestirmi da donna e di uscire con lei. Siccome non era sola, non accettai la sua proposta, sebbene ne avessi un grande desiderio.

“Del resto mi si attribuiva poca importanza. In questo viaggio ho visto con piacere, in una città, dei ragazzi portare camicette a maniche corte che lasciavano scoperte le braccia. Una signora elegantemente abbigliata mi appariva, in questo periodo, come una dea; quando una sua mano inguantata mi toccava, ero al tempo stesso felice e geloso, tanto avrei desiderato essere al suo posto, ornato del suo bel vestito. Tuttavia continuavo i miei studi con molta applicazione: in nove anni, passai attraverso la Regia Scuola e il Liceo, sostenendo un buono esame finale. Ricordo che, all'età di quindici anni, espressi per la prima volta a un amico il desiderio di essere una ragazza; quando mi domandò per quale motivo avevo questo desiderio, non seppi rispondergli. All'età di diciassette anni frequentavo un gruppo di persone dissolute; bevevo birra, fumavo, provavo a scherzare con le cameriere delle trattorie. Queste ultime amavano chiacchierare con me, ma mi trattavano come se anch'io portassi le sottane. Non potevo frequentare corsi di danza, perché entrato nella sala, provavo un impulso che me ne faceva allontanare. Ah, se avessi potuto recarmi lì travestito, come sarebbe stato diverso! Amavo teneramente i miei amici, ma ne odiavo uno che mi aveva spinto all'onanismo. Maledetto quel giorno disgraziato che mi ha recato pregiudizio tutta la vita! Praticavo abbastanza frequentemente l'onanismo, sentendomi un uomo sdoppiato; non posso descrivervi il sentimento che provavo, credo fosse virile ma mescolato a sensazioni femminili.

“Non riesco ad avvicinarmi alle ragazze; le temevo e tuttavia non mi erano estranee; per me erano più importanti degli uomini; le invidiavo. Avrei rinunciato a qualsiasi gioia, se, finita la lezione, fossi potuto ritornarmene a casa trasformato in una ragazza. Crinolina e guanti attillati: tale era il mio ideale.

“Ogni volta che vedevo un abito da signora, m'immaginavo come sarei apparso indossandolo; non avevo desideri per gli uomini.

“Ricordo, è vero, di essere stato molto legato, con tenerezza e amicizia, a un bel ragazzo, dal viso femminile, con i riccioli neri, ma credo si trattasse solo del mio desiderio d'immaginarci come due ragazze.

“Una volta, essendo ancora studente universitario, riuscii a compiere il coito con una prostituta; sentivo come se avessi preferito essere sdraiato sotto

la ragazza e scambiare il mio pene con la sua vagina. La ragazza, con suo grande piacevole stupore, dovette trattarmi da donna; come se ci fossimo scambiati i ruoli. Era ancora abbastanza ingenua e non mi ridicolizzò per questo.

“A quell'epoca, da studente, ero turbolento, ma ero consapevole di assumere quest'aria selvatica per mascherare il mio vero carattere; bevevo, litigavo, ma non riuscivo a frequentare le lezioni di danza, temendo di tradirmi. Le mie amicizie erano intime, ma senza secondi fini. Ciò che mi dava più gioia era vedere un amico travestito da donna, oppure osservare, a un ballo, l'abbigliamento femminile; mi conoscevo bene, e cominciavo a sentirmi sempre più donna.

“A causa di questa situazione disgraziata, feci due tentativi di suicidio. Una volta, senza alcuna ragione, non ho dormito per quindici giorni; ho avuto allora molte allucinazioni visive e uditive allo stesso tempo; parlavo con i morti e i vivi, e questa cosa mi succede ancora oggi.

“Avevo un'amica che conosceva le mie preferenze; metteva spesso i guanti per me e peraltro mi considerava come una ragazza. Sono arrivato così a comprendere le donne meglio di qualsiasi altro uomo; ma siccome esse si accorgevano di ciò, finivano col trattarmi immediatamente come una di loro, riconoscendo in me una nuova amica. Non potevo più tollerare che si esprimessero oscenità e propositi pornografici in mia presenza, e, quando io stesso lo facevo, era solamente per fanfaronata. Ben presto sormontai il disgusto che provavo, soprattutto all'inizio dei miei studi medici, per il sangue e i cattivi odori, ma c'erano delle cose che ancora non potevo osservare senza orrore. Ciò che mi mancava era la capacità di vedere chiaro nella mia anima; sapevo di avere inclinazioni femminili, tuttavia credevo di essere un uomo. Ma dubito che, all'infuori dei miei tentativi di coito che non mi hanno mai dato veramente piacere (fenomeno questo che attribuisco all'onanismo), io abbia mai ammirato una donna senza aver sentito il desiderio di essere donna io stesso o senza chiedermi se volessi esserlo, o indossare il suo vestito. Ho sempre avuto — ancora oggi — un sentimento di terrore, difficile a superare, per l'ostetricia, che mi era difficile da apprendere (immedesimandomi in loro mi vergognavo per queste ragazze distese nude sul lettino dello studio, e le compiangevo). Di più, mi sembrava di sentire, talvolta, assieme alla malata, le sue stesse contrazioni. Fui impiegato con successo in parecchi luoghi come medico e presi parte a una campagna militare come medico volontario. Mi era difficile fare corse a cavallo; l'arte equestre mi era già faticosa quando ero ancora uno studente, perché i genitali mi trasmettevano sensazioni femminili

(montare a cavallo secondo lo stile femminile mi sarebbe stato forse più facile).

“Credevo continuamente di essere un uomo dai sentimenti oscuri; quando mi trovavo con delle donne, ero da esse trattato come una donna in uniforme militare. Quando, per la prima volta, indossai la divisa, avrei preferito si trattasse di un abito da donna con velo. Ero infastidito tutte le volte che si osservava la mia figura imponente adorna della divisa militare. Tra la clientela privata riscossi notevole successo, in tutti e tre i rami principali della scienza medica.¹³⁷ Presi poi parte a una seconda campagna militare, dove la mia indole mi fu alquanto utile, poiché penso che, sin dal primo asino che vide la luce, nessun animale da soma sopportasse tante prove di pazienza quante ne affrontai io allora. Le decorazioni non mancarono; ma mi lasciavano assolutamente indifferente.

“In tal modo mi guadagnavo la mia vita come meglio potevo; ma non ero mai contento di me; ero spesso combattuto tra la sentimentalità e la brutalità, benché quest'ultima fosse solo pura affettazione.

“Quando mi fidanzai, mi trovai in una situazione molto strana. Avrei preferito non sposarmi affatto, ma circostanze di famiglia e gli interessi della mia professione medica mi costrinsero. Sposai una donna gentile ed energica, proveniente da una famiglia in cui, da sempre, le donne erano quelle che portavano i pantaloni. Ero innamorato di lei, tanto quanto un uomo come me poteva esserlo, perché quando amo, amo con tutto il mio cuore e la dedizione possibile, sebbene possa non sembrare esuberante quanto un uomo completo. Amavo la mia fidanzata con tutto l'ardore femminile, quasi come una donna ama il suo fidanzato. Non le confessai il carattere di questi miei sentimenti, perché pensavo sempre di essere un uomo, molto depresso è vero, ma che, con il matrimonio, avrebbe finito col rimettersi e ritrovare se stesso. Fin dalla prima notte nuziale mi sentii come una donna fornita di una conformazione maschile; avevo l'impressione che il mio vero posto fosse di trovarmi sotto mia moglie.

“Vivemmo insieme contenti e felici per alcuni anni, e senza bambini. Dopo una gravidanza complicata, durante la quale io mi trovavo in punto di morte in un paese nemico, la mia sposa, con un parto difficile, mise al mondo un ragazzino che, a tutt'oggi, conserva una natura malinconica e triste. Poi venne un secondo figlio, assai calmo, e un terzo, molto birichino, e poi ancora un quarto e un quinto; ma tutti mostrano già una predisposizione alla nevrosi. Poiché non restavo mai in uno stesso posto, frequentavo molto le comitive di omosessuali, ma continuavo a lavorare con tutte le mie forze; studiavo, facevo

operazioni chirurgiche, esperienze sui rimedi e i metodi di trattamento, facevo esperimenti anche sul mio stesso corpo. Lasciai a mia moglie il governo della casa, poiché se ne intendeva assai bene. Eseguivo i miei doveri coniugali meglio che potevo, ma senza provare nessuna soddisfazione. Fin dal primo coito, e ancora oggi, la posizione dell'uomo durante l'amplesso mi ripugna, e mi è stato difficile conformarmi. Avrei preferito di molto l'altro ruolo, quello femminile.

“Quando durante un parto dovevo assistere la mia sposa, ciò mi lacerava sempre il cuore, poiché comprendevo assai bene i suoi dolori. Vivemmo per molto tempo insieme finché un grave accesso di gotta mi costrinse a frequentare diverse stazioni termali e mi rese nevrastenico. Allo stesso tempo, diventai talmente anemico da essere obbligato, ogni due mesi, ad assumere del ferro per qualche tempo, diversamente sarei diventato clorotico o isterico o entrambe le cose al tempo stesso. La stenocardia (angina pectoris) mi tormentava spesso; allora avevo dei crampi monolaterali al mento, al naso, al collo, alla gola, emicranie, spasimi al diaframma e ai muscoli pettorali; per tre anni circa, ebbi la prostata ingrossata, con sensazione di espulsione, come se dovessi espellere qualche cosa, fitte alle reni, dolori permanenti all'osso sacro, ecc. Eppure mi difendevo con la forza della disperazione contro questi malesseri femminili o che tali mi sembravano, ma a un certo punto, tre anni fa, un attacco di artrite mi ha completamente annientato.

“Prima che questo terribile accesso di gotta avesse luogo, avevo tentato, nella mia disperazione, di combatterla, facendo bagni caldi a una temperatura, per quanto possibile, vicina a quella corporea. Arrivò allora un giorno che mi sentii improvvisamente cambiato e in punto di morte; saltai fuori dalla vasca con un ultimo sforzo. Mi ero sentito completamente donna, con gli stessi sentimenti femminili. Poi, quando l'estratto di cannabis indiana fu messo in commercio e le sue proprietà esaltate, ne feci uso per combattere gli accessi di gotta e, mostrando indifferenza per la mia vita, ne assunsi una dose forse tre o quattro volte più forte di quella raccomandata; ebbi allora un avvelenamento da hashish che mi costò quasi la vita. Sperimentai attacchi di riso, provai un sentimento di forza fisica e di velocità straordinarie, una sensazione strana al cervello e agli occhi: vedevo migliaia di scintille, sentivo un tremito; percepivo il mio cervello attraverso la pelle; ma riuscivo ancora a parlare. D'un colpo mi vidi donna dell'estremità dei piedi fino al petto; sentii, com'era già avvenuto nel bagno delle terme, che i genitali si ritraevano all'interno del mio corpo, il bacino si allargava, le mammelle spuntavano, e una voluttà

indicibile s'impossessava di me. Chiusi allora gli occhi per non assistere al cambiamento del mio volto.

“Il mio medico, durante questo periodo di malattia, mi sembrava avesse, al posto della testa, un'enorme patata incassata tra le spalle, e mia moglie, una luna piena a guisa di testa. E tuttavia, sebbene in questo stato delirante, quando ebbero entrambi lasciati la camera, ebbi ancora la forza di scrivere le ultime volontà sul mio taccuino.

“Ma chi descriverà il mio sgomento quando, svegliandomi l'indomani mattina, mi sentii completamente trasformato in donna, accorgendomi, sia quand'ero in piedi, che quando camminavo o stavo seduto, di avere una vulva e dei seni?

“Quando potei lasciare il letto, sentii che una metamorfosi si era compiuta in me. Già durante la mia malattia, qualcuno che era venuto a trovarci aveva detto: "È molto paziente per essere un uomo." Questo visitatore mi fece dono di un vaso di rose, ciò che mi stupì e tuttavia mi diede piacere. Da quel momento fui veramente paziente, non volevo più fare niente con irruenza; tuttavia diventai tenace e testardo come un gatto, e allo stesso tempo dolce, conciliante, non vendicativo; in una parola, ero diventato caratterialmente simile a una donna. Durante quest'ultima malattia ebbi molte allucinazioni, visive e uditive, parlavo con i morti, ecc.; vedevo e sentivo gli spiriti familiari; mi pensavo ancora come un essere sdoppiato, anche se non mi ero accorto che l'uomo in me era morto. Il cambiamento d'umore fu una fortuna per me, perché in quell'occasione subii un rovescio di fortuna, ribaltamento che, in altre condizioni, mi avrebbe annientato, ma che allora accettai con rassegnazione, al punto che non mi riconoscevo più neppure io stesso. Siccome confondevo ancora abbastanza spesso i fenomeni della nevrastenia con i sintomi della gotta, facevo frequenti bagni, finché un prurito alla pelle, come se avessi la scabbia, si sviluppò in seguito a questi bagni che avrebbero dovuto curarmi: rinunciai così completamente al trattamento idroterapico (i bagni mi rendevano più anemico). Mi facevo forza come potevo. Tuttavia, l'idea ossessiva di essere una donna, rimase e divenne così forte che oggi porto solo la maschera di un uomo; per il resto, mi sento donna completamente, sotto tutti i punti di vista. Al momento ho smarrito persino il ricordo attinente alla precedente individualità.

“Quello che di me poi sopravvisse alla gotta, fu interamente annientato dalla febbre influenzale”.

Stato attuale. — “Sono alto; capelli radi; la barba comincia a ingrigire; il mio portamento inizia a incurvarsi. Con l'influenza, ho perso circa un quarto

della mia forza fisica. Il viso è un poco arrossato in seguito a scompensi circolatori; porto la barba intera; ho la congiuntivite cronica; sono piuttosto muscoloso che grasso; delle vene varicose appaiono al piede sinistro, che s'intorpidisce spesso, e anche se non è ancora gonfio in modo percettibile, sembra doverlo diventare.

“Il ventre ha forma femminile, così le gambe, i polpacci e parimenti le braccia e le mani. Posso indossare calze e guanti da donna di dimensioni comprese tra 7, 3/4 e 7,1/2; parimenti indosso senza fastidi un corsetto. Il mio peso varia tra 168 e 184¹³⁸ libbre. Urina senza albumina né zucchero, ma contenente acido urico in quantità anormali; appare limpida, quasi come l'acqua, tutte le volte che provo una grande emozione. Le evacuazioni fecali sono regolari, ma quando non lo sono, avverto tutti i malesseri della stipsi femminile. Dormo male, spesso per settimane intere; il mio sonno dura solamente due o tre ore. L'appetito è abbastanza buono, ma il mio stomaco non sopporta più di quanto possa reggere quello di una donna forte. Si rivolta contro i piatti troppo conditi con esantemi della pelle e sensazioni di bruciore all'uretra. La pelle è bianca, molto liscia; il prurito insopportabile che mi ha tormentato per due anni, si è attenuato in queste ultime settimane e non si è più manifestato salvo che alle giunture delle ginocchia e allo scroto.

“Ho la tendenza a sudare, una volta quasi inesistente; adesso, invece, mostro tutte le sfumature della cattiva traspirazione femminile, soprattutto nelle parti basse del corpo, così che sono obbligato a tenermi ancora più pulito di una donna. Metto dei profumi nel mio fazzoletto, mi servo di saponi profumati e di acqua di Colonia”.

Stato generale. — “Mi sento una donna con le sembianze di un uomo. Sebbene avverta ancora una conformazione maschile in me, le parti virili mi appaiono come femminili; per esempio, il pene mi sembra un clitoride, l'uretra, una vagina o l'ingresso vaginale. Al tocco, avverto sempre qualcosa di umidiccio, anche se è asciutto; lo scroto ha per me l'aspetto di grandi labbra: in altre parole, avverto continuamente la presenza di una vulva e solo chi ha provato questa sensazione può capirmi. La pelle del mio corpo percepisce tutte le impressioni (il tocco, il caldo o gli effetti contrari) come farebbe una donna, e ho sensazioni femminili; non posso togliere i guanti, perché sia il caldo sia il freddo mi fa male. Quando la stagione in cui è permesso anche agli uomini portare un parasole termina, cado in apprensione all'idea che la pelle del mio viso possa soffrirne fino al prossimo periodo in cui sarà nuovamente consentito usare l'ombrellino. La mattina, svegliandomi, per alcuni minuti, mi trovo in uno stato crepuscolare di confusione, come se cercassi me stesso; poi

l'idea ossessiva di essere una donna mi desta, allora avverto l'esistenza di una vulva e saluto il nuovo giorno con un gemito, perché sono nuovamente preda della paura di essere obbligato a dover recitare la commedia per tutto il giorno. Non è cosa da niente sentirsi donna e tuttavia essere costretti ad agire da uomo. Ho dovuto imparare a usare tutto da capo, la lancetta, i bisturi e gli altri strumenti. Perché da tre anni non tocco più questi oggetti nello stesso modo di prima; essendo mutate le mie sensazioni muscolari, ho dovuto apprendere tutto nuovamente. Ci sono riuscito; solo l'uso della sega e dello scalpello per le ossa mi dà ancora pensieri, quasi come se la mia forza fisica non fosse più sufficiente. Per contro, ho una maggiore sensibilità nell'uso della curetta nelle parti molli. Ciò che mi ripugna è il fatto che, esaminando delle donne, spesso provo le loro stesse sensazioni, ciò che a loro, del resto, non sembra strano. La cosa più spiacevole è il movimento fetale nelle donne gravide. In certi periodi, che durano talvolta mesi, sono tormentato dalla lettura accanita dei pensieri di entrambi i sessi; dal lato delle donne mi riesce sopportabile, sebbene esse pure cerchino di scrutare i miei pensieri, ma da parte degli uomini ciò mi ripugna assolutamente.

“Tre anni fa non mi rendevo ancora chiaramente conto di osservare il mondo con gli occhi di una donna; questa metamorfosi della sensazione ottica si è prodotta improvvisamente sotto forma di una violenta emicrania. Mi trovavo con una signora affetta da inversione sessuale; la vidi allora, d'un colpo, totalmente cambiata, come mi sento io ora, vale a dire che la vedevo come un uomo, mentre percepivo me stesso come una donna, a tal punto che la lasciai con un'eccitazione mal dissimulata. Questa signora non aveva ancora una netta consapevolezza del suo stato.

“Da allora, tutti i miei sensi hanno percezioni femminili, per forma e relazioni. Il sistema cerebrale presenta quasi immediatamente una risposta vegetativa, in modo che tutti i miei malesseri si manifestano con modalità femminili. La sensibilità dei nervi, soprattutto quelli acustici, ottici e del trigemino, è aumentata fino alla nevrosi. Quando una finestra si chiude rumorosamente, ho un soprassalto, un sobbalzo interiore, anche se a un uomo non è consentito sussultare per così poco. Se una pietanza non è fresca, avverto immediatamente un odore putrescente. Non avrei mai creduto che i dolori causati dal trigemino potessero saltare, per così dire, con tanto capriccio da un ramo all'altro, dal dente all'occhio.

“Dalla mia metamorfosi, sopporto con più tranquillità il mal di denti e l'emicrania; anche la stenocardia mi provoca meno angoscia. Un'osservazione che mi sembra molto curiosa è la seguente: adesso che sento di essere

diventato una persona timida e debole, al momento di un pericolo imminente dimostro più sangue freddo e calma di prima, e questo è vero anche nelle operazioni molto difficili che sono chiamato a eseguire. Il mio stomaco si vendica in modo inesorabile della minima contrarietà a un regime alimentare femminile, con malesseri tipicamente femminili, eruttazioni, o altre sensazioni.

“È soprattutto l'abuso di alcol quello che più risento. La sbronza per un uomo che si sente donna è il più atroce e formidabile malore che mai uno studente abbia provato dopo i suoi bagordi. Mi sembra quasi che, quando ci si sente donna, si è completamente sotto il dominio del sistema vegetativo.

“Per quanto piccoli siano i capezzoli dei miei seni, occorre far loro spazio, poiché li sento come se fossero delle mammelle femminili. Già al momento della pubertà i miei seni s'ingrossarono facendomi male; ecco perché una camicia, un gilè, una giacca mi danno fastidio. Sento il mio bacino come quello di una donna, parimenti l'ano e le natiche. In principio ero turbato anche dall'idea femminile del mio ventre, che non tollerava i pantaloni; al momento questo sentimento di femminilità concentrato sulla regione del ventre persiste. Ho anche l'idea ossessiva di una corporatura femminile. Mi sembra che mi sia stata tolta la pelle per mettermi in quella di una donna, una pelle perfettamente adattabile, ma che sente tutto come se fosse femminile, infondendo i suoi sentimenti al corpo maschile rinchiuso sotto questo rivestimento, mentre i sentimenti maschili sono scacciati. I testicoli, sebbene non siano né atrofizzati né degenerati, non sono più dei veri testicoli; mi causano spesso dolore a causa di una mia impressione, in base alla quale essi dovrebbero rientrare nel ventre e restarci; la loro mobilità mi tormenta spesso.

“Ogni quattro settimane, al momento della luna piena, ho, per cinque giorni, tutti i segni del preludio di una crisi mestruale, proprio come una donna, sia dal punto di vista fisico che intellettuale, con l'eccezione che non sanguino, al contrario provo come una sensazione di perdita di liquido e di gonfiore ai genitali e al basso ventre. Si tratta comunque di un periodo molto piacevole, soprattutto se, alcuni giorni dopo questi fenomeni, si manifesta il bisogno fisiologico di accoppiamento con tutta l'intensità da cui è avvinta la donna in questi momenti. Il corpo intero è allora saturato da questo sentimento, come una zolletta di zucchero intrisa o una spugna inzuppata d'acqua. Emerge in quell'istante innanzitutto una donna che ha bisogno di amare, mentre l'uomo che è in me si defila in secondo piano. Questo bisogno è, mi sembra, piuttosto un desiderio di concepimento che di semplice accoppiamento sessuale. Il vasto istinto naturale, o piuttosto, la concupiscenza

femminile, in questi casi, mette da parte il pudore, così da desiderare indirettamente il coito. Come uomo, non ho desiderato il coito che tutt'al più tre volte in tutta la mia vita, se pur così tuttavia è stato; le restanti volte ero del tutto indifferente. Ma in questi ultimi tre anni, l'ho desiderato in modo passivo, da donna, e talvolta con la sensazione di un'eiaculazione tipicamente femminile, con la conseguente stanchezza peculiare della donna. Qualche volta, dopo l'atto, mi sento un po' indisposto, ciò che invece a un uomo non succede mai. Parecchie volte l'amplesso mi ha dato tanto piacere da non poterlo paragonare a nessun altro godimento; è semplicemente la più grande felicità di questo mondo, una potente sensazione per la quale si è capaci di sacrificare tutto; in quel frangente, la donna è solamente una vulva che inghiotte tutta la personalità.

“Da tre anni, il sentimento di essere donna non mi ha mai lasciato un solo momento. Grazie all'abitudine, questo sentimento adesso mi è meno faticoso da sopportare, sebbene senta da allora che il mio valore è sminuito. Perché sentirsi donna senza desiderio di godimento, ciò può sopportarsi, anche da parte di un uomo, ma non quando i bisogni si fanno sentire con sensazioni di bruciore, di calore, di turgore dei genitali (quando il pene non è eretto, i genitali non sono più in gioco). A causa di questo forte impulso, la sensazione di turgore della vagina e della vulva è terribile; una tortura infernale della voluttà, da potersi appena sopportare. Quando, in questo stato, ho l'opportunità di compiere il coito, ciò mi calma un po'; ma il rapporto sessuale, da cui non consegue l'opportuna fecondazione, non può darmi una soddisfazione completa. La coscienza della sterilità si fa sentire quindi con tutta la sua umiliante demoralizzazione; mi vedo quasi nel ruolo di una prostituta. La ragione è impotente; l'idea ossessiva della femminilità domina e opprime tutto quanto. Si può comprendere facilmente quanto sia duro impegnarsi nel mio mestiere in un simile stato; tuttavia si può facendosi violenza. Naturalmente è allora quasi impossibile restare seduti, camminare, coricarsi; non è possibile sopportare per molto tempo nessuna di queste tre posizioni; inoltre, c'è il continuo contatto con i pantaloni, ecc. È insopportabile.

“Il matrimonio mi fa allora, al di fuori del momento dell'accoppiamento in cui mi sento nel ruolo femminile, l'impressione di una coabitazione tra due donne di cui una è travestita da uomo. Quando le mestruazioni periodiche non si manifestano, si prova il sentimento di essere gravidi o una saturazione sessuale che abitualmente l'uomo non conosce, ma che monopolizza l'intera personalità come avviene nella donna, con la differenza che è sgradevole, così che sarebbe meglio sopportare i regolari cicli mestruali. Quando si presentano

sogni o idee erotiche, m'immagino donna; allora appaiono nella mia fantasia membri in erezione, e siccome da dietro mi sento donna, non sarebbe difficile diventare un pederasta passivo. Solo l'interdizione positiva della religione lo impedisce, tutte le altre considerazioni appaiono inutili.

Siccome simili stati devono necessariamente far inorridire chiunque, il mio desiderio sarebbe di essere un individuo asessuato o di potermi far sterilizzare. Se fossi ancora celibe, già da tempo mi sarei sbarazzato dei miei testicoli, dello scroto e del pene.

“A che serve la sensazione di godimento femminile, quando non si può concepire? A che cosa le emozioni dell'amore femminile quando per soddisfarle non si ha a disposizione che una donna, anche se l'accoppiamento viene percepito come avente luogo con un uomo?”

“Quale terribile vergogna causa la traspirazione femminile! Quanto è degradante per un uomo la gioia che gli deriva da abiti e gioielli! Anche nella sua forma modificata, anche quando non riesce più a ricordare le sensazioni sessuali maschili, non vorrebbe essere costretto a sentirsi come una donna. Rammenta bene l'epoca in cui il suo sentire non era sempre influenzato dal sesso, l'epoca in cui era semplicemente un uomo non dominato dalla sessualità. Ed ecco che d'un colpo deve considerare la sua intera personalità come una maschera, sentirsi continuamente donna senza variazioni che ogni quattro settimane, quando è colpito dai suoi malesseri periodici, e allora non può soddisfare la sua lubricità femminile! Se gli fosse almeno permesso svegliarsi la mattina senza essere costretto a sentirsi immediatamente donna! Infine si strugge appresso al momento in cui potrà sollevare la sua maschera; momento che però non arriva mai. Non trova sollievo alla sua miseria che quando può impersonare almeno in parte il carattere femminile, mettendo un gioiello, indossando una gonna; perché non gli è permesso uscire in abiti da donna. Non è un compito facile adempiere i suoi doveri professionali mentre si sente come un'attrice travestita da uomo, e che non sa dove tutto questo porterà. Solo la religione lo preserva da un grande errore, tuttavia essa non impedisce che l'individuo in questione senta la pena che una donna prova quando la tentazione si avvicina, forzato com'è, in questi momenti, a sentirla e a sopportarla. La pena che sente un uomo d'alta considerazione, che gode di una rara fiducia pubblica, quando è obbligato a lottare contro una vulva immaginaria! Quell'afflizione che prova, quando rincasa dopo un duro lavoro, mentre è costretto a esaminare l'abbigliamento della prima donna che incontra, a criticarla con occhi femminili, a leggere sul suo viso i suoi pensieri! Quando un giornale di moda — li amavo già da bambino — appassiona tanto quanto

un lavoro scientifico! Quando è obbligato a nascondere il proprio stato alla sua sposa di cui indovina i pensieri (essendo lui altrettanto donna che la consorte), mentre lei pure presagisce chiaramente la trasformazione avvenuta nell'anima e nel corpo dello sposo! E i tormenti, poi, che causano le lotte che si devono sostenere per sormontare la fiacchezza femminile!

“Si riesce, è vero, talvolta, soprattutto quando si è in licenza da soli, a vivere qualche tempo da donna, a portare, per esempio, particolarmente la notte, degli abiti femminili, tenere i guanti, indossare un velo o un costume mentre si è in casa; e allora si arriva ad avere un poco di tranquillità dal lato della libidine, ma il carattere femminile che si è stabilito continua a esigere impetuosamente un riconoscimento. Questa natura femminile spesso si accontenta di una modesta concessione, come, per esempio, un braccialetto messo sopra il polsino, ma comunque esige inesorabilmente una concessione qualsiasi.

“La vera felicità è di potersi travestire da donna senza vergognarsi, con il volto coperto da un velo o da una maschera e credersi così nel proprio stato naturale. Si prova allora, essendone completamente trasfigurati, come “un'oca infatuata della moda”, il piacere per tutto ciò che è in voga. Occorre molto tempo e molti sforzi per abituarsi all'idea, da un lato, di sentire unicamente come una donna, e dell'altro, di tenere traccia delle reminiscenze dei vecchi modi di comportarsi, per potersi mostrare come un uomo davanti al mondo.

“Tuttavia può accadere che, occasionalmente, mi sfugga un atteggiamento o un parere femminile, sia in materia sessuale, quando affermo tale o tal'altra cosa che solo una donna può conoscere, sia mostrandomi troppo informato in fatto di abbigliamento femminile. Quando una simile evenienza accade in presenza di donne, non c'è nessun inconveniente. Una donna, infatti, si sente sempre adulata quando si mostra interesse e conoscenza per ciò che la riguarda da vicino (ciò vale per tutte le donne tranne che per la propria sposa). Mi presi un bello spaventato un giorno che mia moglie diceva a un'amica che avevo un gusto molto fine per gli articoli femminili! Quanto rimase sorpresa una signora alla moda e molto orgogliosa, che intendeva dare un'educazione sbagliata a sua figlia, quando analizzai a parole e per iscritto tutti i sentimenti e le sensazioni femminili! Le mentii dicendole che avevo attinto da delle lettere di donne questa conoscenza così intima. Adesso questa signora ha una grande fiducia in me, e la figlia, che era sul punto d'impazzire, è rimasta sensata e allegra. Lei mi aveva confessato, come fossero peccati, tutte le manifestazioni del sentimento femminile; adesso, invece, che sa ciò che deve sopportare in quanto ragazza, quello che bisogna padroneggiare con la propria

volontà e la devozione religiosa, si sente un normale essere umano. Le due signore riderebbero molto, se sapessero che ho attinto queste conoscenze solo dalla mia triste esperienza.

“Devo aggiungere che ho una maggiore sensibilità termica, e a ciò si unisce, ancora, la sensazione, prima sconosciuta, di una pelle elastica e una più grande comprensione per ciò che i malati provano durante una distensione viscerale. Ma, d'altra parte, quando seziono un corpo o mi accingo a un'operazione, i liquidi penetrano più facilmente la mia pelle. Ogni autopsia mi causa dolore; ogni esame compiuto su una donna o su una prostituta con secrezioni o affetta da un odore canceroso, o altri odori simili, m'infastidisce orribilmente. Sono eccessivamente permeabile all'antipatia e alla simpatia che si manifestano persino in seguito all'effetto di certi colori e all'impressione complessiva che un individuo mi fa.

“Le donne sono in grado di indovinare con un semplice colpo d'occhio lo stato sessuale delle altre; ecco perché portano un velo, sebbene non lo abbassino sempre, e perché si profumino, anche se limitatamente al fazzoletto o ai guanti, perché la loro acutezza olfattiva nei confronti del loro stesso sesso è enorme. In generale, gli odori hanno un'influenza incredibile sull'organismo femminile; così, per esempio, l'odore della rosa o della viola mi calma; altri odori mi danno la nausea; l'ylang-ylang mi causa così tanta eccitazione sessuale da non potermi più controllare. Il contatto con una donna mi dà sensazioni di omogeneità, come, cioè, se una donna ne toccasse un'altra. Il coito con mia moglie mi è possibile solo perché lei è un po' più virile di quanto lo sia in genere una donna, ha la pelle più dura. Malgrado ciò è per me piuttosto un amore lesbico.

“Del resto, mi sento sempre in un ruolo passivo. Spesso la notte, quando non posso dormire a causa dell'eccitazione, arrivo ad addormentarmi solo se ho le gambe nella posizione in cui le tiene una donna che ha un rapporto col marito, oppure coricandomi su un lato; ma allora occorre che né un braccio né la biancheria da letto vengano a toccare i miei seni, in caso contrario il sonno non arriva. Occorre anche che niente mi gravi o comprima il ventre. Dormo meglio quando metto una camicetta femminile o una vestaglia da notte da signora, o quando indosso i miei guanti, perché la notte ho facilmente freddo alle mani. Mi trovo molto bene in mutande femminili o con la sottoveste, perché allora le parti genitali non sono compresse. Amo, più di tutti gli altri, gli abiti di crinolina. I vestiti femminili non disturbano per niente l'uomo che si sente donna, perché li considera come se gli appartenessero e per niente come oggetti estranei.

“La compagnia che preferisco a tutte le altre, è quella di una signora che soffre di nevrastenia. Dal suo ultimo parto, si sente uomo, ma, da quando le ho fatto delle allusioni a tal proposito, si è alquanto rassegnata alla sua sorte, all'astinenza sessuale, ciò che invece non è permesso a me, in quanto uomo. Questa donna mi aiuta, con il suo esempio, a sopportare la mia sorte. Ha ancora una chiara consapevolezza dei suoi sentimenti femminili, e mi ha dato molti buoni consigli a proposito. Se fosse uomo e io una donna, proverei a conquistarlo; e vorrei che mi trattasse da donna. Il suo aspetto attuale differisce completamente dalle sue vecchie fotografie: adesso è un signore, elegantemente vestito, nonostante i seni e la pettinatura ecc. Anche nel parlare è breve e concisa, e non ama più le cose che invece fanno la mia gioia. Ha un tipo di sentimentalità malinconica, ma sopporta la sua sorte con rassegnazione e dignità; non trova consolazione che nella religione e nel compimento dei suoi doveri. Nel periodo mestruale soffre da morire; non predilige più la compagnia delle donne, né le loro conversazioni, come non ama più le leccornie dolci.

“Uno dei miei amici di gioventù si sente, dall'infanzia, una ragazza, e ha un'inclinazione per il sesso maschile. Per sua sorella era il contrario; tuttavia, quando l'utero richiese ugualmente i suoi diritti e si vide amata come una donna malgrado il suo carattere virile, troncò la difficoltà suicidandosi.

“I seguenti sono i cambiamenti principali che ho osservato in me da quando la mia effeminatezza è diventata completa:

- “1° Il sentimento continuo di essere donna dalla testa ai piedi;
- “2° Il sentimento costante di possedere genitali femminili;
- “3° La periodicità del ciclo mestruale ogni quattro settimane;
- “4° La lubricità femminile che si manifesta periodicamente, ma senza che abbia una preferenza specifica per un uomo;
- “5° Sensazione femminile passiva durante l'amplesso;
- “6° In seguito all'amplesso, la sensazione di essere stata fecondata;
- “7° Passione femminile in presenza d'immagini che rappresentano il coito;
- “8° Sentimento di solidarietà in presenza delle donne e interesse femminile per esse;
- “9° Interesse femminile alla vista di gentiluomini;
- “10° Parimenti alla vista dei bambini;
- “11° Indole cambiata. Una maggiore pazienza;
- “12° Infine, rassegnazione alla mia sorte. Rassegnazione che, naturalmente, devo solo alla religione positiva, altrimenti mi sarei già suicidato da molto tempo.

“Perché non è sopportabile essere un uomo ed essere costretto a sentire che ogni donna è libera come desidera essere, e come io non potrò mai ”.

L'autobiografia precedente, molto preziosa dal punto di vista scientifico, era accompagnata dalla seguente lettera, ugualmente interessante:

“Devo, innanzitutto, chiedervi perdono per il fastidio arrecatovi con la mia lettera; avevo perso ogni appoggio e mi consideravo un mostro che ispirava disgusto anche a se stesso. Ebbene, la lettura del vostro trattato mi ha colmato di un nuovo coraggio, e ho deciso di andare fino in fondo alla cosa, di gettare uno sguardo retrospettivo sulla mia vita, qualunque cosa ne discenda. Pertanto, considero come un dovere di riconoscenza verso di voi il comunicarvi il risultato dei miei ricordi e delle mie osservazioni, perché non ho trovato, nel vostro lavoro, nessun caso analogo al mio. Infine, ho creduto anche che avrebbe potuto interessarvi l'apprendere dalla penna di un medico quale io sono, i pensieri e le sensazioni di un essere umano, di un maschio completamente mancato, che è sotto l'ossessione dell'idea di essere donna.

“Forse tutto questo non è coerente, ma non ho più la forza di fare ulteriori riflessioni, e non voglio approfondire oltre questa materia. Molte osservazioni sono ripetute, ma vi prego di tenere presente che si possono mostrare difetti e mancanze a impersonare forzatamente un ruolo che mi è stato imposto mio malgrado.

“Spero, dopo la lettura del vostro libro, che, continuando ad adempiere i miei doveri di medico, cittadino, padre e sposo, potrò ancora annoverarmi tra il numero di quelli che non meritano di essere interamente disprezzati.

“Infine ho tenuto a presentarvi il risultato dei miei ricordi e delle mie meditazioni, per dimostrare che è possibile fare il medico nonostante i sentimenti e i pensieri femminili. Considero un grande torto precludere alla donna la carriera medica; una donna scorge, grazie al suo istinto, i segni di certi mali che l'uomo scruta inutilmente, a dispetto di ogni diagnosi; in ogni caso, è certo che sia così quando si tratta di malattie che affliggono donne e bambini. Se fosse possibile, ogni medico dovrebbe essere costretto a fare un corso di tre mesi come donna; allora comprenderebbe e stimerebbe meglio questa parte dell'umanità, da cui lui stesso proviene e saprebbe apprezzare la loro grandezza d'animo e, d'altra parte, la durezza della loro sorte”.

Epicrisi — Il malato, geneticamente predisposto, è originariamente anormale dal punto di vista psicosessuale, poiché durante l'atto sessuale prova una caratteristica sensazione femminile. Fino a tre anni fa questa sensazione

anormale rimase un'anomalia puramente psichica, basata su una nevrastenia grave, e potentemente accentuata da sensazioni fisiche indirizzate nel senso di una trasmutazione sessuale, sensazioni divenute poi ossessioni della sua coscienza. Il malato, con suo grande terrore, si sente ora fisicamente donna e, sotto l'influenza dell'idea ossessiva di essere donna, crede di sperimentare una metamorfosi completa dei suoi pensieri, dei suoi sentimenti e delle sue aspirazioni di una volta, e addirittura della sua vita sessuale, nel senso di un'evirazione. Tuttavia il suo "io" è capace di conservare il controllo su questi processi morbosi psicosomatici, e di sottrarsi alla paranoia. Questo è un esempio notevole di sensazioni, d'idee ossessive basate su tare nervose, un caso di grande valore per arrivare a capire e studiare come la trasformazione psicosessuale avvenga.

Quarto grado. Metamorfosi sessuale paranoica.

L'ultimo grado possibile nel processo della malattia è la mania della metamorfosi sessuale. Essa si sviluppa sulla base di una nevrastenia sessuale che degenera in neurastenia generale, nel senso di una malattia psichica, la paranoia.

I seguenti casi ci mostrano l'interessante sviluppo del processo psicologico nevrotico fino al suo punto culminante.

Caso 100. — K..., trentasei anni, celibe, servo rurale, pervenuto in clinica il 20 febbraio 1889, presentava un caso tipico di neurastenia sessuale, degenerata in paranoia persecutoria con allucinazioni olfattive, sensitive, ecc.

Proveniva da una famiglia geneticamente predisposta. Alcune delle sue sorelle erano psicopatiche, e così pure dei fratelli. Il malato aveva un cranio idrocefalo,¹³⁹ con un affossamento a livello della fontanella destra; l'occhio era neuropatico. Da sempre, aveva avuto grandi bisogni sessuali. Si era dedicato alla masturbazione dall'età di undici anni. Aveva avuto il primo coito a ventitré anni; aveva procreato tre bambini illegittimi e in seguito aveva smesso ogni rapporto sessuale per paura di generarne ancora ed essere così troppo oberato dall'obbligo del mantenimento. L'astinenza gli era molto faticosa; rinunciò anche alla masturbazione ed ebbe in seguito abbondanti polluzioni. Un anno e mezzo prima divenne sessualmente nevrastenico, con polluzioni diurne; era debole e depresso. Persistendo questo stato di cose, finì per contrarre una nevrastenia generale e diventare paranoico.

Da un anno, avvertiva sensazioni parestesiche; gli sembra di avere una grande sfera al posto dei genitali. In seguito immaginò che il pene e lo scroto gli mancavano, e che i genitali maschili si erano trasformati in organi femminili. Sentiva emergere le mammelle, una treccia di capelli sul capo, e aveva la sensazione d'indossare vestiti femminili. Immaginava di essere una donna. Gli sembrava che i passanti per strada facessero commenti del tipo: "Guardate dunque questa sgualdrina, questa vecchia svergognata!".

Nei suoi sogni notturni, aveva la sensazione di essere una donna che aveva un amplesso con un uomo. Ne ricavava delle eiaculazioni accompagnate da un sentimento d'intensa voluttà.

Durante il suo soggiorno in clinica, ebbe luogo una remissione della paranoia e allo stesso tempo un notevole miglioramento della sua nevrosi. Sparirono allora, momentaneamente, i sentimenti e le idee attinenti alla metamorfosi sessuale.

Un altro caso avanzato di evirazione, sulla strada della trasformazione sessuale paranoica, è il seguente.

Caso 101. — Franz St..., trentatré anni, maestro in una scuola elementare, celibe, probabilmente discendente da una famiglia tarata, neuropatico da sempre, emotivo, pauroso, incapace di reggere l'alcol, aveva cominciato a masturbarsi all'età di diciotto anni. A trent'anni manifestò i sintomi della neurastenia sessuale (polluzioni con conseguente debolezza — le polluzioni avvenivano anche durante il giorno; dolori nella regione del plesso sacrale,¹⁴⁰ ecc.). A questi sintomi si aggiunsero: irritazione spinale, pressione intracranica e cerebroastenia.

Dall'inizio del 1885, il malato si era astenuto dal coito, che ormai non gli procurava più nessun piacere. Si masturbava spesso.

Nel 1888, fecero la loro comparsa i primi sintomi della monomania di persecuzione. Notava che gli altri lo evitavano, che lui emanava un odore putrido, che puzzava (allucinazioni olfattive); spiegava in questi termini il cambiamento d'atteggiamento delle persone nei suoi riguardi, come i loro starnuti, la loro tosse, ecc.

Sentiva puzza di cadavere, di urina marcita. Attribuiva la causa del suo cattivo odore alle polluzioni che avvenivano all'interno, invece che all'esterno del corpo. Percepiva come una sensazione di risalita di liquido dal pube verso il petto.

Il paziente lasciò ben presto la clinica. Ritornò nel 1889, già in uno stato avanzato di delirio persecutorio da masturbazione (monomania di persecuzione).

Al principio di maggio del 1889, il malato attirava l'attenzione perché protestava violentemente tutte le volte che era chiamato: "Signore".

Protestava contro questo modo di apostrofarlo, perché pretendeva di essere una donna. Delle voci glielo dicevano. Si accorse che i suoi seni stavano crescendo. Una settimana prima, gli altri malati lo avevano toccato in modo sensuale. Sentiva dire di essere una puttana. Negli ultimi tempi aveva sogni di accoppiamento. Sognava il coito come una donna. Sentiva l'immissione del pene, e, durante il sogno, anche la sensazione di eiaculazione.

Cranio oblungo, viso allungato e stretto; eminenze parietali prominenti. Le parti genitali erano normalmente sviluppate.

Il seguente caso, osservato nel manicomio di Illenau, è un esempio manifesto e duraturo d'inversione maniacale della coscienza sessuale.

Caso 102. — *Metamorfosi sessuale paranoica*

N..., ventitré anni, celibe, pianista, fu ricoverato, verso la fine del mese di ottobre del 1865, nella casa di cura di Illenau. Nato in una famiglia presumibilmente esente da tare ereditarie ma in cui era presente la tubercolosi. Il padre e il fratello morirono di tisi polmonare. Il malato, da bambino, era debole, mal dotato intellettualmente, ma aveva un talento esclusivo per la musica. Aveva sempre avuto un carattere anormale, taciturno, chiuso, brusco, insocievole.

Dall'età di quindici anni, si dedicò alla masturbazione. Alcuni anni più tardi, accusò malesseri nevrastenici (palpitazioni, debolezza, emicranie periodiche, ecc.), insieme a tendenze ipocondriache. L'anno prima il malato aveva lavorato molto e duramente. Da sei mesi, la sua nevrastenia si era accentuata. Si lamentava di palpitazioni, congestione alla testa, insonnia, ed estrema irritabilità; appariva sessualmente ipereccitato, ed esigeva di sposarsi al più presto possibile, per ragioni di salute. S'innamorò di un'artista, ma quasi nello stesso tempo (settembre 1865), si ammalò di paranoia persecutoria (vedeva azioni ostili nei suoi confronti, sentiva ingiurie per strada, trovava del veleno nel suo cibo, dei nemici gli tendevano una corda attraverso il ponte ostacolando affinché non potesse recarsi dalla sua amata). A seguito della sua crescente eccitazione e dei conflitti con quelli del suo ambiente sociale che considerava come nemici, fu ricoverato all'asilo per alienati. Al suo ingresso,

presentava ancora i prodromi di un tipico delirio paranoico, con sintomi di una nevrasenia sessuale che più tardi diventò generale; tuttavia la sua monomania di persecuzione non riposava su questo fondamento nevrotico. Accidentalmente il malato sentiva dire nella sua cerchia: "Ecco che gli si estrae lo sperma, ecco che gli si toglie la vescica".

Durante gli anni dal 1866 al 1868, la mania di persecuzione fu relegata sempre più in secondo piano, sostituita in gran parte da idee erotiche. La base somatofisica era costituita da un'eccitazione violenta e continua della sfera sessuale. Il paziente s'incapricciava di ogni donna che vedeva; sentiva voci che lo incoraggiavano ad avvicinarsi a loro; chiedeva quindi imperiosamente il consenso al matrimonio e affermava che, se non gli si fosse procurata una donna, sarebbe morto di consunzione. Grazie alla pratica continua della masturbazione, i segni di un'imminente evirazione si mostrarono già nel 1869. Diceva che se gli fosse stata concessa una donna, l'avrebbe amata solo "platonicamente". Il malato divenne sempre più bizzarro, vivendo unicamente in una sfera d'idee erotiche. In manicomio vedeva dappertutto praticare la prostituzione, sentiva sporadicamente delle voci che lo accusavano di avere un atteggiamento indecente nei confronti delle donne, delle quali, pertanto, evitava la compagnia, e non acconsentiva a fare musica davanti a esse che a una condizione: quella di avere come testimoni due uomini.

Durante il 1872, lo stato nevrasenico si sviluppò ulteriormente. Allora riapparve anche la paranoia persecutoria, mostrandosi sempre più in rilievo e con una particolare colorazione clinica, dovuta alla sottostante condizione nervosa. Aveva allucinazioni olfattive; diceva di essere influenzato dall'azione del magnetismo. Affermava che "onde magnetiche agivano su di lui" (falsa interpretazione di malesseri spinali astenici). Sotto l'influenza di una violenta e continua eccitazione e di un eccesso 'masturbatorio', il processo di smascolinizzazione progredì costantemente. Solo episodicamente si sentiva ormai un uomo; era consumato dal desiderio di essere donna, e si lamenta amaramente della sfrontata prostituzione degli uomini in "questa casa", che avrebbe reso impossibile a una donna fargli visita. L'aria avvelenata di magnetismo, l'amore non soddisfatto, lo resero mortalmente malato; non poteva vivere senza amore; era avvelenato dalla lubricità che attivava il suo desiderio sessuale. La donna che amava si trovava in questo luogo, nel mezzo della più bassa dissolutezza. Le prostitute, in questa casa, avevano delle "catene di felicità", vale a dire delle catene in cui si era imprigionati senza poter reagire e nelle cui strette si provava piacere. Era pronto, adesso, ad accontentarsi di una prostituta. Possedeva un meraviglioso irraggiamento di

pensieri che emanava dagli occhi e che valeva 20 milioni. Le sue composizioni valevano 500.000 franchi. Accanto a questi sintomi di mania di grandezza, c'erano quelli di mania di persecuzione: il cibo era avvelenato da escrementi venerei; si accorgeva del veleno, sentiva le accuse infamanti, e chiedeva un dispositivo per tapparsi le orecchie.

Dal mese d'agosto del 1872, i segni di effeminatezza divennero sempre più numerosi. Si comportava con grande affettazione e dichiarava di non poter più vivere in mezzo a uomini che bevevano e fumavano. Diceva che i suoi pensieri e il suo sentire erano completamente femminili. Che bisognava trattarlo d'ora in poi come una donna, e metterlo nel reparto femminile. Chiedeva marmellate e dolci squisiti. Affetto da tenesmo¹⁴¹ e da spasmi alla vescica, esigeva il trasporto in un ospedale per partorienti, e di essere trattato come una malata gravida. Diceva ancora che il magnetismo morboso degli uomini che lo curavano aveva un'azione nociva su di lui.

A momenti si sentiva ancora provvisoriamente uomo, ma in un modo molto allusivo che indicava il suo senso sessuale morboso, invertito; desiderava la soddisfazione per mezzo della masturbazione, il matrimonio senza coito. Diceva che il matrimonio era un'istituzione sensuale. La ragazza che avrebbe sposato sarebbe dovuta essere un'onanista.

Dal mese di dicembre del 1872, la sua personalità trasmutò definitivamente in una coscienza femminile. Era sempre stata, a suo dire, una donna, ma, durante i primi tre anni di vita, un empirico, un ciarlatano francese, gli aveva innestato genitali maschili e aveva impedito lo sviluppo delle sue mammelle strofinandogli e modificandogli il torace.

Chiedeva energicamente di essere internato nella sezione femminile, ed essere protetto contro gli uomini che volevano violarlo; inoltre domandava un abbigliamento femminile. Eventualmente sarebbe disposto a occuparsi in un negozio di giocattoli per bambini, a imparare il cucito o il taglio, o a lavorare per una modista. Dal momento della trasformazione sessuale, incominciò per il malato una nuova era. Nella sua memoria, confondeva la propria individualità di un tempo con quella di un suo cugino.

Parlava di sé in terza persona; dichiarava essere la contessa V..., la migliore amica dell'imperatrice Eugenia; domandava dei profumi, dei corsetti, ecc. Considerava gli altri uomini dell'istituto come donne, provava a creare trecce coi suoi capelli, chiedeva un cosmetico orientale per la depilazione, affinché non si mettesse più in dubbio la sua natura femminile. Amava fare l'apologia dell'onanismo, perché "era, fin dall'età di quindici anni, onanista, e non aveva mai cercato delle soddisfazioni di altro genere".

Occasionalmente, si osservavano, ancora, dei malesseri nevrastenici, allucinazioni olfattive, idee di persecuzione. Tutti i fatti della sua vita accaduti fino al dicembre del 1872, erano riferiti alla personalità del cugino.

Il malato non poteva essere dissuaso dalla sua idea fissa di essere la contessa V... Faceva appello all'ostetrica, la quale avrebbe verificato la sua femminilità. La contessa non si sarebbe sposata, perché disprezzava gli uomini. Poiché non otteneva vestiti femminili, né scarpe con tacchi alti, il paziente preferiva restare tutto il giorno a letto; si comportava da dama nobile e sofferente, faceva la delicata, la pudica, domanda caramelle, ecc. Quando poteva, raccoglieva i capelli in una treccia, estirpava i peli della barba, e realizzava seni femminili con dei piccoli pani.

Nel 1874, si produsse un'osteite alla giuntura del ginocchio sinistro, cui presto si aggiunge una tisi polmonare. Il malato morì il 2 dicembre 1874. Cranio normale. Lobo frontale atrofizzato; cervello anemico. Esame microscopico (Dr Schüle): sullo strato superficiale del lobo frontale, le cellule gangliari erano leggermente rattrappite; nella tunica avventizia¹⁴² dei vasi notevoli granulosità adipose; la glia¹⁴³ era immutata; particelle di pigmento e corpi colloidali isolati. Gli strati profondi della corteccia cerebrale erano normali. Genitali sviluppati, testicoli piccoli, flaccidi; in sezione, nessun cambiamento macroscopico.

Questo caso di monomania di trasformazione sessuale che abbiamo appena descritto, dalle origini attraverso le diverse fasi del suo sviluppo, è un fenomeno di una rarità stupefacente nel campo della patologia mentale umana. Oltre ai casi precedenti da me personalmente studiati, ne ho osservato un altro dello stesso genere, come fenomeno episodico, in una donna invertita, e un altro ancora, come fenomeno permanente, in una ragazza affetta da paranoia originaria, e infine, un altro in una donna affetta pure da paranoia originaria.

Nella letteratura scientifica non ho riscontrato osservazioni sulla monomania della trasformazione sessuale, ad eccezione di un caso trattato brevemente da Arndt nel suo *Manuel [Manuale]* (p. 172), di uno studiato abbastanza superficialmente da Sérieux (*Recherches cliniques*) [*Ricerche cliniche*], p. 33, e dei due casi noti di Esquirol. Riportiamo qui sommariamente il caso di Arndt, sebbene esso non offra, non più di quelli di Esquirol, alcuna informazione sulla genesi della monomania.

Caso 103. — Una donna di mezza età, internata nel manicomio di Greifswalder, si considerava un uomo e si comportava di conseguenza. Si

tagliava i capelli e li pettinava con una riga su un lato, secondo la moda dei militari. Un profilo molto pronunciato, un naso imponente e una certa grossolanità di tratti davano al suo volto un'impronta molto caratteristica; i capelli corti e pettinati aderenti agli orecchi finivano di dare alla sua testa un'apparenza completamente virile.

Era alta e magra; la sua voce era profonda e rauca; il pomo di Adamo angoloso e prominente; il suo portamento era rigido, il suo passo e i movimenti pesanti senza essere goffi. Aveva l'aria di un uomo travestito da donna. Quando si chiedeva come le fosse venuta l'idea di considerarsi un uomo, esclamava di solito, piena d'irritazione: “Beh, guardatemi dunque! Non ho l'aria di un uomo? Sento che sono un uomo. Ho sempre avuto un sentimento di questo genere, ma è solo poco a poco che sono riuscita a rendermene chiaramente conto. L'uomo che si suppone essere mio marito non è un vero uomo; ho partorito i miei bambini da sola. Ho sempre sentito in me qualcosa di simile, ma solamente in seguito ci ho visto chiaro. E in casa mia non ho sempre agito da uomo? L'uomo che si suppone essere mio marito, era solamente un aiutante. Eseguiva ciò che gli comandavo. Fin dalla mia giovinezza, fui sempre attratta dalle cose virili piuttosto che dalle faccende da donne. Ho sempre amato occuparmi della fattoria e dei campi piuttosto che delle mansioni di casa e di cucina. Soltanto, non ne capivo la ragione. Adesso so di essere un uomo; voglio comportarmi come tale, ed è una vergogna obbligarmi sempre in abbigliamento da donna”.

Caso 104. — X..., ventisei anni, alto e di bell'aspetto, amava, fin dall'infanzia, indossare vestiti femminili. Diventato grande, sapeva sempre, in occasione di rappresentazioni teatrali dilettanti, racconciare le cose affinché gli si attribuissero dei ruoli femminili da interpretare. In seguito a una forte depressione malinconica, s'immaginò di essere realmente una donna, e provò a convincere di ciò gli altri. Amava abbigliarsi e pettinarsi da donna e un giorno volle uscire così agghindato. A parte questa fissazione, era del tutto ragionevole. Aveva l'abitudine di pettinarsi tutto il giorno, di guardarsi allo specchio, e, servendosi di una vestaglia, travestirsi, per quanto possibile, da donna.

Un giorno che Esquirol finse di sollevargli la gonna, si arrabbiò e gli rimproverò la sua insolenza (Esquirol).

Caso 105. — Madame X..., vedova. Fu mentalmente turbata in seguito alla morte del marito e alla perdita della sua fortuna finanziaria. Diventò pazza; in seguito a un tentativo di suicidio, fu trasportata alla Salpêtrière.¹⁴⁴

La Signora X..., slanciata, magra, in uno stato di perenne eccitazione maniacale, immaginava di essere un uomo e si incolleriva quando la si chiamava: "Signora". Un giorno, quando le si misero a disposizione vestiti maschili, si mostrò fuori di sé dalla gioia. Nel 1802 morì di consunzione, e persino poco tempo prima del decesso manifestò la sua mania di essere un uomo (Esquirol).

In un precedente paragrafo, ho fatto menzione degli interessanti rapporti intercorrenti tra questi fatti della metamorfosi sessuale immaginaria e la cosiddetta follia degli Sciti.

Marandon (*Annales médico-psychologiques [Annali medico-psicologici]*, 1888, p. 160) ha, come molti altri, accettato l'ipotesi erronea che, negli Sciti dell'antichità, si trattasse di un vero delirio e non di una semplice evirazione. In base alle leggi dell'empirismo moderno, le allucinazioni, così rare oggi, devono esserlo state non meno nell'antichità. La mania degli Sciti non è altrimenti ammissibile che basata sulla paranoia, essa non è mai potuta essere un fenomeno a manifestazione endemica, ma solo il risultato di un'interpretazione superstiziosa dell'evirazione (il castigo inflitto da una dea), come si evince dai riferimenti di Ippocrate.

I fatti emergenti dalla cosiddetta follia degli Sciti, come dalle osservazioni moderne ricavate dagli Indiani Pueblo, restano comunque notevoli dal punto di vista antropologico. Con l'atrofia dei testicoli, si è riscontrata, contemporaneamente, quella dei genitali e, più in generale, una regressione verso il tipo femminile sia dal punto di vista fisico che morale. Ciò è tanto più sorprendente poiché una simile reazione (l'inversione dell'istinto) è insolita anche nell'uomo che, in età adulta, perde i suoi organi genitali, così com'è insolita, tenendo conto delle dovute differenze, nella donna adulta dopo la menopausa, artificiale o naturale.

B. — L'OMOSESSUALITÀ COME FENOMENO MORBOSO E CONGENITO.¹⁴⁵

La caratteristica essenziale, di questo strano fenomeno della vita sessuale, è la frigidezza sessuale spinta fino all'orrore per l'altro sesso, ma accompagnata da un'inclinazione per il proprio sesso. Tuttavia, in questi casi, i genitali sono

sviluppati normalmente, le ghiandole genitali funzionano correttamente, e il tipo sessuale è completamente differenziato.

I sentimenti, i pensieri, le aspirazioni e, in generale, il carattere, corrispondono, quando l'anomalia è completamente sviluppata, al peculiare istinto sessuale, ma non al sesso che l'individuo rappresenta anatomicamente e fisiologicamente. Questo sentimento anormale si manifesta anche nell'aspetto esteriore e nelle occupazioni; giunge fino a conferire all'individuo una propensione a vestirsi conformemente al ruolo sessuale per cui si sente portato. Dal punto di vista clinico e antropologico, questo fenomeno anormale presenta diversi gradi di sviluppo, vale a dire diverse forme e manifestazioni.

1) Accanto al sentimento omosessuale predominante convivono residui di sentimenti eterosessuali (ermafroditismo psicosessuale);

2) Esiste esclusivamente un'inclinazione per il proprio sesso (omosessualità);

3) L'intera esistenza mentale si conforma al sentimento sessuale anormale (effeminatezza e viraginità);

4) La conformazione del corpo si avvicina a quella corrispondente all'istinto sessuale anormale.

Non si riscontrano mai, tuttavia, delle vere transizioni verso l'ermafroditismo; al contrario, gli organi genitali sono perfettamente differenziati, così che, come in tutte le perversioni morbose della vita sessuale, bisogna ricercarne la causa nella sfera mentale (androginia e ginandria).¹⁴⁶

Le prime informazioni a malapena esatte¹⁴⁷ su questi fenomeni di natura enigmatica provengono da Casper (*Über Nothzucht und Päderastie*, *Casper's Vierteljahrsschr.*, 1852, I) che, è vero, li confonde con la pederastia, ma nota giustamente che, nella maggior parte dei casi, questa anomalia è congenita e va considerata come un tipo di ermafroditismo mentale.

Esiste, in questi individui, un reale disgusto al contatto sessuale con le donne, mentre l'immaginazione si rallegra alla vista di giovani uomini piacenti, come pure di statue e di quadri che li rappresentano. Non è sfuggito a Casper che, in questi casi, *l'immissio pene in anum* (sodomia) non è la regola, piuttosto questi individui ricercano e ottengono delle soddisfazioni sessuali con atti erotici di altro genere (onanismo reciproco).

Nel suo *Klinischen novellen* (1863, p. 33) Casper riporta l'interessante confessione di un uomo affetto da questa perversione dell'istinto genitale, e non esita ad affermare che, astrazione fatta dalla corruzione dell'immaginazione, dalla demoralizzazione prodotta dalla sazietà originata dai normali godimenti sessuali, vi siano numerosi casi in cui la "pederastia"

deriva da un impulso congenito, strano, inspiegabile, misterioso. Verso il 1860, Ulrichs,¹⁴⁸ un individuo affetto da quest'anomalia dell'istinto, sostenne in numerosi scritti,¹⁴⁹ pubblicati sotto lo pseudonimo di Numa Numantius, la tesi secondo cui la vita psicosessuale sarebbe indipendente dal sesso fisico, e che vi sarebbero individui di sesso maschile che, in presenza di un uomo, si sentono donne (un'anima femminile racchiusa in un corpo maschile).

Ulrichs indicò queste persone con il nome di uranisti (urning), rivendicando niente di meno che l'approvazione dello Stato e della società nei confronti dell'amore sessuale degli uranisti (inteso come un amore congenito e di conseguenza legittimo), come pure l'autorizzazione al matrimonio. Ulrichs deve solo ancora dimostrare che questo sentimento sessuale paradossale, che è in ogni caso congenito, sia un fenomeno fisiologico e non patologico.

Griesinger ha gettato una prima luce antropologico-clinica su questi fatti (*Archiv f. Psychiatrie*, I, p. 651), palesando, in un caso da lui personalmente osservato, la pesante tara ereditaria dell'individuo analizzato.

Dobbiamo a Westphal (*Archiv f. Psychiatrie*, II, p. 73) il primo tentativo di studio sistematico del fenomeno, che egli denota come "inversione sessuale congenita, con consapevolezza della natura morbosa del fenomeno". Westphal è stato l'iniziatore del dibattito e il numero di casi da lui considerati ha raggiunto finora la cifra di 107, senza contare quelli riportati nella nostra monografia.¹⁵⁰

Westphal non tocca la questione se l'inversione sessuale sia il sintomo di uno stato neuropatico o psicopatico, o se costituisca un fenomeno a sé stante. Sostiene con fermezza che questo stato è congenito.

Basandomi sui casi già pubblicati sino al 1877, ho considerato questo strano sentimento sessuale come un segno di degenerazione funzionale, e come un fenomeno parziale di uno stato neuro-psicopatologico generale che ha per causa, nella maggior parte dei casi, l'ereditarietà. Questa supposizione è stata confermata dall'analisi dei casi che si sono presentati da allora. Si possono citare, come sintomi di questa tara neuro-psicopatologica, le seguenti particolarità:

1° La vita sessuale degli individui così conformati si manifesta, regolarmente, molto prima e si mantiene molto dopo il normale periodo biologico a essa riservata e con forza anormale. Essa presenta spesso anche altri fenomeni perversi, all'infuori della direzione anormale presa dalla singolare sensazione sessuale in questione.

2° L'amore psichico di questi individui è spesso romanzesco ed esaltato; parimenti, il loro istinto genitale si manifesta alla loro coscienza con una forza particolare, addirittura ossessionante.

3° Accanto ai segni di degenerazione funzionale dell'inversione sessuale, si riscontrano ancora altri sintomi di degenerazione funzionale e spesso anche anatomica.

4° Sono presenti nevrosi (isteria, nevrastenia, stati epilettoidi, ecc.). Comunemente si costata una nevrastenia temporanea o permanente. Questa nevrastenia è abitualmente costituzionale, vale a dire originata da cause congenite; ridestata e mantenuta dalla masturbazione o dall'astinenza forzata.

Negli individui maschi, la nevrastenia sessuale si sviluppa su questo terreno morboso o congenitamente predisposto. Si manifesta allora soprattutto con una debolezza irritativa del centro di eiaculazione. Così si spiega che, nella maggior parte degli individui che ne sono affetti, un semplice abbraccio o un bacio dato alla persona amata, talvolta anche la semplice vista di quest'ultima, provoca l'eiaculazione. Di frequente l'eiaculazione è, in tal caso, accompagnata da un'impressione di voluttà anormalmente forte che giunge fino alla sensazione di una corrente "magnetica" che attraversa il corpo.

5° Nella maggioranza dei casi si riscontrano anomalie psichiche (doti brillanti in campo artistico, soprattutto per la musica, la poesia, ecc.), che possono accompagnarsi, nello stesso tempo, a stati di debolezza mentale (originalità, bizzarria), e persino a stati di degenerazione psichica molto pronunziata (imbecillità, follia morale).

Molti uranisti pervengono, temporaneamente o permanentemente, ai caratteristici deliri dei degenerati (stati passionali patologici, deliri periodici, paranoia, ecc.).

6° In quasi tutti i casi in cui è stato possibile accertare lo stato fisico e intellettuale degli ascendenti e dei parenti stretti, si è accertato, in queste famiglie, delle nevrosi, delle psicosi, segni di degenerazione, ecc.¹⁵¹

L'inversione sessuale congenita è assai profonda e radicata; ciò emerge già dal fatto che i sogni erotici degli omosessuali, maschi e femmine, hanno per argomento unicamente individui del loro stesso sesso.

L'osservazione di Westphal, secondo cui la consapevolezza della difettosità congenita dei sentimenti sessuali diretti verso l'altro sesso e la conseguente inclinazione per il proprio sesso, sono penosamente avvertite dall'individuo interessato, è confermata solo in alcuni casi. Molti individui non hanno la consapevolezza della natura morbosa del loro stato. La maggior parte degli uranisti è felice dei propri sentimenti sessuali perversi e della tendenza del

loro istinto. Si sentono sventurati solo perché la legge e la società frappongono ostacoli alla soddisfazione della loro inclinazione omosessuale.

Lo studio dell'inversione sessuale mostra chiaramente le anomalie dell'organizzazione cerebrale degli individui affetti da questa perversione. Gley (*Revue philosophique [Rivista filosofica]*, 1884, gennaio) crede di poter dare la soluzione dell'enigma, supponendo in questi individui un cervello femminile associato a ghiandole genitali maschili, ritenendo inoltre che, in essi, è la vita cerebrale morbosa a determinare la sessualità, contrariamente alla normalità in cui sono gli organi genitali a decretare le funzioni sessuali del cervello.

Uno dei miei pazienti mi ha offerto un punto di vista molto interessante, che potrebbe essere preso in considerazione per spiegare l'inversione congenita primaria. Egli considera come punto di partenza la bisessualità reale, come si presenta anatomicamente in ogni feto fino a un certo livello di sviluppo.

Si dovrebbe, dice, prendere in considerazione il fatto che, al carattere originariamente ermafrodita delle parti congenite, corrisponde probabilmente anche una natura originariamente ermafrodita con fasi iniziali latenti di tutti i tratti secondari del sesso, come capelli, barba, sviluppo delle mammelle, ecc. L'ipotesi di un ermafroditismo latente dei tratti secondari del sesso che persiste in ogni individuo per tutta la vita è giustificata dai fenomeni di regressione parziale di un tipo sessuale verso l'altro, che può verificarsi anche dopo lo sviluppo fisico completo (regressione che si è potuta constatare nei castrati, i *mujerados*, nelle donne in menopausa, ecc).

La parte cerebrale dell'apparato sessuale, il centro psicosessuale maschile o femminile, rappresenta uno dei tratti secondari più importanti del sesso, uguale in importanza all'altra metà dell'apparato sessuale. Quando avviene un completo e normale sviluppo dell'individuo, gli organi genitali ermafroditi del feto, vale a dire le ghiandole germinali e gli organi di copulazione, vanno a costituire innanzitutto organi che hanno il carattere pronunciato di uno solo dei due sessi. In seguito, i tratti secondari del carattere sessuale — fisici e psichici — subiscono la stessa transizione, da una conformazione ermafrodita a una mono-sessuale (in ogni caso, mentre sono allo stato latente; oppure durante il periodo fetale, simultaneamente agli organi della generazione; o anche, in seguito, quando sono in procinto di affrancarsi dal loro stato latente). Infine, durante questa transizione, i tratti secondari del carattere sessuale seguono la stessa evoluzione verificatasi negli organi genitali di uno dei due

sessi, con lo scopo di rendere possibile il funzionamento armonico della vita sessuale.

Questa evoluzione uniforme di tutti i tratti del carattere sessuale avviene regolarmente, in seguito a una disposizione particolare del processo di sviluppo. L'origine e la conservazione di questa disposizione si spiegano sufficientemente con la loro assoluta necessità.

Tuttavia, in condizioni anormali (degenerazione ereditaria, ecc.), quest'armonia di sviluppo può essere turbata in differenti modi. Non solo può difettare l'evoluzione degli organi genitali dallo stato ermafrodito a quello monosessuale, ma lo stesso fenomeno può verificarsi anche con i tratti secondari del carattere sessuale, con gli attributi fisici e più ancora con quelli psichici. Infine, l'armonia dello sviluppo sessuale può essere talmente turbata al punto che una parte può seguire l'evoluzione verso un sesso e l'altra quella verso il sesso opposto.

Sono dunque possibili quattro tipi principali di ermafroditismo (esistono tuttavia tipi secondari, come ad es. uomini con le mammelle e donne barbute):

1° l'ermafroditismo puramente fisico dei genitali con monosessualità psichica;

2° l'ermafroditismo puramente psichico, con genitali monosessuali;

3° l'ermafroditismo perfetto, fisico e intellettuale, con l'intero l'apparato sessuale costituito in modo bisessuale;

4° l'ermafroditismo incrociato, dove la parte psichica e quella fisica sono monosessuali, ma ciascuna in un senso opposto all'altra.

Se osservata più da vicino, la prima forma fisica di ermafroditismo può essere considerata come un incrocio, perché le ghiandole genitali corrispondono a un sesso e i genitali esterni al sesso opposto.

La seconda e la quarta forma di ermafroditismo non rappresentano, in fondo, nient'altro che l'inversione sessuale congenita.¹⁵²

La terza forma sembra essere molto rara. Tuttavia, il diritto canonico della chiesa se n'è occupato; esso esige dall'ermafrodito, prima del matrimonio, un giuramento sul modo in cui si comporterà (Si veda Phillip *Kirchenrecht*, p. 633 della 7° ed.).

Per *apparato genitale psichico monosessuale in un corpo unisessuale appartenente al sesso opposto*, non bisogna intendere "un'anima femminile in un cervello maschile" o viceversa (un modo di vedere questo che sarebbe in contraddizione manifesta con tutte le concezioni scientifiche). Non bisogna credere neppure che un cervello femminile possa esistere in un corpo maschile, ciò contraddirebbe tutti i fatti anatomici: ma bisogna ammettere che

un centro psicosessuale femminile possa esistere in un cervello maschile, e viceversa.

Questo centro psicosessuale (di cui è necessario supporre l'esistenza, se non altro per spiegare i fenomeni fisiologici) non può essere altro che un punto di concentrazione, un intreccio dei nervi conduttori diretti all'apparato motorio e a quello sensitivo degli organi genitali, ma che, d'altra parte, raggiungono anche il centro visivo, quello olfattivo, ecc., recapitando quei fenomeni di coscienza che, nel loro insieme, costituiscono la concezione di un essere "maschio" o "femmina".

La domanda che ci si pone è: in quale modo è possibile rappresentare quest'apparato genitale psichico nello stato di ermafroditismo primitivo che abbiamo supposto più sopra? Ancora una volta dobbiamo ammettere che le future vie conduttrici dovevano già essere tracciate, sebbene solo abbozzate, o predisposte da un raggruppamento di elementi.

Queste "vie latenti" ermafrodite sono progettate per collegare gli organi di copulazione (a loro volta ancora in uno stato ermafrodito), con la futura sede degli elementi di rappresentazione mentale dei due sessi. Quando l'intero organismo si sviluppa normalmente, metà di queste vie conduttrici si estende per essere capace di funzionare in seguito, mentre l'altra metà rimane in uno stato latente; e, nella fattispecie, tutto dipende, probabilmente, dallo stato del *nucleo d'intersezione* di queste vie, che abbiamo supposto come un centro subcorticale interposto.

Questa ipotesi molto complicata non necessariamente contraddice la possibilità che il cervello fetale sia strutturato. Una tale mancanza di organizzazione è ammessa solo in virtù dell'insufficienza dei nostri mezzi d'investigazione attuali. Eppure, d'altra parte, questa ipotesi riposa, a sua volta, su una supposizione molto rischiosa: essa ammette una localizzazione già esistente per rappresentazioni che non esistono ancora, in altri termini, una differenziazione qualsiasi delle parti del cervello che saranno in rapporto con le rappresentazioni future. Non siamo dunque troppo lontani della teoria così disprezzata "delle rappresentazioni innate". Ma siamo anche di fronte a un problema generale che riguarda tutti gli istinti, problema che ci spinge sempre a simili ipotesi.

Forse al momento si sta aprendo una strada per la quale si potrà fare un passo verso la soluzione di questi problemi di ereditarietà psichica. Basandoci su conoscenze moderne molto più estese dei fenomeni riguardanti la generazione in tutto il regno animale e sulla conoscenza delle connessioni

esistenti tra questi fatti che la biologia comincia a fornirci, potremo arrivare ad avere una visione più profonda della natura dell'ereditarietà, fisica e psichica.

Conosciamo attualmente il processo della generazione nella sua manifestazione più semplice: l'ameba che si scinde in due cellule figlie qualitativamente identiche alla cellula madre.

Andando oltre è possibile osservare nella gemmazione il distacco di una parte quantitativamente ridotta ma identica in qualità all'intero.

Il fenomeno primitivo di ogni generazione non è dunque una riproduzione, ma una continuazione (successione). Pertanto, a misura che gli esemplari diventano più grandi e complicati, gli embrioni degli organismi sembrano, paragonati all'organismo-madre, non solo quantitativamente ridotti, ma anche qualitativamente semplificati, morfologicamente e fisiologicamente. La convinzione che la generazione sia una continuazione e non una riproduzione ci porta alla supposizione generale di una prosecuzione latente ma ininterrotta della vita dei genitori nei loro discendenti. Perché nell'infinitamente piccolo c'è spazio per tutto, ed è falso immaginarsi una riduzione volumetrica progredente all'infinito (deduzione che non è se non una relazione basata sulla dimensione del corpo dell'essere umano che osserva, che giunge da qualche parte a un limite invalicabile nella differenziazione della materia; allo stesso modo sarebbe erroneo credere che la grandezza illimitata dello spazio dell'universo arrivi da qualche parte a un limite di riempimento con delle formazioni individuali). Ciò che mi sembra necessita di spiegazione, è piuttosto il fatto che non tutte le qualità dei genitori, sia morfologicamente in dimensioni, sia fisiologicamente nella modalità di disposizione delle particelle costituenti, appaiono spontaneamente nella discendenza dopo lo sviluppo dell'embrione. Questo fatto, dico, è quello che richiede una spiegazione e non piuttosto l'ipotesi di una differenziazione ereditaria della sostanza cerebrale che ha relazioni stabili con le rappresentazioni non ancora percepite dall'individuo, ipotesi senza la quale gli istinti resterebbero inspiegabili.

Magnan (*Ann. méd.-psychol.*, 1885, p. 458) parla molto seriamente di un cervello di donna in un corpo d'uomo, e viceversa.¹⁵³

Il tentativo di spiegazione dell'uranismo congenito, dato, per esempio, da Ulrichs nel suo *Memnon*, apparso nel 1868, in cui si parla di una *anima muliebris virili corpore inclusa (virili corpori innata)*,¹⁵⁴ e in cui si cerca di spiegare il carattere congenito femminile e la tendenza sessuale anormale, non è molto soddisfacente. Il punto di vista del paziente del caso 124 è assai originale. È probabile, egli dice, che il padre, procreandolo, avesse desiderato una figlia, al posto della quale invece era venuto al mondo lui.

Una delle più strane spiegazioni dell'inversione sessuale congenita si trova in Mantegazza, (*op. cit.* 1886, p. 106).

Secondo l'Autore, vi sarebbero delle anomalie anatomiche negli invertiti, nel senso che, per un errore di natura, i nervi destinati alle parti genitali si sarebbero propagati a livello intestinale, cosicché è di là che partirebbe l'eccitazione voluttuosa che, d'abitudine, è provocata invece dall'eccitazione dei genitali. In che modo allora, secondo l'Autore, generalmente così perspicace, si spiegherebbero i numerosi casi in cui la pederastia è aborrita da questi invertiti? La natura del resto non opera mai simili deviazioni. Mantegazza fonda la sua ipotesi sulle dichiarazioni di un amico, scrittore notevole, che gli assicurava di non essere ancora del tutto sicuro di sapere se provava un piacere più grande nella pratica del coito o in quella della defecazione!

Anche ammettendo l'esattezza di questa esperienza, essa non prova altro che l'uomo in questione è sessualmente anormale, e che in lui la sensazione voluttuosa del coito è ridotta al minimo.

Forse si potrebbe spiegare l'inversione congenita sostenendo che essa è una specificità della discendenza, essendo prodotta per via ereditaria.

L'atavismo consisterebbe nell'inclinazione morbosa per il proprio sesso, tendenza acquisita dall'ascendente, e tramandata come fenomeno morboso e congenito nel discendente. Questa ipotesi è, tutto sommato, ammissibile, poiché, in base all'esperienza degli attributi fisici e morali acquisiti, non solo le qualità, ma anche e soprattutto le difettosità, si trasmettono per ereditarietà. Poiché non è raro che gli invertiti, che comunque non sempre sono impotenti (le donne non lo sono mai), generino dei figli, una trasmissione per via ereditaria sembra possibile.

L'osservazione 124, nella quale la figlia di un invertito, di otto anni, pratica già l'onanismo reciproco, — atto sessuale che, considerata l'età, fa supporre evidentemente un'inversione sessuale — depone in favore di questa ipotesi.

La notificazione fattami da un invertito di ventisei anni, classificato nel terzo gruppo, è non meno significativa.

Costui afferma di sapere con sicurezza che anche suo padre, morto parecchi anni prima, era affetto da inversione sessuale. Dice ancora di conoscere molti uomini con cui il padre avrebbe intrattenuto "delle relazioni". Per quanto riguarda il padre, non è stato possibile stabilire la natura congenita o acquisita dell'inversione, né a quale gruppo appartenesse la sua perversione.

L'ipotesi precedente sembra la più plausibile qualora si consideri che i primi tre gradi dell'inversione congenita corrispondano perfettamente ai gradi

di sviluppo che si possono osservare nella genesi dell'inversione acquisita. Si è così tentati di interpretare i diversi gradi dell'inversione congenita come altrettanti stadi diversi di anomalie sessuali acquisite o evolute in altro modo nei progenitori, e trasmesse ereditariamente ai discendenti (anche a questo proposito bisogna tenere presente la legge di ereditarietà progressiva).

In mancanza di meglio, alcuni uranisti ricorrono all'onanismo per le stesse molteplici ragioni che, spesso, inducono i non-uranisti a respingere il coito. Negli uranisti originariamente dotati di un sistema nervoso facilmente eccitabile o intaccato dall'onanismo (debolezza irritabile del centro di eiaculazione), dei semplici abbracci, delle carezze con o senza contatto dei genitali, bastano a provocare l'eiaculazione, e con ciò una soddisfazione sessuale. Negli individui meno eccitabili, l'atto sessuale consiste nella masturbazione compiuta dalla persona amata, o nell'onanismo reciproco, oppure in un'imitazione del coito compiuto tra le cosce (*inter femora*). Negli uranisti dalla moralità perversa, e suscettibili di un'intensa eccitazione, l'impulso sessuale è soddisfatto dalla pederastia, atto che fa inorridire tanto gli individui anormali (ma senza difettosità morale) quanto gli eterosessuali normali. È degno di attenzione il fatto che gli uranisti affermino che l'atto sessuale che a loro aggrada, vale a dire quello praticato con persone del loro stesso sesso, procura loro una grande soddisfazione, come se ne uscissero ritemprati, mentre la gratificazione conseguente dall'onanismo solitario o dal coito forzato con una donna li disturba molto, rendendoli infelici, e aumentando i loro malesseri nevrastenici. La prassi con cui si soddisfano gli uranisti di sesso femminile è poco conosciuta. In una delle mie osservazioni personali, la ragazza si masturbava immaginandosi nel ruolo di un uomo, e pensando di avere a che fare con la donna amata. In un altro caso, l'atto consisteva nella masturbazione della persona amata palpeggiando le parti genitali.

È difficile stabilire chiaramente fino a che punto questa anomalia sia diffusa,¹⁵⁵ perché la maggior parte degli individui che ne sono affetti escono raramente dal loro riservo; inoltre, nei casi condotti davanti ai tribunali, si confonde l'uranista con perversione dell'istinto genitale con il pederasta, che è semplicemente un immorale.

In base agli studi di Casper, di Tardieu, e alle mie stesse osservazioni, questa anomalia è probabilmente più frequente di quanto non faccia supporre il piccolo numero di casi osservati.

Ulrichs (*Kritische Pfeile*, 1880, p. 2), pretende che in media, su 200 uomini adulti eterosessuali, vi sia un adulto invertito, uno su 800, e che questa

proporzione sia ancora più grande tra i magiari e gli slavi del Sud, affermazioni su cui non insistiamo.

Uno dei soggetti delle mie osservazioni personali conosce personalmente, nel comune dov'è nato (località di 1.300 abitanti), 14 uranisti. Afferma di conoscerne almeno 80 in una città di 60.000 abitanti. È da supporre che quest'uomo, del resto degno di fede, non faccia differenza tra l'omosessualità congenita e quella acquisita.

1. ERMAFRODITISMO PSICHICO¹⁵⁶

Questo grado dell'inversione sessuale è caratterizzato dal fatto che, oltre a un'inclinazione sessuale pronunciata per gli individui del proprio sesso, persiste persino una propensione per l'altro sesso, anche se quest'ultima è assai più debole della prima, e si manifesta solo episodicamente, mentre il sentimento omosessuale resta sempre in prima linea e si dimostra, dal punto di vista della durata, della continuità e dell'intensità, come l'istinto dominante della vita sessuale.

Il sentimento eterosessuale può sussistere allo stato rudimentale, eventualmente manifestandosi a livello inconscio (nei sogni) o rivelandosi pubblicamente (almeno episodicamente).

I sentimenti sessuali per l'altro sesso possono essere consolidati e rafforzati con la forza di volontà, l'autodisciplina, la terapia morale, l'ipnotismo, il miglioramento della salute fisica, la guarigione dalle nevrosi (nevrastenia), e innanzitutto con l'astensione dalla masturbazione.

Tuttavia, rimane sempre il pericolo di cedere completamente all'influenza dei sentimenti omosessuali (questi ultimi, infatti, hanno una base più forte), con il rischio di arrivare così a un'inversione sessuale esclusiva e permanente.

Questo pericolo può nascere soprattutto dall'influenza della masturbazione (come avviene nel caso dell'inversione acquisita), dalla nevrastenia o da un suo aggravamento in conseguenza della masturbazione, e, poi, a seguito di tentativi fallimentari di rapporti sessuali con persone dell'altro sesso (mancanza di sensazione voluttuosa durante l'amplesso, insuccesso nel coito per debolezza di erezione, eiaculazione precoce, paura delle infezioni).

D'altra parte, il gradimento estetico ed etico per le persone dell'altro sesso può favorire lo sviluppo di sentimenti eterosessuali.

In questo modo è possibile che l'individuo, secondo la predominanza delle influenze favorevoli o sfavorevoli, provi ora un sentimento eterosessuale, ora una passione omosessuale.

Sembra assai probabile che questi ermafroditi tarati non siano molto rari.¹⁵⁷

Siccome, nella vita sociale, il fenomeno attira poca o nessuna attenzione, e poiché questi segreti della vita coniugale giungono solo eccezionalmente alla conoscenza del medico, si spiega facilmente che questa interessante categoria intermedia dell'inversione sessuale (tipologia molto importante dal punto di vista pratico) sia finora sfuggita all'osservazione scientifica.

Molti casi di frigidità coniugale si fondano probabilmente su quest'anomalia. I rapporti sessuali con l'altro sesso sono, di per sé, ancora possibili. In ogni caso, a questo livello d'inversione, non si prova orrore per l'altro sesso. Perciò esso è un campo molto favorevole all'applicazione di terapie mediche e soprattutto morali.

La diagnosi differenziale dell'inversione acquisita può essere difficile, poiché, finché l'inversione non farà sparire completamente le restanti vestigia del precedente sentimento normale, i sintomi attuali rimarranno identici.

Nello stadio di primo grado, la soddisfazione delle inclinazioni omosessuali avviene attraverso l'onanismo passivo e reciproco (sesso intercrurale o interfemorale).

Caso 106 (*Ermafroditismo psichico in una donna*).— La Sig.ra M..., quarantaquattro anni, era un esempio vivente del fatto che, in un individuo, sia esso maschio o femmina, le tendenze all'inversione sessuale possono convivere con una vita sessuale normale.

Il padre di questa signora era un musicista, dotato di un vasto talento artistico, un viveur, grande ammiratore del bel sesso, e di rara bellezza. Morì di demenza, in una casa di cura, dopo avere subito parecchi attacchi apoplettici. Il fratello del padre era un nevrotico psicopatico; era stato un bambino lunatico; da sempre affetto da iperestesia sessuale. Sebbene sposato e padre di parecchi figli a loro volta sposati, intendeva rapire la Sig.ra M..., sua nipote, che aveva allora diciotto anni e di cui si era innamorato pazzo. Il nonno era molto eccentrico; artista notevole, studiò innanzitutto teologia, ma, in seguito a un'ardente vocazione per l'arte drammatica, diventò attore e cantante. Commise eccessi in Bacco e Venere; prodigo, amante del lusso, morì all'età di quarantanove anni di apoplezia cerebrale. I genitori della madre della paziente morirono di tubercolosi polmonare.

La Sig.ra M... aveva undici fratelli e sorelle di cui solo sei ancora viventi. Due fratelli, somiglianti fisicamente alla madre, erano morti di tubercolosi, uno all'età di sedici anni, l'altro all'età di vent'anni. Un fratello era affetto da

tuberculosis laringea. Le quattro sorelle ancora in vita, e la stessa Sig.ra M..., erano fisicamente somiglianti al padre; la primogenita era celibe, molto nervosa, e misantropa. Le due sorelle più giovani erano sposate, in buona salute, e avevano dei bambini sani. Un'altra era vergine e soffriva di nervi.

La Sig.ra M... aveva quattro bambini in massima parte molto delicati e neuropatici.

Sulla sua infanzia la paziente non sapeva riferire niente d'importante. Apprendeva facilmente, aveva predisposizione per la poesia e l'estetica, passava per essere un poco esaltata, amava la lettura dei romanzi, le cose sentimentali; era di costituzione neuropatica, molto sensibile alle fluttuazioni di temperatura, e la minima corrente d'aria le procurava una sgradevole pelle d'oca (*cutis anserina*). Da notare ancora che la malata, all'età di dieci anni, concepì l'idea che la madre non la amasse. Immerse allora un giorno dei fiammiferi nel caffè e lo bevve, allo scopo di ammalarsi e di provocare in questo modo l'affetto della madre.

Lo sviluppo avvenne senza difficoltà all'età di undici anni. Da allora, le mestruazioni erano state regolari. Già prima dell'epoca dello sviluppo puberale, la vita sessuale cominciò a destarsi; secondo le dichiarazioni della stessa paziente, i suoi impulsi sessuali si manifestarono con troppa intensità per tutto l'arco della sua vita. I suoi primi sentimenti e impulsi erano francamente omosessuali. La malata concepì un affetto appassionato, ma completamente platonico, per una giovane donna; le dedicava i sonetti e le poesie che componeva; era per lei una felicità suprema poter ammirare, al bagno, "le grazie incantevoli dell'adorata" o divorare con gli occhi, durante la toilette, la nuca, le spalle, e i seni della sua bella. L'impulso violento di toccare quelle grazie fisiche fu sempre combattuto e represso.

Da ragazza, s'innamorò delle "Madonne" dipinte da Raffaello e Guido Reni. Aveva l'ossessione di seguire per le strade, per intere ore, le belle ragazze e le donne che incontrava, qualunque fosse il tempo, ammirando il loro portamento e aspettando il momento favorevole per offrire loro un mazzo di fiori, ecc. La malata affermava che, fino all'età di diciannove anni, non aveva avuto assolutamente nessuna idea della differenza dei sessi, poiché aveva ricevuto da una zia, una vecchia vergine pudibonda, un'educazione tassativamente claustrale. A causa di questa ignoranza, la paziente fu vittima di un uomo che la amava appassionatamente e che l'aveva convinta a copulare. Diventò la sposa di quest'uomo, mise al mondo una bambina, condusse con lui "una vita sessuale eccentrica", e si sentì completamente soddisfatta dai rapporti coniugali. Pochi anni dopo, restò vedova. Da allora, le donne

ridivennero l'oggetto del suo affetto; in primo luogo, diceva, per paura delle conseguenze che avrebbero potuto avere dei rapporti con un uomo.

All'età di ventisette anni, concluse un secondo matrimonio con un uomo malaticcio e per cui non provava affetto. La paziente partorì tre volte, adempiendo sempre i suoi doveri materni. Intanto deperiva fisicamente. Provò, negli ultimi anni della sua vita matrimoniale, una repulsione crescente per l'amplesso, sebbene persistesse sempre in lei un violento desiderio di soddisfazione sessuale. Il disgusto per il coito era stato occasionato in parte dal pensiero della malattia del marito.

Tre anni dopo la morte del secondo marito, la malata scoprì che la figlia del primo matrimonio, di nove anni, era dedita alla masturbazione e deperiva. A proposito di questo vizio consultò un Dizionario Enciclopedico, rimanendo però lei stessa vittima di questo vizio. Non poteva decidersi a fare una confessione completa su quel periodo della sua vita. Affermava di essere stata preda di una terribile eccitazione sessuale e di avere alloggiato da altri le sue due bambine per preservarle da “una sorte terribile”, mentre non vedeva alcun inconveniente a tenere con sé i suoi due ragazzi.

La paziente divenne nevrastenica a causa della masturbazione (irritazione spinale, congestioni alla testa, debolezza, difficoltà intellettuali, ecc.), talvolta anche distimia¹⁵⁸ con un *tædium vitæ* molto penoso.

La sua sessualità la spingeva ora verso le donne, ora verso gli uomini. Sapeva dominarsi, ma soffriva molto della sua astinenza, tanto più che, a causa dei suoi malesseri nevrastenici, non tentava più di alleggerirsi con la masturbazione che in casi estremi. Questa donna, già quarantaquattrenne, ma che aveva ancora regolarmente le sue mestruazioni, soffriva molto per una passione che aveva concepito per un giovane uomo di cui non poteva evitare la vicinanza per ragioni professionali.

La malata, esteriormente, non presentava niente d'insolito: era graziosamente costituita, di gracile muscolatura. Il bacino era completamente femminile, ma le braccia e le gambe apparivano sorprendentemente grandi e con una conformazione maschile molto pronunciata. Poiché nessuna scarpa femminile le calzava bene e tuttavia, per non farsi notare, si costringeva a infilare scarpe femminili, i piedi si erano deformati. Le parti genitali erano sviluppate in modo normale, senza alterazioni, salvo un prolasso uterino con ipertrofia della porzione vaginale. A un esame più approfondito la malata si dichiarò essenzialmente omosessuale; l'inclinazione per l'altro sesso, affermava, non era in lei che episodica e rappresentava qualcosa di grossolanamente sensuale. È pur vero che nell'ultimo periodo soffriva molto

per la sua passione sessuale per un giovane uomo appartenente alla sua cerchia sociale, ma stimava come un piacere assai più nobile ed elevato il poter porre un bacio sulla guancia, morbida e rotonda, di una ragazza. Questo piacere si offriva spesso, perché era molto amata tra queste "graziose creature", come poteva esserlo una "zia compiacente", che rendeva loro senza scoraggiarsi i "servizi più cavallereschi", e sentendosi quindi sempre più in un ruolo maschile.

Caso 107 (*Inversione sessuale, con gratificazione per i rapporti eterosessuali.*) — Z..., trentasei anni, redditiera, mi consultò per un'anomalia della sensibilità sessuale, anomalia che gli appariva rischiosa in vista della conclusione di un matrimonio progettato. Il padre del paziente era neuropatico e soffriva d'improvvisi risvegli notturni, con angoscia. Anche suo nonno era neuropatico. Un fratello del padre era idiota. La madre del malato e la di lei famiglia erano sane, mentalmente normali.

Il paziente aveva tre sorelle e un fratello, quest'ultimo affetto da follia morale. Due delle sorelle erano sane e felicemente sposate.

Da bambino, il paziente era nervoso, soffriva come il padre di spaventi notturni, ma non patì mai malattie gravi, salvo una coxalgia¹⁵⁹ in seguito alla quale rimase zoppo.

Gli impulsi sessuali del paziente si destarono molto presto. All'età di otto anni, e senza incitazione alcuna da parte terza, cominciò a masturbarsi. Dal quattordicesimo anno iniziarono le eiaculazioni. Dal punto di vista intellettuale, era molto dotato; s'interessava alle arti e alla letteratura. Aveva una debole muscolatura e non sperimentò mai piacere nei giochi dei ragazzi, né, più tardi, nelle occupazioni prettamente maschili. Provava un certo interesse per l'abbigliamento, gli ornamenti e le occupazioni femminili. Fin dalla pubertà, il paziente si accorse della sua inclinazione per gli individui di sesso maschile. Erano soprattutto i ragazzi delle classi sociali più infime ad attrarlo. I cavalieri avevano per lui un'attrattiva particolare. Sentiva il desiderio libidinoso di stringersi contro tali individui, da dietro. Di tanto in tanto, in mezzo alla folla, ciò gli riusciva e allora provava un intenso sentimento di piacere. Dal suo ventiduesimo anno, in simili occasioni, aveva sempre un'eiaculazione, che avveniva quando poggiava la mano sulla coscia di un uomo attraente. Ultimamente era in grande ansia per il timore che aveva talvolta di aggredire sessualmente un uomo. Gli individui delle classi inferiori, indossando stretti pantaloni marroni, erano particolarmente temibili per lui in questo senso. Il suo più grande piacere sarebbe stato quello di abbracciare un

uomo, premendosi contro di lui; purtroppo, i costumi del suo paese non permettevano un simile comportamento. La pederastia gli sembrava disgustosa.

Al teatro, al circo, ecc., erano solo gli artisti maschi a interessarlo. Il paziente affermava di non aver mai sentito un'inclinazione per le donne. Non le evitava; all'occasione danzava anche con esse, ma non ne ricavava la minima emozione sessuale.

All'età di ventotto anni già era nevrastenico, probabilmente in seguito a eccessi onanistici.

In seguito, le frequenti polluzioni notturne lo indebolirono. Nel corso di queste polluzioni sognava molto raramente di uomini, e mai di donne. Una volta la polluzione fu provocata da un sogno lascivo in cui si abbandonava alla pederastia. Salvo quest'unico caso, i suoi sogni, che terminavano con una polluzione, rappresentavano scene di morte, attacchi da parte di cani ecc. Intanto il malato continuava a soffrire per la violenta libidine. Spesso gli sorgevano idee voluttuose che lo spingevano a recarsi al macello e rallegrarsi alla vista delle bestie in agonia, oppure si lasciava picchiare dai ragazzi; tuttavia riusciva a padroneggiare questo impulso, come quello d'indossare un'uniforme militare.

Per sbarazzarsi dell'abitudine alla masturbazione e per soddisfare la sua libidine esagerata, si decise a visitare un postribolo. Aveva già tentato una prima volta di soddisfarsi sessualmente con una donna, all'età di vent'anni, un giorno che aveva bevuto molto vino. La bellezza del corpo femminile o la sua nudità gli era pressappoco indifferente. Tuttavia praticò il coito con piacere, e da allora in poi frequentò regolarmente il postribolo, "per ragioni di salute", come lui stesso diceva.

Da quell'epoca, trovava anche un grande piacere nel farsi raccontare dagli uomini i loro rapporti sessuali con le donne.

Al postribolo, gli venivano molto spesso idee di flagellazione, ma non aveva bisogno di concentrarsi su queste immagini per essere potente. Considerava i rapporti sessuali compiuti nelle case di tolleranza solo come espedienti atti a contrastare la sua inclinazione alla masturbazione e il suo desiderio per gli uomini, una specie di valvola di sicurezza per non doversi compromettere un giorno davanti a un uomo attraente.

Il paziente desiderava sposarsi, ma temeva che gli difettesse la passione e, di conseguenza, la possibilità di essere potente davanti a una donna onesta. Questa era la ragione dei suoi scrupoli e anche quella per cui aveva consultato un medico.

Il paziente era una persona molto colta e il suo aspetto esteriore era completamente virile. Non presenta niente d'insolito, né per quanto atteneva all'abbigliamento, né per quanto riguardava l'atteggiamento. L'andatura e la voce erano prettamente virili, come pure la struttura ossea e il bacino. Le sue parti genitali, assai pelose, come il viso, erano sviluppate normalmente. Né le persone del suo ambiente, né le conoscenze sociali del paziente, sospettavano della sua anomalia sessuale. Nelle sue fantasie d'inversione sessuale, affermava di non essersi mai sentito nel ruolo di una donna. Da qualche anno, il malato era quasi completamente esente da malesseri nevrastenici.

Non sapeva dire se si sentiva un invertito congenito. Sembrava che la sua debole inclinazione iniziale per la donna (accanto alla sua forte propensione per l'uomo), fosse stata indebolita anche da una precoce masturbazione (a profitto dell'inversione sessuale), tuttavia senza essere stata del tutto azzerata. Con la cessazione della masturbazione la consapevolezza per il sesso femminile era leggermente aumentata, ma solo nel senso di una grossolana sensualità.

Poiché il paziente dichiarava di essere obbligato a sposarsi per ragioni di famiglia e d'interesse, non era possibile eludere, dal punto di vista medico, questa delicata questione.

Fortunatamente il paziente si preoccupava soltanto di sapere se, come marito, sarebbe riuscito ad adempiere i suoi obblighi coniugali. Si dovette rispondergli che in realtà era potente e che, secondo ogni previsione, lo sarebbe rimasto anche con una donna di sua scelta, nel caso in cui lei fosse per lui almeno mentalmente attraente.

Del resto, facendo ricorso all'immaginazione, avrebbe potuto sempre migliorare le sue prestazioni.

L'essenziale consisteva nel rinforzare le sue inclinazioni sessuali per le donne, attitudine che era stata solo bloccata nel suo sviluppo, ma che non gli difettava assolutamente. Avrebbe potuto raggiungere questo scopo rimuovendo e respingendo ogni sentimento, ogni impulso omosessuale, anche con il ricorso a influenze artificiali e inibitorie dovute alla suggestione ipnotica (suggestione contro i sentimenti omosessuali) e, in seguito, incitandosi e sforzandosi di destare in lui sentimenti sessuali normali, astenendosi completamente da ogni forma di masturbazione, e cancellando le ultime tracce dello stato nevrastenico con l'impiego dell'idroterapia e, eventualmente, di una faradizzazione¹⁶⁰ generale.

Devo a un collega, di trent'anni, la seguente autobiografia che merita ogni attenzione sotto diversi punti di vista.

Caso 108 (*Ermafroditismo psichico; Mancata inversione*). — “La mia ascendenza è pesantemente tarata. Mio nonno, dal lato paterno, era un allegro viveur e un faccendiere; mio padre è un uomo dal carattere intemerato, ma che, da trent'anni, è malato di *folie circulaire*,¹⁶¹ senza essere per ciò seriamente impedito nella conduzione dei propri affari. Mia madre soffre, come suo padre prima di lei, di accessi stenocardici. Il padre e il fratello di mia madre erano sessualmente iperestesici. La mia unica sorella di nove anni più grande di me, fu due volte oggetto di un attacco d'eclampsia; era stata, durante la pubertà, un'esaltata religiosa e probabilmente anche iperestesica dal punto di vista sessuale. Negli anni, ebbe a combattere contro una grave nevrosi isterica; tuttavia adesso è sana.

“Come unico figlio maschio, venuto tardivamente al mondo, fui il prediletto di mia madre. Devo alle sue cure infaticabili l'essere diventato un giovane uomo sano, dopo aver sopportato, da bambino e da ragazzo, ogni tipo di malattie infantili (idrocefalia, morbillo, laringite difterica, vaiolo; all'età di diciotto anni: catarro intestinale cronico durato un anno). Mia madre, rigorosamente religiosa, mi ha allevato secondo questi suoi principi, senza danneggiarmi e inculcandomi, come supremo principio morale, un inflessibile sentimento del dovere, ulteriormente estremizzato da un maestro di scuola che, ancora oggi, considero come un mio amico. Poiché, in seguito alla mia salute malaticcia, ho trascorso gran parte della mia infanzia a letto, fui per forza di cose costretto a occupazioni tranquille e in particolare mi dedicai alla lettura. In questo modo, divenni un ragazzo precoce, ma non indolente. Già all'età di otto o nove anni, i passaggi dei libri che m'interessavano di più erano quelli dove si descrivevano ferite e operazioni chirurgiche subite da belle ragazze. Tra gli altri, un racconto in particolare, in cui era narrato di come una spina affondasse nel piede di una ragazza, e di come la stessa fosse estratta da un giovane, mi pose in uno stato di violenta eccitazione. Inoltre, avevo un'erezione tutte le volte che guardavo un'incisione raffigurante questa scena, che in se stessa non aveva niente di lascivo. Tutte le volte che mi era possibile, mi recavo ad assistere all'uccisione dei polli, e quelle volte in cui, invece, mi ero perso lo spettacolo, restavo a guardare con un brivido voluttuoso le macchie di sangue versato e accarezzavo il corpo dell'animale ancora tutto caldo. Devo far notare però che, da sempre, sono un grande amante delle

bestie, e che l'abbattimento e la macellazione degli animali, addirittura la vivisezione delle rane, mi hanno ispirato disgusto e pietà.

“L'uccisione dei polli ha ancora oggi, per me, un grande fascino sessuale, soprattutto quando sono strangolati; ho il batticuore e un'oppressione precordiale. È importante notare come mio padre avesse la passione di legare le mani alle giovani donne.

“Credo che anche un'altra delle mie anomalie sessuali debba essere annessa a questa fibra crudele del mio carattere. Come racconterò più avanti, uno dei miei giochi preferiti era un teatro di pupi che improvvisavo indicando l'argomento agli esecutori. Nella commedia compariva una ragazza che, su ordine severo del padre — che poi ero sempre io — doveva sottoporsi a un'operazione dolorosa al piede eseguita da un medico. Più la ragazza piangeva e si affliggeva, più la mia soddisfazione era grande. Perché designassi sempre il piede come zona prescelta per l'operazione chirurgica, ciò si spiega con il seguente fatto. Da ragazzino, mi capitò per caso di osservare mia sorella maggiore cambiarsi le calze. Nel vederla nascondere rapidamente i piedi, la mia attenzione ne fu risvegliata, e ben presto la vista dei suoi piedi nudi fino alle caviglie divenne l'ossessione dei miei desideri.

“Beninteso, ciò comportò un raddoppiamento delle precauzioni da parte di mia sorella; ed è così che fu ingaggiata una lotta continua dove, da parte mia, adoperavo tutte le armi: l'astuzia, l'adulazione e le esplosioni di collera; liti sostenute fino all'età di diciassette anni. Per il resto, mia sorella mi era indifferente; i baci che mi dava mi erano addirittura sgradevoli. In mancanza di meglio, mi accontentavo dei piedi dei nostri domestici; però verso i piedi maschili ero indifferente. Il mio più vivo desiderio era di poter tagliare le unghie o, scusate il termine, i calli di un bel piede femminile. I miei sogni erotici giravano sempre attorno a quest'argomento. Inoltre, mi dedicai allo studio della medicina nella speranza di avere l'opportunità di soddisfare la mia inclinazione o di curarmi. Grazie a Dio, è l'ultima delle due che si è avverata! Infatti, una volta proceduto alla mia prima dissezione delle estremità inferiori di una donna, il fascino funesto si dissolse; dico funesto, perché dentro di me arrossivo di queste inclinazioni, vergognandomene. Credo di poter omettere gli altri dettagli su questa strana passione, già spesso descritta da altri, che mi entusiasmo al punto di spingermi a scrivere delle poesie.

“Passiamo ora all'ultima fase delle mie aberrazioni sessuali.

“Avevo circa tredici anni e cominciavo a cambiare voce, quando un compagno di scuola, che era incidentalmente da noi come ospite, m'infastidì una sera urtandomi col piede nudo che estraeva in continuazione dalla coperta.

Acchiappai il suo piede, e immediatamente fui preso da un'eccitazione molto violenta, seguita da una polluzione, la prima che ho avuto. Il ragazzo aveva una costituzione femminile, e le sue disposizioni intellettuali erano conformi a questa sua particolarità fisica. Anche un altro compagno, che aveva dei piedi e delle mani molto piccole e delicate, che incontrai un giorno al bagno, mi causò una violenta eccitazione. Consideravo come una grande felicità potermi coricare con l'uno o l'altro dei due compagni nello stesso letto, tuttavia senza avere l'idea di un rapporto sessuale più intimo di quello di un semplice abbraccio. Del resto, respingevo con orrore simili idee.

“Alcuni anni più tardi, all'età di sedici o diciotto anni, feci la conoscenza di due altri ragazzi che destarono il mio sentimento sessuale. Quando lottavo con uno di essi, avevo immediatamente delle erezioni. Entrambi erano ragazzi energici, allegri, di corporatura delicata e infantile. Quando però raggiunsero l'età della pubertà, nessuno di loro poté ispirarmi un interesse profondo, sebbene avessi conservato nei loro confronti una disposizione amichevole. Non mi sarei mai abbandonato con loro a pratiche d'impudicizia.

“Quando m'iscrissi all'università, dimenticai completamente questi episodi della mia sessualità; tuttavia, da principio, mi astenni, fino all'età di ventiquattro anni, da ogni rapporto sessuale, nonostante lo scherno dei miei compagni. Poiché le polluzioni divennero troppo frequenti, temetti di contrarre una cerebroastenia da astinenza, allora mi dedicai a una vita sessuale normale, e a mio vantaggio, pur approfittandone abbastanza smoderatamente.

“Se sono quasi sempre impotente nei confronti di una ragazza pubblica, e se in generale il corpo nudo di una donna mi disgusta piuttosto che attirarmi, ciò è probabilmente a causa degli studi specialistici di medicina che ho intrapreso nel corso degli anni.

“L'atto mi soddisfa meglio a condizione che possa, compiendolo, fissare l'immagine del volto di fronte a me; ma, poiché d'altra parte, mi è insopportabile l'idea che questo tipo di ragazza sia soddisfatta da altri fuorché da me, ho ritenuto, già da alcuni anni, una necessità, per l'equilibrio della mia psiche, di pagarmi una mantenuta, per quanto possibile una vergine, sebbene i sacrifici materiali che ciò comporta mi pesino non poco. Altrimenti la gelosia più assurda mi renderebbe incapace di lavorare.

“Devo ricordare ancora come, all'età di tredici anni, m'innamorai per la prima volta, tuttavia platonicamente, spesso sospirando con il languore di un trovatore. Ciò che distingue il mio caso da tutti gli altri, consiste in questo: che non mi sono mai masturbato nella mia vita.

“Qualche settimana fa ho avuto paura: durante il sonno, sognai dei ragazzi nudi, e mi svegliai con un'erezione.

“Infine, vorrei intraprendere il delicato compito di descrivervi il mio stato attuale. Altezza media, ben costituito, cranio dolicocefalo¹⁶² di 59 centimetri di circonferenza, con frontali molto prominenti; sguardo un po' nevrotico, pupille medie, mandibola difettosa. Muscolatura forte. Capigliatura abbondante, bionda. A sinistra, varicocele; il frenulo troppo corto, mi disturbava durante il coito; lo tagliai io stesso, tre anni fa. Da allora, l'eiaculazione è ritardata e la sensazione di voluttà diminuita.

“Temperamento collerico, apprendo velocemente; sono energico, molto tenace per predisposizione ereditaria; imparo facilmente le lingue straniere, ho l'orecchio musicale, ma contrariamente nessun talento artistico. Zelante nei miei doveri, ma sempre tormentato dal *tædium vitæ*, con tendenze suicide alle quali mi oppongo solo grazie all'intercessione della religione e per riguardo alla mia adorata madre. Del resto, sono un candidato tipico al suicidio; mancino, ambizioso, geloso, affetto da fobia per le paralisi. Ho idee socialiste. Mi piacciono le avventure, poiché sono molto intrepido; ho deciso di non sposarmi mai”.

Caso 109 (*Ermafroditismo psichico; autobiografia*). — “Sono nato nel 1868. Le famiglie di entrambi i miei genitori sono sane. In ogni caso, non recano alcuna affezione mentale. Mio padre è stato un commerciante; adesso ha sessantacinque anni, è da qualche tempo nervoso e assai incline alla malinconia. Si racconta che, prima del matrimonio, fosse stato un valoroso viveur. Mia madre è sana, sebbene non molto forte. Ho una sorella e un fratello sani.

“Mi sono sviluppato sessualmente in età precoce; a quattordici anni, avevo tante di quelle polluzioni che ne fui spaventato. Non posso più dire in quali circostanze queste polluzioni si manifestassero, né da che genere di sogni fossero provocate. Il fatto è che, da anni, non mi sento attirato sessualmente che verso gli uomini e, malgrado tutta la mia energia e nonostante una lotta terribile con me stesso, non sono capace di vincere questa inclinazione contro natura che tanto mi ripugna. Nella mia infanzia, come mi è stato detto, ho dovuto sopportare molte malattie gravi, tanto che si temette per la mia vita. Per questo motivo, in seguito, fui rovinato dalle troppe attenzioni e coccole. Ero confinato spesso in camera; amavo di più giocare con le bambole che con i soldatini; preferivo, in genere, i giochi tranquilli svolti in casa a quelli rumorosi per strada. All'età di dieci anni, m'iscrissero al ginnasio. Sebbene

fossi molto pigro, figuravo tra i migliori alunni, poiché apprendevo con straordinaria facilità, ed ero il favorito degli insegnanti. Sin dalla mia più tenera età (sette anni) ebbi piacere a stare con le ragazzine. Mi ricordo che, fino all'età di tredici anni, intrattenevo con esse delle relazioni amorose, e mi mostravo geloso anche con chi semplicemente parlava con l'oggetto del mio amore. Inoltre, provavo piacere a guardare sotto le gonne delle amiche di mia sorella e delle domestiche, e avevo delle erezioni quando toccavo le mie piccole compagne di giochi. Non posso ricordarmi con esattezza se, a questa età precoce, i ragazzi avessero per me, sessualmente, una grande attrattiva emotiva. Ho sempre provato molto piacere nella lettura delle tragedie: avevo un teatro di marionette, imitavo gli artisti che vedevo al teatro vero e, soprattutto, riservavo per me i ruoli da donna e amavo per questo abbigliarmi con abiti femminili.

“Quando la mia vita sessuale divenne più pronunciata, l'inclinazione per i ragazzi prevalse. M'innamorai completamente dei miei compagni; provavo un sentimento voluttuoso quando uno di essi che mi piaceva, mi toccava. Diventai molto schivo, rifiutavo di andare alle lezioni di ginnastica e di nuoto. Credevo di essere diverso dai miei compagni, ed ero disturbato dal fatto di dovermi spogliare davanti a loro. Avevo piacere a guardare il pene dei miei amici, e avevo facilmente delle erezioni. Mi sono masturbato solamente una volta nella mia gioventù. Un amico mi raccontò che si poteva ottenere piacere senza una donna; provai, ma non ne ricavai nessun godimento. A quell'epoca, il caso mi fece capitare tra le mani un libro che metteva in guardia contro le conseguenze funeste dell'onanismo. Così non ci riprovai più. All'età di quattordici o quindici anni, feci la conoscenza di due ragazzi un po' più giovani di me, ma che mi eccitavano assai sessualmente. Ero innamorato soprattutto di uno di loro. La sua vicinanza mi turbava; ero inquieto quando non c'era, geloso di tutti quelli che gli parlavano e imbarazzato in sua presenza. Questi non sospettava per niente del mio sentimento. Mi sentivo molto infelice, piangevo spesso e volentieri, perché le lacrime mi sgravavano del dolore. Tuttavia non potevo comprendere questo sentimento, di cui però intuivo bene il carattere anormale. Ciò che mi rendeva in quel tempo particolarmente sventurato, era che le mie capacità nello studio sembrarono sparire d'un colpo. Io, che apprendevo una volta con facilità, provai improvvisamente le più grandi difficoltà: le mie idee non erano mai attinenti alla questione trattata al momento, ma erravano per conto loro. Era soltanto impegnandomi al massimo che arrivavo a imparare qualcosa. Ero obbligato a ripetere ad alta voce la lezione per mantenere desta la mia attenzione. La

memoria, una volta così buona, mi tradiva spesso. Restavo, nonostante tutto, un bravo alunno; ancora oggi passo per un uomo molto dotato intellettualmente; ma ho terribili difficoltà a imprimere qualche cosa nella memoria. Adoperai allora tutta la mia energia per uscire da questo stato pietoso. Facevo ginnastica tutti i giorni, nuotavo e cavalcavo; frequentavo assiduamente la sala d'armi (scherma), e trovavo piacere in tutti questi esercizi. Ancora oggi, mi sento a mio agio quando sono a cavallo, sebbene non m'intenda granché di equitazione e non abbia un dono particolare per gli esercizi fisici. L'amicizia dei miei compagni mi faceva molto piacere, non mancavo a nessuna delle "orge" in cui si beveva molto; fumavo ed ero assai popolare tra loro. Frequentavo assiduamente le trattorie, amavo divertirmi con le cameriere, tuttavia senza esserne coinvolto sessualmente. Agli occhi dei miei amici e dei miei professori, passavo per un uomo dissoluto, un gran donnaiolo. Purtroppo, a torto.

“All'età di diciannove anni, diventai studente universitario. Trascorsi il mio primo semestre all'università di B... conservandone fino a oggi un ricordo terribile. I miei bisogni sessuali si facevano sentire con una violenza estrema; trascorrevo tutta la notte, soprattutto quando avevo bevuto molto, a cercare degli uomini. Fortunatamente non trovavo mai nessuno. All'indomani di un simile giro, ero sempre fuori di me. Il secondo semestre, m'iscrissi all'università di M...; fu l'epoca più felice della mia vita. Avevo degli amici simpatici; cominciai ad avere un interesse per le donne, ed ero molto felice. Allacciai una relazione amorosa con una ragazza giovane ma dissoluta, con la quale trascorsi molte notti sfrenate; ero straordinariamente portato per i giochi amorosi.

“Dopo il coito mi sentivo bene e arzillo. Oltre a questa ragazza, io che ero sempre stato casto, avevo molte relazioni con altre donne. Delle donne, non era il corpo ad affascinarmi, poiché non lo trovavo mai allettante, ma un certo non so che; in breve, conobbi delle donne il cui solo contatto mi dava un'erezione. Questa gioia e questo stato non durarono a lungo; commisi la stupidità di prendere una camera in comune con un amico. Era un giovane amabile, dotato di talenti e venerato dalle donne; queste qualità mi attiravano impetuosamente. Amo, in generale, soltanto gli uomini istruiti, mentre quelli vigorosi ma senza educazione non possono eccitarmi efficacemente che per un breve momento, senza mai intrattenermi a lungo. Ben presto m'innamorai del mio amico. Giunse allora il terribile periodo che rovinò la mia salute. Dormivo nella stessa camera con quest'amico; ero obbligato a vederlo spogliarsi quotidianamente; per non tradirmi doveti raccogliere tutta la mia energia.

Diventai nervoso; facile alle lacrime, geloso di tutti quelli che chiacchieravano con lui. Continuavo sempre ad avere dei rapporti con le donne, ma solo difficilmente potevo ora arrivare a compiere il coito, che ormai mi era diventato disgustoso, come la donna in generale.

“Le stesse donne che una volta mi eccitavano intensamente, ora mi lasciavano indifferente. Seguii il mio amico a W... dove si era recato per incontrare un vecchio amico con cui prese una camera in comune. Diventai geloso, malato d'amore e di nostalgia. Allo stesso tempo ripresi i miei rapporti con le donne; ma raramente e con molta pena arrivavo a compiere il coito. Diventai terribilmente depresso, e prossimo alla pazzia. Il lavoro non era più, per me, una questione importante. Conducevo una vita insensata e faticosa; spendevo somme enormi; gettavo, per così dire, il denaro dalla finestra. Un mese e mezzo più tardi mi ammalai, e si dovette trasportarmi in uno stabilimento idroterapico, dove trascorsi parecchi mesi. Mi ripresi. Ridivenni presto molto amato in società; poiché posso essere molto gaio e trovare assai piacere in compagnia di donne istruite. Preferisco conversare con le donne sposate piuttosto che con le signorine, ma sono altrettanto allegro in compagnia degli uomini, al tavolo di un ristorante e su un campo di bocce.

“Incontrai, nello stabilimento idroterapico, un giovane di ventinove anni che aveva evidentemente le mie stesse predisposizioni. Quest'uomo tentava di stringersi a me, di baciarmi; ma ciò mi ripugnava, sebbene mi eccitasse e il suo contatto mi desse delle erezioni e persino eiaculazioni. Una sera quest'uomo mi convinse a praticare la masturbazione reciproca. Trascorsi poi una notte terribile, insonne; provando un disgusto orribile per tutta la vicenda e presi la ferma risoluzione di non praticare mai più la masturbazione con un uomo. Per giorni interi non potei tranquillizzarmi. Mi spaventava che quest'uomo, nonostante tutto e a dispetto della mia volontà, potesse eccitarmi sessualmente. D'altra parte, provavo una certa soddisfazione a vedere che era innamorato di me e che, evidentemente, doveva affrontare i miei stessi conflitti interiori. Seppi tenerlo a distanza.

“M'iscrissi in diverse Università; frequentai ancora parecchi stabilimenti idroterapici, ottenendo guarigioni momentanee, mai durature. M'incapricciai ancora, occasionalmente, di qualche amico, ma mai più ebbi una passione tanto violenta quanto quella che provai per l'amico di M... Non avevo più rapporti sessuali, né con le donne, perché ne ero incapace, né con gli uomini, perché non ne avevo l'opportunità e perché mi sforzavo di allontanarmi da loro. Ho incontrato ancora spesso l'amico di M...; adesso siamo più amici che mai, ma la sua vista non mi eccita più, e di ciò sono contento. Succede sempre

così; quando perdo di vista per qualche tempo una persona che mi emoziona, l'influenza sessuale sparisce.

“Sostenni brillantemente i miei esami. Durante l'ultimo anno, all'età di ventitré anni, prima degli esami, cominciai a praticare l'onanismo, non potendo soddisfare diversamente il mio istinto divenuto gravoso. Ma non mi dedicavo alla masturbazione che raramente, perché, dopo compiuto l'atto, mi sentivo pieno di disgusto e passavo la notte in bianco.

“Quando bevo molto, perdo tutta la mia forza di resistenza. Allora corro per ore intere alla ricerca di uomini e finisco per approdare alla masturbazione, svegliandomi l'indomani con la testa pesante e un disgusto per me stesso, e in preda a una profonda malinconia nei giorni seguenti. Finché riesco a mantenere il controllo su me stesso, cerco di combattere la mia natura con tutta l'energia di cui dispongo. È orribile non poter entrare in relazioni tranquille con nessuno dei propri amici, e trasalire alla vista di ogni soldato o di ogni garzone di macellaio. È orribile, quando giunge la notte e sono costretto ad appostarmi alla finestra spiando il muro dirimpetto, nella speranza di scorgere qualcuno che urini e che mi fornisca così l'opportunità di guardare i suoi genitali. Sono orribili queste chimere, e soprattutto la convinzione dell'immoralità, del carattere criminale dei miei desideri e dei miei sentimenti. Ho di me stesso un disgusto che non si può descrivere. Considero il mio stato morboso. Non posso considerarlo congenito, credo piuttosto che questa inclinazione mi sia stata inculcata in seguito a un'educazione errata. La mia malattia mi rende egoista e duro con gli altri; soffoca in me ogni bontà e qualsiasi riguardo per la mia famiglia. Sono capriccioso, eccitato spesso fino alla follia, sovente triste; incapace di sottrarmi all'imbarazzo, perciò facilmente disposto al pianto. Tuttavia ho disgusto per i rapporti sessuali con gli uomini. Una sera, ritornando dal cabaret, ubriaco ed eccitato, mezzo incosciente, l'anima piena di libidine, mi misi a passeggiare in un giardinetto pubblico; incontrai un giovane uomo che mi convinse a praticare la masturbazione reciproca. Sebbene sul momento la cosa mi eccitasse, fui, dopo l'atto, completamente fuori di me. Ancora oggi, quando passo davanti a quel luogo pubblico, sono preso dal disgusto. Recentemente, mentre vi passavo a cavallo, caddi senza nessuna ragione dalla mia docile cavalcatura, a tal punto il ricordo di quella bassezza mi sconvolgeva.

“Amo i bambini, la vita familiare e i rapporti sociali, e sono, grazie alla mia posizione sociale, in grado di fondare e gestire una famiglia tutta mia. Ma devo rinunciare a tutto ciò, e tuttavia non posso abdicare alla speranza di una guarigione. Così, oscillo tra la speranza e la disperazione più terribile; trascurò

il mio mestiere e la mia famiglia. Non desidero nemmeno arrivare a sposarmi e fondare una mia famiglia. Sarei già contento se potessi domare quest'orribile inclinazione per il sesso maschile, se riuscissi a interloquire tranquillamente con i miei amici e riconquistare la stima di me stesso.

“Nessuno può farsi un'idea del mio stato; passo per un "gagliardo corteggiatore" e dal canto mio cerco di preservare questa reputazione. Provo regolarmente ad annodare relazioni con le ragazze, perché le opportunità non mi mancano. Ne ho conosciuto già più di una che mi amava e che sarebbe stata disposta a sacrificare il suo onore per me; ma io non posso offrir loro amore, non posso sessualmente. Potrei certo amare un uomo. Sono eccitato solo da uomini molto giovani, da giovincelli con un'età compresa tra i diciassette e i venticinque anni senza favoriti oppure, ancora meglio, completamente senza barba. Posso amare soltanto quelli molto istruiti, presentabili, e di modi gentili. Io stesso sono piccolo, molto vanitoso, parecchio sbadato, alquanto esaltato anche; mi lascio trasportare facilmente dalle persone che mi piacciono e che cerco di imitare in tutto, ma sono molto suscettibile e mi offendo facilmente. Attribuisco grande valore alle apparenze; amo i bei mobili e i vestiti eleganti, e m'impongo per i modi aristocratici e per il portamento elegante. Sono tormentato perché il mio stato nevristenico m'impedisce di studiare e di coltivare quello che mi piace”.

Ho fatto la conoscenza del paziente durante lo scorso autunno. Non ha segni di degenerazione; è di aspetto completamente virile, sebbene di costituzione delicata. Le parti genitali sono normali. L'aspetto esteriore è distinto e non mostra niente di strano. Maledice la sua perversione sessuale di cui vorrebbe sbarazzarsi a ogni costo. Malgrado tutti gli sforzi, sia da parte del medico sia del malato, non è stato possibile ottenere che un grado d'ipnosi molto leggera e comunque insufficiente per un trattamento suggestionante.

Caso 110 (*Ermafroditismo psichico; feticismo della bocca*).— “Ho trentuno anni; sono impiegato in una fabbrica. I miei genitori sono sani e non hanno niente di cagionevole. Sembra che mio nonno paterno abbia sofferto di una malattia cerebrale; mia nonna materna morì di malinconia; un cugino di mia madre era un'alcolista; parecchi altri parenti prossimi sono mentalmente anormali.

“Avevo quattro anni quando il mio istinto genitale cominciò a destarsi. Un ventenne che giocava con noi altri bambini e che ci prendeva in braccio, mi trasmise il desiderio di abbracciarlo e di baciarlo violentemente. Questa tendenza a baciare sensualmente sulla bocca è caratteristica del mio stato, poiché in essa è insito il fascino principale della mia soddisfazione sessuale.

“Sentii qualcosa di simile all'età di nove anni. Un uomo brutto, addirittura sporco, con la barba rossa, mi suscitò questo desiderio di baciare.

“Si mostrò allora in me, per la prima volta, un sintomo che si preserva ancora oggi: talvolta le cose più meschine, persino le persone ordinarie in abiti sporchi, esercitano un fascino particolare sui miei sensi.

“Al liceo, tra gli undici e i quindici anni, m'innamorai appassionatamente di un compagno. Anche allora il mio più grande piacere consisteva nell'abbracciarlo e baciarlo sulla bocca. Talvolta ero preso da una tale passione per questo ragazzo come non ne ho mai più sperimentato per nessun altro, anche se li amavo. Per quanto mi ricordi, però, non ebbi erezioni che verso i tredici anni.

“Nel corso di questi anni, non ebbi, come ho già detto, che il desiderio di abbracciare e di baciare sulla bocca; il desiderio di vedere o toccare i genitali altrui era decisamente carente. Ero un ragazzo ingenuo e innocente, del tutto ignaro, fino all'età di quindici anni, del significato dell'erezione; inoltre, non osavo baciare neppure la persona che amavo, perché sentivo di commettere un atto inconsueto.

“Non provavo il bisogno di masturbarmi, né ebbi la possibilità di esservi spinto da compagni più grandi. In generale, per ora, non mi sono mai masturbato; ho per questa pratica una certa ripugnanza.

“All'età di quattordici o quindici anni, fui preso da passione per molti ragazzi, di cui alcuni mi piacciono ancora oggi. Ero molto innamorato di un ragazzo al quale non ho mai parlato; tuttavia, ero felice anche solo incontrandolo per strada.

“Le mie passioni erano di natura sensuale; ciò si evince dal fatto che, semplicemente stringendo la mano dell'individuo amato e accarezzandola, avevo violente erezioni.

“Tuttavia il mio più grande piacere è sempre stato quello di abbracciare e baciare sulla bocca; non chiedevo mai altro.

“Ignoravo che il sentimento che provavo fosse riconducibile all'amore sessuale, soltanto, mi dicevo che era impossibile che provassi simili delizie. Fino all'età di quindici anni, nessuna donna mi aveva eccitato. Una sera mi trovavo da solo con la domestica nella mia camera, e allora provai la stessa voglia che avevo sperimentato fino a quel momento per i ragazzi; tentai di abbordarla facendo lo spiritoso, e quando vidi che mi lasciava fare volentieri, la coprii di baci. Mi sentii così eccitato come raramente mi accadeva. Ci baciammo sulla bocca e dopo dieci minuti si verificò la polluzione. In questo modo mi soddisfacevo due o tre volte a settimana. Ben presto annodai una relazione analoga con una delle nostre cuoche e con altre domestiche ancora. L'eiaculazione avveniva sempre dieci minuti dopo esserci baciati.

“Nel frattempo, cominciai a prendere lezioni di danza, e ciò nel momento in cui, per la prima volta, m'innamorai di una signorina di buona famiglia. Quest'amore finì presto; m'innamorai ancora di un'altra ragazza di cui però non feci mai la conoscenza, tuttavia la sua vista esercitava su di me la stessa forza d'attrazione dei ragazzi; provai per lei maggiore attrattiva sensuale che per tutte le altre ragazze. La mia inclinazione per le donne era, in quest'epoca, giunta al suo culmine: le ragazze mi piacevano pressappoco quanto i ragazzi. Soddisfacevo la mia sensualità, come ho già detto, baciando la domestica, ciò che mi provocava sempre un'eiaculazione. In questo modo trascorsi la mia vita, dai sedici ai diciotto anni. L'allontanamento delle nostre domestiche mi privò dell'opportunità di soddisfarmi. Giunse allora un periodo di due o tre anni durante i quali dovetti rinunciare ai godimenti sessuali. In generale, le ragazze mi piacevano meno; inoltre, ora che ero cresciuto, mi vergognavo di compromettermi con le domestiche. Mi era impossibile procurarmi un'amante, perché, nonostante la mia età, ero rigorosamente sorvegliato dai miei genitori; frequentavo poco i giovani della mia età, e quindi avevo poco spirito d'iniziativa. Con la diminuzione del desiderio per le donne, aumentava l'attrattiva per i giovani.

“Poiché, all'età di sedici anni, ebbi frequenti polluzioni sognando ora di donne, ora di uomini (polluzioni che m'indebolivano e deprimevano completamente il mio umore), desiderai provare assolutamente il coito normale.

“Tuttavia, gli scrupoli e l'idea che le ragazze pubbliche non potessero eccitarmi, m'impedirono, fino all'età di vent'anni, di recarmi al bordello. Ho sostenuto, a questo proposito, per due o tre anni, una lotta quotidiana (se ci

fossero stati bordelli di soli uomini, nessuno scrupolo mi avrebbe impedito di recarmici). Infine, un giorno mi recai al postribolo; non riuscii neanche ad avere un'erezione, in primo luogo perché la ragazza, sebbene giovane e abbastanza fresca per essere una prostituta, non mi attraeva, poi perché non volle baciarmi sulla bocca. Ero molto depresso e pensai di essere impotente.

“Tre settimane dopo, visitai un'altra prostituta che m'indusse immediatamente un'erezione col suo bacio; era una donna robusta, con labbra carnose, e molto più libidinosa della prima. Dopo solo tre minuti di baci sulla bocca ho eiaculato, naturalmente *ante portam*.

“Mi recai altre sette volte dalle prostitute, per tentare di arrivare all'amplesso.

“Talvolta, non giungevo all'erezione perché la ragazza non mi eccitava; altre, invece, eiaculavo prematuramente. Tutto sommato, le prime volte, ebbi qualche ripugnanza a introdurre il pene, e anche in seguito, dopo esser riuscito a compiere il coito in modo normale, non provai per esso alcuna attrazione particolare. La soddisfazione voluttuosa ricavata dai baci sulla bocca, è per me la più importante; il coito è soltanto qualcosa di accessorio che serve a rendere più intensa la tresca. Il solo coito, anche quando la donna mostrasse per me la più grande attrattiva, mi sarebbe indifferente senza i baci. Nella maggior parte dei casi, l'erezione cessa o non ha luogo quando la donna rifiuta di baciarmi sulla bocca. Non posso baciare una donna qualsiasi, ma solo quelle la cui vista mi eccita. Una prostituta il cui aspetto mi rincresce non può eccitarmi, malgrado tutti i baci che potrebbe prodigarmi e che, in questo caso, m'ispirerebbero solamente disgusto.

“Così, da quattro anni, frequento ogni dieci o quindici giorni il postribolo. Solo raramente non riesco a coire, perché conoscendomi a fondo, so già prima, scegliendo la ragazza, se mi ecciterà o mi lascerà indifferente. È vero che, in questi ultimi tempi, mi è capitato di nuovo di credere che una donna potesse eccitarmi e invece, alle vie di fatto, nessuna erezione ha avuto luogo. Ciò accade soprattutto quando, nei giorni antecedenti l'incontro, sono costretto a lottare con me stesso per soffocare la mia inclinazione omosessuale.

“Nei primi tempi dei miei incontri al postribolo, le mie sensazioni voluttuose erano minime; provavo raramente un vero piacere (come quello provato altre volte per i baci). Adesso sperimento, al contrario, nella maggior parte dei casi, una forte sensazione di voluttà. Trovo particolarmente affascinante frequentare postriboli d'infimo ordine, perché, negli ultimi tempi, è lo stato di umiliazione delle donne, l'ingresso buio di questi luoghi, il chiarore smorto delle lanterne, in una parola l'ambiente nel suo complesso, che

ha per me un'attrattiva particolare. La ragione principale di ciò risiede, probabilmente, nel fatto che la mia sensualità è stimolata inconsapevolmente dal fatto che questi luoghi sono assai frequentati dai militari, e questa circostanza in sé stessa riveste, per così dire, la donna di un certo fascino.

“Quando trovo dunque una donna il cui volto mi eccita, sono capace di provare una grande voluttà.

“All'infuori delle prostitute, i miei desideri possono ancora essere eccitati soprattutto dalle contadine, dalle domestiche, dalle ragazze del popolo e, in generale, da quelle ragazze vestite grossolanamente e poveramente.

“Guance rosse, labbra carnose, forme robuste: ecco ciò che mi piace innanzitutto. Le donne e le signorine distinte mi sono assolutamente indifferenti.

“Le mie polluzioni hanno luogo, la maggior parte delle volte, senza alcuna sensazione di godimento; si producono spesso quando sogno di uomini, ma molto raramente o quasi mai quando sogno di donne. In tal modo, come si evince da quest'ultima circostanza, la mia inclinazione per i giovani uomini è sempre presente, nonostante la pratica regolare del coito. Posso dire, anzi, che è aumentata, e in misura considerevole. Quando, immediatamente dopo l'amplesso, le ragazze perdono per me ogni fascino, il bacio di una donna attraente potrebbe, al contrario, rimettermi subito in erezione; è precisamente nei primi giorni seguenti il coito che i giovani uomini mi appaiono più desiderabili.

“I rapporti sessuali con le donne non soddisfanno, tutto sommato, integralmente il mio bisogno sensuale. Ci sono giorni in cui ho erezioni frequenti con un desiderio ardente di possedere dei giovani; seguiti poi da giorni più calmi, con momenti d'indifferenza completa per le donne e un'inclinazione latente per gli uomini.

“Una tregua sensuale troppo prolungata mi rende tuttavia triste, soprattutto quando questa pausa segue dei momenti di eccitazione repressa. Solo quando il pensiero dei giovani adorati mi dona delle nuove erezioni, mi sento un'altra volta moralmente risollevato. La calma dunque cede il posto bruscamente a un intenso nervosismo e allora mi sento depresso, talvolta soffro di mal di testa (soprattutto dopo aver represso l'eccitazione). Questo nervosismo giunge spesso fino a un grado di violenta agitazione che cerco in tal caso di acquietare con il coito.

“Un cambiamento essenziale nella mia vita sessuale è avvenuto l'anno scorso, quando ebbi per la prima volta l'opportunità di sperimentare l'amore omosessuale. Nonostante il coito con le donne mi facesse piacere (a dire il

vero erano i baci che mi davano piacere e mi provocavano l'eiaculazione), la mia inclinazione per i giovani non mi ha mai abbandonato. Decisi di recarmi in un postribolo frequentato da militari e, in caso estremo, di pagarmi i favori di un soldato. Ebbi la fortuna d'imbattermi in un individuo che la pensava come me e che, malgrado l'inferiorità della sua posizione sociale, non era indegno di me né per educazione, né per carattere. Ciò che provai per questo giovane uomo (e che ancora provo), è qualcosa di ben diverso da ciò che sento per le donne. Il godimento sensuale non è in se stesso più grande di quello che mi procurano le prostitute, i cui abbracci e baci mi eccitano molto; ma con lui posso sempre sperimentare una sensazione di voluttà e un sentimento che non provo per le donne. Purtroppo, non l'ho potuto baciare che in sole otto occasioni.

“Sebbene separati già da parecchi mesi, non ci siamo ignorati e intratteniamo una fitta corrispondenza. Per stare con lui, osai andare in un postribolo e baciarlo, col rischio di tradirmi.

“All'inizio della nostra relazione, ci fu un periodo durante il quale non seppi più nulla di lui; probabilmente non mi credeva abbastanza degno di fiducia.

“Durante quelle settimane, soffrii di malinconia e provai sofferenze che mi misero in uno stato di depressione e d'inquietudine ansiosa come non avevo mai provato prima. Avere appena trovato un amante ed essere obbligati già a rinunciare a lui! Ecco ciò che mi sembrava il tormento più terribile. Quando, grazie ai miei sforzi, ci ritrovammo, la mia gioia fu immensa. Ero talmente emozionato che, persino al primo abbraccio dopo tanto tempo, non potei giungere all'eiaculazione, nonostante il mio desiderio sensuale.

“Il rapporto sessuale consiste solo in abbracci e baci. A lui è concesso di giocare col mio pene (al contrario, non posso sopportare che il mio pene sfiori la mano di una donna o che la donna lo tocchi di proposito). È da notare, del resto, che al cospetto del benamato ho immediatamente un'erezione: mi basta una stretta di mano, anche la sua semplice presenza. Ho passeggiato con lui per ore intere la sera, non mi stancavo mai della sua compagnia, nonostante la sua posizione sociale fosse assai inferiore alla mia. Con lui mi sentivo felice; la soddisfazione sessuale era solo la coronazione del nostro amore. Sebbene avessi trovato infine in lui l'anima gemella tanto cercata, non divenni per questo insensibile alle donne. Quando l'istinto mi tormentava troppo, frequentavo i bordelli, come un tempo.

“Questo inverno speravo di trascorrerlo nella città in cui dimora il mio amante; purtroppo, ciò mi è impossibile, e sono costretto adesso a restare

separato da lui a tempo indeterminato. Tuttavia, cercheremo di rivederci, anche se solo fuggacemente, una o due volte l'anno; in ogni caso, spero che in avvenire potremo ritrovarci e restare molto più tempo insieme. Così, questo inverno sono costretto nuovamente a restare senza un amico che mi comprenda. Ho deciso, per timore del pericolo di essere scoperto, di non mettermi in cerca di altri uranisti, ma ciò mi riesce impossibile, perché i rapporti sessuali con le donne non mi soddisfanno più; il desiderio di giovani uomini va invece sempre crescendo. Talvolta ho paura di me stesso; potrei tradirmi con l'abitudine che ho di chiedere alle prostitute se conoscono un uomo con le mie stesse tendenze. Malgrado ciò, non posso rinunciare a cercare un giovane uomo che condivida i miei sentimenti. Credo anche che in caso di necessità potrei arrivare a pagarmi un soldato, sebbene mi renda perfettamente conto del rischio che questo comporterebbe.

“Non riesco più a restare senza l'amore di un uomo, senza il quale sarò sempre in disarmonia con me stesso. Il mio ideale sarebbe di entrare in relazioni con più persone che condividono i miei gusti, nonostante mi reputi già contento, quando possibile, di potere, senza impedimento, incontrarmi col mio amante. Potrei facilmente fare a meno delle donne se avessi regolarmente delle soddisfazioni con un uomo; tuttavia, credo che, di tanto in tanto e a intervalli distanziati, potrei ancora abbracciare e baciare, per amore del cambiamento, una donna, perché la mia natura è assolutamente ermafrodita dal punto di vista psicosessuale (le donne posso desiderarle solo sensualmente; ma i giovani, posso amarli e desiderarli al tempo stesso). Se esistesse un matrimonio tra uomini, credo che non mi tirerei indietro davanti alla prospettiva di una vita in comune, che invece mi appare impossibile con una donna. Perché, in primo luogo, se anche la donna mi eccitasse molto, il suo fascino svanirebbe presto nella quotidianità di un rapporto regolare, e allora ogni piacere sessuale diverrebbe un atto senza godimento, sebbene non impossibile da compiere. In secondo luogo, mancherebbe un vero amore per la donna, attrazione che invece provo nei confronti dei giovani e che mi fa sembrare desiderabile una relazione con essi, anche in assenza di rapporti sessuali. La mia più grande felicità sarebbe di convivere con un giovane uomo che mi piacesse fisicamente e che fosse in sintonia mentale con me (la qual cosa comprenderebbe anche la condivisione di tutti i miei sentimenti e, allo stesso tempo, di tutte le mie idee e i miei desideri).

“Per piacermi, i giovani devono avere tra i diciotto e i ventotto anni; invecchiando, il limite d'età dei giovanotti capaci di eccitarmi è retrocesso ulteriormente. Del resto, possono piacermi le corporature più diverse. Il volto

gioca il ruolo principale, sebbene non esclusivo. Sono piuttosto i biondi che i bruni a eccitarmi; non devono essere barbuti, al limite portare piccoli baffi sottili, ma meglio se del tutto privi. Del resto, non sono sicuro di quali categorie fisionomiche specifiche mi piacciono. Respingo quei volti con un naso grosso e dritto e le guance pallide, sebbene anche in questo caso vi siano delle eccezioni. Guardo con piacere i soldati, e molti uomini che mi piacciono in uniforme mi lascerebbero indifferente se fossero in borghese.

“Di solito, è un articolo di vestiario ordinario a focalizzare la mia attenzione, così con le donne come con gli uomini. Nelle donne mi eccitano soprattutto le giacche femminili chiare; con gli uomini è l'abito militare ad avere su di me una forte attrattiva. Nelle sale da ballo, nei cabaret frequentati da numerosi militari, mischiarmi alla folla dei soldati e congetturare su quali tra essi mi piacerebbe abbracciare e baciare — anche se da un punto di vista intellettuale e sociale ogni grossolanità di propositi e di modi mi ripugna —, costituisce una stimolazione naturale della mia sensualità.

“Alla presenza di giovani delle classi sociali più distinte, il desiderio sensuale si manifesta in forma attutita. Ciò che ho detto a proposito dell'attrattiva esercitata su di me da un determinato capo di abbigliamento, non deve essere preso nel senso che siano i vestiti a stimolarmi. Piuttosto, nel senso che l'abito può contribuire a rinforzare e a far risaltare meglio l'effetto che su di me hanno certe fisionomie che, in altre circostanze, non mi avrebbero attirato con la stessa forza. Posso dire lo stesso, solo in senso opposto, dell'odore e del fumo dei sigari. L'odore del sigaro degli uomini che mi sono indifferenti, mi è piuttosto sgradevole; ma quello delle persone che mi piacciono sessualmente, mi eccita. I baci di una prostituta in cui si avverta l'odore del sigaro accrescono, per me, la sua attrattiva (poiché, innanzitutto, ciò mi fa pensare, sebbene inconsapevolmente, ai baci di un uomo). Per questo prediligo particolarmente baciare il mio amante quando ha appena finito di fumare un sigaro (a questo proposito faccio notare che non ho mai fumato, né sigaro, né sigaretta; neanche ho mai provato).

“Sono alto, magro; il viso ha un'espressione virile; gli occhi sono irrequieti; nel complesso il mio corpo ha qualcosa di femminile. La mia salute lascia a desiderare, probabilmente a causa dell'influsso esercitato dalla mia anomalia sessuale. Come ho già detto, sono molto nervoso e a momenti provo una tendenza a meditare, isolandomi. Soffro anche di periodi caratterizzati da una terribile depressione e da malinconia, specialmente quando rifletto sulle difficoltà che ho nel procurarmi una soddisfazione omosessuale corrispondente alla mia natura, ma soprattutto quando sono assai eccitato

sessualmente e ciononostante costretto a domare il mio istinto per l'impossibilità di soddisfarmi con un uomo. In questo stato, si riscontra, congiuntamente alla malinconia, un'assenza totale di desideri sessuali.

“Sono molto energico nel lavoro, ma spesso frettoloso, essendo propenso a lavorare in modo veloce e irrefrenabile. M'interesso molto all'arte e alla letteratura. Tra i poeti e i romanzieri, prediligo quelli capaci di descrivere sentimenti raffinati, passioni strane e impressioni insolite; mi piace uno stile minuzioso, ricercato. Parimenti in musica. È la musica nervosa ed entusiasmante di Chopin, Schumann, Schubert, Wagner, ecc. che mi si addice meglio. Tutto ciò che nell'arte è, non solo originale ma bizzarro, mi attira.

“Non amo gli esercizi fisici e non li pratico.

“Ho un buon carattere, compassionevole, e nonostante le pene causate dalla mia anomalia, non mi sento infelice per il fatto di amare i giovani; ma valuto come una disgrazia il fatto che la soddisfazione di quest'amore sia considerata come inammissibile e che non la si possa ottenere senza passare attraverso molte avversità. Non mi sembra che l'amore per un uomo sia un vizio, ma comprendo bene perché passi per tale. Per quanto questo amore venga considerato come un crimine, io sono personalmente soddisfatto, in armonia con me stesso, tuttavia mai con l'attuale società; ecco perché, fatalmente, sarò sempre un poco depresso, tanto più che mi sento un carattere sincero, che detesta ogni menzogna. Il dispiacere che ricavo dall'essere obbligato a nascondere tutto nel mio cuore, mi ha spinto a confessare la mia anomalia ad alcuni amici la cui discrezione e intelligenza sono assolutamente fuori discussione. Sebbene talvolta la mia situazione mi sembri triste, a causa delle difficoltà che ho di soddisfarmi e del disprezzo generale che ispira l'amore omosessuale, vi sono spesso momenti in cui quasi mi vanto dei miei sentimenti anormali. Non mi sposerò mai, questo è sicuro, e in questo non ci vedo nessun male, sebbene ami la vita familiare e abbia trascorso finora la mia vita in famiglia, con i miei genitori. Vivo nella speranza di avere, in avvenire e per sempre, un amante maschio. Occorre che ne trovi uno, altrimenti il futuro mi apparirà oscuro e monotono, e tutte le cose alle quali si aspira abitualmente, onori, alta posizione sociale, ecc., mi sembrerebbero soltanto vanità e cose senza senso.

“Se questa speranza non dovesse realizzarsi, sento che non sarei più capace di dedicarmi alla mia professione; relegherei tutto in secondo piano pur di ottenere l'amore degli uomini. Non ho più scrupoli morali a proposito della mia anomalia; in generale, non mi preoccupo del fatto di essere attratto dal fascino dei giovani uomini. Del resto, giudico la moralità e l'immoralità di

un'azione piuttosto in base a i miei sentimenti che secondo principi assoluti, essendo sempre stato incline a un certo scetticismo e non essendo riuscito ancora a elaborare una filosofia inconfutabile per ogni cosa.

“Finora mi pare che nella mia condotta non vi sia niente di cattivo e d'immorale, niente che rechi danno agli altri, e nessuno di quegli atti che non vorrei capitassero a me stesso. Comunque, posso dire, a questo proposito, di evitare, per quanto possibile, la violazione dei diritti altrui; le ingiustizie commesse verso gli altri suscitano la mia indignazione. Ma non arrivo a capire né come né perché l'amore per gli uomini sarebbe contrario alla morale. Se un'attività sessuale senza scopo è immorale, se l'immoralità è insita nell'assenza di scopo dei rapporti contro natura, allora tale immoralità esiste anche nei rapporti con le prostitute, addirittura nel matrimonio, dove ci si serve di preservativi per evitare la procreazione dei bambini. Ecco perché i rapporti omosessuali devono, a mio avviso, essere posti sullo stesso piano di ogni altro rapporto sessuale che non abbia come fine la procreazione. Ciononostante, mi sembra assai dubbio che la soddisfazione sessuale debba essere considerata morale solo se si propone come scopo la procreazione. È vero che la soddisfazione sessuale che non mira alla riproduzione è contraria alla natura; ma non sappiamo se essa non serva ad altri scopi che sono per noi ancora un mistero; e anche se fosse senza scopo, non si può disapprovarla, perché non è dimostrato che la misura in base alla quale si debba giudicare un'azione morale sia la sua utilità.

“Sono fiducioso e sicuro che il pregiudizio attuale sparirà e che, un giorno, si riconoscerà, giustamente, il diritto degli omosessuali di praticare il loro amore senza ostacoli.

“Per quanto riguarda la possibilità di un tale riconoscimento, mi appello ai greci e al tipo di amicizia da essi praticato che altro non era, in fondo, che un amore sessuale. Dunque, riflettiamo sul fatto che, nonostante l'impudicizia contro natura, quest'amore era praticato dai più grandi geni dell'antichità e che i greci, ancora oggi, sono considerati, dal punto di vista intellettuale ed estetico, come modelli irraggiungibili da imitare.

“Ho già cercato di guarire la mia anomalia con l'ipnotismo. Anche se il trattamento ipnotico potesse dare un risultato, ciò di cui dubito, vorrei essere sicuro di diventare realmente e per sempre un uomo che ama le donne; perché, sebbene non possa soddisfarmi liberamente con gli uomini, preferirei tuttavia conservare quest'attitudine all'amore e alla voluttà, quantunque insoddisfatta, che essere completamente privo di sentimento.

“Così, mi rimane soltanto la speranza di trovare in futuro l'opportunità di soddisfare quest'amore che desidero tanto e che mi renderebbe felice. Tuttavia non chiedo per niente di sostituire il mio stato attuale con una de-suggestione dei sentimenti omosessuali senza trovare un compenso in sentimenti eterosessuali equivalenti.

“Infine, devo, contrariamente alle diverse dichiarazioni degli uranisti citate nelle biografie pubblicate, far notare che, personalmente, mi è molto difficile riconoscere i miei simili.

“Sebbene abbia descritto in modo abbastanza dettagliato le mie anomalie sessuali, credo ancora che le seguenti osservazioni siano necessarie per la comprensione completa del mio stato.

“Negli ultimi tempi ho rinunciato all'immissione del pene, accontentandomi del coito ottenuto tra le cosce della ragazza (*coitus inter femora puellæ*).

“L'eiaculazione ha luogo allora più velocemente che se fosse praticata l'unione degli organi, inoltre, provo, in questo modo, una certa sensazione piacevole al pene stesso. Se questo tipo di rapporto sessuale mi riesce abbastanza piacevole, ciò deve essere attribuito, in parte, al fatto che, in questo genere di godimento sessuale, la differenza di sesso è completamente indifferente, e che inconsapevolmente esso mi ricorda l'amplesso con un uomo. Tuttavia, questa reminiscenza è assolutamente incosciente, e solo vagamente percepita; perché, in questo caso, il piacere non è dovuto all'efficacia della mia immaginazione, ma causato direttamente dai baci sulla bocca della donna. Sento anche che il fascino che il postribolo e le meretrici esercitano su di me comincia a scemare; tuttavia so per certo che alcune donne potranno sempre eccitarmi con i loro baci.

“Nessuna donna mi sembra desiderabile al punto da spingermi a sormontare qualsiasi ostacolo pur di possederla; e nessuna lo sarà mai, mentre il timore di essere scoperto e consegnato alla pubblica vergogna può solo difficilmente trattenermi dalla ricerca dell'amplesso con gli uomini.

“Perciò, ultimamente, mi sono lasciato convincere da una meretrice a pagarmi i favori di un soldato. Il piacere che ne ricavai fu molto vivo e soprattutto, dopo la soddisfazione ottenuta, mi sentii risollevato, pieno di energie. Nei giorni seguenti mi sentivo, per così dire, riconfortato, avendo ogni momento delle erezioni. Sebbene non sia riuscito, finora, a ritrovare questo soldato, l'idea di potermene pagare un altro mi procura una certa inquietudine; tuttavia, potrei sentirmi perfettamente soddisfatto solo se

incontrassi un'anima gemella tra le persone della mia stessa condizione sociale e istruzione.

“Non ho ancora fatto menzione del fatto che, mentre il corpo femminile, salvo il volto, mi lascia assolutamente indifferente e toccarlo con le mani mi disgusterebbe, al contrario, toccare un membro maschile mentre la mia bocca bacia quella di una donna, sarebbe per me quanto di più desiderabile; per di più, non proverei alcun disgusto a porre le mie labbra su quelle di un uomo che mi piacesse.

“La masturbazione, come già detto, mi è impossibile”.

Caso 111 (*Ermafroditismo psichico; sentimento eterosessuale precocemente sviluppato in seguito a masturbazione episodica ma intensa; sentimento omosessuale perverso ab origine; eccitazione sensuale per gli stivali maschili*).— X..., ventotto anni, si presentò da me nel mese di settembre 1887, disperato, per consultarmi in merito a una sua perversione sessuale che gli rendeva la vita quasi insopportabile e che, a più riprese, l'aveva già spinto a tentare il suicidio.

Il malato discendeva da una famiglia in cui le nevrosi e le psicosi erano assai frequenti. Nella famiglia dal lato paterno, matrimoni tra cugini avevano avuto luogo da tre generazioni. Il padre si sosteneva fosse sano, e felicemente sposato. Il figlio, tuttavia, fu colpito dalla stessa predilezione paterna per i valletti di bell'aspetto. La famiglia dal lato materno era composta d'individui originali. Il nonno e il bisnonno della madre morirono di malinconia; la sorella della madre era pazza. Una figlia del fratello del nonno era isterica e ninfomane. Dei dodici fratelli e sorelle della madre, solo tre si sposarono. Tra loro c'era un fratello affetto da inversione sessuale e sofferente di nervi a causa di un eccesso di masturbazione. La madre del malato, a quanto mi si diceva, era bigotta, di limitata intelligenza, nervosa, irritabile e portata alla malinconia.

Il malato aveva un fratello e una sorella. Il primo era neuropatico, spesso preda di una depressione malinconica e, per quanto già adulto, non aveva mai mostrato traccia d'inclinazioni sessuali. La sorella era una bellezza, per così dire, riconosciuta e celebre tra i gentiluomini. Questa signora era sposata, ma senza figli; sembrava a causa dell'impotenza del marito. Si era sempre mostrata fredda alle attenzioni che gli uomini le rendevano; però era incantata dalla bellezza femminile e quasi innamorata di alcune delle sue amiche.

Il paziente, parlando di se stesso, raccontò che già all'età di quattro anni, sognava di bei cavallerizzi che calzavano splendidi stivali. Crescendo non

sognò mai di donne. Le sue polluzioni notturne erano sempre state provocate da "sogni di stivali".

Fin dall'età di quattro anni, aveva provato una predilezione per gli uomini o, piuttosto, per i lacchè che portavano stivali ben lucidati. In principio gli sembravano solo attraenti, ma in seguito allo sviluppo della sua sessualità, provava, alla loro vista, violente erezioni accompagnate da emozioni voluttuose. Gli stivali ben lucidati e risplendenti lo eccitavano solamente quando erano calzati da domestici; ai piedi delle persone del suo ambiente, lo lasciavano assolutamente indifferente.

A queste situazioni non si ricollegava nessun impulso sessuale, nel senso di un amore omosessuale. La sola idea di questa possibilità gli faceva orrore. Tuttavia gli vennero delle strane idee, rafforzate dalle sensazioni voluttuose, in merito al fatto di considerarsi come il valletto dei suoi lacchè, di abbassarsi, cioè, a togliere loro gli stivali, a lasciarsi calpestare dai loro piedi, a ottenere il permesso di lucidare i loro stivali. Il suo sussiego di aristocratico si rivoltava contro queste fantasie. In generale, le idee riguardanti gli stivali erano dolorose e lo disgustavano.

I sentimenti sessuali si svilupparono in lui precocemente e con intensità. Trovarono allora la loro espressione in queste idee voluttuose di stivali, e, dalla pubertà, in sogni analoghi, accompagnati da polluzioni.

Del resto, lo sviluppo fisico e intellettuale avvenne senza intoppi. Il malato apprendeva con facilità. Finiti gli studi, diventò ufficiale, e, grazie al suo aspetto virile e all'apparenza distinta e alla sua alta posizione sociale, un personaggio molto ben visto e ricercato in società.

Il paziente descriveva se stesso come un uomo dal cuore buono, con una grande forza di volontà ma superficiale. Affermava di essere un cacciatore e un cavallerizzo appassionato, e di non aver mai avuto propensione per le occupazioni femminili. In compagnia delle donne, era, come mi assicurava, sempre un po' timido; alle feste da ballo, si era sempre annoiato. Non aveva mai avuto un interesse per una donna di elevata posizione sociale. Solo le contadine robuste e prosperose, come quelle ritratte dai pittori romani, lo attraevano, eppure mai un'emozione sensuale, nella vera accezione della parola, gli era stata ispirata da queste rappresentanti del sesso femminile. Al teatro e al circo, non aveva occhi che per gli artisti maschi, anche se non provava nessuna eccitazione sensuale per loro. Negli uomini, erano soprattutto gli stivali ad alletterarlo; inoltre, occorreva, come condizione aggiuntiva necessaria, che il portatore di questo genere di calzature appartenesse alla classe dei servi e fosse un bell'uomo. I suoi simili, per posizione sociale e

istruzione, anche qualora calzassero gli stivali più belli, gli sarebbero assolutamente indifferenti.

Il paziente non era ancora chiaramente sicuro sulla natura delle sue inclinazioni sessuali. Non sapeva dire se l'affetto lo portava verso l'uno o l'altro dei due sessi.

A mio avviso, aveva originariamente un'inclinazione per le donne, ma questa simpatia era, in ogni caso, assai debole. Affermava con certezza che la vista di un uomo nudo gli era sgradevole, e quella delle parti genitali addirittura ripugnante. Non era precisamente la stessa cosa nei confronti della donna; ma anche di fronte al più bel corpo femminile restava impassibile. Da giovane ufficiale, era obbligato, ogni tanto, ad accompagnare i suoi amici al bordello. Si lasciava convincere volentieri, perché sperava di sbarazzarsi, in questo modo, delle sue fissazioni. Era impotente finché non ricorreva alle sue idee implicanti gli stivali. Allora il coito aveva luogo in modo completamente normale, ma senza procurargli la minima sensazione di voluttà. Il paziente non provava nessuna inclinazione ad accoppiarsi con le donne; gli occorreva, per questo, un impulso esterno, vale a dire una seduzione. Abbandonato a sé stesso, la sua sessualità consisteva nel piacere di pensare agli stivali e in sogni analoghi accompagnati da polluzioni. Poiché in lui l'ossessione di baciare gli stivali dei suoi valletti, di scalarli ecc., si accentuava sempre più, si convinse di dover fare tutti gli sforzi possibili pur di sbarazzarsi di questo impulso disgustoso che lo feriva nell'amor proprio. A quel tempo aveva vent'anni e si trovava a Parigi; allora si ricordò di una contadina molto bella, lasciata nella lontana patria. Sperava di poter liberarsi, con l'aiuto di questa ragazza, delle sue tendenze sessuali pervertite; perciò partì subito per la madrepatria e sollecitò i favori della bella campagnola. Sembrava tuttavia che, per sua natura, il paziente non fosse completamente predisposto all'inversione sessuale. Affermava che in quell'epoca si era innamorato realmente della giovane contadina, che il suo aspetto, il contatto della sua gonna gli dava brividi voluttuosi e un giorno che lei gli accordò un bacio, ebbe una violenta eccitazione. Fu solo dopo una corte assidua durata un anno e mezzo che il paziente arrivò al suo scopo con la ragazza.

Era allora potente, ma eiaculava tardivamente (gli occorrevano dai dieci ai venti minuti), e non provava mai sensazioni voluttuose durante l'atto.

Dopo un periodo di un anno e mezzo di rapporti sessuali con questa ragazza, il suo amore per lei si raffreddò, perché non la trovava "tanto pura e fine" come l'avrebbe desiderata. Da quel momento, ricorse nuovamente all'evocazione delle immagini di stivali per restare virile nei suoi rapporti con

la contadina. Contemporaneamente alla diminuzione della sua potenza sessuale, le idee concernenti gli stivali riaffiorarono spontaneamente.

In seguito il paziente ebbe rapporti con altre donne. Di tanto in tanto, quando la donna era simpatica, l'amplesso avveniva senza l'evocazione delle immagini di stivali.

Una volta arrivò a rendersi colpevole di stupro. È insolito che in questa singola occasione l'atto — malgrado fosse forzato — gli procurasse un sentimento di piacere.

A misura che la sua potenza sessuale diminuiva, non potendola mantenere che ricorrendo alle immagini di stivali, anche la libido per l'altro sesso calava. Significativamente, nonostante la debole libidine e la sua instabile inclinazione per le donne, il malato arrivò alla masturbazione mentre intratteneva rapporti sessuali con la contadina. Apprese queste pratiche dalla lettura delle "Confessioni" di J.J. Rousseau, opera che gli capitò tra le mani per caso. L'impulso così sorto si unì alle immagini degli stivali. Aveva allora violente erezioni, si masturbava, e sentiva, durante l'eiaculazione, una voluttà molto più viva di quella sperimentata nel coito; inizialmente si sentì rinvigorito e intellettualmente stimolato dalla masturbazione.

Col tempo, tuttavia, i sintomi della nevrastenia per intemperanza sessuale, e, in seguito, di quella generalizzata, con irritazione spinale, fecero la loro apparizione. Rinunciò per qualche tempo alla masturbazione e andò a trovare la sua vecchia amante. Ma lei gli era diventata completamente indifferente e, poiché non riusciva più ad amarla, neanche ricorrendo all'evocazione delle immagini di stivali, si allontanò dalla donna e ricadde di nuovo nella masturbazione, che quantomeno lo metteva al riparo dall'impulso di baciare e di lucidare le calzature dei servitori. Tuttavia, la sua situazione sessuale restava molto dolorosa. Talvolta tentava ancora il coito, riuscendovi solo quando pensava agli stivali lucidati. A volte, dopo una lunga astinenza, il coito gli riusciva senza che avesse bisogno di ricorrere a nessun artificio.

Il malato dichiarava di avere grandi bisogni sessuali. Quando non eiaculava per un lungo periodo, diventava congestionato, notevolmente eccitato e psichicamente tormentato dalle sue raccapriccianti idee di stivali, così che era costretto a compiere il coito o a masturbarsi (ciò che preferiva).

Da un anno la sua situazione morale si era complicata in modo spiacevole perché, essendo l'ultimo rampollo di una ricca e nobile famiglia, il desiderio pressante dei suoi genitori lo obbligava infine a pensare al matrimonio.

La fidanzata destinatagli era di rara bellezza e completamente a lui congeniale dal punto di vista intellettuale. Eppure come donna gli era

indifferente, come del resto tutte le donne. Dal punto di vista estetico ella lo soddisfaceva come avrebbe potuto fare un qualsiasi "capolavoro d'arte". Era per lui un ideale. Adorarla platonicamente sarebbe stata per lui una felicità degna di qualsiasi sacrificio; ciononostante, possederla come donna, era un pensiero doloroso. Sapeva già in anticipo che nei suoi confronti avrebbe potuto essere potente solo ricorrendo all'aiuto delle sue idee. Ma la sua alta stima per questa donna e il suo senso morale ed estetico, si sarebbero rivoltati contro l'impiego di un simile rimedio. Se la disonorasse con queste fantasie di stivali, perderebbe ai suoi occhi anche il suo valore estetico, e allora diventerebbe completamente impotente, tanto da fargli orrore. Il paziente credeva che la sua situazione fosse disperata, e confessava che negli ultimi tempi aveva tentato a più riprese di suicidarsi.

Era un uomo molto colto, intelligente, di aspetto completamente virile, con una folta barba, una voce grave e genitali normali. Lo sguardo aveva un'espressione neuropatica. Nessun segno di degenerazione. Sintomi di nevralgia spinale. Fu possibile rassicurare il malato e ispirargli fiducia nell'avvenire.

I consigli medici s'indirizzarono ai mezzi per combattere la nevralgia: interdizione a masturbarsi, incitamento ad abbandonare le sue fantasie riguardanti gli stivali, rassicurazioni sul fatto che, con la guarigione dalla nevralgia, sarebbe stato in grado di avere rapporti senza il soccorso delle sue idee, e che, col tempo, sarebbe stato moralmente e fisicamente idoneo al matrimonio.

Verso la fine di ottobre, del 1888, il malato mi scriveva di essere riuscito a resistere vittoriosamente alla masturbazione e alle idee riguardanti gli stivali. Una sola volta aveva sognato di stivali. Non aveva quasi più avuto polluzioni. Era ormai libero da tendenze omosessuali, ma, malgrado le frequenti e intense emozioni sessuali, non provava nessuna libidine per la donna. In questa fatale situazione, era costretto dalle circostanze a sposarsi fra tre mesi.

2. OMOSESSUALI O URANISTI.

Contrariamente al gruppo precedente, vale a dire quello degli ermafroditi psicosessuali, si osserva qui, sin dal principio, un sentimento e un'inclinazione sessuale esclusivi per le persone del proprio sesso; ma al contrario del gruppo che segue, l'anomalia degli individui si limita unicamente alla sessualità e non

esercita un effetto più profondo e più marcato né sul carattere né sulla totalità della personalità psichica.

La vita sessuale è, in questi omosessuali (uranisti), con la dovuta difformità di dettagli, completamente simile a quella dell'amore normale eterosessuale. Tuttavia, poiché quest'amore uranista è contrario al sentimento naturale, diventa una caricatura, tanto più che questi individui sono affetti, in generale, da iperestesia sessuale e, di conseguenza, il loro amore per gli individui del loro stesso sesso è passionale ed emotivo.

L'uranista ama e idolatra il suo amante maschio, come un uomo può fare con una donna che ama. È capace di sopportare per lui i più grandi sacrifici; sperimenta le torture dell'amore infelice, spesso non corrisposto, l'infedeltà dell'amante, la gelosia, ecc.

L'attenzione dell'omosessuale maschio è attirata solo dai ballerini, dagli attori, dagli atleti, dalle statue raffiguranti degli uomini, ecc. Il fascino femminile gli è indifferente, se non ripugnante; una donna nuda è una vista disgustosa, mentre guardare dei genitali e delle cosce maschili, ecc., lo fa trasalire di gioia.

Il contatto fisico con un uomo attraente gli procura brividi di voluttà; e, poiché simili individui sono spesso sessualmente nevrastenici, o per nascita, o in seguito alla pratica dell'onanismo o a causa di un'astinenza forzata da ogni rapporto sessuale, hanno facilmente eiaculazioni che, nei rapporti intimi con una donna, non avrebbero completamente luogo o, in caso contrario, non potrebbero che essere provocate necessariamente che dai soli procedimenti meccanici. Un atto sessuale di qualsiasi genere, compiuto con un uomo, procura all'uranista piacere e lascia dietro di sé un sentimento di benessere. Quando l'uranista si costringe a compiere il coito con una donna, il disgusto che prova agisce regolarmente come ostacolo e rende l'atto impossibile. L'uranista prova pressappoco lo stesso sentimento di un uomo che fosse costretto ad assaggiare del cibo o delle bevande nauseabonde. Tuttavia, l'esperienza c'insegna che spesso gli invertiti appartenenti a questo secondo gruppo si sposano per ragioni etiche o sociali.

Questi infelici sono relativamente potenti, quando, nel mezzo dell'amplesso coniugale, forzando la loro immaginazione, s'illudono di stringere tra le braccia, al posto della sposa, l'uomo amato.

Eppure il coito è per essi un gravoso sacrificio, e non un piacere; li rende per giorni interi deboli, nervosi e sofferenti. Quando questi uranisti non sono capaci di controbilanciare le idee e le rappresentazioni inibenti per mezzo di uno sforzo energetico della loro immaginazione, o ricorrendo all'impiego di

bevande alcoliche stimolanti, o ancora artificialmente, conservando erezioni a causa di vesciche troppo piene ecc., sono completamente impotenti, mentre il solo contatto con un uomo può provocare loro erezione e persino eiaculazione.

Danzare con una donna è sgradevole per un uranista. Ballare con un uomo, soprattutto se di forme attraenti, appare come il più grande piacere.

L'uranista di sesso maschile, quando ha una posizione sociale molto elevata, non mostra antipatia per i rapporti non sessuali con le donne, qualora la loro conversazione e il loro gusto artistico gli sembrino piacevoli. Non aborrisce la donna che nel suo ruolo sessuale.

La donna omosessuale presenta questi stessi fenomeni, *mutatis mutandis*. A questo grado dell'aberrazione sessuale, il carattere e le occupazioni restano conformi al sesso che l'individuo rappresenta. La perversione sessuale rimane un'anomalia isolata, ma che lascia tracce profonde nell'esistenza sociale e intellettuale della persona in questione. Conformemente a questo fatto, l'invertito si sente, in qualsiasi atto sessuale, nel ruolo che gli spetterebbe in un normale rapporto eterosessuale.

Vi sono tuttavia casi intermedi, che costituiscono una transizione verso il terzo gruppo, nel senso che la persona s'immagina, desidera o sogna il ruolo sessuale corrispondente ai suoi sentimenti omosessuali, che si manifestano in modo incompleto attraverso inclinazioni, occupazioni e tendenze estetiche che non sono conformi al sesso che l'individuo rappresenta. In certi casi si ha l'impressione che questi fenomeni siano stati prodotti artificialmente dall'influenza dell'educazione, in altri che rappresentino delle degenerazioni più profonde e prodotte, nei limiti del grado in questione, da un'attività sessuale perversa (masturbazione), e ciò analogamente a quei fenomeni di degenerazione progressiva che abbiamo osservato nelle inversioni sessuali acquisite.

Per quanto riguarda la soddisfazione sessuale, bisogna notare che molti uranisti di sesso maschile sono affetti da debolezza irritabile dell'apparato sessuale, e un semplice abbraccio basta a provocare un'eiaculazione. Le persone sessualmente iperestesiche e affette da parestesia dei sentimenti estetici, provano spesso un grande piacere a unirsi con individui sporchi e ordinari, provenienti dalla feccia del volgo.

Per gli stessi motivi si producono desideri pederasti (naturalmente attivi) e altre aberrazioni; tuttavia è raro, ed evidentemente ciò avviene solo in persone dalla moralità difettosa e molto cupide, la cui libidine è eccessiva, che indulgano alla pederastia.

Contrariamente a quei vecchi licenziosi e corrotti che preferiscono i ragazzi e praticano di preferenza la pederastia, l'affetto sessuale degli omosessuali adulti non sembra orientarsi verso individui maschi immaturi.

L'uranista potrebbe, probabilmente, diventare pericoloso per i ragazzi solo in seguito a un'eccessiva eccitazione, o quando non trova di meglio.

La modalità di soddisfazione sessuale degli uranisti di sesso femminile è, probabilmente, la masturbazione reciproca e passiva; queste persone trovano il coito disgustoso, gravoso e inadeguato tanto quanto il maschio uranista.

Caso 112. — Il caso seguente è un brano tratto da una lunga autobiografia che un medico affetto da inversione sessuale ha messo a mia disposizione.

“Ho quarant'anni; sono nato in una famiglia sana,¹⁶³ sono sempre stato in buona salute; passavo per un modello di floridezza fisica e mentale, di energia; sono di costituzione robusta; la barba è rada; salvo sotto le ascelle e sul monte di Venere, non ho peli sul corpo.

“Poco dopo la mia nascita, il mio pene era già insolitamente grande; ora misura, in stato di erezione, 21 centimetri di lunghezza con una circonferenza di 14 centimetri. Sono un eccellente cavallerizzo, ginnasta, nuotatore; ho preso parte a due campagne come medico militare. Non ho mai mostrato interesse né per i vestiti né per le occupazioni femminili. Fino all'età della pubertà, sono stato molto timido col sesso femminile, e lo sono tuttora quando mi trovo in presenza di donne che conosco solo da poco tempo.

“Da sempre la danza mi è insopportabile. All'età di otto anni si destò in me il sentimento per il mio stesso sesso. Innanzitutto provavo piacere guardando i genitali dei miei fratelli. Con mio fratello minore giocavamo a stimolarci reciprocamente i genitali, in questo modo ho avuto un'erezione. In seguito, facendo un bagno assieme ai bambini della scuola, notai che i ragazzi, a differenza delle ragazze, m'interessavano molto. Provavo così poca attrattiva per esse che all'età di quindici anni ancora credevo che fossero munite di un pene come noi altri ragazzi. In compagnia di ragazzi con i miei stessi sentimenti, ci divertivamo masturbandoci a vicenda. All'età di undici anni e mezzo, mi fu assegnato un precettore molto severo; in tal modo potevo solo raramente e di nascosto, andare a trovare i miei compagni. Apprendevo con facilità, ma non andavo d'accordo col mio precettore. Un giorno che mi aveva infastidito oltremisura, m'infuriai e mi avventai contro di lui con un coltello; l'avrei ucciso con piacere, se non mi avesse afferrato il braccio in tempo. All'età di dodici anni e mezzo, disertai la casa paterna per una ragione analoga, e vagai per sei settimane in un paese vicino.

“Entrato al liceo, ero già sviluppato sessualmente, e, facendo il bagno, mi divertivo con i ragazzi nel modo che ho già indicato, in seguito anche con l'emulazione del coito tra le cosce (*coitus inter femora*). Avevo allora tredici anni. Le ragazze non mi piacevano affatto. Violente erezioni mi portarono a trastullarmi con i miei genitali; mi venne così l'idea di prendere il pene in bocca, cosa che si rivelò fattibile curvandomi. Provocai, con questo mezzo, un'eiaculazione. In tal modo imparai a praticare la masturbazione. Ne fui però profondamente spaventato, considerandomi un criminale; mi confidai con un compagno di classe di sedici anni. Questi m'illuminò, mi assicurò e suggellò con me una relazione amorosa. Eravamo felici e ci accontentavamo con l'onanismo reciproco. Inoltre, mi masturbavo anche da solo. Dopo due anni, quest'unione si guastò, ma ancora oggi, quando per caso c'incontriamo (il mio amico è un alto funzionario) la vecchia fiamma si riaccende nuovamente.

“Quel tempo lontano trascorso col mio amico H... fu molto felice, e io sarei disposto a pagarne il ritorno col sangue del mio cuore. La vita era allora un piacere; gli studi erano per me come un semplice gioco; provavo entusiasmo per tutto ciò che è bello e piacevole.

“Nel frattempo, un medico, amico di mio padre, mi sedusse con delle carezze, in occasione di una visita, masturbandomi e spiegandomi i procedimenti sessuali e facendomi promettere di non masturbarmi mai, essendo quest'atto molto pregiudizievole alla salute. Praticò allora con me l'onanismo reciproco e mi dichiarò che questo era per lui il solo modo possibile di soddisfazione sessuale. Mi disse di avere disgusto delle donne, perciò aveva vissuto infelicamente con la moglie, ormai defunta. M'invitò con insistenza ad andare a trovarlo il più spesso possibile. Con questo medico, che era un uomo di bella presenza e padre di due figli di quattordici e quindici anni, strinsi l'anno seguente una relazione amorosa analoga a quella che intrattenevo col mio amico H... Mi vergognavo di tradire quest'ultimo; tuttavia continuavo i miei rapporti col medico. Praticava con me la masturbazione reciproca, mi mostrava i nostri spermatozoi al microscopio e anche libri e immagini pornografiche, che però non mi piacevano, essendo il mio interesse diretto esclusivamente alle forme maschili. Più tardi, in occasione di una visita, mi pregò di accordargli un favore che non aveva ancora mai provato e di cui sentiva grande desiderio. Poiché lo amavo, consentii a tutto. Dilatò il mio ano con uno strumento, sodomizzandomi, mentre contemporaneamente manipolava il mio pene procurandomi dolore e voluttà a un tempo. In seguito a questa scoperta andai a trovare immediatamente il mio amico H..., credendo che il mio amato sarebbe stato in grado di darmi un piacere ancora maggiore.

Ci sodomizzammo a vicenda, ma ne restammo delusi e non riprovammo più, perché da passivo, provavo solamente dolore, e da attivo, non ne ricavo piacere, laddove l'onanismo reciproco ci procurava il più grande godimento. Mi posi a disposizione del medico ancora parecchie volte, ed esclusivamente per compiacenza.

“Fino all'età di quindici anni, praticai con gli amici l'onanismo passivo o reciproco. Divenuto un giovane adulto, le donne e le ragazze mi facevano ogni tipo di avance, ma le fuggivo come Giuseppe fuggiva la moglie di Putifarre.¹⁶⁴ All'età di quindici anni, mi recai nella capitale. Avevo solo raramente l'opportunità di soddisfare la mia inclinazione sessuale. In compenso, godevo alla vista delle immagini e delle statue effigianti uomini, e non potevo trattenermi dall'abbracciarle e baciarle ardentemente. L'impaccio principale per me, erano le foglie di fico che coprivano i genitali di queste statue.

“All'età di diciassette anni, m'iscrissi all'università. Di nuovo vissi due anni col mio amico H...

All'età di diciassette anni e mezzo mi si spinse, mentre ero in stato di ebbrezza, a fare il coito con una donna. Mi sforzai; tuttavia, subito dopo aver compiuto l'atto, presi la fuga, pieno di disgusto e, similmente a quando la prima volta mi masturbai attivamente da solo, provai il sentimento di aver commesso un crimine. In un secondo tentativo che feci, da sobrio, con una bella e capace ragazza nuda, l'erezione non si produsse; mentre la sola vista di un ragazzo o il contatto di una mano maschile sulla mia coscia rendeva il mio pene turgido come l'acciaio. Il Mio amico H... aveva avuto una simile esperienza fallimentare poco tempo prima. Ci scervellammo allora, ma invano, per scoprirne la causa. Abbandonai dunque le donne, e trovai il mio piacere con degli amici, praticando l'onanismo passivo e reciproco: tra gli altri lo praticavo anche con i due figli del medico che era stato mio amante e che, dopo la mia partenza, aveva approfittato persino dei suoi bambini praticando con loro la sodomia.

“A diciannove anni feci la conoscenza di due veri uranisti.

“A..., cinquantasei anni, aspetto esteriore femminile, imberbe, mediocre dal punto di vista intellettuale, dotato di un forte istinto sessuale precocemente manifestatosi; praticava l'amore omosessuale dall'età di sei anni. Veniva nella capitale una volta al mese. Ero obbligato a dormire con lui: era insaziabile nel praticare l'onanismo reciproco, mi costrinse anche alla sodomia, attiva e passiva, ciò che, per di più, accettai contro voglia.

“B..., negoziante, trentasei anni, di aspetto completamente virile, aveva enormi bisogni, proprio come me. Sapeva dare alle sue manipolazioni su di me un tale fascino che mi vidi costretto a servirlo come un catamite.¹⁶⁵ È il solo con cui provai, nel ruolo passivo, qualche godimento. Mi confessò che, non sapendomi accanto a lui, era preso da tormentanti erezioni e che, allora, proprio perché non poteva soddisfarsi servendosi di me, era obbligato ad alleggerirsi con la masturbazione.

“Malgrado questi flirt, lavoravo come assistente clinico all'ospedale e passavo per un individuo molto zelante e capace nel mio mestiere. Ovviamente, ho cercato, in tutta la letteratura medica, una spiegazione della mia bizzarra sessuale. Ovunque la trovavo stigmatizzata come un reato che meritava di essere punito, mentre io non vi vedevo che la semplice e naturale soddisfazione dei miei desideri sessuali. Avevo la consapevolezza che questa particolarità era nata con me; ma mi sentivo in antagonismo col mondo intero, e spesso, vicino alla follia e al suicidio, perciò tentavo continuamente di soddisfare con le donne il mio immenso appetito sessuale. Il risultato era sempre lo stesso: o non riuscivo a ottenere un'erezione o, quando arrivavo a compiere l'atto, seguivano poi disgusto e orrore all'idea di ripeterlo.

“Come ufficiale medico, soffrii enormemente alla vista e al contatto di migliaia di corpi maschili nudi. Fortunatamente, stabilii una relazione amorosa con un tenente che condivideva i miei sentimenti, e così ancora una volta trascorsi un periodo di divine delizie.

“Per suo amore, mi lasciai convincere alla sodomia, cosa che lui desiderava tanto. Ci amammo fino alla sua morte, avvenuta nella battaglia di Sedan.¹⁶⁶ Da allora, non ho più accettato la pederastia, né passiva né attiva, sebbene abbia avuto molti flirt e sia una persona assai ricercata.

“A ventitré anni, mi stabilii come medico di un paese, dove ero molto popolare e amato. Durante questo periodo, mi soddisfacevo con ragazzi di quattordici anni. M'interessai, sempre in questo periodo, di politica e attaccai il clero. Uno dei miei amanti mi tradì, il clero mi denunciò e fui costretto a fuggire. L'inchiesta giudiziaria si concluse in mio favore. Potei ritornare, ma essendo vivamente scosso, approfittai della guerra appena scoppiata (1870) per servire sotto le armi, sperando di trovarvi così la morte. Ritornai dalla guerra con un gran numero di distinzioni onorifiche; oramai uomo maturo e calmo, non trovavo più piacere che nell'assiduo lavoro della mia professione. Speravo che il mio smisurato istinto sessuale fosse vicino a spegnersi, esausto com'ero per l'immensa fatica sopportata durante la campagna militare.

“Quando mi sentii nuovamente riposato, il vecchio istinto indomabile ricominciò a farsi sentire e mi trascinò alle soddisfazioni sfrenate. Spesso mi sottoponevo a un esame di coscienza, rimproverandomi la mia inclinazione riprovevole agli occhi del mondo, ma non ai miei.

“Per un anno, mi astenni, impiegando tutta la mia forza di volontà; poi, mi recai in città per costringermi ad avere rapporti con le donne. Io che, alla vista del più laido ragazzo di scuderia, ero preso da violente erezioni, non provavo alcuna emozione accanto alla più bella delle donne. Ne ritornavo annientato. Avevo un ragazzo al mio servizio e, allo stesso tempo, a mia disposizione per le mie soddisfazioni sessuali.

“La solitudine della vita come medico di campagna, il vivo desiderio di avere dei bambini, mi spingeva al matrimonio. Del resto, volevo far tacere i pettegolezzi della gente sul mio conto, e inoltre speravo di superare finalmente la mia fatale inclinazione.

“Conoscevo una gentile signorina piena di bontà, e del cui amore ero certo. Divenne mia moglie. Riuscii, grazie alla stima e all'adorazione che provavo per la mia sposa, ad adempiere i miei doveri coniugali. Il compito mi era facilitato dall'aspetto fanciullesco di mia moglie. La chiamavo il mio Raffaello, sforzando la mia immaginazione al fine di rievocare immagini di ragazzi e arrivare così all'erezione. Se la mia immaginazione si distraeva per un attimo, l'erezione cessava. Non riuscivo a dormire nello stesso letto con mia moglie. In questi due ultimi anni, il coito mi è stato sempre più difficile da effettuare, al punto che vi abbiamo rinunciato. Mia moglie conosce il mio stato d'animo. La sua bontà di cuore e il suo amore per me l'hanno convinta a non dare nessuna importanza alla cosa.

“La mia inclinazione sessuale per il mio stesso sesso è rimasta immutata, costringendomi spesso, purtroppo, a commettere infedeltà verso la mia compagna.

“Ancora oggi, la vista di un ragazzo di sedici anni mi mette in uno stato di forte eccitazione sessuale, con erezioni imbarazzanti, così che occasionalmente mi sgravo masturbando un ragazzo o me stesso.

“I tormenti che soffro sono indescrivibili. In mancanza di meglio, mi masturba mia moglie ma ciò che la sua mano compie con grande sforzo in mezz'ora è prodotto dalla mano di un ragazzo in pochi secondi. Così passo la mia vita miserabile, schiavo della legge e del dovere verso mia moglie!

“Non ho mai avuto desideri sodomiti, né attivi né passivi. Quando praticavo o subivo la sodomia, era sempre e solo per gratitudine e per compiacenza”.

Il medico al quale devo quest'autobiografia mi assicura che, finora, ha avuto rapporti sessuali con almeno seicento uranisti. E molti tra essi occupano posizioni sociali assai elevate e rispettate (solo il 10% di essi ha amato in seguito una donna). Un'altra parte di questi seicento uranisti non detesta le donne, ma ha una maggiore inclinazione per il sesso maschile; i rimanenti sono esclusivamente e durevolmente omofili.

Codesto medico pretende di non essersi mai imbattuto in conformazioni anormali di genitali in questi seicento omosessuali; ma spesso ha notato certe rassomiglianze con le forme femminili, nonché la scarsità dei peli, un colorito più tenue, una voce più acuta. Spesso era presente anche lo sviluppo delle mammelle. Lo stesso X... affermava che dai 13 ai 15 anni aveva avuto latte nelle mammelle, che il suo amico H... succhiava. Solo il 10% di questi uomini mostrava una predilezione per le occupazioni femminili. Tutti i suoi amici erano caratterizzati da un'inclinazione sessuale anormalmente precoce e intensa. La grande maggioranza di essi si sentiva nei confronti degli altri nel ruolo di uomo, si accontentava dell'onanismo reciproco, della masturbazione sull'amante o da parte dell'amante. La maggior parte di loro inclinava verso la pederastia attiva. Ma spesso, il timore d'incappare nel Codice penale e ragioni estetiche, erano cause per cui l'atto non era eseguito. Si sentivano raramente nel ruolo di donna, e avevano di rado un'inclinazione alla pederastia passiva.

All'inizio del 1887, questo medico fu arrestato perché si era abbandonato ad atti d'impudicizia con due ragazzi quattordicenni. Il reato consisteva in ciò: faceva strofinare prima il pene dei ragazzi tra le sue cosce fino a che si produceva l'eiaculazione, e poi faceva lo stesso tra le cosce dei ragazzi. All'epoca, all'inizio del procedimento giudiziario, fu accertata la presenza di un istinto morboso; tuttavia si dimostrò che l'incolpato non era affetto da disturbi mentali, che era in possesso del suo libero arbitrio, e che in ogni caso non aveva agito sotto la costrizione di un impulso irresistibile.

Pertanto, fu condannato a un anno di prigione, tenendo conto di notevoli circostanze attenuanti.

Caso 113. — X..., di elevata posizione sociale, mi consultò in merito alla nevrastenia e all'insonnia di cui soffriva da anni. L'indagine eziologica portò il malato a confessare di avere un'inclinazione sessuale anormale per individui del suo stesso sesso, e, in generale, grandi bisogni sessuali, da cui probabilmente derivava la sua malattia nervosa. I seguenti passaggi della

cronistoria della malattia di quest'uomo singolarmente intelligente potrebbero presentare qualche interesse scientifico.

“Il mio sentimento sessuale anormale risale all'epoca dell'infanzia. All'età di tre anni, mi capitò tra le mani per caso una rivista di moda. Baciai le belle calcografie raffiguranti degli uomini fino a lacerarne la carta, mentre non prestai la stessa attenzione alle figure femminili. Detestavo i giochi dei ragazzi.

“Mi piaceva di più giocare con le bambine, perché avevano sempre delle bambole. Confezionavo di preferenza abiti per bambole; ancora oggi, malgrado i miei trentatré anni, le bambole mi appassionano molto. Da ragazzino, restavo appostato per ore intere nei gabinetti per spiare i genitali maschili. Quando riuscivo a vederne, provavo sempre una strana emozione ed ero preso da una specie di capogiro. Gli uomini delicati mi attraevano poco, e i ragazzi soprattutto mi erano assolutamente indifferenti. All'età di tredici anni, mi dedicai all'onanismo. Dai tredici ai quindici anni, dormii nello stesso letto con un bel giovane. Era la mia felicità! Per molte ore la sera, col pene in erezione, aspettavo che tornasse a casa. E se per caso sfiorava fortuitamente i miei genitali, ne ricavo la più grande voluttà. A quattordici anni, avevo un compagno di scuola che condivideva i miei gusti. A scuola, per ore, tenevamo in mano i genitali l'uno dell'altro. Ah! Che ore deliziose! Indugiavo nelle stanze da bagno più spesso che potevo. La vista di genitali maschili mi causava violente erezioni. A sedici anni, fui mandato in una grande città. La vista di così tanti uomini belli m'incantava. A diciassette anni e mezzo, tentai il coito con una ragazza pubblica, ma, preso dal disgusto e dalla ripugnanza, fui incapace di compierlo. Altri tentativi fallirono ugualmente. A diciannove anni però vi riuscii una volta, sforzandomi; tuttavia il coito non mi procurò nessun piacere, piuttosto mi lasciò un sentimento di disgusto. Mi sentii però anche orgoglioso del successo, perché quel tentativo dimostrava tuttavia che ero un uomo, cosa di cui cominciavo a dubitare.

“I successivi tentativi non andarono a buon fine. Il disgusto era troppo intenso. Quando la donna si spogliava, ero obbligato a spegnere immediatamente la luce. Mi ritenni allora impotente e consultai dei medici; frequentai gli stabilimenti termali e idroterapici per guarire la mia presunta impotenza, poiché non sapevo cosa pensare. Amavo la compagnia delle donne, forse per vanità, perché riuscivo simpatico e gentile alla maggior parte di esse. Non apprezzavo nelle donne che le loro qualità spirituali ed estetiche. Amavo danzare con quelle dotate di queste qualità, ma quando durante la danza la ballerina si stringeva a me, provavo una sensazione molto sgradevole,

del disgusto persino, al punto di volerla picchiare. Quando per caso succedeva che un uomo, per puro scherzo, danzasse con me, impersonavo sempre il ruolo della donna. Allora mi stringevo, mi afferravo a lui, ed ero lietissimo ed esultante. Quando avevo diciotto anni, un signore che frequentava il nostro studio disse un giorno: "È un ragazzo carino per cui potremmo, in Oriente, chiedere a ogni istante una sterlina." A questo proposito, volendo conoscere il significato di quella frase enigmatica, m'incuriosii molto. Anche un altro signore amava scherzare con me e, uscendo da casa nostra, mi strappava spesso dei baci che – ahimè! – gli avrei accordato così volentieri. Questo ladro di baci divenne in seguito uno dei miei amanti. Queste circostanze accendevano il mio interesse, e aspettavo solo l'opportunità propizia.

“Un giorno, quando avevo venticinque anni, un ex cappuccino mi fissò negli occhi. Era per me come un Mefistofele. Infine mi rivolse la parola. Ancora oggi, quando ci ripenso, posso quasi sentire i battiti accelerati del mio cuore; allora sono quasi svenuto. Mi fissò un appuntamento per la sera, in un ristorante. Vi andai ma, arrivato alla porta, me ne ritornai sui miei passi; paventavo terribili misteri. La sera seguente, incontrai di nuovo il cappuccino. Mi persuase a seguirlo nella sua camera. A mala pena riuscivo a camminare, talmente la mia emozione era grande. Il mio seduttore mi fece accomodare su un canapè, mi fissò sorridendo con i suoi begli occhi neri: persi conoscenza.

“Dovrei dilungarmi parecchio per dare un'idea solo approssimativa della voluttà, delle gioie divine e perfette che colmarono interamente la mia anima. Ritengo che solo un giovane ingenuo, innamorato per la prima volta alla follia, che arrivi infine a soddisfare il suo languore amoroso, potrebbe essere tanto felice quanto lo fui io quella sera memorabile. Il mio seduttore esigé la mia vita per scherzo (cosa che invece io presi immediatamente sul serio). Lo pregai di lasciarmi essere felice ancora per qualche tempo, poi sarei stato pronto a morire per lui. Questo comportamento era conforme alle mie idee esaltate di quell'epoca. Intrattenni dunque, con quest'uomo che ancora oggi mi è così caro, una relazione durata cinque anni. Ah, com'ero felice a quell'epoca, ma spesso anche tormentato! Solamente vederlo chiacchierare con un bel ragazzo, mi risvegliava dentro la rabbia e la gelosia.

“All'età di ventisette anni mi fidanzai con una giovane donna. La sua anima, i suoi sentimenti delicati, come pure motivazioni estetiche e finanziarie (nell'interesse del mio lavoro), mi convinsero a sposarla. Del resto, sono un grande amante dei bambini. Tutte le volte che incontravo un povero giornaliero accompagnato dalla moglie e da un bel bambino, invidiavo la sua felicità di padre di famiglia.

“M'illudevo da solo quindi. Superai senza incidenti il periodo di fidanzamento; tuttavia, baciando la mia fidanzata, provavo angoscia e paura piuttosto che piacere. Una o due volte mi capitò, dopo una cena copiosa, baciandola con passione, di avere delle erezioni. Com'ero felice allora! Mi vedevo già papà! Due volte fui sul punto di rompere la promessa di matrimonio. Il giorno delle nozze — gli invitati erano già riuniti — mi rinchiusi nella mia camera; piansi come un bambino; non volevo sposarmi. Cedendo alle persuasioni dei membri della mia famiglia, ai quali opponevo le ragioni più futili, mi lasciai trascinare, con indosso gli abiti ordinari di tutti i giorni, davanti all'altare.

“Mia moglie durante il periodo nuziale aveva le mestruazioni.

“Oh, resi grazie a tutti i santi! Sono ancora oggi convinto che solo questa circostanza mi abbia permesso di compiere il coito in seguito.

“Ignoro ancora oggi come sia riuscito ad accoppiarmi con mia moglie e procreare un bel ragazzo, che è la consolazione della mia vita sprecata. Posso ringraziare solo il buon Dio della felicità di avere un figlio. La mia vita coniugale è stata per così dire un imbroglio. Mia moglie, che stimo molto in virtù delle sue eccellenti qualità, non sospetta affatto del mio stato reale; si lamenta spesso soltanto della mia freddezza. Grazie alla sua bontà di cuore e alla sua ingenuità, mi è stato possibile farle credere che il compimento del dovere coniugale vada eseguito soltanto una volta al mese. Poiché ella non ha un temperamento sensuale e poiché posso sempre trovare, per astenermi, una scusa nel mio stato nervoso, riesco continuamente a ingannarla. Il coito è per me il più grande sacrificio che si possa immaginare. Grazie a forti libagioni di vino e utilizzando le erezioni prodotte la mattina sotto l'influenza della pienezza vescicale, riesco a compiere il coito una volta al mese; ma senza nessuna voluttà. Dopo l'atto mi sento debole, e l'indomani sperimento un aggravamento del mio nervosismo. Solo la coscienza di aver compiuto il mio dovere coniugale verso mia moglie, che del resto amo, mi dà piacere e una certa soddisfazione morale. Con un uomo è diverso, posso compiere l'atto parecchie volte nella stessa notte, mantenendo sempre il mio ruolo maschile. Provo allora la più grande voluttà, la felicità più pura, e mi sento per ciò rasserenato e contento. In questi ultimi tempi, la mia attitudine per gli uomini si è un po' allentata. Ho avuto anche il coraggio di evitare un bel giovane che mi faceva la corte. Ciò durerà? Temo di no. Non posso fare a meno dell'amore degli uomini; quando sono costretto a privarmene, mi sento abbattuto, stanco, miserabile, e ho dolori e congestione alla testa. Ho sempre saputo che la mia spiacevole bizzarria è morbosa e congenita; mi stimerei felice solo nel caso in

cui non fossi sposato. Compiango, infatti, mia moglie, così buona e gentile. Spesso sono afferrato dalla paura di non poter più convivere con lei. Allora penso al divorzio, oppure mi vengono pensieri suicidi o faccio progetti di partenza per l'America”.

Il paziente al quale devo questa comunicazione, non presentava, a prima vista, nessun segno lampante della sua condizione. Aveva un aspetto completamente virile, una folta barba, la voce forte e profonda, i genitali del tutto normali. Il cranio aveva pure una conformazione normale; i segni di degenerazione erano assolutamente assenti; solo il suo sguardo, particolarmente nervoso, richiamava una condizione neuropatia. Gli organi vegetativi funzionavano normalmente. Il paziente presentava i sintomi ordinari di una nevristenia che era possibile attribuire agli eccessi sessuali di un uomo con bisogni anormali, a suoi rapporti con persone del suo stesso sesso, e alle influenze nocive del coito forzato con la moglie, che avveniva malgrado il suo orrore per le donne.

Il malato dichiarava di essere nato da genitori sani e di non avere nella sua ascendenza né neuropatici né alienati. Il matrimonio del fratello maggiore durò tre anni, poi fu sciolto perché lo sposo non aveva mai avuto rapporti sessuali con la moglie. Si sposò una seconda volta. Anche la seconda moglie si lamentava di essere trascurata dal marito; ma aveva quattro bambini la cui paternità non era messa in dubbio. Una sorella del paziente era isterica.

Il paziente asseriva di aver sofferto, da giovane, di capogiri che duravano a lungo e durante i quali aveva come la sensazione che tutto il suo essere si stesse disgregando e fosse sul punto di morire. Diceva di sé di essere stato sempre molto irritabile, emotivo, appassionato di poesia e di musica. Descriveva il suo carattere come enigmatico, anormale, nervoso, inquieto, stravagante e indeciso. Si esaltava senza alcuna ragione, e poi ugualmente si deprimeva senza motivo, fino ad arrivare a concepire idee suicide. Capace, infine, per mezzo di una transizione veloce e improvvisa, di passare dai sentimenti religiosi alla frivolezza, dalla grazia al cinismo, dalla vigliaccheria alla provocazione, dalla bonaria credulità alla diffidenza, dalla tendenza a fare del male agli altri a quella di essere toccato fino alle lacrime dalla disgrazia altrui, di essere liberale fino alla prodigalità e poi avaro come Arpagone.¹⁶⁷ In ogni caso, il paziente era un individuo tarato. Intellettualmente sembrava essere molto dotato. Affermava di aver appreso con facilità a scuola e di essere sempre stato tra i primi della classe.

Il matrimonio di quest'uomo non fu felice. Il paziente rimase nevrastenico benché compisse solo raramente con sua moglie l'atto sessuale così inadeguato e nocivo per lui, e godesse, almeno ogni tanto, di una compensazione fornita da amanti maschi. La sua sofferenza presentava a momenti delle considerevoli esacerbazioni fino a esasperare la sua situazione coniugale e sessuale, e giungendo perfino al più violento *tædium vitæ*.

Sua moglie divenne isteropatica, anemica, e lo stesso paziente era del parere che ciò avvenisse a causa dell'astinenza. Qualsiasi violenza si facesse, qualunque sforzo dispiegasse, gli era impossibile, da alcuni anni, compiere il coito. L'erezione gli faceva assolutamente difetto, mentre era del tutto potente nei suoi rapporti con amanti maschi.

Il figlio di questi infelici genitori aveva nove anni ed era sano.

Il malato mi confessò anche che, in precedenza, durante il coito con la moglie, era riuscito a essere potente solo rievocando l'immagine di un uomo amato. (Tratto da *Lehrbuch der Psychiatrie de l'auteur*, 2° edizione, con note supplementari).

Caso 114. Autobiografia. — *L'autore di queste righe è un uranista dalla nascita.*

“Sebbene non abbia mai incontrato altri uranisti, sono assai informato sulla mia condizione, essendo riuscito, nel tempo, a procurarmi tutte le opere scientifiche che trattano di quest'argomento. Non è passato molto tempo da quando ho avuto l'opportunità di leggere il vostro libro *Psychopathia sexualis*.

“Mi sono reso conto che in esso esaminavate e puntualizzavate le questioni senza pregiudizio e nel solo interesse della scienza e dell'umanità.

“Nonostante non possa comunicarvi molti fatti nuovi, ci tengo ugualmente a menzionarvi certe cose che confido vorrete cortesemente accettare come una pietra di conoscenza in più per il vostro edificio; li rimetto in piena fiducia nelle vostre mani, convinto che ve ne servirete per la nostra riabilitazione sociale.

“Siete forse nel vero supponendo che siamo affetti spesso da una tara ereditaria. Mio padre soffriva di una malattia del midollo spinale prima della mia nascita; più tardi, divenne malinconico e si tolse la vita.

“Un altro punto, tuttavia, su cui propendo a dubitare è l'opinione espressa da voi altrove, in cui si dice che l'onanismo, praticato fin dalla prima giovinezza, potrebbe condurre un individuo a inclinazioni perverse.

“Negoziante, proprietario di un piccolo capitale commerciale, celibe (chiaramente), ho appena compiuto il mio trentesimo anno; ho l'apparenza di

un uomo sano e il mio aspetto esteriore si discosta appena dal tipo virile normale. Provai, dall'età di dieci anni, le mie prime emozioni sessuali che, fin dall'inizio, s'indirizzarono esclusivamente verso il sesso maschile.

“Dall'età di dodici anni, praticai la masturbazione. Ho dovuto, fino a oggi, accontentarmi di questo genere di soddisfazione, poiché il coito con una donna mi è impossibile, malgrado tutti i miei tentativi, giacché non ho mai provato desideri in tal senso, ma piuttosto disgusto per le donne, e di conseguenza non ho mai sperimentato la minima erezione.

“Se adesso dovessi fare una confessione sul modo di soddisfare il mio istinto sessuale, dovrei ammettere che una volta i compagni di scuola, ragazzi della mia stessa età, potevano eccitarmi sessualmente. La mia predilezione per i ragazzi di dieci anni, ma soprattutto per i giovani dai quindici ai vent'anni, rimane ancora oggi.

“Ciò che innanzitutto mi affascina, sono le forme fisiche assai vigorose ma delicate dei cadetti militari la cui bella uniforme e i modi distinti mi eccitano particolarmente.

“Non ho mai avuto l'opportunità di entrare in rapporti, neanche puramente sociali, con loro. Devo accontentarmi di seguirli per le strade e nelle loro passeggiate o, nei casi più favorevoli, di incontrarli al ristorante, sulla tranvia o in treno; allora mi siedo accanto a loro e, quando posso farlo senza essere visto, mi soddisfo con la masturbazione.

“Il mio più ardente desiderio è spesso quello di essere l'amico, il servitore o lo schiavo di uno di questi giovani uomini.

“Non penso mai alla pederastia diretta: desidero invece fortemente toccarne il corpo, abbracciarlo, far toccare il mio membro all'amato giovane, ma io potrei arrivare perfino a baciargli i genitali e l'ano.

“Ho spesso la stessa voglia descritta da Sacher-Masoch nel suo romanzo *La Venere in pelliccia*, in cui un uomo si rende volontariamente schiavo di una donna, e prova brividi voluttuosi quando è picchiato o umiliato da lei. Solo che nel mio caso questo sentimento è diverso. Nel senso che non vorrei essere per niente lo schiavo di una donna, ma il servo di un uomo o piuttosto di un giovane uomo che io amerei talmente da mettermi completamente alla sua mercé con tutto il mio essere.

“Ecco quali sono pressappoco le scene voluttuose presenti alla mia mente mentre mi masturbo (esse rappresentano sempre giovani o ragazzi che ho conosciuto).

“So bene che l'onanismo è nondimeno un ripiego molto triste e insoddisfacente.

“Ecco come procedo nel mio sogno irreali di piacere (dico tutto, perché ci tengo a scrivere tutta la verità): m’immagino di essere obbligato a un'ubbidienza assoluta verso un giovane uomo che mi piace fisicamente. Fantastico sul fatto che mi umili, che esiga, per esempio, che baci i suoi piedi o che mi obblighi a fiutare i suoi calzini madidi di sudore. Questo desiderio irreali, che auspico e desidero, non si realizza facilmente con l'odore dei miei calzini, se non mettendoli in bocca e strofinandoli sui miei genitali: è solo per mezzo di queste manovre che alla fine ho un'erezione voluttuosa con eiaculazione.

“Nell'evocare queste immagini, sono giunto perfino a raffigurarmi il giovane padrone che mi ordinava, per umiliarmi, di mangiare i suoi escrementi. In tal caso, in mancanza della realizzazione della scena immaginata, mangio i miei escrementi, tuttavia solo in piccola quantità, con parziale disgusto e batticuore; allora si produce una violenta erezione seguita da eiaculazione.

“Tuttavia, arrivo a queste scene ripugnanti (frutto di un'immaginazione febbricitante) e alla loro esecuzione soltanto dopo essermi privato per lungo tempo del piacere di soddisfarmi con la masturbazione nelle immediate vicinanze di un giovane uomo.

“Quest'ultimo procedimento è più conforme alla mia natura, perché mi procura un maggior godimento e in qualche modo un rasserenamento fisico e intellettuale, sebbene non abbia ancora raggiunto il mio ideale di una soddisfazione reale e diretta, concordata con un partner, con reciproco consenso.

“Credo ormai che l'orribile fantasia di cui ho parlato sia solo la conseguenza della privazione di una soddisfazione normale, vale a dire di una soddisfazione che sia normale per me, per la mia natura di uranista. Penso che, con una gratificazione regolare, per così dire, corpo a corpo, questa passione spinta fino alla follia arriverebbe a placarsi e, in ogni caso, verrebbero meno simili stravaganze. Per essere più precisi, queste stramberie sono l'effetto ultimo dei miei tentativi d'astinenza, perché è solo dopo un lungo periodo di privazione che arrivo a queste immagini di follia e voluttà.

“Ritengo inoltre che, in altre circostanze sociali, sarei capace di grandi e nobili affetti, come di abnegazione. Le mie idee non sono esclusivamente carnali o morbosamente sensuali. Qualche volta, alla vista di un bel giovane, sono pervaso da un sentimento profondo e romantico! E allora recito come una preghiera questi bei versi di Heine:

Sei come un fiore, così deliziosa, così bella, così pura, ecc.

“Un giorno, costretto a separarmi da un giovane uomo che stimavo molto, sebbene ignorasse il mio amore per lui, furono i bei versi di Scheffel che mi tornarono in mente, quei bei versi di cui l'ultima strofa soprattutto — *mutatis mutandis* — risuona nella mia anima:

"Il mondo è davanti a me, grigio come il cielo. Indifferente alla sorte benevola o malvagia! — Amica cara, affezionato, penso a te; — Che Dio ti abbia in grazia! Sarebbe stato troppo bello! — Che Dio ti protegga! La sorte ha deciso diversamente".

“Giammai un giovane ha sospettato del mio amore per lui; non ho arrecato a nessuno un funesto pregiudizio dal punto di vista morale; ma ce ne sono molti cui ho spianato la strada; in tali circostanze, allora, non indietreggio davanti a nessuna pena, e sopporto tutti i sacrifici che posso tollerare.

“Quando ho l'opportunità di avere accanto a me un amico amato, di formarlo, di mantenerlo e di proteggerlo, quando il mio amore, rimasto ignorato, è finalmente ripagato, beninteso con un affetto non sessuale, allora le abiette immagini della mia fantasia si dissipano. In quell'istante il mio amore diventa quasi platonico; si nobilita, per ricadere poi nel fango, quando non gli è dato di manifestarsi dignitosamente.

“Sono del resto, senza vantarmi, un uomo che non figura tra i peggiori. Mentalmente più vivace della media delle persone, prendo parte a tutto ciò che commuove l'umanità. Sono buono, dolce e facile da impietosire; non farei mai del male a una bestia e ancor meno a un essere umano; al contrario, dovunque mi è possibile, compio azioni buone e umanitarie.

“Sebbene in coscienza non possa rimproverarmi niente e rigetti vivamente il giudizio del mondo su noi omosessuali, soffro molto. È vero che non ho fatto mai del male a nessuno e che concepisco il mio amore, nelle sue manifestazioni nobili, come un sentimento tanto elevato quanto quello degli uomini normali; tuttavia, a causa della malaugurata sorte che ci prepara soltanto intolleranza e ignoranza, spesso soffro molto duramente, al punto di essere stanco di questa vita.

“Non ci sono autori né parole che possono descrivere tutta la nostra miseria, tutte le nostre situazioni sventurate, la continua paura di essere scoperti e messi al bando dalla società. La sola idea di essere scoperti, di perdere la propria posizione ed essere ripudiati da tutti, è più dolorosa di

quanto non si creda. In caso di una simile sciagurata evenienza, allora, tutto ciò che si è compiuto in precedenza, in fatto di bene, sarebbe dimenticato e ogni individuo normale arriverebbe a pavoneggiarsi, forte del suo alto sentimento morale, anche nel caso in cui avesse agito cinicamente in amore. Conosco più di un individuo normale la cui frivolezza in amore mi appare sempre difficile da comprendere.

“Tuttavia che importa la nostra miseria! Possiamo finire i nostri malaugurati giorni maledicendo l'umanità. In verità, spesso aspiro alla calma di un asilo per alienati. Che la mia vita finisca quando deve finire! Al più presto sarebbe meglio; sono pronto.

“Per passare a un'altra questione, credo anche, come altri che vi hanno scritto, che il nostro nervosismo sia solo la conseguenza della nostra esistenza disgraziata e infinitamente miserabile in mezzo all'umana società.

“E adesso, ancora un'osservazione. Alla fine del vostro lavoro, parlate della soppressione dell'articolo del Codice penale relativamente ai nostri atteggiamenti. Per quest'abrogazione l'umanità non perirà di certo. In Italia, come lei sa, non esiste una legge di questo genere. E tuttavia l'Italia non è una contrada selvaggia, ma un paese civilizzato. Inoltre, io che sono obbligato a minare la mia salute con la masturbazione, non potrei per questo essere punito dalla legge di cui, finora, non ho violato nessun articolo. Tuttavia soffro di questo maledetto disprezzo che pesa su di noi. Eppure l'opinione della società non potrà mai cambiare, finché un articolo del Codice la confermerà nella sua falsa moralità. In ogni caso una legge deve corrispondere alla coscienza di un popolo, non a un'opinione pubblica erronea, ma alle opinioni di quelle persone maggiormente riflessive e più istruite della nazione; non deve regolarsi sui desideri e i pregiudizi del volgo superstizioso e oscuro.

“Gli spiriti più perspicaci non devono perseverare ancora in logore opinioni a questo riguardo.

“Scusatemi Professore, se concludo senza firmarmi. Non cercatemi. Non potrei aggiungere niente a quanto già detto che sia degno di nota. Vi rimetto queste righe nell'interesse dei miei compagni di sventura. Pubblicate ciò che credete utile nell'interesse della scienza, della verità e dell'equità”.

Caso 115. — Una sera d'estate, al crepuscolo, X. Y..., dottore in medicina in una città della Germania del Nord, era stato colto in flagrante da una guardia campestre, nel momento in cui commetteva, su un sentiero, atti di impudicizia con un vagabondo. Masturbava quest'ultimo e infine ne aveva messo in bocca il pene. X... si era sottratto ai procedimenti giudiziari

ricorrendo alla fuga. Il procuratore reale omise di sporgere denuncia perché non c'era stato alcuno scandalo pubblico e l'immissione del membro nell'ano non aveva avuto luogo. Una vasta corrispondenza epistolare di natura uranista fu trovata in possesso di X..., la quale permise di constatare che, da anni, l'uomo intratteneva rapporti omosessuali regolari con persone appartenenti a tutte le classi sociali. X... discendeva da una famiglia tarata. Il nonno dal lato paterno, pazzo, morì suicida. Il padre era un uomo di debole costituzione e di carattere bizzarro. Un fratello del malato si era masturbato fin dall'età di due anni. Un cugino era un invertito, e aveva commesso gli stessi atti contro la morale commessi da X...; si trattava di un giovane imbecille che finì i suoi giorni a causa di una malattia spinale. Un fratello del nonno di X... dal lato paterno era ermafrodita. La sorella della madre era pazza. La madre passava per essere sana. Il fratello di X... era nervoso e soggetto ad accessi di collera violenta.

Da bambino, X... era molto nervoso. Il miagolio di un gatto gli metteva una paura terribile; la sola imitazione di un gatto lo faceva piangere amaramente e per la paura lo induceva ad aggrapparsi alle persone che lo circondavano.

Anche in occasione di malattie poco gravi, aveva sempre febbri violente. Era un bambino calmo, sognante, dotato di un'immaginazione molto viva, ma di deboli capacità intellettuali. Non ricercò mai i giochi dei ragazzi. Si divertiva, di preferenza, con occupazioni femminili. Provava un piacere particolare a pettinare la domestica di casa o suo fratello.

All'età di tredici anni, X... fu messo in collegio, dove praticò l'onanismo reciproco, sedusse i suoi compagni e si rese insopportabile con la sua condotta cinica, al punto che si dovette rinviarlo dai genitori. Già a quell'epoca, alcune lettere d'amore a carattere lascivo e concernente l'inversione sessuale, caddero tra le mani dei genitori.

Dall'età di diciassette anni, X... compì i suoi studi sotto la severa direzione di un professore di liceo. Faceva progressi appena accettabili, e non aveva talento che per la musica. Dopo aver conseguito il suo baccalaureato, X... divenne, all'età di diciannove anni, studente universitario. All'università, si distinse per il suo cinismo e per la frequentazione di giovani su cui correvano ogni tipo di voci, con forti allusioni ai loro amori omosessuali. Divenne civettuolo nell'abbigliamento; amava le cravatte appariscenti, portava camicie molto scollate, calzava stivali stretti e pettinava i suoi capelli in modo eccentrico. Queste inclinazioni cessarono quando finì i suoi studi universitari e tornò dai genitori.

All'età di ventiquattro anni, attraversò un lungo periodo di grave nevrastenia. Da quell'epoca e fino ai ventinove anni di età, appariva molto serio, mostrandosi assai capace nel suo mestiere. Tuttavia evitava la compagnia del bel sesso e girava sempre assieme a individui di dubbia reputazione.

Il malato non consentì a sottoporsi a un esame di persona. Si scusò per lettera, dicendo che lo credeva inutile, essendo la sua inclinazione omosessuale sempre esistita in lui dall'infanzia e pertanto congenita. Da sempre, aveva avuto orrore delle donne, non si era mai persuaso ad apprezzare il fascino femminile.

Nei confronti degli uomini, si sentiva nel ruolo maschile. Riconosceva che la sua inclinazione per il suo stesso sesso era anormale, ma scusava i suoi eccessi sessuali con la propria predisposizione morbosa.

Dal momento della sua fuga dalla Germania, X... si era stabilito nel sud dell'Italia. Come appresi da una lettera che mi aveva inviato, si dedicava, come una volta, all'amore uranista.

X... era un uomo serio, di bella presenza e con tratti completamente virili; aveva una barba folta; le sue parti genitali erano sviluppate normalmente. Il dottor X... mise, qualche tempo fa, la sua autobiografia a mia disposizione; i seguenti passaggi meritano di essere riprodotti.

“Quando, all'età di sette anni, entrai in collegio, mi sentii alquanto a disagio, trovando un'accoglienza poco affabile da parte dei miei compagni. Mi sentivo attirato solo verso uno di loro, un bel bambino che amavo quasi con passione. Nei nostri giochi infantili, sapevo sempre organizzare le cose per apparire in abiti femminili. Il mio più grande piacere consisteva nel creare pettinature molto complicate per le nostre domestiche. Spesso mi dispiaceva di non essere nato femmina.

“Il mio istinto genitale si risvegliò a tredici anni e s'indirizzò, fin dal principio, verso i giovani vigorosi. Non mi resi conto, sul momento, del carattere anormale di questa inclinazione; non ne ebbi consapevolezza che quando mi accorsi di come i miei compagni erano conformati sotto il profilo sessuale. All'età di tredici anni, cominciai a masturbarmi. A diciassette anni, lasciai la casa paterna per frequentare il liceo in una grande città, dove ero stato alloggiato da un professore ammogliato. Più tardi ho avuto rapporti sessuali col figlio di questo professore. Era la prima volta che provavo una soddisfazione sessuale. In seguito, feci la conoscenza di un giovane artista che si accorse presto della mia singolare natura e che mi confessò di dividerla. Da lui appresi che quest'anomalia era molto frequente: la rivelazione spazzò

via un'idea che mi affliggeva molto e secondo la quale ero il solo a essere anormale. Questo giovane uomo aveva numerose conoscenze omosessuali e m'introdusse in questa sua cerchia di amici, dove fui presto l'oggetto dell'attenzione generale, perché, a quanto si diceva, ero fisicamente attraente. Presto fui idolatrato da un uomo maturo, la cui corte accettai per un breve periodo; poi, cedetti con compiacenza alle avance di un giovane e bell'ufficiale che era letteralmente ai miei piedi. A dire il vero, questo è stato il mio primo amore.

“Dopo aver conseguito il mio baccalaureato, all'età di diciannove anni, ormai affrancato della disciplina scolastica, feci la conoscenza di un gran numero di persone con le mie stesse inclinazioni, tra cui quella di Karl Ulrichs (Numa Numantius).

“Quando, più tardi, passai a studiare medicina ed ebbi l'opportunità di stringere relazioni con molti giovani normali, mi trovai spesso obbligato a cedere agli inviti dei miei compagni e recarmi dalle ragazze pubbliche. Dopo essermi coperto di vergogna di fronte a parecchie donne, tra cui ce ne furono di molto belle, tra i miei amici si sparse l'opinione che ero impotente. Dando importanza a questa voce, dal canto mio raccontavo delle pretese prodezze e degli eccessi compiuti in altre occasioni con le donne. Avevo, a quell'epoca, numerose relazioni anche al di fuori della mia cerchia di amicizie, dove si vantava talmente la mia bellezza fisica, che la mia reputazione si era assai estesa. Questo ebbe per conseguenza che a ogni istante si presentavano da me dei visitatori; inoltre, ricevevo una tale quantità di lettere d'amore che spesso ne ero imbarazzato. Questa situazione raggiunse il suo apogeo quando, più tardi, fui ospitato al lazzeretto come medico per un anno di volontariato. C'era allora da me un andirivieni come presso una personalità celebre, e le scene di gelosia che avevano luogo a causa mia rischiarono di portare allo scoperto l'intero affare. Poco tempo dopo, mi ammalai: un'inflammazione dell'articolazione della spalla che guarì in capo a tre mesi.

“Durante la mia malattia, mi si praticarono parecchie volte al giorno iniezioni sottocutanee di morfina, che poi furono bruscamente interrotte, ma che, in segreto, continuai a inocularmi anche dopo la guarigione. Prima di cominciare a praticare indipendentemente come medico, soggiornai per parecchi mesi a Vienna per compiere degli studi specialistici. Grazie a delle raccomandazioni, ebbi, in questa città, la possibilità di entrare in diverse cerchie di persone con le mie stesse tendenze. Ho osservato che l'anomalia di cui qui si tratta è, nelle sue varie forme, diffusa nelle classi popolari tanto quanto nelle classi alte della società, e che quelli che sono abordabili per

mestiere, con denaro sonante, s'incontrano frequentemente anche nelle classi elevate.

“Quando mi stabilii come medico di paese, speravo di potermi sbarazzare della morfina prendendo della cocaina. Così caddi nel cocainismo di cui sono riuscito a liberarmi solo dopo tre ricadute, un anno e nove mesi fa. Nella mia posizione, mi era impossibile procurarmi soddisfazioni sessuali, e mi accorsi con piacere che l'uso della cocaina aveva come conseguenza quella di spegnere i miei desideri. Quando fui libero per la prima volta dal cocainismo, grazie alle cure energiche di mia zia, partii per un viaggio di alcune settimane per ristabilirmi completamente. I desideri perversi ritornarono con tutta la loro forza. Una sera mi divertii con un uomo in aperta campagna, nelle vicinanze della città. L'indomani fui convocato dall'ufficio del procuratore reale in cui mi si comunicò che ero sorvegliato, essendo già stato denunciato, e che perciò pur essendo l'atto di cui mi si accusava non punibile per legge, (secondo la decisione della Corte suprema dell'impero tedesco), dovevo tuttavia stare attento, perché questo brutto affare era già a conoscenza di tutti. In seguito a questo incidente, mi vidi costretto a lasciare la Germania e cercarmi una nuova patria in un paese dove le leggi e l'opinione pubblica considerano tutte le inclinazioni anormali come non sopprimibili dalla pura forza di volontà. Siccome mi rendevo perfettamente conto che le mie tendenze erano in contraddizione con l'opinione della società, provai a più riprese a dominarle, con l'unico risultato di inasprirle maggiormente (impressione, quest'ultima, confermata anche dai miei amici). Mi sentivo attratto esclusivamente verso i giovani vigorosi e virili, una tipologia che raramente acconsentiva ai miei desideri, e mi vedevo perciò costretto spesso ad acquistare questo consenso. Siccome i miei desideri miravano esclusivamente a persone delle classi inferiori, trovo sempre qualcuno che, per denaro, accontentava le mie fantasie. Spero che le seguenti rivelazioni non provochino la vostra indignazione; ho creduto all'inizio doverle passarle sotto silenzio, ma occorre che le riporti ora per rendere la mia esposizione più completa, poiché sono destinate ad accrescere il numero di casi da voi osservati. Provo il bisogno di compiere l'atto sessuale nel seguente modo:

“Prendo il pene del giovane nella mia bocca e mi muovo in modo tale da procurargli un'eiaculazione; poi rigetto lo sperma sul suo perineo, gli dico di comprimere le cosce, e inserisco il mio pene frontalmente, tra le cosce compresse. Oltre a ciò, è necessario che il giovane mi abbracci con tutta la forza possibile perché ciò mi dà lo stesso piacere di un orgasmo. Eiaculare

attraverso l'inserimento del pene nell'ano o per mezzo della frizione manuale non è per me in alcun modo piacevole.

“D'altra parte, penso che chi riceva il mio pene nel modo descritto in precedenza, dia alla mia libidine completa soddisfazione.

“Per quanto riguarda la mia persona, aggiungo le seguenti informazioni. Sono alto 1,80 m; di aspetto virile e in salute, salvo un'irritabilità anormale della pelle. Ho capelli biondi e folti, la barba idem. Le mie parti genitali sono di grandezza media e di conformazione normale. Sono capace di compiere, nelle ventiquattro ore, da quattro a sei volte l'atto di cui ho parlato, senza provare la minima stanchezza. Il mio genere di vita è molto regolare. Bevo pochi alcolici e sono moderato nell'uso del tabacco. Suono abbastanza bene il piano, e alcune piccole composizioni che ho realizzato sono state apprezzate. Poco tempo fa, ho completato un romanzo che, come prima opera, è stata ben accolta dai miei amici. Questo romanzo ha per argomento parecchi problemi riguardanti la vita degli invertiti sessuali. Considerato il gran numero di compagni di sofferenza che ho conosciuto personalmente, sono stato, ovviamente, spesso in grado di fare osservazioni sulle diverse forme di quest'anomalia. Le seguenti informazioni potranno dunque essere di qualche utilità.

“Il fatto più anormale che conosca, è la mania di un signore che abita nei dintorni di Berlino. Costui preferisce i giovani con i piedi più sporchi possibile e li lecca come un ossesso. Un caso simile è rappresentato da un uomo di Lipsia, che si dice abbia derivato grande piacere dall'inserire la sua lingua in un ano alquanto sporco.

“A Parigi, c'è un signore che, con le sue insistenze, ha convinto uno dei miei amici a urinargli in bocca. Mi si assicura che alcuni, alla vista di stivali da cavallerizzo o di un'uniforme militare, entrano in una tale estasi da eiaculare spontaneamente.

“L'esempio di due personaggi viennesi ci mostra fino a che punto certi invertiti si sentono donne (ciò che non è affatto il mio caso). Questi due individui hanno dei soprannomi femminili: uno è un parrucchiere che si chiama *Die französische Laura* (Laura la francese), l'altro è un vecchio macellaio che si chiama *Die Selcher Fanny* (Fanny la Salumiera). Entrambi non mancano mai, durante il carnevale, l'opportunità di mostrarsi travestiti da donna. Ad Amburgo, c'è un individuo che molte persone scambiano per una donna, perché sia a casa sia nelle sue rare uscite, è sempre abbigliato in modo femminile. Questo signore volle anche, in occasione di un battesimo, presenziare come madrina, e ciò provocò un enorme scandalo.

“I difetti tipici delle donne, i pettegolezzi, la mancanza della parola data, la debolezza di carattere, sono la regola in simili individui.

“Conosco parecchi casi di tendenza sessuale perversa in cui questi individui sono affetti da epilessia e da psicosi allo stesso tempo; ciò che è sorprendente, è la grande frequenza delle ernie. Nella mia pratica medica, ho avuto a che fare con parecchie persone alle quali fui raccomandato dai miei amici, e che si rivolsero a me per malattie contratte all'ano. Ho accertato due piaghe sifilitiche, un'ulcera molle, parecchie ferite, e attualmente ho in trattamento un signore che ha, all'ano, dei condilomi appuntiti che formavano un tipo d'ingrossamento tumorale somigliante a un cavolfiore della grossezza quasi di un pugno. Ho visto, a Vienna, un caso di affezione primaria del palato in un giovane uomo che aveva l'abitudine di frequentare, travestito da donna, i balli in maschera e attirare in disparte gli uomini. Sosteneva sempre, al momento opportuno, di avere le mestruazioni, e con questo espediente, otteneva che si servissero di lui attraverso la bocca. In questo modo avrebbe, in una sola serata, sedotto quattordici giovani.

“Non avendo trovato, in nessuna delle opere sull'inversione sessuale che ho consultato, niente sui rapporti tra pederasti, vorrei fornirvi ancora, per finire, alcune informazioni a questo riguardo.

“Appena due omosessuali fanno conoscenza, si scambiano reciprocamente informazioni sulle loro esperienze passate, sui loro amori e le loro conquiste, salvo che una simile conversazione sia impossibile per la grande distanza sociale che separa un uranista dall'altro. Raramente ci si astiene da una simile conversazione quando si fa una nuova conoscenza. Tra di loro gli invertiti si designano con il termine di "zie"; a Vienna si chiamano "sorelle". Due prostitute viennesi, di attitudini maschili, di cui ho fatto la conoscenza per caso, e che hanno tra loro rapporti omosessuali, mi raccontarono che, in circostanze analoghe, le donne si servono della designazione di "zio". Da quando ho acquisito una consapevolezza netta del mio stato anormale, sono entrato in relazioni con più di mille individui aventi sentimenti conformi alla mia natura. Quasi in ogni grande città esiste un loro luogo di riunione, la cosiddetta "passeggiata", un luogo di adescamento. Nelle cittadine ci sono relativamente poche "zie"; tuttavia, ne ho trovate otto in una borgata di 2.300 abitanti; in una città di 7.000 abitanti ero sicuro di diciotto di essi, senza parlare degli altri di cui sospettavo. Nella mia città natale, di 30.000 abitanti, conosco personalmente circa 120 zie. La maggior parte ha la facoltà (e personalmente la possiedo in più alto grado) di giudicare al primo colpo d'occhio se un individuo abbia le nostre stesse tendenze oppure no, o, per

adoperare il gergo delle zie, "se è ragionevole o irragionevole". I miei amici spesso sono stupiti dalla sicurezza straordinaria del mio colpo d'occhio. Distinguo di primo acchito le "zie" dagli individui che, con ogni probabilità, sono strutturati virilmente. D'altra parte, ho la facoltà di comportarmi virilmente al punto che, nei circoli dove sono entrato per raccomandazione di amici, suscito al primo impatto dei dubbi sull'autenticità della mia omosessualità. Quando sono di malumore, posso comportarmi in tutto come una donna. La maggior parte delle "zie", me compreso, non guarda alla loro anomalia come a una disgrazia; piuttosto, a loro dispiacerebbe veder mutare il loro stato. Poiché, secondo la mia opinione e quella delle altre zie, questo stato congenito non può essere influenzato da niente, confidiamo solo in una speranza, che è quella di vedere, un giorno, modificati gli articoli del Codice penale, nel senso che solamente lo stupro o la provocazione di uno scandalo pubblico, dovrebbero essere perseguibili dalla legge”.

Caso 116 (*Inversione sessuale in una donna*).— S... I..., trentotto anni, governante, mi consultò a causa di problemi nervosi. Il padre, temporaneamente folle, morì per una malattia cerebrale. La malata era figlia unica. Già nella sua prima gioventù, soffriva d'angoscia e per delle idee che la tormentavano. Per esempio, l'idea di addormentarsi in una bara e di svegliarsi in seguito quando la cassa era già stata chiusa, oppure quella di avere il dubbio di aver dimenticato di dire qualcosa al confessore e di non essere perciò degna della comunione. Soffriva molto di emicranie, era emozionabile, paurosa, pur avendo però degli impulsi che la inducevano ad assistere a situazioni tragiche, come per esempio la vista di cadaveri.

Fin dalla sua più tenera infanzia, la paziente era sessualmente eccitata, e pervenne alla masturbazione senza esservi stata indotta da alcuno. Le prime mestruazioni si produssero all'età di quattordici anni, più tardi corredate da dolori e coliche, da una violenta eccitazione sessuale, da emicranie e da una forte depressione morale. Dall'età di diciotto anni, la malata fu in grado di sopprimere la sua inclinazione alla masturbazione.

La paziente non aveva mai provato affetto per una persona dell'altro sesso. Quando pensava al matrimonio, era solo perché desiderava, con questo mezzo, di sistemarsi. In compenso, si sentiva attirata potentemente verso le ragazze. Confuse al principio questo affetto con un sentimento di amicizia. Ma ben presto riconobbe, dall'ardore con il quale si affezionava alle sue amiche, dall'immenso languore che provava senza tregua per esse, che questi sentimenti erano tuttavia qualcosa di più di una semplice amicizia.

La malata non arrivava a comprendere come una ragazza potesse amare un uomo, al contrario si rendeva conto molto bene di come un uomo potesse avere dell'affetto per una ragazza. Si era sempre vivamente interessata alle belle donne e alle ragazze, la cui vista le causava continuamente una potente emozione. Il suo più grande desiderio era sempre stato quello di poter baciare queste adorabili creature. Non aveva mai sognato di uomini, ma sempre di ragazze. La sua felicità consisteva nel godere della loro vista. Una separazione dalle sue "amiche" l'immergeva sempre nella disperazione.

La paziente, il cui aspetto esteriore era completamente femminile e molto decoroso, asseriva di non essersi mai sentita in un ruolo particolare nei confronti delle sue amiche, neppure nei suoi sogni. Il bacino era costituzionalmente femminile, le mammelle grosse; nessuna traccia di barba sul viso.

Caso 117. — La signora R..., trentacinque anni, di elevata posizione sociale, mi era stata portata dal marito, nel 1886, per una consulenza. Il padre era un medico, gravemente nevrotico. Il nonno paterno era sano, normale, e aveva raggiunto l'età di novant'anni. Sulla nonna paterna della paziente non si avevano informazioni. I fratelli e le sorelle del padre erano, a quanto mi si diceva, tutti nervosi. La madre della malata era affetta da una malattia di nervi e soffriva di asma. I genitori di quest'ultima erano sani. La sorella della madre era affetta da malinconia.

Era dall'età di dieci anni che la paziente soffriva di cefalea abituale; salvo il morbillo, non aveva avuto nessun'altra malattia. Era molto intelligente e aveva ricevuto la migliore educazione; aveva un talento particolare per la musica e le lingue straniere; fu obbligata a studiare per ottenere un attestato da istituttrice. Negli anni dello sviluppo fu intellettualmente oberata di lavoro, e soffrì, all'età di 17 anni, di una malinconia senza delirio, durata parecchi mesi. La paziente affermava che, da sempre, non aveva avuto simpatia che per le persone del suo stesso sesso e che tutt'al più provava solo un interesse estetico per gli uomini. Non aveva mai palesato piacere per i lavori e le occupazioni femminili. Da piccola, preferiva più di tutto, correre e giocare coi ragazzi.

La paziente affermava di essere stata in buona salute fino all'età di ventisette anni, quando divenne, senza nessun motivo apparente, malinconica; si considerava una cattiva persona, una peccatrice, non provava più gioia in niente, e soffriva d'insonnia. Durante questo periodo di malattia, fu tormentata da idee ossessive; si figurava continuamente la morte e l'agonia, sua e quella delle persone a lei care. Guarì dopo cinque mesi. Divenne allora istituttrice; era

operata di lavoro; la salute era buona salvo alcuni malesseri nevrastenici e irritazioni spinali periodiche.

All'età di ventotto anni, conobbe una donna più giovane di lei di cinque anni. Se ne innamorò e fu ricambiata. Il loro amore era molto sensuale e trovava soddisfazione nell'onanismo reciproco. "L'ho idolatrata, è un essere così nobile!" diceva la paziente parlando di questa relazione amorosa durata quattro anni e conclusasi col malaugurato matrimonio di questa amica.

Nel 1885, in seguito a forti emozioni, fu colpita da una malattia, da una tipica istero-nevrastenia (dispepsia gastrica, irritazione spinale, attacco di catalessi, emianopsia¹⁶⁸ con emicrania, accesso di afasia transitoria, prurito alla vulva e all'ano).

Nel mese di febbraio del 1886, questi sintomi sparivano.

Nel mese di marzo, la malata conobbe l'uomo che sarebbe diventato il suo attuale marito. Lo sposò senza esitazioni, perché era ricco e mostrava molto affetto per lei, inoltre le era simpatico.

Un giorno, il 6 aprile, lesse questa frase: "La morte non risparmia nessuno". In un lampo, le sue vecchie idee ossessive sulla morte ritornarono. Nella sua ossessione fantasticava sulla morte più terribile, riservata a lei come alle persone a lei vicine. Si descriveva specifiche scene di agonia; perse la tranquillità e il sonno, e non s'interessava più a niente. Poi, il suo stato migliorò. Il matrimonio ebbe luogo alla fine di maggio del 1886, ma a quella data era ancora tormentata dell'idea dolorosa di portare disgrazia al marito e ai suoi parenti.

Il 6 giugno, primo coito. Ne fu moralmente molto depressa. Non così si era immaginato il matrimonio! Al principio fu tormentata da un violento *tædium vitæ*. Il suo sposo, che la amava sinceramente, faceva tutto il possibile per rassicurarla. I medici consultati erano del parere che tutto si sarebbe aggiustato una volta che la malata fosse rimasta incinta. Il marito non sapeva spiegarsi la condotta enigmatica della moglie. Era gentile con lui, tollerava le sue carezze e, durante l'amplesso, che d'altronde cercava di evitare per quanto possibile, si comportava in modo completamente passivo; dopo l'atto, era stanca, esausta, tormentata da un'irritazione spinale e nervosa per giorni interi.

Un viaggio degli sposi le permise di rivedere la sua amica che, da tre anni, viveva infelicemente sposata. Le due donne trasalirono di gioia e d'emozione quando caddero nelle braccia l'una dell'altra; furono, da quel momento, inseparabili. Il marito trovò questa relazione amichevole un po' strana e affrettò la partenza. Si convinse, prendendo conoscenza della corrispondenza

della moglie con questa amica, che questo scambio epistolare tra le due donne somigliava assolutamente a quello in uso tra innamorati.

La Sig.ra R... rimase incinta. Durante la gravidanza, ciò che rimaneva della sua depressione psichica e delle sue ossessioni, sparirono. Verso il 15 settembre, nella nona settimana di gravidanza, abortì. In seguito ci fu un rinnovamento dei sintomi istero-nevrastenici; inoltre, presentava un'antiflessione e una lateroflessione destra dell'utero, anemia, atonia ventricolare.

Durante l'esame clinico, la malata dava l'impressione di una persona alquanto tarata dal punto di vista neuropatico. L'espressione neuropatica dello sguardo era manifesta. Aspetto completamente femminile. Salvo un palato molto stretto e arcuato, non furono riscontrate anomalie scheletriche. Solo con difficoltà la paziente si convinse a parlare della sua anomalia sessuale. Lamentava di essersi maritata senza sapere ciò che significava la vita coniugale tra uomo e donna. Amava fraternamente il marito per le sue qualità spirituali, ma i rapporti coniugali erano per lei un supplizio cui acconsentiva contro voglia e senza provare mai la minima soddisfazione. Dopo ogni rapporto, si sentiva sfinita ed esausta per giorni interi. Dopo l'aborto, cui seguì l'interdizione del medico a continuare i rapporti coniugali, si sentì meglio, ma ciò che la terrorizzava era l'avvenire. Stimava il marito, lo amava spiritualmente, e sarebbe stata disposta a fare tutto per lui, purché lo sposo acconsentisse a risparmiarla sessualmente. Sperava col tempo di poter provare un sentimento sensuale per lui. Quando lui suonava il violino, credeva spesso sentir sbocciare in lei un sentimento che era qualcosa di più di un'amicizia, ma riconosceva, poi, trattarsi solo di un'emozione effimera in cui non scorgeva alcuna garanzia per l'avvenire. La sua suprema felicità era rappresentata dalla corrispondenza con la sua amante di un tempo. Sentiva di essere in torto, ma non poteva rinunciarvi; altrimenti si sarebbe sentita troppo infelice.

Bisogna notare, come fatto degno di rilievo, che questo genere di anomalia può, per molto tempo, limitarsi a una semplice inversione del sentimento sessuale e che l'impulso a una soddisfazione perversa è possibile si manifesti unicamente in seguito a una causa occasionale, per esempio una seduzione, o una nevrosi. Qualora non sia possibile dimostrare anamnesticamente che essi sono originari e congeniti rispetto alla sessualità, questi casi possono essere facilmente confusi con quelli dell'inversione morbosa acquisita.

Caso 118. — Madame C..., trentadue anni, moglie di un funzionario, alta, non brutta, esteriormente femminile, nata da madre neuropatica e assai emotiva. Un fratello era psicopatico e morì di potomania.¹⁶⁹ La paziente era sempre apparsa bizzarra, ostinata, chiusa, violenta, collerica, eccentrica. Anche i suoi fratelli e sorelle erano persone molto irritabili. Nella sua famiglia ci furono parecchi casi di tisi polmonare. A tredici anni, la malata si distingueva già per i segni di una grande emotività sessuale e per l'amore appassionato per una compagna della sua età. La sua educazione fu molto severa; leggeva tuttavia clandestinamente molti romanzi e scriveva innumerevoli poesie. All'età di diciotto anni, si era sposata per sfuggire alla sgradevole situazione che viveva nella casa paterna.

Affermava di essere sempre stata indifferente agli uomini. Difatti, evitava i balli.

Le piacevano molto le statue raffiguranti delle donne. Il colmo della felicità, per lei, consisteva nell'essere sposata con una donna amata. Ovviamente ciò le appariva inspiegabile. Diceva che prima di sposarsi, non aveva avuto consapevolezza della sua anomalia sessuale. La paziente si era assoggettata al dovere coniugale; aveva partorito tre bambini di cui due avevano sofferto di convulsioni; era vissuta in accordo con il marito che stimava, ma unicamente per le sue qualità morali. Evitava volentieri il coito. "Avrei preferito avere rapporti con una donna" diceva.

Nel 1878, la malata finì col diventare nevrastenica. In occasione di un soggiorno in una stazione balneare, fece la conoscenza di una donna uranista di cui ho già pubblicato la storia nell'*Irrenfreund* (1884, n° 1, Caso n° 6).

La malata ritornò cambiata dalla sua famiglia. Il marito diceva a questo riguardo: "Non era più la mia sposa, non aveva più affetto né per me, né per i bambini, e non voleva più sentir parlare di rapporti coniugali." Era infiammata da un amore ardente per la sua amica; non pensava a nient'altro. Quando il marito vietò all'amica della moglie di frequentare la sua casa, s'instaurò tra le due una corrispondenza, in cui si potevano leggere passaggi come questo: "La mia colomba, vivo solamente per te, anima mia!". Era un'emozione terribile attendere una lettera che non arrivava. La relazione non era completamente platonica. Certe allusioni lasciavano supporre che l'azione sensuale consistesse nell'onanismo reciproco. Questa relazione amorosa durò fino al 1882 e rese la malata nevrastenica al massimo grado. Poiché trascurava assolutamente la casa, il marito assunse una donna di sessant'anni per le pulizie e un'altra per il governo della casa e dei bambini. La malata s'innamorò di entrambe; queste

tolleravano le sue carezze traendo un profitto materiale dalla passione della loro padrona.

Verso la fine del 1883, dovette spostarsi nel Sud della Francia a causa di una tubercolosi polmonare che cominciava a svilupparsi. Là fece la conoscenza di una russa, di quarant'anni, di cui s'innamorò appassionatamente, tuttavia senza essere corrisposta come avrebbe desiderato. Un giorno la follia divenne manifesta; scambiava la russa per un nichilista, si credeva magnetizzata da lei; sperimentò un palese delirio di persecuzione, fuggendo. Fu ritrovata in una città dell'Italia e trasportata all'ospedale dove presto si calmò. Perseguì allora nuovamente con le sue richieste la dama cui aveva già indirizzato le sue profferte amorose, sentendosi infinitamente sfortunata e pensando al suicidio.

Ritornata a casa dal marito, fu invasa da una profonda depressione per non avere la sua russa accanto. Si mostrava fredda e brusca verso le persone a lei vicine. Sul finire del mese di maggio del 1887, si manifestò in lei uno stato d'eccitazione erotica con delirio. Danzava, giubilante, dichiarandosi un uomo, chiedendo poi delle sue ex amanti. Pretendeva di appartenere alla famiglia imperiale e scappò travestita da uomo. Fu condotta in seguito, in uno stato di esaltazione erotico-maniacale, in manicomio. Lo stato di esaltazione si spense dopo alcuni giorni. La malata divenne allora calma, depressa; fece un tentativo disperato di suicidio, e fu raggiunta in seguito da un doloroso *tædium vitæ*. Mentre l'inversione sessuale passava sempre più in secondo piano, la tubercolosi faceva progressi. La malata morì di tisi al principio del 1885.

L'autopsia del cervello non mostrò niente di strano per quanto riguardava la struttura e l'ordine delle circonvoluzioni. Il peso del cervello era di 1,150 grammi. Il cranio leggermente asimmetrico. Nessun segno anatomico di degenerazione. I genitali, sia internamente sia esternamente, erano normali.

3. EFFEMINATEZZA E VIRAGINITÀ

Tra il gruppo precedente e questo esistono parecchi casi intermedi di transizione, caratterizzati dal grado d'influenza dell'inclinazione sessuale sulla personalità psichica, specialmente sulle attitudini e sull'insieme dei sentimenti. Nei casi più avanzati di questo terzo gruppo, gli uomini si sentono donne nei confronti dell'uomo, e le donne, uomini di fronte alla donna. Questa anomalia nello sviluppo dei sentimenti e del carattere si manifesta spesso fin dall'infanzia. Il ragazzo ama trascorrere il suo tempo in compagnia delle ragazzine, e giocare con le bambole, aiutare la mamma nelle occupazioni

domestiche; ama i lavori di cucina, il cucito, il ricamo, sviluppa un gusto in fatto di abiti femminili, al punto da consigliare in merito al vestiario anche le sue sorelle. Crescendo, non mostra predilezione per il fumo o per l'alcol, né per gli sport virili; trova, al contrario, piacere negli orpelli, nei gioielli, nelle arti, nei romanzi, ecc., al punto di dedicarsi interamente al culto del bello. Poiché le donne possiedono queste tendenze, preferisce frequentare la comitiva delle signore.

Il suo più grande piacere, in occasione di una festa mascherata, è quello di potersi travestire da donna. Tenta di piacere all'amante cercando, per così dire, istintivamente, di ostentare ciò che nel bel sesso attira di più il maschio eterosessuale: pudore, grazia, senso estetico, poesia, ecc. Spesso si sforza di acquisire un'apparenza femminile, nella camminata, nel portamento, nel taglio dei vestiti.

La controparte è rappresentata dall'uranista donna, tale fin da piccola. Il luogo che preferisce è il cortile dove si trastullano i ragazzi; cerca di rivaleggiare con essi nei loro giochi. La ragazzina non vuole saperne niente di bambole; la sua passione è il bastone con la testa di cavallo, il gioco dei soldati e dei briganti. Mostra non solo dell'antipatia per i lavori femminili, ma anche una notevole mancanza di destrezza nell'eseguirli. Il suo abbigliamento è trascurato; ama i modi rudi e mascholini. Al posto delle arti, il suo gusto e le sue inclinazioni la conducono verso le scienze. All'occasione, si sforza di cimentarsi nel bere e nel fumare. Detesta i profumi e i dolci. L'idea di essere nata donna le ispira riflessioni dolorose, e la fa sentire infelice per essere costretta a rinunciare per sempre all'università, alla vita allegra dello studente e alla carriera militare.

Un animo maschile sotto sembianze femminili si palesa nelle propensioni da amazzone per gli sport virili, come pure nelle azioni coraggiose e nei sentimenti di stampo mascolino. L'uranista donna ama un taglio di capelli e vestiti maschili. Il colmo del suo piacere consiste, all'occasione, nel mostrarsi in abiti maschili. I suoi ideali risiedono in quei personaggi femminili della storia o dell'epoca contemporanea che si sono distinti per le loro doti spirituali e la loro energia.

Per quanto riguarda le inclinazioni e i sentimenti sessuali di questi uranisti, sentimenti che impregnano la loro totalità psichica, gli uomini, come già detto, si sentono donne, e le donne uomini. Provano dunque parimenti una repulsione di fronte alle persone del loro stesso sesso (ad es. gli uranisti maschi nei confronti delle donne), ma sono attirati dagli omosessuali o anche da persone normali del loro stesso sesso. La stessa gelosia che si riscontra

nella vita sessuale normale, è presente anche in queste relazioni uraniste, qualora una rivalità minacci il loro amore; inoltre, questa gelosia è spesso incommensurabile, perché gli invertiti sono, nella maggior parte dei casi, sessualmente iperestesici.

In quei casi d'inversione sessuale completamente evoluta, l'amore eterosessuale è giudicato da questi individui come qualcosa d'incomprensibile. I rapporti sessuali con una persona dell'altro sesso sembrano inconcepibili, impossibili. Un tentativo in tal senso fallisce, perché la fantasia è impacciata dal disgusto e anche dall'orrore, che rendono l'erezione impossibile.

Solo due individui, tra i soggetti di transizione verso la terza categoria, che ho osservato, sono riusciti a compiere il coito, ricorrendo agli sforzi dell'immaginazione e illudendosi, talvolta, che la donna che stringevano tra le loro braccia fosse un uomo. Tuttavia, quest'atto, che era per loro inadeguato, appariva un grande sacrificio e non dava loro alcun godimento.

Nei rapporti omosessuali, l'uomo, durante l'atto, si sente ogni volta donna e la donna uomo. I procedimenti consistono, nell'uomo, quando è presente una debolezza nervosa del centro di eiaculazione, semplicemente nel soggiacere completamente al volere dell'altro, oppure il ricorso al coito passivo praticato tra le cosce serrate (*coitus inter femora*) o, in altri casi, la masturbazione passiva o addirittura l'eiaculazione raggiunta nella bocca dell'amante prediletto. Ce ne sono di quelli che prediligono la pederastia passiva. Talvolta, si manifestano anche desideri di pederastia attiva. In un tentativo fatto in questo senso, un uranista vi rinunciò, perché preso dal disgusto per un atto che gli ricordava troppo da vicino il coito normale.

Nei casi osservati, giammai si è riscontrata un'inclinazione per i minori (amore per i ragazzi¹⁷⁰). In un numero di casi abbastanza copioso, si preservavano gli affetti platonici. La soddisfazione sessuale della donna consiste probabilmente nell'amore lesbico o nella masturbazione attiva.

Caso 119. Autobiografia.

I. *Precedenti.* — “Ho ventitré anni; per vocazione ho scelto gli studi del politecnico (Facoltà d'ingegneria e di geologia del suolo) dove mi trovo del tutto a mio agio. Nell'infanzia ho sofferto solo malattie lievi, mentre mio fratello e mia sorella, che godono adesso di buona salute, hanno dovuto sopportarne di molto gravi. I miei genitori sono tuttora viventi. Mio padre fa l'avvocato, ed è, come si suol dire, nervoso e alquanto sovraccitabile, come d'altronde mia madre. Mio padre ha avuto un fratello e una sorella morti in tenera età”.

II. *Stato personale.*— “Per ciò che riguarda i miei attributi fisici, possiedo un corpo robusto, senza essere particolarmente ben costituito; gli occhi sono grigi, i capelli biondi. Barba e peli sul corpo corrispondenti alla mia età e al mio sesso. Mammelle e genitali sono sviluppati normalmente, il mio passo è saldo, quasi gravoso, il portamento incurante. È sorprendente che la larghezza del mio bacino sia esattamente uguale a quella delle mie spalle.

“Per natura sono molto dotato intellettualmente. In uno dei miei attestati si dichiarano "eccellenti" le mie capacità. Senza vantarmi, devo dire che ho sostenuto brillantemente i miei esami. Ho un vivo interesse per tutto ciò che riguarda il benessere dell'umanità, per la scienza, le arti e l'industria. Con la mia energia sono riuscito, con relativa facilità, a rinviare a un'epoca opportuna la soddisfazione dei miei bisogni, di cui darò più avanti una descrizione. Condanno con intenzione e in piena coscienza la morale odierna che costringe chi è sessualmente anormale a infrangere leggi arbitrariamente ideate. Io reputo che i rapporti sessuali tra due persone del medesimo sesso debbano dipendere esclusivamente dal libero consenso degli individui coinvolti, senza che il legislatore abbia il diritto d'intervenire. Ho attinto dai miei studi l'idea principale di costituire, secondo il procedimento di Carneri,¹⁷¹ una morale basata sulle dottrine darwiniane, morale che, è vero, non si accorda con quella odierna, ma che sarebbe comunque capace di elevare l'umanità a un livello superiore, di nobilitarla nel senso delle leggi naturali.

“Non credo vi siano in me molti segni di tare ereditarie. È presente una certa ipersensibilità. Ciò che mi sembra importante notare a questo riguardo, è che ho frequentemente dei sogni in cui non compaiono, in generale, che cose indifferenti, che non hanno mai per argomento le cosiddette immagini voluttuose; al più riguardano l'abbigliamento femminile, l'atto d'indossare vestiti, la qual cosa, in ogni caso, costituisce per me un'idea voluttuosa. Talvolta, soprattutto fino all'età di sedici anni, la vivacità dei miei sogni si accentuava fino al sonnambulismo, e molto spesso ciò avviene ancora oggi, al punto da indurmi a parlare ad alta voce nel sonno.

Le mie inclinazioni. “La mia inclinazione anormale, di cui ho parlato più sopra, è il fattore fondamentale del mio sentimento sessuale. Quando sono vestito da donna, provo una soddisfazione completa. Sento allora una tranquillità, un benessere particolare che mi permette di dedicarmi più facilmente a un'occupazione intellettuale. La mia libidine per il compimento dell'atto sessuale è minima. Ho anche predisposizioni e gusto per le occupazioni manuali femminili; senza averne ricevuta la minima educazione, ho appreso il ricamo e l'uncinetto e, in segreto, amo svolgere questi lavori.

Amo anche occuparmi di altre faccende femminili, come il cucito, ecc. In tal modo, in casa, dove nascondo accuratamente la mia inclinazione e mi guardo bene dal rivelarla, certe prove involontarie che diedi delle mie attitudini, mi valsero l'elogio secondo cui sarei potuto essere un'eccellente cameriera, elogio di cui non arrossisco per niente, ma che, al contrario, mi ha molto lusingato nell'intimo. Davo poca importanza al fatto di ballare con le donne; amavo soltanto danzare con i miei compagni di scuola, e il nostro corso di danza era organizzato in modo che ne avevo spesso l'opportunità. Tuttavia, danzando con un compagno, non provavo piacere che a condizione di essere nel ruolo della dama. Sorvolo su una serie di fantasticherie e di desideri che sembrano avere un carattere tipico, essendo perfettamente somiglianti ai casi citati nella *Psychopathia sexualis*; per esempio, le fantasie funebri del giovane ufficiale, l'abito da ballerina, ecc. Per il resto, i miei gusti non differiscono in modo notevole da quelli del mio sesso. Fumo e bevo moderatamente; amo molto i dolci, e trascuro gli esercizi fisici”.

III. *Storia dell'anomalia*. — “Dopo questa descrizione sommaria della mia individualità, posso passare all'analisi storica dello sviluppo della mia anomalia. Dal momento in cui ho cominciato a pensare con la mia testa e mi sono occupato della differenza tra i due sessi, ho provato il forte desiderio intimo di essere una ragazza. Credevo anche di esserlo. Tuttavia, facendo un bagno assieme a dei compagni, vidi che gli altri ragazzi erano dotati degli stessi miei genitali, e allora mi resi conto dell'assurdità della mia idea. Dovetti ridimensionare i miei desideri e nutrirmi della speranza di essere per lo meno ermafrodita. Poiché avvertivo una certa repulsione a guardare da vicino le immagini e le descrizioni di parti genitali, benché tali libri mi fossero capitati spesso tra le mani, cullai questa speranza (quella cioè di essere almeno ermafrodito) fino al momento in cui i miei studi mi obbligarono a occuparmi più da presso di quest'argomento. Durante questo periodo lessi tutti i libri in merito all'ermafroditismo; inoltre, quando talvolta i giornali raccontavano di come una ragazza fosse stata allevata da uomo e ricondotta in seguito per caso al suo vero sesso, provavo il più vivo desiderio di essere al posto di questa persona. Dopo l'accettazione del mio carattere maschile, ho dovuto porre fine ai miei sogni, e la cosa non mi è per nulla piaciuta. Provai con ogni mezzo ad annichilire le mie ghiandole genitali; ma il dolore provato mi fece desistere da questi tentativi. Ancora adesso ho il desiderio assai vivo di possedere i segni esteriori del sesso femminile: una bella treccia, un seno bello tondo, una vita sottile.

“A dodici anni, ebbi per la prima volta l'opportunità d'indossare vestiti femminili; seguita, subito dopo, dall'idea di acconciare, la sera, le lenzuola e le coperte del mio letto a mo' di sottogonne. In seguito, crescendo, la mia più grande felicità consisteva nel prelevare di nascosto gli abiti delle mie sorelle e di abbigliarmene, ma solo per alcuni minuti e col rischio di essere scoperto. Con mia grande gioia mi fu un giorno permesso di sostenere un ruolo femminile in una rappresentazione teatrale di dilettanti; si disse che non ero niente male nella parte. Da studente, con una vita più indipendente, mi sono procurato vestiti e biancheria femminile, che provvedo personalmente a tenere in buono stato. Quando la sera, al riparo da ogni sorpresa, posso indossare un capo dopo l'altro, dal corsetto fino al grembiule e ai braccialetti, mi sento completamente felice, e così abbigliato mi metto al lavoro, calmo, contento nel mio cuore, e pieno di zelo per il compito che ho da svolgere. Quando mi vesto da donna, si produce regolarmente un'erezione che non è mai seguita da eiaculazione, e che scompare presto. Cerco anche di assomigliare esternamente al tipo femminile, dando ai miei capelli una corrispondente pettinatura e radendo la mia barba, che desidererei non avere per niente”.

IV. *Inclinazioni sessuali.* — “Passando alla descrizione delle mie inclinazioni sessuali, devo far notare innanzitutto che il mio sviluppo sessuale si è compiuto in modo normale, e ciò è attestato dalle polluzioni, dal cambiamento della voce, ecc. Le polluzioni si producono ancora adesso regolarmente ogni tre settimane e, raramente, a intervalli più ravvicinati. Quando sopravvengono, non provo mai una sensazione di voluttà. Non ho mai praticato l'onanismo; fino a poco tempo fa non ne conoscevo che il nome; mi sono dovuto ragguagliare al riguardo con informazioni dirette per esserne illuminato. In generale, ogni carezza o tocco sul mio pene in erezione mi è molesta e dolorosa, lontano dal darmi qualche sensazione di piacere.

“Il mio atteggiamento con le donne era una volta improntato all'estrema timidezza; adesso invece mi comporto con naturalezza, come un individuo in mezzo ai suoi simili. Molto raramente un'eccitazione diretta, nel senso sessuale, è stata provocata in me da una donna. Tuttavia, analizzando più da vicino questi fatti insoliti, mi sembra di poter affermare che non fosse mai la persona della donna, ma esclusivamente il suo abbigliamento, a produrre questo effetto. M'incapricciavo dei vestiti e l'idea di poterne portare di uguali mi era piacevole. Così, non ebbi mai un'eccitazione sessuale, neanche al bordello, dove i miei amici mi trascinarono talvolta. Restavo indifferente nonostante l'esposizione di ogni tipo di attrattive femminili immaginabili e spesso davanti a delle vere bellezze. Eppure il mio cuore era capace di

sentimenti amichevoli per il sesso femminile. Spesso m'immaginavo travestito da donna, mentre vivevo, non riconosciuto, in mezzo a esse, gioendo della loro frequentazione, e mi sentivo così molto felice. Erano le ragazze il cui seno non era ancora molto sviluppato e soprattutto, quelle che portavano i capelli corti a essere piuttosto capaci di farmi qualche impressione, perché si avvicinavano di più al mio ideale. Una volta ebbi la fortuna di incontrare una ragazza che si sentiva infelice per il fatto di appartenere al sesso femminile. Stabilimmo un patto di solida amicizia, rallegrandoci spesso all'idea di poter scambiare la nostra situazione sociale (sentendomi io come una donna e lei come un uomo). Conviene forse riferire ancora il seguente fatto che potrebbe avere qualche importanza per caratterizzare il mio caso. Quando, qualche mese fa, i giornali riportarono la storia di una contessa ungherese che, sentendosi uomo e travestita da tale, aveva contratto un matrimonio, pensai seriamente di presentarmi a lei per stipulare un matrimonio invertito, dove io sarei stato la donna e lei l'uomo... Non ho mai provato il coito e non ne ho neppure avuto in nessun caso voglia. Prevedendo che, di fronte a una donna, l'erezione avrebbe fatto difetto, mi ripromisi d'indossare, al momento opportuno, abiti femminili, con cui speravo il successo non mi sarebbe mancato.

“Per ciò che riguarda il mio atteggiamento nei confronti delle persone di sesso maschile, devo rilevare innanzitutto il fatto che, durante il periodo in cui andavo a scuola, intrattenevo con i compagni delle tenere amicizie. Il mio cuore era felice quando potevo fare un piccolo favore all'amico adorato. Lo idolatravo realmente, con fervore. D'altra parte, mi concedevo per un nonnulla scene terribili di gelosia. Durante il litigio, avevo il sentimento di non poter né vivere né morire. Riconciliati, ridivenivo per qualche tempo l'essere più felice del mondo. Cercavo anche di farmi degli amici tra i ragazzini più piccoli che colmavo di coccole, di dolciumi e che volentieri avrei baciato. Sebbene il mio amore restasse sempre in termini platonici, aveva tuttavia un carattere anormale. Un proposito fatto allora inconsapevolmente su un compagno adorato e più grande di me, ne fornisce la prova: "L'amo tanto, dicevo, da preferire di sposarlo a tutto il potere del mondo." Ancora adesso che vivo assai ritirato, impazzisco facilmente per un bell'uomo, con la barba fine e i tratti intelligenti. Ma non ho mai incontrato l'anima gemella cui mi sarei potuto rivelare, per essere accanto a lui come un'amica. Non ho provato mai a realizzare direttamente le mie inclinazioni né ho mai commesso qualche imprudenza a questo riguardo. Infine ho smesso anche di frequentare i musei dove erano esposte figure maschili nude, perché le erezioni che mi

procuravano erano assai imbarazzanti. In segreto ho desiderato talvolta la possibilità di poter dormire accanto a un uomo, e ne ho avuta anche l'opportunità. Un uomo più vecchio di me, e che non mi era simpatico, m'invitò un giorno a dormire con lui.

“Quando giacemmo insieme, mi strinse i genitali, e sebbene la sua persona mi fosse antipatica, ne provai una grande felicità. Mi sentivo completamente in suo potere; in una parola, mi sentivo donna.

“Se mi è permesso aggiungere, per finire, ancora un'osservazione, devo dichiarare formalmente che, sebbene abbia la piena consapevolezza dell'anomalia delle mie inclinazioni, non desidero per niente cambiarle. Non faccio che anelare al momento in cui potrò finalmente consegnarmi, con più agio e senza il rischio di essere scoperto, a un piacere che non reca torto a nessuno”.

Caso 120. — La signorina Z..., trent'anni, artista, si rivolse a me per malesseri nevrastenici. Attirava l'attenzione per i tratti grossolani e virili del suo viso, per la sua voce profonda, i suoi capelli corti, i suoi vestiti di taglio maschile, il suo passo virile e il suo aplomb. Per il resto, era completamente femminile; aveva seni abbastanza sviluppati. Il bacino era femminile; non aveva peli sul volto.

L'esame, a proposito dell'inversione sessuale, diede risultato positivo.

La paziente raccontava che da bambina, amava molto giocare con i ragazzi, specialmente ai giochi "del soldato", "del venditore ambulante", "del brigante" ecc. Diceva che, in questi giochi da maschio, era molto violenta e sfrenata. Non aveva mai mostrato diletto per le bambole né per i lavori manuali da donna, di cui aveva appreso solo i rudimenti (sferruzzare e cucire).

A scuola, faceva buoni progressi, interessandosi soprattutto alla matematica e alla chimica. Molto precocemente si era risvegliata in lei un'inclinazione per le belle arti, per cui d'altronde palesava una certa attitudine. Il suo scopo supremo era di diventare un'eccelsa artista. Nei suoi sogni per l'avvenire, non c'era spazio per una relazione coniugale. Come artista, s'interessava in generale agli esseri umani di notevole bellezza, ma erano solo i corpi delle donne ad attirarla; in quanto alle figure maschili, le contemplava solo "a distanza". Non poteva soffrire le "scemenze degli stracci" (i vestiti); soltanto le questioni virili la interessavano. I rapporti quotidiani con le altre ragazze la rammaricavano, perché la loro conversazione girava unicamente attorno alle faccende domestiche, gli stracci (gli abiti), i flirt con gli uomini, ecc. Tutto ciò le sembrava insipido e noioso. Per contro, aveva avuto, fin dall'infanzia,

relazioni d'amicizia appassionate con certe ragazze. All'età di dieci anni, bruciava di passione per una compagna di scuola e ne scriveva il nome dovunque.

In seguito ebbe numerose amiche alle quali prodigava baci "furibondi". In generale, piaceva alle ragazze a causa dei suoi modi virili. Inviava delle poesie alle sue amiche, per le quali sarebbe stata disposta a tutto. Lei stessa trovava sorprendente il fatto di essere in imbarazzo davanti a delle ragazze e soprattutto nei confronti delle amiche. Infatti, non sarebbe capace di denudarsi davanti a loro.

Più amava un'amica, più era pudica di fronte a lei.

Al momento intratteneva una di queste relazioni d'amicizia. Baciava e abbracciava la sua Laura, passeggiava davanti alle sue finestre, soffriva tutti i supplizi della gelosia, soprattutto quando scorgeva l'amica divertirsi in compagnia degli uomini. Il suo solo desiderio era di vivere per sempre accanto a quest'amica.

La paziente raccontava che solo due volte nella sua vita, degli uomini avrebbero fatto qualche impressione su di lei. Pensava che, se un uomo l'avesse corteggiata seriamente e con determinazione, avrebbe finito con lo sposarlo, perché amava molto la vita familiare e i bambini. Diceva che, se un uomo avesse voluto possederla, avrebbe dovuto dapprima meritarsela attraverso una lotta e vincerla, allo stesso modo in cui lei lottava per conquistare un'amica. Trovava, in generale, la donna più bella e desiderabile dell'uomo. Nei rari casi in cui aveva avuto dei sogni erotici, si trattava sempre di donne. Non aveva sognato mai di uomini.

Non credeva di poter amare ancora un uomo, perché gli uomini erano falsi; e lei stessa era ormai nervosa e anemica.

Si considerava una donna a tutti gli effetti, ma si rammaricava di non essere un uomo. Già all'età di quattro anni, il suo più grande piacere era quello d'intrattenersi con occupazioni da maschio. Aveva indubbiamente un carattere virile; tanto da non avere mai pianto in vita sua. Il suo più grande desiderio sarebbe di poter praticare l'equitazione, di fare ginnastica, scherma, di condurre i cavalli. Soffriva molto perché le persone del suo ambiente non la comprendevano. Trovava stupido parlare di cose da donna. Molte persone che la conoscevano avevano già espresso l'opinione secondo la quale sarebbe dovuta nascere uomo.

La malata affermava di non aver mai avuto un temperamento sensuale. Abbracciando le sue amiche, provava spesso una curiosa sensazione di voluttà. Gli abbracci e i baci erano le sue sole manifestazioni d'amicizia.

La paziente affermava di essere nata da un padre nervoso e da una madre folle. Quest'ultima, da ragazza, si era innamorata del proprio fratello, tentando di persuaderlo a partire con lei per l'America. Il fratello della paziente era un uomo molto strano e bizzarro.

La malata non presentava nessun segno esteriore di degenerazione; il cranio era normale. Diceva di aver avuto le sue prime mestruazioni all'età di quattordici anni. Arrivavano regolarmente, ma le causavano sempre dei dolori.

Caso 121. — “Per dare subito alla mia malaugurata condizione il nome che le si addice, farò notare innanzitutto che essa reca tutti i sintomi dello stato che avete designato sotto il nome di *effeminatezza* nel vostro libro *Psychopathia sexualis*.

“Ora ho trentotto anni, ma a causa della mia anomalia, ho alle spalle una vita piena di tante indicibili sofferenze che spesso mi stupisco della forza di resistenza di cui un uomo può essere capace. In questi ultimi tempi la coscienza di avere attraversato tanti supplizi mi ha ispirato una certa stima per me stesso, e che è il solo sentimento ormai capace di rendermi la vita ancora un po' sopportabile.

“Tenterò adesso di descrivere il mio stato secondo l'esatta realtà. Sono fisicamente sano; non ho sofferto mai, per quanto possa ricordarmi, di malattie gravi e discendo da una famiglia sana. I miei genitori, è vero, sono entrambi delle nature molto irritabili. Mio padre è ciò che si chiama un temperamento collerico; mia madre una personalità sanguigna con una forte inclinazione alla cupa malinconia. Ella è assai vivace, molto amata a causa del suo buon cuore e della sua solerte carità, ma manca di fiducia in sé stessa e prova un imperioso bisogno di appoggiarsi a qualcuno. Tutte queste particolarità erano altrettanto pronunziate nel carattere di suo padre. Insisto su questo aspetto, perché si dice di me che somiglio a loro; e in quanto a queste ultime particolarità, ne posso io stesso constatare la somiglianza. Ho sempre creduto che l'amore per il mio stesso sesso consistesse soltanto in un'ipertrofia di questi due tratti del mio carattere. Eppure anche quando mi sforzo, illudendomi di essere forte e vigoroso, nell'intento di lacerare il legame che mi attira quasi magicamente verso gli uomini, mi resta sempre nel sangue come un residuo ineliminabile. Per quanto possa risalire indietro nei miei ricordi, trovo sempre questo desiderio primitivo ed enigmatico di possedere un amante (maschio). La prima manifestazione di questo desiderio fu di natura grossolanamente sensuale. Non so se avessi già dieci anni, ma un giorno che ero coricato nel mio letto, fui sorpreso dal provocare, con una pressione sui genitali, delle sensazioni nuove e inebrianti. Contemporaneamente, mi raffiguravo un uomo di mia conoscenza che praticasse su di me delle manipolazioni voluttuose. Solo molti anni dopo appresi che si trattava di masturbazione. Nei primi tempi, fui talmente spaventato e rattristato dalla mia misteriosa inclinazione che compii il mio primo tentativo di suicidio (che allora non riuscì!). Ebbi in seguito una serie di shock fisici e psichici violenti, che tesero come una catena intorno al mio cuore, rimpicciolendolo e facendolo diventare brutale e duro. Posso dire subito che, fino a oggi, non sono mai

riuscito a sfuggire dalle grinfie dell'onanismo, il quale ha sempre resistito a tutti i tentativi, a tutti gli sforzi della mia volontà per evitarlo. Tre o quattro volte sono riuscito ad astenermi per qualche mese, nella maggior parte dei casi sotto l'influenza di emozioni morali. All'età di tredici anni, sperimentai il mio primo amore. Oggi mi ricordo, che allora l'apice dei miei desideri era di poter baciare le belle labbra rosa e fresche del mio compagno di scuola. Era un languore pieno di sogni romanzeschi. Diventò più violento all'età di quindicisedici anni, quando per la prima volta soffrii i supplizi di una folle gelosia, più divorante di quella provata nell'amore naturale. Questo secondo periodo amoroso è durato per anni, nonostante avessi trascorso solo alcuni giorni con l'oggetto del mio desiderio, che poi non ho più rivisto per quindici anni. Poco a poco il mio sentimento per lui si è raffreddato. A più riprese, però, sono stato ancora innamorato perso di altri uomini dei quali, salvo uno, erano tutti all'incirca della mia età.

“Mai il mio amore — voi mi permetterete questa espressione per designare un sentimento condannato dalla maggioranza dell'umanità — è stato corrisposto. Non ho mai intrattenuto con un uomo rapporti del genere di quelli che devono temere la luce del giorno. Mai nessuno di loro ha avuto per me un interesse che non fosse ordinario, sebbene uno degli amici ai quali facevo la corte, avesse indovinato il mio desiderio segreto. Tuttavia, mi sono consumato nel bisogno ardente dell'amore per gli uomini. I miei sentimenti corrispondono, in questo caso, a mio parere, a quelli di una donna amorevole; mi accorgo con spavento che le mie rappresentazioni sensuali diventano sempre più simili a quelle femminili. Durante i periodi in cui non sono innamorato di una persona specifica, il mio desiderio degenera, perché, abbandonandomi ai miei procedimenti onanistici, rievoco idee grossolanamente sensuali. Riesco ancora a lottare contro questo vizio, ma è del tutto vano tentare di sopprimere l'amore stesso. Da un anno, soffro di questa esaltazione dei sentimenti; ho meditato tanto sulla loro particolarità, che credo di potervi dare una descrizione esatta delle mie sensazioni. Il mio interesse è sempre desto per la bellezza fisica. Ho fatto, a questo proposito, la curiosa osservazione di non aver mai amato un uomo barbuto.

“Si potrebbe inferire che sono destinato a ciò che si denomina *amore per i ragazzi*. Tuttavia questa supposizione non è esatta. Poiché al fascino sensuale di cui ho parlato, si unisce un interesse psichico per la persona che frequento, ciò costituisce una sorgente di tormenti. Sono preso da un affetto così profondo da dedicarmi con abnegazione. Ciò naturalmente induce alla confidenza e alla fiducia reciproca, che potrebbero far sorgere una calorosa

amicizia, se solo in fondo alla mia anima non sonnecchiasse questo demonio che mi spinge a un'unione più intima (unione che potrebbe essere ammessa unicamente tra persone di sesso diverso). Tutto il mio essere si strugge, ogni fibra ne palpita e mi consumo in una cocente passione. Mi stupisco di essere capace di esporre qui in poche secche parole le sensazioni che hanno lacerato l'intero mio essere. Naturalmente, a forza di lottare, nel corso degli anni, ho dovuto imparare a dissimulare le mie inclinazioni e a sorridere quando invece ero internamente lacerato dalle sofferenze. Poiché non sono mai stato corrisposto, non ho conosciuto dell'amore che i supplizi e la gelosia (una gelosia folle che oscura la mente); gelosia per tutti coloro con cui l'essere adorato scambiava anche un solo sguardo.

“Mi sono riservato di trattare l'elemento psichico alla fine per mostrare quanto la mia inclinazione anormale sia radicata. Non ho mai provato la minima ombra d'amore sensuale per l'altro sesso. L'idea di avere rapporti sessuali con le donne mi ripugna. Molte volte ho già sofferto sentendo affermare che tale o tal'altra ragazza era innamorata di me. Come ogni giovane uomo, ho abbondantemente assaporato i piaceri del mondo, tra cui quello della danza. Danzo con piacere, ma sarei felice se potessi ballare come fa una donna con gli uomini.

“Vorrei una volta di più insistere sul fatto che il mio amore è pienamente sensuale. Come spiegare diversamente, infatti, che la semplice stretta di mano dell'amato e persino la sua vista mi provocano un tuffo al cuore e spesso un'erezione!

“Ho adoperato tutti i mezzi per sradicare questo "amore" dal mio "cuore". Ho provato a stordirlo con l'onanismo, a infangarlo per potermi elevare al di sopra di esso (dieci anni fa, durante uno di questi periodi amorosi, ero riuscito a fare a meno dell'onanismo, ricavandone una sensazione di nobilitazione del mio sentimento amoroso). Ancora adesso ho l'idea fissa che, se il mio amato dichiarasse di amarmi e di non amare che me, riuscirei a rinunciare con piacere a ogni soddisfazione sensuale, accontentandomi unicamente di poter riposare tra le sue braccia fedeli. Ma è un'illusione.

“Stimato professore, occupo una posizione sociale piena di responsabilità, e credo di poter affermare che la mia inclinazione anormale non mi farà deviare mai, neanche di un capello, dal dovere che sono obbligato a compiere. Salvo questa anomalia, non sono pazzo e potrei essere felice. Tuttavia, soprattutto l'anno scorso, ho sofferto troppo per non considerare con terrore l'avvenire che, certo, non mi porterà la realizzazione del mio desiderio, che sempre cova sotto la cenere, di possedere un amante che mi comprenda e che

corrisponda al mio amore. Unicamente una tale unione mi darebbe una reale felicità psichica. Ho riflettuto molto sull'origine della mia anomalia, soprattutto perché credo che essa non sia un lascito ereditario. Credo piuttosto che sia stato l'onanismo a destare questo sentimento innato. È da lungo tempo che avrei potuto porre fine a tutte queste miserie, poiché non temo la morte, e inoltre, perché nella religione che, fatto curioso, non è stata sradicata dal mio cuore impuro, non trovo alcun monito contro il suicidio. Ma la convinzione che non sia esclusivamente colpa mia se un tarlo ha roso la mia vita fin dalla sua origine, fa sorgere in me un certo atteggiamento di sfida che m'impone di continuare a vivere. Sfida che ho concepito precisamente in questi ultimi tempi in seguito a un indicibile dispiacere, e che mi porta a tentare di sperimentare una diversa possibilità di costruire, su nuove basi, una pur anche modesta felicità per la mia vita, qualcosa che appaghi il mio cuore. Credo che, sotto l'influenza di una tranquilla vita familiare, potrei essere felice. Ma non devo nascondervi che l'idea di vivere maritalmente con una donna mi è orribile. Intraprenderei questo tentativo di cambiamento col cuore sanguinante, perché dovrei allora abbandonare radicalmente e per sempre la perenne speranza che mi fa illudere che un giorno il caso possa portarmi la felicità agognata.

“Questa idea fissa si è talmente radicata in me che temo che solo la suggestione ipnotica possa guarirmi.

“Potreste darmi un consiglio? Mi rendereste infinitamente felice. Probabilmente il consiglio più pressante si limiterà a vietarmi la masturbazione. Ah, come volentieri vorrei seguirlo! Tuttavia quando non ho sottomano dei mezzi direttamente fisici o meccanici, non riesco a liberarmi di questo vizio. Tanto più che temo che in seguito a queste pratiche durate per anni, la mia natura si sia già abituata. Le conseguenze, è vero, non mi sono state risparmiate, sebbene non siano tanto orribili quanto si descrivono abitualmente. Soffro di un leggero nervosismo; sono, naturalmente, debilitato e pago questo vizio con turbe periodiche della digestione; ma sono ancora capace di sopportare le difficoltà e la fatica e mi concedo persino qualche distrazione purché non troppo intensa. Sono di umore cupo, ma a momenti posso essere molto allegro; fortunatamente amo la mia professione; m'interessa di molte cose, soprattutto alla musica, alle arti, alla letteratura. Non mi sono però mai dedicato alle occupazioni femminili.

“Come consegue da tutto ciò che ho appena esposto, amo frequentare gli uomini, soprattutto quando sono belli, ma non ho mai intrattenuto con nessuno di loro relazioni intime. C'è un abisso profondo che mi separa da loro.

“Post-Scriptum. — Temo di non avere precisato abbastanza il carattere della mia vita sessuale nelle righe precedenti. Essa consiste unicamente nell'onanismo, tuttavia, durante l'atto, mi lascio influenzare da certe rappresentazioni orribili: dal coito praticato tra le cosce, all'eiaculazione nella bocca, ecc.

“Il mio ruolo è, in questi casi, passivo. Queste immagini si trasformano e passano a quelle dell'accoppiamento quando una passione mi asservisce. La lotta contro quest'emozione è terribile, perché anche la mia anima partecipa al combattimento. Desidero l'unione più stretta, più completa che si possa immaginare tra due esseri umani, una vita in comune, interessi comuni, una fiducia assoluta e l'unione sessuale. Penso che l'amore naturale non differisca da questo che per il suo grado passionale, ben al di sotto del nostro. In questo momento ho da sostenere di nuovo precisamente questa lotta e respingere con violenza questa folle passione che mi tiene prigioniero da già tanto tempo.

“Per notti intere mi rotolo nel mio letto, perseguitato dall'immagine di colui per il cui amore sarei disposto a cedere tutto ciò che possiedo. Com'è triste che il più nobile sentimento che sia stato concesso all'uomo, l'amicizia, sia impossibile a causa di una meschina inclinazione sensuale!

“Vorrei ancora una volta precisare che non posso decidermi a ribaltare la mia vita sessuale avendo rapporti carnali con le donne. La sola idea m'ispira disgusto e addirittura orrore”.

Caso 122. — “Cercherò di esporre, bene o male, la storia delle mie sofferenze, guidato solamente dal desiderio di poter contribuire con questa autobiografia a informare un po' meglio sui malintesi e i penosi errori che regnano ancora in tutti i campi contro l'inversione sessuale.

“Ho trentasette anni. Sono nato da genitori entrambi molto nervosi. Ricordo questo particolare perché spesso ho avuto il pensiero che la mia inversione sessuale potesse essere derivata per via ereditaria; tuttavia questa attestazione è molto vaga. Per quanto riguarda i miei nonni e nonne, che non ho mai conosciuto, vorrei citare come unico fatto degno di rilievo, che mio nonno dal lato materno aveva la reputazione di essere un grande 'Don Giovanni'.

“Ero un bambino assai gracile e, durante i miei primi due anni, ho sofferto d'artrite. È probabilmente in seguito a questa malattia che la mia capacità di apprendimento e la mia memoria si sono indebolite; giacché apprendo difficilmente le cose che non m'interessano, e dimentico facilmente ciò che ho appreso. Vorrei fare ancora menzione del fatto che, prima della mia nascita,

mia madre visse forti emozioni morali, e fu spesso in preda al panico. Dall'età di tre anni, ho goduto di buona salute e finora sono stato risparmiato da gravi malattie. Tra i dodici e i sedici anni, ho avuto talvolta delle strane sensazioni nervose che non sono in grado di descrivere e che avvertivo alla testa e sull'estremità delle dita. Pareva che tutto il mio essere volesse dissolversi. Tuttavia, da molti anni, questi accessi non si sono più ripetuti. Del resto, sono un uomo abbastanza vigoroso, con una folta capigliatura, e un carattere virile.

“All'età di sei anni, arrivai da solo all'onanismo, pratica alla quale mi dedicai purtroppo intensamente fino all'età di diciannove anni. In mancanza di meglio, vi ricorro ancora abbastanza spesso, sebbene riconosca il carattere riprovevole di questa passione, che m'indebolisce continuamente, contrariamente a quanto avviene in un rapporto sessuale con un uomo, che m'infonde invece un sentimento di forza. A sette anni, cominciai a frequentare la scuola e presto provai una viva simpatia per certi miei compagni, ciò che non mi appariva del resto per niente strano. Al liceo, all'età di quattordici anni, i miei compagni m'illuminarono sulla vita sessuale degli uomini, cosa che ignoravo assolutamente; ciononostante le loro spiegazioni non m'ispirarono alcun interesse. In quell'epoca praticavo, assieme a due o tre amici, l'onanismo reciproco al quale questi mi avevano incitato e che aveva su di me un fascino immenso. Non avevo sempre consapevolezza della perversità del mio istinto; credevo che i miei errori fossero solo peccati di gioventù, come ne commettono tutti i ragazzi di quell'età. Pensavo che l'interesse per il sesso femminile si sarebbe destato quando fosse venuto il momento. Così raggiunsi l'età di diciannove anni. Negli anni seguenti, m'innamorai pazzamente di un bell'artista drammatico, poi di un impiegato di banca e infine di uno dei miei amici; due giovani, questi ultimi, che erano lontani dall'essere belli e dall'attirare l'attenzione. Quest'amore era puramente platonico e mi spingeva talvolta a scrivere poesie appassionate. Furono forse gli anni più belli della mia vita, perché consideravo tutto ciò con occhi innocenti. All'età di vent'anni, cominciai tuttavia a rendermi conto poco a poco che non avevo per nulla le stesse predisposizioni dei miei compagni. Non trovavo nessun piacere nelle occupazioni virili, né nel fumare, né nel bere, né nel gioco. In quanto al postribolo, m'ispirava realmente una paura mortale. Non ci sono mai andato; sono sempre riuscito a evitarlo con un pretesto, quando i compagni si recavano. Cominciai allora a riflettere su di me; mi sentivo spesso abbandonato, miserabile, disgraziato, e mi consumavo nel desiderio d'incontrare un amico con le mie stesse predisposizioni, senza giungere mai al reale convincimento che potessero esistere, al di fuori di me, altre persone del

mio stampo. A ventidue anni, ho infine conosciuto un giovane uomo che mi ha illuminato sull'inversione sessuale e sulle persone affette da questa anomalia, perché lui pure era un uranista e, per di più, innamorato di me. La mia mente allora si è dischiusa ed io benedico il giorno che mi ha portato questo chiarimento. Da quel momento, vidi il mondo con altri occhi. Essendomi reso conto che la stessa sorte era toccata a molte altre persone, cominciai a comprendere e ad adattarmi, per quanto possibile, al mio destino. Ciò mi riuscì purtroppo molto male. Ancora oggi sento in me una rivolta, un odio profondo contro le istituzioni moderne che trattano così male noi altri poveri uranisti. Perché qual è il nostro destino? Nella maggior parte dei casi, non siamo compresi, siamo ridicolizzati e disprezzati e, nel migliore dei casi, se c'è mostrata comprensione, è solo per pietà nei confronti di poveri malati o pazzi, quali siamo considerati. È la pietà che mi ha sempre reso malato. Infatti, cominciai a recitare una commedia, per ingannare i miei parenti sullo stato dei miei sentimenti, e tutte le volte che ci riuscivo, provavo una grande soddisfazione. Ho fatto la conoscenza di parecchi compagni che condividono la mia sorte; ho annodato con essi delle relazioni purtroppo sempre assai brevi, perché ero assai pauroso e prudente e allo stesso tempo difficile da accontentare nella mia scelta e viziato.

“Ho sempre aborrito profondamente la pederastia, come qualcosa d'indegno per un essere umano e desidererei che tutti i miei compagni di sorte facessero altrettanto; purtroppo, per alcuni di loro, non è così. Perché, se tutti la pensassero come me sull'argomento, l'obbrobrio e lo scherno sociale di cui siamo oggetto sarebbero ancora più ingiusti.

“Di fronte all'uomo che amo mi sento completamente donna, ecco perché mi comporto abbastanza passivamente durante l'atto sessuale. In generale, tutte le mie sensazioni e i miei sentimenti sono femminili; sono vanitoso, civettuolo, amo gli orpelli, cerco di piacere, mi piace vestire bene, e, nei casi in cui voglio essere particolarmente attraente, ricorro agli artifici dell'abbigliamento, in cui sono abbastanza esperto.

“M'interesse pochissimo di politica, ma seguo appassionatamente la musica; sono un sostenitore entusiasta di Richard Wagner, predilezione che ho notato nella maggior parte degli uranisti. Trovo che sia precisamente questo suo tipo di musica a corrisponde meglio alla nostra indole. Suono abbastanza bene il violino, amo la lettura e leggo molto, ma ho poco interesse per altri argomenti; parimenti tutto il resto nella vita mi è abbastanza indifferente, in seguito alla sorda rassegnazione che m'invade sempre più spesso.

“Sebbene abbia tutte le ragioni per essere contento del mio destino, avendo, come tecnico, una posizione assicurata in una grande città della Germania, non amo il mio mestiere. Desidererei invece essere libero e indipendente, e di potere, in compagnia dell'essere amato, fare dei bei viaggi, dedicare il mio tempo libero alla musica e alla letteratura, soprattutto al teatro che mi sembra uno dei piaceri più grandi. Essere l'amministratore di un teatro di corte, ecco una posizione che troverei accettabile.

“La sola posizione sociale o vocazione che mi sembra veramente desiderabile, è quella di un grande artista, cantante, attore, pittore o scultore. Mi sarebbe piaciuto ancora di più nascere su un trono reale; questo desiderio corrisponde intensamente alla mia pronunziata ambizione di regnare (se esiste veramente la metempsicosi, questione di cui mi occupo molto e che giudico una teoria alquanto probabile, devo essere già vissuto una volta come imperatore o come un sovrano di qualche tipo). Tuttavia bisogna essere nati per tutto questo, e poiché io non lo sono, non ho ambizione per le cosiddette onorificenze e distinzioni sociali.

“Per quello che riguarda le tendenze del mio gusto, devo constatare che è presente una certa scissione. I bei giovani di talento, che abbiano almeno vent'anni e si trovino al mio stesso livello sociale, mi sembrano di preferenza creati per un amore platonico. In questi casi mi accontento di un'amicizia molto sincera e ideale che raramente supera i limiti di un semplice abbraccio. Tuttavia, sensualmente non sono eccitato che da uomini rudi e robusti, almeno della mia età, ma che abbiano una posizione sociale e un'intelligenza inferiore alle mie. La ragione di questo fenomeno curioso risiede forse nella mia grande pudicizia, nella timidezza innata e nella riservatezza che provo al cospetto d'individui della mia stessa posizione sociale, i quali esercitano su di me un effetto inibente, impacciandomi le idee, così che, in questi casi, raramente potrei arrivare a provare un'emozione sessuale. Soffro molto di questo antagonismo, e ciò è dovuto alla paura di rivelarmi a queste persone semplici che sono socialmente inferiori a me e che spesso è possibile comprare con il denaro. Perché, nei miei pensieri, non c'è niente di più terribile di uno scandalo, che mi spingerebbe immediatamente al suicidio. Non posso neanche immaginarmi quanto debba essere terribile venire, in seguito a una piccola imprudenza o per la cattiveria del primo venuto, additati davanti al mondo intero, e tuttavia senza che ci sia colpa alcuna da parte nostra. Perché che cosa facciamo di così diverso da ciò che fanno, spesso e senza disagio, gli uomini con disposizioni normali? Non è colpa nostra se non proviamo gli stessi sentimenti della maggioranza: è un gioco crudele della natura.

“Molte volte ho riflettuto su un fatto: se la scienza e alcuni suoi illustri rappresentanti senza pregiudizi, pensatori indipendenti, potessero immaginare dei mezzi affinché noi, le "Cenerentole" della natura, riuscissimo ad avere una posizione più sopportabile davanti alla legge e agli uomini. Ma sono sempre arrivato a una triste conclusione, e cioè che per farsi difensori di una causa, occorre innanzitutto definirla e conoscerla bene. Chi, a tutt'oggi, potrebbe spiegare e definire con esattezza l'inversione sessuale? E tuttavia occorre che ci sia per questo fenomeno una spiegazione giusta, che ci sia una via per la quale si possa portare la grande folla a un giudizio più sensato e più indulgente, e, innanzitutto, ottenere almeno che non si confonda più l'inversione sessuale con la pederastia, confusione che purtroppo regna ancora nella maggior parte delle persone, se non in tutti. Per l'adempimento di una simile impresa, andrebbe eretto, all'uomo che la compisse, un monumento immortale alla riconoscenza, da parte di migliaia di uomini contemporanei e futuri. Perché ci sono sempre stati degli uranisti in tutte le epoche, e sempre ce ne saranno, e in numero maggiore di quando si suppone.

“Nel libro di Wilbrand: *Fridolins heimliche Ehe*, ho trovato, a questo riguardo, enunciata una teoria completamente condivisibile, avendo avuto io stesso già più volte l'opportunità di constatare che non tutti gli uranisti amano gli uomini con la stessa intensità, ma che tra loro esistono innumerevoli suddivisioni, dall'individuo più effeminato fino all'invertito che è ancora sensibile al fascino femminile. Questo potrebbe spiegare forse, a quanto sembra, la differenza tra inversione congenita e acquisita, differenza che, a mio avviso, non esiste affatto. Tuttavia nei cinquantacinque individui che ho conosciuto negli ultimi tre anni a seguito della presa di coscienza del mio stato, ho riscontrato gli stessi tratti temperamentali, mentali e di carattere; quasi tutti sono in parte idealisti, fumano poco o per niente, sono devoti, vanitosi, civettuoli e superstiziosi, e riuniscono in se stessi — devo purtroppo ammetterlo — piuttosto i difetti dei due sessi che le loro qualità. Provo un vero orrore per la donna nel suo ruolo sessuale, orrore che non saprei vincere, neanche ricorrendo a tutti gli artifici della mia immaginazione veramente vivace; tanto che non ho neanche mai tentato un approccio in tal senso, essendo convinto in anticipo della sterilità di un tentativo che mi sembra criminale e contro natura.

“Nei rapporti puramente sociali e amichevoli, amo molto essere in relazione con le ragazze e le donne, e sono ben visto nei circoli femminili, perché m'interesso molto alla moda, e parlo con pertinenza e precisione di queste materie. Posso, quando voglio, essere molto allegro e gentile, eppure

questo dono che ho di saper intrattenere è solamente una commedia che presto mi stanca e m'imbarazza parecchio. Da sempre ho mostrato interesse e predisposizione per le occupazioni femminili. Da bambino, e fino all'età di tredici anni, amavo appassionatamente giocare con le bambole, alle quali imbastivo io stesso degli abiti. Ancora adesso, mi piace ricamare, occupazione alla quale purtroppo non posso dedicarmi che in segreto. Ho una predilezione non meno viva per i ninnoli, le fotografie, i fiori, le leccornie, gli oggetti da toilette e per tutte le altre futilità femminili. La mia camera, che ho accomodato e decorata io stesso, somiglia pressappoco al boudoir strapieno di una signora.

“Vorrei menzionare ancora, come curiosa particolarità, che non ho mai avuto polluzioni. Sogno molto e vivamente quasi ogni notte; i miei sogni erotici, quando ne ho, si occupano unicamente di uomini, ma mi sveglio sempre prima che l'ejaculazione si produca. In fondo, non ho grandi bisogni sessuali; ci sono periodi, da quattro a sei settimane, durante i quali l'istinto genitale non si manifesta per niente. Questi periodi sono purtroppo molto rari e seguiti abitualmente da un risveglio assai violento del mio terribile istinto che, se non soddisfatto, mi causa malesseri fisici e mentali. Sono allora di malumore, moralmente depresso, irritabile, asociale; ma tutte queste peculiarità spariscono alla prima opportunità di soddisfare il mio istinto. Devo notare che, in generale, per le cause più futili, il mio umore può variare parecchie volte nella stessa giornata; come il tempo in aprile.

“Ballo bene e volentieri; ma non amo la danza che a causa dei suoi movimenti ritmici e della mia predilezione per la musica.

“Infine devo menzionare una cosa che provoca sempre la mia indignazione. Siamo considerati, in generale, e a torto, dei malati. Infatti, per ogni malattia, esistono un rimedio o un calmante; invece nessun potere al mondo potrebbe guarire un uranista dalla sua predisposizione invertita. La stessa suggestione ipnotica, che è applicata spesso con apparente successo, non può apportare una trasformazione duratura nella vita psichica di un uranista. Nel nostro caso, si confonde l'effetto con la causa. Siamo considerati malati perché la maggior parte di noi lo diventa realmente col tempo. Sono convinto profondamente che i due terzi di noi, arrivati a un'età avanzata, se mai ci arriveranno, mostreranno disturbi mentali, e ciò è facilmente spiegabile. Quale forza di volontà e quali nervi si devono avere per potere, durante un'intera vita e senza interruzioni, dissimulare, mentire, essere ipocriti! Quante volte, in una cerchia di persone normali, quando la conservazione cade sull'inversione sessuale, siamo obbligati a unirci alle calunnie e alle ingiurie, mentre ciascuna di quelle

affermazioni agisce su di noi come un coltello affilato! Dall'altro lato, essere obbligati ad ascoltare i propositi e i motti di spirito sconvenienti e noiosi sulle donne, simulare un interesse e un'attenzione per queste conversazioni oggi in voga nella sedicente "buona società"! Vedere tutti i giorni, quasi a ogni ora, dei begli uomini ai quali non ci si può rivelare, essere costretto a privarsi per settimane, spesso mesi, dell'amico di cui si avrebbe talmente bisogno, e soprattutto la paura terribile e continua di tradirsi davanti agli altri, di essere coperto di vergogna e di obbrobrio! Veramente, non bisogna stupirsi che la maggior parte di noi sia incapace di ogni lavoro serio, poiché la lotta col nostro triste destino assorbe tutta la nostra forza di volontà e la nostra perseveranza. Quanto è funesto per i nostri nervi, essere obbligati a imprigionare tutti i pensieri, tutti i sentimenti nel nostro cuore, dove la nostra immaginazione già così viva, nutrendosi di tutto ciò, lavora con rinnovata attività; così portiamo con noi una fornace che minaccia di consumarci! Felici quelli di noi cui non manca mai la forza di condurre una simile vita, ma felici anche quelli che sono già oltre la vita!"

Caso 123. Autobiografia. — “Di seguito troverete la descrizione del carattere, come dei sentimenti morali e sessuali, di un uranista, vale a dire di un individuo che, malgrado la conformazione virile del proprio corpo, si sente completamente donna, e i cui sensi non sono per niente eccitati dalle donne e il cui languore sessuale s'indirizza esclusivamente verso gli uomini.

“Convinto che l'enigma della nostra esistenza non possa essere sbrogliato o almeno chiarito che da uomini di scienza senza pregiudizi, vi dono la mia biografia unicamente allo scopo di contribuire con questo mezzo a una maggiore delucidazione di questo errore crudele della natura e di rendere così forse un favore ai miei compagni di sventura delle generazioni future. Perché gli uranisti esisteranno finché durerà l'umanità, così com'è un fatto inconfutabile che ci siano sempre stati in tutte le epoche. Quando l'istruzione scientifica della nostra epoca compirà dei passi avanti, si finirà per vedere in me e nei miei simili non degli esseri odiosi ma individui degni di commiserazione che non meritano il disprezzo, ma piuttosto la suprema pietà del prossimo, più felice di quanto loro non siano. Cercherò di essere il più breve possibile nel mio racconto, e mi sforzerò di restare imparziale. Del resto, devo far notare, a proposito del mio linguaggio crudo e spesso anche cinico che, innanzitutto, tengo a essere veritiero: ecco perché non eviterò le espressioni forti, perché esse possono meglio caratterizzare l'argomento che voglio esporre.

“Ho trentaquattro anni e mezzo; sono un negoziante di modiche entrate; la mia altezza è al di sotto della media, sono magro, di gracile costituzione, ho un viso assolutamente ordinario, coperto da una folta barba e, a prima vista, non differisco in niente dagli altri uomini. Invece, la mia andatura è femminile, soprattutto quando calco il passo; è un poco ancheggiante; i movimenti sono rigidi, poco armoniosi e mancano di ogni fascino virile. La voce non è né femminile né acuta, ma piuttosto di un timbro baritonale.

“Tale è il mio aspetto esteriore.

“Non fumo né bevo; non sono capace né di fischiare, né di montare a cavallo, e neppure di praticare ginnastica, tirare di spada, o adoperare una pistola; non m'interesso ai cavalli né ai cani; non ho mai avuto tra le mani né un fucile né una spada. Nei miei sentimenti intimi e nei miei desideri sessuali, sono perfettamente donna. Anche senza nessuna solida istruzione — ho frequentato solo cinque anni il liceo — sono nondimeno intelligente; amo leggere buoni libri scritti bene; dispongo di un sano giudizio, ma mi lascio trascinare sempre dallo stato d'animo del momento. Chi conosce questa mia debolezza e sa approfittarne, può manipolarmi e persuadermi facilmente. Prendo continuamente delle risoluzioni senza mai trovare l'energia di metterle in esecuzione. Come le donne, sono spesso capriccioso e nervoso, irritato senza nessuna ragione, talvolta cattivo con le persone la cui faccia non mi va o con quelle contro di cui nutro del rancore; mi mostro allora arrogante, ingiusto, spesso offensivo e insolente.

“Sono superficiale, spesso leggero; non conosco alcun sentimento morale profondo, ho poca tenerezza per i miei genitori, le mie sorelle e i miei fratelli. Non sono egoista; all'occasione sono anche capace di compiere dei sacrifici; sono facile alle lacrime, e, come le donne, piuttosto sensibile alle premure, alle gentilezze, alle preghiere pressanti.

“Già nella mia tenera infanzia, rifuggivo i giochi di guerra, gli esercizi di ginnastica, i tafferugli creati dai miei compagni maschi. Mi trovavo sempre in compagnia delle ragazzine con cui simpatizzavo più che con i ragazzi; ero timido, imbarazzato, e arrossivo spesso. Già all'età di dodici o tredici anni, provavo strane fitte al cuore alla vista dell'uniforme aderente di un bel militare. Negli anni seguenti, mentre i miei compagni di scuola parlavano sempre di ragazze e instauravano anche dei piccoli flirt, io ero capace di tallonare per ore un uomo vigorosamente costituito, con glutei molto pronunciati e generosi. Mi ubriacavo a quella vista.

“Senza riflettere molto su queste impressioni che differivano tanto dai sentimenti dei miei compagni, cominciai a masturbarmi pensando, durante

l'atto, a uomini dalle belle forme come quelle degli eroi, finché, all'età di diciassette anni, fui illuminato sulla mia condizione da un compagno che divideva la mia stessa sorte. Da allora ho avuto rapporti con le ragazze dalle otto alle dieci volte; ma per provocare l'erezione dovevo sempre rievocare l'immagine di un bell'uomo di mia conoscenza. Oggi, ne sono convinto, anche facendo ricorso all'immaginazione, non sarei capace di avere un rapporto con una ragazza. Poco tempo dopo questa scoperta, preferii frequentare degli uranisti vigorosi e più anziani, perché a quell'epoca non avevo né i mezzi né l'opportunità di bazzicare dei veri uomini. Da allora, tuttavia, il mio gusto è cambiato completamente. Sono solo gli uomini, i veri uomini, dai venticinque ai trentacinque anni, dalle forme vigorose e agili, che possono eccitare intensamente i miei sensi, e il cui fascino m'incanta proprio come se fossi una donna. Grazie a delle circostanze favorevoli, ho potuto, nel corso degli anni, fare la conoscenza di una dozzina circa di uomini che, per una ricompensa di 1 o 2 fiorini a visita, servivano al mio scopo. Quando sono solo, chiuso nella mia camera con un bel ragazzo, il mio più grande piacere, consiste soprattutto nel tenere tra le mani il suo membro grande e grosso, afferrarlo, stringerlo, e toccare le sue natiche turgide e palpeggiare e carezzare le cosce e tutto il corpo e, se possibile, anzi, con il viso e la bocca affondare nei glutei, ricoprirli di baci ardenti. Tuttavia se il membro è grande e il suo possessore mi piace, sono preso da un'ardente libidine per il suo pene, che allora tengo nella mia bocca e succhio per ore, finché non giunge l'eiaculazione. La maggior parte degli uranisti predilige questo piacere, e addirittura talvolta lo sperma è ingoiato.

“Tuttavia sperimento il piacere più intenso allorché m'imbatto in un uomo che è già esperto in queste pratiche e che è disposto alla fellatio reciproca.

“Per quanto inverosimile ciò possa sembrare, trovo sempre, mediante regali, ragazzi distinti che si lasciano piegare a questo scopo. Questi gagliardi giovani apprendono abitualmente queste pratiche durante il servizio militare, poiché gli uranisti sanno molto bene che, tra i militari, ci sono quelli ben disposti per denaro. La cosa divertente è che, una volta iniziati a questa pratica, spesso questi giovani sono condotti dalle circostanze a indulgervi, malgrado la loro passione per il sesso femminile.

“Gli uranisti, salvo alcune eccezioni, mi lasciano abitualmente indifferente, perché tutto ciò che è femminile, mi fa inorridire in più alto grado. Ci sono tuttavia tra di loro individui che possono ben affascinarli al pari di un vero uomo e con cui amo ancora di più avere dei rapporti perché ricambiano le mie carezze appassionate con un uguale ardore. Quando mi trovo a tu per tu con uno di questi individui, i miei sensi eccitati si liberano da tutte le pastoie e i

miei furori bestiali si scatenano completamente: lo bacio, mi stringo a lui, l'abbraccio, inserisco la mia lingua nella sua bocca, succhio cupidamente il suo labbro superiore, appongo la mia faccia alle sue natiche e annuso voluttuosamente l'odore meravigliosamente carnale delle sue natiche. I veri uomini, in uniforme aderente, hanno su di me la più grande impressione. Quando ho l'opportunità di stringere tra le braccia uno splendido ragazzo e di baciarlo, ciò mi procura un'eiaculazione immediata, fenomeno questo che attribuisco soprattutto alla frequente masturbazione. Perché mi sono masturbavo spesso nei primi anni della giovinezza, quasi tutte le volte che mi capitava di vedere un gagliardo giovane che mi piaceva; la sua immagine mi si ripresentava mentre mi masturbavo. Il mio gusto, in queste cose, non è troppo difficile da accontentare; è come quello di una domestica che incarna il suo ideale in un ben piantato sottufficiale dei dragoni. Un bel viso è, naturalmente, un accessorio piacevole, ma non indispensabile all'eccitazione del mio desiderio sensuale; la condizione principale rimane quella di una parte inferiore del corpo vigorosa e ben conformata, con turgide cosce e natiche sode, mentre il torso deve essere snello. Un ventre copioso mi disgusta, una bocca sensuale con bei denti mi eccita e mi stimola vivamente. Se questo individuo possiede, inoltre, un membro bello grande e ugualmente foggato, tutte le mie esigenze, anche le più esagerate, sono perfettamente soddisfatte. Un tempo l'eiaculazione si produceva dalle cinque alle otto volte per notte, quando mi trovavo con uomini che mi piacevano e che mi eccitavano appassionatamente. Ancora adesso eiaculo da quattro a sei volte, essendo eccessivamente lubrico e sensuale, al punto che anche il ticchettio della sciabola di un bel ussaro può causarmi un'emozione. Senza contare che ho un'immaginazione molto vivida e penso continuamente, durante tutto il mio tempo libero, ai begli uomini dalle membra vigorose. Mi sentirei estasiato se un robusto ragazzo sprizzante forza da tutti i pori, fornito di un grande pene, fotesse una ragazza in mia presenza. Sono persuaso che alla vista di questa scena i miei sensi sarebbero fortemente scossi e mentre lui si sbatte la bella e giovane ragazza, vorrei toccarlo e se possibile giacere con lui, come lui fa con la ragazza, immettendo il mio pene nel suo ano. Solo i miei ristretti mezzi finanziari m'impediscono di mettere in esecuzione questi cinici progetti che occupano spesso la mia mente; altrimenti già da molto tempo li avrei realizzati.

“I militari esercitano su di me il più grande fascino, ma ho anche, inoltre, un debole per i macellai, i cocchieri, i carrettieri, i cavallerizzi circensi, a condizione però che abbiano un corpo ben fatto e flessuoso. Intrattenere

rapporti intimi con gli uranisti mi è odioso, inoltre ho per la maggior parte di essi un'avversione completamente ingiustificata che non saprei spiegarmi. Per di più, salvo una sola eccezione, non ho mai avuto una relazione di amicizia intima con nessun uranista. Invece, rapporti più cordiali, consolidati dagli anni, mi legano ad alcuni uomini normali, in compagnia dei quali mi trovo molto bene, ma con cui non ho mai rapporti sessuali e che neppure sospettano del mio stato.

“Le conversazioni su questioni politiche o economiche, come ogni discussione su argomenti seri, mi sono odiose; invece, discorro con molto piacere e con sufficiente criterio di teatro. Al teatro dell'Opera, m'immagino essere sulla scena, glorificato dagli applausi del pubblico che mi celebra. Di preferenza vorrei rappresentare eroine passive o cantare nei ruoli drammatici femminili.

“Il soggetto di conversazione più interessante per me e i miei simili, è sempre rappresentato dagli uomini; questo tema è per noi altri inesauribile. In queste occasioni le attrattive più segrete dei rispettivi amanti sono descritte minuziosamente: stima del pene, per grandezza e spessore; raffronto delle forme particolari e dei vari gradi di rigidità; confidenze sulla celerità o lentezza dell'eiaculazione. Aggiungo che uno dei miei quattro fratelli si è lasciato trascinare ad atti omosessuali, senza essere un uranista; tutti e quattro sono adoratori appassionati del sesso femminile e si dedicano senza tregua agli eccessi sessuali. I genitali degli uomini della nostra famiglia, sono, senza eccezione, insolitamente sviluppati.

“Infine, ripeto le parole con cui ho cominciato queste righe. Non potevo scegliere le mie espressioni, perché per me si trattava di fornire un argomento per lo studio dell'esistenza uranista; per cui, importava, innanzitutto, mostrare la verità assoluta. Vogliate scusare dunque, per questa ragione, il cinismo del linguaggio adoperato”.

Nell'ottobre del 1890, l'autore di quest'autobiografia si presentò da me. Il suo aspetto esteriore rispondeva, in generale, alla descrizione che me ne aveva fatta. I genitali erano voluminosi, molto pelosi. I genitori, a quanto sembrava, erano sani dal punto di vista nervoso; un fratello si era sparato in seguito a una malattia di nervi; gli altri tre erano nervosi in più alto grado.

Il paziente era venuto da me in preda a una grande disperazione. Non poteva più sopportare la vita che conduceva, perché era ridotto a rapporti con individui venali, inoltre non riusciva ad attenersi all'astinenza, essendo eccessiva la sua predisposizione alla sensualità. Non comprendeva neppure

come si potesse riuscire a trasformarlo in un individuo amante delle donne e renderlo così capace dei più nobili godimenti della vita, perché, fin dall'età di tredici anni, aveva avuto inclinazioni per gli uomini.

Si sentiva completamente donna e aspirava a conquistare uomini che non fossero uranisti. Quando era con un omosessuale, aveva l'impressione di due donne che si trovassero insieme. Avrebbe preferito piuttosto essere asessuato che continuare a condurre un'esistenza come la sua. Non potrebbe, domandava, la castrazione aiutarlo?

Un tentativo d'ipnosi indusse, in questo malato eccessivamente emotivo, un torpore assai leggero.

Caso 124. — B..., cameriere in un Caffè, quarantadue anni, celibe, mi fu inviato come un caso di inversione dal suo medico curante, di cui si era innamorato. B... fornì con decenza e di sua volontà informazioni sulla sua vita passata, soprattutto su quella sessuale, molto felice di trovare infine una spiegazione seria del suo stato che, da sempre, gli era sembrato morboso.

B... non sapeva riferire niente a proposito dei suoi nonni. Suo padre era un uomo irascibile, collerico e molto eccitabile, bevitore, con, da sempre, dei grandi bisogni sessuali. Dopo aver generato ventiquattro bambini con la stessa donna, divorziò da lei e mise incinta per tre volte la governante. La madre, a quanto mi si diceva, godeva di buona salute.

Di questi ventiquattro bambini, solo sei erano ancora in vita: molti di loro soffrivano di disturbi nervosi, ma senza anomalie sessuali, salvo una sorella che, da sempre, aveva avuto la mania d'inseguire gli uomini.

B... asseriva di essere stato malaticcio nella sua prima infanzia. La sua vita sessuale si destò fin dall'età di otto anni. Si masturbava, e nel frattempo cominciava a essere posseduto dall'idea di stimolare il pene di altri ragazzi nella propria bocca; questa fantasia gli dava grande piacere. A dodici anni cominciò a innamorarsi degli uomini, di solito di quelli che avevano trent'anni e portavano i baffi. Già a quell'epoca, i suoi bisogni sessuali erano molto sviluppati; aveva delle erezioni e delle polluzioni. Da quel momento, si era masturbato quasi tutti i giorni, rievocando durante l'atto l'immagine di un uomo amato. Il suo supremo piacere era tuttavia quello di stimolare il pene di un uomo con la sua bocca. Ne ricavava così un'eiaculazione con un forte sentimento di voluttà. Finora aveva potuto apprezzare questo piacere soltanto dodici volte.

Alla presenza di uomini attraenti, non aveva mai provato disgusto per il pene altrui, al contrario. Non aveva però mai acconsentito a proposte

pederaste, perché la pederastia, attiva o passiva che fosse, lo faceva inorridire in più alto grado. Compiendo questi atti perversi, si era sempre immaginato nel ruolo di una donna. La sua passione per gli uomini attraenti era senza limiti. Sarebbe stato capace di tutto per un amante. Trasaliva d'emozione e di voluttà al solo vederlo.

All'età di diciannove anni, si lasciò trascinare spesso dai compagni al postribolo. Non aveva mai sperimentato piacere nel coito. Per avere un'erezione con una donna, doveva ricorrere sempre all'immagine di un uomo amato. Ciò che più di ogni cosa desiderava era che la donna gli permettesse l'immissione del pene nella bocca, cosa che gli era sempre stata rifiutata. In mancanza di meglio, praticava il coito. Era addirittura diventato padre per due volte. L'ultimo figlio, una bambina di otto anni, cominciava già a dedicarsi alla masturbazione e all'onanismo reciproco, cosa di cui il paziente si mostrava profondamente afflitto, desiderando sapere se era possibile porvi rimedio.

Il paziente affermava che con gli uomini si era sempre sentito nel ruolo della donna, anche nei rapporti sessuali. Aveva sempre pensato che la sua perversione sessuale discendesse originariamente dal fatto che il padre, procreandolo, avesse desiderato concepire una bambina al suo posto. I suoi fratelli e sorelle l'avevano sempre schernito a causa dei suoi modi femminili. Spazzare la camera, lavare le stoviglie, erano per lui occupazioni piacevoli. Spesso era ammirato per le sue attitudini in questo genere di lavori, che eseguiva con un'abilità più che femminile. Ogni volta che poteva, si travestiva da ragazza. A carnevale si recava ai balli travestito da donna. In quelle occasioni riusciva perfettamente a imitare le smancerie e le civetterie femminili, a causa della sua natura femminea.

Non aveva mai provato molto gusto nel fumare o nel bere, e in generale nelle occupazioni e nei passatempi maschili. Aveva, però, la passione del cucito e, da ragazzo, era sgridato spesso perché giocava senza tregua con le bambole. A teatro e al circo, il suo interesse si concentrava esclusivamente sugli uomini. Spesso non poteva resistere al desiderio di vagare nei dintorni degli orinatoi, per scorgere i genitali maschili.

Non aveva mai sperimentato attrazione per il fascino femminile. Il coito gli era possibile solo rievocando l'immagine di un uomo amato. Le sue polluzioni notturne erano occasionate sempre da sogni lascivi concernenti gli uomini.

Malgrado numerosi eccessi sessuali, B... non aveva sofferto mai di nevrasenia, e non presentava sintomi di nessun tipo.

Il paziente era gracile, aveva barba e baffi radi; soltanto all'età di venticinque anni il suo viso aveva cominciato a ricoprirsi di barba. Il suo

aspetto esteriore, salvo il suo passo ancheggiante e leggero, non presentava niente che potesse indicare una natura femminile. Affermava di essere stato già spesso ridicolizzato a causa della sua andatura femminile. I genitali erano grandi, ben sviluppati, completamente normali, coperti di folti peli; il bacino era maschile. Il cranio rachitico, leggermente idrocefalo, con ossa parietali convesse. La faccia sorprende per le sue dimensioni ridotte. Il malato asseriva di essere irritabile e facilmente incline a impeti d'ira e di collera.

Caso 125. — Il 1° maggio 1880, le autorità di polizia condussero alla Clinica psichiatrica di Gratz un uomo di lettere, G..., dottore in filosofia.

G..., venendo dall'Italia e passando, nel suo viaggio, per Gratz, aveva incontrato un soldato che, mediante denaro, si era dato a lui, ma che infine l'aveva denunciato alla polizia. Poiché G... difendeva con la più grande sfacciataggine il suo amore per gli uomini, la polizia trovò dubbio il suo stato mentale e lo fece porre in osservazione presso degli alienisti. G... raccontò ai medici, con cinica franchezza, che già in passato, a M..., aveva avuto un analogo problema da sbrogliare con la polizia e che era stato trattenuto, allora, quindici giorni in prigione. Asseriva che nei paesi del Sud, non c'era nessuna legge contro le persone come lui; solo in Germania e in Francia la questione era considerata come un vizio.

G... aveva cinquant'anni; era alto, vigoroso, con uno sguardo libidinoso, e modi civettuoli e cinici. Gli occhi avevano un'espressione vaga e neuropatica; i denti della mascella inferiore erano molto arretrati rispetto a quelli dell'arco superiore. Il cranio era normale, la voce virile, la barba folta, le parti genitali ben conformate; tuttavia i testicoli erano moderatamente piccoli. Fisicamente, G... non presentava niente di rilevante, salvo un leggero enfisema polmonare e una fistola esterna all'ano. Il padre di G... era affetto da follia periodica; la madre era una donna "eccentrica"; una zia era pazza. Dei nove figli generati dai genitori di G..., quattro erano morti in tenera età.

G... affermava di essere stato sempre sano, eccetto quando ebbe la scrofolosi.¹⁷² Conseguì il titolo di dottore in filosofia. All'età di venticinque anni soffrì di emottisi.¹⁷³

Si recò in Italia dove, salvo alcune interruzioni, si guadagnò da vivere con le sue doti intellettuali e dando delle lezioni private. G... affermava di aver sofferto spesso di congestioni e anche di una leggera "irritazione spinale", vale a dire che la schiena gli doleva. Per il resto, era sempre di buonumore, solo che il suo portafogli non era mai molto fornito, e, come tutte le "vecchie cortigiane", era dotato di un buon appetito. Raccontava con cinismo ed

evidente piacere di essere affetto da inversione sessuale congenita. Già all'età di cinque anni, il suo più grande piacere era la vista di un pene, e per concedersi questa felicità, vagava intorno agli orinatoi. Prima della pubertà, era già arrivato a praticare l'onanismo. Raggiunta l'età della pubertà si accorse di provare un sentimento molto tenero per i suoi amici. Un oscuro impulso gli mostrava la strada che il suo amore avrebbe seguito. Aveva, per così dire, l'ossessione di baciare altri giovani, e talvolta di accarezzarne il pene. Solo all'età di ventisei anni cominciò a entrare in rapporti sessuali con gli uomini, sentendosi sempre nel ruolo di donna. Da ragazzino, la sua più grande gioia era vestirsi con abiti femminili. Era stato picchiato spesso dal padre, quando, per assecondare il suo impulso, indossava i vestiti della sorella. Quando assisteva a un balletto, erano sempre i ballerini e mai le ballerine a interessarlo. Per quanto risalisse indietro nel tempo con la memoria, ricordava sempre di aver avuto orrore per le donne. Quando si recava in un postribolo, era unicamente per vedere dei giovani, "poiché, diceva, sono un rivale delle prostitute." Quando incontrava un giovane uomo, lo guardava innanzitutto negli occhi; se questi gli piacevano, passava alla bocca per vedere se era fatta per i baci, veniva poi la volta dei genitali per accertare se erano ben sviluppati. G... parlava con grande compiacenza dei suoi lavori poetici, e rimarcava che le persone del suo stampo erano tutte dotate di molto talento. Citava a sostegno delle sue tesi e come esempi: Voltaire, Federico il Grande, Eugenio di Savoia, Platone..., che, secondo il suo parere, erano tutti "uranisti". Se un giovane uomo simpatico si dedicasse alla lettura dei suoi versi (i versi di G...), ciò lo renderebbe assai felice. L'estate scorsa aveva avuto un amante che lo accontentava in tal senso. Quando dovette separarsi da lui, fu assalito dalla disperazione; non mangiava più, non dormiva più e solamente poco a poco poté riprendersi. L'amore degli uranisti è profondo ed estatico. A Napoli, raccontava, c'era un quartiere dove gli *effeminelli*¹⁷⁴ vivevano coniugalmente coi loro amanti, come a Parigi le *grisettes*.¹⁷⁵ Si sacrificavano per il loro amante, sostenevano le spese di casa, tutto come le *grisettes*. Al contrario, sussisteva una sorta di avversione tra uranista e uranista, proprio come "tra due prostitute; è una questione di commercio".

G... sentiva il bisogno di avere rapporti sessuali con un uomo una volta a settimana. Era felice del suo strano sentimento sessuale che considerava anormale, ma né morboso né illegittimo. Era del parere che non restava, a lui e ai suoi compagni, che un partito da prendere, quello di elevare a un livello spirituale il fenomeno contro natura che era in loro. Vedeva nell'amore uranista un sentimento più elevato, idealizzato, divinizzato e astratto. Quando

gli si obiettava che un simile amore era contrario agli scopi della natura e alla conservazione della razza, rispondeva con pessimismo che il mondo avrebbe dovuto estinguersi e la terra continuare a girare intorno al suo asse senza gli uomini, che esistevano unicamente per il loro stesso supplizio. Per farsene una ragione e dare una spiegazione della sua sessualità anormale, G... faceva riferimento a Platone. Platone, diceva, "non era certo un animale". Platone aveva formulato la tesi allegorica secondo la quale gli uomini erano una volta delle sfere. Gli dei le tagliarono in due metà. Nella maggior parte dei casi l'uomo si adattava alla donna, ma talvolta anche l'uomo all'uomo. In quest'ultimo caso il potere istintuale dell'unione era assai potente, ed entrambi si unificavano e rappacificavano nello stesso modo, per il davanti. G... raccontò poi che i suoi sogni erotici, non avevano mai avuto per argomento le donne, ma sempre ed esclusivamente degli uomini. L'amore omosessuale era il solo genere che potesse soddisfarlo. Trovava abominevole frugare col suo pene nel ventre di una donna, poiché, come aveva sentito dire, questo era il modo disgustoso in cui si praticava il coito. Non aveva mai avuto curiosità per i genitali femminili, perché gli ripugnavano. Non considerava un vizio il suo genere di soddisfazione sessuale, poiché per lui era un impulso naturale. Si trattava, nel suo caso, di puro istinto di autoconservazione. L'onanismo era solo un espediente miserabile, e anche nocivo, mentre l'amore uranista sollevava il morale e ritemprava le forze fisiche.

Con un'indignazione morale che, accanto al suo cinismo ordinario, assumeva un'aria molto buffa, protestava contro la confusione che si faceva tra uranisti e pederasti. Aborriva l'ano, un organo di secrezione. I rapporti degli uranisti avevano luogo sempre per davanti e consistevano in un sistema di masturbazione reciproca.

Tali erano le descrizioni di G... la cui condizione mentale era anche, in ogni caso, originariamente anormale. La prova era nel suo cinismo, nella sua incredibile frivolezza, nell'applicazione delle sue massime al campo religioso (campo su cui non potremmo seguirlo, senza trasgredire i limiti tracciati dalla stessa osservazione scientifica); nel suo contorto ragionamento filosofico sulle cause della sua sessualità perversa; nel suo modo arzigogolato di considerare il mondo; nella sua difettosità etica in tutti i sensi; nella sua vita vagabonda; nei suoi modi bizzarri e nel suo aspetto esteriore. G... dava l'impressione di un uomo originariamente pazzo.

(Osservazione personale. Zeitschrift für Psychiatrie).

Caso 126. — Taylor ha esaminato una donna di nome Élise Edwards, di ventiquattro anni. L'esame portò alla scoperta che si trattava di un uomo. Élise aveva, dall'età di quattordici anni, indossato vestiti femminili, e persino esordito come attrice. Portava i capelli lunghi, secondo la moda delle donne, con una riga nel mezzo. La conformazione del viso aveva qualcosa di femminile; per il resto, il corpo era completamente virile. Aveva accuratamente rimosso i peli della barba. I genitali maschili, ben sviluppati, erano fissati da un bendaggio sul ventre, verso l'alto.

L'esame dell'ano indicava la pratica della pederastia passiva. (Taylor, *Med. jurisprudence*, 1873. 11, p. 280, 473).

Caso 127. — Un funzionario di mezz'età, sposato a una brava donna e, da parecchi anni, padre di famiglia felice, presentava un curioso fenomeno nel senso dell'inversione sessuale.

La seguente storia scandalosa fu divulgata un giorno dall'indiscrezione di una prostituta. X... si presentava ogni otto giorni circa al postribolo, dove si travestiva da donna, con l'ausilio immancabile di una parrucca femminile. Terminata la toilette, si coricava su un letto e si lasciava masturbare da una prostituta. Se poteva scegliere, preferiva di gran lunga adoperare a questo fine un individuo di sesso maschile, il servo del lupanare. Il padre di X... ereditariamente tarato, era stato a più riprese colpito da follia, iperestesia e parestesia sessuale.

Caso 128. — C... R..., domestica, ventisei anni, soffriva dalla pubertà di paranoia originaria e di isteria. Ebbe, in seguito alle sue idee fisse (deliri), un passato romanzesco e incappò, nel 1887, in Svizzera, dove si era rifugiata in seguito alla sua monomania di persecuzione, in un procedimento giudiziario. In quell'occasione fu constatata la sua inversione sessuale.

Non si avevano informazioni sui suoi genitori né sui suoi parenti. R... affermava che, salvo un'inflammazione ai polmoni avuta all'età di sedici anni, non era mai stata gravemente malata.

Le prime mestruazioni ebbero luogo senza problemi all'età di quindici anni; più tardi furono irregolari e anormalmente eccessive. La malata affermava di non aver mai avuto inclinazioni per le persone dell'altro sesso, e di non aver mai tollerato che un uomo le si avvicinasse. Le era impossibile comprendere come le sue amiche potessero parlare della bellezza e dell'amabilità degli uomini. E neppure riusciva a comprendere come una donna potesse lasciarsi baciare da un uomo. Invece, era entusiasta quando poteva baciare sulle labbra

un'amica tanto amata. Aveva per le ragazze un amore che lei stessa non poteva spiegarsi. Amava e baciava con estasi alcune delle sue amiche; e per loro sarebbe stata disposta a sacrificare la sua vita. Il colmo della gioia era, per lei, di poter vivere con una tale amica e di possederla interamente e in esclusiva.

Nei confronti della ragazza amata si sentiva come un uomo. Da ragazzina le piacevano solo i giochi dei maschi; amava ascoltare soprattutto le scariche dei fucili e la musica militare; ne era completamente entusiasmata al punto da desiderare di arruolarsi come soldato. I suoi ideali erano la caccia e la guerra. A teatro non aveva occhi che per gli interpreti femminili. Riconosceva che questa tendenza era contraria al carattere femminile, ma non poteva farne a meno. Provava grande piacere a vestire con abiti maschili. Parimenti, svolgeva con piacere ogni tipo di lavoro da uomo e mostrando per essi una particolare predisposizione, mentre era contrariata dalle occupazioni femminili, soprattutto dalle faccende manuali. La paziente amava anche fumare e bere bevande alcoliche. Per sfuggire ai suoi pretesi persecutori (in seguito a idee fisse di persecuzione), la malata si era, a più riprese, mostrata in abiti maschili, agendo come un uomo. Lo faceva con tale destrezza, spontaneità e senza esitazioni, da ingannare generalmente le persone sul suo vero sesso.

Fu documentariamente stabilito che, già nel 1884, la paziente era vissuta per molto tempo travestita da uomo, talvolta vestendo abiti civili, talaltra indossando l'uniforme di un tenente, e che, spronata dalla sua monomania di persecuzione, si era, nell'agosto 1884, travestita con un abito da lacchè, passando dall'Austria in Svizzera. Qui trovò un posto come domestico al servizio della famiglia di un commerciante; s'innamorò della figlia di questo mercante, la "bella Anna" che dal canto suo, non sospettando del vero sesso di R..., s'innamorò a sua volta del giovane e bel servente.

La malata fece, su questo episodio della sua vita, le caratteristiche osservazioni che seguono: "Ero completamente innamorata di Anna. Non so come ciò avvenisse, e non saprei spiegare questa mia inclinazione. È a causa di questo amore fatale che ho, per così lungo tempo, continuato a sostenere un ruolo maschile. Non ho, per ora, mai provato amore per un uomo, e credo che il mio affetto si rivolga principalmente verso il sesso femminile, piuttosto che quello maschile. Non capisco questo mio stato".

R... scriveva, dalla Svizzera, delle lettere alla sua amica e compatriota Anna, che furono allegate al dossier del tribunale. Erano lettere piene di un amore estatico che superava di molto la misura dell'amicizia. Chiamava la sua amica "il mio fiore del miracolo, sole del mio cuore, nostalgia della mia anima". Quest'amica rappresentava la sua suprema felicità sulla terra, ed era a

lei che aveva donato tutto il suo cuore. Nelle lettere inviate ai genitori dell'amica, diceva loro di vegliare con attenzione sul "fiore miracoloso", perché se dovesse morire, lei neppure saprebbe più rimanere tra i viventi.

R... fu per qualche tempo internata in manicomio affinché si potesse esaminare il suo stato mentale. Un giorno che fu autorizzata a ricevere una visita da Anna, gli abbracci e i baci ardenti scambiati tra le due furono interminabili. Anna confessò, senza reticenza, che si erano bacciate, in precedenza, già a casa, con la stessa tenerezza e trasporto.

R... era una donna alta, snella, e di aspetto imponente, di conformazione completamente femminile, ma con tratti piuttosto maschilini. Il cranio era regolare, nessun segno di degenerazione anatomica; i genitali erano normali (era vergine). R... dava l'impressione di una persona decorosa e moralmente pura. Tutte le circostanze indicavano che ella aveva amato solo platonicamente; lo sguardo e l'aspetto esteriore rivelavano una nevrotica. Soffriva d'isteria periodica grave, di catalessi con stato delirante e visioni. La malata era facilmente ipnotizzabile, e, in questo stato, suscettibile di ricevere tutte le possibili suggestioni.

(Osservazione personale, *Friedreichs Blätter*, 1881. Fascicolo 1.)

4. ANDROGINIA E GINANDRIA.

Esiste una transizione appena percettibile tra il gruppo precedente e quei casi d'inversione sessuale in cui non solo il carattere e tutte le sensazioni dell'istinto sessuale anormale concordano con l'anomalia, ma anche con la conformazione scheletrica, il volto, la voce, ecc. In altre parole, sotto il profilo anatomico come sotto quello psichico e psicosessuale, l'individuo si avvicina al ruolo sessuale nel quale si riconosce nei confronti degli altri individui del suo stesso sesso. È evidente che questa forma antropologica dell'anomalia cerebrale rappresenta un grado molto avanzato di degenerazione. Tuttavia, d'altra parte, questa deviazione è basata su condizioni diverse da quei fenomeni teratologici¹⁷⁶ dell'ermafroditismo considerato in senso anatomico. Ciò consegue chiaramente dal fatto che finora non si sono mai riscontrate, nel campo dell'inversione sessuale, tendenze a malformazioni ermafroditiche delle parti genitali. Si è sempre accertato che i genitali di questi individui sono, dal punto di vista sessuale, completamente differenziati, sebbene spesso affetti da segni di degenerazione anatomica (epispadia,¹⁷⁷ ecc.) che ostacolano il

normale sviluppo degli organi, che sono del resto, come già detto, sessualmente differenziati.

Ma non possediamo ancora, finora, un numero sufficiente di osservazioni su questo interessante gruppo: donne in abiti maschili con genitali femminili, uomini in indumenti femminili con genitali maschili. Qualsiasi osservatore esperto ricorderà, probabilmente, di aver incontrato individui di sesso maschile il cui modo di essere femminile era sorprendente (anche larghe, forme rotondeggianti e adipose, barba totalmente assente o debolmente evoluta; tratti del volto femminili, carnagione delicata, voce in falsetto, ecc.), e viceversa, esseri femminili che, per struttura ossea, bacino, andatura, atteggiamenti, tratti grossolani e nettamente virili, per la voce grave e rauca, ecc., facevano dubitare della loro femminilità.

Abbiamo del resto, nei gruppi precedenti, già incontrato tracce isolate di una simile trasformazione antropologica, tra gli altri il caso 106 in cui una donna aveva i piedi di un uomo, e l'osservazione 112 dove si era verificato in un maschio lo sviluppo delle mammelle con fuoriuscita di latte nel periodo della pubertà.

Sembra anche che negli individui del quarto gruppo, come in alcuni del terzo che formano una transizione verso il quarto, il pudore sessuale esista solo di fronte a persone del proprio sesso e non nei confronti di quelle del sesso opposto.

Caso 129. Androginia. — V... H..., trent'anni, celibe, nato da madre neuropatica. A quanto mi si diceva, nella famiglia del paziente non ci sarebbero state malattie nervose né mentali. Il suo unico fratello era completamente normale dal punto di vista intellettuale e fisico. Il paziente ebbe uno sviluppo fisico ritardato e, per questa ragione, aveva ripetutamente frequentato località di mare e stazioni termali. Fin dall'infanzia, era dotato di una costituzione neuropatica e, secondo la testimonianza di un parente, non era come gli altri ragazzi. Molto precocemente si era fatto notare per la sua avversione ai divertimenti prettamente maschili dei ragazzi della sua età e per la sua inclinazione verso i trastulli femminili. Detestava tutti i giochi dei maschi e gli esercizi di ginnastica, mentre giocare con le bambole e passare il tempo in occupazioni femminili aveva per lui un fascino particolare. In seguito il malato si era sviluppato normalmente dal punto di vista fisico e non aveva sofferto di malattie gravi. Tuttavia, dal punto di vista intellettuale, la sua personalità era rimasta anormale, incapace di considerare la vita in modo

serio, e segnata da una disposizione interamente femminile, sia intellettualmente sia emotivamente.

All'età di diciassette anni si verificarono delle polluzioni; divenute poi sempre più frequenti (avevano luogo anche durante la giornata), al punto da indebolirlo e causargli numerosi disturbi nervosi. Si svilupparono fenomeni di neurastenia spinale perdurati fino a tempi recenti, ma che in seguito a un'attenuazione della frequenza delle polluzioni divennero più rari. Negava di aver praticato l'onanismo, ma sembrava assai verosimile il contrario. Dalla pubertà, il suo carattere apatico, debole e sognante si era fatto più evidente. Tutti gli sforzi per condurre il paziente a esercitare una professione pratica propriamente detta, restarono infruttuosi. Le sue facoltà intellettuali, anche se intatte, non potevano sollevarsi a quell'altezza necessaria per orientarsi efficacemente e con un carattere indipendente nella vita. Era rimasto sempre dipendente, un grande bambino. Nulla caratterizzava più manifestamente la sua conformazione anormale della sua incapacità reale a maneggiare il denaro. Per sua ammissione, non sapeva gestirlo in modo ragionevole. Appena aveva dei soldi, li spendeva in ninnoli, in oggetti da toilette e altre futilità.

Il malato sembrava incapace di conseguire una posizione sociale, e persino di comprenderne l'importanza e il valore.

Non aveva appreso a fondo niente; aveva occupato il suo tempo soprattutto nell'abbigliarsi, nei passatempi artistici, nella pittura per la quale sembrava avere qualche talento; tuttavia neanche in questa direzione aveva concretato qualcosa, mancandogli la necessaria perseveranza. Non si poteva indurlo a nessun lavoro intellettuale serio. Non afferrava che le apparenze delle cose; era sempre distratto, e si annoiava tutte le volte che si discutevano questioni serie. Atti insensati, viaggi senza capo né coda, sprechi di denaro, debiti: ecco ciò che accadeva a ogni istante nella sua esistenza. Non sembrava capace di cogliere neppure le occasioni propizie di questo genere di vita che conduceva. Era testardo e intrattabile. Tutte le volte che si era provato a fare in modo che camminasse con le sue gambe e gestisse da sé i suoi interessi, non era mai stato capace di realizzare niente che valesse qualcosa.

A questi fenomeni, derivati da una conformazione originariamente anormale e psichicamente difettosa, si unirono dei pronunciati sintomi di sessualità perversa che, del resto, si confacevano alle caratteristiche somatiche del malato. Si sentiva sessualmente donna di fronte agli uomini; aveva un'inclinazione per le persone del suo stesso sesso, contemporaneamente a un'indifferenza, se non proprio un'avversione, per le donne. Pretendeva di avere avuto, all'età di ventidue anni, rapporti sessuali con le donne, e compiuto

il coito in modo normale; tuttavia si allontanò presto dal sesso femminile, in parte, perché i suoi malesseri nevrastenici si accentuavano dopo ogni coito, in parte, perché aveva paura di infettarsi con un amplesso che non gli procurava alcun piacere. Non si rendeva pienamente conto del suo stato sessuale anormale. Aveva la consapevolezza di un'inclinazione per il sesso maschile, ma ammetteva solo con reticenza di provare, per certi uomini, un sentimento di deliziosa amicizia, senza che a esso si associasse alcuna emozione sensuale. Non aborrisce esattamente il sesso femminile. Sarebbe stato disposto persino a sposare una donna che lo incuriosisse per tendenze artistiche simili alle sue, a condizione che fosse esonerato dai suoi doveri coniugali, che gli apparivano sgradevoli e il cui adempimento lo avrebbe indebolito e sfinito. Il paziente negava di avere avuto rapporti sessuali con gli uomini; eppure i suoi dinieghi erano smentiti dall'imbarazzo e dal rossore che manifestava parlando dell'argomento, e più ancora per un incidente accorso a N..., dove il malato si trovava qualche tempo fa. A N..., in un ristorante, aveva provato a entrare in rapporti sessuali con alcuni giovani, provocando così un immenso scandalo.

Anche l'aspetto esteriore, l'habitus, la conformazione del corpo, i gesti, i modi, l'abbigliamento, attiravano l'attenzione e richiamavano indubbiamente forme e andature femminili. Il malato era più alto della media, ma il torace e il bacino erano di conformazione femminile. Il corpo paffuto, la pelle molto curata, morbida e delicata. L'impressione che si fosse di fronte a una donna travestita da uomo era rinforzata ancora dal fatto che il volto era appena adombrato da una leggera peluria, per il resto rasato, a eccezione di piccoli baffi, e inoltre dal suo passo ancheggiante, dai suoi modi timidi e pieni di smancerie, dai suoi tratti femminili, dall'espressione fluttuante e neuropatica degli occhi, dalle tracce artificiali di rossore e di biancore sul suo viso lasciate dal trucco, dal taglio pomposo dei suoi vestiti (ad es. la giacca bombata sul davanti come per la presenza di seni, la cravatta a frange annodata come quelle delle signore), e infine dai suoi capelli separati da una riga nel mezzo, appiccicati sulle tempie.

L'esame fisico permise di rilevare la struttura di un carattere femminile innegabile. Le parti genitali esterne erano, realmente, molto evolute, ma il testicolo sinistro era rimasto nel canale inguinale, il monte di Venere era scarsamente peloso, anormalmente adiposo e prominente. La voce era di un timbro elevato e mancava assolutamente di carattere virile.

Anche le occupazioni e i pensieri di V... H... avevano un carattere femminile molto pronunciato. Possedeva un suo boudoir e un suo tavolo da toilette molto fornito, davanti al quale passava intere ore, occupandosi di ogni

tipo di artifici per abbellirsi. Aborriva la caccia, le esercitazioni con le armi e tutte le occupazioni maschili. Designava sé stesso come un esteta, parlava di preferenza dei suoi dipinti, dei suoi tentativi poetici. S'interessava di lavori femminili, come il ricamo, in cui pure si cimentava. Affermava che la sua suprema felicità sarebbe di poter trascorrere la vita in una cerchia di gentiluomini e dame che avessero dei gusti artistici, un'educazione estetica, e occupare così il suo tempo in conversazioni, facendo musica, discutendo di questioni estetiche ecc. La sua conversazione ruotava di preferenza su argomenti femminili, come la moda, i lavori manuali da donna, la cucina, gli affari domestici.

Il paziente era sano, ma leggermente anemico. Di costituzione neuropatica, presentava dei sintomi di nevrasenia che erano dovuti al suo fallimentare stile di vita, al troppo prolungato soggiorno a letto, chiuso in casa, e alla sua effeminatezza.

Si lamentava di mal di testa periodici, di congestioni cefaliche, di stipsi abituale. Si spaventava facilmente. Lamenta talvolta di essere debole e stanco, di avere dolori acuti alle estremità, in direzione dei nervi lombo-addominali. Si sentiva stanco dopo le sue polluzioni e dopo i pasti. Era sensibile alla pressione sulle apofisi spinose¹⁷⁸ delle vertebre toraciche, sia sul petto che sulla schiena, come pure alla palpazione dei nervi a esse finalizzati. Provava strane simpatie o antipatie per determinati personaggi. Quando incontrava delle persone antipatiche, era in preda a uno stato singolare di angoscia e agitazione. Le sue polluzioni, nonostante fossero divenute rare, erano patologiche, perché avevano luogo anche durante la giornata e senza nessuna emozione voluttuosa.

Conclusioni mediche. — 1° V... H... era, secondo quanto osservato e riferito sulla sua persona, *ab origine*, un essere intellettualmente anormale, difettoso. La sua inversione sessuale rappresentava un fenomeno parziale di una conformazione generale anormale, sia dal punto di vista fisico che mentale.

2° Questo stato, essendo congenito (originario), non era suscettibile di guarigione.

Sussisteva un'organizzazione difettosa dei centri mentali più elevati che lo rendeva incapace di condurre un'esistenza indipendente e di acquisire una posizione sociale con l'esercizio di una qualche professione. Il suo sentimento sessuale perverso gli impediva una vita sessualmente normale. Inoltre, l'anomalia comportava tutta una serie di conseguenze sociali: rischi derivanti dalla soddisfazione dei desideri perversi, timori di conflitti con la legge e la

società. Queste conseguenze tuttavia non apparivano molto importanti, data la debolezza dell'istinto genitale perverso del malato.

3° V... H... non era irresponsabile nel senso giuridico del termine; non c'era motivo né necessità d'internarlo in manicomio.

Sebbene non fosse altro che un bambino troppo cresciuto, incapace di controllarsi e di essere indipendente, poteva, sotto la sorveglianza e la direzione d'individui mentalmente normali, vivere in società. Era anche capace, fino a un certo grado, di rispettare le leggi e le prescrizioni della società civile e di considerarle una guida per i suoi atti. Tuttavia, in vista delle aberrazioni sessuali e dei conseguenti conflitti legali che ne sarebbero potuti risultare, bisognava insistere sul fatto che il suo sentimento sessuale era anormale e basato su condizioni organiche e morbose, circostanza questa che andava tenuta eventualmente in conto.

4° V... H... soffriva anche fisicamente. Presentava sintomi di una leggera anemia e di neurastenia spinale.

Un regime di vita razionale, un trattamento medico tonificante e per quanto possibile idroterapico, sembravano necessari. Doveva essere mantenuto il sospetto che fosse stata la masturbazione praticata precocemente la causa prima della malattia. Inoltre, la possibilità dell'esistenza di una spermatorrea,¹⁷⁹ eziologicamente e terapeuticamente rilevante, sembrava abbastanza attendibile. (Osservazione personale, *Zeitschrift f. Psychiatrie.*)

Caso 130. — La signorina X..., trentotto anni, si presentò nell'autunno del 1881 per un consulto a causa di violenti dolori spinali, e per un'insonnia persistente che l'aveva portata al morfinismo e al cloralismo.¹⁸⁰

La madre e la sorella erano ammalate di nervi; gli altri membri della famiglia pare fossero in buona salute. La malata asseriva che la sua malattia datava dal 1872, e sarebbe derivata da una caduta sulla schiena che l'aveva profondamente spaventata. Tuttavia, già da bambina, soffriva di spasmi muscolari e di sintomi isterici. In seguito alla caduta, si era sviluppata una neurastenia e una nevrosi isterica in cui predominavano l'irritazione spinale e l'insonnia. Episodicamente ebbe a soffrire di paraplegia isterica, durata talvolta fino a otto mesi, e accessi di delirio, d'isteria allucinatoria con convulsioni. Nel corso della malattia, si aggiunsero i sintomi del morfinismo. Un soggiorno di parecchi mesi in una clinica fece cessare il morfinismo e attenuò considerevolmente la nevrosi nevrastenica; a questo proposito, la faradizzazione generale si era mostrata straordinariamente vantaggiosa.

A prima vista, la paziente dava una strana impressione, sia per i suoi vestiti, che per certi tratti e maniere. Portava un cappello da uomo, capelli tagliati corti, occhiali a pince-nez, una cravatta maschile, una giacca da donna di taglio anch'essa maschile, piuttosto lunga; i lineamenti duri, maschili, la voce rauca. Faceva insomma piuttosto l'impressione di un uomo travestito da donna che di una vera donna, a prescindere dal seno e dalla conformazione femminile del bacino.

Durante il suo lungo periodo di osservazione, la malata non mostrò mai nessun segno di erotismo. Interrogata sul suo genere di abbigliamento, rispose che lo stile che aveva scelto le si adattava meglio. Arrivò, poco a poco, a confessare che da ragazzina aveva avuto una predilezione per i cavalli e le occupazioni maschili, ma nessun interesse per quelle femminili. In seguito, si appassionò molto alla lettura ed ebbe il desiderio di farsi maestra. Non trovava alcun piacere nella danza, che aveva sempre considerato una cosa insensata. Neanche il ballo (come spettacolo) ebbe mai attrattiva su di lei. Il suo più grande piacere era il circo. Fino alla sua malattia del 1872, non aveva mai mostrato affetto né per le persone dell'altro sesso, né per quelle del suo stesso sesso. Da quell'epoca, sentì, con proprio stupore, una calorosa amicizia per le donne e le giovani signore; sentì e soddisfece il suo bisogno di indossare cappelli e cappotti di stile maschile. Dal 1869 tagliava e pettinava i capelli come gli uomini. Affermava di non essere mai stata sensualmente eccitata in compagnia di giovani signore, però la sua amicizia e la sua devozione per quelle che le stavano simpatiche, erano illimitate, invece provava un'avversione per gli uomini e per la loro compagnia.

I suoi parenti riferirono che, prima del 1872, la paziente era stata chiesta in matrimonio, ma aveva rifiutato. Nel 1877 ritornò, da una stazione termale, del tutto cambiata sessualmente; poiché faceva talvolta intendere di non considerarsi più una donna.

Da allora volle frequentare esclusivamente le donne e intrattenne sempre una sorta di relazione amorosa con l'una o l'altra di esse, lasciando talvolta trapelare l'osservazione di sentirsi un uomo. Questo suo attaccamento per le donne superava la misura della semplice amicizia; esso, infatti, si esprimeva con lacrime, scene di gelosia, ecc. Nel 1874, soggiornando in una città balneare, una giovane donna, che l'aveva scambiata per un uomo travestito da donna, s'innamorò della malata. Quando la giovane in seguito si sposò, la paziente divenne malinconica per un certo periodo, parlando dell'infedeltà che aveva subito. L'attenzione dei genitori fu attirata dalla sua inclinazione per i vestiti maschili, dalla sua andatura mascolina, dalla sua avversione per i lavori

femminili; singolarità, queste, che cominciarono a manifestarsi dalla sua malattia, mentre, prima, la paziente, almeno dal punto di vista sessuale, non aveva presentato nessun sintomo strano. Da successive indagini risultò che la paziente intratteneva, con la signora descritta nell'osservazione 118, una relazione amorosa che, in ogni caso, non era puramente platonica. Le scriveva tenere lettere, come un innamorato ne scriverebbe alla sua amata.

Ho rivisto la malata nel 1887 in un ospedale, dove era stata nuovamente ricoverata a causa dei suoi attacchi istero-epilettici, della sua irritazione spinale e del suo morfinismo. L'inversione sessuale era ancora presente; solo una sorveglianza rigorosa poteva evitare che la malata compisse tentativi impudichi su altre degenti. Il suo stato rimase immutato fino al 1889, quando subì una grave malattia. Morì nel mese di agosto del 1889, di sfinimento.

L'autopsia rilevò a carico degli organi vegetativi: degenerazione amiloidea dei reni, fibroma dell'utero, cisti dell'ovaia sinistra. L'osso frontale sembrava molto ispessito, disuguale sulla superficie interna, con numerose esostosi;¹⁸¹ la meninge (dura madre) era aderente alla volta cranica.

Il diametro longitudinale del cranio era di 175 millimetri, quello trasversale di 148 millimetri. Il peso totale del cervello edematoso, ma non atrofizzato, era di 1,175 grammi. Le meningi erano sottili, facili da staccare. Corteccia cerebrale pallida, circonvoluzioni ampie, poco numerose, e regolarmente disposte. Nel cervelletto e nei grossi gangli,¹⁸² niente di anormale.

Caso 131 (*Ginandria*).¹⁸³ — Il 4 novembre 1889, il suocero di un certo conte V. Sàndor denunciò quest'ultimo davanti al pubblico ministero per avergli estorto la somma di 800 fiorini, con il pretesto di aver bisogno di questa somma per una cauzione che doveva depositare per diventare segretario di una società di azioni. Si era, inoltre, saputo che Sàndor aveva falsificato dei contratti, che la cerimonia nuziale, svoltasi nella primavera del 1889, quando si era unito a sua moglie, era fittizia. Inoltre, si appurò che questo preteso conte Sàndor non era un uomo, bensì una donna travestita da uomo, il cui vero nome era contessa Sarolla (Charlotte) di V...

S... fu arrestato e processato per truffa e falsificazione di documenti pubblici. Nel primo interrogatorio, S..., nato il 6 dicembre 1866, ammise di essere di sesso femminile, di culto cattolico, nubile, e di essere vissuta fino allora come scrittrice, sotto il nome di conte Sàndor V...

Ecco i fatti rilevanti, corroborati da altre testimonianze, che provengono dall'autobiografia di questa donna-uomo.

S... discendeva da una famiglia di antica nobiltà, molto rispettata in Ungheria, famiglia particolarmente eccentrica.

Una sorella della nonna materna era isterica, sonnambula, e restò per diciassette anni a letto a causa di una paralisi immaginaria. Una seconda prozia trascorse a letto sette anni, immaginando di essere mortalmente malata, ciò che tuttavia non le impediva di dare delle feste da ballo. Una terza era affetta da malinconia e credeva che un tavolo del suo salone fosse maledetto. Se qualcuno poggiava un oggetto su questo tavolo, la signora dimostrava la più viva emozione, gridando senza tregua: "questo è maledetto, questo è maledetto!". Portava l'oggetto in un locale che chiamava la "camera nera", e di cui solo lei custodiva la chiave. Dopo la morte di questa signora, si trovò nella cosiddetta "camera nera" un gran numero di scialli, di gioielli, di banconote, ecc. Una quarta prozia non permise che si spazzasse la sua camera per due anni; non si lavava né si pettinava. Si mostrò in pubblico solo alla fine di questi due anni. Tutte queste donne erano molto istruite, finemente educate e cortesi.

La madre di S... era nervosa e insofferente al chiaro di luna.

Dalla famiglia paterna aveva ereditato molte peculiarità. Un ramo della famiglia era interessato quasi esclusivamente allo spiritismo. Due parenti prossimi dal lato paterno morirono sparandosi da soli. La maggioranza dei discendenti maschi erano persone di gran talento. I discendenti femminili erano tutti degli esseri limitati e meschini. Il padre di S... occupava una posizione elevata che aveva tuttavia dovuto abbandonare a causa della sua eccentricità e prodigalità (sperperò più di un milione e mezzo di fiorini).

Una delle manie del padre fu di far allevare S... come se fosse un ragazzo; la faceva cacciare, montare e condurre i cavalli; ammirava la sua energia virile e lo chiamava Sàndor.

Al contrario, questo padre maniaco, faceva vestire con abiti femminili il figlio minore, facendolo allevare come una ragazza. Lo scherzo terminò all'età di sedici anni, quando il ragazzo dovette entrare al liceo per compiere i suoi studi.

Sarolta Sàndor, tuttavia, restò sotto l'influenza del padre fino all'età di dodici anni, quando fu mandata dalla nonna materna, donna eccentrica che viveva a Dresda, la quale la mise a sua volta in un collegio femminile, poiché i gusti virili della piccola cominciavano a diventare troppo evidenti.

All'età di tredici anni, in collegio, strinse una relazione amorosa con una ragazzina inglese alla quale dichiarò di essere un ragazzo, fuggendo con lei.

Sarolta ritornò poi da sua madre che non aveva nessuna influenza sulla figlia, e che permise alla sua Sarolta di ridiventare Sàndor, indossando vestiti maschili e stringendo una relazione d'amore (almeno una ogni anno) con persone del suo stesso sesso. Allo stesso tempo, Sarolta riceveva un'educazione curatissima, faceva lunghi viaggi con il padre (vestita beninteso sempre da giovane gentiluomo), frequentando i caffè e anche i luoghi equivoci. Si vantava persino di avere, un giorno, al postribolo, avuto una ragazza seduta su ciascun ginocchio. Sarolta si ubriacava spesso, era appassionata di sport virili, ed era uno schermidore molto abile. Si sentiva attirata particolarmente verso le attrici o verso altre donne dello stesso tipo e che possibilmente non fossero molto giovani. Affermava di non aver mai avuto inclinazioni sentimentali per un giovane, piuttosto, di anno in anno, un'avversione crescente per i maschi. "Preferivo frequentare la cerchia delle signore in compagnia di uomini poco attraenti e insignificanti, per non essere eclissata da nessuno di loro. Se vedevo che uno dei miei compagni risvegliava simpatie nelle donne, ne diventavo gelosa. Tra le donne, preferivo le spirituali a quelle che possedevano la sola bellezza fisica. Non sopporto le donne grasse e ancora meno quelle che vanno pazze per gli uomini. Adoro la passione femminile che si adombra di un velo poetico. Ogni sfrontatezza da parte di una donna m'ispira disgusto. Ho un'idiosincrasia indicibile per i vestiti e, in generale, per tutto ciò che è femminile, ma solo nella misura in cui essi mi riguardano; perché, al contrario, provo entusiasmo per il bel sesso".

Da circa dieci anni, Sarolta viveva lontano dalla sua famiglia e sempre nei panni di un uomo. Ebbe un gran numero di relazioni con le donne, intraprese con esse dei viaggi, spese molto denaro e contrasse debiti.

Contemporaneamente, si dedicava ai lavori letterari, divenendo un collaboratore molto apprezzato di due grandi giornali della capitale.

La sua passione per le donne era molto instabile. Non aveva costanza in amore.

Una sola volta una delle sue relazioni durò tre anni. Parecchi anni prima Sarolta conobbe, al castello di G..., la Sig.ra Emma E... che aveva dieci anni più di lei. S'innamorò di questa donna, che sposò, vivendo con lei maritalmente per tre anni, nella capitale.

Un nuovo amore, che le riuscì funesto, la convinse a rompere i suoi "legami coniugali" con E... Quest'ultima non voleva lasciare Sarolta. Fu solo a prezzo di grandi sacrifici materiali che Sarolta riacquistò la sua libertà. La E..., a quanto si diceva, si considerava tuttora una donna divorziata e si faceva chiamare contessa V.

Sarolta aveva ispirato anche ad altre donne un'analogha passione. Infatti, prima del suo "matrimonio" con E..., si era stancata di una certa signorina D..., per la quale aveva speso parecchie migliaia di fiorini. La D... minacciò di ucciderla, se non le fosse rimasta fedele.

Fu nell'estate del 1887, durante un soggiorno in una stazione balneare, che Sarolta fece la conoscenza della famiglia di un funzionario, E..., molto stimato. Immediatamente Sarolta s'innamorò di Marie, la figlia di questo funzionario, e ne fu amata a sua volta. La madre e la cugina della ragazza provarono a distoglierla da questa relazione, ma vanamente. Durante l'inverno, le due innamorate si scambiarono delle lettere. Nell'aprile del 1888, il conte S... fece una visita agli E..., e nel mese di maggio del 1889, ottenne la realizzazione dei suoi desideri. Intanto, Marie aveva lasciato il suo posto d'istitutrice, unendosi in matrimonio, con la complicità di uno pseudo prete ungherese, al suo adorato S..., in un pergolato improvvisato nel giardino della cappella; un amico di S... figurava come testimone.

La coppia conduceva una vita felice e gioiosa, e senza la denuncia depositata dal suocero, questo simulacro di matrimonio sarebbe durato ancora per molto tempo. È da notare come, durante il lungo periodo del fidanzamento, S... fosse riuscita a indurre la famiglia della fidanzata in errore completo sul suo vero sesso.

S... era un'accanita fumatrice, aveva atteggiamenti e passioni assolutamente maschili. Le lettere e anche le convocazioni del tribunale le giungevano sotto il nome di "Conte S..."; tra l'altro, diceva spesso che presto sarebbe dovuta andare a scontare i suoi ventotto giorni.¹⁸⁴ Emergeva dalle allusioni fatte dal "suocero" che S... (ciò che S... aveva del resto più tardi ammesso) simulava l'esistenza di uno scroto con l'aiuto di un fazzoletto o di un guanto con cui foderava una delle tasche del suo pantalone. Il suocero un giorno notò nel suo futuro genero addirittura qualcosa di simile a un membro in erezione (probabilmente un priapo); S... dava a intendere di servirsi anche di un sospensorio tutte le volte che saliva a cavallo. Difatti portava un bendaggio intorno al corpo, probabilmente per legare il fallo posticcio.

Benché S... si facesse radere spesso, pro forma, tuttavia erano tutti convinti, nell'hotel dove alloggiava, che fosse una donna, perché la cameriera aveva trovato sulla sua biancheria delle tracce di sangue mestruale, sangue che S... pretendeva essere di provenienza emorroidale. Un giorno che S... faceva il bagno, la stessa cameriera, che aveva guardato attraverso il buco della serratura, si disse convinta del sesso femminile di S...

Sembrava che la famiglia della Sig.na Marie fosse rimasta in errore sul vero sesso dello pseudo sposo per lungo tempo.

Nulla potrebbe caratterizzare meglio l'ingenuità e l'incredibile innocenza di questa infelice ragazza (Marie) che il seguente passaggio tratto da una lettera inviata a S... il 20 agosto 1889:

"Non sopporto più i bambini degli altri, ma quale felicità sarebbe poter avere dal mio Sandi uno splendido piccolo bebè!".

In quanto all'individualità intellettuale di S..., un gran numero di manoscritti ci fornisce le informazioni desiderate. La calligrafia mostra carattere, fermezza e sicurezza. Sono fundamentalmente tratti di penna virili. Il contenuto si ripete con le stesse singolarità dovunque: passione selvaggia e sfrenata, odio e guerra dichiarata a tutto ciò che si opponeva al suo cuore avido d'amore e d'affetto, un amore d'ispirazione poetica, che non sfiorava mai nulla di meschino; un dichiarato entusiasmo per tutto ciò che era bello e nobile, una passione per le scienze e le belle arti.

Gli scritti di Sarolta denotano una vasta conoscenza della letteratura di tutti i paesi, con citazioni di poeti e prosatori. Persone competenti affermano persino che la produzione poetica e letteraria di S... non è priva di valore.

Le lettere e gli scritti che riguardano i suoi rapporti con Marie, sono notevoli dal punto di vista psicologico. S... parla della felicità da lei goduta accanto a Marie, del suo immenso desiderio di vedere, non fosse che per un momento, la donna adorata. In seguito allo scandalo, desiderava solamente scambiare la sua cella con la tomba. Il dolore più spiacevole, era l'idea che adesso anche Marie l'avrebbe odiata. Diceva di aver versato così tante lacrime cocenti sulla sua felicità perduta da annegarne. Pagine intere erano dedicate alla glorificazione di questa relazione, ai ricordi del suo primo amore e del tempo della loro prima conoscenza.

S... lamentava come il suo cuore non si lasciasse dominare dalla ragione, manifestando esplosioni di sentimenti che si possono solo provare e non fingere. Esplosioni di folle passione accompagnate dalla dichiarazione di non poter vivere più senza Marie. "La tua voce così cara e così amata, questa voce al suono della quale forse potrei ancora risorgere dalla mia tomba, questa voce il cui suono era per me sempre la promessa del paradiso! La tua sola presenza era sufficiente ad alleviare le mie sofferenze fisiche e morali. Era una corrente magnetica, un singolare potere che il tuo essere esercitava sul mio e che non saprei giammai definire. Così sono rimasta fedele alla definizione eternamente giusta e vera: L'amo, perché l'amo. Nella notte scura e piena di desolazione, ho soltanto una stella, l'astro dell'amore di Marie. Quest'astro adesso è spento;

ne rimane solo il riflesso, il ricordo dolce e doloroso che ancora illumina la notte terribile dell'approssimarsi della morte col suo debole chiarore, una scintilla di speranza...". Questo scritto termina con l'apostrofe: "Signori, saggi giureconsulti, psicopatologi e altri, giudicatemi! Ogni passo che muovevo era guidato dall'amore, ciascuno dei miei atti aveva come causa l'amore. Dio me l'ha inculcato nel cuore. Se mi ha creato tale e non diversamente, ciò è per colpa mia o non piuttosto a causa delle sempre insondabili vie della Provvidenza? Ho fede in Dio e credo che un giorno sarò libera, perché il mio errore è l'amore stesso, base e principio fondamentale delle sue dottrine e del suo impero. Dio misericordioso, onnipotente, conosci le mie pene, sai quanto soffro, chinati verso di me, tendimi la tua mano caritatevole, poiché tutti mi hanno già abbandonato. Dio solo è giusto. Victor Hugo nella sua *Légende des Siècles!* [*La leggenda dei secoli!*] esprime proprio ciò con la sua prosa elegante. Con che singolare tristezza risuona per me quest'aria di Mendelssohn: Ogni notte ti vedo nei miei sogni...".

Nonostante S... sapesse che nessuno dei suoi scritti sarebbe giunto alla sua "adorata testa di leonessa", non si stancava di riempire fogli con la sua esaltazione per la persona di Marie, di trascrivere gli impeti del suo dolore e della sua felicità amorosa, "di sollecitare una sola limpida e brillante lacrima, versata in una chiara e tranquilla sera d'estate, quando il lago, arroventato dai raggi del sole calante, pareva oro fuso, e le campane di Sant'Anna e di Maria Woerth si fondevano in un'armonia malinconica, annunciando la calma e la pace a questa povera anima, a questo povero cuore che palpita solamente per te fino all'ultimo sospiro".

Esame personale. — Il primo incontro che i medici legali ebbero con la Sig.na S..., fu in qualche modo imbarazzante per entrambe le parti: per i medici, perché la costituzione virile, forse accentuata, di S..., era loro imposta forzatamente dai modi della stessa; per lei, S..., perché temeva di essere disonorata dal marchio dell'insanità morale. Aveva un viso intelligente, non brutto, che nonostante una certa delicatezza di lineamenti e una certa esiguità delle singole parti, avrebbe potuto avere un'impronta maschile molto pronunziata, se solo non ci fosse stata l'assenza totale di baffi, cosa questa che a S... dispiaceva tanto. Era difficile, anche per i medici legali, nonostante l'abbigliamento femminile di Sarolta, immaginare di avere continuamente davanti una donna. Invece i rapporti con Sàndor uomo, avvenivano con molta più naturalezza, disinvoltura e apparente correttezza, e la stessa imputata si sentiva più a suo agio, diventando più sincera, più comunicativa, più libera, appena era trattava da uomo.

Malgrado l'inclinazione per il sesso femminile esistesse in lei fin dai primi anni di vita, asseriva di non aver provato le prime manifestazioni dell'istinto sessuale che all'età di tredici anni, quando rapì l'inglesina dai capelli rossi dal convitto di Dresda. Quest'istinto si manifestava allora con sensazioni di voluttà, quando baciava e accarezzava la sua amica. Già a quell'epoca, nei suoi sogni notturni non apparivano che esseri femminili. Da allora, nei suoi sogni erotici, si era sempre sentita nel ruolo di un uomo; occasionalmente ebbe anche la sensazione dell'ejaculazione.

Non praticava né l'onanismo solitario né la masturbazione reciproca. Una simile pratica le appariva disgustosa e priva della "dignità di un uomo". Non si era mai lasciata toccare da altri le parti genitali, innanzitutto perché teneva molto a custodire il suo segreto. Le mestruazioni si produssero la prima volta all'età di diciassette anni; erano sempre scarse e non comportavano alcun malessere. S... aborriva visibilmente parlare di mestruazioni, perché la cosa faceva inorridire i suoi sentimenti e la sua coscienza maschile. Riconosceva il carattere morboso delle sue inclinazioni sessuali, ma non desiderava essere diversa da com'era, sentendosi bene e felice nella sua situazione pervertita. L'idea di un rapporto sessuale con gli uomini le faceva orrore e ne credeva impossibile l'esecuzione.

Il suo pudore si spingeva così lontano al punto di preferire coricarsi con gli uomini piuttosto che con le donne. Allo stesso modo, quando doveva soddisfare un bisogno naturale o cambiare la biancheria, si vedeva nella necessità di pregare la sua compagna di cella di girarsi verso la finestra, per non essere guardata.

Quando S... veniva a trovarsi per caso in contatto con la sua compagna di cella, donna di bassa estrazione, provava un'eccitazione voluttuosa, al punto da arrossirne. S... raccontò, spontaneamente, di essersi trovata in preda a una vera angoscia quando, nella cella della prigione, fu costretta a riprendere l'abitudine, che aveva perso, di vestirsi da donna. La sola consolazione era rappresentata dalla sua camicia maschile, che almeno le era stata lasciata. Un fatto notevole e che dimostrava l'importanza dell'olfatto nella sua vita sessuale, era rappresentato da ciò che lei affermava essere avvenuto dopo la partenza di Marie. Aveva cercato e fiutato i luoghi del canapè dove la testa di Marie si era poggiata, per respirare con voluttà il profumo dei suoi capelli. In quanto alle donne, non erano precisamente le giovani e formose quelle che interessavano S..., e nemmeno quelle molto giovani. Poneva in secondo piano le attrattive fisiche di una donna. Si sentiva attirata come da una forza magnetica verso quelle tra i ventiquattro e trent'anni. Trovava esclusivamente

la sua soddisfazione sessuale sul corpo femminile (mai sulla propria persona), attraverso la masturbazione della donna amata o praticando il cunnilinguo. Si serviva occasionalmente anche di una calza imbottita di stoppa a mo' di priapo. S... faceva controvoglia e con visibile imbarazzo e pudicizia queste rivelazioni. Parimenti, nei suoi scritti, non si trovava alcuna traccia di lascivia o di cinismo.

Era devota, aveva un vivo interesse per tutto quanto era espressione di bellezza e nobiltà, salvo per gli uomini. Era assai sensibile al giudizio morale altrui.

Le dispiaceva profondamente di aver resa Marie infelice con la sua passione. Riconosceva che, per gli individui normali, i suoi sentimenti sessuali, e l'amore di una donna per un'altra, potevano apparire perversi e moralmente riprovevoli.

Aveva un grande talento letterario e possedeva una memoria straordinaria. La sua unica debolezza era la colossale leggerezza e l'incapacità con cui gestiva, senza alcun buonsenso, il denaro e le altre proprietà. Tuttavia si rendeva perfettamente conto di questa debolezza e insisteva perché non se ne parlasse più.

S... era alta 153 centimetri; di ossatura delicata, magra, ma straordinariamente muscolosa sul petto e sulla parte superiore delle cosce. La sua andatura, in vestiti femminili, era maldestra.

I suoi movimenti erano vigorosi, non sgradevoli, sebbene di una certa rigidità maschile, senza grazia. Salutava con una vigorosa stretta di mano. Ogni suo atteggiamento aveva un'aria risoluta, energica, e denotava una certa fiducia nella propria forza. Lo sguardo era intelligente, il volto un po' ombroso. I piedi e le mani erano molto piccoli come quelli di un bambino. Le parti tendinee delle estremità erano pelose, mentre non si notava traccia di barba, né di peluria sul volto, nonostante i tentativi fatti col rasoio. Il torace non corrispondeva per niente a una conformazione femminile. Girovita carente. Il bacino era così magro e così poco prominente che tendendo una linea, da sotto l'ascella fino al corrispondente ginocchio, essa formava una retta dritta, per niente rientrante a causa del girovita, né sbalzata verso l'esterno dal bacino. Il cranio era leggermente ossicefalo e in tutte le sue misure era al di sotto della media di un cranio femminile di almeno un centimetro.

La circonferenza cranica era di 52 centimetri, la distanza dall'orecchio alla punta posteriore del cranio di 24, quella dall'orecchio all'occipite di 23, quella dall'orecchio alla fronte di 26,5; la circonferenza longitudinale era di 30 cm, la

distanza dall'orecchio al mento di 20,5, il diametro longitudinale di 17 cm, il diametro trasversale massimo di 13, la distanza dei condotti auricolari di 12 cm, diametro zigomatico di 11,2 centimetri. La mascella superiore valicava quella inferiore di 0,5 centimetri. La disposizione dentale non era assolutamente normale. Il canino superiore destro non si era mai sviluppato. La bocca era notevolmente piccola. Orecchie prominenti con lobi indifferenziati, che si fondevano con le guance. Palato duro, stretto e molto convesso. La voce risoluta e grave. I seni erano abbastanza sviluppati, ma senza secrezione. Il monte di Venere era coperto di folti peli scuri. I genitali erano completamente femminili, senza alcuna traccia di fenomeni di ermafroditismo, ma il loro sviluppo era incompleto, come se si trovassero in uno stadio infantile di una ragazzina di dieci anni. Le grandi labbra combaciano quasi completamente, mentre le piccole labbra avevano la forma di una cresta di gallo, sporgenti di sotto le grandi. Il clitoride era piccolo e molto sensibile. Frenulo delicato, perineo molto stretto, accesso vaginale ridotto, con mucosa normale. L'imene mancava (probabilmente per assenza congenita), parimenti le *carunculæ myrtiformes* (caruncole mirtiformi).¹⁸⁵ La vagina era talmente stretta che l'introduzione di un membro virile sarebbe stata impossibile; del resto molto sensibile. Era evidente che il coito non aveva avuto mai luogo. L'utero si percepiva attraverso il retto, grosso come una noce, immobile e in retroflessione.

Il bacino era striminzito in tutti i sensi, di tipo decisamente maschile. La distanza tra le spine iliache anteriori¹⁸⁶ era di 22,3 (invece di 26,9), quella delle creste iliache¹⁸⁷ 26,5 (invece di 29,3), quella dei due trocanteri¹⁸⁸ di 27,7 (31), la coniugata¹⁸⁹ esterna misura 17,2 (19-20), e quella interna 7,7 (invece di 10,8). A causa della ristrettezza del bacino, le cosce non erano convergenti come nel caso di una donna, ma la loro disposizione era completamente verticale.

Il rapporto medico dimostrò che, in S..., era presente un'inversione morbosa e congenita del sentimento sessuale, inversione che si manifestava anche antropologicamente attraverso anomalie nello sviluppo del corpo, sulla base di pesanti tare ereditarie; che infine gli atti incriminati trovavano la loro spiegazione nella sessualità patologica e irresistibile della malata.

L'osservazione caratteristica di S.: "Dio mi ha inculcato l'amore nel cuore; se mi ha creato tale e non diversamente, ciò è per colpa mia, o non piuttosto a causa delle insondabili vie della Provvidenza?", era, sotto quest'aspetto, completamente legittima.

Il tribunale si pronunciò per l'assoluzione. La "contessa in abiti da uomo", come la chiamarono i giornali, rientrò nella sua città, dove figura tuttora come conte Sàndor. Suo unico rammarico era la fine dell'amore felice con la sua Marie ardentemente adorata.

Una donna sposata, a Brandon (Wisconsin), di cui il dottor Kiernan riporta la storia (*The med. Standard*, 1888, novembre-dicembre), aveva avuto più fortuna. Fuggì, nel 1883, con una ragazza, si sposarono in chiesa, e vissero in seguito maritalmente senza essere mai disturbate.

Un caso riportato da Spitzka (*Chicago med. Review* del 20 agosto 1881), fornisce un interessante esempio storico di androginia. Riguarda Lord Cornbury, governatore di New-York, vissuto sotto il regno della regina Anna, e che, affetto evidentemente da insanità morale, si mostrava di una dissolutezza sfrenata. Malgrado l'alta posizione rivestiva, non poteva trattenersi dal passeggiare per le strade vestito da donna e con tutte le smancerie e il portamento di una cocotte.

Da un ritratto rimastoci di lui, si nota soprattutto la ristrettezza della fonte, la sua faccia asimmetrica, i suoi tratti femminili, la bocca sensuale. Certo è che non considerò mai realmente se stesso come una donna.

Negli individui affetti da inversione, il sentimento e la tendenza sessuale perversa possono complicarsi per il sopraggiungere di altre perversioni.

È probabile che si tratti, per quanto riguarda la manifestazione dell'istinto, di fatti analoghi a quelli che avvengono tra gli eterosessuali perversi quando attuano i loro impulsi.

Tenendo conto della circostanza che l'inversione sessuale procede, regolarmente, quasi di pari passo con un'accentuazione morbosa della sessualità, è del tutto possibile che gli atti sadici e di crudele lascivia si producano senza soddisfacimento della libido. Un esempio caratteristico a questo proposito è il caso di Zastroio (Casper-Liman, 7^a ediz., t. I, p. 160; t. II, p. 487) che morse una delle sue vittime, un ragazzo, lacerandogli il prepuzio, tagliandogli l'ano, e infine strangolandolo.

Il nonno di Zastroio era uno psicopatico e la madre, un tipo malinconico; uno zio materno era dedito a godimenti sessuali anormali e morì suicida.

Zastroio era un uranista congenito, dalla nascita; le sue abitudini e le sue occupazioni erano maschili. Era affetto da fimosi; psichicamente labile, completamente squilibrato e socialmente inutile. Aveva orrore per le donne (*horror feminae*); nei suoi sogni erotici, si sentiva come può sentirsi una donna nei confronti di un uomo. Aveva la dolorosa consapevolezza della sua

inclinazione perversa e dell'assenza di un sentimento sessuale normale. Provò a trarre soddisfazione dalla masturbazione reciproca ed ebbe spesso desideri pederasti.

Si ritrovano, nella cronistoria di alcuni dei malati precedenti affetti da inversione sessuale, analoghe velleità sadiche (cfr. osservazioni 107, 108 di questa edizione). È presente talvolta anche il masochismo (cfr. osservazione 43, 6° edizione, osservazioni 111, 114 di questa edizione).

Come esempio di soddisfazione sessuale perversa basata sull'inversione, citeremo ancora la storia di quel greco che, come riferisce Ateneo, era innamorato di una statua di Cupido, statua che profanò nel tempio di Delfi. Inoltre, ricordiamo i casi mostruosi citati nel libro di Tardieu (*Attentats*, p. 272); il caso orribile di un tizio chiamato Artusio (si veda Lombroso: *L'uomo delinquente*, p. 200) che squarciò il ventre a un ragazzo e lo violò per questa stessa apertura.

Le osservazioni 86, 110, 111 provano che, nell'inversione sessuale, si riscontra talvolta anche il feticismo.

DIAGNOSI, PRONOSI E TRATTAMENTO DELL'INVERSIONE SESSUALE

L'inversione sessuale non ha avuto, per la scienza, fino a poco tempo fa, che un interesse antropologico, clinico e medico-legale. Grazie alle ricerche più recenti si è arrivati a pensare di poter approntare una terapia anche per questa funesta anomalia che, nell'individuo che ne è affetto, comporta un grave pregiudizio morale, fisico e sociale.

La prima condizione per un intervento terapeutico, è la differenziazione esatta tra i casi di malattia acquisita e quelli congeniti, e la possibilità di classificare un caso concreto in una delle categorie definite empiricamente.

La diagnosi tra casi acquisiti e congeniti non offre in principio alcuna difficoltà.

Se l'inversione sessuale è già manifesta, lo studio retrospettivo del caso darà i chiarimenti necessari sulla malattia.

La conclusione significativa, dal punto di vista della prognosi, vale a dire la possibilità di sapere se si tratti di inversione congenita o acquisita, non può, in questi casi, derivare che da una scrupolosa anamnesi.

Sarebbe della più grande importanza, per giudicare del carattere congenito dell'anomalia, stabilire se l'inversione sessuale esisteva anche molto tempo prima che l'individuo si dedicasse alla masturbazione. Un'indagine in questo senso incappa in una difficoltà: la possibilità, cioè, di un'indicazione inesatta dell'epoca (errore di memoria).

La prova che il sentimento eterosessuale sia esistito prima del periodo d'inizio della masturbazione (o della masturbazione reciproca), è importante ai fini della constatazione dell'inversione sessuale acquisita.

In generale, i casi acquisiti sono caratterizzati come segue:

1° Il sentimento omosessuale non si mostra nella vita dell'individuo che in un secondo momento, e può essere provocato talvolta da influenze che hanno turbato la normale soddisfazione sessuale (nevrastenia da masturbazione, peculiari stati psichici).

È tuttavia probabile che in questo caso, nonostante una libidine sensuale e grossolana, i sentimenti e le inclinazioni per l'altro sesso, soprattutto dal punto di vista del sentimento psichico e del senso estetico, siano originariamente (*ab origine*) molto deboli.

2° Finché l'inversione sessuale non si manifesta concretamente nei fatti, il sentimento omosessuale è giudicato, dalla coscienza dell'invertito, vizioso, morboso, e l'individuo si abbandona a esso solo in mancanza di meglio.

3° Il sentimento eterosessuale resta predominante per molto tempo, e l'individuo sperimenta faticosamente l'impossibilità di soddisfarlo. Questo sentimento si spegne nella misura in cui quello omosessuale diventa sempre più forte.

Nei casi congeniti, al contrario, si osservano i seguenti fenomeni:

a) Il sentimento omosessuale è in prima linea e domina l'intera vita sessuale. Appare come una soddisfazione naturale e predomina anche nei sogni dell'individuo.

b) Il sentimento eterosessuale è sempre stato assente, e se, nel corso della vita del soggetto, esso si è in qualche modo manifestato (ermafroditismo psicosessuale), si tratta solo di un fenomeno episodico, non trovando esso radici nell'anima della persona, e rappresentando unicamente un mezzo accidentale di soddisfazione degli impulsi sessuali.

Secondo questo procedimento, la differenziazione tra i diversi gruppi d'invertiti congeniti e i casi d'inversione acquisita non incontrerà difficoltà.

La prognosi dei casi d'inversione sessuale acquisita è molto più favorevole di quella dei casi congeniti. Nei primi, è, verosimilmente, la completa effeminatezza, la trasformazione psichica dell'individuo nel senso dei suoi sentimenti sessuali perversi, a costituire il limite di là dal quale non c'è più niente che il terapeuta possa fare. Per quanto riguarda i casi congeniti (le diverse categorie enumerate in questo libro rappresentano altrettanti gradi diversi di una tara psicosessuale), la guarigione è possibile unicamente per la categoria degli ermafroditi, ed è solo probabile (si veda più avanti il caso di Schrenk-Notzing) negli stati di degenerazione più grave.

La profilassi in questi stati diventa così fondamentale: l'impedimento, per i casi congeniti, di procreare altri infelici; la preservazione degli individui, nei casi d'inversione acquisita, da influenze nocive che, secondo l'esperienza, potrebbero condurre a questa aberrazione del sentimento sessuale.

Innumerevoli individui predisposti diventano preda di questo triste destino perché, su un simile terreno, i genitori e gli insegnanti non sospettano dei pericoli che anche la masturbazione può avere per i bambini.

In molte scuole e convitti c'è, per così dire, un apprendistato della masturbazione e dell'impudicizia. Ci si preoccupa oggi troppo poco delle condizioni fisiche e morali degli allievi.

Adempiere il programma di studi, ecco la cosa principale. Che importa se allo stesso tempo molti alunni sono trascurati nel fisico e nel morale!

Con un eccesso di ridicolo pudore si nasconde spesso sotto un velo, ai giovani che crescono, la vita sessuale: ma non si presta la minima attenzione

allo sviluppo del loro istinto genitale. Quanti pochi medici sono consultati, spesso da clienti ereditariamente tarati, durante il periodo di sviluppo dei bambini.

Si crede che tutto debba essere lasciato alla natura. Ma a volte questa si agita troppo violentemente e conduce su vie pericolose i giovani che mancano di consigli e di soccorsi.

Non è nostra intenzione approfondire qui la questione della profilassi.¹⁹⁰

I genitori e i precettori troveranno molte indicazioni e istruzioni in questo libro, come nei numerosi lavori scientifici sulla masturbazione.

Ecco i punti da soddisfare nel trattamento dell'inversione sessuale:

1° Combattere l'onanismo e gli altri impulsi nocivi alla vita sessuale.

2° Soppressione della nevrosi (nevrosi sessuale e generale), prodotta dalle condizioni antigieniche della vita sessuale.

3° Trattamento psichico per osteggiare i sentimenti e gli impulsi omosessuali e sviluppare l'inclinazione eterosessuale.

Il punto principale dell'azione terapeutica dovrà mirare a soddisfare la terza indicazione, prima di tutto contro l'onanismo.

Il compimento dei punti 1 e 2 del programma sarà sufficiente solo in casi molto rari, quando l'inversione sessuale acquisita non è ancora giunta a uno stadio avanzato. Il seguente caso da me già riportato nell'*Irrenfreund del 1884*, n° I, ne fornisce un esempio.

Caso 132. — Z... 51 anni. Madre psicopatica. Ammesso in giovane età all'accademia militare, fu indotto all'onanismo. Fisicamente si sviluppò bene; era sessualmente normale. Divenne, a diciassette anni, leggermente nevrotico in seguito a pratiche di masturbazione; ebbe rapporti sessuali con delle donne e ne provò piacere. Si sposò all'età di venticinque anni, ma un anno più tardi fu colpito da accentuati malesseri nevrotici e perse allora completamente la sua inclinazione per il sesso femminile, che fu sostituita dall'inversione sessuale. Implicato in un processo per alto tradimento, trascorse due anni in prigione e poi cinque anni in Siberia. Durante questi sette anni, la nevrosi e l'inversione sessuale si aggravarono sotto l'influenza della masturbazione continua. All'età di trentacinque anni, reso alla libertà, il malato dovette visitare ogni tipo di stazioni termali, a causa dei suoi malesseri nevrotici molto accentuati. Durante questo lungo periodo, il suo sentimento sessuale anormale non subì alcun mutamento. Viveva per la maggior parte del tempo separato dalla moglie, che stimava molto per le sue qualità mentali, ma che rifugiava in quanto donna, così come in generale evitava i contatti con

ogni essere femminile. La sua inversione sessuale era puramente platonica. L'amicizia, un abbraccio cordiale, un bacio, gli bastava. Polluzioni occasionali si produssero sotto l'influenza di sogni erotici, dove figuravano sempre persone del suo stesso sesso. Anche durante il giorno, la più bella donna lo lasciava indifferente, mentre la semplice vista di un uomo attraente provocava in lui erezione ed eiaculazione. Al circo e alle feste da ballo non c'erano che gli atleti e i ballerini a interessarlo. Nei suoi periodi di grande emotività, anche la vista di statue raffiguranti uomini gli provocava un'erezione. Incidentalmente ricadde nel suo vecchio vizio, la masturbazione. Uomo colto e di sentimenti delicati, aveva in orrore la pederastia. Considerò sempre il suo sentimento sessuale perverso come qualcosa di morboso, senza per questo stimarsi infelice, dato il manifesto indebolimento della sua libido.

Mostrava i sintomi ordinari della nevralgia. La corporatura, l'atteggiamento e il vestiario non denotavano niente di anomalo. Il massaggio elettrico ebbe un successo straordinario. Alla fine di alcune sedute, il malato si mostrava assai rinvigorito nel fisico e nel morale. Dopo venti sedute, la libido si era nuovamente risvegliata, non però nel senso che aveva in precedenza, ma con tendenza normale, la stessa che il malato ebbe fino all'età di venticinque anni. Da questo momento i suoi sogni erotici non ebbero per oggetto che le donne. Un giorno il paziente mi raccontò con gioia di aver compiuto il coito e con lo stesso piacere sperimentato a ventisei anni.

Riprese a vivere con la moglie e sperava di essersi liberato per sempre dalla nevralgia e dall'inversione sessuale. Questa speranza si mostrò fondata anche per i sei mesi seguenti in cui ebbi ancora l'opportunità di osservare il malato.

Abitualmente il trattamento fisico, anche coadiuvato da una terapia morale, da energici consigli a evitare la masturbazione e sopprimere i sentimenti omosessuali in modo da destare le tendenze eterosessuali, non basta, anche nei casi d'inversione sessuale acquisita.

Solo il trattamento psichico — la suggestione — può essere efficace.

La seguente osservazione mostra un esempio interessante e confortante del successo ottenuto dall'auto-suggestione nelle forme attenuate dell'anomalia.

Caso 133. — *Autobiografia di un ermafrodito psichico. — Lotta vittoriosa dell'individuo contro le sue inclinazioni omosessuali.*

“Mio padre ebbe un attacco apoplettico, ma ne guarì conservando una leggera paralisi facciale. Mia madre è assai anemica e malinconica. Entrambi

hanno sofferto molto di emorroidi; mio padre attribuiva a questo disturbo il mal di reni di cui soffriva talvolta, anche dopo il matrimonio.

“Sono, se così posso dire, un carattere passivo. Da bambino mi abbandonavo a ogni tipo di fantasticherie, comprese quelle religiose. Bagnavo il letto e nel sonno manipolavo i miei genitali, fino al giorno in cui mio padre, per impedirmelo, mi legò le mani (a quel tempo ero un bambino e non avevo cognizione della masturbazione). Sono sempre stato timido e maldestro nei miei rapporti con gli altri. All'età di circa quattordici o quindici anni fui spinto all'onanismo. L'impulso e i desideri per la donna che si manifestarono all'epoca del risveglio della mia sessualità, non erano, in fondo, che di natura platonica; del resto non avevo l'opportunità di entrare in relazione con le donne. All'età di circa diciotto anni ho provato a soddisfare in modo naturale il mio bisogno sessuale, spinto piuttosto dalla curiosità che da un impulso interiore. Senza aver mai avuto inclinazioni per le donne, ho da quel momento soddisfatto il mio bisogno di rapporti sessuali ogni volta che ne ho avuta l'opportunità.

“Poco dopo il periodo della pubertà, divenni molto anemico e sembravo più vecchio della mia età. Allora fecero la loro comparsa dei pensieri malinconici e delle strane idee. Provavo un vero piacere a rappresentarmi in uno stato di grande umiliazione. Può essere interessante aggiungere che in quell'epoca lottavo contro dubbi religiosi che solo più tardi ho trovato il coraggio di superare. M'innamoravo dei giovani. In principio mi opponevo a queste idee, ma in seguito esse divennero così potenti da fare di me un vero uranista. Le donne mi apparivano esclusivamente come esseri umani di seconda classe. Ero in uno stato d'animo desolato. Stanco della vita, s'insediarono nella mia anima malata tendenze alla misantropia. Un giorno lessi il libro: *Was will das werden?* E prima che me ne rendessi conto, ero diventato un socialdemocratico, ma in senso ideale. Allora la vita ebbe di nuovo un valore per me, perché adesso avevo un ideale: la lotta pacifica per la riabilitazione sociale del proletariato. Ciò produsse una potente rivoluzione nel mio essere. Come nei miei anni migliori (all'età di sedici o diciassette anni) mi entusiasmavo per l'arte e particolarmente per il teatro. A quel tempo lavoravo a un dramma e a una commedia, e la mia mente era occupata da grandi idee. Lessi un'osservazione di Schlegel su Sofocle, secondo cui quest'ultimo attribuiva la sua energia e la sua prestanza agli esercizi ginnici, e la sua sensibilità artistica alla musica. In un altro passaggio si diceva: "L'autore drammatico deve essere innanzitutto di sana intelligenza." Questa frase si

abbatté come una pesante pietra sulla mia anima, perché i miei sentimenti sessuali invertiti non potevano certo essere derivati da uno spirito sano e retto.

“Concepì allora l'idea di farmi curare con l'ipnotismo, ma la vergogna me l'impedì. Mi dissi allora che dovevo essere, in fondo, un individuo vile e assai debole per mostrare così poca fiducia in me stesso e risolsi quindi di sopprimere seriamente i miei desideri uranisti. Allo stesso tempo, cercai di combattere con metodo razionale il mio nervosismo. Facevo delle gare di canottaggio; frequentavo la sala d'armi, camminavo molto all'aria aperta, finché ebbi la gioia, svegliandomi una mattina, di riscoprirmi un uomo completamente diverso. Quando ripensavo al mio passato, tra i venti e i ventisei anni, mi pareva come se, durante quel periodo, avesse dimorato dentro di me un uomo completamente estraneo e disgustoso.

“Ero completamente stupito del fatto che il più bel cavallerizzo, il cameriere più aitante, non m'ispirasse più nessun interesse. Anche i muscolosi tagliatori di pietra mi lasciavano indifferente. Provavo disgusto al pensiero che simili persone mi fossero potute sembrare belle. La fiducia in me stesso è ora aumentata; sono ancora, è vero, molto gentile, ma anche fondamentalmente un carattere attivo. Il mio aspetto esteriore è costantemente migliorato dall'età di vent'anni. Adesso il mio aspetto esprime la mia vera età. Ho, naturalmente, delle recidive, nel senso dei miei desideri uranisti, ma li sopprimo con energia. Non soddisfo la mia libidine che con il coito normale, e spero che, continuando in questo genere di vita razionale, il desiderio di copulare aumenti”.

Abitualmente è la suggestione prodotta dall'ipnosi, da un professionista, che offrirà le migliori probabilità di successo.

In questi casi la suggestione post-ipnotica deve dissuadere dall'impulso alla masturbazione e dai sentimenti omosessuali e, d'altra parte, inculcare nel malato la fiducia nella sua virilità e incoraggiare le inclinazioni eterosessuali.

La condizione primaria consiste, naturalmente, nella possibilità di ottenere un'ipnosi sufficientemente profonda. Proprio ciò che coi nevrastenici non riesce spesso, perché essi si mostrano troppo eccitati, imbarazzati, e poco in grado di poter concentrare il loro pensiero.

Così, in un caso che ho già riportato (T. I, fascicolo II, p. 58 de *l'Internationale Centralblatt für die Physiologie und Pathologie der Harn und Sexualorgane*), non sono riuscito a ottenere l'ipnosi benché il malato la desiderasse vivamente e avesse fatto il possibile per pervenirvi.

Dati gli enormi benefici che si possono rendere a questi infelici, quando si tenga presente il caso di Ladame (si veda più avanti), si dovrebbe, in casi simili, fare tutto il possibile per indurre l'ipnosi, unica via di salvezza praticabile.

Il risultato è stato soddisfacente nei tre casi seguenti.

Caso 134. (*Inversione sessuale acquisita derivante da masturbazione.*) — X..., negoziante, ventinove anni.

I genitori del paziente erano sani. Nella famiglia del padre, nessuna traccia di disturbi nervosi.

Il padre era un uomo irritabile e cupo. Un fratello del padre era un viveur che morì celibe.

La madre morì durante il terzo parto, quando il paziente aveva sei anni; possedeva una voce grave e rauca, piuttosto virile, ed era molto brusca nelle maniere.

Un fratello del paziente era irritabile, malinconico e indifferente alle donne.

Da bambino, il malato ebbe il morbillo, con episodi di delirio. Fino all'età di quattordici anni, fu allegro e socievole; da quell'epoca, però, divenne calmo, solitario, malinconico. Il sentimento sessuale esordì all'età di dieci o undici anni; quando fu iniziato da altri ragazzi all'onanismo, praticando con essi la masturbazione reciproca.

All'età di tredici-quattordici anni ebbe la sua prima eiaculazione. Fino a tre mesi prima, il malato non aveva accusato nessuna conseguenza spiacevole derivante dall'onanismo.

A scuola apprendeva con facilità; talvolta soffriva di mal di testa. Dall'età di vent'anni, ebbe polluzioni notturne, sebbene si masturbasse tutti i giorni. Quando avvenivano, sognava scene di accoppiamento, esaminando le modalità con cui l'uomo e la donna compivano l'atto. A diciassette anni, fu spinto da un omosessuale a praticare l'onanismo reciproco, traendone soddisfazione, poiché aveva sempre avuto enormi esigenze sessuali. Trascorse un lungo periodo prima che il malato cercasse una nuova opportunità di avere rapporti con un uomo. Si trattava, per il paziente, solo di sbarazzarsi del suo seme.

Non sentiva né amicizia, né amore per le persone con cui intratteneva rapporti. Non provava soddisfazione che quando era nel ruolo attivo o quando era masturbato. Una volta compiuto l'atto, aveva solo del disprezzo per l'individuo con cui si era unito. Quando, col tempo, arrivava a provare una certa stima per un uomo, le sue relazioni con quest'ultimo cessavano. In

seguito, fu per lui indifferente masturbari o essere masturbato. Quando si masturbava da sé, pensava sempre alla mano di un uomo attraente al posto della sua. Preferiva mani dure e ruvide.

Il paziente credeva che, se non avesse subito le seduzioni cui fu sottoposto, il suo istinto si sarebbe instradato in direzione di una naturale soddisfazione. Non aveva mai provato amore per quelli del suo stesso sesso, tuttavia si appassionava all'idea di coltivare relazioni amorose con degli uomini. In principio sperimentava emozioni di carattere sensuale al cospetto dell'altro sesso. Amava danzare, si compiaceva con le donne, ma il suo interesse s'indirizzava piuttosto al loro corpo che al volto. Guardando una bella donna otteneva anche delle erezioni, ma non aveva mai provato a compiere il coito, perché temeva il rischio di qualche infezione venerea. Non era neppure convinto di poter essere potente con una donna. Propendeva a credere, per quanto lo riguardava, all'impossibilità di un simile atto, perché i suoi sentimenti per le donne si erano ulteriormente raffreddati, soprattutto nell'ultimo anno.

Laddove prima, nei suoi sogni erotici, comparivano scene di amplessi tra uomini e donne, in seguito invece non sognava che di accoppiamenti tra uomini. Non ricordava di avere sognato, negli ultimi anni, di rapporti sessuali con una donna. A teatro, non aveva occhi che per le interpreti femminili, parimenti al circo o durante un balletto. Nelle sue visite ai musei, si sentiva attirato in egual modo sia dalle statue maschili sia da quelle femminili.

Il malato fumava molto, beveva birra, amava la compagnia degli uomini, era un ginnasta e un pattinatore. I modi vanesi gli erano sempre stati odiosi; non aveva mai avuto il desiderio di piacere agli uomini, piuttosto quello di compiacere le donne.

Trovava doloroso il suo stato attuale, avendo l'onanismo preso il sopravvento. Così, l'onanismo, che una volta era innocuo, mostrava adesso i suoi effetti nocivi.

Dal luglio del 1889, soffriva di nevralgia ai testicoli; il dolore compariva soprattutto durante la notte, nel corso della quale aveva spesso dei tremori (esagerata irritabilità riflessa). Il sonno non lo ristorava e si risvegliava con il dolore ai testicoli. Adesso era portato a masturbari più spesso di prima, ma aveva paura della masturbazione. Sperava ancora che la sua vita sessuale potesse essere ricondotta su strade normali. Pensava all'avvenire; aveva addirittura già stretto una relazione con una ragazza che lo attraeva, e l'idea di averla come sposa gli piaceva.

Per cinque giorni riuscì ad astenersi dall'onanismo, ma non credeva di essere capace di rinunciarvi per mezzo delle sue sole forze. Negli ultimi tempi, era molto abbattuto, non aveva più voglia di lavorare e si sentiva stanco della vita.

Il malato era alto, vigoroso, ben costituito, eccezionalmente barbuto. Il cranio e lo scheletro erano normali.

Riflessi profondi molto accentuati, pupille più larghe della media, di uguale ampiezza, che reagivano prontamente. Carotidi di uguale calibro. Iperestesia uretrale. I funicoli spermatici e i testicoli erano insensibili; i genitali completamente normali.

Il malato fu rassicurato e consolato con la speranza di un avvenire felice, a condizione che rinunciasse all'onanismo e riconducesse il suo attuale sentimento invertito verso le donne.

Prescrizione: semicupio (24°-20° R),¹⁹¹ antipirina, 1 gr. (pro die); la sera 4 grammi di bromuro di potassio.

13 dicembre. Il malato si presentò, alla visita, spaventato e alquanto agitato. Diceva di non essere in grado, con le sue sole forze, di resistere all'onanismo; pregava che lo si aiutasse.

Un tentativo d'ipnosi indusse il paziente in uno stato di profonda letargia.

Gli furono impartite le seguenti suggestioni:

1° Non posso, non devo e non voglio più masturbarmi;

2° Ho in orrore l'amore per il mio stesso sesso e non troverò più attraente nessun uomo;

3° Voglio guarire e guarirò; amerò una brava donna, sarò felice e la renderò felice.

14 dicembre. Il malato, passeggiando, adocchiò un bell'uomo e si sentì potentemente attratto da lui.

Da quel momento, ogni due giorni, sedute ipnotiche con le suggestioni sopra indicate.

Il 18 dicembre (quarta seduta), si riuscì a ottenere lo stato di sonnambulismo. L'impulso all'onanismo e l'interesse per i maschi diminuivano.

Nell'ottava seduta, si aggiunsero alle suggestioni sopra menzionate, quella della "completa potenza". Il malato si sentiva risollevato nel morale e fisicamente rinvigorito. La nevralgia ai testicoli era sparita. Pensava adesso che la sua passione sessuale fosse pari a zero.

Riteneva di essersi sbarazzato della masturbazione e dell'inversione sessuale.

Dopo l'undicesima seduta, dichiarava di non aver più bisogno di aiuto medico. Voleva tornare a casa e sposare una ragazza. Si sentiva del tutto sano e virile. Il trattamento cessò ai primi di gennaio del 1890.

A marzo dello stesso anno, il malato mi scrisse: "Talvolta ho ancora avuto bisogno di raccogliere tutte le mie forze morali per combattere la vecchia abitudine ma (grazie a Dio!) sono riuscito a liberarmi da questo vizio. Già diverse volte ho potuto compiere il coito ricavandone un piacere abbastanza intenso. Conto con tranquillità sull'avvento di un avvenire felice".

Caso 135. (*Inversione sessuale acquisita. Spiccato miglioramento a seguito del trattamento ipnotico.*) — P..., nato nel 1803, funzionario di uno stabilimento industriale, discendente di una nobile famiglia molto in vista nella Germania centrale, nella quale i disturbi nervosi e le malattie mentali erano frequenti.

Dal lato paterno, il nonno e sua sorella morirono pazzi; la nonna morì di apoplezia; il fratello del padre perì folle e la figlia di quest'ultimo spirò in seguito a una tubercolosi cerebrale; il fratello della madre si tolse la vita in un raptus di follia. Il padre del malato era assai nervoso. Un fratello maggiore era gravemente affetto da nevrastenia, complicata da anomalie sessuali. Un altro fratello è stato l'oggetto del caso 118 della sesta edizione della *Psychopathia sexualis*. Un terzo fratello aveva una condotta eccentrica e sarebbe, a quanto si diceva, affetto da monomania. Una sorella soffriva di convulsioni e un'altra morì in tenera età, sempre di convulsioni.

Il paziente era costituzionalmente tarato. Fin dalla sua prima giovinezza era stato assai bizzarro, irritabile, irascibile. Dava l'impressione, alla cerchia delle persone vicine, di un individuo anormale.

La sessualità si manifestò in lui precocemente e con violenza; arrivò all'onanismo senza esservi stato indotto da alcuno. Dall'età di sedici anni, questo ragazzo, molto sviluppato per la sua età, frequentava i bordelli del capoluogo, approfittando delle uscite domenicali e dei giorni di festa. Compiva il coito con piacere, e durante i giorni feriali, si accontentava della masturbazione. Dall'età di vent'anni, il paziente, divenuto indipendente, indulse in eccessi con le prostitute. In seguito fu raggiunto da neurastenia sessuale, diventando relativamente impotente, e, a causa della debolezza dell'erezione e dell'eiaculazione precoce, non ricavava più alcuna soddisfazione dal coito. La sua libido, divenuta più potente che mai, era soddisfatta ricorrendo all'onanismo. Al principio del 1888, il paziente fece la conoscenza di un giovane uomo.

"Con il suo viso piacevole, i suoi modi carezzevoli e le belle forme fisiche, conquistò interamente il mio affetto. Desideravo rivolgergli la parola e mi rallegravo anticipatamente dei momenti in cui l'avrei incontrato. Ero assolutamente innamorato di lui. Con il divampare di questa passione si sparse il mio interesse per le donne. Quest'uomo poteva eccitarmi a tal punto che per interi minuti, i miei ricordi svanivano e riuscivo solo a balbettare.

"Poco dopo, feci la conoscenza di un signore che mi stava ugualmente simpatico e che avrebbe avuto un'influenza decisiva sul resto della mia vita. Era un omosessuale. Gli confessai di non provare altro che disgusto per il sesso femminile e che mi sentivo attratto verso gli uomini.

"Un giorno che chiesi al mio compagno come facesse ad affascinare i soldati e suscitare l'interesse, mi rispose che la cosa principale era avere un certo aplomb e che solo allora era possibile far marciare chiunque. Verso la fine del 1888, sovvenendomi questo consiglio, mi avvicinai all'attendente di un ufficiale che mi aveva grandemente eccitato, sebbene mai nessuna eiaculazione ne fosse scaturita. Rendendomi conto che questo soldato non voleva concedersi, non insistei oltre. Un'altra volta adescai un soldato in camera da letto, lo invitai a spogliarsi e a giacere con me, proponendogli di maneggiarci a vicenda il pene.

"Anche se dopo questo successo ho abusato ancora di molte persone, non ero, per così dire, innamorato che di uno solo. Era un bellissimo ragazzo di diciassette anni. La sua voce mi sembrava così carezzevole, i suoi modi così convenevolmente teneri, che ancora oggi non posso dimenticarlo. I miei sogni erano popolati esclusivamente da giovani piacevoli e spesso la mia ridestata sensualità m'impediva di dormire per notti intere".

Al principio del 1889, i comportamenti del paziente suscitarono dei sospetti di omosessualità. Una denuncia di cui era stato fatto oggetto, lo depresse profondamente, al punto di arrivare a pensare al suicidio. Su consiglio del medico di famiglia, partì per la capitale. Poiché il malato era incapace di rinunciare di propria volontà ai suoi gusti abituali, si ricorse al trattamento ipnotico. Si ottenne una leggera letargia che, in contrasto con le seduzioni esercitate dagli ex amanti in vicinanza dei quali il paziente ancora si trovava, ebbe soltanto un lieve successo.

In questo periodo il paziente aveva ancora solidi principi morali. La situazione migliorò grazie al pensiero della sua famiglia afflitta, e al timore di un procedimento giudiziario da cui era seriamente minacciato.

Il malato accondiscese a sottoporsi al trattamento dell'Autore.

Trovai in lui un uomo delicato, pallido, gravemente nevristenico che disperava del suo avvenire, ma che non mostrava alcun segno esterno di degenerazione. Il paziente riconosceva di trovarsi in una posizione controversa e sembrava voler fare tutto il possibile per ridivenire un uomo onesto e adattato.

Rimpiangeva profondamente la sua perversione sessuale che giudicava morbosa, e che credeva acquisita. Non mi nascose minimamente che alla presenza di giovani uomini non era più padrone di sé e che non si sentiva neanche in grado di riuscire ad astenersi dall'onanismo, al quale era costretto a fare ricorso in mancanza di meglio. Solo una forte volontà potrebbe, per suggestione, preservarlo dal suo impulso.

Il suo amore omosessuale era consistito esclusivamente, finora, nella masturbazione reciproca. L'erezione non si produceva che a contatto degli uomini amati; l'ejaculazione aveva luogo precocemente, ma il solo abbraccio non bastava a provocarla. Non si era mai sentito in un particolare ruolo sessuale nei confronti degli uomini. I genitali e gli organi vegetativi erano normali.

In aggiunta alle disposizioni per il trattamento della nevristenia, fu iniziata, l'8 aprile 1890, una terapia suggestionante e ipnotica.

L'ipnosi era indotta facilmente con un semplice sguardo e ricorrendo alla suggestione verbale. Dopo mezzo minuto, il malato cadeva in una profonda letargia, con uno stato catalettiforme dei muscoli. Il risveglio avveniva contando fino a tre (comando imposto per suggestione). Talvolta obbediva a suggestioni post-ipnotiche. Le suggestioni intra-ipnotiche avevano per argomento:

1° Interdizione alla masturbazione; 2° Ordine formale di considerare l'amore omosessuale come disprezzabile, disgustoso e impossibile;

3° Ordine di non trovare seducenti che le donne, di avvicinarsi a esse, di sognarle, di provare libidine ed erezione alla loro vista.

Le sedute ebbero luogo quotidianamente. Il 14 aprile, il malato annunciò, con contentezza e soddisfazione morale, di aver compiuto il coito con piacere e di aver ejaculato tardivamente.

Il 16 aprile, si considerò esente da tendenze onaniste, attratto dalle donne e completamente indifferente agli uomini. Sognava le donne e aveva dei rapporti con esse.

Il 1° maggio, il paziente sembrava sessualmente del tutto normale e tale si sentiva. Era diventato fisicamente un altro uomo, pieno di coraggio e di fiducia in sé.

Compiva normalmente il coito, con perfetta soddisfazione e credeva di essere al riparo da ogni ricaduta.

In una lettera scritta in seguito P... diceva:

"Il fatto straordinario è che sono incessantemente libero da queste aberrazioni. La sola cosa che ancora mi ricorda quel periodo oscuro, sono i sogni, rari è vero, del mio passato infelice. Sogni che non ho il potere di bandire e che occupano talvolta ancora piacevolmente i miei pensieri. Con la mia volontà, spero presto di riuscire tuttavia a sbarazzarmene completamente. Nel caso in cui ridivenissi debole, le vostre pressanti esortazioni, ne sono sicuro, faranno in modo che io resista con energia e che non soccomba".

Il 20 ottobre 1890 P... mi scriveva ancora:

"Sono completamente guarito dall'onanismo e l'amore omosessuale non ha più richiamo su di me. Eppure la completa potenza non sembra ancora ristabilita, sebbene conduca un'esistenza molto regolare. Tuttavia mi sento soddisfatto".

Caso 136. (*Inversione sessuale acquisita.*) — Z..., funzionario, trentadue anni, nato da madre isteropatica. La nonna materna soffriva ugualmente d'isteria, e tutti i suoi fratelli e le sorelle accusavano malattie nervose. Un fratello era uranista. Z... era poco dotato intellettualmente; apprendeva con difficoltà. All'infuori della scarlattina, non ebbe nell'infanzia altre malattie. A tredici anni, fu spinto dai compagni di scuola a praticare l'onanismo. Era sessualmente iperestesico; cominciò ad avere rapporti sessuali a diciassette anni, con piacere e con piena potenza. All'età di ventisei anni, si sposò per motivi economici e di posizione sociale. Il matrimonio fu infelice. Dopo un anno, la Sig.ra Z..., in seguito a una malattia uterina molto grave, divenne incapace di avere rapporti sessuali. Z... soddisfaceva i suoi ingenti bisogni con altre donne e, in mancanza di meglio, ricorreva alla masturbazione. Si dedicò, inoltre, alla passione del gioco, conducendo una vita affatto dissoluta, diventando gravemente nevrastenico e provando a rianimare i suoi nervi indeboliti bevendo grandi quantità di vino e cognac. Ai suoi malesseri cerebroastenici si aggiunsero allora crisi di pianto e di riso; divenne molto emotivo. La sua libidine restava sempre eccessiva. In seguito al disgusto che aveva sempre provato per le prostitute e al timore di contrarre malattie, si soddisfaceva solo eccezionalmente ricorrendo al coito. Nella maggior parte dei casi, si sgravava con la masturbazione.

Quattro anni fa, si accorse di un indebolimento progressivo dell'erezione e di un calo libidico per le donne. Cominciò a sentirsi attratto dagli uomini,

mentre i suoi sogni erotici non avevano più per oggetto le donne, ma unicamente individui maschi.

Tre anni prima, mentre un attendente di bagno lo massaggiava, si eccitò sessualmente. Notò che anche il domestico aveva un'erezione, ciò fu per lui una sorpresa. Non poté trattenersi dall'abbracciare il ragazzo, di baciarlo e di farsi masturbare da lui, ciò che questi fece volentieri. Da quel momento questo fu il solo genere di soddisfazione sessuale che gli convenne. Le donne gli erano diventate completamente indifferenti; si dedicava interamente agli uomini, con cui indulgeva alla masturbazione reciproca, desiderando poi di dormire con loro. Aborriva la pederastia. A questo punto, si sentiva del tutto soddisfatto della sua vita, quando una lettera anonima (datata agosto 1889) lo costrinse a essere prudente, costringendolo a ritornare in sé e alla coscienza della sua situazione. Ne fu sconvolto profondamente, ebbe attacchi isterici, deprimendosi, provando vergogna al cospetto degli altri uomini, sentendosi come un reietto della società. Meditando il suicidio, si confidò con un prete che lo confortò. Fu così preda di un fervore religioso, volle tra l'altro entrare in un convento per guarire dalle sue aberrazioni sessuali. In preda a questo stato d'animo, gli capitò tra le mani per caso il mio libro *Psychopathia sexualis*. Ne fu spaventato, vergognandosi del suo stato, ma trovò anche una consolazione nell'idea di essere malato. Il suo primo impulso fu di riabilitarsi sessualmente ai propri occhi. Sormontando ogni avversione, tentò il coito in un bordello, inizialmente non riuscendovi a causa dell'eccessiva eccitazione, ma finendo poi per ottenere un successo.

Siccome però i suoi sentimenti sessuali invertiti non sparivano, sebbene si sforzasse di respingerli con ogni mezzo possibile, venne a trovarmi chiedendomi di curarlo. Affermava di sentirsi spaventosamente infelice, prossimo alla disperazione e al suicidio. Vedeva davanti a lui l'abisso e voleva essere salvato a ogni costo.

La sua confessione fu interrotta a più riprese da violenti accessi isterici. Alcune affermazioni rassicuranti e la speranza di riconquistare la salute, lo rassicurarono.

Dal punto di vista fisico, il paziente aveva la fronte un po' sfuggente; non presentava altri segni di degenerazione. L'irritazione spinale e i riflessi profondi esagerati e le congestioni alla testa, indicavano senz'altro la nevrastenia. I genitali non presentavano anomalie, ma l'uretra era iperestesica. L'espressione del volto era turbata ma il comportamento era tranquillo; mente distratta e vacillante.

Prescrizione: semicupi, frizioni, antipirina, bromuro. Proibizione alla masturbazione, ai rapporti con gli uomini e ai pensieri libidinosi sugli stessi.

Il malato ritornò dopo alcuni giorni lamentandosi di non essere abbastanza bravo a eseguire il programma che gli avevo dato. La sua volontà era troppo debole. Data la situazione precaria, non c'era che la suggestione ipnotica che potesse portarvi rimedio.

Suggerzioni:

1° Detesto l'onanismo, non posso e non voglio più masturbarmi.

2° Considero l'inclinazione per gli uomini disgustosa, detestabile. Non riterrò mai più l'uomo né bello né desiderabile.

3° Penso che unicamente la donna sia desiderabile. Eseguirò il coito con piacere e con perfetta potenza, una volta a settimana.

Il malato accettò queste suggestioni, ripetendole con voce balbettante.

Le sedute ebbero luogo ogni due giorni. Dal 15 settembre si riuscì a ottenere, a comando, lo stato sonnambolico tramite suggestioni post-ipnotiche. Il malato riacquistò una certa sicurezza morale e si ristabilì fisicamente; tuttavia i malesseri cerebroastenici lo tormentavano ancora. Talvolta, durante la notte, aveva ancora dei sogni (e, nello stato di veglia, inclinazioni) che riguardavano gli uomini, e ciò lo deprimeva.

Il trattamento durò fino al 21 settembre. Risultato: il malato guarì dall'onanismo. Non era eccitato più dagli uomini, bensì dalle donne. Coito normale, ogni otto giorni. I malesseri isterici sparirono; quelli nevrastenici si attenuarono alquanto.

Il 6 ottobre, il malato mi annunciava per lettera di sentirsi bene, e mi ringraziava con parole commosse dall'averlo "salvato da un abisso profondo". Si sentiva restituito a nuova vita.

Il 9 dicembre 1889, il paziente ritornava per sottoporsi nuovamente al mio trattamento. Aveva fatto, negli ultimi tempi, per due volte, dei sogni erotici riguardanti degli uomini, tuttavia, nello stato di veglia, non provava per essi nessuna inclinazione. Resisteva anche alla tentazione di masturbarsi, nonostante vivesse da solo in campagna e non avesse l'opportunità di soddisfarsi che ricorrendo al coito. Aveva ora una maggiore inclinazione per il sesso femminile, e sognava abitualmente di sole donne. Rientrando in città, aveva compiuto il coito con soddisfazione. Il malato si sentiva moralmente riabilitato, quasi libero da malesseri nevrastenici, e si dichiarava convinto, dopo tre nuove sedute ipnotiche, di essere completamente guarito e al riparo da ogni ricaduta. Tuttavia, una recidiva ebbe luogo nel mese di settembre 1890. Il paziente, in seguito a un iperaffaticamento fisico dovuto a

un'escursione in montagna e a una serie di tensioni emotive, e, per di più, in mancanza dell'opportunità di rapporti sessuali, era ridiventato nevrastenico.

Ebbe nuovamente sogni erotici con protagonisti uomini, e si sentì ancora tentato da esemplari maschili attraenti. Si masturbò parecchie volte e non provò più un vero piacere quando, rientrato in città, compì il coito con una ragazza. Del resto, tramite un trattamento anti-nevrastenico e con una sola seduta d'ipnosi, si riuscì rapidamente a ristabilire la sua salute e a rendere normale la sua condotta.

Durante gli anni 1890 e 1891, il paziente ebbe ancora saltuariamente tendenze invertite e sogni dello stesso genere, ma solo quando, in seguito a emozioni morali o a eccessi, la nevrosi si manifestava di nuovo. In quei momenti, il coito non gli procurava alcuna soddisfazione. Era necessario allora ristabilire l'equilibrio con alcune sedute ipnotiche, ciò che, del resto, riusciva facilmente.

Alla fine del 1891, il malato dichiarava con soddisfazione che, dall'inizio del trattamento, aveva saputo astenersi dalla masturbazione e dai rapporti omosessuali, e che la fiducia in se stesso e la propria autostima, si erano maggiormente consolidate.

Per altri dettagli sui casi di inversione acquisita, guariti con l'impiego della suggestione ipnotica, si consulti Wetterstrand, *Der Hypnotismus und seine Anwendung in der praktischen Medicin*, 1891, p. 52; Bernheim *Hypnotisme*, Paris, 1891, etc., p. 38.

I fatti di cui abbiamo appena parlato, che dimostrano il successo della suggestione ipnotica con i casi d'inversione acquisita, fanno supporre la possibilità di portare soccorso anche a quegli infelici affetti da inversione sessuale congenita.

Beninteso, la situazione in questi ultimi è tutt'altra, poiché si tratta di combattere un'anomalia congenita, di demolire un'esistenza psicosessuale morbosa per crearne al suo posto una nuova che sia sana. A priori questo effetto sembra sia impossibile da ottenere, per lo meno nell'uranista completo. Ma, ciò che in apparenza è impossibile, diventa possibile con l'impiego di certi accorgimenti; ciò emerge dal caso di Schrenck-Notzing che tratteremo più avanti. Esso supera di molto il caso che ho riportato e in cui almeno la de-suggestione dei sentimenti omosessuali è riuscita con l'impiego dell'ipnosi.

Un'osservazione analoga è riportata da Ladame (si veda più avanti).

Le condizioni sono molto più favorevoli nell'ermafroditismo psicosessuale in cui si può almeno, con la suggestione, rinforzare e far prevalere quegli elementi eterosessuali già presenti nell'individuo malato.

Caso 137. — “Sono figlio illegittimo, nato nel 1858. Fu solo più tardi, seguendo le oscure tracce della mia origine, che potei avere informazioni, sebbene assai incomplete, sull'identità dei miei genitori. Mio padre e mia madre erano cugini. Mio padre è morto tre anni fa; si era sposato con un'altra donna da cui aveva avuto parecchi figli che, per quanto io sappia, sono sani.

“Non credo che mio padre sia stato un invertito. Da bambino, l'ho visto spesso senza sospettare che fosse mio padre. Aveva un aspetto vigoroso e molto virile. Del resto, si dice che all'epoca della mia nascita, o prima, avesse sofferto di una malattia venerea.

“Ho incontrato parecchie volte mia madre per strada, ma ignoravo allora che fosse mia madre. Doveva avere circa ventiquattro anni quando sono venuto al mondo. Era alta, con un carattere risoluto, atteggiamenti bruschi ed energici. Si dice che all'epoca della mia nascita abbia viaggiato molto, travestita da uomo, che portasse i capelli corti, fumasse delle lunghe pipe e, in generale, che si facesse notare allora per le sue attitudini eccentriche. Possedeva un'eccellente istruzione e in gioventù era stata molto bella; morì senza essersi mai sposata e lasciando una considerevole fortuna.

“Tutto ciò permetterebbe, dato il caso, di supporre delle inclinazioni omosessuali o per lo meno l'esistenza di anomalie. Mia madre aveva, parecchi anni prima della mia nascita, messo al mondo una bambina. Questa sorella, che non ho mai conosciuto, si è sposata molto giovane; ma si è avvelenata dopo alcuni anni di matrimonio, per ragioni che ancora ignoro.

“Sono alto 1,70 m; misuro 92 cm intorno alla vita e 1,02 m intorno ai fianchi; credo dunque di avere un bacino un po' troppo sviluppato. Il grasso sottocutaneo è sempre stato abbondante. L'ossatura è vigorosa. La muscolatura è ben formata, ma non abbastanza sviluppata, forse per mancanza di esercizio o forse a causa dell'onanismo che ho cominciato a praticare presto e con perseveranza: ciò fa sì che io appaia più forte di quanto non sia. L'apparato pilifero, i capelli e la barba sono normali. I peli delle parti genitali sono un po' radi. Il resto del corpo è quasi glabro. Il mio aspetto esteriore ha un carattere completamente virile. Il portamento, l'atteggiamento, la voce, sono quelli di un uomo, e altri uranisti mi hanno detto spesso che non sospettavano per niente della mia passione. Ho servito nell'esercito e ho sempre trovato piacere nell'equitazione, nel praticare la scherma, nuotare, ecc.

“La mia prima educazione mi è stata impartita da un prete. Non avevo compagni di gioco, per così dire. La vita familiare dei miei genitori adottivi era irreprensibile. Nell'ottobre del 1871, sono stato messo in collegio. Là, ho commesso i primi atti perversi su cui dovrò ritornare in dettaglio quando parlerò della cronistoria dalla mia vita sessuale.

“Dopo il liceo, ho svolto il servizio militare come volontario per un anno; ho poi studiato silvicoltura e adesso faccio l'amministratore di un grande parco. Non ho imparato a parlare che all'età di tre anni e questo fatto ha contribuito a mantenere nelle persone la supposizione che fossi affetto da idrocefalia. Il mio sviluppo intellettuale, dall'epoca in cui ho cominciato la scuola, è stato normale; apprendevo facilmente, anche se non ero capace di concentrare i miei sforzi su un argomento specifico. Ho un grande interesse per l'arte e l'estetica, ma non per la musica. Nei primi anni, avevo un carattere impossibile. Negli ultimi dodici anni è però radicalmente cambiato, senza che possa darne una spiegazione. Oggi niente mi è più odioso della menzogna e non mento mai, neanche per scherzo. Negli affari finanziari sono diventato molto economo, senza essere per ciò avaro.

“In breve, oggi, non penso che arrossendo al mio passato; a buon diritto non potrò considerarmi un perfetto gentiluomo che quando mi sarò sbarazzato della mia infelice perversione o perversità sessuale. Sono di buon cuore, sempre pronto a fare del bene nella misura in cui i miei mezzi me lo consentono, di carattere allegro per la maggior parte del tempo e socialmente ben accetto. Non possiedo traccia di quella irascibilità nervosa che si nota così spesso tra i miei compagni di sventura. Non manco neanche di coraggio personale. Nulla, nelle prime fasi del mio sviluppo, indica un'anomalia. È pur vero, però, che, da bambino, amavo restare a letto e coricarmi sul ventre e quando la mattina mi alzavo, sempre in questa posizione, mi strofinavo con piacere contro il materasso (ciò che faceva ridere spesso i miei genitori adottivi). Tuttavia non ricordo di aver provato sensazioni voluttuose durante questi movimenti. Non ho mai ricercato particolarmente la compagnia delle ragazzine e neppure mi sono mai baloccato con le bambole. Molto presto, sentii parlare delle questioni sessuali, tuttavia, ascoltando questo genere di conversazioni, non pensavo a niente in particolare. Anche nei miei sogni, non c'era allora niente che riguardasse la sessualità. Non era neanche argomento delle mie conversazioni coi ragazzi della mia età. Credo di poter affermare che la mia vita sessuale sia fiorita solo all'età di tredici anni, in collegio, dopo essere stato indotto da un compagno all'onanismo reciproco. L'eiaculazione a quel tempo non aveva ancora luogo; la prima non avvenne che un anno più

tardi. Malgrado ciò, mi dedicai con passione a questo vizio. Tuttavia già in quest'epoca si manifestarono i primi sintomi di un'inclinazione omosessuale. Giovani vigorosi, scaricatori dei mercati generali, operai, soldati apparvero nei miei sogni, e l'evocazione della loro immagine giocava un ruolo anche durante la masturbazione. Nello stesso tempo, si manifestò una prima inclinazione alla pederastia, soprattutto passiva. Fino all'età di quattordici anni azzardai spesso, col mio seduttore, tentativi di pederastia reciproca, senza riuscire mai a compiere la penetrazione. Parallelamente a queste tendenze, sussisteva ancora una debole inclinazione per il sesso femminile. Una volta, circa sei mesi dopo la prima masturbazione, mi recai da una ragazza pubblica, ma non giunsi all'ejaculazione né provai un particolare piacere. In seguito, fino all'età di diciannove anni, compii sei volte in tutto il coito in case pubbliche. L'erezione e l'ejaculazione si producevano prontamente, ma senza procurarmi un grande godimento. L'onanismo, soprattutto praticato reciprocamente, mi era piacevole almeno quanto il coito. Non ebbi mai ciò che si chiama un "amore liceale". Dieci anni fa, quando mi trovavo alla stazione balneare di H., si risvegliò in me l'amore per una donna di straordinaria bellezza e appartenente a una rispettabile famiglia. Mi sentivo bene vicino a lei e mi stimai felice quando costatai che il mio amore era ricambiato. Pertanto questa relazione mi fece deviare per qualche tempo dell'onanismo. La mia sola preoccupazione era unicamente il pensiero che, in seguito all'onanismo praticato per anni, mi fossi indebolito al punto di essere incapace di compiere i miei doveri coniugali. Quando in seguito ci separammo, il mio affetto, a causa della distanza, si raffreddò rapidamente. Mi accorsi allora di essermi ingannato e, due anni più tardi, appresi senza la minima gelosia, che questa signorina si era sposata. La mia inclinazione per le donne — se mai è esistita — si affievoliva sempre più. Due anni e mezzo fa, essendomi recato con degli amici alquanto virili in una casa pubblica a H., compii il mio ultimo coito. Ebbi un'erezione, ma senza ejaculazione. Le donne mi sono diventate indifferenti e la prostituta che si comporta con sfrontatezza, provoca solo la mia indignazione. Amo la compagnia delle donne spirituali, soprattutto di quelle già di una certa età, sebbene con loro mi mostri maldestro, goffo, e spesso anche senza tatto. Non ho mai trovato alcuna attrattiva nelle forme del corpo femminile.

“Ma ritorniamo alle mie tendenze perverse. Quando, all'età di quattordici anni, mi recai a H..., persi di vista il mio amante e seduttore. Aveva alcuni anni più di me, e aveva intrapreso la carriera amministrativa all'età di diciannove anni. L'ho incontrato in ferrovia durante un viaggio in treno. Abbiamo interrotto il nostro itinerario, affittato una camera e tentato la

pederastia reciproca; ma, a causa dei dolori, la penetrazione non è riuscita. Ci siamo accontentati allora dell'onanismo reciproco. A H..., ebbi rapporti sessuali con due compagni di studi, ma con loro mi limitavo frequentemente alla masturbazione reciproca, perché essi non intendevano prestarsi alla pederastia. Nell'ultimo anno del mio soggiorno a H... (avevo allora diciannove anni), ebbi ancora rapporti con un terzo amico, sempre basati sull'onanismo; ciononostante le nostre relazioni erano già più intime; ci denudavamo e praticavamo a letto la masturbazione reciproca. Dal mese di ottobre 1869 fino a luglio del 1870, non ebbi amanti. Praticavo la masturbazione solitaria. Quando scoppiò la guerra, tentai di arruolarmi come volontario, ma non mi presero. Mi presentai all'ufficio di reclutamento nello stesso momento in cui anche un vecchio compagno di scuola, che era diventato ora un giovane uomo di rara bellezza, vi si recava. Dividemmo, in un hotel sovraffollato, lo stesso letto per una notte. Sebbene all'epoca del nostro soggiorno scolastico non avessimo mai avuto rapporti sessuali, si mostrò consenziente alle mie insistenze e praticammo un tentativo di pederastia. Anche questa volta non riuscì, a causa del dolore della penetrazione; tuttavia durante questi tentativi lui eiaculò sul mio ano. Ancora oggi mi ricordo della sensazione di voluttà che provai: superava tutte le mie aspettative. Dopo la guerra incontrai ancora quest'amico, ma i nostri rapporti si limitarono all'onanismo reciproco. Durante i diciotto anni seguenti, ho avuto soltanto due volte l'opportunità di praticare l'amore omosessuale. Nell'inverno del 1879 incontrai, in uno scompartimento ferroviario, un bell'ussaro. Lo convinsi a coricarsi con me in un hotel. Più tardi mi confessò di aver già praticato l'onanismo reciproco col figlio del proprietario terriero della sua città. Non riuscii a convincerlo alla pederastia. Invece gli provocai un'eiaculazione ricevendo il suo pene in bocca. Questo procedimento non mi procurò alcuna soddisfazione, piuttosto del disgusto. Non l'ho mai rifatto e neanche ho mai accettato di mettere il mio pene in bocca ad altri. Nel 1887 feci (ancora in treno) la conoscenza di un marinaio che convinsi a trattenersi con me all'hotel. Sebbene pretendesse di non aver mai praticato la pederastia, si mostrò subito disposto; era in un'evidente eccitazione sensuale ed ebbe immediatamente un'erezione e compì l'atto con un ardore non dissimulato. Era la prima volta che la pederastia riusciva con successo. Ebbi, è vero, dolori atroci ma anche un godimento infinito.

“Durante il mio soggiorno in questa città la mia vita sessuale subì un cambiamento radicale. Verificai con quale facilità era possibile, per denaro o per piacere, trovare persone confacenti alle mie inclinazioni. Neanche delle tristi esperienze con dei truffatori mi furono risparmiate. Fino alla fine

dell'anno scorso ho abbondantemente assaporato il piacere dell'amore omosessuale e soprattutto della pederastia passiva; in seguito non ho praticato che l'onanismo reciproco, per paura di contrarre qualche malattia venerea. Non ho mai sperimentato la pederastia attiva, innanzitutto, per la semplice ragione che non ho mai trovato nessuno disposto a sopportare il dolore che ne deriva.

“Cerco di preferenza i miei amanti tra i militari a cavallo, i marinai, eventualmente tra gli operai, soprattutto macellai e fabbri. Gli uomini robusti, dal viso sprizzante salute, mi attirano particolarmente. I calzoni di pelle ordinari dei cavallerizzi hanno per me un fascino particolare. Non ho predilezione né per i baci né per altre smancerie. Mi piacciono anche le mani grandi e dure e rese callose dal lavoro.

“Non voglio tralasciare di osservare che, in certe circostanze, ho un grande dominio su me stesso.

“Come amministratore di un'estesa tenuta, abito una grande casa. Il mio valletto è un giovane uomo di rara bellezza che ha fatto il servizio militare negli ussari. Dopo avere chiacchierato vagamente una volta di questioni omosessuali con lui e aver appreso che in questo senso è inaccessibile, ho coabitato, per anni, con questo giovane uomo, rallegrandomi unicamente della sua bellezza, ma senza mai toccarlo. Credo che ancora oggi ignori la mia passione. Inoltre, due anni e mezzo fa, a C..., feci la conoscenza di un marinaio che ancora oggi, i miei amici ed io, dichiariamo essere il più bell'uomo che abbiamo mai visto. Dopo un'assenza di più di due anni, questo marinaio si è arreso, qualche settimana fa, al mio invito di venirmi a trovare. Mi fece una visita. Seppi organizzare la faccenda in modo che ci coricassimo nella stessa camera; bruciavo dal desiderio di avvicinarmi a lui. Prima, però, sondai il terreno iniziando una conversazione confidenziale e quando appresi che disprezzava tutto ciò che riguardava l'amore omosessuale, non potei decidermi a tentare nuovi approcci. Per settimane abbiamo condiviso la stessa camera. Mi sono sempre rallegrato alla vista del suo splendido corpo (nei primi giorni ne ero anche sessualmente eccitato). Ho fatto con lui un bagno alla maniera romana¹⁹² al fine di poter mirare il suo corpo nudo, tuttavia non ha mai sospettato niente della mia passione. Ancora oggi intrattengo una relazione ideale e platonica con questo giovane uomo che possiede un'istruzione molto superiore alla sua posizione sociale e un talento da poeta.

“Fino all'età di trentotto anni, non ho avuto un'idea precisa della mia situazione. Credevo continuamente di essermi disabituato alle donne in seguito all'onanismo iniziato troppo precocemente e praticato incessantemente e con intensità. Speravo sempre d'incontrare "una donna vera", allora avrei

abbandonato la masturbazione e condiviso il mio piacere con lei. Non ho preso coscienza del mio stato che dopo aver fatto la conoscenza di altri compagni di sventura e di persone con le mie stesse tendenze. Ne fui dapprima spaventato; in seguito, mi rassegnai, dicendomi che la mia sorte non dipendeva da me. Non mi sforzai neanche più di resistere alla tentazione.

“Sono trascorse due o tre settimane da quando ho letto il vostro libro *Psychopathia sexualis*. Quest'opera mi ha fatto un'impressione profonda. Mi ci sono accostato con un interesse senza dubbio lascivo. La descrizione della formazione dei *mujerados*, per esempio, mi ha molto eccitato. L'idea che un giovane uomo vigoroso sia evirato in quel modo per servire alle tendenze pederaste di un'intera tribù di pellerossa selvaggi, vigorosi e sensuali, mi aveva talmente eccitato che, nei due giorni seguenti, mi masturbai cinque volte, sempre sognando di essere uno di questi *mujerados*. Eppure, più avanzavo nella lettura, più ne comprendevo la seria portata morale, prendendo sempre più in orrore il mio stato attuale. Compresi meglio ciò che mi occorreva fare per portare, se ne esistesse anche la minima possibilità, un cambiamento nella mia situazione presente. Quando finii il libro, presi la risoluzione di cercare aiuto all'autore.

“Questa lettura ha avuto senza dubbio un risultato. Da allora, ho praticato soltanto due volte la masturbazione solitaria, e due altre volte con soldati di cavalleria. In ogni caso, ho provato meno soddisfazione di prima e in testa avevo sempre questo pensiero: 'Ah! Se potessi rinunciare a tutto ciò!'.

“Tuttavia, confesso che ancora adesso ho delle subitane erezioni quando mi trovo con un bel militare.

“Infine, aggiungo che, malgrado, o forse a causa della frequenza dell'onanismo, non ho avuto mai polluzioni. L'eiaculazione, che del resto non consiste, e non è mai consistita, che in poche gocce, si produce soltanto dopo una prolungata frizione.

“Quando per una ragione o per un'altra, mi astengo dalla masturbazione per lungo tempo, l'eiaculazione avviene più velocemente e più abbondantemente.

“Dodici anni fa, Hansen¹⁹³ ha provato, ma invano, a ipnotizzarmi”.

Nella primavera del 1891 l'autore della precedente autobiografia venne a trovarmi, dichiarandomi di non poter continuare più la sua esistenza e considerando il trattamento ipnotico come ultimo rimedio possibile per riacquistare la salute, non sentendosi forte abbastanza per resistere con la sola volontà alla sua funesta inclinazione all'onanismo e alla soddisfazione omosessuale. Si sentiva un reietto, un essere innaturale, messo fuori legge

dalla natura e dalla società, e col rischio d'incappare in procedimenti giudiziari.

Provava orrore morale compiendo l'atto sessuale con un individuo di sesso maschile, tuttavia si sentiva elettrizzato alla vista di un bel soldato.

Da anni, non aveva più la minima simpatia, fosse anche morale, per le donne.

Il paziente mi era parso esattamente, sia dal punto di vista fisico sia psichico, come lui stesso si era descritto nella sua autobiografia.

Il cranio era un leggermente idrocefalo e anche plagiocefalo.

I tentativi fatti per ipnotizzarlo cozzarono in principio contro alcune difficoltà.

Era solo ricorrendo al metodo di Braid¹⁹⁴ e servendomi di un po' di cloroformio che potei ottenere, alla terza seduta, una profonda letargia.

Da quel momento, bastava farlo guardare un oggetto brillante per indurre l'ipnosi.

Le suggestioni consistevano nell'interdizione alla masturbazione, nella desuggestione dei sentimenti omosessuali, nell'assicurazione che il suo istinto si sarebbe indirizzato verso le donne e che non avrebbe provato piacere e non si sarebbe dimostrato potente che unicamente nei rapporti eterosessuali.

Una sola volta indugiò ancora nella masturbazione. Dopo la terza seduta, il malato sognò delle donne.

Quando, dopo la quattordicesima seduta, il paziente, richiamato a casa da importanti affari, dovette partire, si dichiarò completamente guarito dall'inclinazione alla masturbazione e all'amore omosessuale; tuttavia, aggiungeva che la propensione per gli uomini non era ancora del tutto spenta.

Mostrava nuovamente interesse per il sesso femminile, e sperava, continuando il trattamento, di guarire definitivamente.

Caso 138. (*Ermafroditismo psichico.*) — V. P., venticinque anni, celibe, discendente di una famiglia neuropatica, aveva sofferto di convulsioni nell'infanzia. Si era ristabilito, rimanendo però mingherlino, emotivo e irascibile. Non aveva sofferto di malattie gravi. La sua sessualità si era manifestata prima dei dieci anni. I suoi primi ricordi a questo riguardo si riferivano a sensazioni voluttuose che aveva sperimentato accanto ai servitori di casa. Quando divenne più grande, ebbe sogni erotici riguardanti rapporti con gli uomini. Al circo s'interessava esclusivamente agli artisti di sesso maschile.

I giovani vigorosi erano i più allettanti per lui. Spesso non poteva resistere al desiderio di abbracciarli e baciarli. Negli ultimi tempi, il semplice contatto con un uomo lo riempiva di delizie fino all'eiaculazione. Finora aveva fortunatamente resistito all'impulso di allacciare una relazione amorosa con un uomo. Il paziente era un ermafrodita psichico, nel senso che non era insensibile al fascino femminile, ma preferiva l'uomo alla donna. A dire il vero, le nudità femminili non lo avevano mai attirato. Una sola volta avrebbe, secondo i suoi ricordi, sognato il coito con una donna.

Avendo grandi bisogni sessuali e non volendo comprometersi con gli uomini, aveva cominciato, tuttavia, all'età di vent'anni, ad avere rapporti sessuali con le donne. Da allora si era dedicato raramente alla masturbazione manuale, ma praticando spesso quella mentale, durante la quale la sua immaginazione si popolava di uomini attraenti.

Praticava il coito con successo, ma senza piacere e senza una vera sensazione voluttuosa. A causa di circostanze particolari, fu costretto all'astinenza dal suo ventiduesimo al suo ventiquattresimo anno. Sopportava faticosamente questa privazione, ma si sfogava saltuariamente con la masturbazione psichica.

Quando, l'anno prima, ebbe di nuovo l'opportunità di compiere il coito, si accorse che la sua libidine per le donne si era affievolita, che l'erezione era insufficiente e l'eiaculazione precoce. Alla fine rinunciò all'accoppiamento con le donne. In quel momento fece la sua comparsa il desiderio per gli uomini.

Data la debolezza irritabile del suo centro di eiaculazione, il solo contatto con uomini attraenti bastava a provocare in lui un'emissione di sperma.

Il paziente era figlio unico. Ragioni di famiglia esigevano che concludesse un matrimonio. Però aveva, giustamente, degli scrupoli; si credeva mentalmente impotente, e chiedeva consiglio e aiuto.

Sapeva bene che il solo modo per guarire consisteva nell'eliminazione delle sue tendenze omosessuali.

Il suo aspetto esteriore era completamente virile. Il cranio era leggermente idrocefalo. Barba abbondantemente sviluppata, parti genitali normali. Il riflesso cremasterico non poteva essere provocato. Nessun sintomo di nevrastenia. Sguardo neuropatico. Polluzioni rare. Erezioni soltanto in presenza di uomini affascinanti.

Il 16 luglio 1889, cominciai a praticare l'ipnosi secondo il metodo di Bernheim,¹⁹⁵ per agire su di lui con la suggestione. Fu solo alla terza seduta, il 18, che riuscii a ottenere una profonda sonnolenza.

Suggerzioni: Lei non sente più attrazione per l'uomo. Unicamente la donna è bella e desiderabile. Lei amerà una donna, la sposerà, sarete felici, lei la renderà felice. Lei è completamente virile e già lo sente.

Il paziente accettava tutte le suggestioni dell'ipnosi quotidiana, che tuttavia non superava mai il livello di una leggera sonnolenza. Il 22 luglio annunciava di aver compiuto il coito con piacere. Il ragazzo dell'hotel dove alloggiava lo affascinava sempre meno. Tuttavia trovava sempre gli uomini più attraenti delle donne. Il 1° agosto il trattamento fu interrotto. Risultato: piena potenza, indifferenza totale per il sesso maschile, e anche, per il momento, verso il sesso femminile.

Lo stesso trattamento ha avuto un successo decisivo nel seguente caso di ermafroditismo psicosessuale che ho già riportato nel *T. 1*, fascicolo 2 de *l'Internat. Centralblatt für die Physiol. u. Pathol. der Harn und Sexualorgane*.

Caso 139. — V. X., venticinque anni, possidente. Il padre era neuropatico e irascibile ma, a quanto mi si diceva, sessualmente normale. La madre soffriva di nervi, come le sue due sorelle. La nonna materna era nervosa, il nonno materno era un viveur dedito a eccessi sessuali. Il paziente era figlio unico e assomiglia alla madre. Dalla nascita, era gracile, sofferente di emicrania, sempre nervoso. Nell'infanzia aveva sofferto di diverse malattie; si era dedicato all'onanismo, senza esservi stato indotto, dall'età di quindici anni.

Affermava di non aver provato propensione né per il sesso femminile, né per quello maschile, fino all'età di diciassette anni, quando si era risvegliata in lui l'inclinazione per gli uomini. S'innamorò di un compagno. Questi corrispose il suo amore. Essi si abbracciavano, baciavano e masturbavano reciprocamente. Occasionalmente il paziente praticava il coito *inter femora viri* (coito che avviene inserendo il pene tra le cose serrate dell'altro). Abborriva la pederastia.

I suoi sogni erotici non avevano per oggetto che gli uomini. Al teatro e al circo, s'interessava esclusivamente ai soggetti maschili. La sua inclinazione lo spingeva verso i ventenni. Gli ispiravano simpatia i giovani belli e alti.

Quando queste condizioni erano soddisfatte, gli importava poco a quale classe sociale l'uomo di sua predilezione appartenesse. Nei suoi incontri sessuali, si sentiva sempre nel ruolo maschile.

Dall'età di diciotto anni, il malato fu oggetto di una viva preoccupazione da parte della sua famiglia, perché aveva stretto una relazione amorosa con un

giovane cameriere, lasciandosi sfruttare e rendendosi ridicolo. Fu costretto a ritornare a casa, dove però si comprometteva coi valletti e i cocchieri, causando scandalo. Fu allontanato allora con il pretesto di un viaggio. A Londra incappò in un caso di ricatto. Riuscì a riguadagnare la strada di casa.

Queste diverse esperienze non gli furono di nessun ammaestramento. Manifestava continuamente un'inclinazione fatale per gli uomini. Il paziente mi fu condotto affinché lo guarissi dalla sua funesta inclinazione (dicembre 1888). Era un giovane uomo prestante, alto, imponente, robusto, di conformazione completamente virile, con genitali grandi e sviluppati. Il portamento, la voce e il contegno erano completamente virili. Non aveva passioni maschili molto pronunziate. Fumava poco e solo sigarette. Beveva poco; amava i dolci, la musica, l'arte, l'eleganza, i fiori. Frequentava di preferenza la comitiva delle donne; portava i baffi, ma il resto del viso era sbarbato. Il suo abbigliamento non aveva niente di pretenzioso. Era un uomo pallido, rammollito, un bighellone e un perdigiorno del gran mondo, che difficilmente si alzava dal letto prima di mezzogiorno. Affermava di non aver mai avvertito il carattere morboso della sua inclinazione omosessuale. Credeva che questa disposizione fosse congenita. Vorrebbe, ammansito dalle seccanti esperienze, liberarsi della sua funesta perversione, ma non aveva fiducia nella sua sola forza morale. Tutte le volte che ci aveva provato era sempre ricaduto nel vizio della masturbazione, che trovava nociva perché gli causava malesseri nevrastenici, del resto non troppo gravi. Non presentava difettosità morali. L'intelligenza era un po' sotto la media. La sua educazione era curata e i modi aristocratici. Lo sguardo neuropatico denotava la costituzione nervosa dell'individuo. Il malato non era un uranista completo e senza speranza. Aveva sentimenti eterosessuali, ma le sue emozioni sensuali per il bel sesso si manifestavano solo raramente e assai debolmente. A diciannove anni fu, per la prima volta, condotto dagli amici in un postribolo. Non provò l'*horror feminae*, ebbe un'adequata erezione e compì il coito con qualche piacere, ma senza quell'intensa voluttà che sperimentava tra le braccia di un uomo.

Da allora, il paziente affermava di aver ancora praticato il coito sei volte (due volte di sua iniziativa). Diceva di essere sempre capace di compiere l'amplesso, ma d'indulgerci solo in mancanza di meglio, quando l'impulso sessuale lo tormentava troppo. Infine, asseriva che il coito e la masturbazione, servivano da deboli surrogati dell'amore omosessuale. Pensava anche già alla possibilità di trovare una donna piacevole e di sposarla. Naturalmente

considerava i rapporti coniugali e l'astinenza definitiva dagli uomini come obblighi molto duri da rispettare.

Poiché in lui c'erano rudimenti di un sentimento eterosessuale e il caso non poteva essere considerato come disperato, mi sembrò opportuno un tentativo terapeutico. Le istruzioni erano molto chiare, ma non si poteva contare sull'indolenza di questo malato che non aveva la precisa consapevolezza della sua situazione. Era perciò indicato ricercare nell'ipnosi un appoggio per accrescere l'influenza morale del medico. La realizzazione di questa speranza, in seguito al racconto del malato, secondo il quale il famoso Hansen aveva, a più riprese, ma invano, provato a ipnotizzarlo, sembrava dubbia.

Tuttavia, bisognava fare un altro tentativo, in vista degli importanti interessi sociali del malato. Con mio grande stupore, il metodo di Bernheim portò immediatamente a un profondo torpore con possibilità di suggestione post-ipnotica.

Alla seconda seduta, il sonnambulismo fu ottenuto con un semplice sguardo, essendo il paziente molto suggestionabile. Era possibile, passandogli la mano sulla pelle, provocare delle contratture muscolari. Il risveglio aveva luogo contando fino a tre.

Risvegliandosi, il malato aveva un'amnesia per tutto ciò che era accaduto durante lo stato ipnotico. Fu ipnotizzato ogni due o tre giorni per trasmettergli delle suggestioni, coadiuvate da un trattamento morale e idroterapico.

Le suggestioni impartite durante l'ipnosi sono le seguenti:

1° detesto l'onanismo, perché mi rende malato e miserabile;

2° non ho più inclinazioni sentimentali per l'uomo, perché l'amore per un essere di sesso maschile è contrario alla religione, alla natura e alla legge;

3° provo attrazione per la donna, perché la donna è un essere gentile e desiderabile; è creata per l'uomo.

Durante le sedute, il paziente ripeteva queste suggestioni su mio ordine.

Dopo la quarta seduta era sorpreso di notare che, nei circoli dove era presentato, cominciava già a corteggiare le signore. Inoltre, partecipando allo spettacolo dato da una celebre cantante lirica, si sentì tutto fuoco e fiamme per lei. Alcuni giorni più tardi, il malato s'informava circa l'indirizzo di un postribolo.

Tuttavia, ricercava ancora, di preferenza, la compagnia dei giovani uomini; eppure, nonostante una stretta sorveglianza, non era stato possibile riscontrare niente d'incriminante a suo riguardo a questo proposito.

17 febbraio. Il malato chiedeva il permesso di compiere il coito e si mostrava molto soddisfatto del suo debutto con una signora del *demi-monde*.¹⁹⁶

16 marzo. Sedute ipnotiche praticate circa due volte a settimana. Con un solo sguardo, il malato sprofondava in un profondo sonnambulismo. Su mio ordine, ripeteva le suggestioni; era accessibile a ogni impressione post-ipnotica e, una volta ritornato nello stato di veglia, non ricordava più le influenze esercitate su di lui durante l'ipnosi. Sotto ipnosi affermava, talvolta, di essersi sbarazzato completamente dell'onanismo e dei sentimenti sessuali per gli uomini. Poiché sotto ipnosi forniva sempre le stesse risposte stereotipate (per esempio, di avere in tale o tal'altra data praticato la masturbazione per l'ultima volta), e poiché subiva intensamente la volontà del medico per mentire, le sue affermazioni meritavano fede, tanto più che la sua salute appariva fiorente. Era, infatti, esente da ogni malessere nevrastenico, non mostrava alcuna inquietudine nei suoi rapporti con gli uomini, e sfoggiava un carattere sincero, libero e virile.

Poiché, talvolta, di sua volontà, compiva il coito con piacere, e le polluzioni, che di tanto in tanto si verificavano, erano provocate solo da sogni erotici concernenti soggetti femminili, non era più possibile dubitare della trasformazione in senso favorevole della sua vita sessuale. Era presumibile supporre che le suggestioni ipnotiche fossero ormai diventate delle auto-suggestioni che guidavano la totalità dei suoi sentimenti, delle sue idee e dei suoi sforzi. Il paziente resterà probabilmente per sempre un natura frigida. Cionondimeno, parlava continuamente di matrimonio, e della sua risoluzione, non appena avesse trovato una donna che gli piacesse, di sposarsi. Il trattamento fu a questo punto interrotto. (Osservazione personale. *International Centralblatt für die Physiol. u. Pathologie der Harn und Sexualorgane. T. I.*)

Nel mese di luglio del 1889, ho ricevuto una lettera dal padre del paziente, che mi annunciava che il figlio stava bene e manteneva una condotta esemplare.

Il 24 maggio 1890 incontrai per caso, durante un viaggio, il mio ex paziente. La sua salute fiorente lasciava supporre uno stato più che favorevole. Mi confessò di trovare ancora piacenti certi uomini, ma di non provare più alcuna velleità amorosa per il sesso maschile. Occasionalmente, praticava il coito con le donne, traendone piena soddisfazione. Pensava seriamente di sposarsi.

Per fare un tentativo, ipnotizzai il paziente secondo il metodo applicato altre volte e gli chiesi di ripetere gli ordini che gli avevo dato in passato.

Immerso in un profondo sonnambulismo e con la stessa intonazione di una volta, il paziente mi recitò le suggestioni che aveva ricevuto nel dicembre del 1888.

Questo è, in ogni caso, un esempio della durata e del potere della suggestione post-ipnotica.

Il trattamento per suggestione ipnotica ebbe un successo completo anche nei seguenti casi.

Caso 140. (*Ermafroditismo psichico. Miglioramento a seguito del trattamento ipnotico.*) — K..., 23 anni, discendente di una importante famiglia, molto dotato intellettualmente, affetto da scrofolosi durante l'infanzia. Si diceva che il padre fosse stato un viveur. Il fratello del padre aveva la reputazione di essere un invertito sessuale.

Il malato affermava che, già all'età di sette anni, aveva avuto un'inclinazione singolare per le persone di sesso maschile. Erano soprattutto cocchieri e lacchè con i baffi a entusiasmarlo a quell'epoca. Provava un sentimento di strana felicità quando poteva strusciarsi contro questi individui.

Ben presto, il paziente entrò nel corpo dei cadetti, dove fu spinto all'onanismo reciproco e dove apprese la pratica dell'*imitatio coitus inter femora viri* (*imitazione del coito tra le cosce di un uomo*). All'età di diciassette anni, ebbe, per la prima volta, rapporti sessuali con una prostituta.

Compì perfettamente l'atto, ma non ne ricavò il minimo piacere, concludendo che: o questo genere di soddisfazione era insignificante o che lui era conformato diversamente dagli altri giovani.

Tuttavia, ebbe ancora spesso dei rapporti. Contrasse la gonorrea e dopo la guarigione provò un'avversione sempre più intensa per il sesso femminile. Da allora in poi praticò più raramente il coito con le donne e solo nei casi in cui, malgrado la sua fervida libidine, non poteva soddisfarsi con individui di sesso maschile. La sua inclinazione per gli uomini diventava sempre più forte; in particolare erano gli uomini adulti ben fatti e, per quanto possibile, poco barbuti ad attirarlo. Finì coll'abbandonarsi agli eccessi più disgustosi (rapporti orali, pederastia attiva e passiva).

Il paziente si vergognava di una simile degradazione; tentava costantemente di ritornare sulla buona strada praticando il coito con le donne, ma infine dovette arrendersi a un'exasperante evidenza: la sua sola forza di volontà era insufficiente. Il rapporto con le donne lo lasciava indifferente o

persino gli ripugnava e, in definitiva, sentiva di essere nato per i rapporti omosessuali. I suoi sogni non avevano, difatti, mai avuto per oggetto le donne, ma esclusivamente gli uomini, e ciò già a un'età in cui non aveva ancora la minima idea della differenza tra i sessi.

Il paziente si convinse a consultare un medico, poiché aveva compreso che era in gioco la felicità di tutta la sua vita. Riconosceva chiaramente il carattere immorale e innaturale della sua sessualità. Non considerava disperata la sua situazione, poiché non aborrisce le donne; infatti, solo tre settimane prima, aveva avuto un rapporto, riuscito, con una donna, sebbene non avesse provato piacere, né alcuna soddisfazione morale. Non dubitava di essere in realtà predisposto per l'amore omosessuale; tuttavia, in seguito a una nevrastenia acquisita, non provava più, neppure nel rapporto sessuale con gli uomini, il piacere che aveva sperimentato un tempo in circostanze analoghe. Aveva abbandonato la sua carica di ufficiale dell'esercito, perché i soldati lo eccitavano sessualmente in modo eccessivo, e pertanto temeva un giorno di comprometersi.

Il paziente non presentava segni di degenerazione. Aveva un aspetto esteriore completamente virile; i genitali erano normali. L'esame del seme aveva permesso di rilevare un'abbondanza di spermatozoi. Il pene era grande, molto sviluppato; la crescita pilifera della regione genitale e sul resto del corpo era, in generale, abbondante. Il malato aveva gusti virili, ma non fumava né beveva. Il suo sguardo neuropatico era la sola cosa che potesse far pensare a una costituzione nervosa.

Affermava di sentirsi, nei suoi rapporti sessuali con gli uomini, la maggior parte delle volte, in un ruolo maschile, ma talvolta anche in quello femminile.

Un tentativo d'ipnosi portò a un torpore con un atteggiamento catalettiforme dei muscoli; questa opportunità fu utilizzata per fornirgli suggestioni adeguate alla sua malattia.

Dopo la quarta seduta, dichiarava, con soddisfazione e stupore a un tempo, che gli uomini lo lasciavano indifferente. Desiderava tentare la sua buona fortuna con le donne, ma temeva di essere impotente.

Dopo la sesta seduta, tentò il coito con una donna, senza essere stato esortato a farlo. La sua libidine era intensa, ma durante l'atto, la libido e l'erezione, vennero meno.

Dopo la nona seduta il trattamento fu interrotto, perché il malato fu obbligato a ritornare a casa da certi suoi affari. Era soddisfatto, perché si sentiva indifferente nei confronti degli uomini, e capace di resistere a ogni tentazione. Aveva la ferma convinzione di non ricadere più nelle sue passate

"bassezze". Contemporaneamente non sentiva neppure il minimo interesse per il sesso femminile.

Caso 141. — X..., trentuno anni, farmacista, discendente di una famiglia neuropatica, era, fin dall'infanzia, nervoso, emotivo, pauroso e soggetto a emicranie. Ricordava distintamente come da ragazzino gli piacesse contemplare gli operai seminudi nell'officina che si trovava di fronte alla casa paterna e di come si sentisse attratto da essi. Quando iniziò la scuola, provò un sentimento analogo per i suoi compagni. Senza esservi istigato, arrivò, all'età di undici anni, a masturbarsi; durante l'atto, pensava sempre ai suoi amici di scuola. Più tardi, ebbe delle amicizie appassionate. La sua vita sessuale prese il sopravvento. Divenuto grande, s'interessò anche alle donne, ma l'oggetto principale dei suoi desideri erano gli uomini delle classi sociali elevate. Avvertendo l'anomalia di queste inclinazioni, ricercò rapporti con ragazze pubbliche, compiendo parecchie volte il coito, ma senza provare un vero piacere. Si smarrì, così, sempre più sulla strada dell'inversione sessuale: praticava la masturbazione reciproca e il coito *inter femora viri*. Si dedicava occasionalmente anche alla pederastia passiva, ma vi rinunciò presto perché provava solo dolore.

Affermava di sentirsi completamente virile e di non aver mai avuto gusti femminili. La struttura ossea e l'atteggiamento erano assolutamente maschili. Crescita pilifera e barba abbondanti, parti genitali del tutto normali. Nessuna avversione per il sesso femminile. Occasionalmente, praticava il coito con le prostitute, ma senza esserne soddisfatto. Il paziente si sentiva molto infelice, riconosceva nettamente la sua snaturata condizione, desiderava a ogni costo essere liberato dalla sua inclinazione omosessuale in modo da potersi sposare. Lamentava il fatto orribile di essere costretto sempre a fingere. Fin dal primo tentativo d'ipnosi, fatto secondo il metodo di Bernheim, il paziente si trovò immerso in un profondo torpore. Era molto suggestionabile e recepiva le necessarie suggestioni. Dopo la quarta seduta constatò con soddisfazione che gli individui di sesso maschile gli erano diventati assolutamente indifferenti. Inoltre, cominciava a coire con piacere, anche se nel profondo dell'anima non si sentiva soddisfatto, poiché era obbligato a ricorrere alle prostitute. Dopo la quattordicesima seduta, dichiarava di non aver più bisogno di aiuto. Era inebriato da una giovane dama che aveva intenzione di sposare. Il paziente aveva chiesto la mano di questa donna, ma era stato respinto. Poco dopo, durante un viaggio in Italia, l'interesse per gli uomini si ridestò nuovamente.

Ebbe una ricaduta e mi chiese di riprendere il trattamento. In poche sedute fu ristabilito lo *status quo ante*.

Caso 142. (*Ermafroditismo psichico. Trattamento con suggestione ipnotica coronato da successo*). Z..., vent'anni, affermava di discendere da nonni sani, da padre sano, ma da madre nervosa. Era figlio unico, rovinato dalle eccessive attenzioni materne. All'età di otto anni, era assai eccitato sessualmente da un servitore che gli mostrava incisioni pornografiche e il proprio pene.

All'età di dodici anni, Z... s'innamorò del suo precettore. Addormentandosi ebbe una visione di quest'uomo interamente nudo. Si sentì, nei confronti di questi, nel ruolo di una donna, estasiandosi all'idea di poterlo sposare un giorno.

All'età di tredici anni, in occasione di un ballo dato dalla sua famiglia, una giovane governante eccitò la sua immaginazione, e all'età di quindici anni s'innamorò di una giovane dama. Rimase sensualmente molto eccitabile, tuttavia negli anni seguenti furono esclusivamente gli uomini attraenti a suscitargli queste impressioni lussuose. Non praticava la masturbazione.

All'età di vent'anni, il malato divenne nevrastenico a causa dell'astinenza sessuale. Provò allora il coito, ma non ebbe successo. In compenso, fu invaso da un intenso desiderio quando, in un hammam (bagno turco), ebbe l'opportunità di vedere degli uomini nudi. Uno di essi notò l'emozione del giovane, lo abbordò, lo masturbò. Ciò causò al paziente un intenso piacere. Si sentiva potentemente attirato verso quest'uomo e si fece masturbare da lui ancora a più riprese. Nel frattempo faceva tentativi di coito con le donne, sempre fallimentari. Il paziente ne era profondamente dispiaciuto; consultò dei medici, i quali spiegarono l'impotenza attribuendola ai suoi disturbi nervosi e confortandolo che presto tutto si sarebbe risolto.

Fino all'età di venticinque anni, la sua soddisfazione sessuale era consistita nel farsi masturbare una volta al mese dall'uomo amato. Fu in questo periodo che si sentì attratto per l'ultima volta verso il sesso femminile. Si trattava di una contadina vergine, che si mostrò inaccessibile ai suoi desideri. Poiché in questo stesso periodo anche il suo amante era diventato inviccinabile, il paziente acquisì l'abitudine della masturbazione solitaria. In seguito a queste pratiche, la sua nevrastenia si aggravò sempre più. Non poté, per questa ragione, terminare i suoi studi. Rifuggì la società, divenne triste, abulico; iniziò, senza successo, cure in diversi stabilimenti idroterapici. Il paziente mi consultò verso la fine di febbraio del 1890, chiedendomi consiglio a proposito della sua nevrastenia (cerebrospinale) che era grave e persistente.

Era un uomo alto, snello, di modi aristocratici, attitudini chiaramente maschili, e d'aspetto neuropatico; dotato di grandi orecchie, i cui lobi si confondevano con le guance. I genitali erano perfettamente normali. Presentava i sintomi ordinari di una nevrastenia cerebrospinale moderata. Era molto depresso, si lamentava della sua vita che gli appariva così poco piacevole da spingerlo al *tædium vitæ*; era addolorato a causa della sua anomalia sessuale, tanto più che la sua famiglia insisteva affinché si sposasse.

Era interessato alle donne solo spiritualmente e non fisicamente. Sessualmente aveva inclinazione solo per gli uomini, che dovevano però appartenere all'alta società. I suoi sogni non avevano mai avuto per oggetto individui femminili, ma sempre persone del suo stesso sesso. In questi sogni erotici lui figurava nel ruolo della donna.

Anche la ragazza più raffinata non era mai riuscita a indurre in lui un'erezione, né alcuna passione.

I suoi rapporti sessuali con gli uomini consistevano nella masturbazione passiva o reciproca. Si era dedicato raramente alla masturbazione solitaria e solo quando non poteva fare diversamente. Da cinque mesi se ne era astenuto. Inoltre, dal mese d'agosto 1889 non aveva avuto rapporti sessuali neppure con gli uomini.

Un tentativo d'ipnosi secondo il metodo di Bernheim fallì. Passandogli più volte la mano sulla fronte, si provocava uno stato di torpore con catalessi. Questo metodo fu adoperato per esercitare il trattamento suggestionante su questo malato degno di pietà. Lo stato ipnotico restava sempre superficiale; era impossibile portarlo al sonnambulismo.

Alla terza seduta il paziente ricevette le seguenti suggestioni: l'onanismo e l'amore per il sesso maschile sono detestabili; bisogna cercare belle donne e sognare di esse.

Dopo la sesta seduta (10 marzo), si attuò un cambiamento visibile nella vita psichica del malato. Divenne più calmo, si sentì più libero, sognò sporadicamente di donne e non più di uomini. Trovava ormai che questi ultimi gli erano diventati completamente indifferenti. Mi annunciò con soddisfazione che non aveva più il desiderio di masturbarsi. Si approcciava al bel sesso, ma si accorgeva che le donne non esercitavano su di lui che un'attrazione minima.

Il 19 marzo certi affari richiamarono il malato a casa, così che il trattamento fu interrotto.

Il 17 maggio 1890 ritornò per riprendere la cura. Affermava che nel frattempo non si era masturbato e che aveva saputo resistere alla sua

inclinazione per gli uomini. Non sognava più di uomini e per due volte sognò di donne, ma in modo completamente platonico. La sua astenia cerebrale (che aveva come causa l'astinenza), si era amplificata. Evidentemente soffriva della mancanza di una soddisfazione morale e sensuale della sua vita sessuale, poiché l'amore omosessuale e la masturbazione gli erano precluse e contemporaneamente, gli erano negati i rapporti con le donne. Il paziente era duramente depresso, fino al tedio vitale.

Fu sottoposto a una terapia anti-nevrastenica (idro-elettroterapia), con ripresa del trattamento ipnotico. Solo dopo una laboriosa cura di dieci settimane i malesseri nevrastenici sparirono. Parallelamente si produsse un cambiamento nell'individualità psichica.

Il malato si accorgeva con soddisfazione di essere diventato più energico e la sessualità non giocava più nella sua vita un ruolo dominante. Naturalmente si sentiva attirato piuttosto verso gli uomini che verso le donne, ma resisteva facilmente ai suoi desideri omosessuali. Il suo ex boudoir era stato trasformato in un ufficio di lavoro; al posto di occuparsi di lusso, di abbigliamento e di letture frivole, si dedicava alle passeggiate nei boschi e in montagna. A causa del pericolo di un insuccesso, si era lasciato al paziente il tempo di scegliere di prendere un'iniziativa in campo eterosessuale.

Fu soltanto alla quattordicesima settimana di cura che si cimentò in tale prova, riuscendo brillantemente. Divenne un uomo allegro, fisicamente e mentalmente sano. Ora nutriva le migliori speranze per il suo avvenire e accarezzava anche l'idea di sposarsi.

Provava un crescente piacere nei rapporti sessuali normali e aveva, occasionalmente, dei sogni erotici concernenti le donne. Non sognava più di uomini.

Verso la fine del mese di settembre, la cura terminò. Il paziente si sentiva completamente normale sotto il profilo eterosessuale. Era guarito dalla sua nevrasenia e pensava al matrimonio. Tuttavia confessava francamente di avere ancora erezioni alla vista di un bell'uomo nudo; malgrado ciò, resisteva con facilità a questi desideri; nei sogni aveva esclusivamente "relazioni con le donne".

Nel mese di aprile del 1891 rividi il paziente. Stava bene. Era convinto che la sua sessualità fosse completamente guarita, perché praticava regolarmente il coito con piena virilità, sognava solo di donne e non provava mai il minimo desiderio di masturbarsi. Nondimeno mi fece un'interessante confessione: cioè che, spesso, *post coitum*, aveva ancora temporaneamente un "leggero desiderio

per gli uomini" (desiderio che comunque controllava facilmente). Si credeva guarito per sempre e nutriva il progetto di sposarsi.

Il trattamento per suggestione può funzionare anche nell'inversione sessuale manifestamente congenita, come provano i soggetti trattati dall'Autore e quelli di Ladame e in cui, almeno, si è riusciti a ottenere una de-suggestione dei sentimenti omosessuali con una conseguente neutralizzazione sessuale molto salutare, considerati i pericoli derivanti da uno scandalo sociale e i procedimenti giudiziari cui questi soggetti vanno incontro. Wetterstrand è riuscito persino a sostituire la tendenza omosessuale con sentimenti eterosessuali (con connessa potenza genitale). Questo caso è citato da von Schrenk (*op. cit.*, osservazione 49). Successi analoghi sono stati ottenuti anche da Bernheim (citato da Schrenk: osservazione 51), Muller (citato da Schrenk: caso 53), Schrenk (*op. cit.*, casi 66, 67). Quest'ultimo Autore ha ottenuto dei successi anche nei casi di effeminatezza (Schrenk, *op. cit.*, casi 62 e 63).

Desideriamo riportare qui il primo di questi casi che rappresenta, per così dire, un successo fenomenale e che l'autore (Schrenk) ha personalmente seguito. Del resto, questi successi, decisivi e duraturi, possono essere ottenuti solo quando è possibile spingere l'ipnosi fino allo stato di sonnambulismo. Tuttavia, dobbiamo restare in guardia contro le illusioni.

Caso 143 (*Omosessualità congenita; miglioramento a seguito della suggestione ipnotica*). — R., funzionario, ventotto anni, richiese, il 20 gennaio 1880, un aiuto medico. Era il fratello del malato oggetto dell'osservazione 135 e, di conseguenza, discendente di una famiglia tarata. Verso la fine del trattamento, confessò di essere l'autore dell'autobiografia riportata come *caso 83* nella quinta edizione di questo libro e che qui andiamo innanzitutto a riprodurre:

"La mia anomalia consiste, per dirla brevemente, in questo: che sotto il profilo sessuale, mi sento completamente donna. Dalla mia prima giovinezza, nei miei sogni e durante i miei atti sessuali, ho avuto davanti agli occhi unicamente immagini di individui e parti genitali maschili. Finché non divenni uno studente universitario, non trovai nulla di strano in ciò. Non ho mai parlato con nessuno delle mie fantasie e dei miei sogni. Vivevo, quando frequentavo il liceo, molto ritirato, ed ero assai taciturno. Ciò che colpì la mia attenzione, durante il periodo universitario, fu che gli esseri femminili non m'ispiravano il minimo interesse. Ho tentato più volte da allora, al postribolo e altrove, di compiere il coito, ma sempre invano.

"Appena mi ritrovavo solo con una donna in una stanza, ogni erezione cessava immediatamente. All'inizio scambiavo questo fenomeno per impotenza, e tuttavia, a quell'epoca, ero così eccitato sessualmente che mi occorreva masturbarmi parecchie volte al giorno per poter dormire.

"Ben altrimenti si sono sviluppati i miei sentimenti per il sesso maschile: sono diventati ogni anno più forti. In principio si manifestavano con un'amicizia estremamente romantica per certi personaggi, sotto la cui finestra, la notte, aspettavo per ore intere; per strada, tentavo con tutti i mezzi d'incontrarli, cercando sempre di approcciarli. Scrivevo a questi individui lettere appassionate, ma mi guardavo bene dal dichiarare troppo esplicitamente i miei sentimenti. Più tardi, nel periodo seguente i miei vent'anni, ebbi una chiara consapevolezza della natura sensuale delle mie inclinazioni, soprattutto in seguito alla sensazione voluttuosa che mi afferrava non appena mi trovavo a contatto diretto con uno di questi amici. Erano tutti uomini fisicamente belli, dai capelli scuri e occhi neri. Non sono mai stato eccitato dai ragazzi e non comprendo come si possa avere una passione per la pederastia propriamente detta. Nello stesso periodo (tra il mio ventiduesimo e il mio ventitreesimo anno) la cerchia delle persone che amavo, diventava sempre più nutrita. Attualmente, non posso vedere un bell'uomo per strada senza concepire il desiderio di possederlo. Mi appassiono soprattutto alle persone delle classi sociali più basse, le cui forme fisiche vigorose mi attirano: i soldati, i gendarmi, i vetturini di tranvia, eccetera... In altre parole, per tutti coloro che indossano un'uniforme. Quando qualcuno di questi soggetti ricambia il mio sguardo, avverto come un brivido che mi attraversa tutto il corpo. Sono eccitato soprattutto la sera, e il solo udire il passo vigoroso di un militare, mi provoca spesso erezioni violente. È per me un piacere esclusivo seguire questi individui, contemplarli camminando dietro di loro. Appena però apprendo che sono sposati o già impegnati con le ragazze, la mia emozione sparisce. Ancora qualche mese fa, riuscivo a dominare le mie inclinazioni che del resto non si notavano in modo così esplicito. A quel tempo, un soldato che stavo seguendo, mi sembrò disposto a consentire ai miei desideri; l'abbordai. Per denaro, fu pronto a tutto. Immediatamente, al culmine della libidine, l'ho abbracciato e baciato, per niente scoraggiato dal timore di essere visti. Quando ha afferrato i miei genitali, l'eiaculazione si è verificata subito. Questo incontro mi fece comprendere, infine, lo scopo della mia vita, scopo che cercavo da così lungo tempo. Ho capito che era nella mia natura ricercare una simile felicità e soddisfazione. Da quel momento ho preso la ferma risoluzione di compiere tutti gli sforzi possibili per trovare un individuo da amare e al

quale restare vicino per sempre. Non provo nessun rimorso per il mio modo di agire.

"Ovviamente, nei momenti di calma, avverto marcatamente la grande differenza esistente tra il mio modo di pensare e l'opinione del mondo. Conosco anche, chiaramente, come avvocato, i pericoli di una simile relazione, ma finché la totalità della mia natura non cambierà, non posso resistere alle tentazioni che mi animano. Nonostante tutto, sarei disposto a sottomettermi a qualsiasi trattamento pur di liberarmi dal mio stato anormale.

"Mi sento una donna, e mi rendo conto di ciò, tra l'altro, del fatto che ogni pensiero sensuale riguardante le donne mi appare, per così dire, forzato e addirittura contro natura. Sono perfino certo che la mia stima per le donne — frequento molto la società delle signore e mi trovo molto bene in loro compagnia — si convertirebbe in avversione nel caso dovessi accorgermi di eventuali inclinazioni sensuali provate da una di esse per la mia persona. Nei miei sogni e fantasie erotiche omosessuali, m'immagino sempre gli uomini in posizioni tali che il loro viso è girato verso di me. La mia gioia più grande, cui non potrei resistere, sarebbe quella di essere abbracciato con forza da un vigoroso uomo nudo. In generale, in queste scene, mi vedo in un ruolo completamente passivo, e solo facendo violenza ai miei sentimenti riesco a distogliere la mente da esse. Sono di una timidezza tipicamente femminile. Per quanto grande sia il mio desiderio di avvicinarmi al tale o al talaltro individuo, faccio tuttavia grandi sforzi per non lasciar trasparire niente della mia inclinazione. Baffi, abbondanza di peli, e persino la sporcizia, mi sembrano particolarmente attraenti. Inutile dire che dal punto di vista sociale il mio stato mi appare esasperante, e se non fossi sostenuto dalla speranza di trovare un essere che mi comprenda, non potrei più sopportare la vita. Sento che i rapporti sessuali con gli uomini sono l'unico mezzo per combattere con efficacia la mia inclinazione all'onanismo. Anche se la masturbazione pregiudica la mia salute, non ne posso fare a meno a lungo, perché, diversamente, come ho già sperimentato, sarei maggiormente indebolito dalle polluzioni notturne e da erezioni che durerebbero, ogni giorno, per ore intere.

"Finora non ho amato veramente che due uomini. Entrambi erano ufficiali, begli uomini di grande talento, snelli e ben costituiti, bruni, con gli occhi neri. Uno l'ho conosciuto all'università. Ero innamorato pazzo di lui; soffrivo molto della sua indifferenza, passavo la metà delle mie notti sotto le sue finestre, per nient'altro che per essergli vicino. Quando fu trasferito in un'altra guarnigione, mi disperai.

"Poco dopo feci la conoscenza di un altro ufficiale che somigliava molto al precedente, e che mi conquistò fin dal primo momento. Cercavo con tutti i mezzi possibili d'incontrarmi con lui; passavo per strada tutto il giorno e mi recavo nei luoghi dove potevo sperare di vederlo. Sentivo montarmi il sangue al viso quando lo scorgevo inaspettatamente. Quando lo vedevo chiacchierare amichevolmente con altri, ero pazzo di gelosia. Quando mi sedevo accanto a lui, provavo l'impulso invincibile di toccarlo; potevo appena nascondere la mia grande emozione quando avevo l'opportunità di sfiorare un suo ginocchio o una coscia. Tuttavia non ho mai avuto il coraggio di dichiarargli i miei sentimenti, perché credetti indovinare dai suoi modi che non li avrebbe compresi o condivisi.

"Ho ventisette anni, sono di media statura, ben fatto; sono considerato bello, ho il torace piccolo, mani e piedi piccoli e una voce gracile. Dal punto di vista intellettuale, credo di essere ben dotato, perché ho conseguito brillantemente il mio diploma; conosco parecchie lingue e sono un bravo pittore.

"Nel mio mestiere passo per essere lavoratore e coscienzioso. Le persone di mia conoscenza mi trovano freddo e bizzarro. Non fumo, non pratico alcuno sport; non so né cantare, né fischiare. Il mio portamento è un poco affettato, come il mio linguaggio. Ho una notevole predilezione per l'eleganza, amo i gioielli, i dolci, i profumi, e preferisco stare in compagnia delle signore".

Apprendo ancora, dalle note del Dr V. Schrenk sulla malattia di questo invertito, che le inibizioni sociali e legali da un lato, l'impulso violento per il suo stesso sesso dall'altro, hanno provocato nell'anima del paziente delle terribili lotte interiori che hanno reso la sua vita un supplizio. È per questa ragione che si era affidato a un medico.

Il 22 gennaio 1889, il malato fu sottoposto al trattamento ipnotico-suggestivo secondo il metodo della Scuola di Nancy. Poco a poco si riuscì a indurre uno stato di sonnambulismo.

Le suggestioni che gli sono state trasmesse in questo senso sono: indifferenza per l'amore omosessuale, possibilità di resistenza nei confronti del sesso maschile, interesse crescente per i rapporti con le donne, interdizione alla masturbazione, sostituzione delle immagini maschili con quelle femminili nei sogni erotici. Dopo alcune sedute, le forme fisiche femminili cominciarono a interessare il malato. Alla settima seduta, gli era stato suggerito di compiere il coito con successo. Il suggerimento fu messo in pratica. Per i tre mesi seguenti, il paziente, che si trovava sotto l'influenza formativa delle suggestioni periodiche, rimase completamente in possesso di un normale

funzionamento sessuale. Il 22 aprile 1889 ci fu una ricaduta, a causa della seduzione di un uranista. Pentimento e orrore nella seduta successiva. Come penitenza: coito con una donna in presenza del seduttore.

Il malato lamentava che il coito con donne di bassa estrazione non soddisfaceva per niente il suo bisogno estetico. Sperava di cogliere questa soddisfazione estetica con un matrimonio felice. Il trattamento cessò. Si fidanzò alcune settimane più tardi, con un'amica d'infanzia. Sei mesi dopo si ripresentò nei panni di un allegro fidanzato. Si credeva, a causa della felicità provata assieme alla sua promessa sposa, al riparo da ogni ricaduta.

L'Autore assicura che il trattamento ipnotico non ha mai un effetto nocivo secondario. Data però la pesante tara ereditaria del paziente, non era certo se la guarigione sarebbe stata o no duratura. Tuttavia era decisiva la convinzione che, anche nel caso di una recidiva, la suggestione ipnotica non avrebbe mancato di produrre il suo effetto, com'era già avvenuto la prima volta.

Poiché l'incredibile successo di questo caso mi aveva notevolmente interessato, e ancora di più m'incuriosiva il corso degli avvenimenti successivi alla guarigione, mi rivolsi all'Autore domandando informazioni sullo stato di salute del suo ex paziente.

Con la più grande gentilezza, il Dr V. Schrenk ha posto la seguente missiva, ricevuta nel gennaio del 1890 dal paziente, a mia disposizione.

"Grazie al vostro trattamento suggestionante, barone V. Schrenk, ho avuto per la prima volta la facoltà fisica di praticare rapporti sessuali con una donna, ciò che, fino allora, non mi era stato possibile ottenere, malgrado i miei reiterati tentativi.

"Poiché il mio bisogno estetico non poteva essere soddisfatto dalle relazioni con le prostitute, pensai di trovare la mia vera salvezza nel matrimonio. Un'antica amicizia con una signora che conoscevo fin dalla mia infanzia mi fornì la migliore opportunità di stipulare un matrimonio, tanto più che, in quel periodo, ero convinto che lei sarebbe stata la più idonea a risvegliare in me dei sentimenti per il sesso femminile, sentimenti che, fino ad allora, mi erano totalmente sconosciuti. Il suo essere corrisponde talmente alle mie inclinazioni che sono convinto profondamente di trovarvi anche una completa soddisfazione fisica. Questa convinzione non è cambiata nel corso dei mesi trascorsi dal nostro fidanzamento.

"Ho l'intenzione di sposarmi fra quattro settimane.

"Per quanto riguarda il mio atteggiamento nei confronti del sesso maschile, la mia forza di resistenza morale — essa è il risultato più positivo e costante del trattamento — continua a essere all'altezza del suo compito. Mentre una

volta mi era impossibile, vedendo un bel vetturino di tranvia, resistere all'intensa eccitazione sessuale, al punto da essere costretto a lasciare la vettura, oggi, invece, posso restare calmo e privo di eccitazione anche quando mi trovo in compagnia del mio ex amante. Bisogna che aggiunga, tuttavia, che la presenza di quest'ultimo ha su di me sempre una certa attrattiva, che però non può essere paragonata alla mia precedente passione.

“D'altra parte ho rifiutato (e senza che ciò mi costasse molto sforzo) reiterate offerte di rapporti sessuali con uomini ai quali una volta non sarei stato in grado di resistere.

"Posso affermare che è piuttosto per un sentimento di pietà che non interrompo le relazioni con il mio ex amante, che conserva per me un affetto appassionato.

"Questi rapporti mi appaiono piuttosto come un dovere morale che come un bisogno interiore.

"Da quando il trattamento medico è terminato, non ho più avuto rapporti con prostitute. Questa circostanza, unita alle numerose lettere del mio ex amante e ai suoi tentativi di riannodare l'antica relazione, può essere considerata come la causa per cui, in un intervallo di otto mesi, mi sono lasciato trascinare tre o quattro volte, durante i nostri incontri, a un rapporto sessuale. In queste occasioni, ho sempre conservato la coscienza di essere perfettamente padrone di me stesso, ciò che è l'opposto del mio stato passionale di una volta; padronanza che ora mi attira i più vivi rimproveri da parte del mio amico. Avverto sempre una certa barriera insormontabile che mi trattiene e che non si fonda su ragioni morali ma che piuttosto deve essere attribuita direttamente al vostro trattamento. Da quel momento, non ho più provato per il mio amante quell'amore di un tempo. Del resto, da quando il trattamento è terminato, non ho mai più cercato occasioni di entrare in rapporti sessuali con gli uomini e non ne provo neanche il bisogno, mentre una volta non trascorreva giorno in cui non mi sentissi licenzioso, al punto che, a momenti, ero incapace di pensare ad altro.

"Le immagini sessuali, in sogno o nello stato di veglia, sono diventate molto rare.

"Credo di poter esprimere la convinzione che il mio matrimonio, che avrà luogo tra alcune settimane da oggi, con il conseguente cambio di domicilio che io stesso desidero, saranno capaci di distruggere gli ultimi residui della mia perversione, che del resto non mi disturba più. Finisco queste righe col dire sinceramente che, nel mio cuore, sono diventato un uomo completamente

differente e che questa trasformazione mi ha reso l'equilibrio morale che mi era mancato finora”.

Le righe precedenti, che il Dr V. Schrenk integra riportando ancora una comunicazione verbale del malato in base alla quale questi afferma di non essersi più dedicato a nessun tipo di masturbazione, costituiscono la prova più evidente dell'effetto duraturo ed efficace della suggestione post-ipnotica.

Personalmente, ritengo il sentimento eterosessuale del malato, una pura creazione artificiale di un medico eccellente, e il paziente medesimo sembra accorgersene allorché parla di una barriera insormontabile che non è fondata su ragioni morali, ma che deve essere attribuita direttamente al trattamento.

La lettera seguente, che il mio collega V. Schrenk ha messo a mia disposizione, mostra quale sorte sia stata riservata a questo interessante paziente.

"Signor barone, sono ritornato da alcuni giorni dal mio viaggio di nozze, e mi permetto di mandarvi un rapporto sommario sul mio stato attuale. La settimana che precedette il matrimonio, mi trovai, a dire il vero, in uno stato di eccessiva emozione, perché temevo di non potere adempiere certi doveri. Le pressanti preghiere del mio amico, che intendeva a ogni costo mantenere una relazione con me, mi hanno lasciato assolutamente insensibile. Dall'ultima volta che vi ho incontrato, non ho più rivisto questo amico. Ero molto inquieto all'idea che il mio matrimonio potesse fatalmente naufragare. Ma adesso non ho più questa inquietudine al riguardo. È pur vero che, la prima notte, sono riuscito solo con estrema difficoltà a dispormi in uno stato di eccitazione sessuale; ma la seconda notte e le successive, credo di aver soddisfatto tutte le richieste che si possono legittimamente attendere da un uomo normale, e sono sempre in grado di assecondarle. Ho anche la convinzione che l'armonia, dal punto di vista intellettuale, esistente da lungo tempo tra mia moglie e me, sia completata adesso da un altro genere d'armonia. Trovo impossibile ritornare alle vecchie abitudini. Ecco ciò che forse può rappresentare un fatto notevole per il mio stato attuale: la notte scorsa ho, è vero, sognato di un ex amante, ma il sogno non aveva niente di sensuale e non mi ha procurato alcuna eccitazione.

"In quanto alla mia situazione attuale, ne sono soddisfatto. So bene che i miei nuovi sentimenti eterosessuali sono lontani dall'aver raggiunto la stessa intensità della mia precedente inclinazione. Tuttavia credo che questa nuova attitudine crescerà in forza giorno per giorno. Già adesso la vita che conducevo una volta mi appare incomprensibile e non riesco a rendermi conto del perché non abbia pensato prima a respingere questi sentimenti anormali e

sostituirli con una naturale soddisfazione sessuale. Una ricaduta mi parrebbe fattibile solo in seguito a una totale trasformazione della mia attuale vita psichica, e ciò, per dirlo in una parola, mi appare impossibile.

"Vostro devotissimo, L..."

Apprendo ancora i seguenti dettagli da una lettera che il Dr V. Schrenk mi ha scritto il 7 dicembre:

"Nel caso presente, la guarigione sembra essere più durevole di quanto mi sarei aspettato, perché quando, qualche mese fa, ho parlato con il mio ex paziente, questi ha dichiarato di sentirsi molto felice della vita coniugale e, a quello che ho capito, attendeva di diventare padre da qui a breve".

Difatti, nella primavera del 1891, è diventato padre. Il dottor V. Schrenk ha pubblicato, sul suo ex paziente, nuovi ragguagli molto interessanti dal punto di vista terapeutico, che si possono leggere nel *Wiener internationale klinische Rundschau* 1892, così come nel suo libro *Die Suggestionstherapie*, 1892, p. 242.

IV PATOLOGIA SPECIALE

I fenomeni della vita sessuale morbosa nelle diverse forme e stadi dell'alienazione mentale. — Problemi psichici. — Debolezza mentale acuta. — Debolezza mentale conseguente a: psicosi, attacchi apoplettici, lesioni della testa o a *lues cerebri*¹⁹⁷. — Pazzia paralitica. — Epilessia. — Follia periodica. — Psicopatia sessuale periodica. — Mania. — Sintomi di eccitazione sessuale nei maniaci. — Satiriasi. — Ninfomania. — Satiriasi e ninfomania croniche. — Malinconia. — Isteria. — Paranoia.

ARRESTO DELLO SVILUPPO PSICHICO

In generale, la vita sessuale è pochissimo evoluta negli idioti.¹⁹⁸ Manca del tutto negli idioti di grado evoluto. Le parti genitali sono, in questi casi, piccole, atrofizzate, le mestruazioni si verificano tardi o non si verificano affatto. Sono presente impotenza o sterilità. Anche negli idioti che possiedono facoltà mentali di un livello relativamente più elevato, la vita sessuale non occupa un ruolo predominante. Si manifesta, in alcuni casi molto rari, con una certa periodicità e allora si esplica con grande intensità. Può apparire solo sotto forma di fregola ed esige con irruenza una soddisfazione. Le perversioni dell'istinto genitale non sembrano riscontrabili negli individui il cui sviluppo mentale resta a un grado così poco evoluto.

Se l'impulso alla soddisfazione sessuale si scontra con una qualche resistenza, si originano potenti desideri corredate da azioni socialmente pericolose. È comprensibilissimo che un'idiota non sia di gusti difficili quando si tratti della sua soddisfazione sessuale e che cerchi di soddisfarsi sui suoi parenti più prossimi.

Così Marc-Ideler riporta il caso di un idiota che voleva stuprare la sorella e che l'aveva quasi strangolata quando fu scoperto.

Un caso analogo è raccontato da Friedreich (*Friedreichs Blätter*, 1858, p. 50).

Personalmente ho, a più riprese, avuto occasione di esprimere il mio parere medico su alcuni reati contro la morale commessi su delle ragazzine.

Anche Girard (*Annales méd.-psych.*, 1885, n° 1) riporta un caso a questo proposito. In tutti questi casi, manca la coscienza della portata dell'azione commessa, ma spesso l'idiota ha il sentimento istintivo che questi atti osceni non siano permessi in pubblico, e ciò lo spinge a compierli in un luogo solitario.

Tra gli imbecilli,¹⁹⁹ l'istinto sessuale è abitualmente sviluppato come negli individui normali. I sentimenti morali inibitori sono però assai poco sviluppati. Ecco perché la vita sessuale di questi individui si manifesta più o meno intensamente. È anche per questa ragione che gli imbecilli rappresentano un elemento disturbante per la vita sociale. L'accentuazione morbosa e la perversione dell'istinto sono in essi molto rare.

La soddisfazione più comune dell'istinto sessuale è l'onanismo. L'imbecille osa raramente avvicinarsi alle persone adulte dell'altro sesso.

Spesso stupra degli animali. L'immensa maggioranza dei sodomiti rientra tra gli imbecilli. Anche i bambini sono abbastanza spesso oggetto delle loro aggressioni.

Emminghaus (*Maschka's Handbuch*, IV, p. 234) richiama l'attenzione sulla grande frequenza delle manifestazioni impudiche dell'istinto presenti tra questi individui: masturbazione in luogo pubblico, esibizione dei genitali, violenza su bambini e anche su persone del loro stesso sesso, sodomia.

Giraud (*Annales méd.-psychol.*, 1885, n° 1) riporta tutta una serie di attentati morali commessi su dei bambini.

1° H..., diciassette anni, imbecille, adescò con delle noci una bambina in un fienile, denudò i genitali della ragazzina, poi ostentò i suoi, tentando di compiere il coito sull'addome della bambina. Non aveva per nulla consapevolezza del significato del suo atto dal punto di vista legale e morale.

2° L..., vent'anni, imbecille, degenerato. Mentre era impiegato a sorvegliare il gregge, sua sorella di undici anni giunse con una compagna di otto anni, raccontando che uno sconosciuto aveva tentato di commettere su di loro degli atti osceni. L... condusse subito le due bambine in una casa disabitata. Tentò il coito su quella di otto anni, tuttavia abbandonò presto il suo tentativo perché la penetrazione non riusciva e la bambina cominciava a gridare. Ritornando a casa, promise alla bambina di sposarla se non lo avesse tradito. Condotta davanti al giudice, espresse l'intenzione di riparare il suo torto sposando la piccola.

3° G..., vent'anni, microcefalo, imbecille, si masturbava dal suo sesto anno di età e in seguito si dedicò alla pederastia, attiva e passiva. Tentò ripetutamente di commettere atti pederasti su dei ragazzini e aveva già aggredito delle bambine. Non comprendeva assolutamente la portata dei suoi atti. I suoi desideri sessuali si manifestavano periodicamente sotto forma di fregola, come negli animali.²⁰⁰

4° B..., ventuno anni, imbecille, mentre si trovava nel bosco solo con sua sorella di diciannove anni, le chiese di concedergli un coito. Lei rifiutò. B... minacciò di strangolarla e la ferì con un coltello. La ragazza, sconvolta, gli strattonò violentemente il pene, come nell'atto di strapparglielo, allora lui rinunciò al suo tentativo e ritornò tranquillamente al suo lavoro. B... aveva un cranio microcefalo, deforme: non aveva alcuna consapevolezza del suo atto.

Emminghaus (*op. cit.* pag. 234) riporta un caso di esibizionismo.

Caso 144. — Un uomo di quarant'anni, sposato, era stato, per sedici anni, un esibizionista, esponendosi, nei giardinetti e altri luoghi pubblici, davanti a bambine, a domestiche, ecc. Sceglieva sempre l'ora del crepuscolo e fischiava per attirare l'attenzione su di lui. Alcune persone l'avevano sovente sorpreso e gli avevano somministrato delle sonore correzioni. Da allora evitò quei luoghi, portando avanti le sue pratiche altrove. Idrocefalia. Leggera imbecillità. Il tribunale gli inflisse una condanna minima.

Caso 145. — X..., discendente di una famiglia ereditariamente tarata, imbecille, eccentrico, mentalmente ed emotivamente disturbato, giunse, grazie ai favoritismi di cui fu oggetto, a occupare le funzioni di giudice supplente. Era accusato di aver ripetutamente ostentato i genitali davanti alle domestiche e di essersi mostrato da una finestra con la parte superiore del corpo nuda. Oltre a ciò non era presente nessun'altra manifestazione dell'istinto sessuale. Pretendeva di non aver mai praticato la masturbazione. (Sander: *Archiv. f. Psych.* T. I, p. 655)

Caso 146. — *Atti di pederastia su un bambino.* L'8 aprile 1884, alle dieci di mattina, per strada, un certo V... entrò in conversazione con la Sig.ra X... che teneva sulle ginocchia un bambino di sedici mesi. V... afferrò il bambino col pretesto di condurlo a fare una passeggiata. Si allontanò a una distanza di mezzo-chilometro, ritornò poi dichiarando che il bambino gli era sfuggito dalle braccia e cadendo si era ferito all'ano. L'ano del bambino risultava lacerato e ne colava sangue. Nel luogo in cui era avvenuto l'incidente, furono ritrovate tracce di sperma. V... confessò il suo crimine abominevole, ma durante l'udienza ebbe un atteggiamento così strano, che fu richiesto un esame del suo stato mentale. Ai responsabili della prigione diede l'impressione di un imbecille.

V..., quarantacinque anni, operaio muratore, moralmente e psichicamente tarato, affetto da dolico-microcefalia; aveva una faccia sottile e deformata con le due metà del viso e gli orecchi asimmetrici, una fronte bassa e sfuggente. Le parti genitali erano normali. V... aveva, in generale, una sensibilità cutanea ridotta; era un imbecille, non aveva consapevolezza di niente. Viveva alla giornata, senza preoccuparsi di nulla, senza ambizioni e senza intraprendere niente di sua iniziativa. Non aveva desideri né emozioni. Non aveva mai praticato il coito. Fu impossibile ottenere da lui altri dettagli sulla sua vita sessuale. L'idiozia intellettuale e morale fu provata dalla sua microcefalia. Il

crimine commesso doveva attribuirsi a un istinto sessuale indomabile e perverso. Fu spedito in manicomio (Virgilio. *Il Manicomio. V anno n° 3*).

Un caso analizzato da L. Meyer (*Arch. f. Psych. T. I, p. 103*) ci mostra delle donne imbecilli, divenute indecenti, che si dedicano alla prostituzione e ad altri atti licenziosi.[201](#)

DEBOLEZZA MENTALE ACQUISITA

Nella sezione di questo libro riguardante la patologia generale, abbiamo già parlato delle varie anomalie della vita sessuale nei casi di demenza senile. Negli altri stati di debolezza mentale acquisita, originati da apoplessia, da un trauma cranico, o esistenti come fase secondaria di una psicosi non ancora invalsa o anche di infiammazioni croniche della corteccia cerebrale (sifilide, demenza paralitica), le perversioni dell'istinto genitale sembrano essere molto rare e gli atti sessuali sconvenienti non paiono avere come causa che un'accentuazione morbosa o una manifestazione sfrenata di una sessualità che non è in sé stessa anormale.

1.— Debolezza mentale (idiozia) consecutiva a psicosi.

Casper (*Klin. Novellen*, caso 31) riporta un caso d'impudicizia commesso su un bambino, di cui si era reso colpevole un medico di trentatré anni, debole di mente in seguito a una malattia ipocondriaca. Si difese in un modo puerile, non afferrando la portata legale e morale del suo atto che era, evidentemente, soltanto la conseguenza di un istinto sessuale divenuto indomabile in seguito alla debolezza mentale.

Un caso analogo è citato nell'osservazione 21 del libro *Zweifelhafte Geisteszustände* di Liman (demenza in seguito a malinconia; oltraggio al pudore; esibizionismo).

2.—Idiozia consecutiva all'apoplessia.

Caso 147. — B..., cinquantadue anni, affetto da una malattia del cervello (attacco cerebrale) in seguito alla quale era diventato incapace di continuare il suo mestiere di negoziante.

Un giorno, durante l'assenza di sua moglie, attirò due bambine nella sua camera, dando loro da bere delle bevande alcoliche, carezzandole in modo voluttuoso, e raccomandando loro di non dire niente a nessuno; infine tornò a badare ai suoi affari. La perizia medica constatò un'idiozia conseguente a un doppio attacco apoplettico. B..., che aveva avuto, fino a quel momento, una condotta ineccepibile, affermava di aver commesso l'atto sotto l'ossessione di un impulso incomprensibile che gli aveva fatto perdere la ragione. Dopo aver consumato il reato, ritornato in sé, ne ebbe vergogna e rimandò immediatamente le bambine. Gli attacchi apoplettici lo avevano indebolito

mentalmente, rendendolo incapace di esercitare i suoi affari; emiplegico, riusciva appena a parlare e pensare. Piangeva spesso come un bambino, e appena dopo il suo arresto compì un puerile tentativo di suicidio. In ogni caso, le sue risorse morali e intellettuali erano troppo indebolite perché contrastassero i suoi impulsi sensuali. Nessuna condanna. (Giraud, *Ann. méd.-psychol.*, 1881, marzo).

3.—Idiozia consecutiva a lesioni del capo.

Caso 148. — K..., all'età di quattordici anni, fu ferito gravemente alla testa da un cavallo. Il cranio era fratturato in diversi punti; fu necessario rimuovere parecchie schegge ossee. Dall'avvenuto incidente, K... appariva mentalmente assai limitato, violento e irascibile. Si sviluppò poco a poco in lui una sensualità smisurata e propriamente bestiale che lo portava agli atti più dissoluti. Un giorno stuprò una ragazzina dodicenne e la strangolò, affinché non si scoprisse il suo crimine. Arrestato, confessò. Il medico legale lo dichiarò responsabile. Esecuzione capitale.

L'autopsia accertò un'ossificazione di quasi tutte le suture craniche, un'asimmetria notevole dei due emisferi cranici, e tracce ormai guarite di fratture craniche. L'emisfero interessato era attraversato a raggiera da masse di tessuto cicatriziale ed era di un terzo più piccolo dell'altro. (*Friedreichs Blätter*, 1855, fascicolo 6.)

4.—Idiozia acquisita, probabilmente dovuta alla sifilide.

Caso 149. — X..., ufficiale. Aveva ripetutamente violato delle bambine, tra l'altro le aveva indotte a masturbarlo, ostentando i suoi genitali e toccando i loro.

X..., una volta sano e dalla condotta ineccepibile, fu infettato, nel 1867, da sifilide. Nel 1879, si produsse una paralisi del primo muscolo abduttore (dell'anca). Si notò allora in lui, come conseguenza di questo incidente, una debolezza di memoria, un cambiamento generale dei suoi modi e del suo carattere, mal di testa, talvolta incoerenza del linguaggio, diminuzione delle capacità mentali e logiche, occasionalmente disuguaglianza delle pupille, paralisi dei muscoli facciali del lato destro della bocca.

X..., trentasette anni, non presentava, all'epoca dell'esame, alcuna traccia di sifilide. La paralisi del muscolo abduttore era ancora presente. L'occhio sinistro era ambliopico.²⁰² Era mentalmente debole; di fronte alle schiaccianti

prove raccolte contro di lui, affermava essersi trattato di un innocente malinteso. Tracce di afasia. Debolezza di memoria soprattutto per fatti molto recenti, reazioni morali superficiali; in termini mentali si stancava assai rapidamente, al punto da perdere le capacità mnemoniche e la facoltà di parlare. Ciò dimostrava che la difettosità etica e l'istinto genitale perverso erano sintomi di uno stato cerebrale morboso, occasionato probabilmente dalla sifilide.

Il procedimento penale fu sospeso (Osservazione personale. *Jahrbucher fur Psychiatrie*).

5.—Demenza paralitica (paralisi progressiva).

Anche in questa malattia la vita sessuale è influenzata morbosamente; è accentuata nelle prime fasi della malattia e negli stati di eccitazione episodica; è talvolta alquanto pervertita; nelle ultime fasi della malattia, la libidine e la potenza sessuale si riducono del tutto.

Come nei prodromi delle forme senili, si mostrano qui molto presto, accanto a lacune morali e intellettuali più o meno estese, manifestazioni sfrontate di un istinto sessuale esagerato (propositi osceni, lascivia nei rapporti con l'altro sesso, progetti di matrimonio, frequentazione dei bordelli, ecc.), che sono una caratteristica dell'obnubilamento della coscienza.

Istigazioni alla dissolutezza, sequestro di donne, scandali pubblici, sono, in questi casi, all'ordine del giorno. In principio, l'individuo tiene ancora conto delle circostanze, sebbene il cinismo del suo modo di agire sia già abbastanza sorprendente.

Nella misura in cui la debolezza mentale progredisce, i malati appartenenti a questa categoria diventano indecenti a causa di: esibizionismo, masturbazione per strada, tentativi di atti osceni con bambini.

Questi stati di eccitazione psichica portano il malato a tentativi di stupro o almeno a grossolani oltraggi al pudore. Essi aggrediscono le donne per la strada, si mostrano in pubblico semi svestiti, penetrano con un abbigliamento trasandato negli appartamenti altrui con l'intenzione di compiere il coito con la donna di un amico o di sposarne la figlia seduta stante.

Numerosi casi di questo genere sono riportati da Tardieu (*Attentats aux mœurs*), Mendel, (*Progr. Paralyse der Irren*, 1880, p. 123), Westphal, (*Archiv f. Psychiatrie*, VII, p. 622). Un caso riportato da Pétrucci (*Annal. méd.-*

psychol. 1875) ci mostra come, in questo genere di malattia, gli individui che ne sono colpiti possano essere spinti anche alla bigamia.

È notevole la brutalità con la quale i malati in stato avanzato procedono alla soddisfazione dei loro istinti sessuali.

In un caso riportato da Legrand, (*La folie*, p. 519) un padre di famiglia fu sorpreso mentre si masturbava in una pubblica via. Dopo l'atto, inghiottì il suo stesso sperma.

Un malato da me personalmente osservato, un ufficiale, discendente di un'eminente famiglia, compì in una città termale, in pieno giorno, tentativi osceni su delle bambine.

Un caso analogo è riportato da Regis (*De la dynamique ou exaltation fonctionnelle au début de la paralysie générale [L'esaltazione funzionale nella fase iniziale della paralisi generale]*, 1878).

Le osservazioni di Tarnowsky (*Op. cit.*, p. 82) c'insegnano come, nelle fasi prodromiche e nel corso della malattia, si avverino persino casi di pederastia e di bestialità.

EPILESSIA

Bisogna aggiungere l'epilessia alle malattie di cui abbiamo appena parlato. Essa è, spesso, una causa d'indebolimento psichico e può dare origine a tutti quei casi di soddisfazione sessuale brutale di cui abbiamo appena discusso.

Del resto, in molti epilettici, l'istinto genitale è molto intenso. Nella maggior parte dei casi, è soddisfatto con la masturbazione, talvolta con atti osceni su bambini e con la pederastia. La perversione dell'istinto seguita da atti sessuali perversi non sembra riscontrarsi che raramente.

Sono molto più importanti quei casi — citati più frequentemente nella letteratura specializzata — in cui gli epilettici non presentano, durante gli intervalli della malattia, nessun sintomo di sessualità sfrenata, che si manifesta soltanto al momento del verificarsi degli attacchi epilettici, quando il malato è in uno stato psichico singolare equivalente a quello post-epilettico.

Questi casi sono stati finora poco analizzati dal punto di vista clinico, e per niente da quello medico-legale. Essi meritano tuttavia uno studio approfondito, perché solo così si potrà giudicare meglio certi atti immorali come gli stupri, ed evitare in questo modo certe ingiuste sentenze dei tribunali.

Dai seguenti fatti si evince chiaramente che le alterazioni del cervello prodotte in seguito ad attacchi epilettici, possono occasionare un'eccitazione morbosa della sessualità.²⁰³

Inoltre, a causa degli stati mentali eccezionali in cui gli epilettici vengono a trovarsi, non sono in grado di resistere agli impulsi sessuali, per via dei loro disturbi coscienziali.

Da anni, osservo un giovane epilettico, ereditariamente tarato che, dopo eccessi reiterati, si lancia sulla madre con l'intenzione di stuprarla. Il malato riprende coscienza di sé dopo un certo tempo, ma non conserva memoria di queste aggressioni. Negli intervalli della malattia, è un uomo dotato di una moralità inflessibile e privo di bisogni sessuali.

Qualche anno fa, ho conosciuto un giovane contadino che, al momento dei suoi attacchi epilettici, si dedicava alla masturbazione sfrenata. Durante l'intervallo concessogli dalla malattia, la sua condotta era irreprensibile.

Simon (*Crimes et délits*, p. 220), fa menzione di una ragazza epilettica di ventitré anni, di buona educazione e dotata di una moralità impeccabile che, durante l'attacco di vertigine, mormorava alcune parole oscene, sollevava poi la gonna, faceva dei movimenti lascivi e cercava di lacerare i suoi indumenti intimi.

Kiernan (*Alienist und Neurologiste*, gennaio 1884), racconta di un epilettico che aveva sempre avuto durante i suoi attacchi, come in un'aura, la visione di una bella donna in atteggiamento lascivo che lo induceva all'iaculazione. Dopo alcuni anni e in seguito a un trattamento col bromuro, questa visione fu sostituita da quella di un diavolo che l'attaccava con un tridente. Nel momento in cui questo lo raggiungeva, perdeva coscienza.

Lo stesso Autore fa menzione di un uomo assai rispettabile che aveva due o tre volte all'anno degli accessi epilettici, seguiti da rabbia distimica e da tendenze pederaste, che duravano dagli otto ai quindici giorni; parla poi di una signora che, in menopausa, aveva degli attacchi epilettici accompagnati da desiderio sessuale per un ragazzo.

Caso 150. — W..., privo di tare ereditarie, precedentemente sano, intellettualmente normale, tranquillo, probo, di abitudini decenti, non dedito al bere, rimase inappetente il 13 aprile 1877. La mattina del 14, in presenza della moglie e dei bambini, si alzò bruscamente dal suo posto, si precipitò su un'amica della moglie scongiurandola di accordargli un coito, poi fece altrettanto con la moglie. Respinto, fu colpito immediatamente da una crisi epilettiforme in seguito alla quale andò in collera, rompendo ciò che trovava, gettando acqua bollente su quelli che volevano avvicinarlo e scaraventando un bambino sul fuoco. Poco dopo si calmò, rimanendo però ancora confuso per alcuni giorni; infine, ritornò in se stesso ma con un'amnesia completa per tutto ciò che era accaduto (Howalewsky, *Jahrbuescher f. Psych.*, 1879).

Un altro caso studiato da Casper (*Klin. Novellen*, p. 267) — in cui un uomo abitualmente molto rispettabile, attaccò quattro donne per strada una dopo l'altra (una volta anche davanti a due testimoni) e ne violò una, sebbene la sua sposa, giovane, bella e sana, abitasse nei pressi, — può ugualmente essere attribuito a un'epilessia larvata, tanto più che l'individuo in questione aveva amnesia dei suoi atti scandalosi.

La natura epilettica degli atti sessuali è incontestabilmente chiara nelle seguenti osservazioni.

Caso 151. — L..., funzionario, quarant'anni, sposo affettuoso, buon padre di famiglia, commise, in quattro anni, venticinque gravi reati contro la morale per cui ebbe a scontare una prigionia abbastanza lunga.

Come primo capo d'accusa, era incriminato di avere, passando a cavallo, denudato i genitali davanti a delle ragazzine di undici-tredici anni, attirando

l'attenzione delle stesse con parole oscene. Anche in prigione, aveva esposto i genitali da una finestra che dava su una strada molto frequentata.

Il padre di L... era un alienato; il fratello fu un giorno trovato per strada, vestito della sola camicia. Durante il servizio militare, L... ebbe due volte una sincope molto grave. Dal 1859, soffriva di strani capogiri che diventavano sempre più frequenti. In quei momenti si sentiva debole, tremava in tutto il corpo, diventava mortalmente pallido; un velo oscurava i suoi occhi, vedeva piccole scintille sfavillare ed era obbligato ad appoggiarsi a qualcosa per non cadere. Dopo questi violenti attacchi, provava una grande stanchezza e sudava profusamente.

Dal 1861, la sua grande irascibilità gli attirò dei biasimi severi e il suo lavoro, per cui era sempre stato lodato, ne risentì molto. La moglie lo trovava cambiato: c'erano dei giorni in cui si dimenava come un matto per casa, tenendosi la testa tra le mani, battendola contro le pareti e lamentandosi delle sue emicranie. Durante l'estate del 1869, il malato cadde a terra quattro volte, restando intorpidito e con gli occhi aperti.

Furono osservati anche stati crepuscolari di coscienza.

L... affermava di non avere alcun ricordo dei reati che gli si rimproverava. Sottoposto a esame, furono osservati altri attacchi ancora più violenti di vertigine epilettica. L... non fu condannato. Nel 1875, si sviluppò una demenza paralitica che si risolse presto con la morte. (Westphal, *Archiv f. Psych.*, VII, p. 113).

Caso 152. — Un ricco ventisettenne, visse per un anno con una ragazza che amava molto, compiendo raramente il coito e non mostrandosi mai perverso. Durante questa convivenza, ebbe per due volte, dopo eccessi alcolici, delle crisi epilettiche. Una sera, dopo una cena in cui aveva ecceduto col vino, si recò nell'appartamento della sua amante ed entrò con passo deciso nella stanza da letto, sebbene la domestica l'avesse informato che la sua padrona era uscita. Da lì si recò in un'altra camera, dove un ragazzo di quattordici anni dormiva e iniziò a violentarlo. Alle grida del ragazzo, che aveva ferite al prepuzio e alla mano, la domestica accorse. Allora il malato lasciò il ragazzo e aggredì la cameriera. Poi andò a letto e dormì per dodici ore. Al risveglio si ricordava solo sommariamente della sua ubriachezza e di ciò che aveva fatto. Poi, a più riprese, ebbe altre crisi epilettiche. (Tarnowsky, *op. cit.*, p. 52).

Caso 153. — X..., uomo di elevata posizione sociale, conduceva, da qualche anno, una vita molto dissoluta e soffriva di epilessia. In seguito si fidanzò. Il giorno fissato per le nozze, poco tempo prima della cerimonia nuziale, apparve al braccio di suo fratello nella sala piena d'invitati. Giunto davanti alla fidanzata, si denudò i genitali al cospetto di tutti e iniziò a masturbarsi. Fu condotto immediatamente in una clinica psichiatrica; per strada si masturbava senza tregua; rimase ancora per alcuni giorni preda di questa tentazione. Dopo il parossismo, il malato conservava solo un vago ricordo degli incidenti accorsi, e non poté dare nessuna spiegazione dei suoi atti. (Tarnowsky, op. cit., p. 52).

Caso 154. — Z..., ventisette anni, ereditariamente tarato, epilettico, violò una ragazza di undici anni e poi la uccise. Negava il fatto. Amnesia. Non fu possibile dimostrare alcuna anomalia psichica al momento del crimine. (Pugliese, *Arch. di Psich.*, VIII, p. 622.)

Caso 155. — V..., sessant'anni, medico, commise atti osceni con dei bambini; fu condannato a due anni di prigione. Il dottor Marandon appurò in seguito: accessi di paura epiletticoide, pazzia, delirio erotico e ipocondriaco, e, occasionalmente, attacchi d'angoscia. (Lacassagne, *Lyon médical*, 1887, n° 51.)

Caso 156. — Il 4 agosto 1878, H..., una ragazza di quasi quindici anni, coglieva, in compagnia di parecchie ragazzine e ragazzini, il ribes su una strada pubblica. All'improvviso, H... si scagliò sulla piccola L..., di nove anni e mezzo, la denudò, la tenne ferma e invitò A..., di sette anni e mezzo, ed O..., di cinque anni, a effettuare l'unione sessuale con la ragazza e i due ragazzini ubbidirono.

H... godeva di una buona reputazione. Da cinque anni soffriva d'irritabilità nervosa, di mal di testa, di capogiri, di accessi epilettici e il suo sviluppo fisico e intellettuale si era arrestato. Non aveva ancora mestruazioni, ma presentava sintomi mestruali. Si sospettava che anche la madre fosse epilettica. Da tre mesi, H... aveva spesso fatto, in seguito ai suoi attacchi, cose strane senza conservarne il ricordo.

H... sembrava essere stata deflorata. Non presentava difettosità mentali evidenti. Non ricordava niente delle azioni di cui era accusata.

Secondo la testimonianza della madre, aveva avuto, la mattina del 4 agosto, un accesso epilettico e per questo la donna gli aveva proibito di uscire di casa. (Purkhauer, *Friedreichs Blätter f. ger. Med.*, 1879, II. 3.)

Caso 157. (*Atti immorali di un epilettico in stato d'incoscienza morbosa*). — T..., esattore d'imposta, cinquantadue anni, sposato, era accusato di aver praticato per diciassette anni atti d'impudicizia con dei ragazzi, masturbandoli o facendosi masturbare da essi. L'imputato, un funzionario che godeva della più grande stima, era costernato da questa accusa terribile, e affermava di non sapere assolutamente niente delle azioni che gli venivano imputate. La sua integrità mentale sembrava discutibile. Il suo medico personale, che lo conosceva da vent'anni, notava il carattere cupo e chiuso di T..., come i suoi frequenti cambiamenti d'umore.

La Sig.ra T..., dal lato suo, riferiva che suo marito aveva tentato un giorno di gettarla in acqua e che, inoltre, aveva degli accessi durante i quali si strappava i vestiti e voleva buttarsi dalla finestra. T... ignorava anche questi fatti. Anche altri testimoni riportavano cambiamenti d'umore sorprendenti e bizzarrie di carattere dell'incolpato. Un medico affermava di aver rilevato in lui attacchi occasionali di vertigine.

Il nonno di T... era un alienato. Suo padre era un alcolizzato cronico e aveva sofferto, nei suoi ultimi anni, di attacchi epilettiformi. Uno zio, fratello del padre, era un folle che, in un attacco di delirio, aveva ucciso un parente. Un altro zio di T... si era suicidato. Dei tre figli di T... uno era idiota, un altro strabico, e il terzo soffriva di convulsioni. L'imputato dichiarava di aver avuto, occasionalmente, degli accessi durante i quali la sua coscienza si era turbata, al punto di non sapere più ciò che faceva. Questi attacchi erano preceduti da un dolore, simile a un'aura, alla nuca. Provava allora il bisogno di uscire a respirare aria fresca. Non ricordava dove andasse. Sua moglie lo soddisfaceva sessualmente. Da diciotto anni aveva un eczema cronico allo scroto (ciò fu realmente constatato) che gli causava un'inusitata eccitazione sessuale. I pareri dei sei esperti medici erano contraddittori (facoltà mentali intatte - attacchi di epilessia larvata); i giurati si trovarono in disaccordo, così fu assolto. Il dottor Legrand du Saulle, chiamato come esperto, appurò che fino all'età di ventidue anni T... urinava a letto dalle dieci alle diciotto volte l'anno. In seguito l'incontinenza notturna era cessata, tuttavia c'erano ore durante cui la coscienza di T... era offuscata e occasionalmente affetta da amnesia. Poco dopo T... fu nuovamente perseguito giudiziariamente per oltraggio alla pubblica morale; questa volta, fu condannato a quindici mesi di prigione. In

prigione la malattia progredi e le sue facoltà mentali s'indebolirono a vista d'occhio. Per questo motivo fu graziato, ma la sua debolezza mentale aumentò sempre più. A più riprese si accertarono accessi epilettiformi (crisi convulsive toniche con perdita di coscienza e tremori). (Auzouy, *Annal. méd.-psychol.*, 1874, novembre; Legrand du Saulle, *Étude méd.-lécales*, etc., p. 99.)

Terminiamo questa enumerazione, così importante dal punto di vista medico-legale, con il seguente caso d'immoralità commessa a danno di bambini, caso che ho personalmente osservato e riportato in *Friedreichs Blätter*.²⁰⁴

Il caso è ancora più significativo per due ragioni. La prima, perché è stato possibile stabilire con certezza che, al momento dell'atto, l'individuo si trovava in uno stato d'incoscienza epilettica. La seconda, perché — come consegue dai fatti, riportati in latino per ovvie ragioni — è evidente che comportamenti raffinati e complessi sono tuttavia possibili anche in un simile stato d'incoscienza.

Caso 158. — P..., quarantanove anni, sposato, internato in un ospedale, fu accusato, il 25 maggio 1883, di avere commesso, nella sua stanza, i seguenti orribili reati di immoralità sulla persona della piccola D..., di dieci anni, e sulla piccola G..., di nove anni.

Ecco la deposizione della piccola D.:

“Ero con G..., e la mia sorellina J..., di tre anni, nel prato. P... ci chiamò nella sua bottega e chiuse la porta coi catenacci. Poi ci baciò; cercò di mettere la sua lingua nella mia bocca e leccò la mia faccia. Mi teneva sulle sue ginocchia, mentre apriva i suoi pantaloni e sollevava la mia gonna, solleticando i miei genitali con un dito, strofinando il suo membro contro la mia vulva fino a che non divenne umida. Quando gridai, mi diede dodici kreuzers²⁰⁵ e minacciò di uccidermi con un colpo di fucile se avessi detto una parola di ciò che era accaduto. Infine m'invitò a ritornare l'indomani.

Ecco la deposizione del piccolo G.:

"P. ha baciato i glutei e i genitali di D. Mi ha aggredito con l'intento di fare lo stesso. Allora ha preso la bambina, che aveva solo tre anni, tra le sue braccia, l'ha baciata, e ha premuto le sue parti sessuali nude contro di lui. Poi ci ha chiesto i nostri nomi e ha detto che i genitali di D. erano molto più grandi dei miei. Ha cercato di forzarci a prendere il suo membro nelle nostre mani, e vedere come sarebbe diventato grande".

Nel suo interrogatorio del 29 maggio, P..., affermava di ricordare solo vagamente di avere, poco tempo prima, accarezzato e baciato delle ragazzine e di aver fatto loro dei regali. Non ricordava altro e se altro c'era stato, doveva essersi trattato di una condizione d'irresponsabilità totale. Del resto, in seguito a una caduta di parecchi anni prima, soffriva di mal di testa cronici. Il 22 giugno non rammentava niente dei fatti del 25 maggio, e non si ricordava neppure dell'interrogatorio del 29 dello stesso mese. Quest'amnesia fu confermata pienamente durante i dibattimenti e i controinterrogatori.

P... era discendente di una famiglia affetta da malattia cerebrale; uno dei suoi fratelli era epilettico. P... era un ex alcolizzato. Era stata accertata la lesione alla testa di parecchi anni prima. Da allora, aveva sofferto, a intervalli di settimane o di alcuni mesi, di turbe mentali precedute da malinconia, irritabilità, inclinazione all'abuso di alcol, angoscia, delirio di persecuzione che giungeva sino alle minacce pericolose e agli atti di violenza. Nello stesso tempo, accusava un'iperestesia uditiva, capogiri, mal di testa, congestioni cerebrali. Tutto ciò gli causava una grande agitazione mentale e un'amnesia che si estendeva all'intero periodo dell'attacco che durava spesso intere settimane.

Negli intervalli della malattia, soffriva di emicranie originate dalla sua ferita (piccola cicatrice cutanea alla tempia destra), dolorosa alla pressione. In seguito all'esacerbazione della cefalea diventava irritabile e cupo, al punto di sentirsi stanco della vita (ciò avveniva congiuntamente a una certa esaltazione della sfera sensoriale). Nel 1879, P..., trovandosi in questo stato, commise del tutto impulsivamente un tentativo di suicidio di cui in seguito non si ricordava più. Poco dopo, ricoverato all'ospedale, diede l'impressione di essere un epilettico e fu per un periodo prolungato sottoposto a trattamento con il bromuro di potassio. Ricoverato verso la fine del 1879 all'ospizio degli infermi, non fu mai osservata in lui una crisi epilettica propriamente detta.

Negli intervalli della malattia, era un brav'uomo, laborioso e buono, che non aveva mai mostrato traccia di eccitazione sessuale, neppure durante le sue crisi; del resto aveva continuato ad avere rapporti sessuali con la moglie fino a poco tempo prima. All'epoca del reato, P... presentava i sintomi di un attacco imminente e perciò aveva pregato il medico di somministrargli del bromuro di potassio.

P... affermava che, da quando si era ferito alla testa cadendo, era diventato intollerante al caldo eccessivo e anche all'alcol; questi due fattori gli causavano mal di testa e turbe sensoriali. L'esame medico confermò le sue

asserzioni riguardanti la mancanza di memoria, la debolezza mentale, l'irascibilità e l'insonnia.

Se si esercitava una pressione vigorosa sulla sede del trauma, P... diventava congestionato, irritato, agitato. Cominciava allora a tremare in tutto il corpo, apparendo emozionato e in stato di confusione mentale. Rimaneva così per ore intere.

A momenti, quando era esente da queste sensazioni provocate dalla cicatrice dovuta alla caduta, appariva educato, eloquente, franco, libero, disponibile, tuttavia sempre dotato di deboli facoltà mentali e di scarsa lucidità. P... non fu condannato. (Rapporto dettagliato in *Friedreichs Blätter*)

FOLLIA PERIODICA

Come nei casi di mania non periodica, anche negli accessi ciclici si produce spesso una chiara manifestazione, o anche un'accentuazione morbosa, della sfera sessuale.

Il seguente caso, riportato da Servaes (*Archiv. f. Psych.*), ci mostra come il sentimento sessuale possa avere allora un carattere perversito.

Caso 159. — Catherine W..., sedici anni, non aveva ancora le mestruazioni. Il padre era collerico e irascibile.

Sette settimane prima del suo ricovero (3 dicembre 1872) manifestò depressione malinconica e irritabilità. Il 27 novembre, accesso di follia furiosa durata due giorni, seguito da malinconia. Il 6 novembre, condizioni normali.

Il 24 novembre, ventotto giorni dopo il primo attacco di follia furiosa, era tranquilla, depressa. Il 27 dicembre, stato di esaltazione (allegria, risate, ecc.), con eccitazione erotica per il suo infermiere. Il 31 dicembre, improvviso accesso malinconico che sparì dopo due ore. Il 20 gennaio, nuovo accesso, completamente analogo al primo. Attacco simile il 18 febbraio, con tracce di mestruazioni. La malata aveva un'amnesia assoluta per tutto ciò che era accaduto durante i suoi parossismi e apprendeva arrossendo e con grande stupore il racconto degli avvenimenti passati che la riguardavano.

In seguito ebbe ancora accessi mancati ma che, grazie alla regolarità delle mestruazioni, nel mese di giugno, lasciarono il posto a un completo benessere psichico.

In un altro caso riportato da Gock (*Archiv. f. Psych.*), in cui si trattava probabilmente di follia ciclica in un uomo con pesanti tare mentali, si sviluppò, durante lo stato di esaltazione, un sentimento sessuale per gli uomini. Questo individuo si considerava una donna. Ci si può chiedere allora se sia stata la mania di cambiamento delle propensioni sessuali anziché l'inversione sessuale stessa a provocare le idee erotiche del malato.

Questi casi, in cui la manifestazione morbosa della vita sessuale è un fenomeno parziale di una mania, sono in relazione ad altri più interessanti casi, che rappresentano uno stato analogo alla dipsomania²⁰⁶ e in cui un sentimento sessuale morboso e spesso perverso si mostra sotto forma di attacchi periodici; accessi che sono il nocciolo di tutti i disturbi psichici, tanto che, nei periodi d'intervallo, l'istinto genitale non ha né un'intensità anormale né un carattere perverso.

Un caso abbastanza lampante di questa psicopatia sessuale periodica, collegata al ciclo mestruale, è stato riportato da Anjel (*Archiv. f. Psych.*, XV, fascicolo 2).

Caso 160. — Signora tranquilla, vicino alla menopausa. Pesanti tare ereditarie. Durante la sua gioventù soffrì di accessi di *petit mal*.²⁰⁷ Sempre eccentrica, irascibile; principi morali rigidi; sposata senza figli.

Parecchi anni prima, dopo un forte disturbo emotivo, manifestò un attacco istero-epilettico; poi, per parecchie settimane, turbe mentali post-epiletiche. In seguito, insonnia durata parecchi mesi. A seguito di ciò, talvolta, insonnia mestruale e l'impulso ad abbracciare e baciare ragazzini di dieci anni, e ad accarezzare i loro genitali. Di recente non aveva alcun desiderio del coito e nessuna voglia di avvicinarsi a un uomo adulto.

La malata parlava talvolta francamente di questo impulso, e chiedeva di essere sorvegliata, perché non era capace di rispondere di se stessa. Negli intervalli concessi dalla malattia, evitava ansiosamente ogni conversazione vertente su quest'argomento, mostrandosi assai dignitosa e senza bisogni sessuali di nessun genere.

Con riferimento a questi casi ancora poco conosciuti di psicopatia sessuale periodica, Tarnowsky (*op. cit.*, p. 38) ha fornito contributi preziosi; ciononostante i casi che riporta non hanno tutti un carattere di periodicità.

L'Autore adduce casi in cui degli uomini sposati, molto colti, e padri di famiglia, erano costretti, ogni tanto, a dedicarsi ad atti sessuali dei più abominevoli, mentre, nei periodi d'intervallo della malattia, erano sessualmente normali, e aborriscono gli atti commessi nei loro parossismi, rabbrivendo al pensiero del ritorno di un prossimo attacco.

Quando l'attacco era al suo culmine, il sentimento sessuale normale spariva. Si generava allora uno stato di sovraccitazione psichica corredata da insonnia, idee e impulsi a commettere atti sessuali perversi, da uno stato ansioso e da un desiderio sempre più marcato verso quegli atti sessuali abitualmente aborriti dall'individuo, ma in quel momento avvertiti come un sollievo, poiché in grado di porre fine allo stato anormale.

L'analogia con i dipsomani è perfetta. Per altri casi concernenti la pederastia periodica, si veda Tarnowsky (*op. cit.*, p. 41). Il caso 46 ivi riportato può essere classificato nella categoria degli epilettici.

Il seguente caso, riferito da Anjel (*Archiv f. Psych*, XV, fascicolo 2), è uno di più caratteristici della manifestazione periodica dell'eccitazione sessuale morbosa.

Caso 161. — Uomo di elevata posizione sociale, quarantacinque anni, ben voluto da tutti, senza tare, assai stimato, di rigorosa moralità, sposato da quindici anni. In precedenza, sessualmente normale, padre di parecchi bambini sani, vivente una felice vita coniugale, ebbe, otto anni fa, uno spavento terribile. In seguito a questo incidente sperimentò, per parecchie settimane, un'oppressione angosciosa con palpitazioni cardiache. Seguirono degli attacchi atipici a intervalli di parecchi mesi e persino di un anno, accessi che il malato chiamava "catarro morale". Divenne insonne e dopo tre giorni si verificarono: perdita di appetito, aumento dell'irritabilità, agitazione, sguardo fisso e vuoto, pallore alternato a rossore, tremito delle dita, occhi rossi e luccicanti con una singolare espressione di lubricità, linguaggio brutale e precipitoso, desiderio per ragazzine di 5-10 anni, persino per le proprie figlie. Supplicava la moglie di mettere le figlie al sicuro. In questo stato, il malato si rinchiudeva nella sua camera per giorni interi. Altre volte aveva avuto l'ossessione di spiare per strada le ragazzine che uscivano da scuola, provando una soddisfazione particolare a mostrare loro i genitali denudati, come nell'atto di urinare.

Per paura di uno scandalo si rinchiudeva nella sua camera, meditando in silenzio, incapace di muoversi, tormentato ogni tanto da idee angosciose. La coscienza non sembrava essere alterata. Gli accessi duravano dagli otto ai quattordici giorni e ritornavano per cause inspiegabili. Il miglioramento fu improvviso e si manifestò con una grande necessità di dormire; dopo essersi riposato, si sentì molto bene. Nel periodo d'intervallo della malattia non accadde niente di anormale. Anjel suppone l'esistenza di una base epilettica, e considera gli attacchi come l'equivalente psichico di una crisi epilettica.

MANIA

Nei casi di mania, la sessualità partecipa molto spesso all'eccitazione generale esistente nella sfera psichica.

Questa è la regola anche nei maniaci di sesso femminile. In certi casi isolati, ci si può chiedere se l'istinto sia realmente accentuato, se esso si manifesti realmente solo con brutalità, o se piuttosto esista concretamente un ampliamento morboso. Nella maggior parte dei casi, quest'ultima supposizione potrebbe essere quella giusta; in ogni caso essa è valida con certezza nei deliri sessuali o nei loro equivalenti religiosi. Secondo il grado della malattia, l'accentuazione dell'istinto si palesa sotto forme differenti.

Negli uomini, la semplice esaltazione maniacale, si manifesta con l'ossessione del corteggiamento, la frivolezza, la lascivia dei propositi, la frequentazione dei bordelli. Quando si tratta di donne, si riscontra un'inclinazione alla leziosaggine in compagnia degli uomini, un bisogno smodato di agghindarsi, impomatarsi, di spettegolare di matrimoni e scandali, di sospettare della virtù delle altre donne. Mentre nella mania religiosa, si notano: impulso a partecipare a pellegrinaggi, impegno missionario, desiderio di andare in convento o diventare almeno la serva di un curato e, contemporaneamente, un bisogno continuo di parlare della propria innocenza e verginità.

Nel punto culminante della mania (accesso furioso), si osservano inviti diretti all'accoppiamento (coito), l'ostentazione, i propositi osceni, un'irritazione smisurata per la cerchia delle conoscenze femminili, una tendenza a imbrattarsi con la saliva, l'urina e anche con gli escrementi, deliri religioso-sessuali, in cui si è *coperte* dallo Spirito Santo, e si mette al mondo il bambino Gesù ecc., onanismo sfrenato, simulazione del coito con l'accompagnamento di movimenti pelvici.

Negli uomini suscettibili di attacchi furiosi, bisogna aspettarsi atti di masturbazione sfrontata e tentativi di stupro sulle donne.

SATIRIASI E NINFOMANIA

Si definisce satiriasi (nell'uomo), e ninfomania (nella donna), uno stato di eccitazione psichica in cui l'istinto sessuale, enfatizzato in modo morboso, è preminente.

Moreau è del parere, e a torto, che questi stati rappresentino un genere a parte. La complessità dei sintomi sessuali è sempre un fenomeno parziale di una psicosi generale (mania, follia allucinatoria).

L'elemento essenziale dello stato di eccitazione sessuale è un'iperestesia psichica, con il coinvolgimento della sfera sessuale. L'immaginazione del malato è affollata di scene sessuali, con allucinazioni e fantasticherie, e un vero delirio allucinatorio.

Le rappresentazioni più indifferenti provocano allusioni sensuali, e l'accentuazione lussuriosa di queste raffigurazioni e percezioni è notevolmente accresciuta. Lo stato morboso di coscienza conquista un dominio su tutti i sentimenti e le tendenze dell'individuo ed è accompagnato da un'eccitazione fisica generale, simile a quella che ha luogo durante il coito. Spesso i genitali sono in una condizione di costante turgore (priapismo nell'uomo).

L'uomo affetto da furia sessuale cerca di soddisfare il suo istinto a ogni costo, e, perciò, diventa molto pericoloso per le persone dell'altro sesso. In mancanza di meglio, si masturba o commette atti di sodomia. La donna ninfomane cerca di attirare gli uomini con l'esibizione o con gesti lascivi; la semplice vista di un uomo causa una sovr eccitazione sessuale smisurata che si traduce in masturbazione, o in movimenti pelvici, con sfregamento, a letto, contro il proprio materasso.

La satiriasi è rara. Sono più frequenti i casi di ninfomania, ma meno soventi in menopausa. La ninfomania può presentarsi anche in vecchiaia.

L'astinenza, abbinata a una continua stimolazione sessuale, come risultato delle irritazioni psichiche e periferiche (prurito alle pudende, ossiuri, ecc.), può originare questi stati, ma con ogni probabilità solo negli individui tarati.²⁰⁸

L'affermazione che essi possano prodursi anche in seguito a un'intossicazione da cantaride, sembra basarsi su una confusione col priapismo. La sensazione voluttuosa che si manifesta in principio nel priapismo da avvelenamento da cantaride, muta presto in un'impressione dolorosa. La satiriasi e la ninfomania sono dei gravi stati morbosi psicosessuali.

Esistono, del resto, casi che si potrebbero chiamare, non senza ragione, casi cronici di satiriasi o di ninfomania.

Bisogna classificare in questa categoria di malati quegli uomini che, nella maggior parte dei casi, dopo *abusus Veneris*, soprattutto a causa della masturbazione, soffrono di nevrastenia sessuale, ma che contemporaneamente continuano a disporre di una libidine sessuale assai accentuata. La loro immaginazione è, come nei casi acuti, sovraccitata; la loro mente ingombra d'immagini laide, così che anche le idee più sublimi sono contaminate da fantasie e pensieri cinici.

I pensieri e i desideri di queste persone sono diretti unicamente alla sfera sessuale, e, poiché la carne è debole, arrivano, aiutati dall'immaginazione, a mettere in atto le più abominevoli perversità sessuali.

Casi analoghi nelle donne si possono definire ninfomania cronica; stati che conducono naturalmente alla prostituzione. Legrand del Saulle (*La folie*, p. 510), riporta dei casi interessanti che non possono, in tutta evidenza, spiegarsi diversamente.

MALINCONIA

La coscienza e l'umore del malinconico non sono favorevoli alla fioritura degli istinti sessuali. Tuttavia, capita talvolta che questi malati si masturbino.

Nei casi che ho osservato personalmente, si trattava sempre d'individui tarati che, già prima dell'insorgere della malattia, si erano dedicati alla masturbazione. L'atto non sembra essere motivato dalla soddisfazione di un'eccitazione lussuriosa; piuttosto dall'abitudine, dalla noia, dalla paura, al fine d'indurre un cambiamento temporaneo nella loro situazione psichica assai dolorosa.

ISTERIA

Anche in questa nevrosi, la vita sessuale è molto spesso anormale; si tratta comunemente d'individui tarati. Tutte le anomalie possibili della funzione sessuale si riscontrano qui, con aspetti vari e strane complicazioni; qualora sussista anche una base degenerativa ereditaria, un'imbecillità morale, si possono costatare le forme più perverse.

Il cambiamento morboso e l'aberrazione del sentimento sessuale non rimangono mai senza conseguenze per la vita psichica di questi malati.

Un caso notevole, a questo proposito, è riportato da Giraud.

Caso 162. — Marianne L., di Bordeaux, di notte, mentre i suoi padroni dormivano sotto l'effetto del narcotico che lei stessa aveva loro somministrato, prelevava i bambini (figli dei suoi padroni) e li consegnava al suo amante per i propri trastulli sessuali, facendoli assistere inoltre a delle scene immorali tra le più oltraggiose. L... era isterica (affetta da emianestesia²⁰⁹ e attacchi convulsivi) e, prima dell'insorgenza della malattia, era stata una persona corretta e degna di fiducia. Dall'insorgere della malattia divenne una sfrontata prostituta, perdendo ogni ritegno morale.

Negli isterici la sessualità è, spesso, morbosamente eccitata. Questa eccitazione può manifestarsi in modo intermittente (mestruale), e può indurre alla prostituzione più sfrontata anche le donne sposate. Quando l'impulso sessuale si manifesta sotto forma attenuata, si palesa allora con la masturbazione, con passeggiate in stato di nudità per la casa, mania di cospargersi di urina o di altre sostanze impure, di ornarsi con vestiti maschili, ecc.

Schule (*Klin. Psychiatrie*, 1886, p. 237) rileva soprattutto un istinto sessuale morbosamente accentuato "che trasforma in Messaline le ragazze predisposte, ma anche le donne felicemente sposate." L'Autore riporta casi, durante il viaggio di nozze, di donne che provavano a fuggire con uomini incontrati per caso, e di donne assai rispettate che erano costrette, loro malgrado, a instaurare relazioni sessuali, sacrificando ogni dignità alla loro insaziabile lubricità.

Nei deliri isterici, la vita sessuale, intensificata in modo morboso, può manifestarsi con manie di gelosia, con false accuse indirizzate agli uomini per pretesi atti di lascivia,²¹⁰ con allucinazioni riguardanti il coito,²¹¹ ecc.

Occasionalmente può prodursi anche frigidità, con mancanza di sensazioni voluttuose, che sopraggiunge, nella maggior parte dei casi, in seguito a un'anestesia genitale.

PARANOIA

Nelle diverse forme della follia primaria (paranoia), i fenomeni anormali della vita sessuale non costituiscono un fatto raro. In effetti, parecchie forme di alienazione mentale provocano lo sviluppo di auto-abusi sessuali (paranoia “masturbatoria”), o fenomeni di eccitazione sessuale; si tratta spesso di individui psichicamente degenerati nei quali, all'infuori di altri segni di degenerazione funzionale, la vita sessuale è molto spesso costellata da pesanti tare.

È soprattutto nella paranoia erotica e religiosa che la sessualità, manifestandosi assai distintamente, si spinge a un grado morboso tale da diventare, in certe circostanze, perversa. Tuttavia, nella follia erotica, lo stato di sovreccitazione sessuale non si manifesta tanto con procedimenti e atti che mirano direttamente alla soddisfazione sessuale, piuttosto — ma ci sono delle eccezioni — con un amore platonico, un entusiasmo romantico per una persona dell'altro sesso e unicamente sulla base della gratificazione estetica che essa procura. In certe circostanze questo entusiasmo può riferirsi a una persona immaginaria, un quadro o una statua.

Quest'amore infiacchito per l'altro sesso o che si palesa solo spiritualmente, spesso ha la sua origine in un indebolimento degli organi genitali come risultato della masturbazione praticata per lungo tempo. Abitualmente, camuffato dal casto entusiasmo per un essere amato, si nascondono una grande lascivia e perversioni sessuali. Episodicamente, soprattutto nelle donne, l'eccitazione sessuale violenta può realizzarsi come ninfomania.

Anche la paranoia religiosa si fonda, nella maggior parte dei casi, sulla sessualità, che si manifesta con un istinto dotato di una violenza morbosa e con anormale precocità.

La libidine trova allora la sua soddisfazione nella masturbazione o nell'estasi religiosa; l'oggetto amoroso può essere rappresentato da un prete o da determinati santi, ecc.

Abbiamo già parlato sufficientemente a lungo dei rapporti psicopatologici intercorrenti tra la sfera sessuale e quella religiosa.

A parte la masturbazione, i reati sessuali sono relativamente abbastanza frequenti nella paranoia religiosa.

L'opera di Marc include un caso notevole di follia religiosa sfociato nell'adulterio. Giraud (*Annal. méd.-psychol.*) riporta un caso di impudicizia commesso su delle bambine da parte di un uomo di quarantatré anni affetto da paranoia religiosa e che si trovava in uno stato temporaneo di eccitazione

erotica. Bisogna enumerare in questa categoria anche un caso d'incesto. (Liman, *Vierteljahrssch. f. ger. Med.*)

Caso 163. — M..., mise incinta sua figlia. La moglie, madre di 18 figli ed lei stessa incinta del marito, lo denunciò. M... soffriva da due anni di paranoia religiosa. "Mi è stato annunciato dal cielo che dovevo unirmi con mia figlia, l'eterno sole. Allora dalla mia fede, che data da diciotto secoli, nascerà un uomo di carne e ossa. Quest'uomo sarà un ponte per la vita eterna tra l'antico e il nuovo Testamento." Il matto aveva compiuto l'insano gesto a causa, secondo lui, di un ordine venuto dal cielo.

Nella paranoia persecutoria capitano talvolta atti sessuali dovuti a cause patologiche.

Caso 164. — Una trentenne adescò un bambino di cinque anni che giocava presso di lei, promettendogli del denaro e un pezzo di arrosto. Manipolò i genitali del fanciullo e poi tentò il coito. Questa donna era una governante che, sedotta e poi abbandonata da un uomo, si era dedicata per qualche tempo alla prostituzione, sebbene in precedenza la sua condotta fosse stata rigorosamente morale. La spiegazione della sua corruzione andava ricercata nella diffusa monomania di persecuzione, e nel credersi sotto l'influsso misterioso del suo seduttore che la costringeva a compiere atti sessuali. In tal modo pensava che fosse stato il suo seduttore a porre il ragazzino sulla sua strada. Non era possibile supporre che il movente del suo crimine consistesse in una selvaggia sensualità, perché le sarebbe riuscito più facile soddisfare il suo istinto sessuale nel modo naturale. (Kuessner, *Berl. klin. Wochenschrift.*)

Cullere (*Perversions sexuelles chez les persécutés*, negli *Annales médico-psychol.*, [*Perversioni sessuali nei perseguitati* negli *Annali medico-psicologici*] marzo 1886) riporta dei casi analoghi, per esempio, l'osservazione di un malato affetto da paranoia sessuale persecutoria che aveva tentato di violare sua sorella, cedendo a una pretesa sollecitazione che avrebbero esercitato su di lui i bonapartisti.

In un altro caso, un capitano, affetto da monomania di persecuzione elettromagnetica, fu spinto dai suoi persecutori alla pederastia, che egli abborriva profondamente. In un caso analogo il vessatore eccitava all'onanismo e alla pederastia.

V

LA SESSUALITA' MORBOSA NEI SUOI ASPETTI LEGALI²¹²

Il pericolo dei reati sessuali per la salute pubblica. — Aumento del numero di questi reati. — Cause probabili. — Ricerche cliniche — I giuristi ne tengono poco conto. — Fondamenti per giudicare i reati sessuali. — Condizioni d'irresponsabilità. — Indicazioni per comprendere il significato psicopatologico dei reati sessuali. — I reati sessuali. — Esibizionisti; fricatori; profanatori di statue. — Stupro; assassinio per voluttà. — Colpi e ferite, danni, maltrattamenti sugli animali dipendenti da sadismo. — Masochismo e schiavitù sessuale. — Colpi e ferite; furto per feticismo. — Dissolutezza con bambini sotto i quattordici anni. — Prostituzione. — Lascivia contro natura. — Violazione di animali. — Dissolutezza con persone dello stesso sesso. — Pederastia. — La pederastia esaminata dal punto di vista dell'inversione sessuale. — Differenza tra pederastia morbosa e non morbosa. — Valutazione giudiziaria dell'inversione sessuale congenita e di quella acquisita. — Memoriale di un uranista. — Ragioni per escludere dai procedimenti giudiziari i fenomeni riguardanti l'amore omosessuale. — Origine di questo vizio. — Vita sociale dei pederasti. — Serata danzante per misogini a Berlino. — Forma dell'istinto sessuale nelle diverse categorie dell'inversione sessuale. — Pædicatio mulierum. — L'amore lesbico. — Necrofilia. — Incesto. — Atti immorali con minorenni affidati alla cura di un tutore.

Le leggi di tutte le nazioni civili puniscono chi commette atti contrari alla morale. Poiché la preservazione dei buoni costumi e della moralità è una delle condizioni imprescindibili dell'esistenza di una comunità pubblica, lo Stato non s'impegna mai abbastanza quando si tratta di proteggere e sostenere la moralità nella sua lotta contro la sensualità. Tuttavia, questa lotta è condotta con armi impari. Solo un certo numero di eccessi sessuali può essere perseguito dalla legge; inoltre, la minaccia del castigo non ha un grande effetto sull'esuberanza di un istinto naturale così potente. Comunque, è certo che solo una parte dei reati sessuali giunge a conoscenza delle autorità, spalleggiate dall'opinione pubblica, che considera questo genere di crimini come infamanti.

Le statistiche criminali mostrano tristemente come, nella nostra civiltà moderna, i reati sessuali siano in progressivo aumento, e particolarmente gli atti di dissolutezza nei confronti di bambini sotto i quattordici anni.²¹³

Il moralista non vedrà in ciò che una generale decadenza morale e, secondo le circostanze, arriverà alla conclusione che l'eccessiva mitezza dei legislatori nel castigare i reati sessuali, comparata al rigore dei secoli passati, sia in parte la causa dell'aumento di questo genere di crimini.

Tuttavia, per l'osservatore medico, l'idea prevalente è che questo fenomeno vitale della nostra civiltà moderna sia in connessione con il crescente nervosismo delle ultime generazioni. Questa irritabilità nervosa foggia individui carichi di tare neuropatiche, eccitando la sfera sessuale, spingendo ad abusi sessuali e, poiché la lubricità persiste anche qualora la potenza sessuale diminuisca, ad atti perversi.

Si costaterà più avanti la giustezza di questo punto di vista, soprattutto quando si tratterà di spiegare la ragione del notevole incremento numerico dei reati d'immoralità commessi sui bambini.

Risulta, da ciò che siamo venuti dicendo fin qui, che, per quanto riguarda i reati sessuali, spesso sono le condizioni neuropatiche e anche psicopatiche dell'individuo a essere decisive. Detto ciò, la responsabilità di molti individui imputati di reati d'immoralità è dubbia.

Non si può contestare alla psichiatria il merito di aver riconosciuto e dimostrato il significato psicologico morboso di numerosi atti sessuali mostruosi e paradossali.

Finora la giurisprudenza, il diritto, la magistratura, non ha tenuto in debito conto le indagini della psicopatologia. Esse si pongono perciò in contraddizione con la scienza medica e rischiano di pronunciare condanne e pene contro uomini che la scienza giudicherebbe come irresponsabili dei loro atti.

In seguito a una considerazione superficiale di questi reati, che compromettono gravemente l'interesse e la salute sociale, capita facilmente che la legge condanni, a una determinata pena, un criminale molto più pericoloso per la collettività di un assassino o di una bestia selvaggia e che lo renda poi nuovamente alla società dopo aver scontato la sua condanna, laddove l'esame scientifico aveva dimostro che il suddetto individuo era un essere originariamente degenerato, sia psichicamente sia sessualmente. Individuo che pertanto non andava punito, ma messo nello stato di non nuocere per il resto della sua vita.

Una giustizia che valuti solo l'atto, e non l'autore del gesto, corre sempre il rischio di ledere importanti interessi della società (moralità pubblica e sicurezza), e dell'individuo (l'onore).

Su nessun campo del diritto criminale è così necessario come su quello dei reati sessuali che gli sforzi del magistrato e quelli del medico legale si completino; solo un esame antropologico-clinico può fare piena luce in quest'ambito.

La forma del reato non può mai, in se stessa, chiarire la questione se si tratti di un atto psicopatico, o di un'azione commessa all'interno dei normali confini della vita psichica. L'atto perverso non è sempre una prova della perversione del sentimento.

Gli atti sessuali più perversi e mostruosi sono stati già osservati in persone sane di mente. Tuttavia, bisogna sempre dimostrare che la perversione del sentimento è morbosa. Questa prova è fornita dallo studio dello sviluppo dell'individuo e delle sue condizioni originarie, o dalla constatazione che detta perversione sia un fenomeno parziale di uno stato generale neuropatico o psicopatico.

I casi particolari (*species facti*) sono molto importanti, sebbene la loro analisi non dia luogo che a supposizioni, perché, a seconda che lo stesso atto sessuale sia commesso, per esempio, da un epilettico, da un paralitico o da un uomo sano di mente, presenta un carattere differente o delle particolarità nel modo di procedere.

Il ripetersi periodico dell'atto sotto modalità identiche e la forma impulsiva dell'esecuzione forniscono indizi importanti per la valutazione del suo carattere patologico. Ma la questione non può essere definitivamente risolta che dopo aver ricondotto l'atto ai suoi moventi psicologici (anomalie mentali ed emotive) e dopo aver stabilito che queste anomalie elementari non sono che fenomeni parziali di uno stato generale neuro-psicopatologico, o di un arresto dello sviluppo psichico, oppure di uno stato di degenerazione psichica.

Le osservazioni citate nelle sezioni di questo libro dedicate alla parte generale e alla patologia, potranno fornire indicazioni preziose al medico legale in merito alla rilevazione dell'impulsività dell'atto.

Questi elementi indispensabili all'accertamento di una semplice immoralità o di una psicopatia, possono essere stabiliti solo da un esame medico-legale. Tale esame andrà condotto secondo le regole della scienza, e cioè tenendo conto dell'intera personalità del soggetto dal punto di vista anamnestico, antropologico e clinico.

La prova dell'origine congenita di un'anomalia sessuale è importante, e, per stabilirlo, è necessario uno studio degli stati di degenerazione psichica.

Un'aberrazione acquisita, per essere riconosciuta come morbosa, deve poter essere ricondotta a una neuropatia o a una psicopatia.

Nella pratica clinica, occorre, quando simili casi si presentano, innanzitutto ricorrere all'ipotesi dell'esistenza di una demenza paralitica e dell'epilessia.

Per ciò che riguarda la responsabilità, ci si deve basare principalmente sull'esistenza, nell'individuo accusato di reati sessuali, di uno stato psicopatico.

Questa prova è indispensabile per evitare il pericolo che la semplice immoralità si ammanti del pretesto della malattia.

Gli stati psicopatici possono portare a crimini contro la morale, e, allo stesso tempo, sopprimere le condizioni di responsabilità nei seguenti casi:

1) Quando nessuna inibizione di natura morale o legale si oppone all'istinto sessuale normale o eventualmente accentuato; in questo caso occorre ancora ricordare che: α) o le considerazioni morali e legali non sono mai state acquisite dall'individuo (debolezza mentale congenita) o, β) che il senso morale e giuridico è andato perduto (debolezza mentale acquisita);

2) Quando l'istinto sessuale è accresciuto (stato di esaltazione psichica) contemporaneamente a uno stato di offuscamento della coscienza; in tal caso il meccanismo psichico è troppo turbato perché lasci entrare in azione le inibizioni che virtualmente sono presenti nell'individuo;

3) Quando l'istinto sessuale è perverso (stato di degenerazione psichica), può essere allo stesso tempo esaltato e indomabile.

I reati sessuali non commessi in stato di difettosità mentale, di degenerazione o di malattia psichica, non vanno mai giustificati con la scusa dell'irresponsabilità.

In numerosi casi si riscontrerà, al posto di uno stato psichicamente morboso, una nevrosi locale (dovuta a un vizio organico) o generale (causata da un'alterazione dell'intero sistema). Poiché la linea di demarcazione tra nevrosi e psicosi è incerta, e le turbe psichiche primarie sono frequenti nella prima e si ritrovano spesso nelle perversioni profonde della vita sessuale, e poiché allo stesso modo, un'affezione nervosa, per esempio, l'impotenza, l'irritabilità da debolezza ecc., esercita sempre un'influenza sulla perpetrazione dell'atto criminale, un giudizio legalmente equo concluderà sempre ammettendo le circostanze attenuanti, sebbene l'irresponsabilità possa essere ammessa solo qualora una difettosità psichica o una malattia sia stata accertata.

Il giureconsulto esperto eviterà, per diverse ragioni, di fare ricorso, in tutti i casi di reati sessuali, ai medici legali per istituire un'inchiesta psichiatrica. Qualora si trovi nella necessità di ricorrere a questo mezzo di difesa, tale scelta dipenderà unicamente dalla sua coscienza e dal suo giudizio.

Indizi di una costituzione patologica possono essere forniti dalle seguenti circostanze:

L'autore del reato è un vecchio. Il reato sessuale è stato commesso in pubblico e con cinismo stupefacente. La soddisfazione sessuale è puerile (esibizionismo), o crudele (mutilazione, assassinio per libidine), o perversa (necrofilia), ecc.

L'esperienza insegna che, tra i reati sessuali che si commettono, lo stupro, l'oltraggio alla morale, la pederastia, l'amore lesbico, la bestialità, sono quelli che possono avere un'origine psicopatologica.

Nella violenza carnale aggravata dall'assassinio della vittima, poiché lo scopo è diverso dall'omicidio, e parimenti nello stupro dei cadaveri, l'esistenza di uno stato psicopatico è probabile.

L'esibizionismo e la masturbazione reciproca, fanno presumere molto verosimilmente delle condizioni patologiche.

La masturbazione compiuta su un altro e l'onanismo passivo, si riscontrano nella demenza senile, nell'inversione sessuale, ma anche tra i semplici dissoluti.

Per il *cunnilingus* e la *fellatio* (*penem in os mulieris arrigere*)²¹⁴ non è stato finora dimostrata la loro dipendenza da condizioni psicopatologiche.

Questi orrori sessuali sembrano riscontrarsi solamente tra i licenziosi che, sazi dei naturali godimenti sessuali, assistono nello stesso tempo all'indebolimento della loro potenza sessuale. La *pædicatio mulierum*²¹⁵ non sembra essere di natura psicopatica, bensì una pratica usuale di certi uomini sposati di bassa moralità che tentano di evitare la gravidanza, o, al di fuori del matrimonio, una pratica adoperata da alcuni uomini cinici sazi dei normali godimenti sessuali.

L'importanza pratica dell'argomento ci obbliga a esaminare più da vicino, dal punto di vista medico-legale, quegli atti sessuali dichiarati punibili dalla legge come reati contro la morale. Ciò che ci aiuterà in questo esame, è il fatto che gli atti psicopatologici, che in certe circostanze sono completamente affini a quelli appartenenti al genere psicofisiologico, verranno posti nella loro giusta luce dal paragone con questi ultimi.

1. OLTRAGGIO ALLA MORALE PER ESIBIZIONISMO

(Statuto austriaco, art. 516; Progetto di legge, art. 195; Codice tedesco, art. 183.)

Il pudore è, nella vita civile dell'uomo moderno, un principio talmente radicato nell'intimo da secoli di educazione che bisogna ben sopporre, a prima vista, l'esistenza di uno stato psicopatologico in quegli individui che oltraggiano grossolanamente la decenza pubblica.

Si supporrà, e a ragione, che un individuo che ferisca in tal modo il sentimento morale dei suoi simili e allo stesso tempo la sua dignità, non è mai stato in grado di acquisire dei principi morali (è il caso degli idioti), o che, se acquisiti, li ha perduti (debolezza mentale acquisita), oppure è da sopporre che abbia agito in uno stato alterato di coscienza (follia transitoria, turbe mentali).

Un atto molto singolare che rientra in questa categoria è l'esibizionismo.

I casi osservati finora ci mostrano come siano esclusivamente gli uomini a esporre con ostentazione i genitali davanti a persone dell'altro sesso, eventualmente anche inseguendo queste ultime, ma senza diventare aggressivi.

La forma puerile di questo gesto o, piuttosto, di questa manifestazione sessuale, indica la presenza di un'idiozia intellettuale o morale, o almeno un impedimento temporaneo delle funzioni intellettuali ed etiche, con un'eccitazione della libido dipendente da un disturbo della coscienza (incoscienza morbosa, confusione mentale), che pone in discussione persino la virilità di questi individui. Vi sono dunque diverse categorie di esibizionisti.

La prima comprende gli individui affetti da debolezza mentale acquisita e in cui la coscienza è turbata da una malattia cerebrale o spinale. In questi casi le funzioni etiche e intellettuali sono state lese e non possono opporre resistenza contro una libido che è sempre stata potente o che è comunque accresciuta dalla malattia. Inoltre, questi individui sono impotenti e incapaci di esprimere il loro impulso sessuale con azioni violente (eventualmente lo stupro), ma solo attraverso atti puerili.

È in questa categoria che rientra la maggior parte dei casi già studiati.²¹⁶

Si tratta d'individui affetti da demenza senile, da idiozia paralitica, o che, in seguito ad abuso di alcol, o all'epilessia, ecc., sono diventati malati mentali.

Caso 165. — Z..., alto funzionario, sessant'anni, vedovo, padre di famiglia, provocò uno scandalo perché, per quindici giorni, a più riprese, ostentò i suoi genitali dalla finestra, mostrandoli a una bambina che abitava di fronte a lui.

Parecchi mesi dopo, l'uomo ripeté in circostanze analoghe il suo atto sconveniente. Durante l'interrogatorio riconosceva il carattere abominevole delle sue azioni, ma non era in grado di darne una spiegazione. Un anno dopo morì di un'affezione cerebrale. (Lasègue, *op. cit.*)

Caso 166. — Z..., settantotto anni, marinaio, si era più volte esibito esponendo i genitali nei cortili dove giocavano dei bambini o in prossimità di scuole femminili. Questa era la sua unica forma di soddisfazione sessuale. Z..., sposato, padre di dieci figli, aveva subito, dodici anni prima, una grave ferita alla testa, di cui ancora conservava una cicatrice ossea molto profonda. Una pressione su questa cicatrice gli causava dolore; nello stesso tempo il viso diventava rosso e l'espressione fissa, pietrificata. Il malato appariva sonnolento; aveva spesso degli spasmi all'estremità superiore dell'arto destro, evidentemente segni di uno stato epilettico in connessione con una malattia della corteccia cerebrale. Inoltre, si notavano una demenza senile e una senilità molto avanzata. È incerto se le esibizioni siano coincise con gli accessi epilettoidi. Demenza senile dimostrata. Assoluzione. (Dr Schuchardt, *op. cit.*)

Pelanda (*op. cit.*) mi ha comunicato una serie di casi che rientrano in questa categoria.

1. Paralitico, sessant'anni. All'età di cinquantotto anni cominciò a esibirsi davanti alle donne e ai bambini. Fu rinchiuso per un lungo periodo in manicomio, a Verona. Il suo comportamento era lascivo e aveva tentato anche la fellatio.

2. Bevitore, sessantasei anni, assai tarato, raggiunto da follia circolare. Il suo esibizionismo fu notato per la prima volta in chiesa, durante il servizio religioso. Anche suo fratello era un esibizionista.

3. Bevitore, quarantanove anni, tarato, da sempre sessualmente molto eccitabile, internato in manicomio per alcolismo cronico, si esibiva tutte le volte che vedeva una donna.

4. Sessantaquattro anni, sposato, padre di quattordici bambini. Tare genetiche. Rachitico, cranio microcefalo. Era da anni un esibizionista, malgrado le reiterate condanne subite.

Caso 167. — X..., commerciante, nato nel 1833, celibe, si era più volte esibito davanti a dei bambini, talvolta urinando davanti a loro. Una volta, in queste circostanze, aveva baciato una bambina. Vent'anni fa, X... soffrì di una

grave malattia mentale durata due anni e durante la quale avrebbe subito un attacco apoplettico.

In seguito, dopo la perdita del suo patrimonio, si dedicò al bere e, negli ultimi anni, sembrava soffrire spesso di assenze mentali.

Adesso è un alcolizzato, affetto da senilità precoce e da debolezza mentale. Pene piccolo, fimosi, testicoli atrofizzati. Malattia mentale dimostrata. Assolto. (Dr Schuchardt, *op. cit.*)

Questi casi di esibizionismo ricordano la lascivia dei giovani, ancora quasi infantili, sessualmente eccitati; abitudine riscontrabile anche in certi adulti cinici dotati di un'infima moralità, che si divertono a imbrattare i muri dei gabinetti pubblici con disegni raffiguranti genitali maschili e femminili. Si tratta di un tipo di esibizionismo ideale, tuttavia ancora molto lontano dall'esibizionismo reale.

Gli epilettici formano un'altra categoria di esibizionisti.

Questa categoria si distingue dalla precedente per un fatto essenziale: l'assenza di un movente cosciente per l'esibizione. Questa sembra piuttosto un'azione impulsiva la cui esecuzione s'impone all'individuo senza riguardi per le circostanze esterne, in seguito a una costrizione organica morbosa.

È comunque sempre presente, nell'atto di commettere il delitto, un'obnubilazione della coscienza. Ciò spiega anche perché lo sfortunato individuo, senza avere consapevolezza della portata del suo atto, in ogni caso senza cinismo, commette, sotto l'influenza di un'ossessione accecante, un atto che poi rimpiange e aborrisce quando ritorna in sé, sempre che non sia già arrivato a uno stato permanente di debolezza mentale.

In questo stato d'animo confuso, il movente principale è, come negli altri atti impulsivi, un sentimento di oppressione ansiosa. Se a esso si unisce il desiderio sessuale, l'idea ossessiva riceve un ben determinato orientamento, nel senso di un corrispondente atto sessuale.

Abbiamo dato altrove la spiegazione del perché, negli epilettici, siano proprio le rappresentazioni sessuali ad emergere con particolare facilità al momento degli attentati.

Se, in un accesso, si stabilisce una simile associazione d'idee tra le fantasie e un determinato atto, quest'associazione tenderà a riprodursi in tutti i successivi attacchi, con tanta più facilità perché si è formato, per così dire, un sentiero battuto nella via della motivazione.

Lo stato d'angoscia, mentre la coscienza è annebbiata, fa riemergere l'impulso sessuale che è a esso associato come un ordine, una costrizione

interiore che è eseguita impulsivamente e con un'assoluta soppressione del libero arbitro.

Caso 168. — K..., funzionario subalterno, ventinove anni, di famiglia neuropatica, felicemente sposato, padre di un bambino, si macchiò parecchie volte di esibizionismo, al crepuscolo, davanti a delle domestiche. K. era alto, snello, pallido, nervoso, precipitoso nelle maniere. Conservava solo un ricordo sommario dei suoi reati. Dall'infanzia, soffriva di frequenti stati congestivi, con intenso rossore del viso, polso accelerato e teso, sguardo fisso e assente. Occasionalmente, c'erano stati, in questi accessi, perdita di coscienza e vertigine. In questo stato singolare (epilettico), K... rispondeva solo dopo essere stato ripetutamente chiamato a gran voce; allora ritornava in sé, come se si svegliasse da un sogno. K... affermava di sentirsi, alcune ore prima degli atti incriminati, ogni volta eccitato e inquieto, e sperimentava un'angoscia con un senso di oppressione e flussione al capo. Arrivato al culmine di questo stato, usciva da casa senza una meta ed esibiva da qualche parte i suoi genitali. Ritornato a casa, non serbava che un ricordo sognante di ciò che era successo e si sentiva assai stanco e depresso. Inoltre è da notare che, durante l'esibizione, accendeva dei fiammiferi per illuminare i suoi genitali. Il parere dei medici legali stabiliva che gli atti incriminati si erano prodotti sotto l'influsso di una costrizione dovuta all'epilessia. Fu condannato, con l'ammissione di circostanze attenuanti. (Dr Schuchardt, *op. cit.*)

Caso 169. — L..., trentanove anni, celibe, sarto, nato da un padre che era dedito al bere. Aveva due fratelli epilettici, uno dei quali folle. Il paziente stesso presentava delle leggere crisi epilettiche; ogni tanto era soggetto a confusione mentale e allora errava senza una meta e in seguito non ricordava più dove fosse stato. Passava per un uomo dabbene; eppure era ora accusato di avere esposto e giocato con i suoi genitali, dalle quattro alle sei volte, in una casa estranea. Il ricordo di questi atti era molto vago in lui.

L... aveva già subito una grave condanna per aver disertato parecchie volte, mentre svolgeva il servizio militare (probabilmente queste diserzioni avevano avuto luogo in uno stato di confusione epilettica). In prigione, fu raggiunto da malattia mentale e fu trasportato alla Charité a causa di una "follia epilettica", da dove fu infine dimesso come guarito. Per quanto riguarda gli atti incriminati, bisognava escludere il cinismo o l'esaltazione sessuale. È probabile che siano stati commessi in uno stato di obnubilazione mentale, ciò che risulta anche, tra l'altro, dal fatto che egli appariva strano, dal punto di

vista psichico, persino agli agenti che lo arrestarono, e che si riferivano a lui come all'idiota. (Liman, *Vierteljahrsschr. f. ger. Med.*, N. F., XXXVIII, fascicolo 2.)

Caso 170. — L..., trentasette anni, si era reso colpevole, dal 15 ottobre al 2 novembre 1889, di un gran numero di esibizioni davanti a delle ragazze. Aveva commesso questi atti in pieno giorno, per strada, e anche nelle scuole in cui riusciva a penetrare. Occasionalmente capitava che chiedesse la masturbazione o il coito alle ragazze e, quando era rifiutato, si masturbava davanti a esse. A G..., in una locanda, bussò col suo pene denudato sulla finestra, attirando così l'attenzione delle domestiche e dei bambini che erano in cucina.

Dopo il suo arresto, si appurò che, già dal 1870, L... aveva numerose volte provocato scandalo con le sue esibizioni, tuttavia, era sempre sfuggito a una condanna grazie a una malattia mentale avallata dai medici. In compenso, aveva subito, durante il servizio militare, condanne per diserzione e furto, e una volta, come civile, per furto di sigari. A più riprese fu internato in manicomio come malato mentale (accesso di follia). Per di più si faceva notare a causa del suo carattere mutevole e litigioso, per l'eccitazione periodica e la sua incostanza.

Il fratello di L... morì di paralisi. L... non presentava alcun segno di degenerazione né antecedenti epilettici. Durante il periodo di osservazione non appariva né malato né debole di mente.

Si comportava in modo molto decente ed esprimeva un profondo orrore per i suoi reati sessuali.

Li spiegava nel seguente modo. Abituamente non era un bevitore, occasionalmente sentiva tuttavia il bisogno di bere. Appena cominciava a bere, si produceva un afflusso di sangue alla testa con capogiri, inquietudine, angoscia, oppressione. Allora cadeva in uno stato sognante. Una forza irresistibile lo costringeva a denudarsi i genitali, ciò che gli procura sempre sollievo e una certa libertà di respiro.

Una volta denudati non sapeva più ciò che faceva. Segni precursori di questi accessi erano rappresentati da capogiri e da uno scintillio davanti agli occhi.

Aveva solo un ricordo molto vago, simile a un sogno lontano, del suo stato di obnubilazione.

Fu solo dopo qualche tempo che le rappresentazioni e gli impulsi sessuali si associarono ai suoi stati di obnubilazione pieni di angoscia. Già parecchi anni

prima, in preda a un attacco, aveva disertato senza motivo, esponendosi a gravi pericoli, una volta saltando da una finestra del secondo piano e un'altra abbandonando un buon posto e recandosi senza alcun progetto concreto in un paese vicino, dove poi fu arrestato per esibizionismo.

Se, per caso, capitava che L... si ubriacasse al di fuori dei suoi periodi di malattia, non accadevano fenomeni di esibizionismo. Quando era lucido i suoi sentimenti e le sue relazioni sessuali erano completamente normali. (Dr Holzen, *Friedreichs Blätter*, 1890, fascicolo 6.) Quanto agli altri casi si vedano le osservazioni 153, 155.

Un gruppo che, dal punto di vista clinico, è molto vicino a quello degli esibizionisti epilettici, è rappresentato da certi nevrastenici, in cui anche si producono stati (epilettoidi?) di obnubilazione²¹⁷ con oppressione ansiosa. Gli impulsi sessuali che si associano a questi stati possono condurre impulsivamente ad atti di esibizionismo.

Caso 171. — Il Dr S., professore di ginnasio, provocò uno scandalo pubblico per il fatto di essere stato visto, a più riprese, coi genitali denudati davanti a delle signore e dei bambini. S... ammetteva le sue colpe, ma negava di aver avuto l'intenzione o la coscienza di provocare uno scandalo pubblico. Accludeva come scusa il fatto che correndo velocemente con i genitali scoperti, alleggeriva la sua eccitazione nervosa. Suo nonno dal lato materno era un ipocondriaco e finì col suicidarsi. Sua madre era costituzionalmente neuropatica, soggetta a sonnambulismo (passeggiava nel sonno), e affetta, per breve periodo, da una depressione malinconica. L'incolpato era neuropatico, sonnambulo, e aveva sempre avuto un'avversione per i rapporti sessuali con le donne. In gioventù aveva praticato l'onanismo. Era un uomo timido, nevrastenico, senza energia, che si imbarazzava facilmente e cadeva in confusione. Era sempre stato molto eccitabile sessualmente. Sognava spesso di correre con i genitali denudati. Oppure, di essere vestito della sola camicia, sospeso a una barra da ginnastica in una palestra, a testa in giù, così che la camicia, ricadendo per la forza di gravità, esponesse il membro eretto. Questi sogni gli causavano delle polluzioni, e in tal caso si calmava per un'intera settimana.

Anche quando era sveglio, provava spesso, come nei suoi sogni, l'impulso di correre col membro di fuori. Quando si accingeva a esibire il pene, sentiva un caldo ardente; correva allora all'impazzata, il membro gli diventava umidiccio, ma non arrivava all'ejaculazione. Quando infine il pene si

afflosciava, lo rimetteva nei pantaloni, ritornava in sé e, se nessuno lo aveva visto, si sentiva allora molto felice. Viveva questo stato di eccitazione come in un sogno, come se fosse ubriaco. Non aveva mai avuto l'intenzione di provocare offesa alle donne. S... non era epiletico. Le sue asserzioni avevano un'impronta veritiera. Difatti, trovandosi in quello stato, non aveva mai inseguito delle donne, e neanche mai rivolto loro la parola. La brutalità e la frivolezza sembravano essere assenti nel suo caso. In ogni modo gli atti di S... erano dovuti a sentimenti e a idee morbose; si trovava, al momento di commetterli, in uno stato maniacale di agitazione mentale. (Liman, *Vierteljahrschrift für gerichtl. Med. N. F. XXX, VIII, fascicolo 2.*)

Caso 172. — X..., trentotto anni, sposato, padre di un bambino. Aveva sempre avuto un carattere cupo, taciturno; spesso sofferente di mal di testa; gravemente nevristenico, ma non malato fisicamente, tormentato da polluzioni notturne. Parecchie volte aveva inseguito per strada le commesse dei negozi, appostato in un orinatoio; poi esibiva i genitali e li manipolava. Una volta aveva anche inseguito una ragazza fin dentro il negozio. (Trochon, *Arch. de l'anthropologie criminelle, III, p. 256.*)

Nella seguente osservazione l'esibizione appare soltanto accessoriamente, accanto a un'inclinazione impulsiva a soddisfare con la masturbazione una libidine violenta che si manifestava improvvisamente.

Caso 173. — R..., cocchiere, quarantanove anni, sposato a Vienna dal 1866, senza figli, nato da padre neuropatico e sessualmente esaltato, morto in seguito a un'affezione cerebrale. Non presentava nessun segno di degenerazione.

All'età di venticinque anni subì una grave commozione cerebrale in seguito a una caduta da un luogo elevato. Fino allora la sua vita sessuale era stata normale. Da quel momento in poi, invece, ogni tre o quattro mesi, era soggetto a uno stato di eccitazione sessuale assai penosa, con impulso alla masturbazione. Come segni precursori di questi accessi, provava un sentimento di grande stanchezza e di malessere, con il bisogno di assumere bevande alcoliche. Negli intervalli della malattia era sessualmente indifferente, e soltanto raramente aveva bisogno di compiere il coito con sua moglie che, del resto, era malata da cinque anni e inabile alla convivenza.

Affermava di non essersi mai masturbato da giovane e, negli intervalli tra i suoi accessi, non aveva mai pensato a soddisfarsi in questo modo.

Durante l'attacco, il desiderio di masturbarsi sorgeva sempre alla vista di certi attributi femminili, come una gonna corta, un bel piede, una bella caviglia, un aspetto elegante. L'età non aveva per lui alcuna importanza. Persino delle bambine potevano esercitare un impatto seducente su di lui. L'impulso era improvviso, irresistibile. R... descriveva i suoi stati e sintomi come impulsivi. Tentava spesso di resistere, ma allora si sentiva pervaso da un calore e da angosce terribili; avvertiva come una nebbia rovente che gli saliva alla testa; e pur non perdendo completamente coscienza, era come fuori di sé. Allo stesso tempo, percepiva dolori lancinanti ai testicoli e ai funicoli spermatici. Si rammaricava di dover ammettere che l'impulso era più forte della sua volontà. In questa situazione si sentiva costretto a masturbarsi, indipendentemente dal luogo in cui si trovava. Appena si produceva l'eiaculazione, si sentiva alleggerito e riacquistava il dominio di sé. Considerava tutto ciò terribile e fatale. Il suo avvocato m'informò che R... era stato condannato già sei volte per lo stesso reato: esibizione e masturbazione sulla pubblica via. Tutte le volte aveva chiesto che lo stato mentale del suo cliente fosse sottoposto a un esame medico, ma il tribunale aveva sempre rifiutato, allegando che dagli atti giudiziari risultava chiaramente la responsabilità dell'imputato.

Il 4 novembre 1889, R..., sotto l'influsso di uno dei suoi attacchi, si trovava per strada nel momento in cui un gruppo di scolare passava. Il suo impulso indomabile si risvegliò. Non ebbe il tempo di correre a un gabinetto pubblico, essendo troppo eccitato. Procedé immediatamente all'esibizione, masturbandosi sotto un portone e suscitando immenso scandalo. Fu arrestato. R... non era idiota né moralmente menomato. Si affliggeva per il suo destino, provava una profonda vergogna per i suoi atti, temeva i nuovi accessi. Considerava questi ultimi come morbosi, come una fatalità di fronte alla quale era impotente.

Pensava di essere ancora sessualmente virile. Il pene era di grandezza inconsueta. Il riflesso cremasterico era presente; quello rotuleo accentuato. Da alcuni anni, presentava una debolezza dello sfintere vescicale. Diversi sintomi nevrastenici.

Il rapporto medico dimostrava come R... agisse sotto l'influenza di condizioni morbose e impulsive. Non fu condannato, ma internato in una casa di cura da cui fu dimesso alcuni mesi più tardi.

Nell'osservazione precedente, il punto clinicamente rilevante non risiede nella nevrosi esistente, ma piuttosto nel carattere impulsivo dell'atto (esibizionismo con masturbazione).

È evidente che, pur avendo stabilito categorie tra gli esibizionisti imbecilli, i deboli di mente e quelli che sono sotto l'influenza di turbe nevrotiche (epilessia o nevrastenia), il versante medico-legale di questo fenomeno è ancora incompleto. È possibile aggiungere ai gruppi precedenti un altro i cui rappresentanti sono, in seguito a pesanti tare (ereditarietà, nevrosi degenerativa), spinti periodicamente e in modo impulsivo all'esibizionismo.

In questi stati di psicopatia sessuale periodica l'impulso all'esibizionismo si risveglia per caso, ed è solo un fenomeno parziale di un complesso clinico più vasto, ugualmente a quanto avviene nella dipsomania periodica. Magnan, da cui prendo in prestito i due istruttivi casi seguenti, attribuisce, e con ragione, grande importanza al carattere impulsivo e periodico di queste inclinazioni morbose, così pure al fatto che spesso sono accompagnate da una penosa angoscia che lascia il posto a un sentimento d'intenso sollievo non appena i desideri sono realizzati.

Questi fatti — e, in misura altrettanto grande, tutta la storia clinica della degenerazione psichica, che può essere fatta risalire, nella maggior parte dei casi, a influenze ereditarie o a condizioni che, nei primi anni di vita, hanno nociuto allo sviluppo cerebrale (rachitismo, ecc.), — sono, dal punto di vista medico-legale, d'importanza decisiva.

Caso 174. — G..., ventinove anni, cameriere. Nel 1888, si era sessualmente esibito sotto il portico di una chiesa, davanti a parecchie ragazze che lavoravano in un negozio di fronte. Aveva confessato il fatto, ammettendo anche che, già diverse volte, nello stesso luogo e alla stessa ora, si era reso colpevole dello stesso reato, e che ciò, l'anno prima, gli era valsa una condanna a un mese di prigione.

G... aveva genitori molto nervosi. Suo padre era psichicamente instabile, con un carattere molto irascibile. Sua madre era, a momenti, mentalmente instabile e gravemente malata di nervi.

G... aveva sempre avuto un tic nervoso al viso; alternanze continue tra depressioni immotivate con *tædium vitæ* e periodi di euforia. All'età di diciquindici anni, tentò di suicidarsi per futili motivi.

Quando era emozionato, avvertiva degli spasmi alle estremità. Presentava costantemente un'analgesia generale. In prigione, in un primo momento, era fuori di sé dalla vergogna e per il disonore che pensava di aver arrecato alla

sua famiglia. Si accusava di essere il peggiore degli uomini e di meritare la punizione più grave.

Fino all'età di diciannove anni, G... si era accontentato dell'auto-masturbazione e della masturbazione reciproca: una volta aveva anche masturbato una ragazza. Da quell'epoca (era impiegato come cameriere in un Caffè), alla vista della clientela femminile, si era sentito talmente eccitato al punto da avere spesso delle eiaculazioni. Soffriva quasi perennemente di priapismo e, come affermato dalla moglie, a causa di ciò pativa l'insonnia, nonostante il coito. Da sette anni, a più riprese, si era denudato alla presenza delle donne del vicinato.

Si era sposato nel 1883, per amore. Il rapporto coniugale non soddisfaceva i suoi bisogni. A volte la sua eccitazione sessuale era così intensa da procurargli delle emicranie, e sembrava confuso, come un ubriaco, strano e inabile al lavoro.

Trovandosi in questo stato, il 12 maggio 1887, si era per due volte, a brevi intervalli tra l'una e l'altra, esibito davanti a delle signore nelle strade di Parigi. Da allora, conduceva una strenua lotta contro le sue inclinazioni morbose, che quasi perpetuamente l'assillavano. Quando lo stato morboso aveva termine, era sempre cupo, costernato, e allora piangeva per notti intere. Tuttavia, ricominciava sempre da capo.

Rapporto medico: verificata degenerazione ereditaria con idee ossessive e impulsi irresistibili (perversione delirante dell'istinto sessuale). Assoluzione. (Magnan, *Arch. de l'anthropologie criminelle*, T. V, n° 28).

Caso 175. — B..., ventisette anni, nato da madre neuropatica e padre alcolizzato; aveva un fratello ubriacone e una sorella isterica. Quattro parenti prossimi dal lato paterno erano alcolizzati; una cugina era isterica.

Praticò, dagli undici anni, l'onanismo, solitario e reciproco. Dall'età di tredici anni ebbe un'inclinazione a esibirsi. Provò in un orinatoio, ricavandone un voluttuoso benessere, ciononostante, ebbe, in seguito, dei rimorsi. Quando provava a lottare contro la sua inclinazione, avvertiva un'angoscia violenta e un senso di oppressione al petto. Da soldato, sentiva il desiderio impellente di mostrare, servendosi dei pretesti più diversi, il suo pene ai compagni di camerata.

Dall'età di diciassette anni, ebbe rapporti sessuali con le donne. Provava un ingente piacere a mostrarsi nudo davanti a esse. Intanto, le sue esibizioni per le strade continuavano. Tuttavia poiché negli orinatoi poteva contare soltanto raramente su spettatori femminili, scelse, come teatro dei suoi reati, le chiese.

Per riuscire a esibirsi in questi luoghi di culto, era obbligato, per farsi coraggio, a ricorrere all'alcool.

Sotto l'influenza dell'alcol, l'impulso che abitualmente poteva a sufficienza dominare, diventava irresistibile. B... non fu condannato, perse il posto e da allora iniziò a bere ancora di più. Poco tempo dopo, fu nuovamente arrestato per esibizionismo e masturbazione in una chiesa. (Magnan, *idem*.)

Caso 176. — X..., garzone di barbiere, trentacinque anni, condannato più volte per reati contro la morale, fu arrestato per l'ennesima volta perché da tre settimane vagava intorno a una scuola femminile, cercando di attirare l'attenzione delle ragazze, e quando vi riusciva si abbandonava immediatamente ad atti di esibizionismo. Occasionalmente, prometteva loro del denaro dicendo: Ho un pene bellissimo, venite da me a toccarlo.

X... confessò ogni cosa al magistrato, tuttavia, affermava di non sapere come fosse arrivato a commettere simili atti. Abitualmente era un uomo ragionevole e di buonsenso, ma provava un'inclinazione insopprimibile a commettere questo tipo di reati.

Già nel 1879, da soldato, aveva abbandonato il servizio vagando per la città e mettendosi in mostra davanti a dei bambini. Scontò un anno di prigione. Nel 1881, commise lo stesso reato. Inseguiva correndo i bambini, poi si arrestava immobile a guardarli. Scontò un anno e tre mesi di prigione. Due giorni dopo essere stato rimesso in libertà diceva a due bambine: «Se volete vedere il mio pene venite con me in questa locanda». Negò di aver pronunciato queste parole e pretese di essere ubriaco. Tre mesi di prigione.

Nel 1883, nuova ostentazione. Non pronunciò una parola; durante il suo interrogatorio, affermò che, in seguito a una grave malattia avuta otto anni prima, soffriva di queste eccitazioni morbide. Un mese di prigione. Nel 1884, ostentazione davanti a delle ragazze in un cimitero; e di nuovo nel 1885. Dichiarò: "Riconosco il mio torto, ma è una malattia; quando mi afferra, non posso vietarmi di compiere questi atti. A volte mi capita, per un periodo piuttosto lungo, di essere libero da queste inclinazioni". Sei mesi di prigione.

Rilasciato il 12 agosto 1885, recidivò il 13 dello stesso mese. Stessa scusa. Questa volta l'esame medico non rilevò alcuna turba mentale. Tre anni di lavori forzati.

Dopo avere scontato la pena, perpetrò una nuova serie di esibizioni.

In queste circostanze, l'esame diede i seguenti risultati:

Il padre soffriva di alcolismo cronico e si sosteneva avesse commesso lo stesso genere di atti d'impudicizia. La madre e una sorella erano malate di nervi; l'intera famiglia era caratterialmente eccitabile.

X... soffrì di crisi epilettiche dai sette anni e fino ai diciotto. Primo coito a sedici anni. Più tardi, gonorrea e presunta sifilide. Nel periodo seguente, normali rapporti sessuali fino all'età di vent'anni. In questo periodo era obbligato spesso a passare davanti a un cortile dove occasionalmente soddisfaceva il suo bisogno di urinare e dove capitava che alcuni bambini spinti dalla curiosità lo guardassero.

Incidentalmente, si accorse che questi sguardi curiosi l'eccitavano sessualmente e gli causavano erezione e persino eiaculazione. Trovò allora più appagante questo genere di soddisfazione sessuale, rispetto al coito divenutogli indifferente. Si accontentava della sola ostentazione sessuale che occupava tutti i suoi pensieri e di cui sognava anche nei suoi sogni notturni accompagnati da polluzioni. Lottò contro questa inclinazione, ma invano; la sua capacità di resistenza si affievolì sempre più. Ne era invaso con tale forza da non mostrare più riguardo per niente, senza vedere né accorgersi di ciò che accadeva intorno a lui. Si sentiva del tutto "irragionevole, come un toro che vuole conficcare la sua testa in un muro".

X... aveva un cranio di una larghezza anormale; pene piccolo; il testicolo sinistro atrofizzato. Il riflesso patellare²¹⁸ mancava. Sintomi di nevristenia, soprattutto neuro-cerebrale. Polluzioni frequenti. I suoi sogni avevano come argomento, per la maggior parte, il coito normale, e raramente l'esibizionismo davanti a delle bambine.

Per quanto riguarda i suoi atti sessuali anormali, affermava che l'inclinazione a cercare la vicinanza delle ragazze era per lui fondamentale, poiché solo quando riusciva ad attirare la loro attenzione sui suoi genitali nudi, poteva avere l'erezione con conseguente eiaculazione. Durante l'atto non perdeva coscienza, dopo si mostrava sempre scontento di ciò che aveva fatto e se non era fermato in flagrante, diceva a se stesso: "Ancora una volta sono sfuggito alla legge".

In prigione non provava più quest'impulso; era tormentato soltanto dai sogni e dalle polluzioni. Quando invece era libero, cercava ogni giorno l'opportunità di accontentarsi per mezzo di atti esibizionistici. Sarebbe disposto a dare, diceva, dieci anni della sua vita, se solo riuscisse a sbarazzarsi della sua mania; "questa vita di continua angoscia, quest'alternativa tra libertà e prigione è insopportabile".

Il rapporto medico ipotizzava una perversione congenita della sessualità e contemporaneamente constatava una manifesta tara ereditaria, una costituzione neuropatica, un'asimmetria del cranio, uno sviluppo difettoso dei genitali.

È da notare che anche l'esibizionismo si era esplicitato a partire dall'epoca in cui la malattia epilettica era cessata, così che si potrebbe pensare a un fenomeno vicariante.

La perversione sessuale si era sviluppata in conformità a una predisposizione esistente e con il concorso di un'associazione d'idee casuali, in seguito a un atto insignificante in sé stesso (sguardi curiosi dei bambini quando urinava).

Il paziente non fu condannato, ma trasferito in un asilo per alienati. (Dr Freyer, *Zeitschr. f. Medicinalbeamte*, 3^o anno n° 8.)

Caso 177. — Una sera di primavera del 1891, verso le ore nove, una signora si recava tutta costernata all'ufficio di polizia dello Stadtpark a raccontare il seguente incidente. Mentre passeggiava, un uomo completamente nudo sul davanti era uscito improvvisamente da un boschetto e si era avvicinato a lei, che spaventata, era fuggita. Un agente di polizia si recò immediatamente sul luogo indicato e trovò un uomo che esponeva agli sguardi ventre e i genitali nudi. L'uomo provò a scappare, ma fu raggiunto e arrestato. Dichiarò di essere stato sessualmente eccitato da una forte ingestione di alcol, e sul punto di mettersi in cerca di una prostituta. Attraversando il parco però si era sovvenuto che l'ostentazione dei genitali gli procurava assai più godimento del coito, che del resto praticava raramente e in mancanza di altro genere di soddisfazione. Dopo essersi rimboccato la camicia e sbottonato la parte superiore del pantalone, si era appostato in un boschetto e quando le donne passavano, le accoglieva esibendo i genitali. Così facendo provava una sensazione di piacevole calore e il sangue gli montava alla testa.

L'incolpato era un operaio di uno stabilimento industriale; il suo caporeparto lo descriveva come un uomo coscienzioso, ligio ai suoi doveri, laborioso, ordinato, sobrio e intelligente.

Già nel 1886 B... era stato condannato per essersi esibito in due occasioni sulla pubblica via: la prima volta in pieno giorno, e la seconda, di sera, sedendosi sotto un lampione.

B..., trentasette anni, celibe, faceva una strana impressione a causa del suo abbigliamento pretenzioso, del suo linguaggio e dei suoi modi affettati. Il suoi occhi avevano un'espressione neuropatica e languida; la bocca sempre atteggiata a un sorriso vanitoso. Pretendeva essere nato da genitori sani. Una

sorella del padre e una della madre erano affette da malattia mentale. Le altre sorelle della madre passavano per essere delle devote eccentriche.

B... non aveva mai sofferto di malattie gravi. Fin dall'infanzia era eccentrico, bizzarro, amava i romanzi cavallereschi e di altro genere, si immergeva interamente in queste storie e finiva per identificarsi, nella sua immaginazione sovraccitata, con gli eroi di queste storie. Si credeva superiore agli altri, dava grande valore all'abbigliamento elegante e ai gioielli; e quando la domenica si pavoneggiava, si immaginava, nella sua fantasia, come un alto funzionario. B... non aveva mai presentato sintomi di epilessia. Nella sua prima gioventù, praticò moderatamente l'onanismo, e più tardi il coito, sempre in modo moderato. In precedenza non aveva mai avuto sentimenti o impulsi sessuali perversi. Viveva una vita ritirata e dedicava il suo tempo libero alla lettura (romanzi popolari e storie cavalleresche, Dumas tra gli altri autori preferiti). B... non era un bevitore. Solo eccezionalmente si preparava da sé un tipo di punch e bevendolo si sentiva eccitato sessualmente.

Da alcuni anni, essendo la sua *libido* considerevolmente diminuita, aveva concepito, durante le sue libagioni alcoliche, "un'idea maledettamente stupida", il desiderio di mostrare pubblicamente i genitali alle donne.

Quando si trovava in questo stato, sentiva caldo; il cuore pulsava violentemente, il sangue gli montava alla testa, e allora era nell'incapacità di difendersi da quest'impulso. Non vedeva né sentiva più nulla, ed era perciò completamente assorto nel suo desiderio. Dopo lo sfogo colpiva spesso, a forza di pugni, la sua pazza testa, decidendo risolutamente di non cedere più, ma le idee folli ritornavano sempre.

Durante queste esibizioni, il suo pene era semi-eretto e l'eiaculazione non avveniva mai, tranne, e del resto solo tardivamente, quando compiva il coito. Quando ostentava i genitali, era del tutto soddisfatto, e aveva allora il pensiero lussurioso che questa vista dovesse riuscire assai piacevole anche alle donne, giacché lui stesso amava tanto guardare le parti intime femminili. Non era capace di coire che quando la ragazza si mostrava molto premurosa. Altrimenti preferiva pagare e andarsene senza fare nulla. Nei suoi sogni erotici, si esibiva davanti a delle donne giovani e prosperose.

Il rapporto medico-legale confermava la personalità ereditariamente psicopatica del colpevole, la tendenza perversa e impulsiva a commettere i reati imputatigli; inoltre, forniva la prova rilevante che, l'impulso al consumo di alcol, in quest'uomo di abitudini sobrie ed econome, doveva essere attribuito a una costrizione morbosa che riaffiorava periodicamente. Risultava, evidentemente dai fatti specifici in oggetto, che, durante i suoi accessi, B... si

trovava in uno stato di eccezionalità psichica, mentalmente confuso e completamente assorto nelle sue fantasie sessuali pervertite. In questo modo si spiegava anche il fatto che si fosse accorto della vicinanza dell'agente di polizia solo quando era già troppo tardi per fuggire.

È interessante, in questa forma di esibizionismo ereditario, degenerativo e impulsivo, che l'inclinazione sessuale perversa sia stata risvegliata dal suo stato latente dall'influenza dell'alcol.

I *frotteurs* (*frotteuristi, fricatori*)²¹⁹ sono una specie di esibizionisti, notevoli dal punto di vista medicolegale. La loro perversione riposa, clinicamente parlando, su un fondamento nevrotico-degenerativo che è analogo a quello degli altri esibizionisti; ma il processo che li caratterizza è provocato in particolare da una libido violenta (iperestesia sessuale) che agisce nello stesso momento in cui il potere virile diminuisce.

Le tre seguenti osservazioni, mutuata da Magnan (*op. cit.*), sono tipiche di questa perversione.

Caso 178. — D..., quarantaquattro anni, ereditariamente predisposto, alcolista e affetto da saturnismo,²²⁰ si era intensamente masturbato fino a l'anno prima, arrivando persino a disegnare immagini pornografiche che poi mostrava agli amici. A più riprese, trovandosi da solo, si era travestito con abiti da donna.

Da due anni, divenuto impotente, provava il bisogno di confondersi nella folla all'ora del crepuscolo e denudare il pene per strofinarlo contro le natiche di una donna.

Un giorno, preso in flagrante, fu condannato a quattro mesi di prigione.

Sua moglie gestiva una latteria. In continuazione, non poteva trattenersi dall'immergere completamente i genitali in un barattolo di latte. Provava allora una sensazione di voluttà "come se ci fosse contatto col velluto".

Era abbastanza cinico da usare questo latte per sé e i suoi clienti.

In prigione sviluppò una mania di persecuzione dovuta all'alcolismo.

Caso 179. — M..., trent'anni, sposato da sei, padre di quattro bambini, pesantemente tarato, sofferente episodicamente di malinconia. Fu colto sul fatto tre anni fa dalla moglie mentre in abito di seta, si masturbava. Un giorno fu sorpreso in un negozio mentre si strofinava contro una signora. Si mostrò profondamente confuso, chiedendo di essere severamente punito per la sua inclinazione, che del resto era irresistibile.

Caso 180. — G..., trentatré anni, ereditariamente tarato, fu sorpreso a una stazione degli omnibus nel momento in cui strofinava il suo membro contro una donna. Era profondamente pentito, ma affermava che alla vista delle natiche prominenti di una donna si sentiva irresistibilmente trascinato allo strofinamento, in preda com'era a un turbamento che lo confondeva, e allora non sapeva più quello che faceva.

Fu internato in un manicomio.

Caso 181. — Z... nato nel 1850, un passato irreprensibile, di buona famiglia, impiegato in un'amministrazione privata, buone condizioni economiche, senza tare, vedovo dal 1873, dopo un breve matrimonio, si era fatto notare già da un po' di tempo, in alcune chiese, per la sua mania di pressarsi da dietro contro le donne, giovani o vecchie che fossero, e di palpeggiarle. Un giorno si riuscì a bloccarlo in flagrante. Si mostrò assai costernato, disperando della sua situazione. Pregò, facendo una piena confessione, di essere risparmiato, altrimenti non gli sarebbe rimasto che suicidarsi.

Da due anni, era ossessionato da questa funesta inclinazione. Quando si trovava in mezzo a una folla, in chiesa o al teatro, era spinto a strusciarsi da dietro contro le donne e palpeggiare le loro parti prominenti, e ciò lo eccitava portandolo all'eiaculazione.

Z... affermò di non essersi mai dedicato alla masturbazione e di non avere, in nessun senso, tendenze sessuali pervertite. Dalla prematura morte della moglie, aveva soddisfatto i suoi vigorosi bisogni sessuali con flirt temporanei, ma mostrando sempre ripugnanza per i bordelli e le prostitute. L'inclinazione a strofinarsi contro le donne gli era venuta improvvisamente, due anni prima, mentre sostava, per caso, in una chiesa. Sebbene si rendesse conto della sconvenienza di questi atti, non era capace di trattenersi. Da allora era stato eccitato dal didietro delle donne, sentendosi spinto a cercare delle opportunità in tal senso. Non c'era che la curva del vestito sul posteriore di una donna a eccitarlo; le restanti parti del corpo o dell'abbigliamento femminile gli erano assolutamente indifferenti; allo stesso modo era disinteressato all'età, alla bellezza o alla bruttezza femminile. Da allora non aveva più avuto propensione per una soddisfazione naturale. Negli ultimi tempi le scene di strofinamento apparivano anche nei suoi sogni erotici.

Durante lo sfregamento si rendeva perfettamente conto della sua situazione e della portata dei suoi atti, e si sforzava allora di procedere, per quanto

possibile, in modo da non essere visto. In seguito provava sempre vergogna per simili azioni.

L'esame medico-legale non riscontrava nessun sintomo di malattia o debolezza mentale, piuttosto i prodromi di una neurastenia sessuale (a causa di una lussuria fuori controllo). Ciò era indicato anche dal fatto che il solo contatto del feticcio con le parti genitali non esposte bastava a produrre un'eiaculazione. È evidente che il libidinoso Z..., che era sessualmente indebolito e che diffidava della sua virilità, era stato condotto alla pratica dello sfregamento da una coincidenza accidentale: la vista del posteriore femminile accompagnata da un'emozione sessuale. È questo collegamento associativo di una percezione con una sensazione che aveva rivestito il sedere femminile del carattere di feticcio.

Ai comportamenti, considerati nei casi precedenti, che offendono la moralità pubblica e che, di conseguenza, cadono sotto l'influenza della legge, si possono aggiungere quelli di oltraggio alle statue, di cui Moreau, (*op. cit.*) ha raccolto tutta una serie, riguardanti i tempi antichi come i moderni. Purtroppo l'Autore li riporta in forma troppo aneddótica perché siano analizzati e valutati con esattezza. Essi danno in ogni caso l'impressione di fatti aventi natura patologica. Per esempio, la storia di un giovane uomo (raccontata da Luciano e da San Clemente di Alessandria) che si serviva della Venere di Prassitele²²¹ per saziare i suoi desideri; il caso di Clisyphus che, nel tempio di Samos, violò la statua di una dea dopo avere fissato un pezzo di carne su una certa parte di quest'opera scultoria.

In epoca più recente, il giornale *Évènement* del 4 marzo 1877 pubblicò la storia di un giardiniere che, innamoratosi della statua della Venere di Milo, fu colto in flagrante mentre compiva un tentativo di coito sulla stessa. Questi casi sono tuttavia in rapporti eziologici con una libidine anormalmente intensa che sussiste contemporaneamente a una virilità difettosa o qualora persista una mancanza di coraggio o di opportunità per una normale soddisfazione sessuale.

Bisogna fare le stesse considerazioni per quanto riguarda i così detti "voyeurs" (guardoni),²²² vale a dire di quegli uomini abbastanza cinici da desiderare di assistere al coito altrui al fine di stimolare la loro virilità, oppure che cercano di ottenere l'orgasmo e l'eiaculazione alla vista di una donna eccitata.

Per quanto riguarda questo genere di aberrazione morale, che non intendiamo trattare qui più estesamente per diverse ragioni, sarà sufficiente

fare riferimento al libro di Coffignon: *La Corruption à Paris*. Le rivelazioni fatte in questo libro, riguardo alla perversità e anche alla perversione sessuale, sono di natura tale da ispirare orrore.

2. STUPRO E ASSASSINIO PER VOLUTTÀ.

Codice austriaco § 125, 127; Progetto di legge austriaco § 192; Codice tedesco § 117.

Con il termine *stupro* il legislatore intende un rapporto tra persone adulte, in cui una sia costretta a subire il coito o perché minacciata, o per un atto di violenza, o perché impossibilitata a difendersi, o perché in stato d'incoscienza; inoltre, con *stupro* si intende l'amplesso al di fuori del matrimonio e intrapreso con una ragazza sotto i diciassette anni. Affinché lo stupro abbia luogo, occorre almeno il congiungimento dei genitali (*conjunctio membrorum*) (Schütze). Ai giorni nostri, lo stupro commesso sui bambini è sorprendentemente frequente. Hoffmann (*Geri. Med.*, I., p. 188), e Tardieu (*Attentats*) riportano casi agghiaccianti.

Tardieu osserva che, nel periodo compreso tra il 1851 e il 1875, sono stati giudicati in Francia 22.017 reati di stupro e di questi 17.657 erano stati commessi su bambini.

Il reato di stupro presuppone una potente e temporanea eccitazione del desiderio sessuale, indotta da alcol, o da altri mezzi. È altamente improbabile che un uomo moralmente integro commetta un crimine di una tale brutalità. Lombroso (*Golddammers Archiv*) crede che la maggioranza dei violentatori sia degenerata, soprattutto quando lo stupro è commesso su bambini o su donne anziane. Egli afferma di avere riscontrato segni di degenerazione in molti uomini appartenenti a questa categoria.

Lo stupro è difatti spesso un atto impulsivo di uomini tarati, d'imbecilli²²³ che, a seconda delle circostanze, non rispettano neanche i legami consanguinei della parentela più stretta.

È possibile supporre che gli stupri abbiano luogo durante un accesso di follia furiosa, in seguito a satiriasi o epilessia. Difatti, è stato già constatato come molti stupri siano stati commessi sotto l'influenza delle circostanze appena enumerate.

Talvolta lo stupro è seguito dall'uccisione della vittima.²²⁴ Può trattarsi allora di un omicidio commesso senza intenzione iniziale, o di un assassinio compiuto allo scopo di far tacere per sempre il solo testimone dell'abuso, o infine di un assassinio per voluttà. Solamente con riferimento a quest'ultima evenienza si dovrebbe adoperare il termine *Lustmord* (assassinio per voluttà).²²⁵

Abbiamo già parlato dei moventi dell'assassinio per lussuria. Gli esempi che abbiamo citato a questo proposito sono assai caratteristici del modo di procedere di questo tipo di criminali. È possibile sospettare sempre un assassinio per voluttà nel caso in cui si constatino lesioni alle parti genitali (le caratteristiche e la dimensione di queste ferite non possono che essere attribuite unicamente alla brutalità del rapporto sessuale stesso). Questa supposizione è ancora più fondata qualora siano riscontrate ferite corporali, parti anatomiche (intestini, genitali) strappate o mancanti.

L'assassino per lussuria, che commette il suo atto in condizioni psicopatiche, non ha verosimilmente mai complici.

Caso 182. (*Imbecillità. Epilessia. Tentativo di stupro. Morte della vittima*).²²⁶ — Il 27 maggio 1888, di sera, il piccolo Blaise, di otto anni, giocava con altri bambini nei pressi del villaggio di S... Un uomo sconosciuto arrivò dalla strada e attirò il bambino nel bosco.

L'indomani fu ritrovato il cadavere del ragazzo in un burrone, il ventre squarciato, una larga ferita dal lato del cuore e due coltellate al collo.

Si ipotizzò un omicidio per voluttà; un uomo coi connotati dell'assassino del ragazzino aveva già, il 21 maggio, provato a fare la stessa cosa con una bambina di sei anni, non riuscendovi solo per circostanze fortuite.

Il cadavere del bambino fu trovato in posizione rannicchiata; addosso non aveva che la sola camicia e un gilè di flanella; sullo scroto era stata rinvenuta una lunga incisione.

I sospetti caddero sul bracciante E..., ma durante un confronto i bambini non riuscirono a identificarlo e a riconoscerlo come lo sconosciuto che aveva attirato il ragazzino nel bosco. Inoltre, con l'aiuto di sua sorella, E... fornì un alibi.

La gendarmeria, infaticabile, riuscì tuttavia a raccogliere nuovi indizi e alla fine E... confessò.

Aveva attirato la bambina nel bosco, l'aveva buttata a terra, denudando i genitali con l'intento di abusarne. Ma siccome aveva la tigna e gridava tanto, aveva perso il desiderio di violarla ed era fuggito.

Dopo aver attirato il ragazzo nel bosco sotto il pretesto di prendere dei nidi d'uccelli, ebbe la voglia improvvisa di abusare di lui. Ma siccome il bambino rifiutava di togliersi il pantalone, glielo aveva levato con la forza, e poiché gridava, gli aveva tirato due coltellate alla gola. Aveva fatto allora un'incisione sul pube per avere una parvenza di genitali femminili e per saziare il suo desiderio utilizzando questa fessura. Ma essendo il corpo diventato subito

freddo, il suo desiderio era venuto meno e si era affrettato a lavare mani e coltello e prendere la fuga.

Alla vista del ragazzo morto, aveva avuto paura e il suo membro si era subito afflosciato.

Durante l'interrogatorio E... giocava con il suo rosario, come se l'affare non lo riguardasse. Aveva agito in stato di debolezza mentale. Disse di non riuscire a comprendere come fosse potuto arrivare a commettere una simile azione. Forse, come lui stesso diceva, l'aveva nel sangue, perché spesso diventava confuso e stordito al punto da perdere i sensi. I suoi precedenti datori di lavoro affermavano che si mostrava a momenti assente e ricalcitante e allora non lavorava per giorni e rifuggiva i suoi simili.

Suo padre dichiarò che E..., a scuola, apprendeva con difficoltà, che era maldestro sul lavoro e spesso così inebebito da non osare punirlo. Durante questi periodi, non mangiava niente, occasionalmente fuggiva da casa, restando assente per parecchi giorni.

In questi periodi, sembrava completamente assorto nei suoi pensieri, faceva delle smorfie singolari e si atteneva a propositi insensati.

Anche da giovane adulto, bagnava il letto e, quando ancora frequentava la scuola, spesso rincasava con i vestiti bagnati o sporchi. Il suo sonno era talmente agitato, che non si poteva dormire accanto a lui. Non aveva mai avuto compagni; non si era mai mostrato crudele, né cattivo o immorale.

La madre fece una deposizione analoga; inoltre, affermò che E... aveva avuto, all'età di cinque anni, e per la prima volta, delle convulsioni, smettendo di parlare per sette giorni di fila. A sette anni circa aveva avuto, per quaranta giorni, attacchi convulsivi ed era stato affetto da idropisia.²²⁷ Anche in seguito ebbe spesso, durante il sonno, movimenti convulsi. Parlava durante il sonno e talvolta, dopo simili nottate, la mattina il letto era bagnato.

A volte non si poteva ottenere niente da questo ragazzo. Poiché la madre non sapeva se ciò fosse dovuto alla sua cattiveria o a una malattia, non osava punirlo.

Sin dal periodo delle sue prime convulsioni, all'età di sette anni, era talmente regredito intellettualmente, che non riusciva ad apprendere neppure le comuni preghiere; inoltre divenne molto irascibile.

I vicini, le autorità comunali, gli insegnanti, confermavano che E... si mostrava, talvolta, irascibile, debole di mente, molto bizzarro, e mentalmente anormale.

Ecco quanto consegue dall'esame dei medici legali:

E... era alto, snello, malnutrito, il suo cranio aveva una circonferenza di appena 53 centimetri; con forma rombica e regione occipitale appiattita.

L'espressione era ottusa, lo sguardo fisso, vuoto, l'atteggiamento indolente, prono in avanti; i movimenti erano lenti e pesanti. I genitali normalmente sviluppati. L'aspetto esteriore, complessivamente, indicava torpidità e debolezza mentale.

Nessun segno di degenerazione, né alcuna anomalia degli organi vegetativi, privi di disturbi della motilità e della sensibilità. E... era nato in una famiglia sana. Non ricordava di aver sofferto di convulsioni nella sua infanzia, né di aver bagnato il letto la notte, ma raccontava come, negli ultimi anni, avesse avuto attacchi di vertigine e "pesantezza" alla testa.

In un primo momento negò decisamente l'assassinio. Più tardi confessò ogni cosa con grande pentimento, esponendo chiaramente, davanti al giudice istruttore, i moventi del suo crimine. Mai prima gli era venuta una simile idea.

E... si era dedicato per anni all'onanismo. Lo praticava fino a due volte al giorno. Affermava che, per mancanza di coraggio, non aveva mai osato chiedere il coito a una donna, sebbene i suoi sogni erotici fossero continuamente popolati da donne, che letteralmente affollavano la sua immaginazione. Né nei suoi sogni né nello stato di veglia aveva mai avuto tendenze perverse e in particolare nessuna idea riguardante l'inversione sessuale o il sadismo. Neanche assistere alla macellazione degli animali lo aveva mai interessato. Quando aveva attirato la bambina nel bosco, aveva avuto, probabilmente, l'intenzione di saziare il suo desiderio; ma non riusciva a spiegarsi il perché dell'aggressione al ragazzino. Doveva essere, come lui stesso ammetteva, fuori di sé. La notte seguente l'omicidio, per la paura, non era riuscito a prendere sonno; perciò aveva confessato già due volte per placare i suoi rimorsi. Temeva solamente di essere impiccato. Implorava che gli si risparmiasse questo castigo, poiché aveva agito unicamente per debolezza mentale.

Non sapeva spiegare perché avesse squarciato il ventre del ragazzo. Non c'era stata alcuna idea di frugare nelle viscere, né di fiutarle, ecc. Affermava che, all'indomani della sua aggressione alla ragazzina, come pure la notte seguente l'assassinio del ragazzo, aveva avuto delle convulsioni. Nel compimento dei suoi atti era stato pienamente consapevole, ma senza riflettere o darsi pensiero di ciò che stava facendo.

Soffriva molto di emicranie, non sopportava il caldo, né la sete o le bevande alcoliche; c'erano momenti in cui era completamente squilibrato.

L'esame delle facoltà intellettuali aveva rilevato un avanzato grado d'imbecillità.

Il rapporto medico-legale (Dr Kautzner, di Gratz) confermava l'imbecillità e la nevrosi epilettrica dell'imputato e ammetteva come verosimile che i suoi crimini, di cui non aveva del resto che un ricordo sommario, fossero stati commessi in uno stato pre-epilettrico di eccezionalità psichica e occasionati dalla nevrosi. In ogni caso, E... rappresentava un pericolo per la sicurezza pubblica ed era necessario internarlo, probabilmente in perpetuo, in un manicomio.

Caso 183.²²⁸ (*Stupro commesso da un idiota su una bambina. Morte della vittima*). — La sera del 3 settembre 1889, Anna, figlia di operai, di dieci anni, si recò alla chiesa del villaggio lontana tre quarti d'ora di cammino dalla sua abitazione e non ne ritornò più. L'indomani il suo cadavere fu rinvenuto a cinquanta passi dalla carreggiata principale, in un boschetto; la faccia era rivolta a terra, la bocca intasata da muschio; all'ano c'erano segni di stupro.

I sospetti caddero su un giornaliero, K..., di diciassette anni, poiché questi aveva già, il 3 settembre, tentato di attirare la bambina nel bosco quando tornava dalla chiesa.

K..., messo in stato d'arresto, inizialmente negò, ma ben presto rese una piena confessione. L'aveva uccisa soffocandola e, una volta che la bambina smise di "agitarsi", perpetrò il suo atto sodomitico.

Durante l'inchiesta preliminare, nessuno aveva sollevato la questione dello stato mentale di questo mostruoso criminale; la richiesta dell'avvocato, cui la difesa era stata affidata d'ufficio, fatta poco tempo prima dell'inizio dei dibattimenti giudiziari, e richiedente un esame sullo stato mentale dell'imputato, era stata respinta "perché nel dossier giudiziario non era menzionato alcun fatto che potesse far supporre disordini mentali".

Per caso, il valente avvocato riuscì a scoprire che il nonno e la zia dal lato paterno dell'imputato erano degli alienati; che il padre era un accanito bevitore di acquavite sin dalla sua fanciullezza e storpio da un lato del corpo. Il difensore confermò questi fatti durante il pubblico dibattimento.

Neppure queste constatazioni ebbero effetto. Infine, l'avvocato convinse il medico legale a suggerire che s'inviasse K..., per sei settimane, in una casa di cura per tenerlo sotto osservazione.

Il rapporto dei medici alienisti del manicomio presentava K... come un idiota non responsabile dei suoi atti.

L'imputato appariva indifferente, istupidito, apatico. Aveva dimenticato quasi tutto ciò che aveva appreso a scuola, non manifestando mai, nelle sue parole o nei suoi gesti, il minimo accenno di pietà, di pentimento, di vergogna, di speranza o di timore per l'avvenire. Il suo volto era inalterabile come una maschera.

Il cranio del tutto anormale, di forma allungata, provava come il cervello fosse già malato durante il periodo fetale o almeno nei primi anni dello sviluppo.

In conformità a questo referto medico, K... fu internato definitivamente in manicomio.

Grazie a un bravo avvocato e al suo infaticabile sentimento del dovere, la magistratura ha potuto, in questo caso, evitare di commettere un assassinio giudiziario, e l'umana società ha salvato il suo onore.

Caso 184 (*Assassinio per voluttà. Imbecillità morale*). — Uomo di mezza età, nato in Algeria, affermava di essere di discendenza araba. Servì alcuni anni nelle truppe coloniali, viaggiò poi come marinaio tra l'Algeria e il Brasile e più tardi partì per il Nord America, attirato dalla speranza di potersi guadagnare da vivere più facilmente. Nel suo ambiente era conosciuto come un uomo pigro, vile e brutale. Fu parecchie volte condannato per vagabondaggio. Si sosteneva che fosse un infimo ladro, che si accompagnasse con donne della più meschina specie e che facesse causa comune con esse. Erano noti anche i suoi rapporti sessuali perversi e le sue pratiche in tal senso. Aveva a più riprese morso e picchiato delle donne con cui aveva avuto dei rapporti sessuali. In seguito alla descrizione che fu fatta di lui, si credette riconoscere nella sua persona un ignoto individuo che, di notte, spaventava per strada le donne, abbracciandole e baciandole e che si era guadagnato il soprannome di Jack the Kisser (Jack il baciatore).

Era di alta statura (più di 6 piedi),²²⁹ leggermente curvo. Fronte bassa, zigomi prominenti, mascelle massicce, occhi piccoli, ravvicinati, rossi; sguardo penetrante, grandi piedi, mani simili ad artigli di un uccello predatore; andatura dinoccolata. Le braccia e le mani erano coperte di numerosi tatuaggi, tra cui l'immagine colorata di una donna intorno alla quale si trovava scritto il nome di "Fatima". Fatto degno di essere notato quest'ultimo, perché, tra gli arabi delle truppe algerine, il tatuaggio di un ritratto di donna è un marchio di disonore, e le prostitute di questo paese portano una croce tatuata sul corpo. L'aspetto esteriore faceva l'impressione di un essere dotato d'intelligenza molto limitata.

N... fu condannato per l'assassinio di una donna in età avanzata con la quale aveva trascorso la notte. Il cadavere presentava parecchie ferite, notevoli per la loro estensione; il ventre era squarciato, pezzi di budella e un'ovaia tagliate; altre parti si trovavano sparse intorno al cadavere. Parecchie ferite avevano la forma di una croce, e una, quella di una mezzaluna. L'assassino aveva strangolato la sua vittima. N... negò l'assassinio e qualsiasi inclinazione verso simili atti. (Dr Mac-Donald, *Clark University Mass.*)

3. LESIONI PERSONALI, DANNI ALLA PROPRIETÀ, MALTRATTAMENTI SUGLI ANIMALI IN SEGUITO A SADISMO.

Austria, § 152, 411; Germania, § 223; Austria, § 85, 468; Germania, § 303; Ordinanza di polizia austriaca; Germania, Codice penale, § 300 (maltrattamenti sugli animali).

Accanto all'assassinio per lussuria, trattato nella sezione precedente, troviamo inoltre delle manifestazioni più lievi di tendenze sadiche, quali le punzecchiature fino al sanguinamento, la flagellazione, l'insudiciamento delle donne, la fustigazione dei ragazzi, i maltrattamenti sugli animali, ecc. Il significato pesantemente degenerativo di questi casi è mostrato chiaramente dalle osservazioni analizzate nel capitolo sulla patologia generale di questo libro. I degenerati mentali di questo genere, incapaci di dominare i loro desideri perversi, possono solamente essere internati in manicomio.

Caso 185. — X..., ventiquattro anni, genitori sani, due fratelli morti di tubercolosi, una sorella sofferente di crisi periodiche. All'età di otto anni, X... provava già una singolare sensazione di voluttà accompagnata da erezione tutte le volte che a scuola premeva il suo addome contro il banco.

Si procurò spesso questo piacere. In seguito, praticò la masturbazione reciproca con un compagno di scuola. La prima eiaculazione ebbe luogo all'età di tredici anni. Al primo tentativo di coito, compiuto all'età di diciotto anni, si dimostrò impotente. Continuò l'auto-masturbazione; fu colpito da nevrastenia grave in seguito alla lettura di un libro popolare che descriveva le conseguenze funeste dell'onanismo. Migliorò con l'idroterapia. Dopo un nuovo tentativo di coito, si dimostrò ancora impotente. Riprese a masturbari. Col tempo, l'onanismo divenne insoddisfacente. Allora X... afferrò degli uccelli vivi per il becco, scrollandoli. La vista dell'animale torturato produsse l'erezione tanto desiderata. Appena l'animale toccava con la punta delle ali il suo pene, avveniva l'eiaculazione accompagnata da intensa voluttà. (Dr Wuchholtz, *Friedreichs Blätter f. ger. Med.*, 1892, fasc. 6, p. 136.)

Caso 186 (*Sadismo commesso su ragazzini e bambine da un idiota morale*). — K..., quattordici anni e cinque mesi, aveva assassinato un ragazzino in modo crudele. L'inchiesta appurò altri due casi di omicidio, inoltre una serie di sette casi in cui K... aveva torturato crudelmente dei ragazzini. Tutti questi bambini avevano tra i sette e dieci anni. K... li attirava

in un luogo disabitato, li denudava completamente, legava loro mani e piedi, li assicurava solidamente a un sostegno qualsiasi, li imbavagliava con un fazzoletto e li picchiava con un bastone, una correggia o un'estremità di corda, infliggendo dei colpi misurati, a intervalli di un minuto tra l'uno e l'altro, e per tutto il tempo sorrideva soltanto, senza mai pronunciare una parola. Costrinse, minacciandolo di morte, uno di questi ragazzini a dire due volte il Paternostro, a giurare di mantenere il silenzio e infine a ripetere delle bestemmie che lui gli dettava. In un'altra occasione, capitata in seguito, inferse colpi di spillo alla guancia di un ragazzo, giocando con i genitali del bambino e infliggendogli punture nella regione genitale e anche tutt'intorno; lo fece coricare sul ventre, lo calpestò, lo punse e lo morse sulle natiche. Un altro ragazzo fu morso al naso, e ricevette diverse coltellate. L'ottava delle sue vittime fu una bambina che aveva attirato nel negozio di sua madre. La assalì da dietro, chiudendole la bocca con una mano, mentre con l'altra le tagliava la gola.

Il cadavere fu ritrovato in un angolo, coperto di cenere e di letame; la testa era stata spiccata dal corpo, la carne staccata dalle ossa, il corpo interamente coperto da numerose ferite e tagli. L'incisione più grande si trovava sul lato interno della coscia sinistra, una ferita che attraversava i genitali fino alla cavità del ventre. Un'altra ferita si estendeva dalla fossa iliaca²³⁰ obliquamente attraverso l'addome. I vestiti e la biancheria erano stati tagliati a brandelli e lacerati.

Il cadavere della nona vittima aveva la gola tagliata, il sangue le colava fino negli occhi, il cuore era stato trapassato da numerose pugnalate. Diverse coltellate erano state inflitte al ventre. Lo scroto era squarciato, i testicoli e il pene tagliati.

K... aveva attirato il ragazzo allo stesso modo in cui aveva fatto con la bambina; gli aveva inizialmente tagliato la gola e poi si era accanito con le coltellate.

K... (sui precedenti del quale non si hanno informazioni) fu gravemente malato durante il primo anno di vita, al punto da deperire vistosamente. Nel secondo anno riacquistò poco a poco la salute. Lamentava spesso mal di testa, dolori agli occhi e vertigini ma, a quanto affermava, sarebbe stato sano fino all'età di undici anni, quando fu colpito da una "malattia grave" che lo rese delirante. Talvolta le emicranie lo assalivano improvvisamente, tanto che era costretto a interrompere bruscamente i suoi giochi, cui non poteva ritornare che dopo un certo intervallo. Quando, in quei momenti, era interrogato, rispondeva soltanto a voce bassa e strascicata: "Oh, la mia testa! La mia testa!".

Era un bambino ribelle, poco obbediente e refrattario a ogni disciplina. Mostrava cambiamenti bruschi d'umore, con stati d'animo e idee estreme. All'età di tre anni, fu sorpreso un giorno, mentre torturava, a forza di coltello, un pollo. Mentiva con un'aria di perfetta veracità. A scuola disturbava senza tregua gli altri, faceva boccacce, mormorava, era ricalcitante e mancava di rispetto all'insegnante. Considerava ogni punizione come un'ingiustizia. Nell'istituto correzionale in cui fu messo, appariva appartato, interessato solo a sé stesso, diffidente e detestato dai suoi compagni, senza alcun amico. Le sue facoltà intellettuali erano buone; possedeva intelligenza, perspicacia e buona memoria. Dal punto di vista etico, si mostrava tuttavia, molto carente. Non manifestava il minimo dolore, né alcun pentimento per i suoi atti; non aveva nessuna consapevolezza della propria responsabilità. Solo per sua madre dimostrava qualcosa di simile alla tenerezza. Non conferiva un'importanza particolare ai suoi crimini. Soppesava freddamente le sue probabilità; asseriva che non si poteva condannarlo a morte poiché aveva solo quattordici anni e non era abitudine impiccare ragazzi così giovani, e aggiungeva che non sarebbe stato certo con lui che si sarebbe infranta questa tradizione. Non era possibile ottenere da K... alcuna spiegazione in merito al movente dei suoi atti. Una volta, disse, in seguito alla lettura di una descrizione di torture che i pellerossa infliggevano ai prigionieri, fu spinto ad approfondire questo argomento e a imitare le loro crudeltà. Un giorno aveva anche, per questa stessa ragione, pensato di fuggire da casa e andare a unirsi agli indiani d'America. Quando pensava a una vittima, la sua immaginazione si affollava sempre di scene e atti di crudeltà.

La mattina di tali giorni si svegliava sempre con le vertigini e la testa pesante, per tutta la giornata.

Come anomalie fisiche, vanno menzionate le dimensioni considerevoli del pene e dei testicoli. Infatti, i genitali avevano le proporzioni e lo sviluppo di quelli di un uomo adulto. Il *mons Veneris* era fittamente coperto di peli. Nessun sintomo di epilessia. (Dr Mac-Donald, *Clark University Mass.*)

Caso 187 (*Assassinio per sadismo*). — Uomo sposato, trent'anni all'epoca del suo ultimo crimine, quando fu arrestato. Aveva attirato una ragazza nel campanile della chiesa in cui faceva il sagrestano e l'aveva uccisa. Messo di fronte alle prove e agli indizi, confessò di avere commesso anche un altro omicidio.

I due cadaveri presentavano numerose ferite sulle parti molli²³¹ della testa, causate da un corpo contundente, fratture craniche, travasamento di sangue

sotto la dura madre e nel cervello. I due cadaveri non avevano ferite su altre parti del corpo; i genitali in particolare erano intatti.

Sulla biancheria del criminale, arrestato appena subito dopo il crimine, furono trovate macchie di sperma. L... era descritto come di aspetto gradevole; bruno e imberbe. Nessuna informazione sulle sue condizioni ereditarie, né sui suoi antecedenti, e neppure sulla sua vita sessuale passata, ecc.

Lui stesso aveva dato come movente "una voluttà della specie più crudele e abominevole." (Dr Mac-Donald, *Clark University Mass.*)

4. MASOCHISMO E SCHIAVITÀ SESSUALE.

Anche il masochismo²³² può, in certe circostanze, avere una portata medico-legale, poiché il diritto penale moderno non riconosce più il principio *volenti non fit injuria*²³³ e il Codice penale austriaco, attualmente in vigore, dice espressamente all'articolo 4: “Alcuni reati vengono commessi persino su persone che chiedono loro stesse di essere danneggiate”.

Da un punto di vista psicologico e medico-legale la schiavitù sessuale offre un interesse assai più grande. Quando la sessualità è predominante, eventualmente dominata dal fascino feticista e la forza di opposizione morale è minima, una donna vendicativa o rapace, al potere della quale l'uomo è sottomesso da passione amorosa, potrebbe spingere il suo amante ai peggiori crimini. Il seguente caso ne è un esempio eclatante.

Caso 188 (*Assassinio della propria famiglia per schiavitù sessuale*). — N..., fabbricante di sapone a Catania, trentaquattro anni, in precedenza godente di buona reputazione, aveva, nella notte del 21 dicembre 1886, ucciso a pugnalate sua moglie che gli dormiva accanto, e strangolato le sue due figlie, la primogenita di sette anni e l'altra di sei settimane. Inizialmente N... negò, provando a deviare i sospetti su un altro; poi fece una piena confessione, scongiurando i magistrati di farlo giustiziare.

N..., discendente da una famiglia sana, un tempo in buona salute, negoziante rispettato e molto capace, felicemente sposato, si trovava, da anni, sotto l'influenza tentatrice di un'amante che sapeva tenerlo strettamente legato a sé, e che lo dominava interamente.

Era stato in grado di mantenere segreti, davanti alla moglie e al mondo, questi rapporti.

Provocando la sua gelosia e dichiarandogli che non avrebbe potuto continuare a godere dei suoi favori che sposandola, questo mostro di donna aveva saputo spingere il suo amante, debole di carattere e pazzo d'amore, ad assassinare la sua sposa e i suoi figli. Dopo gli omicidi, N... costrinse il suo giovane nipote a legarlo come se lui stesso fosse stato vittima degli assassini, imponendo il silenzio al ragazzino con minacce di morte. Quando cominciò ad accorrere gente, sostenne il ruolo di un infelice padre di famiglia, vittima di un'aggressione.

Dopo la confessione, manifestò profondo pentimento. Durante i due anni del successivo processo, N... non palesò mai sintomi di turbe mentali.

La sua passione folle per la prostituta in questione non poteva spiegarsi che per una sorta di fascinazione, poiché non si era mai lamentato della moglie. Non fu riscontrata nessuna traccia di un istinto sessuale anormalmente forte, né alcuna tendenza perversa in questo eccezionale criminale per passione. Il pentimento e la mortificazione provavano che non era neanche moralmente tarato. Le facoltà mentali erano intatte; allo stesso modo era da escludere qualsiasi impulso irresistibile. (Mandalari, *Il Morgagni*, 1890, febbraio.)

Va da sé che la responsabilità, in questo caso orribile e in molti altri analoghi, non può essere contestata. Nell'ordine attuale delle cose, l'analisi più sottile dei motivi di un'azione siffatta esula dalla portata dei profani, mentre, d'altro canto, i giuristi si esimono sistematicamente da ogni psicologia in ragione di un formalismo logico. Non c'è motivo di supporre che la schiavitù sessuale possa essere tenuta in conto dai magistrati e dai giurati, tanto meno in questo caso in cui il movente dell'atto criminale non è di natura morbosa e l'intensità del movente in se stesso non può essere presa in considerazione.

Tuttavia si dovrebbe, in casi simili, esaminare e valutare se sia ancora presente una certa sensibilità morale o se questo elemento sia stato soppresso, ciò che indicherebbe l'esistenza di turbe psichiche.

Probabilmente, in quest'ultima circostanza, si origina un tipo di debolezza morale acquisita che influisce sulla responsabilità. Nei reati d'istigazione, la schiavitù sessuale dovrebbe essere considerata sempre come un motivo per l'ammissione di circostanze attenuanti.

5. PERCOSSE E LESIONI, FURTO A MANO ARMATA, FURTO PER FETICISMO.

Austria, § 190; Germania, § 219 (furto a mano armata); Austria, § 171 e 460; Germania, § 212 (furto).

Risulta, dal capitolo sulla patologia generale dedicato al feticismo, che talvolta il feticismo patologico può divenire causa di reati. Finora si annoverano, tra i reati appartenenti a questo genere: il tagliare le trecce di capelli (osservazioni 78, 79, 80); il furto a mano armata o il semplice furto di biancheria femminile, fazzoletti, grembiuli (osservazioni 82, 83, 85, 86), scarpe femminili (osservazioni 67, 87, 88), tessuti di seta (osservazione 93). Non c'è da dubitare che gli autori di questi reati siano psichicamente tarati. Ma, per ammettere una mancanza di libero arbitrio e, di conseguenza, un'irresponsabilità, è assolutamente necessario fornire la prova dell'esistenza di una costrizione irresistibile, o nel senso di un atto impulsivo o per la presenza di una debolezza mentale che pone l'individuo nell'impossibilità di controllare la sua inclinazione perversa e criminale.

Tuttavia, questi reati, come la forma singolare della loro esecuzione, che differiscono sensibilmente da un volgare furto o da una rapina a mano armata, esigono un'indagine medico-legale. D'altra parte, queste azioni non hanno sempre come causa originaria circostanze psicopatologiche, come ci mostrano quei casi molto rari in cui un tagliatore di trecce²³⁴ è spinto unicamente dall'avidità di guadagno.

Caso 189 (*Feticismo del fazzoletto. Furto continuato di fazzoletti femminili*). — D..., quarantadue anni, bracciante agricolo, celibe, era stato inviato dalle autorità di polizia, il 1 marzo 1892, al manicomio del distretto di Deggendorff (Baviera) affinché il suo stato mentale fosse sottoposto a osservazione medica.

D... era alto 1,62 m, forte e ben nutrito. Sub-microcefalo, espressione del volto vanesia, quella degli occhi era neuropatica. Organi genitali normali. Salvo un grado moderato di nevrastenia e di accentuazione del riflesso patellare, non si riscontravano anomalie fisiche del sistema nervoso.

Nel 1878, D... fu per la prima volta condannato dalla Corte d'assise di Straubing a una pena di un anno e mezzo di prigione per avere rubato dei fazzoletti.

Nel 1880, rubò, nell'aia di una fattoria, il fazzoletto di una commerciante di pollami; fu condannato a quindici giorni di prigione.

Nel 1882, tentò, su una pubblica strada, di strappare a una giovane contadina il fazzoletto che questa teneva in mano. Accusato di brigantaggio fu assolto per parere del medico legale che riscontrò una debolezza mentale di grado molto avanzato e turbe morbose delle facoltà intellettuali al momento del delitto.

Nel 1884, la Corte d'assise lo condannò a quattro anni di prigione per furto di un fazzoletto commesso con violenza e nelle stesse circostanze del reato precedente.

Nel 1888 sfilò, in un mercato pubblico, un fazzoletto dalla tasca di una donna. Fu condannato a quattro mesi di prigione.

Nel 1889 fu condannato, per un reato analogo, a nove mesi di prigione.

Nel 1891, idem, dieci mesi. Per il resto, nell'elenco delle sue condanne rientravano ancora qualche contravvenzione per detenzione e porto d'armi proibite e per vagabondaggio.

Tutti i furti di fazzoletti erano stati, senza eccezione, commessi a scapito di giovani donne o di ragazzine e, nella maggior parte dei casi, in pieno giorno, alla presenza di altre persone, e con tanta mancanza di destrezza e così spudoratamente da essere sempre immediatamente fermato e arrestato. Nel dossier giudiziario che lo riguardava, non si trovava traccia di furti di altri oggetti, neppure insignificanti.

Il 9 dicembre 1891, D... ancora una volta usciva dal carcere. Il 14 fu colto in flagrante, nel momento in cui, nella confusione di una fiera, traeva un fazzoletto dalla tasca di una giovane contadina.

Arrestato sul posto, si trovarono sulla sua persona ancora due fazzoletti femminili bianchi.

Anche all'epoca dei suoi precedenti arresti, erano stati trovati sulla persona di D... collezioni di fazzoletti femminili. Nel 1880, ne furono trovati 32; nel 1882, 17, e di questi, 9 venivano indossati a contatto diretto con la pelle; in un'altra occasione 25. All'epoca del suo arresto nel 1891, durante la perquisizione furono trovati 7 fazzoletti bianchi.

Durante gli interrogatori, D... invocava continuamente, come movente dei suoi furti, uno stato di pronunziata ebbrezza alcolica, asserendo che la sua intenzione era stata soltanto quella di fare uno scherzo.

Per quanto riguarda i fazzoletti trovatigli addosso, pretese di averli acquistati, alcuni barattando altri oggetti, oppure di averli ricevuti in regalo da ragazze con cui era entrato in relazioni.

Durante il periodo di osservazione, D... appariva intellettualmente molto limitato. Contemporaneamente, palesava un decadimento generale dovuto al vagabondaggio, all'ubriachezza e alla masturbazione, tuttavia era di buon carattere, docile e non del tutto refrattario al lavoro.

Non si conosceva niente a proposito dei suoi genitori; era cresciuto senza nessuna educazione né sorveglianza; da bambino, aveva provveduto alle sue necessità vitali mendicando. All'età di tredici anni divenne garzone di stalla e a quattordici, subì violenza (pederastia). Affermava di aver avvertito assai presto e in modo energico il risveglio del suo istinto sessuale. Iniziò molto presto ad avere rapporti sessuali; inoltre praticava la masturbazione. All'età di quindici anni, un cocchiere gli insegnò che, applicando fazzoletti di giovani donne sui genitali, avrebbe potuto procurarsi un grande piacere. Provò, trovando che la predizione del cocchiere si avverava pienamente; da quel momento tentò con tutti i mezzi di procurarsi questi fazzoletti. La sua inclinazione divenne così forte che appena vedeva una donna attraente con un fazzoletto in mano o che spuntava dalla tasca, sentiva una violenta emozione sessuale, ed era costretto a rubarlo.

Quand'era sobrio gli era spesso possibile resistere a quest'impulso, soprattutto per il timore d'incorrere in una condanna. Ma quando beveva la sua forza di resistenza spariva. Già durante il servizio militare, si era fatto dare dei fazzoletti dalle ragazze o dalle donne che gli piacevano, barattandoli poi con altri dopo essersene servito per qualche tempo.

Quando trascorreva la serata con una ragazza, scambiava sempre il suo fazzoletto con quello di lei. A più riprese aveva acquistato dei fazzoletti per scambiarli con quelli delle donne.

Quando i fazzoletti erano nuovi e non ancora adoperati, non producevano su di lui nessun effetto. Non lo eccitavano sessualmente che dopo essere stati utilizzati o toccati dalle ragazze.

Come consegue dal fascicolo del suo processo, spesso, per mettere i nuovi fazzoletti in contatto con le donne, li aveva ripetutamente abbandonati sulle strade, dove sapeva che sarebbero passate delle donne. Quando queste arrivavano, tentava di costringerle a camminarci sopra. Una volta assalì una ragazza, le premette il suo fazzoletto sul collo e poi scappò via.

Quando era in possesso di un fazzoletto venuto a contatto con una donna, aveva un'erezione con orgasmo. Si passava allora il fazzoletto sul corpo nudo, di preferenza sui genitali, e otteneva dunque un'eiaculazione soddisfacente.

Non aveva mai chiesto a una donna di avere rapporti sessuali con lui; in parte perché "temevo un rifiuto, ma soprattutto perché preferivo di più il fazzoletto alla ragazza".

D... fece queste confessioni dopo molte reticenze e a sprazzi. Parecchie volte si mise a piangere, dichiarando di non voler continuare a parlare, perché ciò lo faceva vergognare. Non era un ladro; non aveva mai rubato neanche un soldo, neppure quando si trovava nella più nera miseria. Non si era mai deciso a vendere i fazzoletti.

Affermava sinceramente: "Non sono un cattivo ragazzo. Soltanto che quando faccio queste sciocchezze, sono fuori di me".

Il parere favorevole espresso dalle autorità del manicomio poggiava sulla constatazione che i reati erano stati commessi sotto l'influenza di un impulso morboso irresistibile basato su una predisposizione anormale del soggetto; si evidenziava inoltre una moderata debolezza mentale. D... fu assolto dall'accusa di furto.

6. LASCIVIA SU INDIVIDUI SOTTO I QUATTORDICI ANNI. VILIPENDIO (AUSTRIA).

Codice austriaco, § 128, 132; Progetto di legge austriaco, § 189, 191; Codice tedesco, § 114, 176.

Per dissolutezza (corruzione, oltraggio) con individui sessualmente immaturi, il legislatore intende ogni tipo di atti d'impudicizia commessi su persone sotto i quattordici anni, che non rientrano nel concetto di stupro. L'espressione "dissolutezza" (depravazione, licenziosità), nel senso giuridico della parola, riunisce tutte quelle aberrazioni desolanti e quelle abominazioni di cui solo un uomo infiammato dalla lussuria e dotato di un'instabile moralità e spesso anche affetto da impotenza sessuale, è capace di commettere.

Una caratteristica comune a questi reati contro la morale commessi su individui che possono ritenersi come ancora appartenenti all'infanzia, è la loro mancanza di virilità, il loro carattere di furfanteria e spesso d'inetitudine. Difatti, a parte i casi patologici, rappresentati dagli imbecilli paralitici, dagli individui affetti da imbecillità senile, questo genere di reati è commesso quasi esclusivamente da persone molto giovani che non hanno ancora fiducia nel loro coraggio e nella loro virilità, o da licenziosi divenuti più o meno impotenti. È assolutamente inimmaginabile che un adulto, in pieno possesso del suo vigore sessuale e delle sue facoltà mentali, possa trovare piacere in atti di dissolutezza con i bambini.

L'immaginazione del licenzioso, nella messa in pratica, attiva o passiva, degli atti d'impudicizia, è eccessivamente feconda, e ci si può chiedere se, con la seguente enumerazione delle azioni da essi compiute e giunte finora alla conoscenza dei legislatori, siano stati elencati tutti i possibili casi capaci di presentarsi in questo ambito.

Nella maggior parte delle volte, l'impudicizia consiste in: carezze voluttuose (o flagellazione),²³⁵ masturbazione attiva, addestramento dei bambini alla dissolutezza servendosi di essi per la masturbazione.

Tra i reati più rari il *cunnilingus*, l'*irrumazione* (coito orale) su ragazzi o ragazze, la *pædicatio puellarum* (sodomizzazione di ragazze), il *coitus inter femora* (coito che avviene tra le cosce), esibizionismo.

In un caso riportato da Maschka (*Handb*, III, p. 174) un giovane uomo fece danzare nella sua camera delle bambine nude, dagli otto a dodici anni. Le fece saltare e urinare davanti a lui finché non ebbe un'ejaculazione.

Non è raro neanche l'abuso su ragazzi da parte di donne libidinose; esse procedono con i bambini a una *conjunctio membrorum* (unione degli organi sessuali), accontentandosi con lo sfregamento, oppure facendosi masturbare.²³⁶

Uno degli esempi più abominevoli è stato riportato da Tardieu. Delle serve, d'accordo con i loro amanti, masturbavano dei bambini che erano stati loro affidati, praticando il *cunnilingus* con una bambina di sette anni, introducendole carote e patate nella vagina e persino nell'ano di un bambino di due anni.

Caso 190. — L..., sessantadue anni, pesantemente tarato, dedito alla masturbazione, affermava di non aver mai copulato, ma di aver praticato spesso la *fellatio*. Era rinchiuso in manicomio, per paranoia. Il suo più grande piacere consisteva nell'adescare bambine di dieci-quattordici anni e di praticare su di esse il *cunnilingus* e altri orrori. Eiaculava allora con orgasmo.

La masturbazione non gli procurava una soddisfazione altrettanto grande e difficilmente un'eiaculazione. In mancanza di meglio si dedicava alla *fellatio* con gli uomini e occasionalmente era un esibizionista. Fimosi. Cranio asimmetrico. (Pélanda, *Arch. di Psichiatria*, X, fascic. 3.)

Caso 191. — X..., prete, quarant'anni, accusato di aver adescato ragazzine di dieci-tredici anni, di averle denudate e accarezzate con concupiscenza e infine masturbato.

Era un individuo tarato, onanista fin dall'infanzia, moralmente imbecille; da sempre sessualmente assai eccitabile. Il cranio era moderatamente piccolo. Pene d'insolita grandezza; segni d'ipospadia.²³⁷ (Pélanda, *Arch. di Psichiatria*, X, fascic. 3.)

Caso 192. — K..., ventitré anni, suonatore d'organetto di Barberia, era stato accusato e condannato per aver adescato a più riprese dei ragazzi, talvolta anche delle bambine, e di avere, in un luogo isolato, praticato con essi atti d'impudicizia (masturbazione reciproca, *fellatio* sui ragazzi, carezze alle parti genitali delle bambine).

K... era imbecille; aveva un fisico striminzito, alto appena 1,5 m; cranio rachitico, idrocefalo, denti distanziati tra loro, difettosi e irregolari.

Labbra carnose, un'aria ebete, un linguaggio balbuziente, atteggiamenti maldestri completavano l'immagine della degenerazione fisica e intellettuale. K... si comportava come un bambino sorpreso a commettere una ragazzata.

Barba appena percettibile. Genitali normalmente sviluppati.

Aveva la vaga idea di avere commesso qualcosa di sconveniente, ma non si rendeva conto della portata morale, sociale e legale dei suoi atti.

K... era nato da un padre alcolizzato e da una madre divenuta pazza, e poi morta in manicomio, in seguito ai maltrattamenti subiti da parte del marito.

Nei primi anni di vita, K... divenne quasi completamente cieco in seguito a un ascesso corneale. Dall'età di sei anni, fu affidato alle cure di una donna sovvenzionata dall'assistenza pubblica; divenuto più grande, si guadagnò poveramente da vivere come suonatore d'organo di Barberia.

Suo fratello era un mascalzone; lui stesso passava per un uomo scorbutico, attaccabrighe, cattivo, capriccioso e irritabile.

L'esame medico rilevava in particolare l'arresto dello sviluppo intellettuale, morale e fisico dell'imputato.

Purtroppo, bisogna convenire che i più abominevoli reati contro la morale sono commessi proprio da persone sane di mente, esageratamente sazie di piaceri sessuali, oppure da individui che, per lubricità e brutalità, sovente in stato d'ebbrezza, dimenticano a tal punto la loro dignità di uomini.

Eppure, gran parte di questi casi dipende da un fondamento morboso. Soprattutto nel caso di quei vegliardi²³⁸ che seducono i bambini e i giovani.

Mi associo incondizionatamente al parere di Kirn secondo cui, in questi casi, è necessario sempre un esame mentale del soggetto, perché in tal modo è possibile rilevare spesso la ripresa di un istinto genitale perverso caratterizzato da violenza morbosa e indomabile; risveglio istintuale che può rappresentare un fenomeno parziale di una generalizzata demenza senile.

7. IMMORALITÀ CONTRO NATURA (SODOMIA²³⁹).

Codice austriaco, § 129, Progetto di legge, § 190. Codice tedesco, § 175.

Bestialità²⁴⁰

La bestialità, per quanto mostruosa e ripugnante possa sembrare a ogni uomo onesto, non trae sempre la sua origine da condizioni psicopatologiche. Una moralità d'infimo livello e un forte impulso sessuale ostacolato nella sua normale soddisfazione naturale, sono forse le ragioni principali di questa forma di gratificazione contro natura che si riscontra tanto negli uomini quanto nelle donne.

Sappiamo, grazie a Polak, che in Persia la bestialità trae spesso origine da un'idea fissa in base alla quale è possibile, con questo mezzo, sbarazzarsi della gonorrea; in Europa, esiste la credenza, ancora molto diffusa, che si possa, praticando un coito con una bambina, guarire da una malattia venerea.

L'esperienza ci insegna che la bestialità con mucche e cavalli non è rara. Occasionalmente tali atti possono essere praticati con capre, cagne, e anche galline, come ci mostra il caso riportato da Tardieu e un altro ancora riferito da Schauenstein (*Lehrb*, p. 125).

È ben noto l'ordine dato da Federico il Grande a proposito di un cavallerizzo che aveva sodomizzato una giumenta: "Questo ragazzo è un maiale, mettetelo in un reggimento di fanteria".

I rapporti delle donne con gli animali si limitano alle relazioni con i cani. Un esempio mostruoso della depravazione morale nelle grandi città è il caso riportato da Maschka (*Handb* III), di una donna che, a Parigi, si esibiva a pagamento, mostrandosi davanti a un piccolo gruppo di licenziosi nell'atto di congiungersi carnalmente con un bulldog addestrato a questo scopo!

I tribunali finora non hanno prestato la dovuta attenzione allo stato mentale dei sodomiti (violatori di animali).

In molti casi, quando si giunge a scoprire l'identità dell'autore, ci si accorge che si tratta d'individui deboli di mente.

Il sodomita di Schauenstein era anche pazzo. Il seguente caso di bestialità è causato evidentemente da condizioni morbose. Si tratta di un epilettico. L'inclinazione sessuale per gli animali appare qui come l'equivalente dell'istinto sessuale normale.

Caso 193. — X... contadino, quarant'anni, greco ortodosso. Il padre e la madre erano forti bevitori. Dall'età di cinque anni, il malato ha avuto accessi epilettici. Durante questi attacchi cadeva in terra e perdeva coscienza; restava

immobile per due o tre minuti; quindi si rialzava mettendosi a correre senza una meta e con gli occhi spalancati. Il risveglio dell'istinto sessuale avvenne all'età di diciassette anni. Il malato non aveva inclinazioni sessuali né per le donne, né per gli uomini, bensì per gli animali (uccelli, cavalli, ecc.). Praticava il coito con le galline, le anatre, e in seguito con i cavalli e le mucche. Non si era mai masturbato.

Il malato dipingeva immagini religiose, ed era mentalmente assai limitato. Da anni era soggetto a paranoia religiosa con stati di estasi. Provava un amore "inspiegabile" per la Madonna, per la quale sarebbe stato disposto a sacrificare la sua vita. Ricoverato in clinica, il malato non presentava tare organiche né segni di degenerazione anatomica.

Aveva sempre avuto avversione per le donne. Una volta aveva tentato il coito con una donna, ma si era rivelato impotente; con gli animali era invece sempre sessualmente potente. Nei confronti delle donne era tenacemente pudico. Considerava il coito con esse alla stregua di un peccato. (Kowalewsky, *Jahrb. f. Psychiatrie*, VII, fascic. 3.)

Caso 194. — Il 23 settembre 1889, a mezzogiorno, l'apprendista calzolaio W..., di sedici anni, acchiappò, nel giardino di un vicino, un'oca e compì su detto animale atti di bestialità, fino all'arrivo del proprietario dell'animale. Ai rimproveri di quest'ultimo rispose: "E allora! Cosa c'è, l'oca è malata?" e su questa risposta si allontanò. Interrogato dal giudice, confessò il fatto, ma si scusò adducendo una temporanea perdita di coscienza. A causa di una grave malattia avuta all'età di dodici anni, soffriva parecchie volte al mese di attacchi accompagnati da una sensazione di calore alla testa. Allora, in questi casi, entrava in uno stato d'intensa eccitazione sessuale e non sapeva come liberarsene né quello che faceva. Fu in uno di questi accessi che commise la violenza sull'animale. Al processo si difese nello stesso modo, pretendendo di non avere appreso degli atti specifici a lui imputati che dalle recriminazioni del vicino. Il padre dichiarava che W... discendeva da una famiglia sana, ma che, da quando aveva avuto, all'età di cinque anni, la scarlattina, era sempre stato malaticcio. Inoltre, diceva che, all'età di dodici anni, W... era stato colpito da una malattia cerebrale febbrile. W... aveva goduto in passato di buona reputazione; a scuola aveva appreso facilmente e in seguito si era dedicato ad aiutare il padre nel suo lavoro. Non era dedito alla masturbazione.

L'esame medico non rilevò alcuna difettosità morale o intellettuale. L'esame fisico permise di accertare che le parti genitali erano normali. Pene

relativamente assai sviluppato, considerevole aumento del riflesso rotuleo. Per il resto, constatazioni negative.

Si stabilì che l'amnesia *tempore delicti* non era mai esistita. Non furono osservati attacchi o turbe mentali nel periodo precedente l'atto né durante il seguente periodo di osservazione durato sei settimane. Non c'era alcuna perversione della vita sessuale. Il rapporto medico ammise la possibilità che particolari stati organici, derivanti da una malattia cerebrale (flussione alla testa), potessero esercitare un'influenza sulla perpetratazione dell'atto incriminato. (Attinto da un rapporto medico del dottor Fritsch, di Vienna.)

Caso 195. — (*Sodomia impulsiva*). — A..., sedici anni, apprendista giardiniere; figlio illegittimo; padre sconosciuto; madre pesantemente tarata, istero-epilettica. A... aveva cranio e faccia deformi, asimmetrici, come pure l'intera struttura ossea. Era basso; dedito alla masturbazione dall'infanzia; sempre cupo, apatico, amante della solitudine, molto irascibile. Le sue passioni si palesavano in un modo per così dire patologico. Era imbecille; fisicamente molto deperito, probabilmente a seguito dell'intensa masturbazione; nevristenico. Inoltre, presentava sintomi isteropatici (diminuzione del campo visivo, discromatopsia, decremento dell'olfatto e dell'udito sul lato destro, insensibilità del testicolo destro).

A... si dichiarò colpevole di avere in parte masturbato, in parte sodomizzato dei cani e dei conigli. A dodici anni, vide dei ragazzi masturbare un cane. Li imitò e, in seguito, non poté trattenersi dal tormentare in questo modo abominevole i cani, i gatti e i conigli. Regolarmente sodomizzava delle coniglie, i soli animali che avessero per lui qualche fascino. Al calar della notte, si recava nella stalla del suo padrone per saziare con i conigli la sua orribile passione. Parecchie volte furono ritrovati conigli col retto straziato. I suoi atti di bestialità avevano luogo sempre allo stesso modo. Si trattava di un vero attacco che si produceva periodicamente, circa ogni otto settimane, di sera, e sempre con gli stessi sintomi. A... provava inizialmente un grande malessere, una sensazione simile a un martellamento sulla testa. Gli pareva di perdere la ragione. Lottava allora contro l'idea ossessiva che lo spingeva a sodomizzare i conigli, mentre l'angoscia si accresceva e così pure il mal di testa, al punto da riuscire insopportabili. Al culmine dell'attacco, sentiva ronzii, sudava freddo, gli tremavano le ginocchia; alla fine ogni resistenza svaniva, e avveniva l'esecuzione impulsiva dell'amplesso bestiale.

La consumazione dell'atto lo liberava dall'angoscia. La crisi nervosa scompariva e riprendeva il controllo di sé. Allora provava una profonda

vergogna per ciò che era appena accaduto, accompagnata dalla paura del ritorno dello stimolo. A... affermava che se, sotto l'influsso dell'attacco, fosse stato messo di fronte all'alternativa di scegliere tra una donna e un coniglio, avrebbe scelto unicamente quest'ultimo. Anche negli intervalli della malattia, tra gli animali domestici, i soli che preferiva erano i conigli. Nei suoi stati di anormalità, gli era sufficiente, per procurarsi una soddisfazione sessuale, stringere e baciare un coniglio; ma talvolta era preda di un tale furore sessuale che gli occorreva sodomizzare impetuosamente l'animale.

Questi atti di bestialità, erano i soli che potessero soddisfarlo sessualmente e rappresentavano per lui l'unica forma possibile di attività sessuale. A... affermava di non aver provato mai sensazioni voluttuose; la soddisfazione consisteva unicamente nel fatto che, con questo mezzo, si liberava dalla situazione dolorosa creata da un impulso costrittivo.

L'esame medico dimostrò agevolmente che questo mostro era un degenerato psichico, un malato privo di libero arbitrio, ma non un criminale. (Boeteau, *La France médicale*, 38° anno, n° 38.)

Il seguente caso non sembra essere di natura psicopatologica.

Caso 196. — *Sodomia.* — In una città di provincia, un uomo di elevata posizione sociale, di trent'anni, era stato sorpreso durante un rapporto sodomitico con una gallina. Da qualche tempo, si cercava il malfattore, perché le galline della casa deperivano una dopo l'altra.

Il giudice chiese all'imputato come avesse potuto commettere un'azione tanto disgustosa; l'accusato si difese invocando la piccolezza dei suoi genitali che gli precludeva ogni rapporto con le donne. L'esame medico aveva, difatti, evidenziato la straordinaria esiguità dei genitali. Questo individuo era completamente normale dal punto di vista intellettuale.

Nessuna informazione su eventuali tare, né sull'epoca delle prime manifestazioni dell'impulso sessuale, ecc. (Gyurkovechky, *Männl. Impotenz*, 1889, p. 82).

8. ATTI D'IMPUDICIZIA CON PERSONE DELLO STESSO SESSO (PEDERASTIA, SODOMIA IN SENSO STRETTO).

Il Codice tedesco riconosce come penalmente rilevante solo l'atto immorale tra persone di sesso maschile. La legge austriaca si spinge più lontano in questo senso e contempla, tra gli atti di questo genere, quelli commessi tra persone appartenenti allo stesso sesso; di conseguenza, anche l'impudicizia tra donne rientra sotto l'influenza della legge.

Tra gli atti immorali compiuti tra individui di sesso maschile, la pederastia (*immissio penis in anum*), detiene l'interesse principale. Evidentemente i legislatori hanno tenuto conto esclusivamente di questo genere di perversità sessuale; secondo gli sviluppi più recenti e i commentatori più autorevoli del Codice (Oppenhoff, *Stgsb*, Berlino, 1872, p. 324 e Rudolf e Stenglein, *D. Strafgesb f. das Deutsche Reich*, 1881, p. 423), l'*immissio penis in corpus vivum* è la condizione richiesta per stabilire il crimine previsto nell'articolo 175.

Secondo questo modo di vedere, non è possibile perseguire gli altri atti d'impudicizia commessi tra uomini, a meno che questi atti non siano complicati da un'offesa al pubblico pudore, o dall'impiego della violenza, o dal fatto di essere compiuti su ragazzi di età inferiore ai quattordici anni. Recentemente questo punto di vista è stato abbandonato, e il reato di abuso contro natura tra uomini si presume sia commesso quando hanno luogo atti simili (o equivalenti) al coito. Gli studi sull'inversione sessuale hanno messo l'amore omosessuale tra uomini e i reati a esso connessi (in particolare la pederastia) in una posizione completamente diversa da quella che si attestava al tempo in cui furono redatti i Codici. Il fatto che molti casi d'inversione sessuale siano causati da una psicopatologia, consente anche di ammettere con sicurezza che la pederastia possa essere l'atto di un irresponsabile. Per questa ragione si dovrebbe d'ora in poi, in tribunale, valutare non solo l'atto in sé ma anche tenere conto dello stato mentale dell'imputato.

I principi riportati all'inizio di questo capitolo possono servire qui da regole per questa valutazione. Non è l'atto, ma esclusivamente il giudizio sullo stato antropologico-clinico del suo autore a stabilire se vi sia stata una perversità criminale (e pertanto punibile) o una perversione morbosa mentale e istintuale che, in certe circostanze, potrebbe escludere ogni condanna.

La prima domanda da porsi in questo senso è: l'inclinazione sessuale per le persone del proprio sesso è congenita o acquisita? E, in quest'ultimo caso,

bisogna esaminare ancora se questa tendenza rappresenta una perversione morbosa (una malattia) o solamente un'aberrazione morale (perversità).

L'inversione sessuale congenita si riscontra solamente negli individui dotati di una predisposizione morbosa (pervertita) come fenomeno parziale di una tara generalizzata caratterizzata da anomalie anatomiche o funzionali o di entrambe al tempo stesso. Il caso emergerà ancora più chiaramente, e la diagnosi sarà tanto più sicura, quanto più il carattere e la totalità dei sentimenti dell'individuo si mostreranno poco conformi alla sua singolarità sessuale; quando ci sarà un'assenza completa d'interesse per l'altro sesso o persino orrore per i rapporti eterosessuali; inoltre, quando questo individuo presenterà, nella soddisfazione del suo impulso sessuale invertito, sintomi di altre anomalie sessuali e di una degenerazione profonda caratterizzata dalla periodicità degli atti impulsivi, che da ultimo ne faranno un neuropatico e uno psicopatico.

L'altra questione riguarda lo stato mentale dell'uranista. Se questo stato è tale che le condizioni di responsabilità vengano a mancare assolutamente, il pederasta non è da considerare un criminale, ma un alienato irresponsabile.

Questa circostanza è più rara negli uranisti congeniti. Abitualmente essi presentano tutt'al più delle turbe psichiche elementari che non sopprimono la responsabilità in sé stessa.

Malgrado ciò, la questione medico-legale della responsabilità dell'uranista non è ancora risolta. L'istinto sessuale è uno dei bisogni organici più potenti. Nessuna legislazione trova riprovevole in sé stessa la soddisfazione sessuale al di fuori del matrimonio; se l'uranista è portatore di un sentimento perverso, la colpa non è sua, ma di una predisposizione anormale. Il suo desiderio sessuale può apparire molto ripugnante dal punto di vista estetico; ma, considerato dal punto di vista morboso dell'uranista, è un desiderio del tutto naturale. Inoltre, nella maggioranza di questi infelici, l'istinto sessuale perverso si manifesta con una forza anormale, e per di più la loro coscienza non considera tale impulso perverso come una tendenza contro natura. Essi non hanno dunque alcun contrappeso morale ed estetico per controbilanciare i loro impulsi.

Molti uomini costituzionalmente normali sono capaci di rinunciare alla soddisfazione della loro libido senza che la loro salute risenti di questa astinenza forzata. Molti neuropatici — e gli uranisti sono tali — si ammalano quando non possono soddisfare il loro istinto naturale o quando questa soddisfazione ha luogo in un modo che essi considerano come perverso.

La maggior parte degli uranisti vive una situazione dolorosa. Da un lato, hanno un'inclinazione anormalmente forte per il proprio sesso, impulso che

sentono come naturale e la cui la soddisfazione sembra loro benefica. Dall'altra parte, c'è l'opinione pubblica che stigmatizza i loro comportamenti, e la legge che li minaccia con condanne infamanti. Da un lato, quindi, stati d'animo angosciosi che possono giungere fino all'ipocondria e al suicidio, o almeno condurre a una nevrosi; dall'altro lato, la vergogna, la perdita della posizione sociale, ecc. Non c'è dubbio che questa malaugurata predisposizione morbosa crei stati di coercizione e di compulsione. La società e la legge dovrebbero tener conto di questi fatti: la prima, compatendo questi infelici invece di disprezzarli; la seconda, evitando di punirli, almeno finché rimangono, in generale, nei limiti tracciati dalla manifestazione del loro istinto sessuale.

Come avallo di questo punto di vista e di queste richieste in favore di codesti figli mal corrisposti da madre Natura, ci permettiamo di riprodurre qui un esposto inviato da un uranista all'Autore; chi ha scritto le seguenti righe è un personaggio che occupa un'alta posizione sociale a Londra.

“Non avete idea delle lotte terribili e continue che noi tutti, soprattutto quelli tra noi più riflessivi e delicati, dobbiamo sostenere ancora oggi, e quanto soffriamo dell'opinione erronea e prevalente sul nostro conto e sulla nostra pretesa "immoralità".

“La vostra opinione che questo fenomeno debba, nella maggior parte dei casi, essere attribuito a una predisposizione morbosa congenita come causa originaria, forse potrà averla vinta presto sui pregiudizi esistenti e suscitare compassione per noi altri "malati", al posto dell'orrore e del disprezzo di cui siamo ancora oggetti.

“Per quanto sia profondamente convinto che l'idea che difendete sia per noi molto vantaggiosa, tuttavia non posso, nell'interesse della scienza, accettare senza riserva il termine "morboso", e a tal proposito mi permetterò ancora di darvi qualche esplicitazione.

“Il fenomeno è in ogni caso anormale; ma il termine "morboso" possiede anche un altro significato che non trovo corretto, almeno nei numerosi casi che ho avuto l'opportunità di osservare personalmente. Convengo a priori che, negli uranisti, i casi di turbe mentali, di sovreccitazione nervosa, ecc., possano essere osservati in una proporzione più considerevole rispetto agli individui normali. Ma quest'acuto nervosismo è esso stesso congiunto necessariamente alla natura dell'uranismo o non piuttosto esso dovrebbe, nella maggior parte dei casi, essere attribuito a ciò che l'omosessuale, in seguito agli effetti dell'attuale legislazione e ai pregiudizi sociali, è costretto a subire, per di più

essendogli negata, come agli altri uomini, la soddisfazione, semplice e agevole, delle sue inclinazioni sessuali?

“Il giovane uranista, quando sente le prime emozioni sessuali e ingenuamente ne mette a parte i suoi compagni, si accorge presto di non essere compreso e dunque si chiude in se stesso. Se confida al suo professore o ai suoi genitori ciò che lo turba, il suo stato è considerato criminale, mentre lui lo avverte come naturale, tanto quanto il nuotare lo è per un pesce. Gli si dice allora di combattere e sopprimere a ogni costo questa inclinazione. Ecco dunque che comincia una lotta interiore, una soppressione violenta dell'istinto sessuale; e più questa soddisfazione naturale è repressa, più l'immaginazione si accende, facendo sorgere, come per incanto, precisamente quelle immagini che si vorrebbero bandire. Più il temperamento che sostiene questa lotta è energico, più il sistema nervoso ne soffrirà. È questo, a mio avviso (questa soppressione violenta di un istinto così profondamente radicato in noi), che sviluppa i sintomi morbosi che possiamo osservare in molti uranisti, tuttavia questi sintomi non sono necessariamente in connessione con le predisposizioni uraniste.

“Alcuni sostengono, per un periodo più o meno lungo, questo conflitto interiore, senza interruzioni, e finiscono per logorarsi completamente; altri giungono, infine, alla convinzione che questo potente istinto congenito non possa essere peccaminoso, e smettono pertanto di perpetrare l'impossibile, vale a dire la soppressione della loro natura. Ciononostante, in realtà, comincia in quell'istante una serie di sofferenze e di desideri costanti. Un eterosessuale (dioning), quando cerca la soddisfazione del suo istinto sessuale, può sempre trovarla facilmente; tale non è il caso dell'omosessuale (urning). Vede degli uomini che lo affascinano, ma non gli è permesso di esprimere i propri sentimenti, di lasciar trasparire ciò che prova. Pensa di essere il solo al mondo ad avere questi sentimenti anormali. Naturalmente, ricerca la compagnia dei giovani, ma non osa confidarsi con loro. Così è portato a compensare altrimenti quella soddisfazione che non può ottenere. L'onanismo è praticato immoderatamente, e tutte le conseguenze di questo vizio si fanno sentire presto. È così che allora, dopo un certo lasso di tempo, si verifica una debilitazione del sistema nervoso. Eppure, il fenomeno morboso in se stesso non è occasionato dall'uranismo, piuttosto è un prodotto dell'opinione regnante nella nostra epoca, poiché l'uranista non può ottenere la soddisfazione sessuale che gli è normale e naturale, e quindi, di conseguenza, ricade nella masturbazione.

“Ammettiamo che l'uranista abbia avuto la rara fortuna di incontrare un'anima gemella, o che sia stato informato da un amico esperto sulle questioni del mondo uranista; sicuramente gli saranno stati risparmiati dei conflitti interiori, tuttavia una lunga serie di sconcertanti preoccupazioni e di timori lo perseguita costantemente. Sa adesso che non è più il solo al mondo ad avere questi sentimenti anormali; apre gli occhi, ed è stupito di trovare tanti compagni in tutti gli strati sociali e in tutte le professioni; apprende che, come tra gli eterosessuali, anche tra gli uranisti esiste la prostituzione, e che è possibile possedere individui venali, allo stesso modo di una ragazza pubblica. L'opportunità dunque di soddisfare l'istinto sessuale non difetta più. E tuttavia, quanto differente è qui il corso delle cose, comparato a ciò che accade tra gli eterosessuali!

“Prendiamo il caso più felice. L'anima gemella, l'amico con le stesse tendenze che si attendeva da tutta una vita, è stato finalmente trovato. Però non è permesso dedicarsi apertamente a lui come il giovane si abbandona alla ragazza che ama. Continuamente angosciati, entrambi devono nascondere la loro relazione. Anche un'intimità troppo grande non può essere palesata in pubblico perché potrebbe risvegliare facilmente i sospetti, soprattutto se i due non hanno la stessa età o non appartengono alla stessa classe sociale. Così cominciano, col rapporto stesso, una serie di affanni; il timore che il loro segreto possa essere tradito o scoperto, non permette all'infelice un godimento pieno e gioioso. Un incidente insignificante per tutti gli altri lo fa tremare, perché teme di suscitare sospetti, e che il segreto sia scoperto, ciò che comprometterebbe completamente la sua posizione sociale e gli farebbe perdere la stima di cui gode e il suo lavoro. Potrebbe questa continua agitazione, questi timori e preoccupazioni permanenti, non lasciare alcuna traccia e non ripercuotersi sull'intero sistema nervoso?

“Consideriamo ora un caso meno fortunato. Un altro non ha trovato l'amico che corrisponde ai suoi sentimenti, ma cade nelle mani di un bell'uomo che inizialmente si dimostra con lui compiacente finché non scopre i segreti più intimi dell'uranista. Allora ha inizio il ricatto più raffinato. La disgraziata vittima, posta di fronte all'alternativa di pagare o di perdere la sua rispettata posizione sociale, di vedersi coperto di vergogna, lui e la sua stessa famiglia, paga; e più paga, più avido diventa il vampiro che lo succhia finché infine il povero giovane non ha più da scegliere che tra la rovina materiale o il disonore. Chi si stupirà, in questo caso, che i nervi non siano sempre abbastanza forti da tener testa a questa lotta terribile? Alcuni soccombono completamente sotto il fardello di turbe mentali, trovando infine in manicomio

il riposo che non avevano potuto trovare nella vita normale. Altri, spinti dalla disperazione, mettono fine col suicidio a questo stato insopportabile. Quanti suicidi misteriosi di giovani devono essere attribuiti a queste circostanze! Ecco ciò che si arriva a desiderare!

“Non credo d'ingannarmi affermando che almeno la metà dei suicidi compiuti dai giovani deve essere ricondotta a simili cause. Anche nei casi in cui non compare un ricattatore inesorabile che perseguita l'uranista, ma è presente solo una relazione tra due uomini, relazione che in sé stessa segue un corso soddisfacente, spesso la scoperta o anche il timore della divulgazione spinge al suicidio. Quanti ufficiali che intrattenevano un rapporto con uno dei loro subordinati, e quanti soldati che avevano una relazione con un compagno, hanno, nel momento in cui si credettero scoperti, provato a sfuggire alla vergogna piazzandosi una pallottola in testa! È lo stesso avviene in tutte le professioni.

“Così dunque, in realtà, bisogna convenire che, benché si osservi negli uranisti un più gran numero di anomalie intellettuali e forse anche di turbe mentali, ciò non prova che questi disturbi siano fatalmente in connessione con l'uranismo e che l'uno presupponga l'altro. La mia ferma convinzione è che, per la maggior parte, i casi di disturbi mentali e le predisposizioni morbose osservate tra gli uranisti, non devono essere messi sul conto della loro anomalia sessuale, ma piuttosto ritengo che siano provocati dalla regnante opinione erronea (e dalla legislazione esistente) che oggi si ha dell'uranismo.

“Chi ha anche solo un'idea approssimativa della somma di sofferenze morali e intellettuali, di timori e preoccupazioni che un uranista deve sopportare, delle ipocrisie e delle finzioni continue cui è obbligato a ricorrere per dissimulare la sua attrazione, delle difficoltà immense che si frappongono alla soddisfazione naturale del suo istinto sessuale, colui può stupirsi esclusivamente del fatto che casi di turbe mentali e di malattie nervose tra essi non siano ancora più numerosi. La maggioranza di questi stati morbosi non arriverebbe certamente a svilupparsi, se l'uranista, sull'esempio degli eterosessuali (dioning), potesse trovare un modo semplice e agevole di soddisfare la sua sessualità, se non fosse più esposto alla tortura dei suoi eterni timori.”

La legge esistente (de lege lata) dovrebbe avere dei riguardi per l'uranista in quanto il paragrafo concernente la pederastia è interpretato solo nel senso della pederastia effettiva. Inoltre, si dovrebbe tener conto sia dell'anomalia

psicosomatica stabilita da un'accurata perizia sia dell'esame individuale del problema della colpevolezza.

De lege ferenda gli uranisti desiderano innanzitutto la soppressione di questo paragrafo. Il legislatore non consentirà facilmente, perché ritiene che la pederastia sia più spesso un vizio abominevole che il risultato di un'infermità fisica e mentale e che molti uranisti, sebbene costretti a praticare atti sessuali con persone del loro stesso sesso, non sono per niente obbligati a indulgere alla vera pederastia, atto sessuale questo che è da sempre stato considerato come cinico e disgustoso e, quando è passivo, anche nocivo. Tuttavia, il legislatore venturo dovrebbe soppesare a lungo se, per ragioni di utilità (difficoltà di stabilire la colpevolezza, discolpa per i casi di ricatti più meschini, ecc.), non sarebbe opportuno sopprimere dal Codice l'articolo riguardante il perseguimento giudiziario dell'amore tra uomini.

Le ragioni che io stesso invoco per la soppressione di questo paragrafo del Codice, sono le seguenti:

1° I reati previsti dalla legislazione originano abitualmente da una predisposizione psichica morbosa.

2° Solo uno scrupoloso esame medico può differenziare i casi di semplice perversità da quelli di perversione morbosa. Nondimeno, appena l'individuo è imputato del reato, è socialmente rovinato.

3° La maggior parte degli uranisti sono affetti non solo da perversione, ma hanno persino la disgrazia di possedere un istinto anormalmente sviluppato. Cedendo al loro istinto sessuale, vengono a trovarsi, dunque, direttamente sotto l'influenza di una costrizione fisica.

4° A molti tra loro, questo genere di soddisfazione non sembra per niente contro natura; al contrario, per essi, è il modo naturale, mentre è quella ammessa dalla legge a essere contro natura. Dunque, mancano del tutto i correttivi morali che potrebbero impedire loro di commettere un reato sessuale.

5° In mancanza di una definizione esatta di ciò che si debba intendere per impudicizia contro natura, si è lasciata al giudice una troppo estesa discrezionalità. L'interpretazione sempre più sottile del § 175, in Germania, mostra l'incertezza sulla corretta comprensione giuridica della questione. Il fatto oggettivo (l'atto in sé) è decisivo per il giudizio (in generale, il fatto soggettivo, il movente, non è quasi mai considerato). Ma come può esso stabilirsi a priori? Il reato è commesso sempre senza testimoni.

6° Non può essere invocata alcuna ragione teorica o giuridica per il mantenimento di quest'articolo del Codice. Esso ha solo raramente per effetto

quello d'impedire il reato per timore della punizione; la sua applicazione non ha alcuna influenza correttiva, perché i fenomeni naturali morbosi non possono essere eliminati mediante il ricorso a una punizione. Come castigo per un atto punibile solo a certe condizioni, spesso erronee, l'applicazione di quest'articolo può portare a formidabili ingiustizie. Non va dimenticato che, in diversi paesi civili, quest'articolo del Codice tedesco non esiste, e che in Germania esso rappresenta esclusivamente una concessione fatta al sentimento morale pubblico, che tuttavia si fonda su una falsa supposizione e confonde la perversione con la perversità.

7° A mio avviso, la gioventù e la moralità pubblica sono, in Germania, sufficientemente protette dagli altri articoli del Codice; l'articolo 175 ha fatto più male che bene, perché esso favorisce una delle infamie più abominevoli: il ricatto.

È vero che anche il ricattatore che denuncia il fatto può essere punito, ma l'estorsore ha l'enorme privilegio dovuto al fatto che la sua vittima non giungerà alle estreme conseguenze, vale a dire fino a denunciarlo a sua volta alla legge. Nel peggiore dei casi, un farabutto di questa specie si pascerà in prigione per qualche tempo, senza che la sua esistenza vergognosa sia compromessa, mentre la sua vittima sarà disonorata, rovinata, e finirà spesso con il suicidarsi.

8° Nel caso in cui il legislatore tedesco dovesse ritenere l'abrogazione dell'articolo 175 come compromettente per l'incolumità della gioventù, basterebbe estendere l'articolo 176, capoverso 1, a tutti gli individui in generale. Infatti, l'articolo, nella sua redazione attuale, punisce solamente gli atti d'impudicizia, commessi sulle donne, con violenza o minacce. Il Codice penale francese ha un paragrafo in tal senso. Eventualmente si potrebbe pensare ancora a modificare l'articolo 176, capoverso 3, fissando un limite d'età più elevato dei diciassette anni, limite a partire dal quale gli atti d'impudicizia commessi su giovani individui non sarebbero più perseguibili. Questa estensione andrebbe a favore anche della parte femminile che, all'età di quindici anni, ha solo eccezionalmente la maturità di spirito e la capacità necessaria a orientarsi autonomamente e a proteggersi adeguatamente. Ma anche ai giovani individui di sesso maschile si offrirebbe (circa fino all'età di sedici anni) una protezione più efficace di quella dell'articolo 175 che, come si sa, mira esclusivamente alla pederastia (e, secondo le nuove interpretazioni, agli altri atti equivalenti al coito), ma che lascia impuniti l'onanismo e le altre condotte impudiche. È precisamente a causa di questi atti d'impudicizia che gli uranisti diventano pericolosi per i giovani, e solo eccezionalmente a ragione

della pederastia. Il legislatore non ha né il diritto né il dovere di minacciare sanzioni per atti immorali che hanno luogo, a porte chiuse, tra maschi e con reciproco consenso, quando le persone di cui si tratta hanno raggiunto almeno il loro sedicesimo anno, età in cui l'individuo dispone già di una sufficiente maturità morale e intellettuale; questi sono affari personali di ciascuno, perché nessun interesse pubblico o privato è leso.

Ciò che è stato detto *de lege lata*, relativamente all'inversione congenita, potrebbe estendersi all'inversione acquisita. La nevrosi o psicosi che l'accompagna peserà molto, dal punto di vista medico-legale, allorché si tratterà di giudicare della questione della colpevolezza.

Un fatto di grande interesse psicopatologico e, secondo le circostanze, medico-legale, è rappresentato dal caso in cui questi invertiti sperimentino un rifiuto del loro amore o anche un'infedeltà da parte del loro amante. In questi casi diventano capaci di tutte quelle reazioni psichiche (gelosia e vendetta) che possiamo osservare così spesso nell'amore eterosessuale e che frequentemente spingono l'individuo oltraggiato nei suoi sentimenti più cari ad azioni violente contro l'oggetto del suo amore o contro chi ha osato sottrargli la felicità.

Nulla potrebbe provare meglio di questa gelosia quanto l'inversione sessuale sia radicata costituzionalmente e domini tutti i sentimenti, i pensieri e gli sforzi dell'individuo, e come si sostituisca completamente al modo normale di sentire e di svilupparsi degli eterosessuali. Un esempio che mostri di quali atti sia capace questo amore respinto o tradito, è fornito dal seguente caso, assai istruttivo, preso in prestito dalla cronaca giudiziaria americana. Sono particolarmente obbligato al Dr Bœck, di Vienna, che si è dato la pena di raccogliere i documenti di questa celebre causa dai giornali e dai resoconti dei dibattiti giudiziari.

Caso 197. — *Una ragazza affetta da inversione sessuale assassina la sua amante perché non corrispondeva il suo amore.*

Negli Stati Uniti dell'America del Nord, a Memphis, una ragazza, Alice M..., discendente di una delle famiglie più in vista della città, aveva assassinato, nel mese di gennaio 1892, la sua amica Freda W..., anch'essa proveniente da una famiglia prestigiosa. Le furono inferti parecchi colpi di rasoio al collo.

L'inchiesta giudiziaria evidenziò i seguenti fatti. Alice era pesantemente tarata dal lato della sua ascendenza materna: uno zio e parecchi cugini di primo grado erano alienati. La madre stessa era costituzionalmente psicopatica, e aveva sperimentato, dopo ogni parto, un periodo di "follia

puerperale" che si manifestò più intensamente quando partorì il suo settimo figlio, l'imputata Alice. In seguito fu preda di uno stato di debolezza mentale, con idee di persecuzione.

Un fratello dell'imputata ebbe per qualche tempo a soffrire di confusione mentale, in seguito a una pretesa insolazione.

Alice M..., diciannove anni, di altezza media, non era particolarmente bella. Il viso era infantile e "quasi troppo piccolo in proporzione al corpo", asimmetrico; il lato destro della faccia era più sviluppato del sinistro; il naso di una "irregolarità sorprendente", lo sguardo penetrante. Alice M... era mancina.

Con l'inizio della pubertà, ebbe frequentemente delle forti emicranie che duravano piuttosto a lungo. Una volta al mese soffriva di emorragie nasali, e spesso anche, negli ultimi tempi, di accessi convulsivi e tremori. Una volta perse conoscenza durante uno di questi attacchi.

Alice era stata una bambina nervosa, irritabile, e con un ritardo dello sviluppo. Non s'interessò mai ai giochi dei bambini e neppure ai divertimenti delle ragazzine. A quattro-cinque anni, provava molto piacere a martoriare i gatti o ad appenderli per una zampa.

Preferiva alle sorelle il fratello minore e i suoi giochi da ragazzo; cercava di batterlo nel gioco delle trottole, nel baseball e nel calcio, e, in seguito, al tiro al bersaglio e in ogni tipo di ragazzata. Il suo esercizio prediletto era arrampicarsi, e aveva acquisito una grande destrezza in questa specialità. Amava particolarmente occuparsi dei muli nella stalla. Aveva sei o sette anni, quando suo padre acquistò un cavallo; amava curarlo, dargli da mangiare, montarlo senza sella, come i ragazzi, e condurlo così nei campi. In seguito, si occupò di pulire il cavallo, di lavargli gli zoccoli, di condurlo, imbrigliato, per le strade, di mettergli le bardature e attaccarlo alla carrozza; s'intendeva molto bene dei finimenti delle carrozze e della loro sistemazione e riparazione.

A scuola era lenta e il suo rendimento carente; incapace di occuparsi seriamente di qualche cosa; apprendeva e ricordava con difficoltà. Si provò a insegnarle la musica e il disegno, fu un fallimento completo; così com'era impossibile farla impraticare coi lavori femminili. In seguito non s'interessò neppure alla lettura, non leggeva mai libri o giornali. Era testarda e capricciosa; i suoi professori e le persone di sua conoscenza credevano che non fosse normale.

Da bambina, non faceva amicizia con i ragazzi, e non aveva compagni tra loro; crescendo non dimostrò interesse per i giovani e non c'era nessuno che le

facesse la corte. Si comportava sempre con indifferenza verso i giovani, talvolta con rudezza, passando per "pazza" tra loro.

Per quanto risalisse indietro nei ricordi, ritrovava sempre in se stessa un affetto straordinario per Freda W..., una ragazza della sua stessa età e figlia di una famiglia amica. Freda era tenera e piena di sentimento; aveva un carattere femminile; l'affetto esisteva da entrambe le parti, ma era molto più violento da quella di Alice; esso crebbe con gli anni fino a diventare una passione. Un anno prima della catastrofe, la famiglia W. trasferì il proprio domicilio in un'altra città. Alice restò immersa nel più profondo dispiacere. Seguì allora una corrispondenza tenera e amorosa tra le due ragazze.

Due volte Alice fece visita alla famiglia di Freda; in entrambe le volte le due ragazze, come affermavano i testimoni, si scambiarono "tenerezze disgustose". Si vedevano per ore intere, distese nella stessa amaca, strette l'una all'altra mentre si baciavano. "Tra le due ragazze c'erano abbracci e baci da dare la nausea". Alice provava vergogna a scambiare in pubblico simili effusioni e per questo era rimproverata da Freda.

Durante una visita di Freda, Alice tentò di ucciderla, versandole, mentre l'amica dormiva, del laudano²⁴⁷ in bocca; il tentativo fallì perché Freda si svegliò.

Alice allora inghiottì davanti a Freda il veleno, restando a lungo malata. Il movente del tentato omicidio-suicidio era stato l'interesse manifestato da Freda per due giovani. Alice dichiarava di non potere vivere senza l'amore di Freda; quindi aveva voluto suicidarsi per liberarsi delle sue sofferenze e rendere a Freda la sua libertà. Dopo la guarigione di Alice, la corrispondenza tra le due amiche riprese il suo corso ed era più che mai piena di rimostranze tipiche di un amore appassionato.

Poco dopo, Alice cominciò a illustrare all'amante il suo progetto di sposarla. Le mandò un anello di fidanzamento e minacciò di ucciderla in caso di rottura della promessa. Entrambe dovevano, sotto falso nome, fuggire insieme a St. Louis. Alice aveva intenzione di vestirsi da uomo e cercare lavoro per guadagnarsi da vivere per tutte e due; voleva, se Freda lo desiderava, farsi crescere dei baffi e sperava di ottenere questo risultato radendosi.

Poco tempo prima dell'attuazione della fuga di Freda, il complotto fu svelato e la fuga impedita; furono restituiti alla madre di Alice l'anello di fidanzamento e altri cimeli amorosi, e si vietò ogni rapporto tra le due ragazze.

Alice ne rimase completamente abbattuta. Perse il sonno, mangiava pochissimo e controvoglia; era apatica, distratta (firmava i conti per le spese di casa con il nome della sua amante al posto del suo). Nascondeva l'anello e le altre reliquie amorose, tra le quali un ditale di Freda che ella aveva riempito del sangue dell'amica, in un angolo della cucina, dove trascorreva delle ore intere contemplando questi oggetti, ora ridendo, ora scoppiando in singhiozzi.

Smagrì e il suo viso assunse un'espressione timorosa, gli occhi avevano "una lucentezza strana e sinistra". In quest'epoca, apprese di un viaggio di Freda a Memphis; fu allora che concepì il progetto di ucciderla, dato che non poteva possederla. S'impossessò di un rasoio del padre e lo custodì accuratamente.

Iniziò una corrispondenza con un corteggiatore di Freda, fingendo un interesse per lui, per potersi tenere informata sulla loro relazione e sui successivi sviluppi.

Durante il soggiorno di Freda a Memphis, tutti i tentativi di Alice per avvicinarla o parlarle fallirono. Spiò Freda per strada, e tentò una prima volta di eseguire il suo piano; ma ne fu impedita da un incidente casuale. Fu solo il giorno della partenza di Freda che riuscì ad avvicinarla sulla strada che portava al piroscifo.

Alice fu profondamente ferita dall'atteggiamento di Freda che, per tutto il tempo del tragitto, fatto in una piccola vettura accanto a quella dell'amica, non aveva avuto per lei una sola parola, non uno sguardo. Alice saltò dalla sua vettura e attaccò Freda recandole un profondo colpo di rasoio. Picchiata e insultata dalla sorella di Freda, entrò in uno stato frenetico di follia rabbiosa e colpì ciecamente alla gola di Freda con una rasoziata vigorosa e profonda. Una delle ferite si estendeva da un orecchio all'altro. Mentre tutti accorrevano intorno a Freda, Alice partì sulla sua vettura a briglie sciolte, percorrendo senza meta la città prima di ritornare a casa. Quando vi giunse, raccontò alla madre ciò che aveva appena fatto. Non comprendeva quanto il suo atto fosse orribile; i biasimi e l'evocazione delle conseguenze la lasciavano assolutamente fredda, impassibile. Solo quando apprese della morte e del funerale di Freda, si rese conto della perdita dell'amata; allora esplose in singhiozzi e in lacrime appassionate; baciò tutte le fotografie che possedeva di Freda e si rivolse a esse come se Freda fosse ancora viva.

Anche durante il processo si fece notare per la sua indifferenza nei confronti dei membri profondamente afflitti della sua famiglia e per l'insensibilità verso tutte le conseguenze etiche della sua azione.

Soltanto quando si faceva menzione del suo amore per Freda e della sua gelosia, era commossa ed eccessivamente turbata. Freda le aveva mancato "di fedeltà, l'ho uccisa perché l'amavo". Tutti i periti medici descrissero lo sviluppo intellettuale dell'imputata come pari a quello di una ragazzina di tredici o quattordici anni. Comprendeva che dalla sua unione con Freda non sarebbero potuti nascere dei figli, ma non voleva convenire che il suo "matrimonio" sarebbe stato una cosa insensata. Respingeva l'insinuazione di avere avuto con Freda dei rapporti sessuali (probabilmente masturbazione). Su questo punto, come sulla sua vita sessuale precedente, non fu possibile apprendere nulla di preciso; non fu fatta neppure una visita ginecologica.

Il processo terminò con un verdetto che constatava l'alienazione mentale dell'imputata. (*The Memphis Medical Monthly*, 1892.)

LA PEDERASTIA ACQUISITA E NON MORBOSA²⁴⁸

La pederastia rappresenta una delle pagine più orrende della storia delle dissolutezze umane.

I motivi che portano alla pederastia un uomo che ha originariamente dei sentimenti sessuali normali e che è sano di mente, possono essere molto diversi. Essa può temporaneamente servire come mezzo di soddisfazione sessuale, in mancanza dell'opportunità di una gratificazione normale. Allo stesso modo, certi individui, ricorrono, in rari casi, alla bestialità, essa pure dovuta a un'astinenza forzata dai normali godimenti sessuali.²⁴⁹

La pederastia è presente a bordo delle navi di lungo corso, nelle prigioni, nei bagni penali, ecc. È molto probabile che, in questi assembramenti d'individui, ce ne siano alcuni dotati di un'infima moralità e di una sensualità assai spiccata, oppure dei veri uranisti che diventano seduttori degli altri. La voluttà, l'istinto d'imitazione, la rapacità, fanno il resto.

Tuttavia, a dimostrazione della potenza dell'istinto sessuale, questi moventi bastano a vincere l'orrore dell'atto contro natura.

Un'altra categoria di pederasti è rappresentata da quei vecchi dissoluti sazi dei normali godimenti sessuali che trovano nella pederastia un mezzo per rianimare la loro voluttà, comportamento che ha per essi il fascino della novità. Essi stimolano, temporaneamente, con questo mezzo, la loro ridotta virilità, psichica e fisica. Questa nuova situazione sessuale li rende, per così dire, relativamente potenti, e dà loro dei godimenti che i normali rapporti sessuali con le donne non possono più offrire. Col tempo anche la potenza resuscitata dall'atto pederasta sparisce. Allora questi individui possono

pervenire alla pederastia passiva come a uno stimolante passeggero che li metta nella possibilità di compiere la pederastia attiva. Allo stesso scopo, occasionalmente, ricorrono alla flagellazione e alla contemplazione di scene lascive (si veda il caso di bestialità citato da Maschka).

La fine dell'attività sessuale negli individui raggiunti da una tale degradazione morale, consiste in abusi di ogni tipo sui bambini, *cunnilingus*, *fellatio* e altri orrori.

Questo tipo di pederastia è il più pericoloso, perché gli individui di questo genere inseguono, innanzitutto e in maggioranza, giovani ragazzi, corrompendoli nell'anima e nel corpo.

Le osservazioni che Tarnowsky (*op. cit.*, p. 53, e segg.) ha raccolto a questo proposito a San Pietroburgo sono orribili. I convitti sono teatro e focolai di pederastia, in cui vecchi licenziosi e uranisti giocano il ruolo di seduttori. In principio costa molto ed è difficile cedere a queste seduzioni e atti disgustosi. Inizialmente si farà ricorso all'immaginazione per evocare l'immagine di una donna. Poco a poco però ci si avvezza a questa abominazione. Infine, simile all'uomo svilito sessualmente dalla masturbazione, si diventa relativamente impotenti alla presenza di una donna e allo stesso tempo sufficientemente libidinosi da desiderare l'atto perverso. In altre circostanze, questi individui finiscono con il prostituirsi per soldi.

Questi fatti non sono rari nelle grandi città, come mostrano i casi raccolti da Tardieu, Hoffmann, Liman e Taylor. Dalle numerose comunicazioni che ho ricevuto da parte di uranisti, è nota l'esistenza di una prostituzione professionale, vere case di meretricio dedicate all'amore tra individui di sesso maschile.

Gli artifici della civetteria che questi prostituti dispiegano sotto forma di servizi di lusso, di profumi e vestiti dal taglio femminile, per attirare i pederasti e gli uranisti, è degno di nota. Questa imitazione intenzionale delle peculiarità femminili si ritrova del resto spontaneamente e inconsapevolmente negli invertiti congeniti e talora nei casi d'inversione sessuale (morbosa) acquisita.

Le righe seguenti forniscono informazioni interessanti e preziose, per lo psicologo e soprattutto per i funzionari di polizia, sulla vita sociale e la condotta dei pederasti.

Coffignon, *La Corruption à Paris*, p. 327, divide i pederasti attivi in: *amateurs*, *entreteneurs* e *souteneurs*.²⁵⁰

Gli *amateurs* (rivettes) sono persone dissolute, spesso degli invertiti congeniti, appartenenti al bel mondo e di solida posizione sociale, che hanno

le loro buone ragioni per tenere nascosta la soddisfazione dei loro desideri omosessuali. A questo scopo, frequentano i postriboli, le case pubbliche o gli appartamenti privati di meretrici che sono abitualmente in buoni rapporti con i prostituiti. In questo modo evitano i ricatti.

Alcuni di questi *amateurs* hanno abbastanza audacia da dedicarsi, in luoghi pubblici, ai loro desideri abominevoli, rischiando l'arresto, oltre che di subire un'estorsione (il ricatto è meno frequente nelle grandi città). Si dice che il pericolo accentui il loro segreto godimento.

Gli *entreteneurs* sono vecchi peccatori impenitenti che non possono esimersi, anche a rischio di cadere tra le mani dei ricattatori, dal mantenere un amante.

I *souteneurs* sono pederasti che hanno subito delle condanne. Essi sostentano un piccolo "jésus", il quale è inviato in esplorazione al fine di attirare clienti (*faire chanter les rivettes*).²⁵¹ Quando possibile, i *souteneurs* sopraggiungono al momento opportuno per spennare la vittima, ricattandola.

Vivono spesso insieme in gruppi; ciascuno ricoprendo secondo i propri gusti, attivi o passivi, il ruolo di uomo o di donna. In queste brigate, avvengono vere e proprie nozze, matrimoni, benedizioni nuziali, con tanto di banchetti e accompagnamento finale dei nuovi sposi nella loro camera.

Questi *souteneurs* allevano i loro piccoli jésus. I pederasti passivi si distinguono in "petits jésus", in "jésus", o "zie".

I piccoli "jésus" sono bambini abbandonati e traviati che il caso conduce nelle mani di un pederasta attivo che li seduce e li avvia, per guadagnarsi da vivere, a una carriera orribile, sia come mantenuti (*entretenus*), sia come prostituiti per le strade, con o senza protettore (*souteneur*).

I piccoli jésus più astuti e ricercati sono allevati e addestrati da chi insegna a questi fanciulli l'arte di abbigliarsi e di condursi come una donna.

Essi, poco a poco, tentano di sbarazzarsi dei loro maestri e sfruttatori per diventare "femmes entretenues";²⁵² spesso giungono a questa emancipazione attraverso una denuncia anonima del loro protettore alla polizia.

La preoccupazione del *souteneur* e del piccolo jésus è che questo ultimo conservi, con ogni tipo di artifici da toilette, la sua aria giovanile il più a lungo possibile.

Il 25° anno è probabilmente l'estremo limite d'età per il piccolo jésus, che allora diventa "jésus" e "*femme entretenue*"; in quest'ultimo caso, *mantenuta* spesso da parecchi individui al tempo stesso. I "jésus" si suddividono in "*filles galantes*" (quelli ricaduti di nuovo sotto il dominio di un protettore), in

"*piereuses*" (adescatori ordinari da strada come le loro colleghe femminili), e infine in "*domestiques*".

Questi ultimi occupano il posto dei domestici presso pederasti attivi per servire ai loro desideri o anche, talvolta, per fornire loro dei "piccoli jésus".

Una suddivisione di questa categoria di *domestici* è composta di quelli che si pongono a servizio come *piccoli jésus domestici* (*femme de chambre petit jésus*). Lo scopo principale di questi *domestici* è di procurarsi, nella casa in cui servono, documenti compromettenti con l'aiuto dei quali potranno più tardi mettere in atto un ricatto e provvedere, con questa estorsione, a un'assicurazione per la loro vecchiaia.

La categoria più detestabile dei pederasti passivi è quella delle "zie", cioè *souteneurs* (protettori) di prostituti, che hanno una vita sessuale normale, ma che, moralmente depravati, praticano la pederastia passiva per avidità di guadagno o allo scopo di organizzare un ricatto.

I ricchi *amateurs* hanno le loro riunioni e luoghi d'incontro in cui i *passivi* appaiono in vestiti femminili e dove avvengono orge orribili. I camerieri, i musicisti ecc. in queste serate sono tutti pederasti. Le *filles galantes* non osano, salvo durante il carnevale, mostrarsi in abbigliamento femminile per le strade, ma sanno ostentare la loro abilità vergognosa con certi segni del loro aspetto esteriore, con l'eleganza prettamente femminile del loro abbigliamento ecc.

Adescano con gesti, con carezze; fanno le loro conquiste negli hotel, nei bagni o nei bordelli.

Ciò che Coffignon dice a proposito dei ricatti è generalmente conosciuto. Ci sono casi in cui dei pederasti si lasciano estorcere la loro intera fortuna.

La seguente nota, estratta da un giornale berlinese (*National-Zeitung*) del mese di febbraio 1881 che mi è caduto tra le mani per caso, sembra caratterizzare bene la vita e la condotta degli uranisti.

Il ballo dei misogini. Quasi tutte le componenti sociali di Berlino hanno le loro riunioni: i grassi, i calvi, i celibi, i vedovi. Perché non dovrebbero i nemici del sesso femminile avere la loro? Questa specie di uomini, molto curiosa dal punto di vista psicologico, ma poco edificante da quello sociale, dava, in questi ultimi giorni, un ballo. Il manifesto annunciava: "Grande ballo in maschera viennese." Si procedette con estrema gravità alla vendita e alla distribuzione dei biglietti tra quei signori che volevano parteciparvi. L'incontro è avvenuto in un grande locale di danza, molto noto. Entriamo nella sala verso mezzanotte. Si danza costantemente al suono di una bella orchestra. Il fumo

denso che vela le lampade a gas non permette di scorgere i dettagli della massa del pubblico in movimento. Soltanto durante la pausa tra le danze è possibile una visione più scrupolosa. Le maschere (i costumi) sono in gran maggioranza; solo isolatamente si vedono giacche nere e abiti da sera.

Ma che cos'è ciò? Una signora in tarlatana rosa, che passa accanto a noi con un grande fruscio, tiene nell'angolo della bocca un sigaro acceso e sbuffa ventate di fumo come un corazziere. Porta una piccola barba bionda appena dissimulata dal trucco. Adesso parla con un "angelo" decisamente scollato che è piantato là, le braccia nude dietro la schiena e che pure fuma. Sono due voci maschili, come l'argomento del colloquio, molto maschile anch'esso; si tratta di questo "brutto tabacco che non tira". Ecco dunque due uomini in abito femminile.

Un clown, come se ne vedono tanti, sta lì vicino a una colonna in conversazione molto affettuosa con una ballerina, un braccio attorno alla vita ineccepibile di quest'ultima, che ha una pettinatura bionda alla Tito, un profilo molto accentuato e ciò che sembrano forme procaci. Orecchini scintillanti, collana con medaglione al collo, spalle e braccia piene e arrotondate non lasciano alcun dubbio sull'autenticità della sua femminilità finché, con un movimento brusco, si stacca dal braccio che la tiene e sbadigliando dice con una voce cavernosa: "Emilio, oggi sei troppo noioso." Il professore non crede ai suoi occhi: anche la ballerina è un maschio!

Pieni di diffidenza continuiamo il nostro esame. Siamo vicino a supporre che qui si giochi "al mondo capovolto", perché ecco che vediamo camminare o piuttosto trotterellare indubbiamente un uomo, — non propriamente un uomo, sebbene porti piccoli baffi molto curati. Quei capelli riccioluti e così curati, quel viso truccato e incipriato, con le sopracciglia profondamente disegnate all'inchiostro di china, quegli orecchini d'oro, quel bouquet di fiori che copre la parte compresa tra la spalla sinistra e il petto e che orna l'elegante smoking nero, quei braccialetti d'oro ai polsi e quel ventaglio elegante nella mano inguantata di bianco, non sono gli attributi di un uomo. E con quale civetteria maneggia il suo ventaglio, come si dondola e si rotea, come saltella e bisbiglia! E tuttavia... E tuttavia la natura così buona ha creato uomo questa bambola! Fa il venditore in un negozio di dolci della nostra città, e la ballerina che avevamo appena visto prima, al momento, è il suo "collega".

Laggiù, a un tavolo d'angolo, sembra che ci sia un grande raduno sociale. Parecchi signori di età matura si affrettano intorno a un gruppo di signore molto scollate, sedute davanti a delle bottiglie di vino e, a giudicare dalla loro rumorosa ilarità, le battute che si fanno non sono molto discrete. Chi sono

queste tre signore? "Signore", dice sorridendo la mia esperta guida; quella a destra, coi capelli bruni e in abito fantasioso corto, è la "mercante di burro" (*Butterrieke*), il suo mestiere è quello di parrucchiere; la seconda, la bionda, in costume da cantante di caffè-concerto, con una collana di perle, è conosciuta qui con il soprannome di "Miss Ella sulla Corda", il suo mestiere è quello di sarto per signore; la terza è la famosa "Lotte", tanto nota e celebre.

Ma è impossibile che sia un uomo! Guardate che vita, che busto, quelle braccia classiche... tutto il suo atteggiamento e le maniere hanno un carattere indubbiamente femminile!

Mi si dice che "Lotte" era una volta un contabile. Oggi lei, o piuttosto lui, è esclusivamente "Lotte" e si diverte a ingannare gli uomini sul suo sesso il più a lungo possibile. Lotte sta cantando una strofa che non è propriamente degna di una Corte imperiale; grazie alla pratica e a un esercizio che dura da anni, ha sviluppato una voce da contralto che molti cantanti lirici potrebbero invidiarli. "Lotte" ha molto spesso "lavorato" come "attrice comica". Oggi il vecchio contabile è talmente immerso nel suo ruolo di donna che, anche quando esce in strada, si mostra in abito femminile, e le persone presso cui alloggia, raccontano che si serve anche di un abito femminile da sera graziosamente ricamato.

Esaminando da più vicino i partecipanti, ho scoperto, con mia grande sorpresa, parecchie persone di mia conoscenza: il mio calzolaio, ad esempio, che avrei potuto scambiare per qualsiasi cosa tranne che per un nemico del bel sesso; è oggi travestito da "Il Trovatore" con spada e cappello piumato e la sua "Leonora", in abito da promessa sposa mi offre con regolarità costante una tabaccheria con qualità di tabacco "Havanne" e "Upmann". Riconosco distintamente questa "Leonora", che si è sfilata i guanti durante l'intermezzo delle danze: ecco le sue grandi mani coperte di geloni. Guardate! Ecco qui anche il mio fornitore di cravatte! Corre in un discutibile abito da "Bacco" appresso a una signora sgradevolmente acconciata, signora che, in altre occasioni, fa il cameriere in una brasserie. Le "vere" signore che incontriamo non sono l'oggetto di queste nostre descrizioni. In ogni caso esse non hanno rapporti che tra loro ed evitano qualsivoglia avvicinamento ai misogini, mentre questi ultimi restano e si divertono tra loro, e non si danno alcun pensiero del sesso femminile.

Questi fatti meritano la completa attenzione delle autorità di polizia che dovrebbero essere in grado di avere lo stesso potere di agire legalmente sia contro la prostituzione maschile che femminile.

In ogni caso, la prostituzione maschile è molto più pericolosa per la società di quella femminile: è la più grande vergogna nella storia dell'umanità.

So, dalle informazioni di un alto funzionario di polizia di Berlino, che la polizia conosce fin nei minimi dettagli il mondo della prostituzione maschile della capitale tedesca e che fa tutto il possibile per combattere il fenomeno del ricatto dei pederasti, perché spesso i ricattatori non temono neppure di commettere un assassinio.

I fatti che abbiamo appena citato giustificano il nostro desiderio di vedere il futuro legislatore rinunciare, almeno per ragioni di utilità, ai procedimenti giudiziari contro la pederastia.

È da notare, a questo proposito, che il Codice penale francese non punisce la pederastia, a patto che non costituisca un oltraggio al pubblico pudore. Forse per ragioni politiche e sociali anche il nuovo Codice italiano ignora il reato d'impudicizia contro natura, così come la legislazione olandese, e, per quanto io sappia, la legislazione belga e quella spagnola.

Lasciamo da parte la questione riguardante in quale misura i pederasti (in tal senso educati) possano ancora essere considerati come normali fisicamente e moralmente. È probabile che la maggior parte di loro soffra di nevrosi sessuali. In ogni caso, si riscontrano dei casi intermedi che si confondono quasi con l'inversione sessuale acquisita. Non si può, in generale, mettere in dubbio la responsabilità di questi individui che si collocano ancora più in basso rispetto alla prostituzione femminile.

Per quanto riguarda la forma della soddisfazione sessuale, si può, tutto sommato, caratterizzare le diverse categorie di uomini che amano gli uomini in base a questo tratto: l'uranista congenito solo eccezionalmente diventa pederasta, ed eventualmente solo dopo avere provato ed esaurito tutti gli altri possibili atti d'impudicizia tra omosessuali.

La pederastia passiva è, idealmente e praticamente, la forma corrispondente dell'atto sessuale normale. L'uranista acconsente alla pederastia attiva per compiacenza. La questione fondamentale è rappresentata qui dal fatto che l'inversione congenita è inalterabile. Non è così, invece, per il pederasta educato in tal senso. Infatti, una volta, agiva sessualmente in modo normale o almeno possedeva questa inclinazione; inoltre, episodicamente, può avere ancora rapporti con l'altro sesso.

La sua perversità sessuale non è né congenita né inalterabile. Inizia con la pederastia e finisce eventualmente con altre pratiche sessuali che gli riescono ancora possibili nonostante la debolezza del centro di erezione o di eiaculazione. Il suo desiderio sessuale s'indirizza, quando è all'apogeo della

sua potenza, non alla pederastia passiva, ma a quella attiva. Tuttavia può consentire, per compiacenza o per rapacità di cortigiano, a prestarsi alla pederastia passiva; essa è talvolta anche un mezzo per stimolare la sua potenza in via di esaurimento al fine di poter eseguire ancora, di tanto in tanto, la pederastia attiva.

Una pratica molto disgustosa cui dobbiamo ancora fare cenno è la *pædicatio mulierum*²⁵⁴ e anche *uxorum*,²⁵⁵ a seconda delle circostanze.

Alcuni licenziosi compiono questi atti anormali su ragazze venali o anche sulle loro spose. Tardieu cita esempi d'individui che, oltre al coito regolare con le loro spose, praticano con esse ogni tanto la sodomia. Talvolta il timore di provocare una nuova gravidanza può spingere l'uomo a quest'atto e può disporre la donna a tollerarlo.

Caso 198 (*Imputazione di pederastia non dimostrata. Informazioni attinte dal dossier giudiziario*). — Il 30 maggio 1888 il dottore in chimica S... era stato accusato, da una lettera anonima inviata a suo suocero, d'intrattenere rapporti immorali con G..., il figlio del macellaio, di diciannove anni. Al dottor S... fu mostrata la lettera. Indignato dal contenuto di questa missiva, si rivolse al suo superiore in linea gerarchica, il quale gli promise, procedendo con discrezione, di informarsi presso la polizia di ciò che la gente diceva sul suo conto e delle intenzioni in proposito.

La mattina del 31 maggio, la polizia arrestò il giovane G... che era affetto da blenorragia²⁵⁶ con orchite²⁵⁷ e che si trovava allettato nell'appartamento del dottor S. che lo stava curando. Il dottor S. cercò d'indurre il procuratore a rimettere in libertà G., offrendo anche una cauzione, che fu rifiutata. Nella sua richiesta inviata al tribunale, il dottor S. affermava che tre anni prima aveva fatto la conoscenza, per strada, del giovane G. e che da allora l'aveva perso di vista, ritrovandolo solo nell'autunno del 1887 nel negozio del padre. Dal novembre 1887, G. fu incaricato di fornire la carne necessaria per la cucina del dottore, a casa del quale si recava la sera per prendere l'ordine e la mattina per consegnare la merce. Fu così che il dottor S. approfondì la conoscenza di G. e, poco a poco, sviluppò per questo giovane dei sentimenti amichevoli. In questo periodo il dottor S. si ammalò e restò la maggior parte del tempo allettato, fino al 15 maggio 1888. G., durante questo periodo di malattia, gli dimostrò molte attenzioni. S., come sua moglie, presero a benvolere il ragazzo, a ragione del suo atteggiamento allegro, innocente e comunque filiale. Il dottor S. mostrava a G. la sua collezione di anticaglie, e entrambi passavano spesso insieme delle serate durante le quali la Sig.ra S. teneva loro

compagnia. S. affermava ancora di aver fatto con G. tentativi di fabbricazione d'insaccati, di gelatine, ecc. Verso la fine del mese di febbraio, G. fu colpito da blenorragia. Poiché il dottor S. lo stimava un amico, e gli piaceva molto curare gli ammalati perché aveva studiato medicina per parecchi semestri, si occupò di G., somministrandogli dei medicinali, ecc. Siccome G., a maggio, era ancora malato e poiché, per diverse ragioni, sarebbe stato desiderabile che lasciasse la casa paterna, S. e sua moglie lo ospitarono in casa loro per curarlo.

S. respingeva con indignazione tutti i sospetti ai quali questi eventi avevano dato luogo, invocando il suo onorabile passato, la sua buona educazione, la circostanza che in quel periodo G. era affetto da una malattia disgustosa e contagiosa e il fatto che lui stesso, S., soffrisse di una dolorosa malattia (calcoli renali con coliche passeggera).

In contrapposizione a questa versione molto innocente del dottor S., bisognava tenere tuttavia conto dei seguenti fatti stabiliti dall'inchiesta giudiziaria e su cui si era basata la sentenza di prima istanza del tribunale.

La relazione tra S. e G. aveva provocato, per il suo carattere sconveniente, molti commenti tra la gente e nei locali pubblici. G. trascorrevva la maggior parte delle sue serate con la famiglia S. di cui era diventato, per così dire, intimo. Entrambi facevano spesso insieme delle passeggiate. Durante una di queste uscite S. disse a G. che era un bel ragazzo e che lui l'amava molto. Nella stessa occasione parlarono anche di questioni sessuali e di pederastia. S. pretendeva di avere accennato a questi argomenti solo per avvertire G. di certi pericoli. Per quanto riguardava i loro rapporti in casa, fu stabilito che S., sedendosi sul canapè, cingeva col braccio G. e talvolta lo baciava. Questo segno d'affetto era stato esternato anche alla presenza della Sig.ra S. e della domestica di casa. Quando G. si ammalò di blenorragia, S. gli mostrò come bisognava fare le iniezioni e, a tal scopo, prese in mano il pene del giovane. G. dichiarò che avendo chiesto a S. perché lo amava tanto, questi avrebbe risposto: "Io stesso non lo so". Quando G. restò per alcuni giorni senza andare a trovare S., questi se ne lamentò con le lacrime agli occhi non appena G. fece la sua comparsa. S. gli confidava anche che il suo matrimonio era infelice e, con le lacrime agli occhi, pregava G. di non abbandonarlo, perché era l'amico che doveva occupare il posto della moglie.

L'atto d'accusa stabilì, da tutti questi fatti, che la relazione tra i due imputati aveva preso una piega sessuale. Il fatto che tutto accadesse in pubblico e in modo da essere notato da tutti, era una circostanza che, secondo l'atto

d'accusa, non poteva essere invocata a sostegno del carattere innocuo della relazione, ma era piuttosto una prova dell'intensità della passione di S.

Fu riconosciuta l'esemplarità della vita senza macchia dell'imputato, la sua condotta onorabile e il suo buon cuore. Era probabile che la vita coniugale di S. non fosse felice e che avesse una naturale disposizione alla sensualità.

Durante il corso del processo, G. fu sottoposto ripetutamente a esami medico-legali. Era di altezza media, pallido, di costituzione robusta. Il pene e i testicoli notevolmente sviluppati.

Fu unanimemente constatato che l'ano, a causa della mancanza di pliche intorno alla circonferenza dello sfintere e al suo rilassamento, era patologicamente alterato, e che questi cambiamenti indicavano, con una certa probabilità, la pratica della pederastia passiva.

Su questi fatti si basò la sentenza del tribunale. Fu rilevato come la relazione esistente tra i due imputati non indicasse in modo certo un abuso contro natura e che le constatazioni fatte sulle condizioni fisiche di G. non erano sufficienti in se stesse per fornirne la prova.

Tuttavia, considerando la combinazione di queste due circostanze, il giudice si era fatto la convinzione che i due imputati fossero colpevoli, e ritenne certo che: "Lo stato anomalo dell'ano di G. è stato causato dall'introduzione reiterata del membro dell'imputato S. G., da parte sua, ha suscitato compiacentemente queste pratiche e tollerato l'esecuzione di questi atti immorali".

Così il caso previsto dall'articolo 175 del R. St. G. sembrava essersi verificato. Le pene furono inflitte tenendo conto del grado d'istruzione di S. e del fatto che, evidentemente, aveva sedotto G. Riguardo a quest'ultimo fu tenuta in considerazione la sua giovane età e il fatto di essere stato sedotto. Per entrambi, fu ammessa la circostanza attenuante della loro buona condotta precedente. Conformemente a queste circostanze, il Dr S. fu condannato a otto mesi di prigione, mentre il giovane G. a quattro mesi.

Gli imputati fecero ricorso in cassazione presso il tribunale imperiale di Lipsia e si organizzarono, nel caso in cui il ricorso fosse stato respinto, per raccogliere prove per chiedere la revisione del processo.

Si sottoposero a esami e osservazione condotte da celebri specialisti. Questi dichiararono che, in base alle constatazioni fatte sull'ano di G., non c'era nessun indizio di atti di pederastia passiva.

Siccome anche le parti in causa attribuivano una grande importanza all'aspetto psicologico del caso, di cui non si era tenuto conto durante il

processo, l'Autore ricevè l'incarico di esaminare e osservare il Dr S. e il suo coaccusato G.

Risultati del mio esame personale, condotto dall'11 al 18 dicembre 1888, a Gratz. — Il Dr S..., trentasette anni, sposato da due, senza figli, un tempo direttore del laboratorio municipale di H., era nato da un padre che, a quanto mi si diceva, soffrì di disturbi nervosi a causa di un sovraffaticamento. All'età di cinquantasette anni il padre fu colpito da un attacco apoplettico, che si ripeté nuovamente all'età di sessantasette anni, provocandone la morte. La madre era ancora viva: era descritta come una donna vigorosa ma sofferente di nervi da anni. La madre di quest'ultima morì a un'età piuttosto avanzata e, a quanto si diceva, in seguito a un ascesso cerebellare. Un fratello del nonno materno sarebbe stato un alcolizzato. Il nonno paterno dell'imputato morì prematuramente in seguito a un rammollimento cerebrale.

Il Dr S... aveva due fratelli che godevano di buona salute.

Di sé dichiarava di essere un temperamento nervoso e di forte costituzione. Affermava che, dopo aver sofferto, all'età di quattordici anni, di un reuma articolare acuto, fu soggetto per parecchi mesi a un intenso nervosismo. In seguito, aveva sofferto spesso di reumatismi, di palpitazioni cardiache e di sensazioni di soffocamento. Questi malesseri sparirono poco a poco per l'influenza dei bagni di mare. Sette anni fa, ebbe una blenorragia che si cronicizzò causandogli dolori vescicali per lungo tempo.

Nel 1887, il dottor S. subì il suo primo accesso di colica nefritica. Questi attacchi si ripeterono parecchie volte durante l'inverno 1887-1888, fino al 10 maggio 1888 in cui fu espulso un grosso calcolo renale. Da quel momento, il suo stato di salute fu abbastanza soddisfacente. Affermava che, all'epoca in cui soffriva ancora del mal della pietra, durante il coito, al momento dell'eiaculazione, provava un dolore acuto all'uretra, parimenti quando urinava.

In quanto al suo *curriculum vitae*, S. dichiarava di avere, fino all'età di quattordici anni, frequentato il liceo; ma, da quell'epoca, dovette, in seguito a una grave malattia, continuare i suoi studi sotto la direzione di un insegnante privato. Poi, trascorse quattro anni in un laboratorio farmaceutico; più tardi ancora, frequentò, per sei semestri, i corsi della Facoltà di medicina. Durante la guerra del 1870, servì come assistente volontario in un lazzaretto. Non avendo conseguito il baccalaureato,²⁵⁸ abbandonò lo studio della medicina; ottenne poi il titolo di dottore in filosofia. In seguito fu impiegato come assistente al museo mineralogico di K., e poi in quello di H. Successivamente

si dedicò agli studi specialistici di chimica alimentare e, cinque anni fa, conseguì il titolo di direttore del laboratorio municipale di chimica.

S... rendeva tutte queste deposizioni in modo sicuro e preciso. Non esitava dando le sue risposte; così che si aveva l'impressione di avere a che fare con un uomo che prediligesse affermare la verità, tanto più che, nei giorni seguenti, le deposizioni furono sempre le stesse. Per ciò che riguardava la sua vita sessuale, S. dichiarava con modestia, decenza e franchezza, di essersi reso conto della differenza dei sessi dall'età di undici anni, e che, per qualche tempo, fino all'età di quattordici anni, si era dedicato all'onanismo. Ebbe il primo coito all'età di diciotto anni, e nel periodo seguente si abbandonò con moderazione a questa pratica. I suoi desideri sessuali non erano mai stati molto grandi, l'atto sessuale, fino a tempi recenti, era stato normale sotto tutti i punti di vista; aveva il vigore necessario per compierlo e una soddisfacente sensazione voluttuosa. Dal suo matrimonio, stipulato due anni fa, non aveva avuto rapporti che con la moglie, che aveva sposato per amore e che ancora amava molto, praticando il coito con lei parecchie volte a settimana.

La Sig.ra S..., che era stata anch'essa ascoltata, confermava interamente queste deposizioni.

A tutte le domande contraddittorie a proposito di un sentimento sessuale perverso che lui avrebbe provato per gli uomini, il dottor S. rispondeva continuamente negando, sempre senza contraddire le sue deposizioni precedenti e senza la minima esitazione nelle risposte. Anche quando si cercava di tendergli una trappola, dicendogli, ad es., che la presenza in lui di un sentimento sessuale perverso sarebbe potuta riuscirgli utile per ottenere l'autorizzazione a un nuovo esame medico, persisteva nelle sue dichiarazioni precedenti. Si aveva l'impressione che S. ignorasse i fatti stabiliti dalla scienza sull'amore omosessuale. Appresi che i suoi sogni, corredati da polluzioni, non avevano mai per oggetto individui di sesso maschile, che lo attraevano unicamente le nudità femminili, che amava ballare con le donne, ecc. Non si rilevava in S. alcuna traccia di qualche inclinazione sessuale per il suo stesso sesso. Per ciò che concerneva le sue relazioni con G., rese le stesse dichiarazioni che aveva già fatto al giudice istruttore. Non sapeva spiegare il suo affetto per G. se non adducendo che era un uomo nervoso, sentimentale, dal cuore tenero, e molto sensibile alle gentilezze e alle premure. Durante la sua malattia, si sentiva solo e depresso; sua moglie era spesso assente, in visita dai genitori, e fu così che giunse a stabilire un'amicizia con G., un bravo giovane molto educato. Ancora adesso, mostrava un debole per lui, e la sua compagnia lo rassicurava e lo rendeva felice.

Già in precedenza aveva avuto, due altre volte, amicizie di questo genere: una quando era studente, con un collega dello stesso corpo studentesco, il dottor A., che abbracciava e baciava spesso; l'altra, in seguito, con il barone M. Quando non riusciva a incontrarlo per alcuni giorni, si sentiva sconsolato fino alle lacrime.

Mostrava lo stesso affetto e attaccamento per gli animali. Qualche tempo fa gli era morto il cane, e lui l'aveva pianto come se fosse stato un membro della famiglia; baciava spesso l'animale (rievocando questo ricordo, S... aveva le lacrime agli occhi). Queste deposizioni furono confermate dal fratello del dottore, il quale osservò che, per quanto riguardava l'amicizia del fratello con A. e M., qualunque sospetto di desideri sessuali andava escluso in anticipo. Gli interrogatori più prudenti e insistenti, i procedimenti più insinuanti messi in atto col dottor S. non fornirono alcun punto d'appoggio per supposizioni di questo genere.

Affermava di non avere avuto mai, neanche alla presenza di G., la minima emozione sensuale, e ancora meno un'erezione o un desiderio sessuale. In quanto all'affetto dimostrato per G..., e spinto fino alla gelosia, lo spiegava semplicemente con il suo temperamento sentimentale e con la sua amicizia esaltata. G. gli era caro tuttora, come se fosse suo figlio.

Caratteristico era l'atteggiamento di S. (da lui stesso riferito) quando G. gli raccontava delle sue fortunate avventure galanti con le donne. In tali circostanze il dottore si sentiva dolorosamente toccato solo perché temeva che G. corresse il rischio di ammalarsi a seguito dei suoi eccessi e di rovinarsi così la salute. Tuttavia non si era mai sentito urtato personalmente da quei racconti. Se G. avesse conosciuto una brava ragazza, lui gli avrebbe augurato di cuore di sposarla, aiutandolo anche a combinare il matrimonio.

S. affermava che fu solo durante l'inchiesta giudiziaria che riconobbe di aver agito con imprudenza nei suoi rapporti sociali con G., dando adito ai pettegolezzi della gente. Dichiarava che la sua amicizia era pubblica perché essa aveva un carattere assolutamente innocente.

Era rilevante che la Sig.ra S. non avesse mai notato niente d'indiziario nei rapporti del marito con G., perché anche la donna più ingenua, guidata dal suo istinto, se ce ne fosse stato motivo, avrebbe sospettato qualcosa. La Sig.ra S. non aveva neppure fatto alcuna obiezione al fatto che G. fosse accolto in casa.

Su questo punto ella faceva osservare che la camera nella quale G. era coricato durante la sua malattia, si trovava al primo piano, mentre l'appartamento della famiglia era al terzo; inoltre, S. non restava mai solo con

G., mentre questi era in casa. Si dichiarava convinta dell'innocenza del marito, e affermava di amarlo sempre.

Il dottor S. confessò senza reticenze di avere baciato spesso G. e di aver parlato con lui di questioni sessuali. G. era molto attratto dalle donne, e, data questa circostanza, S., l'aveva spesso, per amicizia, esortato a non dedicarsi a questi eccessi, soprattutto quando G., com'era spesso il caso, mostrava una brutta cera dovuta alle sue dissolutezze sessuali.

Sosteneva che era vero che aveva detto una volta che G. era un bel ragazzo; ma questa osservazione era stata del tutto innocente.

Il bacio dato a G. era da attribuire a un impeto d'amicizia che aveva avuto luogo allo scopo di ricambiare una cortesia particolare o un piacere che il ragazzo gli aveva fatto. Tuttavia mai aveva provato una sensazione sessuale. Anche quando sognava di tanto in tanto di G., si trattava di sogni molto innocenti.

L'Autore ha creduto di fondamentale importanza studiare anche la personalità di G. L'opportunità si presentò il 12 dicembre dello stesso anno, e ne approfittai ampiamente.

G... era un giovane uomo di costituzione delicata, sviluppato normalmente per la sua età (vent'anni); aveva un aspetto neuropatico e sensuale. I genitali erano normali e ben sviluppati. Credo di dover sorvolare sulle constatazioni fatte sull'ano di questo giovane, perché non mi sento autorizzato a emettere un giudizio sulla questione. Quando ci s'intrattiene per qualche tempo con G..., questi dà l'impressione di un giovane innocuo, buono, privo d'astuzia, avventato, ma non del tutto corrotto moralmente. Niente nel suo abbigliamento, né nell'atteggiamento indicavano un sentimento sessuale perverso. Non era possibile concepire il minimo sospetto di trovarsi alla presenza di un prostituto.

Al processo, G. dichiarò che lui e S. avevano espresso e vissuto innocentemente le cose che ora si rimproverava loro, e che su questo errore si era fondato tutto il dibattito.

In principio l'amicizia e soprattutto i baci di S. gli erano sembrati strani. Poi si era convinto che si trattava di pura amicizia, e non se n'era più stupito.

G. riconobbe in S. un amico paterno, e l'amò subito perché quest'ultimo era gentile senza un secondo fine.

L'espressione "bel ragazzo" era stata pronunciata un giorno in cui G., innamorato, esprimeva dubbi sulla sua felicità futura. Era stato allora che S. l'aveva consolato dicendogli: "Avete un bell'aspetto, non mancherete di fare incontri piacevoli." Una volta S. si era lamentato con lui (G.) che sua moglie

era incline al bere, e, mentre gli faceva questa confidenza, aveva le lacrime agli occhi. G. fu toccato dalla disgrazia dell'amico. Fu in quell'occasione che S. l'aveva baciato e pregato di essergli sempre amico e di andargli a fare visita spesso.

S. non aveva mai condotto spontaneamente la conversazione su argomenti sessuali. Poiché un giorno G. gli chiese che cosa fosse la pederastia, di cui pretendeva aver sentito parlare molto in Inghilterra, S. gliene diede spiegazione.

G. riconosceva di essere un uomo molto sensuale. All'età di dodici anni, era stato iniziato alla vita sessuale ascoltando i discorsi dei compagni di scuola. Non si era mai masturbato; all'età di diciotto anni, aveva avuto il primo coito, e da allora aveva frequentato assiduamente i bordelli. Non aveva mai provato inclinazioni per il suo stesso sesso, né alcuna sensazione sessuale quando S. lo baciava. Aveva sempre compiuto il coito in modo normale e con soddisfazione. Le sue polluzioni durante i sogni erano sempre accompagnate da immagini lascive concernenti le donne. Respingeva con indignazione l'insinuazione di essersi dedicato alla pederastia passiva, e invocava a questo proposito la sua discendenza da una famiglia sana e onesta.

Prima che le chiacchiere su questi sospetti diventassero clamorosi, non aveva sospettato di nulla e non aveva mai pensato a niente del genere. Sulle anomalie del suo ano, dava le stesse spiegazioni che si ritrovano nel fascicolo giudiziario. Negava di aver praticato l'auto-masturbazione anale.

È bene notare che J. S., sentendo parlare del preteso amore omosessuale del fratello S., non ne era stato meno stupito delle altre persone che lo conoscevano più da vicino. Era pur tuttavia vero che neppure J. S. aveva potuto comprendere ciò che legava suo fratello S. a G., sostenendo che tutte le spiegazioni che S. gli aveva dato sul suo comportamento gli erano apparse insoddisfacenti.

L'Autore si è dato la pena di osservare, senza essere visto, il dottor S. insieme a G. mentre cenavano a Gratz, in compagnia del fratello di S. e della Sig.ra S. Non notai il minimo indizio nel senso di un'amicizia illecita.

L'impressione generale che mi fece il dottor S. era di un individuo nervoso, sanguigno, un poco esaltato, ma allo stesso tempo di buon carattere, franco, e innanzitutto un uomo sentimentale.

Il dottor S. era fisicamente forte, un poco corpulento. Cranio simmetrico e leggermente brachicefalo. I genitali ben sviluppati, il pene grande, il prepuzio leggermente ipertrofico.

Conclusioni. — La pederastia è una forma insolita, perversita, e si può dire anche mostruosa, della soddisfazione sessuale che, nella vita moderna, non è purtroppo rara, ma eccezionalmente presente tra le popolazioni europee. Essa suppone una perversione congenita o acquisita del senso sessuale contemporaneamente a una difettosità morale discendente da influenze ereditarie o morbose.

La scienza medico-legale conosce esattamente le condizioni fisiche e psichiche sulla base delle quali si produce questa aberrazione della vita sessuale. Tuttavia, in un caso concreto, soprattutto quando è dubbio, sembra necessario esaminare se queste condizioni empiriche e soggettive esistano realmente.

A questo proposito, bisogna ben distinguere tra pederastia attiva e passiva. La pederastia attiva si riscontra:

I. Come fenomeno non morboso:

1° Come mezzo di soddisfazione sessuale nel caso di un'astinenza forzata dai normali godimenti sessuali, e, qualora l'individuo abbia grandi bisogni sessuali;

2° Nei vecchi licenziosi che, sazi dei naturali godimenti sessuali, e divenuti più o meno impotenti, e per di più moralmente depravati, ricorrono alla pederastia per stimolare la loro libidine con questo nuovo genere di attrattiva, riacquistando così un po' della loro scaduta potenza psichica e somatica;

3° Tradizionalmente fra certi popoli con un livello di civiltà assai basso e in cui né la moralità né i buoni costumi sono attecchiti.

II. Come fenomeno morboso:

1° Sulla base di un'inversione sessuale congenita accompagnata da ripugnanza per i rapporti sessuali con le donne; inversione che può giungere fino all'impotenza nel compimento dell'atto normale. Così com'è stato già notato da Casper, la pederastia è molto rara in questi casi. L'uranista si soddisfa con un altro uomo per mezzo della masturbazione passiva o reciproca o ricorrendo ad atti similari al coito (per esempio l'amplesso tra le cosce) e arriva solo eccezionalmente alla pederastia, a causa di un'intensa eccitazione sessuale o per compiacenza, qualora il senso morale sia assai scarso;

2° In conformità a un'inversione morbosa acquisita:

a) in seguito all'onanismo praticato per anni, che rende l'individuo, in cui persiste un ardente desiderio sessuale, impotente di fronte alla donna;

b) in seguito a una grave malattia psichica (imbecillità senile, rammollimento cerebrale negli alienati, ecc.); in questo caso, come l'esperienza insegna, l'inversione sessuale può realizzarsi facilmente.

La pederastia passiva si riscontra:

I. *Come fenomeno non morboso:*

1° Negli individui degli strati più bassi della popolazione che hanno avuto la disgrazia di essere sedotti fin dall'infanzia da debosciati e il cui dolore e disgusto sono vinti dal denaro. È possibile anche che questi individui, moralmente degradati, caduti assai in basso, quando giungono all'età adulta, arrivino persino ad amare questo loro ruolo di prostituti;

2° In circostanze analoghe a quelle del paragrafo I punto 1, per ricambiare il consentimento di un altro alla pederastia attiva.

II. *Come fenomeno morboso:*

1° Negli individui affetti da inversione sessuale, sormontando il dolore e il disgusto, come contraccambio di favori sessuali resi;

2° Negli uranisti che si sentono donne rispetto all'uomo; i moventi sono rappresentati dalla voluttà e dalla loro naturale inclinazione. In questi uomini-donne sono presenti l'*horror feminae* e l'incapacità assoluta per i rapporti sessuali con le donne. Il carattere e le inclinazioni sono femminili.

Tali sono le osservazioni raccolte dalla scienza medico-legale e dalla psichiatria. Affinché un individuo possa essere ritenuto un pederasta, la scienza medica esige la prova dell'appartenenza a una delle categorie summenzionate.

Invano si cercherebbero, nella condotta precedente e nell'aspetto esteriore del dottor S., quei sintomi che permettano di classificarlo in una delle categorie della pederastia attiva invalse dalla scienza. Questi non era né un individuo costretto all'astinenza sessuale, né un uomo divenuto impotente, nei suoi rapporti con le donne, in seguito a dissolutezze, e neppure un omosessuale, né un individuo dedito assiduamente alla masturbazione e perciò divenuto indifferente alle donne e di conseguenza spintosi verso l'uomo, né un

individuo divenuto, a causa di una grave malattia mentale, sessualmente perverso.

Non mostrava neppure i requisiti generali della pederastia: imbecillità morale o depravazione da un lato, e intensi bisogni sessuali dell'altro.

Altrettanto impossibile è classificare il suo complice G. in una delle categorie della pederastia passiva; perché non mostrava né gli attributi di un prostituto, né i segni clinici degli uomini-donne. Era, anzi, l'opposto di tutto questo.

Per rendere plausibile, dal punto di vista medico-legale, una relazione omosessuale tra questi due uomini, occorrerebbe allora che il dottor S. presentasse i precedenti e i sintomi del pederasta attivo menzionato nel paragrafo I al punto 2, e G. quelli del pederasta passivo citati nel paragrafo II ai punti 1 o 2.

Il presupposto alla base del verdetto è, dal punto di vista della psicologia legale, insostenibile.

Si potrebbe, per la stessa ragione, considerare ogni uomo un pederasta. Resta ancora da esaminare se, dal punto di vista psicologico, le spiegazioni fornite da S. e da G., sulla loro amicizia per lo meno strana, siano valide.

Psicologicamente, non è un fatto senza riscontri che un uomo eccentrico e sentimentale come S., stabilisca un'amicizia spirituale senza implicazioni sessuali.

Basti ricordare a questo proposito le amicizie intime che si formano tra ragazze nei convitti, e in generale l'amicizia piena di devozione dei giovani sentimentali, la tenerezza che l'uomo sensibile mostra anche verso un animale domestico, senza che nessuno possa interpretare ciò come una tendenza sodomitica.

Data la particolarità psicologica del dottor S., un'amicizia esaltata per il giovane G. è assai comprensibile. La franchezza con la quale questa amicizia era mostrava anche in pubblico, lascia supporre l'innocenza dell'affetto piuttosto che una passione sensuale.

I condannati riuscirono a ottenere un riesame del processo. Il 7 marzo 1890 ebbe luogo il nuovo dibattimento. Le deposizioni dei testimoni fornirono, in favore degli imputati, fatti tali da discolparli pienamente.

La precedente buona condotta morale di S. fu riconosciuta da tutti. La suora di carità che aveva curato G., mentre questi si trovava ammalato in casa di S., non aveva mai notato niente d'indiziario nei loro rapporti. I vecchi amici di S. si espressero a favore della sua moralità, del suo senso dell'amicizia, intesa in maniera tenera, e della sua abitudine di baciarli all'arrivo e prima

della partenza. Le anomalie constatate un tempo all'ano di G., non esistevano più. Uno dei periti convocati dal tribunale ammise la possibilità che queste anomalie anali fossero state occasionate da manipolazioni digitali. Il loro valore diagnostico fu contestato dal perito medico convocato dalla difesa.

Il giudice riconobbe che la prova del presunto reato non sussisteva e si pronunciò perciò per l'assoluzione degli imputati.

AMORE LESBICO[259](#)

La sua importanza medico-legale è minima quando si tratta di rapporti tra adulti. Solo in Austria esso potrebbe avere un interesse pratico. Tuttavia, come l'uranismo, esso ha un'importanza antropologica e clinica. L'amore lesbico non sembra essere meno raro di quanto lo sia l'uranismo. La grande maggioranza delle donne omosessuali non cede a un'inclinazione congenita, ma a impulsi che si sviluppano in condizioni analoghe a quelle dell'uranismo acquisito.

Questa "amicizia proibita" fiorisce soprattutto nelle prigioni femminili.

Krausold (*op. cit.*) dice: "Le prigioniere, naturalmente, stabiliscono spesso tra loro questo genere di amicizia, che il più delle volte porta alla masturbazione reciproca".

Eppure, lo scopo di queste amicizie non consiste solo in una passeggera soddisfazione manuale. Sono amicizie profonde e durature, nelle quali si sviluppano gelosie feroci e amori ardenti di una tale violenza che raramente, questi sentimenti, possono essere superati da quelli che s'instaurano in un rapporto eterosessuale. Se l'amica di una prigioniera si accorge di un sorriso rivolto ad altri, avvengono scene violente di gelosia e zuffe.

Se la prigioniera che si è lasciata andare alle vie di fatto della violenza, è stata, in base al regolamento, punita e messa in ceppi, dice "ho avuto un figlio dall'amica".[260](#)

Dobbiamo anche a Parent-Duchâtelet (*De la prostitution*, 1857), ragguagli molto interessanti sull'amore lesbico non innato.

Il disgusto provocato dagli atti abominevoli e perversi (coito nel cavo ascellare, tra le mammelle, ecc.) che gli uomini commettono sulle prostitute, spinge spesso queste sfortunate, a detta dell'Autore citato, all'amore lesbico. Dalle sue ricerche risulta che sono particolarmente le prostitute dotate di grande sensualità che, non soddisfatte dai rapporti con gli impotenti o con i perversi, e disgustate dalle loro pratiche, giungono a quest'aberrazione.

Inoltre, le prostitute che si distinguono come tribadi sono sempre persone che hanno scontato diversi anni di prigionia e che hanno contratto l'aberrazione in queste dimore dell'amore lesbico a causa dell'astinenza.

È molto interessante costatare come le prostitute disprezzino il tribadismo²⁶¹ allo stesso modo che l'uomo disprezza la pederastia, mentre le detenute non considerano questo vizio come sconveniente.

Parent riporta il caso di una prostituta che, in stato d'ebbrezza, aveva cercato di violarne un'altra al modo lesbico. Allora le altre ragazze del bordello furono prese da una tale indignazione che denunciarono questa perversità alla polizia. Taxil (*op. cit.* p. 166, 170) cita dei fatti analoghi.

Anche Mantegazza (*Studi antropologici e di storia della civilizzazione*) ritiene che i rapporti sessuali tra donne abbiano soprattutto il significato di un vizio sviluppatosi in seguito a un'iperestesia sessuale non soddisfatta.

Molti casi di questo genere — astrazione fatta dall'inversione sessuale congenita — sono del tutto analoghi ai casi maschili in cui il vizio si è sviluppato artificialmente, divenendo poco a poco un'inversione sessuale acquisita con ripugnanza per i rapporti sessuali con individui dell'altro sesso.

È probabile che si tratti di casi di questo tipo in quelle corrispondenze tra amanti riportate da Parent, lettere così impetuose e sentimentali come quelle che intercorrono tra innamorati di sesso differente; l'infedeltà e la separazione mettono fuori di sé l'abbandonata; la gelosia è feroce e porta spesso a vendette sanguinose. I seguenti casi di amore lesbico riportati da Mantegazza sono certamente morbosi e forse esempi congeniti d'inversione sessuale.

1° Il 5 luglio 1877 compariva davanti a un tribunale londinese, una donna che, travestita da uomo, si era sposata già tre volte con altrettante diverse donne. Fu riconosciuta pubblicamente come donna e condannata a sei mesi di prigione.

2° Nel 1773, un'altra donna, travestita da uomo, corteggiò una ragazza, chiese la sua mano, ma il suo audace tentativo fallì.

3° Due donne vissero insieme per trent'anni, come marito e moglie. Solo morendo, la "sposa", rivelò il segreto alle persone che erano intorno al suo capezzale.

Coffignon (*op. cit.*, p. 301) riporta altri casi notevoli.

Riferisce come quest'aberrazione (lesbismo) sia adesso molto di moda, in parte a causa dei romanzi che trattano dell'argomento, in parte anche a causa dell'eccitazione genitale derivata da un eccessivo lavoro alla macchina per

cucire; inoltre, incidono sia il fatto che le domestiche si coricano spesso nello stesso letto, sia le seduzioni per opera di pervertiti nei collegi per studentesse, sia infine la seduzione di ragazze di buona famiglia per opera di domestiche perverse.

L'Autore afferma che questo vizio (saffismo) si riscontra di preferenza nelle signore dell'aristocrazia e nelle prostitute. Tuttavia Coffignon non distingue tra i casi fisiologici e quelli patologici, e tra questi ultimi non fa differenza tra casi acquisiti e congeniti. Certi dettagli concernenti casi sicuramente patologici corrispondono pienamente ai fatti osservati sugli uomini affetti da inversione sessuale.

Le saffiste hanno i loro luoghi d'incontro a Parigi, si riconoscono dallo sguardo, dai gesti, ecc. Alcune coppie saffiste amano abbigliarsi e ornarsi allo stesso modo. Sono chiamate allora "sorelline".

9.—NECROFILIA[262](#)

(Codice austriaco § 306.)

Questa forma orribile di soddisfazione sessuale è così mostruosa che la supposizione di uno stato psicopatologico è giustificata in ogni caso. Maschka esige che in questi casi si esamini sempre lo stato mentale del soggetto. Questa esigenza è perfettamente fondata. Occorre una sensualità morbosa certo perversa per sormontare l'orrore naturale che l'uomo prova davanti ai cadaveri, e per trovare piacere nella congiunzione carnale con essi.

Purtroppo, nella maggior parte dei casi che sono stati riportati nelle pubblicazioni specialistiche, lo stato mentale del necrofilo non è stato esaminato, così che la questione se la necrofilia sia compatibile con l'integrità mentale, non è stata risolta. Tuttavia, chiunque sia al corrente di queste aberrazioni orribili della vita sessuale non oserebbe rispondere negativamente alla domanda se il necrofilo sia o no un malato di mente.

10.—INCESTO.

(Codice austriaco, § 122; Proposta di legge, § 189; Codice tedesco, § 174).

La preservazione della purezza morale della vita familiare è un prodotto della civiltà; nell'uomo civile, ancora intatto dal punto di vista etico, un sentimento doloroso accompagna sempre le idee libidinose riguardanti un

membro della sua famiglia. Solo una possente sensualità, unita a idee morali e giuridiche alquanto difettose, è capace di condurre un individuo all'incesto.

Queste due condizioni possono riscontrarsi nelle famiglie tarate. L'ubriachezza e l'eccitazione negli individui di sesso maschile, l'idiozia che impedisce lo sviluppo del pudore, in determinate circostanze, alleandosi con l'eroticismo delle donne, costituiscono gli elementi che agevolano gli atti incestuosi. Le condizioni esterne che facilitano lo sviluppo di questa aberrazione sono rappresentate dalla promiscuità dei sessi nelle famiglie proletarie.

Si è riscontrato l'incesto, come fenomeno certamente patologico, nei casi di debolezza mentale congenita o acquisita, inoltre in casi isolati di epilessia e di paranoia.

In un gran numero di casi, forse la maggioranza, non è possibile dimostrare tuttavia le cause patologiche di un atto che offende non solo i legami di sangue, ma anche i sentimenti di ogni popolo civile. Tuttavia, in molti dei casi che sono riportati nelle pubblicazioni specialistiche, si può, a onore dell'umanità, supporre un fondamento psicopatologico.

Nel caso riferito da Feldtmann (*Marc-Ideber*, I, p. 15) un padre commise ripetuti attentati morali a danno della figlia adulta, e infine la uccise. Questo padre snaturato era affetto da imbecillità e probabilmente anche da turbe cerebrali periodiche. In un altro caso d'incesto tra padre e figlia (*loc. cit.*, p. 244) era quest'ultima a essere idiota. Lombroso (*Archiv. di Psichiatria*, VIII, p. 519) riporta il caso di un contadino quarantaduenne che commise incesto con le sue tre figlie di ventidue, diciannove e undici anni; inoltre, costrinse la figlia undicenne a prostituirsi, facendole poi visita al bordello. L'esame medico-legale constatò: imbecillità intellettuale e morale, alcolismo.

Casi come quello riportato da Schuermayer (*Deutsche Zeitschr. für Staatsarzneikunde*, XXII, fasc. 1) non sono stati analizzati dal punto di vista psicologico. Nel caso in questione, una donna posizionò sul suo ventre il figlio di cinque anni e mezzo, abusando di lui. In un altro caso riportato da Lafarque, (*Journ. de méd. de Bordeaux*, 1877), una diciassettenne fece montare su di lei il fratello di tredici anni, procedendo alla congiunzione degli organi sessuali e infine lo masturbò.

I seguenti casi riguardano individui tarati. Magnan (*Ann. méd.-psych.*, 1885) menziona una signorina di ventinove anni che, indifferente agli altri bambini e agli uomini, soffriva invece molto alla vista dei suoi nipoti, non riuscendo a resistere all'impulso di congiungersi con essi. Questo disturbo sessuale continuò finché i nipoti non crebbero.

Legrand (*Ann. méd.-psych*, 1876, maggio) menziona una quindicenne che aveva indotto il fratello a ogni tipo di eccessi sessuali. Quando, dopo due anni di rapporti incestuosi, il fratello morì, tentò di assassinare un parente. Nello stesso articolo è riportato il caso di una donna sposata, di trentasei anni, che lasciava pendere dalla finestra i suoi seni nudi e che commetteva incesto col fratello diciottenne. Ancora nello stesso articolo si menziona, poi, il caso di una madre di trentanove anni che commetteva incesto col figlio, di cui era innamorata pazza e che, rimasta incinta di lui, abortì.

Sappiamo, attraverso Casper che, nelle grandi città, madri pervertite educano le loro bambine in un modo abominevole al fine di prepararle agli usi sessuali che intendono farne i debosciati. Queste azioni criminali, però, appartengono a un'altra categoria.

11. — ATTI IMMORALI CON PUPILLI. — SEDUZIONE

(Codice austriaco, § 121; Progetto di legge § 183; Codice tedesco, § 173).

Ciò che si avvicina all'incesto, senza tuttavia ferire tanto profondamente i sentimenti morali, sono i casi in cui un individuo cerca di compiere o tollera atti immorali su persone la cui educazione e sorveglianza gli sono state affidate e che di conseguenza vengono a trovarsi in parte sotto la sua dipendenza. Questi atti immorali, che sono eloquentemente definiti per legge, sembrano avere solo eccezionalmente un significato psicopatico.